



Universitat Autònoma de Barcelona

ADVERTIMENT. L'accés als continguts d'aquesta tesi queda condicionat a l'acceptació de les condicions d'ús establertes per la següent llicència Creative Commons:  http://cat.creativecommons.org/?page_id=184

ADVERTENCIA. El acceso a los contenidos de esta tesis queda condicionado a la aceptación de las condiciones de uso establecidas por la siguiente licencia Creative Commons:  <http://es.creativecommons.org/blog/licencias/>

WARNING. The access to the contents of this doctoral thesis it is limited to the acceptance of the use conditions set by the following Creative Commons license:  <https://creativecommons.org/licenses/?lang=en>



**Universitat Autònoma
de Barcelona**

Tesis doctoral

Curso de Doctorado en Historia Comparada, Política y Social

Departamento de Historia Moderna y Contemporánea

Universitat Autònoma de Barcelona

2018

**Violenza e guerra civile spagnola: l'intervento
dell'Italia fascista**

Director de tesis
Prof. Javier Rodrigo Sánchez

Doctorando
Edoardo Mastrorilli
Matrícula: 1315936

a zio Roberto

Sommario

Introduzione	7
Introduction	11
Capitolo I: Alla ricerca dell'impero	15
I.1: Cenni sulla politica estera fascista 1922-1936	15
I.2: L'Italia di Mussolini e la Spagna	37
Il Duce e il "piccolo" Mussolini	37
La Segunda República	54
Capitolo II: L'intervento italiano	67
II.1: Dall'aiuto materiale alla guerra non dichiarata	67
II.2: La guerra pirata della marina italiana	90
II.3: Il fronte interno	92
Capitolo III: Il Corpo Truppe Volontarie	107
III.1: Arruolamento e composizione del C.T.V.	107
III.2: Tentativi di mediazione	122
Malaga	123
La resa dei Baschi	143
III.3: Pugno di ferro	155
III.4: I soldati del C.T.V. e la violenza: tra memoria, testimonianza e negazione	170
Capitolo IV: Sorvegliare e punire? L'operato del Tribunale Militare del C.T.V. e dell'Arma dei Carabinieri Reali	183
IV.1: Istituzione del Tribunale Militare e superamento dei problemi giuridici	183
Il Bando	191
IV.2: Delitti e castighi	193
IV.3: L'Arma dei Carabinieri Reali in Spagna	220

Breve storia dell'Arma dei Carabinieri Reali.....	220
IV.4: L'Ispettore dei Servizi di Polizia del Corpo Truppe Volontarie: il Colonello Giuseppe Pièche.	224
Relazioni, informative e promemoria durante il conflitto.....	224
Gli articoli sulla Rivista dei Carabinieri Reali.	233
IV.5: Le Sezioni dell'Arma dei Carabinieri nella guerra civile spagnola.	238
Capitolo V L'Aviazione Legionaria	249
V.1: La nascita della Regia Aeronautica e la dottrina aerea italiana tra le due guerre mondiali: Douhet e Mecozzi.....	249
V.2: L'Aviazione Legionaria delle Baleari	262
V.3: Un caso emblematico: i bombardamenti di Barcellona del 16-18 marzo 1938	275
Capitolo VI Il Servizio Informazioni Militare (S.I.M.)	291
VI.1: Breve storia del S.I.M.	291
Gli esordi	291
L'era Roatta.....	298
VI.2: La "Crociera Ruiz".....	302
Pianificazione: la relazione del 29 gennaio 1937.....	304
Relazione del 3 Febbraio 1937-XV°.....	306
Tirando le somme: i risultati della Crociera Ruiz.....	315
L'omicidio dei fratelli Rosselli	327
VI.3: Crociera Ruiz 2 [^] Edizione	332
Conclusioni	343
Conclusions	363
Fonti e bibliografia	383

Introduzione

Questa ricerca prende il suo avvio dalla storiografia italiana sui crimini di guerra, campo di studi aperto negli anni '70 dal lavoro pionieristico di Angelo Del Boca. Inizialmente focalizzato sull'esperienza delle guerre coloniali, in particolari quelle fasciste: riconquista della Tripolitania e della Cirenaica e invasione dell'Etiopia. Il campo di indagine si è andato allargando nel corso degli anni anche alle guerre di aggressione scatenate in Europa dal regime di Mussolini. L'invasione ed occupazione della Grecia e della Jugoslavia, la partecipazione all'invasione dell'Unione Sovietica sono state sottoposte ad attenta indagine da studiosi italiani e non, permettendo così di gettare luce sul comportamento tenuto dai comandi e dalle truppe impiegate nelle operazioni.

L'affermarsi di tale filone di studi non è stato facile, avendo dovuto scontrarsi frontalmente col mito del "buon italiano", estremamente radicato nella cultura popolare ed in buona parte della politica e società italiana. Ciò nonostante queste ricerche hanno avuto il merito di riuscire a scalfire questa corazza, rivelando le atrocità della deportazione della Cirenaica, l'uso dei gas asfissianti in Etiopia, le spietate rappresaglie messe in atto nei Balcani durante la Seconda Guerra Mondiale. Pur rimanendo per lo più confinati nella cultura universitaria questi lavori hanno iniziato anche ad avere una loro diffusione esterna ai circoli accademici, generando dibattiti e riflessioni che sono riusciti a raggiungere la stessa società civile. Valgano come esempio le proteste scatenate dall'intitolazione a Roberto Graziani di un mausoleo ad Affile, sua città natale, che hanno portato il sindaco e l'assessore ad essere condannati in primo grado per apologia di fascismo nel novembre 2017.

Nel quadro degli studi realizzati in questo ambito ritenevo potesse essere d'interesse un lavoro che affrontasse l'intervento nella guerra civile spagnola a sostegno del *levantamiento*. Il conflitto scatenatosi in Spagna nel luglio '36 ha costituito un punto di svolta fondamentale nello svilupparsi degli eventi che presero il via con la salita al potere di Hitler, finendo per prefigurare in parte quelle che sarebbero state le alleanze della Seconda Guerra Mondiale e la contrapposizione tra il blocco delle democrazie liberali e l'Unione Sovietica contro le potenze fasciste. L'intervento dell'Italia e della Germania tramutava un fallito colpo di stato in una

sanguinosa guerra civile che sarebbe diventata uno degli episodi centrali della “guerra civile europea”. La spaccatura che l’invasione dell’Etiopia aveva creato tra l’Italia ed i vecchi alleati dell’Intesa, Francia e Regno Unito, nonostante tutte e tre le Nazioni vedessero inizialmente con preoccupazione il riarmo tedesco e le bellicose dichiarazioni del Führer, si sarebbe solamente fatto più ampio fino a divenire incolmabile. È proprio durante il divampare del conflitto civile che i legami tra la Germania nazista e l’Italia fascista si fanno più stretti, con la stipula del patto d’acciaio nell’ottobre del 1936 e successivamente con le reciproche visite di Mussolini e Hitler. I due dittatori concertavano tra i loro governi il miglior modo di sostenere il *Generalísimo* Franco e si sostenevano diplomaticamente nel consesso del Comitato di Non-Intervento. Tra il 1936 ed il 1939 le relazioni tra le grandi potenze europee si deteriorano senza possibilità di recupero per via del dinamismo tedesco. Il sistema di Versailles subiva duri colpi fino ad essere ridotto in frantumi: l’*Anschluss*, la Conferenza di Monaco, il primo Arbitrato di Vienna, l’invasione della Boemia e della Moravia segnavano il fallimento della politica di appeasement e avrebbero infine visto lo scoppio delle ostilità a seguito dell’invasione della Polonia. Il Regno Unito decideva di non contestare duramente le palesi violazioni dell’accordo di Non-Intervento da parte dell’Italia e della Germania, muovendosi solo per assicurarsi la non permanenza delle forze armate italiane nelle Baleari.

Con l’eccezione dell’invio dell’Armia in Unione Sovietica, l’intervento fascista nella guerra civile spagnola è stata con ogni probabilità la campagna militare con la più forte componente ideologica cui prese parte l’Esercito e la Milizia fascista. In Spagna gli uomini del Corpo Truppe Volontarie e della Regia Aeronautica si trovavano a fronteggiare l’alleanza delle varie anime della sinistra spagnola e di quanti erano accorsi per difendere la Repubblica. Il Duce non avrebbe messo molto ad impiegare la carta ideologica nel sostenere e giustificare il suo intervento nel conflitto asserendo che si trattava di un atto necessario per evitare l’instaurarsi di un regime fantoccio dell’Urss nel Mediterraneo. Tale avvenimento per Mussolini avrebbe comportato un significativo pericolo per l’Italia e, soprattutto, per lo stesso regime fascista. Un significativo numero di antifascisti italiani – socialisti, comunisti, repubblicani – erano accorsi nella penisola iberica per difendere con le armi il governo democraticamente eletto da quella che veniva vista come l’ennesima

aggressione fascista. La sconfitta dei generali insorti sarebbe stata anche la vittoria di quegli italiani che ancora non si erano piegati al fascismo, che era sì trionfante, ancora ebbro del successo etiope, ma sempre timoroso di possibili smottamenti nel consenso popolare.

Proprio per le peculiarità della guerra civile spagnola e delle sue molteplici chiavi di lettura, ho ritenuto che potesse essere interessante cercare di svolgere un'analisi dell'intervento dell'Italia fascista nelle sue varie forme per trovare se si possa individuare un filo conduttore nel modo in cui le autorità del regime, i comandi militari ed i soldati si posero di fronte alla grande carica di violenza, tanto qualitativa che quantitativa, che caratterizzò il conflitto civile che dilaniò la Spagna dal 16 luglio 1936 al 1 aprile 1939. Furono semplici spettatori? Intervennero cercando di mediare o aggravarono le tensioni esistenti? L'atteggiamento tenuto si differenziò rispetto a quanto avvenuto nelle altre guerre del fascismo?

Per provare a dare una risposta a queste domande il lavoro realizzato si è basato su monografie, articoli, opere di memorialistica e sull'attività di ricerca svolta in archivi italiani, spagnoli e vaticani. I primi due capitoli della tesi sono stati dedicati a fornire il contesto ed il retroterra dell'azione fascista, ripercorrendo la politica estera mussoliniana dai suoi esordi fino alla vigilia della guerra civile, il processo di *decision making* che portò Mussolini ad optare per l'intervento dopo la sua iniziale contrarietà, il coinvolgimento di pressoché tutte le istituzioni del regime nel sostegno agli insorti che, da un punto di vista qualitativo se non quantitativo, fu totale. Il terzo capitolo esaminerà il modo in cui il Comando del Corpo Truppe Volontarie affronterà la questione del trattamento da farsi ai prigionieri di guerra e del contrasto che in due occasioni lo opponeva allo Stato Maggiore di Franco. Attenzione sarà anche dedicata alle lettere ed alla produzione memorialistica dei soldati del C.T.V. per vedere come vissero l'esperienza e gli orrori della guerra. Il quarto capitolo indagherà sul modo in cui agirono il Tribunale Militare del C.T.V. e le Sezioni dell'Arma dei Carabinieri Reali distaccate presso lo stesso, ovvero delle due istituzioni preposte a vigilare sul comportamento degli stessi legionari del Corpo Truppe Volontarie e a reprimere quei comportamenti non rispettosi del codice penale militare in vigore. Il quinto capitolo tratterà dell'Aviazione Legionaria, in particolare di quella dislocata nelle Baleari, e della dottrina dietro il suo impiego con la finalità

di colpire il morale della popolazione civile. Nell'ultima parte sarà affrontato l'operato del Servizio Informazioni Militare e dell'attività di sabotaggio messa in atto nella Francia meridionale e nel Mediterraneo. Nelle conclusioni si proverà a fare opera di sintesi di quanto elaborato nei singoli capitoli per fornire un quadro interpretativo dell'intervento fascista nel suo complesso e di come questo si sia rapportato all'uso della violenza durante la guerra civile spagnola, cercando di inserirlo nel contesto delle altre campagne militari del regime.

Introduction

This research relates to Italian historiography on war crimes, an academic field opened in the 70ies by pioneering works of Angelo Del Boca. This field of investigation was initially focused on colonial wars, especially the fascist ones: the taking back of Tripolitania and Cyrenaica and the invasion of Ethiopia. During the years the attention moved on the wars of aggressions declared in Europe by Mussolini's regime. The invasion and occupation of Greece and Yugoslavia, the intervention in the war against the Soviet Union have been object of meticulous investigations by Italian and non-Italian researchers, allowing to shed light on conduct of leading authorities and troops employed in the operations.

The development of this area of studies was not easy, having to face the "good Italian" myth, deeply embedded in popular culture and in most part of Italia politics and society. Nevertheless, these investigations had the merit to create a gap in the usual narration of Italian wars, revealing the brutality of deportation in Cyrenaica, the employment of gases in Ethiopia, the ruthless retaliations in the Balkans during World War II. Mostly confined to academic circles, however they had the strength to draw the attention of civil society. The protests caused by the building of a mausoleum dedicated to Graziani in Affile, his hometown, provoked a trial that ended with the conviction of the mayor and a commissioner for apology of Fascism in November 2017, are an example.

In this area of studies, I thought it could be of interest a research work dealing with the intervention in Spanish Civil War in support of the rebels. The conflict unleashed in July 1936 was a turning point for the events that started with Hitler's rise to power, foreshadowing in part the system of alliances of World War II, with Fascist powers opposed to liberal democracies and Soviet Union. Italian and German intervention revived a failed *golpe*, converting it into a bloody conflict that became one of the milestones of the "European Civil War". The invasion of Ethiopia created a rift between Italy and its old allies of the *Entente*, France and United Kingdom. Although all of them feared German rearmament and *Führer's* belligerent speeches, the gap continued to grow, becoming unbridgeable. It was during Spanish Civil War Nazi Germany and Fascist Italy got close, with the signing of the Pact of Steel in

October 1936 and the following mutual visits of Mussolini and Hitler. Italy and Germany cooperated to aid *Generalísimo* Franco and backed each other in the Non-Intervention Committee. Between 1936 and 1939 the diplomatic relations between great European powers worsened, German dynamism avoiding any chance of agreement. The political system created with the Treaty of Versailles was shattered. The *Anschluss*, the Munich Agreement, the First Vienna Award, the invasion of Bohemia and Moravia marked the failure of appeasement and at the end led to the start of World War II when German troops attacked Poland. When Italian and German violations of Non-Intervention Agreement became blatant United Kingdom decided not to oppose them, only caring to have assurances that all Italian forces would have left the Balearic Island at the end of Spanish Civil War.

Fascist intervention in Spain, with the only exception of the participation in the invasion of URSS, was probably the military campaign with the strongest ideological issues in which *Regio Esercito* and Fascist *Milizia* took part. In Spanish Civil War the men of the *Corpo Truppe Volontarie* and of the *Aviazione Legionaria* faced the alliance of Spanish left-wing parties and of the anti-fascists came to defend the Republic. The *Duce* used ideology to explain his involvement in the conflict, stating that it was mandatory to avoid the establishment of a Soviet puppet in the Mediterranean. If this was to happen it would have caused a great menace for Italy's safety and, above all, for the regime itself. A great number of Italian *antifascisti* – socialists, communists, republicans – came to Spain to protect the democratically elected government from the last Fascist aggression. The defeat of the rebel generals would have also been the victory of those Italians that hadn't yet bowed to Fascism, who was victorious, still celebrating Ethiopia's conquest, but always fearful of changes in popular consensus.

It's for the peculiarities of Spanish Civil War and its great number of interpretations that I thought it could be of interest carrying out a research project on Fascist Italy's intervention and its various features. The aim is seeking if there is a common thread in the way regime's authorities, military staff and soldiers faced the violence that defined the conflict tearing apart Spain from 1936 to 1939. Were they mere spectators? Did they ease or exacerbate the tensions? Was their behaviour different from other Fascist wars?

To give answers to those questions the investigation has been based on research monographs, papers, memoirs and on a work of research carried out in Italian, Spanish and Vatican archives. The first two chapters outline the background of Fascist actions, retracing the steps of Mussolini's foreign policy from its beginnings until the eve of Spanish Civil War, particular attention is set on the decision-making process that led Mussolini to change opinion about intervention. The involvement of all Fascist institutions in support of the insurgents was total, qualitatively if not quantitatively. The third chapter analyses the way in which the *Stato Maggiore* of C.T.V. acted towards the issue of prisoners' treatment and the confrontations that, in at least two occasions, it had with Franco. Attention will also be dedicated to *legionari*'s letters and memoirs, to depict how they faced the war experience and its horrors. The fourth chapter investigates how the Military Court of C.T.V. and the Carabinieri Reali, the two institutions tasked for overseeing the behaviour of the *volontari* and to punish them if necessary. The fifth chapter will deal with the *Aviazione Legionaria*, and particularly its squads deployed in the Balearics, and the war doctrine guiding its use against civilians. The last part describes the work of the Servizio Informazioni Militare and its sabotage campaign carried out in the South of France and in the Mediterranean. The conclusions will try to work a synthesis of what described in the single chapters to give an interpretation of Fascist intervention as a whole and of how it related to the use of violence during the Spanish Civil War, seeking to compare it with other military campaigns of the regime.

Capitolo I: Alla ricerca dell'impero

“[...] il fascismo non crede nella possibilità o nell'utilità di una pace perpetua [...] soltanto la guerra porta tutte le energie umane alla loro più alta tensione e imprime il marchio di nobiltà a quei popoli che hanno il coraggio di affrontarla”

Benito MUSSOLINI¹

Il presente capitolo si propone di affrontare le dinamiche principali della politica estera fascista, individuandone le linee di fondo e sottolineando come già prima dell'ascesa di Hitler al potere possa essere rilevata nell'azione diplomatica mussoliniana una tendenza fortemente aggressiva. Nel secondo paragrafo saranno analizzate le relazioni tra l'Italia e la Spagna dal 1923, anno dell'avvenuto colpo di stato di Primo De Rivera fino alla prima metà del 1936, quando il deteriorarsi della convivenza politica e sociale della Seconda Repubblica raggiungeva il culmine a seguito della vittoria del Frente *Popular*.

I.1: Cenni sulla politica estera fascista 1922-1936

Nel ventennio in cui la politica estera italiana fu guidata dal Partito Nazionale Fascista questa continuò a risentire di alcuni aspetti che, per cause sia endogene che esogene, si erano posti alla classe politica italiana fin dalla nascita del Regno d'Italia nel 1861. Trattandosi di una delle due “nazioni in ritardo”, senza tra l'altro essere provvista della base industriale e capacità militare della Prussia, quanti furono chiamati a guidare la politica italiana si trovarono difatti a provare un vero e proprio complesso di inferiorità nei confronti delle altre potenze europee². Questo portò già col primo rinnovo della Triplice Alleanza nel 1887 a far assumere alla politica estera italiana un carattere espansionistico, volto alla ricerca di conquiste territoriali che consentissero di ottenere l'acquisizione, ed il riconoscimento, dello status di grande potenza europea³. “L'imperialismo italiano – scrivono Lucio Ceva e Andrea Curami

¹ Benito MUSSOLINI: “Fascismo” in *Enciclopedia italiana*, vol. XIV, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932, p. 849.

² Sulla problematica del “ruolo/rango” nella politica estera italiana si veda: Carlo Maria SANTORO: *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 72.

³ Ennio DI NOLFO: “Le oscillazioni di Mussolini. La politica estera fascista dinanzi ai temi del revisionismo” in *Nuova Antologia. Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, A. CXXV, Vol. 564° (Luglio-Ottobre 1990), p. 172.

- non fu un apporto del regime fascista perché esisteva già da molti anni”⁴. Questa espansione avrebbe dovuto avere come suoi obiettivi i Balcani, la Tunisia (per via della nutrita colonia italiana lì presente), la Libia, l’Abissinia ed il Mediterraneo orientale; il fascismo perseguirà, con maggiore o minore vigore nel tempo, ciascuno di essi. Sotto questo punto di vista non si può non concordare con Ennio Di Nolfo quando afferma che “è difficile considerare il 28 ottobre 1922 (data della <<Marcia su Roma>>) come un punto di svolta della politica estera italiana”⁵.

Il fatto che la politica estera mussoliniana presenti elementi di continuità con una parte della cultura e della pratica politica italiana precedente alla sua affermazione –un significativo apporto in tale ambito venne dato dal partito nazionalista a seguito della fusione con il movimento fascista⁶ – non permette però di qualificare l’azione del regime fascista nell’ambito diplomatico come un proseguimento *tout court* di quanto avviato dalla politica liberale. Il regime fascista presenta sì, e come detto ciò è indiscutibile, elementi di vicinanza con la politica estera dell’Italia liberale (ed in particolar modo dei suoi settori più legati agli ambienti nazionalisti), tuttavia il modo con cui vengono declinati tali elementi comporta caratteri di novità tanto nello stile quanto nella pratica dell’azione diplomatica legati alla natura stessa del fascismo.

Lo stesso De Felice, pur affermando che al momento del suo insediamento come Presidente del Consiglio sia da “escludere che [Mussolini] [...] avesse un programma di politica estera”⁷, non trascurava di chiarire come: “Negare l’esistenza di un <<programma>> di politica estera non vuole però dire che prima della <<marcia su Roma>> in Mussolini non fossero già operanti stati d’animo, motivi culturali, convinzioni (alcuni suoi tipici, altri frutto dell’ambiente di cui era partecipe) che avrebbero avuto un ruolo decisivo nel determinare la sua concezione dei rapporti

⁴ Lucio CEVA e Andrea CURAMI: “Industria bellica e stato nell’imperialismo fascista degli anni Trenta” in *Nuova Antologia, Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, A. CXXIII, Vol. 560°, (Luglio-Settembre 1988), p. 316.

⁵ Ennio DI NOLFO: “Le oscillazioni di Mussolini...”, p. 176.

⁶ “In allying himself with the Italian Nationalists, he [Mussolini] had taken over their whole armory of hyperbolic claims and carefully-nurtured grievances”. H. STUART HUGHES: “The Early Diplomacy of Italian Fascism, 1922-1932” in Gordon A. CRAIG e Felix GILBERT (eds.): *The Diplomats 1919-1939*, Princeton, Princeton University Press, 1953, p. 215.

⁷ Renzo DE FELICE: “Alcune osservazioni sulla politica estera mussoliniana” in Renzo DE FELICE (a cura di): *L’Italia fra Tedeschi e Alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1973, p. 58.

internazionali e il suo modo di intendere il posto che l'Italia avrebbe dovuto avere tra le nazioni”⁸.

Elena Aga Rossi individua due aspetti principali presenti fin dagli inizi nella concezione della politica estera di Mussolini. Il primo è una visione “<<social darwinista>> dello sviluppo sociale, per cui ogni nazione vive il suo ciclo di stadi di giovinezza, maturità e degenerazione; la storia non sarebbe nient'altro che una lotta continua tra i popoli giovani e vitali dei regimi rivoluzionari e i vecchi popoli ricchi con il loro decadente sistema politico-sociale. In questo senso sia il disprezzo totale verso la democrazia come forma di governo vecchia e degenerata, sia il collegamento tra l'ideologia antidemocratica e antiliberalista in politica interna e l'azione in politica estera furono più volte sottolineati dallo stesso Mussolini fin dai primi anni”⁹. Il secondo si focalizza sull'esaltazione della guerra come strumento insostituibile e dal valore intrinsecamente positivo legato al mutare dello *status quo* e al naturale progredire della storia¹⁰.

Mussolini non andava certo nascondendo la sua insoddisfazione per quanto l'Italia aveva ottenuto come potenza vincitrice della Prima Guerra Mondiale, e fu fra quelli che alimentarono il mito della “vittoria mutilata” e sostennero la necessità della revisione dei trattati di pace. Già il 16 novembre 1922, nel suo primo discorso alla Camera dei Deputati in veste di Presidente del Consiglio, e Ministro degli Esteri ad interim, dopo aver affermato come quanto convenuto a Versailles sarebbe stato rispettato, aggiungeva:

*I trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. Eseguirli significa provarli*¹¹.

Emerge qui – in forma più moderata rispetto a quanto accadrà successivamente - un altro dei punti caratteristici della politica estera mussoliniana, la volontà revisionistica dell'assetto internazionale emerso al termine della prima guerra

⁸ *Ibid.*, p. 59.

⁹ Elena AGA ROSSI: “La politica estera e l'Impero” in Giovanni SABBATUCCI e Vittorio VIDOTTO (a cura di): *Storia d'Italia*, vol. 4 Guerre e Fascismo 1914-1943, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 248.

¹⁰ *Ibid.*.

¹¹ Benito MUSSOLINI: “Il primo discorso presidenziale alla Camera dei Deputati” (Roma, 16 novembre 1922) in Duilio SUSMEL e Emilio SUSMEL (a cura di): *Opera Omnia di Benito Mussolini*, Vol. XIX, Firenze, La Fenice, 1956, p. 18.

mondiale. Sempre nella stessa occasione il Duce andò a toccare il problema dello *status* dell'Italia tanto a livello internazionale¹² quanto livello della stessa Intesa¹³.

Sarà proprio la volontà di affermare un nuovo *status* dell'Italia nell'agone internazionale che spingerà Mussolini - convinto dai funzionari del Ministero degli Esteri a presentarsi alla Conferenza di Losanna - a fermarsi nella stazione svizzera di Territet, a pochi chilometri di distanza dalla sede dell'incontro diplomatico. Il Duce chiese quindi ai Ministri degli Esteri britannico e francese di raggiungerlo in modo da poter discutere tra di loro prima del suo arrivo a Losanna¹⁴. I due acconsentirono, "Curzon with amused curiosity, Poincaré more grudgingly. After a brief huddle, the three emerged with a formula: Italy was to be treated "as an equal". Armed with this "success" – actually either meaningless or insulting to Italy, since it implied that she might not have been treated as a Great Power – Mussolini consented to go on to Lausanne. Here he spent only one day at the conference – a day in which he seemed ill at ease in his strange surroundings and formal attire, and in which he reportedly said nothing more important than "Je suis d'accord". The next day he returned to Italy in triumph"¹⁵. Mussolini si convinse di aver ottenuto l'affermazione del diritto italiano alla partecipazione della gestione dei mandati relativi ai territori del vecchio Impero ottomano. In realtà né la Francia né l'Inghilterra erano intenzionate a concedere all'Italia una partecipazione al sistema dei mandati. Il ricatto del capo-delegazione italiano, che minacciò il proprio abbandono della Conferenza, "simply collapsed before one of Curzon's majestic attacks of rage"¹⁶; il governo fascista

¹² "L'Italia di oggi conta, e deve adeguatamente contare. Lo si incomincia a riconoscere anche oltre i confini. Non abbiamo il cattivo gusto di esagerare la nostra potenza, ma non vogliamo nemmeno, per eccessiva ed inutile modestia, diminuirla. La mia formula è semplice: niente per niente. Chi vuole avere da noi prove concrete di amicizia ci dia". *Ibid.*, p. 19.

¹³ "[...] affrontare con tutta chiarezza, nella sua complessità, il problema dell'Intesa ed il problema conseguente della posizione dell'Italia in seno dell'Intesa. Da questo esame due ipotesi scaturiranno: o l'Intesa, sanando le sue angustie interne, le sue contraddizioni, diventerà veramente un blocco omogeneo, equilibrato, egualitario di forze, con eguali diritti ed eguali doveri; oppure sarà suonata la sua ora e l'Italia, riprendendo la sua libertà di azione, provvederà lealmente con altra politica alla tutela dei suoi interessi". *Ibid.*, p. 20.

¹⁴ Non va sottovalutata l'importanza che per Mussolini aveva il poter affermare che non fosse stato lui a recarsi presso la sede della conferenza, ma i Ministri degli Esteri francese e britannico a raggiungerlo. Questo proprio nell'ottica dell'affermazione di un nuovo rilievo assunto dall'Italia a seguito della guida "decisa" da lui attuata tanto in politica estera quanto in politica interna.

¹⁵ H. STUART HUGHES: "The Early Diplomacy...", p. 219.

¹⁶ *Ibid.*, p. 220.

ottenne solamente il riconoscimento del dominio italiano su Rodi ed il Dodecaneso, territori tra l'altro controllati dall'Italia da dieci anni¹⁷.

Da un punto di vista effettivo l'Italia non ottenne nulla di più di quanto non avrebbe potuto un governo liberale, che difficilmente però avrebbe rischiato uno strappo con il Regno Unito. La propaganda fascista seppe però presentare l'incontro di Territet e la Conferenza di Losanna, come un grande successo di Mussolini e del nuovo governo, anche grazie ad alcune dichiarazioni pubbliche di Lord Curzon che volle così premiare l'alleato dell'Intesa precedentemente illuso e deluso.

Decisamente singolare fu il modo in cui Mussolini si espresse alla Camera dei Deputati nel febbraio 1923 in occasione del dibattito per l'approvazione degli accordi che andavano a definire i confini orientali con la Jugoslavia: "Non mi sento di difendere con troppe parole un trattato che non ho approvato quando fu concluso, e che ritengo anche oggi, in molte delle sue parti, assurdo e lesivo agli interessi italiani. Ma le cose stanno oggi in questi termini: o applicare definitivamente il trattato o denunciarlo"¹⁸. Vista la situazione internazionale non favorevole ad una denuncia del trattato il Duce affermava come fosse necessario dare il via libera. Ribadiva però come certo non sarebbe stato quello l'unico trattato "perpetuo" e che l'importante era farsi trovare nelle giuste condizioni per cui un'eventuale modifica trovasse l'Italia "in grado di poter rivendicare con dignità e con forza il nostro diritto imprescrittibile"¹⁹. Come commenta Ennio Di Nolfo - cogliendo un importante aspetto della pratica e teoria politica di Mussolini - si trattava delle "parole rassegnate di chi si piegava a far cosa che gli riusciva sgradita e solo perché il momento non era propizio ad altre alternative; le parole di chi lasciava fare, in attesa che le <<condizioni attuali>> mutassero"²⁰.

A dare ulteriori conferme riguardo il mutamento del modo in cui veniva gestita la politica estera italiana arrivò pochi mesi dopo la crisi di Corfù. Il 27 agosto 1923 il generale Enrico Tellini - incaricato dalla Conferenza degli Ambasciatori²¹ di

¹⁷ L'Italia li aveva occupati nel corso della guerra contro l'Impero Ottomano per la conquista della Libia (4 ottobre 1911- 18 ottobre 1912).

¹⁸ Benito MUSSOLINI: "La nuova politica estera" (Roma, 10 febbraio 1923) in Duilio SUSMEL e Emilio SUSMEL (a cura di): *Opera Omnia...*, vol. XIX, p. 132.

¹⁹ *Ibid.*.

²⁰ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, CEDAM, 1960, p. 79.

²¹ Si trattava della commissione interalleata incaricata di sorvegliare l'esecuzione dei trattati di pace.

presiedere la commissione per delineare il confine greco-albanese - venne ucciso insieme ai suoi aiutanti italiani in territorio greco mentre si dirigeva in macchina a Janina. L'attività della commissione aveva generato numerose diatribe e conflitti a livello locale per via delle sue deliberazioni e la nazionalità degli assassini restò sconosciuta. L'omicidio ebbe grande eco, non solo per la personalità del generale, ma anche per il ruolo che questo ricopriva, l'attacco rivolto contro di lui infatti risultava essere anche un'aggressione all'attuazione dei trattati di pace e alle potenze (Italia, Francia e Gran Bretagna in primis) che stavano sovrintendendo alla loro esecuzione.

La reazione di Mussolini fu vigorosa al punto da risultare sproporzionata. In un primo momento pensò di provvedere all'occupazione immediata dell'isola di Corfù, e tale corso non venne seguito grazie all'opera di convincimento esercitata sul Duce dai suoi collaboratori di Palazzo Chigi. Il 29 agosto per tramite della rappresentanza diplomatica di Atene venne fatto pervenire al governo greco un ultimatum alle cui condizioni bisognava rispondere entro ventiquattro ore, "nell'onerosità delle riparazioni richieste e nella durezza delle condizioni e dei termini, parve preannuncio di intenzioni estreme e rievocò il non lontano ricordo dell'ultimatum austro-ungarico alla Serbia"²². Tra le condizioni richieste vi erano un'indennità di 50 milioni da versare entro cinque giorni, le scuse presentate dalla più alta autorità militare greca, una cerimonia solenne per i caduti, un'inchiesta da condursi a termine entro cinque giorni che prevedesse la punizione capitale per tutti i colpevoli. L'assurdità di pretendere che l'indagine si risolvesse in un tempo prestabilito, per di più decisamente esiguo, oltre alla richiesta che tutti i colpevoli fossero messi a morte "a mala pena celava una volontà di sopraffazione, resa ancora più evidente dalla richiesta che la risposta giungesse entro un termine brevissimo"²³. La risposta del governo ellenico rendeva chiaro come, pur accettando solo una parte delle richieste italiane²⁴, fosse disposto a trattare per trovare una soluzione diplomatica in seno alla Società delle Nazioni. Mussolini, che già il giorno stesso dell'invio dell'ultimatum

²² Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 80.

²³ *Ibid.*, p. 81.

²⁴ In particolar modo il governo greco rifiutava di adempiere ai punti relativi all'indennizzo di cinquanta milioni di lire, all'inchiesta da concludersi entro cinque giorni ed alla pena capitale da comminare a tutti i responsabili. Rifiutava inoltre di essere ritenuta responsabile della morte del Generale Tellini e dei suoi aiutanti. Renzo DE FELICE: *Mussolini il fascista*, Vol. I La conquista del potere, Torino, Einaudi, 1966, pp. 561-562.

aveva dato ordini alla Marina Militare di tenersi pronta per occupare Corfù, per tutta risposta nella mattina del 31 agosto ordinò di procedere all'occupazione dell'isola "come espressione dell'Italia di <<tutelare il proprio prestigio e manifestare la sua inflessibile volontà>> di ottenere completa soddisfazione"²⁵.

Già nel pomeriggio la squadra della flotta italiana giungeva presso Corfù, il suo comandante, l'ammiraglio Solari, intimava la resa. Di fronte al rifiuto l'ammiraglio - contrariamente ai propri ordini che lo autorizzavano ad usare la forza solamente in caso di una effettiva resistenza militare e non meramente verbale - apriva il fuoco sulla fortezza di Corfù. Qui venivano ospitati numerosi profughi provenienti dall'Asia minore a seguito della sconfitta patita dalla Grecia nella guerra contro la Turchia²⁶. Si procedette quindi allo sbarco del corpo di occupazione composto da un migliaio di uomini. Il bombardamento e le morti da questo provocate destarono grande sdegno nell'opinione pubblica e diplomatica internazionale, ponendo in secondo piano l'uccisione del generale Tellini e dei suoi aiutanti.

La rapidità e la prontezza della ritorsione italiana a seguito del rifiuto di ottemperare all'ultimatum presentato ad Atene lasciano pensare che vi fosse qualcosa di preordinato, anche se risulta da scartare in maniera decisa l'ipotesi che lo stesso Mussolini potesse aver favorito l'incidente di Janina. Certo è che i rapporti italo-greci non erano idilliaci e il Ministero della Marina riteneva che al momento della proclamazione della sovranità italiana sul Dodecaneso, che sarebbe avvenuta alla fine di agosto, con molta probabilità in Grecia ci sarebbero state manifestazioni di protesta cui bisognava essere pronti a reagire per difendere il prestigio italiano. Se si fossero verificate le manifestazioni previste una delle misure stabilite era proprio l'occupazione di Corfù, congiuntamente allo stazionamento di una squadra navale nel Mar Egeo per minacciare la stessa Atene; una terza squadra doveva restare nel porto di Taranto in attesa di eventuali ripercussioni²⁷. A fine luglio venne ordinato all'ammiraglio Solari di interrompere le esercitazioni estive della flotta e di

²⁵ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 81.

²⁶ Il bombardamento, che raggiunse anche la zona nei pressi della fortezza, causò "une dizaine de morts". Pierre MILZA: "Une crise internationale dans l'aire méditerranéenne: l'affaire de Corfou vue de France" in Jean-Baptiste DUROSELLE ed Enrico SERRA (a cura di): *Italia, Francia e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 87. Secondo Gooch invece le vittime furono sette ed i feriti dieci. John GOOCH: *Mussolini and his Generals. The Armed Forces and Fascist Foreign Policy 1922-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 45

²⁷ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 85.

approdarla a Taranto dove “he carried out a study of ‘a demonstrative exercise against Greece’ at Salonika, Piraeus and Patras, and a successive action to occupy Corfu”²⁸. Può quindi essere condivisa senza remora l’affermazione di Di Nolfo secondo cui anche senza l’omicidio del generale Tellini “Corfù sarebbe stata egualmente occupata”²⁹.

La Grecia non perse tempo a ricorrere alla Società delle Nazioni, dove trovò l’appoggio del rappresentante britannico e delle piccole nazioni democratiche. Mussolini ordinò a Salandra³⁰ di sostenere la tesi della non competenza del Consiglio ed arrivò a minacciare pubblicamente il ritiro dell’Italia dal consesso societario nel caso questo avesse deliberato in senso opposto. Una serie di iniziative del governo fascista³¹ oltre ad alcune dichiarazioni del Duce crearono un clima di sospetto sulle effettive intenzioni italiane. Non erano in pochi a credere che l’Italia fosse alla ricerca di un pretesto per poter mantenere il controllo dell’isola³². Il Regno Unito non era disposto a tollerare l’azione fascista e la stampa diffuse più volte la notizia di come Londra fosse pronta “a mettere la sua flotta a disposizione della Lega”³³ qualora avesse deciso, come proponeva lo stesso rappresentante inglese Lord Cecil, di esigere l’evacuazione di Corfù.

La tensione tra Italia ed Inghilterra raggiunse un punto tale da ritenere possibile uno scontro tra i due paesi, scontro che gli uomini della Regia Marina Italiana sapevano sarebbe stato impari. Il Ministro della Marina, Thaon di Revel, nel Consiglio dei Ministri del 12 settembre rese chiaro a Mussolini che in caso di guerra con la Gran Bretagna l’Italia avrebbe potuto resistere quarantotto ore³⁴. Il giorno seguente inviò alcune relazioni al Duce per dissuaderlo ulteriormente, elencando le

²⁸ John GOOCH: *Mussolini and his Generals...*, p. 45.

²⁹ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 85.

³⁰ Salandra era il rappresentate italiano presso la Società delle Nazioni.

³¹ In particolare la nomina di un governatore italiano a Corfù, l’invio di materiali per la costruzioni di caserme, l’emissione di una speciale serie di francobolli. Mussolini dichiarò inoltre al *Daily Mail* come Corfù sarebbe rimasta sotto il controllo italiano fino a quando non avesse adempito a tutte le richieste italiane. Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, pp. 88-89.

³² A suscitare questi sospetti c’era il precedente del Dodecaneso, occupato nel 1912 nel corso della guerra con l’Impero Ottomano per il controllo della Libia. L’Italia liberale ne mantenne il controllo “provvisoriamente” come garanzia dell’esecuzione del trattato di pace. L’intervento nella Prima Guerra Mondiale nel 1915, che vide nuovamente come nemico l’Impero Ottomano, fece sì che le isole restassero in possesso italiano, che venne ufficializzato e ratificato, come già ricordato, nella Conferenza di Losanna del novembre 1922.

³³ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 91.

³⁴ John GOOCH: *Mussolini and his Generals...*, p. 45.

necessità – cui difficilmente si sarebbe potuto far fronte – per avere qualche speranza di vittoria³⁵. A trarre il governo fascista dall'*empasse* e dall'isolamento in cui si era venuto a trovare per via delle sue stesse azioni giunse l'operato della diplomazia francese e della <<carriera>>³⁶ italiana che “senza lasciarsi troppo influenzare dai malumori di Mussolini, avviarono una soluzione soddisfacente”³⁷. La Francia non aveva difatti dimenticato l'appoggio fornito dall'Italia nel gennaio 1923 all'occupazione delle Ruhr effettuata dalle truppe franco-belghe e ipotizzava che il governo fascista avrebbe potuto recedere dalla propria approvazione, anche nell'ambito della questione delle riparazioni, qualora Parigi avesse deciso di avversare il suo atto di forza contro la Grecia. Un ulteriore timore era costituito dal fatto che portare a giudizio una delle grandi potenze di fronte al Consiglio della Società delle Nazioni, avrebbe costituito un precedente pericoloso che sarebbe potuto essere impiegato contro la Francia, magari proprio in merito al permanere delle sue truppe sul suolo tedesco³⁸. I diplomatici francesi ed italiani giocarono così di “sponda” per poter arrivare ad elaborare una formula che potesse soddisfare l'Italia salvaguardandone il prestigio.

La Conferenza degli Ambasciatori affermò la propria competenza in merito a quanto accaduto, ed il Consiglio della Società delle Nazioni fu pronto a compiere un passo indietro, evitando il pericolo di un'eventuale uscita italiana e di una decisione che potesse prevedere l'impiego della forza contro il governo fascista. Si trattò, sotto questo punto di vista, di una “rinuncia che fu il primo dei gravi colpi inferti”³⁹ al prestigio del consesso ginevrino. Mussolini per salvare la faccia pretese che questa soluzione, ideata dall'ambasciatore italiano a Parigi, Romano Avezana, risultasse come presentata dai diplomatici francesi. L'offesa costituita dall'aggressione al

³⁵ Si trattava dello schieramento di 200 aerei in Sicilia solamente per neutralizzare la base inglese di Malta, di assicurarsi la fornitura di carburante e materie prime essenziali dall'Europa centrale per via di terra e dell'invio di uomini e mezzi dalla Cirenaica in Egitto per fomentare una rivolta contro gli inglesi. Fortunato MINNITI: *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini. 1923-1940*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000, p. 43.

Thaon de Revel fece anche presente come l'intera costa occidentale dell'Italia, compresa la base de La Maddalena sarebbe stata completamente indifesa nel caso la Francia avesse deciso di intervenire a propria volta. John GOOCH: *Mussolini and his Generals...*, p. 46.

³⁶ Per “carriera” si intende l'insieme dei funzionari entrati al Ministero degli Esteri tramite concorso pubblico, che dell'attività diplomatica avevano fatto la loro professione.

³⁷ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 90.

³⁸ *Ibid.*, p. 89. Pierre MILZA: “Une crise internationale...”, pp. 88-90.

³⁹ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 92.

generale Tellini non era più considerata rivolta alla sola Italia (cui comunque veniva riconosciuto lo *status* di nazione maggiormente colpita), ma a tutte le alleate dell'Intesa sotto la cui autorità la commissione di Tellini operava. Il governo di Atene accettò così di presentare scuse ed onori militari ai rappresentanti italiani, francesi e britannici e far sì che l'inchiesta, sorvegliata da una commissione apposita guidata da un giapponese, terminasse entro il 27 settembre. In base ai suoi risultati sarebbe stato deciso se l'Italia avrebbe avuto diritto ai 50 milioni di risarcimento, già depositati presso una banca svizzera. La diplomazia italiana era soddisfatta di essere riusciti a passare da un pericoloso isolamento all'accoglimento di buona parte delle richieste inizialmente avanzate. Mussolini tuttavia dichiarò che l'Italia avrebbe evacuato Corfù solo dopo che fossero stati trovati ed arrestati i colpevoli degli omicidi. Il Duce così “poneva una condizione che molto probabilmente non si sarebbe mai verificata e per ciò stesso non faceva che alimentare la sfiducia e le preoccupazioni degli alleati”⁴⁰. Ancora una volta dovettero intervenire i suoi consiglieri del Ministero degli Esteri a dissuaderlo dal procedere su questa strada, spingendolo a fissare al 27 settembre la data dell'evacuazione dell'isola, aprendo così la strada alla risoluzione dell'incidente.

Tanto De Felice che Enzo Collotti⁴¹, che certo esprimono valutazioni decisamente differenti in merito alla politica estera ed interna del fascismo, tendono a dare una lettura dei fatti di Corfù come legata ad una esasperata volontà di difesa del prestigio e dell'onore nazionale. Di Nolfo sottolinea un ulteriore elemento per spiegare il comportamento di Mussolini: la volontà di creare una “*questione di equilibrio mediterraneo*”⁴². Risulterebbe altrimenti poco comprensibile il suo continuare ad intralciare la risoluzione di una crisi che poteva mettere in serio pericolo i rapporti con la Gran Bretagna. Sotto questo aspetto il Duce andò incontro ad una cocente sconfitta, perché la posizione italiana nel Mediterraneo andò

⁴⁰ *Ibid.*, p. 94.

⁴¹ Renzo DE FELICE: *Mussolini il fascista...*, Vol. I La conquista del potere, p. 562. Enzo COLLOTTI: “Gli esordi della politica estera del fascismo” in Enzo COLLOTTI (con la collaborazione di Nicola LABANCA e Teodoro SALA): *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia, 2000, p. 26. Si veda anche Giuseppe MAMMARELLA e Paolo CACACE: *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Bari, Laterza, 2010, pp. 89-90.

⁴² Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 95. Elena Aga Rossi, che pure non affronta diffusamente la questione, sembra concordare con la lettura del Di Nolfo definendo l'occupazione di Corfù come il “primo segnale della futura politica aggressiva del regime”. Elena AGA ROSSI: “La politica estera...” p. 253.

facendosi ancora più debole per via della decisione inglese di dislocare una parte della flotta atlantica a Gibilterra e di rafforzare la base di Malta⁴³.

Se sul fronte interno Mussolini seppe presentare quanto accaduto come una vittoria ed un'ulteriore dimostrazione del nuovo prestigio frutto della decisa politica fascista, sulla scena internazionale difficilmente si può dire che l'Italia beneficiò del modo in cui il Presidente del Consiglio gestì la vicenda. Il comportamento tenuto infatti alienò all'Italia le piccole potenze per via del carattere di sopraffazione dell'azione italiana e destò inquietudine nei due vecchi alleati della Grande Guerra, Francia e Gran Bretagna.

Conscio delle tensioni create il regime diede una svolta moderata alla propria politica estera, scelta che divenne ancor più necessaria, e quasi obbligata, quando Mussolini ed il partito fascista si trovarono a far fronte all'esplosiva situazione interna legata prima all'approvazione della Legge Acerbo e successivamente alle reazioni per l'omicidio del deputato socialista Giacomo Matteotti. Fino al termine del 1925 Mussolini si trovò infatti a dover dedicare la maggior parte della sua attenzione alle vicende interne italiane; tanto per l'impegno necessario alla definitiva neutralizzazione dell'opposizione politica, tanto per i contrasti in seno allo stesso fascismo tra la fazione moderata e quella radicale⁴⁴. Nel corso di questa fase l'Italia vide la definitiva conclusione dell'accordo sui propri confini orientali⁴⁵ con la Jugoslavia e la firma di un patto quinquennale d'amicizia con lo stesso paese balcanico. La partecipazione e la firma degli accordi di Locarno del 1925 sembrava manifestare l'intenzione dell'Italia di legarsi ad un sistema di sicurezza collettivo ed alla sua difesa.

Una volta riaffermato il proprio saldo controllo sul Paese e sul Partito, Mussolini tornò ad imprimere con vigore la propria volontà sulla politica estera italiana. Probabilmente è dovuto proprio a questo desiderio la nomina a

⁴³ John GOOCH: *Mussolini and his Generals...*, p. 12.

⁴⁴ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, pp. 104-105.

⁴⁵ Il punto più significativo, anche per via delle tensioni che si erano verificate negli anni precedenti, vide l'assegnazione di Fiume all'Italia, e del territorio circostante alla Jugoslavia.

Sottosegretario agli Esteri di un fascista della prima ora come Dino Grandi⁴⁶, avvenuta il 14 maggio 1925⁴⁷.

Le azioni del Duce furono tali da spingere alle dimissioni il Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri, Salvatore Contarini⁴⁸. Il diplomatico le presentava il 23 gennaio 1926 e le confermava nel marzo dello stesso anno. Questi era stato il suo mentore e consigliere quando aveva assunto l'*interim* del Ministero degli Esteri⁴⁹. Il suo ruolo, ricoperto fin dagli ultimi governi precedenti al fascismo, era servito a rassicurare le vecchie classi dirigenti liberali sulla direzione che avrebbe tenuto la politica estera fascista. In particolare il Contarini non poteva tollerare la linea decisamente antijugoslava assunta dal Capo del Governo, che emerse con l'avvio di una lotta per l'influenza e l'egemonia sull'Albania. Questa politica andava infatti ad alienare all'Italia la simpatia del suo più grande vicino orientale, con cui pure si era sottoscritto un trattato di amicizia nel 1924, e comportava il naufragio del progetto francese di un accordo a tre fra Parigi, Roma e Belgrado volto a contrastare un eventuale ritorno dei tentativi tedeschi di penetrazione nei Balcani⁵⁰.

Spesso si è scritto che fino a quel momento il Contarini e la <<carriera>> del Ministero degli Esteri erano riusciti a convincere Mussolini a seguire una linea diplomatica moderata, in fondo poco o nulla differente rispetto a quella dell'Italia liberale⁵¹, che prevedeva il mantenimento di buoni rapporti con gli alleati della Prima Guerra Mondiale, Francia e Gran Bretagna su tutti. In merito resta valido il giudizio espresso dal Di Nolfo:

⁴⁶ Paolo NELLO: *Dino Grandi*, Bologna, Il Mulino, 2003.

⁴⁷ Stuart Hughes riporta come fu Salvatore Contarini, dopo che Mussolini aveva espresso la volontà di procedere alla nomina di un Sottosegretario agli Esteri, a proporgli il nome di Grandi ritenendo che fosse "both "malleable" and "understanding"". H. STUART HUGHES: "The early Diplomacy...", p. 218.

⁴⁸ Per una buona sintesi della vita e dell'opera di Contarini si veda la voce nel Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, v. XXVIII (1983). Vincenzo CLEMENTE: "CONTARINI, Salvatore" in Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 28 (1983), [http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-contarini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salvatore-contarini_(Dizionario-Biografico)/). Data di ultima consultazione: 18 agosto 2018.

⁴⁹ Mussolini assumeva l'*interim* del Ministero degli Esteri al momento della formazione del suo primo governo a seguito della Marcia su Roma. Il 17 giugno 1924 decideva di investirsi a pieno del ruolo di Ministro degli Esteri che conservava fino al 12 settembre 1929 quando nominava Grandi al suo posto. Successivamente Mussolini tornava a ricoprire, effimeramente, l'incarico di Ministro degli Esteri dal 6 febbraio 1943 fino al Gran Consiglio del 25 luglio.

⁵⁰ Giuseppe MAMMARELLA e Paolo CACACE: *La politica estera...*, p. 92.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 88-89. De Felice arriva a sostenere che negli anni Venti la politica estera fascista "fu nel complesso una politica, a suo modo, cauta e ragionevole". Renzo DE FELICE: "Alcune osservazioni...", p. 62.

Ma a ben guardare, Mussolini, sebbene fosse volubile, non era, almeno nei primi anni di governo, altrettanto influenzabile; poteva apparire che egli si lasciasse guidare, ma ciò accadeva solo perché il fatto corrispondeva alle sue intenzioni: si lasciava guidare come e dove voleva. In realtà la tesi che la politica estera italiana fosse in quegli anni l'equilibrata combinazione di due forze contrastanti non appare sempre fondata. Mussolini lasciava fare al Contarini e ai diplomatici di carriera solo nelle questioni già decisamente impostate o in quelle di ordinaria amministrazione. Nelle altre cose agiva (e sbagliava) di testa sua, sulla base di qualche suo ardito progetto, di qualche ambiziosa intuizione. A ben riflettere, in tutte le crisi importanti Mussolini agì di testa sua e impartì direttive di testa sua: a Territet, come nella questione delle riparazioni; durante l'occupazione della Ruhr, come durante l'occupazione di Corfù. In queste occasioni la funzione del Contarini e dei diplomatici della carriera era di riparare ai guasti provocati dal loro ministro, oppure di ridurre a proporzioni normali alcune delle sue originalità: ciò sta a significare che la loro influenza era in definitiva piuttosto limitata⁵².

Un netto peggioramento delle tensioni tra l'Italia e la Jugoslavia si ebbe con la penetrazione italiana in Albania, con cui nell'agosto 1925 era stato siglato un patto militare segreto, cui seguì il 27 novembre 1926 la firma di un trattato di amicizia e sicurezza. La Jugoslavia reagì alle mosse italiane firmando nel novembre 1927 un'alleanza militare con la Francia, interessata ad ostacolare la penetrazione fascista. Alcuni giorni dopo, il 22 novembre 1927, l'Italia ratificava un'alleanza difensiva che conseguiva "l'esclusione definitiva della Jugoslavia da qualsiasi soluzione negoziata per l'Albania"⁵³. Veniva così sancito di fatto il protettorato italiano sul Paese delle Aquile, l'Italia si garantiva il controllo del canale di Otranto ed in caso di conflitto con Belgrado avrebbe potuto mettere in seria difficoltà, se non bloccare del tutto, le comunicazioni marittime del paese slavo. Tutto questo fu possibile anche grazie all'appoggio britannico che non vedeva di cattivo occhio un bilanciamento alla forte presenza francese nei Balcani. Già dall'inizio del 1924 lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva provveduto ad elaborare i primi progetti in vista di una possibile guerra contro la Jugoslavia. Un nuovo impulso si ebbe nel 1926, in modo da tenere in

⁵² Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, pp. 50-51. Il giudizio di Collotti risulta in parte simile: "Preferiamo cioè lavorare sull'ipotesi che la sorte di Contarini fu legata, più che a furbizie o all'illusione di poter evitare che la politica estera imboccasse un corso apertamente illiberale, all'esaurimento della fase di assestamento del regime, che si servì di Contarini per acquisire credito e fiducia a livello internazionale e se ne liberò quando ritenne di aver assunto sufficiente maturità e capacità di conduzione politica nel campo internazionale". Enzo COLLOTTI: "Gli esordi...", p. 28.

⁵³ *Ibid.*, p. 45.

considerazione le possibilità offerte dal patto militare segreto stretto con l'Albania, ritenuta "vera e propria testa di ponte per eventuali operazioni italiane nell'area balcanica"⁵⁴. Si trattava di un'ulteriore conferma di come la politica italiana verso Tirana andasse intesa in prima misura come anti-jugoslava. Ancora una volta saranno le gerarchie militari a prospettare i grandi rischi legati all'eventualità dell'apertura delle ostilità con la Jugoslavia, prospettata dal Duce nell'ottobre del 1926 per via del sensibile deterioramento delle relazioni col paese slavo. A seguito dell'ordine impartitogli di tenere pronte all'azione le venti divisioni allora disponibili⁵⁵, il generale Pietro Badoglio, da poco nominato Capo di Stato Maggiore Generale⁵⁶, non esitò a definire "tragica" la possibilità di una guerra su due fronti e informò senza mezzi termini Mussolini di come anche nel caso in cui il conflitto fosse rimasto limitato al solo governo di Belgrado, le forze disponibili non sarebbero state sufficienti⁵⁷. Il generale suggeriva, e si dichiarava disposto a procedere in tal senso, a "intraprendere iniziative coperte di destabilizzazione politica dell'avversario magari <<seminando zizzania>> fra croati e serbi"⁵⁸, politica che sarà poi effettivamente seguita dal regime fascista. La questione dei modi e delle forme che l'azione italiana avrebbe dovuto assumere nel caso di una guerra contro la Jugoslavia è uno dei temi maggiormente trattati nelle riunioni dello Stato Maggiore Generale fino a quando questo non si troverà a far fronte verso il finire del 1934 alla preparazione dell'invasione dell'Etiopia⁵⁹. In più occasioni i militari sottolinearono il pericolo di una guerra su due fronti, rendendo chiaro come prima di procedere contro Belgrado, se si volevano avere effettive possibilità di successo, si sarebbe dovuto cercare di isolare la Jugoslavia.

Anche in precedenza Mussolini si era dimostrato incline a valutare l'azione militare per aumentare il peso politico e militare dell'Italia nel Mediterraneo Orientale. Già nel giugno del 1924 il Duce aveva prospettato al Ministro della Guerra

⁵⁴ Giuseppe MAMMARELLA e Paolo CACACE: *La politica estera...*, p. 92.

⁵⁵ Fortunato MINNITI: *Fino alla guerra...*, p. 45.

⁵⁶ La carica di Capo di Stato Maggiore Generale, di nuova creazione e volta ad espletare funzioni di coordinamento tra le varie forze armate, venne affidata il 4 maggio 1925 all'allora Generale Pietro Badoglio, che restò in carica fino al 4 dicembre 1940. Antonello BIAGINI e Alessandro GIONFRIDA: *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre (Verbali delle Riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 1997, p. 432.

⁵⁷ Fortunato MINNITI: *Fino alla guerra...*, p. 45.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 46.

⁵⁹ Antonello BIAGINI e Alessandro GIONFRIDA: *Lo Stato Maggiore Generale...*

Di Giorgio la possibilità di una guerra contro la Turchia⁶⁰. Il Ministro aveva però messo in guardia come un tale conflitto sarebbe dovuto avvenire in accordo con Francia ed Inghilterra, poiché una “guerra ad oltranza capace di imporre la pace avrebbe infatti richiesto uno sforzo in uomini e mezzi giudicato insostenibile”⁶¹. Tale idea continuò ad essere presente nei pensieri di Mussolini, soprattutto quando le tensioni tra la Turchia ed il Regno Unito⁶² potevano lasciar pensare ad un via libera da parte britannica. Nel 1926 l’Italia allestì un vero e proprio corpo di spedizione, tuttavia “secret preparations were thwarted when Tewfik Bey apparently signalled Ankara warning of naval preparations at Naples to launch an expedition against Anatolia, upon news of which Kemal mobilized four Turkish army corps”⁶³. Ancora nel novembre dello stesso anno il governo italiano continuava a valutare la possibilità di un’operazione militare in Anatolia, ma il venir meno delle tensioni tra la Gran Bretagna e la Turchia, la firma di un trattato di amicizia e neutralità tra quest’ultima e l’Unione Sovietica, oltre che il termine delle rivolte nell’est del paese indussero ad accantonare l’idea⁶⁴.

A seguito dell’allontanamento di Contarini dal Ministero degli Esteri Mussolini andò ad esercitare maggior controllo tramite l’inserimento di uomini di sua fiducia. Come ricordato già nel 1925 era stato nominato Sottosegretario agli Esteri Dino Grandi, quadrumviro della marcia su Roma e figura di spicco dello squadristo emiliano. Fu proprio lui ad ottenere che dal febbraio del 1927 non venisse più nominato un Segretario generale, in modo da poterne assumere poteri e funzioni, facendo fronte a quella che vedeva come la “necessità di eliminare l’antica distinzione liberale fra politici e burocrati, onde garantire al dittatore il pieno

⁶⁰ La Turchia era da tempo nelle mire dell’imperialismo nazionalista italiano, basta ricordare come la cessione della regione di Adalia fosse una delle contropartite richieste per schierarsi con la Triplice Intesa contro gli Imperi centrali. Il sostegno turco alla ribellione senussita in Libia era un’ulteriore elemento che faceva propendere verso l’idea di una guerra con Ankara.

⁶¹ Fortunato MINNITI: *Fino alla guerra...*, p. 43.

⁶² In particolare era il destino della città di Mosul, e del suo distretto petrolifero, assegnata dalla Società delle Nazioni all’Iraq nel dicembre del 1925 a costituire il pomo della discordia.

⁶³ John GOOCH: *Mussolini and his Generals...*, p. 64. Si veda anche MacGregor KNOX: *Common Destiny. Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 122.

⁶⁴ Sulle relazioni tra l’Italia fascista e la Turchia si veda Nicola DEGLI ESPOSTI: “An impossible friendship: differences and similarities between fascist Italy’s and Kemalist Turkey’s foreign policies”, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 22 (2015), pp. 1-12.

controllo dell'attuazione delle proprie direttive"⁶⁵, in modo da portare avanti il progetto di fascistizzazione della politica estera italiana.

L'immissione di elementi fascisti nell'apparato amministrativo e nella vita pubblica, ebbe un notevole impulso negli anni tra il 1926 e il 1928 e si concentrò in particolare "nelle amministrazioni locali e [...] negli organici dei ministeri dell'Interno e degli Esteri"⁶⁶. Tale processo raggiunse il suo massimo sviluppo nel 1928, al punto che "per designare i nuovi elementi fascisti entrati nell'amministrazione dello Stato, fu coniato, nel linguaggio corrente, persino un termine ad hoc: i <<ventottisti>>"⁶⁷. Grandi provava rispetto ed in alcuni casi ammirazione per la <<carriera>> degli Esteri e non esitò a difenderla dagli attacchi del radicalismo fascista ed a negare qualsiasi interferenza del Partito Nazionale Fascista nelle attività del suo Ministero⁶⁸. Tuttavia rivendicava come un proprio risultato l'aver ottemperato alla volontà mussoliniana di fascistizzazione della diplomazia italiana⁶⁹. A seguito del "plebiscito" del 24 marzo 1929⁷⁰ e della firma del Concordato nel luglio dello stesso anno Mussolini ritenne che le condizioni fossero mature per abbandonare sette degli otto ministeri da lui guidati⁷¹. Uno dei Sottosegretari promosso al ruolo di Ministro fu proprio, per il suo stesso stupore, Dino Grandi⁷². Il gerarca emiliano aveva trovato negli Esteri la propria vocazione ed aveva avuto modo di ottenere il rispetto dei diplomatici di professione che vi lavoravano, ed aveva anche finito per farsi influenzare da alcune delle loro idee. Grandi riteneva che per fare grande l'Italia fosse necessario seguire una politica che

⁶⁵ Paolo NELLO: *Dino Grandi...*, p. 90.

⁶⁶ Renzo DE FELICE: *Mussolini il fascista*, Vol. II L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), Torino, Einaudi, 2011, p. 344.

⁶⁷ *Ibid.*. La presenza fascista rimase invece risibile nell'insegnamento universitario e nella magistratura.

⁶⁸ Paolo NELLO: *Dino Grandi...*, pp. 89-90.

⁶⁹ "Una vera rivoluzione si è compiuta, dal punto di vista fascista, nell'Amministrazione degli Esteri. In nessuna Amministrazione, come a Palazzo Chigi [vecchia sede del Ministero degli Esteri prima della Farnesina], è penetrato veramente il soffio della Rivoluzione Fascista. Del resto tutti, anche i peggio disposti a riconoscere i meriti della diplomazia, me lo riconoscono ampiamente. Palazzo Chigi è all'avanguardia per spirito fascista di tutte le Amministrazioni dello Stato". Dino GRANDI: Diario (6 gennaio 1931) in Paolo NELLO: *Dino Grandi...*, p. 91.

⁷⁰ Le elezioni del 1929 vengono definite in questo modo per via del fatto che era possibile solamente approvare o respingere in blocco la lista di quattrocento deputati designati dal Gran Consiglio del Fascismo. Renzo DE FELICE: *Mussolini il fascista...*, Vol. II L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), p. 437.

⁷¹ Si trattava dei Ministeri della Guerra, dell'Aeronautica, della Marina, delle Colonie, dei Lavori Pubblici, delle Corporazioni, degli Esteri e dell'Interno. Quest'ultimo fu l'unico di cui mantenne il ruolo di Ministro.

⁷² Paolo NELLO: *Dino Grandi...*, p. 93.

le permettesse di diventare il “peso determinante” negli equilibri di potere europei in modo da potersi vendere “a caro prezzo”⁷³ nel momento in cui le tensioni continentali avrebbero portato allo scoppio di un nuovo conflitto tra Francia e Germania.

In questo periodo il governo fascista seguì un orientamento filoinglese che certo non costituiva una novità nella propria politica estera, anzi si trattava di una tradizione abbastanza consolidata. Il tentativo di stabilire relazioni preferenziali con il Regno Unito mirava ad isolare la Francia e rendere la sua posizione maggiormente precaria di fronte alle richieste italiane in ambito coloniale (in particolare per quel che riguardava lo status dei cittadini italiani emigrati in Tunisia). Per perseguire questo obiettivo Grandi cercò di presentare l’Italia fascista come fautrice della collaborazione internazionale e del disarmo⁷⁴. Tale sforzo diplomatico doveva però risultare essenzialmente vanificato dalle aggressive dichiarazioni che Mussolini non mancava di rilasciare in Italia. Il Capo del Governo non poteva permettere che uno dei capisaldi ideologici del fascismo, la volontà di creare una nuova Italia guerriera degna erede dell’impero romano, sembrasse accantonato. Desiderava anche tenere sotto stretto controllo le intemperanze dell’ala più radicale del Partito che certo non apprezzava una simile politica estera. A Firenze il 17 maggio 1930 esclamava “le parole sono bellissima cosa, ma moschetti, mitragliatrici, navi, aeroplani e cannoni sono cose ancora più belle”⁷⁵. Si trattava di un vero e proprio doppio binario nella gestione della comunicazione sulle linee della politica estera italiana, con due

⁷³ “Armarci e isolarci sempre di più, per venderci a caro prezzo nelle ore della grande crisi futura”. Grandi a Mussolini, 31 agosto 1930. Espressioni simili vennero usate anche in altre occasioni: “L’Italia si avvia ognora più a costituire tra Francia e Germania quello che vorrei chiamare il “*peso determinante*”. Si tratta, al momento buono di farci pagare molto caro dall’una parte o dall’altra [...] Il contrasto con la Francia non ci impedisce di essere contro la Germania. Un eventuale contrasto colla Germania non ci impedisce di essere contro la Francia. Dimostrare che la nostra politica non è schiava della regola del tre. Poi vedremo domani”. Grandi a Mussolini, 17 maggio 1931. Come riportati in Renzo DE FELICE: “Alcune osservazioni...”, p. 65.

⁷⁴ Grandi presentò alla Conferenza per il disarmo di Ginevra del 1932 proposte talmente radicali in materia di disarmo - messa al bando di sottomarini, portaerei, artiglierie pesanti, carri d’assalto, aviazione da bombardamento - da ottenere il plauso del *Manchester Guardian*, giornale liberale inglese mai tenuto nei confronti del fascismo. In realtà le proposte di Grandi costituivano un “sacrificio gratuito” visto che non c’era nessuna intenzione di un effettivo disarmo. Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, pp. 300-302.

⁷⁵ Benito MUSSOLINI: “Discorso di Firenze” (Firenze, 17 maggio 1930) in Duilio SUSMEL e Emilio SUSMEL (a cura di): *Opera Omnia...*, Vol. XXIV, p. 235. Insieme ai discorsi tenuti da Mussolini l’11 maggio 1930 a Livorno e il 22 maggio a Milano è conosciuto come la “*tournée incendiaria*”.

differenti tipi di discorso, spesso contraddittori, l'uno rivolto all'opinione pubblica e alla diplomazia straniera, l'altro all'interno⁷⁶.

La volontà politica dietro l'azione diplomatica italiana continuava però ad essere in maniera indiscussa quella del solo Mussolini. Nel 1932, per via del mutare della situazione internazionale e per la mancanza di effettivi risultati - i rapporti anglo-francesi non erano venuti meno ed anzi si erano rinsaldati, rendendo la possibilità dell'accoglimento delle richieste italiane in ambito coloniale e di parità navale con i transalpini ancora più difficili - il Duce non ebbe infatti il minimo problema a licenziare il proprio Ministro degli Esteri ed a riassumere l'incarico. "Avvicinandosi - scrive Di Nolfo - il momento in cui sarebbe troppo palese la contraddizione di parlare di pace e preparare la guerra, diventava superfluo anche agire per interposta persona nel campo internazionale: Mussolini non aveva più bisogno di qualcuno che gli fungesse da velo verso l'opinione democratica e pacifista; egli poteva riprendere per intero nelle sue mani la direzione della politica estera italiana"⁷⁷.

L'emergere di Hitler e del Partito Nazionalsocialista nella vita politica tedesca⁷⁸ andava a gettare ombre e a creare nuove tensioni nel quadro europeo; la situazione sembrava farsi favorevole per l'Italia che non esitò in diverse occasioni a blandire il revisionismo nazista nel tentativo di forzare la mano alla Francia sulle proprie richieste in cambio dell'appoggio mussoliniano contro la rinascente potenza tedesca. La minaccia costituita da quest'ultima non lasciava tranquilla neanche la stessa Italia, che temeva venisse cancellato uno dei principali risultati ottenuti con la partecipazione alla Prima Guerra Mondiale: l'assenza di una grande potenza al proprio confine nord-orientale. Il tentato *putsch* nazista in Austria del 1934 vide la ferma reazione di Mussolini che ordinò l'immediata mobilitazione delle divisioni italiane dislocate al confine. Quanto accaduto destava vive preoccupazioni anche nella Francia, ed il comune pericolo portò ad un miglioramento delle relazioni fra i

⁷⁶ Significativa in questo senso appaiono le "Disposizioni sulla stampa" inviate dall'Ufficio Stampa del Capo del Governo ai Prefetti il 26 settembre 1928 in cui si viene fatto riferimento ad una circolare del 1927 con cui si "vieta, in massima, la riproduzione su giornali italiani di interviste concesse dal Capo del Governo a giornalisti stranieri". Come riportato in Renzo DE FELICE: *Mussolini il fascista...*, Vol. II L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), pp. 554-555.

⁷⁷ Ennio DI NOLFO: *Mussolini e la politica estera...*, p. 305.

⁷⁸ Nel settembre 1930 il Partito Nazionalsocialista divenne il secondo partito tedesco e da quel momento non cessava di aumentare i suoi consensi elettorali fino ad arrivare al governo nel 1933.

due paesi latini, in un momento in cui anche la Gran Bretagna ricercava buoni rapporti con l'Italia.

Proprio questa nuova fase delle relazioni europee fece ritenere a Mussolini che fosse giunto il momento di procedere ad un vecchio obiettivo del nazionalismo italiano: la creazione di un impero italiano nell'Africa Orientale. Nelle trattative diplomatiche avviate con i francesi per la formazione di un fronte anti-tedesco, il governo italiano pose la questione dell'ampliamento dei propri possedimenti coloniali nell'Africa Orientale. Nei colloqui avvenuti a Roma il 5 e 6 gennaio del 1935 tra Mussolini ed il Ministro degli Esteri transalpino Pierre Laval, il politico francese assicurò il benessere del suo governo alla richiesta italiana di avere “*mano libera*” in Etiopia⁷⁹. L'accordo chiudeva “definitivamente tutti i motivi di attrito tra Roma e Parigi nati dalle questioni coloniali e dai contrastanti interessi nella regione danubiana e balcanica, creava i presupposti di una stretta collaborazione tra i due Paesi in Europa”⁸⁰. Sembrava potesse aprirsi una nuova fase nelle relazioni tra i vecchi alleati dell'Intesa - Regno Unito, Francia ed Italia - che posti di fronte alla rimilitarizzazione della Renania ed alla reintroduzione della coscrizione obbligatoria da parte di Hitler, l'11 aprile 1935 stringevano un accordo in funzione anti-tedesca, conosciuto come “Fronte di Stresa”. Roma, Parigi e Londra riaffermavano quanto previsto dagli accordi di Locarno del 1925, ribadivano l'impegno ad essere garanti dell'indipendenza dell'Austria e si dichiaravano pronte a contrastare ogni tentativo tedesco di modifica dell'assetto uscito con la firma dei trattati di pace della Prima Guerra Mondiale. È probabile che a Parigi si immaginasse che l'azione italiana avrebbe seguito i canoni delle tradizionali imprese coloniali – evitando così eccessive proteste internazionali – e non l'imponente dispiegamento di mezzi che invece venne attuato dal Duce.

Nel mese di maggio le aviazioni militari di Francia e Italia firmavano un accordo in vista di possibili operazioni comuni contro la Germania, cui se ne aggiunse uno analogo firmato tra i due eserciti nel mese seguente. Le forze armate italiane e francesi si preparavano ad uno sforzo comune nel caso di un conflitto

⁷⁹ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce*, Vol. I Gli anni del consenso (1929-1936), Torino, Einaudi, 2010, p. 644. Ennio DI NOLFO: “Le oscillazioni di Mussolini...”, p. 180. Giorgio ROCHAT: *Le guerre del italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008, p. 29.

⁸⁰ Paola BRUNDU OLLA: *L'equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Milano, Giuffrè Editore, 1980, p. 56.

contro Berlino, si trattava di un vero e proprio rovesciamento di quella che per lungo tempo era stata la politica estera italiana. La Francia da principale avversaria dell'espansione italiana diventava un alleato per arrestare il revanscismo tedesco.

Nel mese di agosto Mussolini riceveva rassicurazioni da Grandi, nominato ambasciatore presso il Regno Unito a seguito della sua destituzione da Ministro degli Esteri, sulle eventuali reazioni inglesi di fronte ad un atto di forza italiano in Etiopia. Il diplomatico italiano affermava come con ogni probabilità si sarebbe incappati in una mera condanna formale⁸¹. Il diplomatico italiano aveva però decisamente sottovalutato la situazione, il Ministro degli Esteri inglese Hoare nel corso della seduta della Società delle Nazioni dell'11 settembre 1935 pronunciò un discorso molto duro invocando “collective security against all acts of unprovoked aggression”⁸². L'invio della *Home Fleet*⁸³ nel Mediterraneo destò negli alti ufficiali italiani ancora maggiori preoccupazioni, consci delle enormi difficoltà che un eventuale blocco del Canale di Suez avrebbe comportato per le operazioni militari in Africa Orientale. Mussolini era però stato messo a conoscenza dal Servizio Informazioni Militare che le navi inglesi non erano nelle migliori condizioni di affrontare uno scontro, essendo sprovviste di adeguata protezione aerea e fornite di munizioni sufficienti per una sola mezz'ora di fuoco⁸⁴. L'effetto deterrente della mossa britannica veniva così a mancare, rassicurando il Capo del Governo italiano sulle effettive intenzioni inglesi di ricorrere all'opzione militare per difendere Addis Abeba.

Il Regno Unito cercò di mediare tra l'Etiopia e l'Italia per evitare lo scoppio del conflitto. Negli incontri del 24-25 luglio Anthony Eden, Ministro per gli Affari della Società delle Nazioni, presentò a Mussolini un piano che prevedeva la cessione di alcune regioni del territorio etiope, per lo più desertiche. Il governo di Addis Abeba, che non era stato consultato, sarebbe stato ricompensato con l'acquisizione di uno sbocco sul mare nella Somalia britannica. Il Duce replicò richiedendo cessioni territoriali che avrebbero reso di fatto l'Etiopia un satellite italiano, in alternativa le forze armate italiane si sarebbero mosse “to wipe out the name of Abyssinia from the

⁸¹ Paolo Nello: *Dino Grandi...*, p. 157.

⁸² James H. BURGWYN: *Italian foreign policy in the interwar period 1918-1940*, Westport, Praeger, 1997, p. 118.

⁸³ Così veniva chiamata dal 1932 la squadra della *Royal Navy* che operava nell'Atlantico.

⁸⁴ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce...*, Vol. I Gli anni del consenso, pp. 679-680.

map”⁸⁵. Un nuovo piano di compromesso, stavolta ideato dalla Società delle Nazioni, venne presentato nella seconda metà di settembre, ma anche questo venne rifiutato dal Duce. Ormai Mussolini aveva mobilitato ed inviato un numero tale di uomini da rendere “obbligatorio cominciare le operazioni in autunno [...] malgrado l’insorgere di complicazioni internazionali assai più gravi del previsto, perché l’invio di forze così massicce non lasciava alternative; a questo punto rinunciare all’aggressione sarebbe stata una sconfitta politica peggiore del rischio di una guerra con l’Inghilterra”⁸⁶.

L’invasione dell’Etiopia prendeva il via il 3 ottobre 1935. Le differenze nell’organizzazione, l’inquadramento, l’armamento e la tecnologia fornivano alle truppe italiane un enorme vantaggio nella conduzione del conflitto. In particolare l’Aeronautica italiana poteva agire senza incontrare opposizioni di sorta, provvedendo al mitragliamento ed al bombardamento delle colonne nemiche in marcia, riuscendo spesso a trasformare le ritirate etiopi in vere e proprie rotte. La guerra fu condotta in maniera brutale ed in numerosi casi venne fatto ricorso all’impiego di gas asfissianti ed agenti chimici. La viva impressione destata dall’invasione fascista nell’opinione pubblica inglese portò il governo inglese a richiedere alla Società delle Nazioni l’applicazione di sanzioni economiche nei riguardi dell’Italia, colpevole di aver attaccato un altro stato membro. Le sanzioni, che vennero approvate l’11 ottobre ‘35, si rivelarono fundamentalmente ininfluenti dal punto di vista militare visto che non riguardavano materie prime fondamentali per lo sforzo bellico e si limitarono a comportare un aumento dei costi economici della campagna.

La propaganda fascista fu estremamente abile a sfruttare le sanzioni per compattare il fronte interno, accusando Francia ed Inghilterra, che controllavano entrambe vasti impero coloniale, di voler soffocare egoisticamente le legittime aspirazioni italiane di ritagliarsi un “posto al sole”. La guerra d’Etiopia arrivò così a segnare il momento di massima popolarità del regime in Italia⁸⁷, anche noti esponenti

⁸⁵ James H. BURGWYN: *Italian foreign policy...*, p. 116.

⁸⁶ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 25. Giudizio simile si può trovare in Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce...*, Vol. I Gli anni del consenso, p. 673.

⁸⁷ Simona COLARIZI: *L’opinione degli italiani sotto il regime 1922-1943*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 184-196.

antifascisti come Vittorio Emanuele Orlando e Benedetto Croce espressero la propria solidarietà al governo italiano⁸⁸.

Né l’Inghilterra né la Francia erano però disposte ad alienarsi l’Italia nel momento in cui la Germania stava tornando ad essere un fattore di potenza nell’equilibrio europeo. Pierre Laval e Samuel Hoare - il primo diventato Primo Ministro francese, il secondo Ministro degli Affari Esteri del Regno Unito – elaborarono in un incontro avvenuto ad inizio dicembre del ‘35 un progetto che “dava praticamente piena soddisfazione a Mussolini”⁸⁹. L’Italia si sarebbe vista assegnare una serie di territori oltre che riconoscere una zona di espansione economica e colonizzazione. Il contenuto del piano Laval-Hoare venne però fatto trapelare alla stampa inglese e francese da ambienti contrari, generando una serie di accese proteste sia in alcune forze politiche che nell’opinione pubblica dei due Paesi. Le reazioni furono tali da portare al fallimento del progetto: il 18 dicembre Hoare veniva sostituito al Foreign Office da Anthony Eden ed il governo Laval vedeva acuirsi la crisi che avrebbe portato alle dimissioni del Primo Ministro nel gennaio del ’36.

La mancata possibilità di un accordo con le due potenze democratiche per la risoluzione della guerra d’Etiopia spinsero Mussolini ad attuare fino in fondo l’opzione militare, ponendo in maniera definitiva l’obiettivo della conquista completa. Allo stesso tempo l’Italia fascista attuò una nuova svolta nella propria politica estera, ricercando un nuovo avvicinamento alla Germania nazista tramite l’assicurazione della propria passività di fronte alla rimilitarizzazione della Renania⁹⁰. La guerra terminava ufficialmente il 9 maggio 1936, con la proclamazione della nascita dell’impero italiano a seguito della conquista di Addis Abeba; in realtà in buona parte dei territori nominalmente sotto il controllo italiano continuò ad imperversare la guerriglia etiope.

A poco più di due mesi dall’inizio della guerra civile spagnola la crisi del progetto di un fronte anti-tedesco che vedesse convergere Gran Bretagna, Francia ed Italia era evidente. Anzi quest’ultima si era riavvicinata al governo di Hitler, generando inquietudine nelle cancellerie e nelle opinioni pubbliche europee. Si stava

⁸⁸ Elena AGA ROSSI: “La politica estera...”, p. 265.

⁸⁹ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce...*, Vol. I Gli anni del consenso, p. 717.

⁹⁰ Ennio DI NOLFO: “Le oscillazioni di Mussolini...”, p. 181.

verificando una crescente polarizzazione del quadro politico e diplomatico del vecchio continente, anche per via del nuovo attivismo dell'Unione Sovietica in campo internazionale, con l'abbandono della parola d'ordine del socialfascismo a favore della politica dei fronti popolari che colsero importanti successi elettorali in Francia ed in Spagna.

I.2: L'Italia di Mussolini e la Spagna

Il Duce e il "piccolo" Mussolini

Già durante la Grande Guerra i governi liberali italiani e spagnoli avevano provato ad avviare un percorso che potesse portare ad un avvicinamento diplomatico. Questi tentativi, come sottolinea Susana Sueiro Seoane, furono seguiti "con interés y cierta inquietud por Francia, puesto que desde el primer momento estuvo claro que el objetivo principal de un posible acercamiento hispano-italiano era hacer contrapeso a la política francesa en el Mediterráneo. También parecía estar claro para los franceses que la iniciativa provenía de Italia. La neutralidad española en la guerra imposibilitó sin embargo cualquier resultado positivo y práctico de este intento de aproximación"⁹¹. I tentativi italiani continuavano anche a seguito della vittoria dell'Intesa nella Prima Guerra Mondiale, vittoria che aveva rafforzato la posizione francese nei domini coloniali del Nord Africa. Germania, Austria e Ungheria con la firma dei trattati di pace avevano infatti "rinunciato ai diritti che erano derivati loro a Tangeri e nel Marocco in base all'Atto di Algeciras ed in base ai trattati franco-tedeschi del 1909 e del 1911 sull'Africa"⁹².

Già il 18 gennaio 1923, pochi mesi dopo aver ottenuto l'incarico di Presidente del Consiglio, Mussolini in una conversazione con l'ambasciatore spagnolo a Roma aveva espresso l'auspicio di stringere maggiori legami con la Spagna, scegliendo di proseguire quella che era stata la politica dei suoi predecessori. Questo desiderio veniva nuovamente comunicato nel marzo dello stesso anno al nuovo ambasciatore destinato alla rappresentanza diplomatica presso il governo italiano.

⁹¹ Susana SUEIRO SEOANE: "La política mediterránea de Primo de Rivera: el triángulo Hispano-Italo-Francés" in *Revista de la Facultad de Geografía e Historia*, 1 (1987), p. 185.

⁹² Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani. La <<penisola pentagonale>> tra politica internazionale e storiografia*, Milano, Casa Editrice Dott. A. Giuffrè, 2002, p. 31.

È in questa fase che si iniziano a ventilare le ipotesi di un viaggio in Italia del monarca spagnolo, Alfonso XIII e di un possibile ricambio da parte dei reali italiani oltre che la firma di un trattato commerciale tra i due Paesi. Il Duce tra l'altro aveva fatto presente come secondo lui, per il bene di Italia e Spagna, fosse necessario non solamente un'intesa commerciale, ma anche una "inteligencia de carácter defensivo, alrededor de la que pudieran agruparse las naciones hispano-americanas, la cual podría ejercer beneficiosa influencia en la política internacional"⁹³. Un simile accordo non vedeva contrario in linea di principio il governo liberale spagnolo, il quale coglieva le possibilità che un'alleanza con l'Italia avrebbe potuto aprire in ottica di politica mediterranea⁹⁴. Con la firma dei trattati di pace infatti "la question du Maroc va donc se reposer à propos d'une faille qui restait ouverte dans le corpus de traités réglant la situation internacional de l'Empire chérifien: le statut de Tanger"⁹⁵. La posizione strategica della città nei pressi dello stretto di Gibilterra rendeva estremamente sensibile la questione per le cancellerie europee interessate ai rapporti di forza nel Mediterraneo.

A seguito della prima crisi marocchina l'internazionalizzazione di Tangeri era stata confermata e rafforzata con l'Atto di Algeiras del 1906, firmato dallo stesso Marocco e da dodici Stati, tra cui le principali potenze europee e mondiali⁹⁶. Ad inizio del 1919 la Francia nel corso delle conferenze per la pace seguite alla Grande Guerra, richiedeva l'incorporazione della città all'interno del protettorato francese, subendo il rifiuto degli alleati che convennero di rinviare la soluzione del problema a discussioni ed accordi da tenersi in un secondo momento.

La possibilità di un riconoscimento del dominio francese su Tangeri, il cui territorio si trovava incuneato all'interno del protettorato spagnolo sul Marocco, non era certo una prospettiva cui Madrid potesse o volesse rassegnarsi; da ciò l'interesse

⁹³ Embajador español, 21-III-1923, AGA, AE, leg. 3.480 e AMAE, leg. 1.627 in Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera: Las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, Madrid, Artegraf, 1982, p. 416.

⁹⁴ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...* pp. 415-416.

⁹⁵ Daniel J. GRANGE: "L'enjeu marocain dans la politique méditerranéenne de l'Italie entre les deux guerres" in Jean-Baptiste DUROSELLE y Enrico SERRA (a cura di), *Italia, Francia e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 36.

⁹⁶ Si trattava di: Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia e Stati Uniti. A seguito delle vicende della prima guerra mondiale l'Austria, l'Ungheria, la Germania e la Russia vennero escluse. La mancata ratifica del trattato di Versailles da parte del Senato degli Stati Uniti e la politica isolazionista perseguita vennero considerati come un'ulteriore rinuncia. Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, pp. 31-32.

alla possibilità di intese diplomatiche con l'Italia. I governi italiani, già precedentemente alla marcia su Roma, avevano cercato di far riconoscere all'Italia un ruolo nelle discussioni su Tangeri, provando a far valere il proprio rango di potenza mediterranea e la firma apposta al Trattato di Algeiras del 1906. Francia, Spagna e Gran Bretagna erano però intenzionate a mantenere nelle proprie mani il potere di decidere l'assetto della città marocchina a seguito di conversazioni diplomatiche fra loro tre. L'assenso dato nel giugno 1923 da Madrid alla proposta di Londra e Parigi di avviare le trattative su Tangeri con l'esclusione di Roma, unito alla posizione contraria agli interessi italiani durante la crisi di Corfù, destarono l'irritazione di Mussolini⁹⁷.

A cambiare le carte in tavola giungeva il colpo di stato militare guidato dal capitano generale della Catalogna, Miguel Primo de Rivera. Questi si ribellava contro il governo liberale il 13 settembre 1923, a meno di un anno di distanza dalla riuscita presa del potere fascista in Italia. L'inefficienza e la corruzione diffusa oltre che la cattiva conduzione delle operazioni contro i rivoltosi del Rif fecero sì che “nadie salió a la calle para defender a la concentración liberal”⁹⁸. Il tutto avveniva inoltre, se non con l'attiva partecipazione, con il tacito assenso del monarca spagnolo, Alfonso XIII, che provvedeva ad incaricare il generale di formare il governo.

Lo stesso Primo de Rivera affermava all'ambasciatore italiano “que había tomado el ejemplo de Mussolini y del fascismo a la hora de intentar salvar a su propia patria”⁹⁹ e certo l'affermarsi in Spagna di un regime che sembrava avere numerosi punti in comune con quello italiano destava ottimismo sull'effettiva realizzazione di quell'avvicinamento tra i due Paesi da tempo ricercato dalla diplomazia italiana. Dopo soli due mesi veniva firmato il trattato commerciale da tempo in discussione tra le due nazioni, la cui stipula era presentata dal governo di Roma come necessaria per il realizzarsi della visita in Italia di Alfonso XIII, sulla cui organizzazione i diplomatici dei due Paesi avevano già discusso in precedenza. Il trattato veniva firmato alla vigilia della partenza del sovrano iberico, che raggiunse

⁹⁷ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, pp. 34-35.

⁹⁸ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura*, Volumen 7 de Josep FONTANA e Ramón VILLARES (Directores): *Historia de España*, Barcelona, Crítica/Marcial Pons, 2009, p. 501.

⁹⁹ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 421.

l'Italia insieme allo stesso Primo de Rivera. La stampa italiana diede un grande risalto alla visita presentandola e connotandola di un evidente carattere antifrancese.

Le dichiarazioni degli ospiti erano effettivamente improntate all'affermazione dell'amicizia fra i due Paesi e lasciavano intendere come questi si fossero sensibilmente avvicinati. Alcuni giornali italiani riportarono l'aneddoto di come come "Alfonso XIII le presentó en alguna ocasión como <<su Mussolini>>, a lo que Primo de Rivera respondió diciendo que <<en pequeño>>"¹⁰⁰. Tra le dimostrazioni di stima ed amicizia pronunciate dallo stesso Primo de Rivera particolare risalto ebbe il discorso tenuto in occasione del ricevimento al Quirinale, sede della casa regnante italiana, in cui "calificó a Mussolini de figura <<ya no italiana solamente, sino mundial>>. El fascismo sería <<un credo, una doctrina de redención que logró inmediatamente en el mundo entero admiradores y seguidores>>"¹⁰¹.

Mussolini – come segnalato da Javier Tusell e Ismael Saz¹⁰² - affermava come si fosse arrivati "alla redazione di uno schema di accordo che fu dalle due parti riconosciuto come rispondente in massima agli scopi che i due contraenti si proponevano di raggiungere, ma rimase indeterminato anche come progetto in quanto che il generale De Rivera ritenne da parte sua doveroso di consultare e sentire i suoi colleghi del Direttorio ancor prima di concretare lo schema di progetto"¹⁰³. Il Duce si era anche detto disponibile a far visionare prima della firma il trattato alla Gran Bretagna e ad acconsentire ad eventuali modifiche da questa proposte, atteggiamento che avvalorava la lettura di un eventuale accordo come in chiave anti-francese e non anti-britannica. Il Presidente del Consiglio scriveva inoltre "Nessuna notizia mi è fino ad oggi [15 dicembre 1923] pervenuta da Madrid dopo la partenza di de Rivera"¹⁰⁴.

Alla diplomazia italiana non sfuggiva come alla cordialità ed amicizia dimostrate nel corso del viaggio fosse seguito un "enfriamiento"¹⁰⁵. Sembrava mancare la volontà di rendere effettiva la progettata alleanza italo-spagnola, tutti "los

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 427.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 426.

¹⁰² *Ibid.*, p. 429.

¹⁰³ Benito MUSSOLINI: "Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Mussolini, all'Ambasciatore a Londra, Della Torretta" (Roma, 15 dicembre 1923) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume II (27 aprile 1923 – 22 febbraio 1924), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955, p. 345.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 346.

¹⁰⁵ Susana SUEIRO SEOANE: "La política mediterránea...", p. 193.

intentos de la diplomacia italiana de insistir sobre la firma del Tratado con Primo de Rivera, resultaron inútiles”¹⁰⁶. Il generale spagnolo, alle prese con le complesse trattative sullo Statuto di Tangeri, riteneva fosse più utile e percorribile la via dell’accordo con la Francia piuttosto che le incertezze e le tensioni che un’alleanza con l’Italia avrebbe generato. Lo Statuto di Tangeri veniva così firmato il 18 gennaio 1924 da Francia, Spagna e Gran Bretagna.

“Sostanzialmente – scrive Mugnaini – era stata accettata la formula dell’internazionalizzazione proposta dai britannici, conferendogli però un carattere particolare che teneva conto degli interessi delle due potenze titolari del protettorato sul Marocco. In particolare era stato recepito il punto di vista francese secondo il quale l’Italia, con la firma degli accordi franco-italiani del 1912 per il disinteressamento reciproco rispetto al Marocco e alla Libia, avrebbe rinunciato a interessarsi non soltanto delle due zone di protettorato esistenti in Marocco (quella francese e quella spagnola), ma anche di Tangeri”¹⁰⁷. Inutile dire che l’accettazione di quest’ultimo principio da parte della Spagna non veniva accolto di buon grado dal governo fascista, che registrava il fallimento del proprio tentativo di ottenere un’alleanza con il Paese iberico.

A dimostrazione del raffreddamento delle relazioni tra le due nazioni latine basta rilevare come la visita di Vittorio Emanuele III in Spagna nel giugno del 1924 non costituiva occasione per riprendere i colloqui sull’accordo ventilato in precedenza, ma si ridusse ad un semplice atto protocollare di ricambio della visita ricevuta dai reali spagnoli alcuni mesi prima. Mussolini, a differenza di Primo de Rivera, non accompagnò il proprio sovrano nel viaggio adducendo come motivazione la necessità della sua presenza “*a causa lavori parlamentari già iniziati*”¹⁰⁸. Il Presidente del Consiglio italiano in quei giorni si trovava a dover far fronte alle convulse fasi dell’inizio della nuova legislatura, che vedeva le opposizioni contestare fortemente la regolarità delle elezioni. La situazione interna italiana peggiorava drasticamente con la scomparsa del deputato socialista Giacomo

¹⁰⁶ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 430.

¹⁰⁷ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 43.

¹⁰⁸ Benito MUSSOLINI: “Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Mussolini, all’Ambasciatore a Madrid, Paulucci De’ Calboli” (Roma, 1 giugno 1924) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume III (23 febbraio 1924 – 14 maggio 1925), Roma, La Libreria dello Stato, 1959, p. 140.

Matteotti il 10 giugno 1924 ed il ritrovamento del suo cadavere il 16 agosto dello stesso anno.

Il governo francese aveva mantenuto alta l'attenzione sulle manovre diplomatiche italiane, conscio del fatto che la nascita di un asse tra Roma e Madrid avrebbe potuto comportare modifiche allo *status quo* nel Mediterraneo occidentale. Il *Quai d'Orsay* aveva però valutato correttamente tanto come l'iniziativa della ricerca di un accordo venisse dal governo italiano, tanto come Primo de Rivera non fosse incline per il momento a lasciarsi trascinare dallo spirito d'avventura mussoliniano. Ciò nonostante il timore destato dalle manovre italiane era stato grande e più volte vennero tenuti colloqui con la controparte spagnola per avere rassicurazioni sull'intenzione di non volersi legare con un'alleanza all'Italia¹⁰⁹.

La dura lotta in corso in quegli anni contro i ribelli marocchini del Rif guidati da Abd el-Krim suggeriva al dittatore spagnolo di ricercare l'appoggio della Francia per contrastarlo. La dura sconfitta patita nel 1921 ad Annual dalle truppe coloniali spagnole era stato uno degli elementi che aveva contribuito a portare al punto di non ritorno la sfiducia nei confronti del governo liberale. La positiva risoluzione dell'insurrezione marocchina era uno degli obiettivi principali che il dittatore spagnolo e quanti lo appoggiavano si erano posti, anche per sanare l'orgoglio nazionale ferito dalla sconfitta subita dagli insorti marocchini.

L'ambasciatore francese a Madrid esprimeva al suo governo la convinzione che fosse necessario prestare supporto alla Spagna, non fosse altro che per frustrare le manovre diplomatiche italiane dimostrando al governo iberico i vantaggi che l'amicizia con la Francia comportava. Tuttavia riteneva che ci si dovesse limitare ad effettuare un attento controllo dei confini, tanto di terra quanto di mare, così da impedire il contrabbando di armi ed il reclutamento di truppe a favore degli insorti del Rif. Il governo francese riteneva infatti che un aperto aiuto militare a Madrid avrebbe potuto portare anche gli indigeni del Marocco francese a ribellarsi¹¹⁰.

La situazione mutava quando Abd el-Krim nell'estate del 1925 allargava la sua azione offensiva anche alla zona controllata dal governo di Parigi. La Francia e la Spagna concordavano così un'azione congiunta, che portava allo sbarco a sorpresa delle truppe spagnole ad Alhucemas. Lo sforzo comune dei due paesi europei non

¹⁰⁹ Susana SUEIRO SEOANE: "La política mediterránea...", pp. 194-199.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 197 e 199.

lasciava scampo agli insorti che si vedevano costretti a capitolare nel maggio del 1926, con lo stesso Abd el-Krim che veniva fatto prigioniero. Risolto il problema marocchino Primo de Rivera poteva dedicarsi al tentativo di rilancio dell'immagine internazionale della Spagna. Il generale riteneva che il suo obiettivo potesse essere raggiunto tramite l'ottenimento di un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni. L'occasione per una simile richiesta era data dalla discussione intrapresa per la riforma dell'ente ginevrino a seguito dell'ingresso della Repubblica di Weimar, cui si voleva assegnare un posto permanente nel consiglio.

La Spagna “non negava le ragioni dell'attribuzione alla Germania di un seggio permanente nel consiglio della SdN, rivendicava però <<parità di condizioni>>”¹¹¹. Madrid era stata la principale capitale europea a rimanere neutrale durante il conflitto oltre che una leale sostenitrice della Società delle Nazioni e voleva veder riconosciuto questo suo duplice ruolo. La richiesta spagnola veniva accolta freddamente, Primo de Rivera tornava così a rivendicare l'inclusione di Tangeri nella propria zona di protettorato del Marocco come “possibile compenso in caso di mancata assegnazione del seggio permanente”¹¹². Anche questa domanda spagnola era rifiutata, così che la Spagna nel marzo del 1926 minacciava il ritiro dalla Società delle Nazioni. Di fronte alla mancata volontà francese di addivenire anche solo ad una delle richieste, Primo de Rivera dava seguito alle sue parole e la Spagna abbandonava l'ente ginevrino l'8 settembre 1926.

L'affinità e la simpatia tra il regime fascista e quello di Primo de Rivera non erano mai venute meno, e ne sono prova il reciproco aiuto nel tener sotto stretto controllo quanti procedevano a sottoporre a critiche il governo amico in patria. Tali legami si rinsaldavano proprio nel marzo del 1926, quando l'opposizione francese frustrava le ambizioni spagnole di giocare un maggior ruolo internazionale, in particolare nel Nord Africa¹¹³.

Italia e Spagna erano guidate entrambe da dittatori che si proponevano di aumentare il prestigio ed il “peso” dei propri Paesi in politica estera. A sbarrare loro la strada si poneva un nemico comune: la Francia. Di fronte al mutare della situazione, la prudenza che tre anni prima aveva portato Primo de Rivera a rifiutare

¹¹¹ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 46.

¹¹² *Ibid.*.

¹¹³ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 440.

la proposta di un accordo avanzata da Mussolini veniva a mancare. A costituire occasione per riannodare le trattative fu la visita in Italia del Ministro del Lavoro spagnolo, Eduardo Aunós. Il suo viaggio era motivato dalla volontà di studiare gli ultimi provvedimenti adottati dal regime in materia di legislazione sociale, ma venne sfruttato da Mussolini per riaprire le discussioni sulla base del progetto di accordo proposto tre anni prima¹¹⁴.

Questa volta le trattative vedevano un effettivo interesse anche da parte spagnola e il 7 agosto 1926 a Madrid avveniva la firma del *Tratado de amistad, conciliación y arbitraje hispano-italiano*, che prevedeva una serie di misure di carattere commerciale e giudiziario. Le due parti si impegnavano a risolvere eventuali problemi che potessero sorgere tra di loro attraverso una *Comisión permanente de conciliación* appositamente costituita¹¹⁵. L'articolo che destava il maggior interesse nelle cancellerie europee era il tredicesimo. I due Paesi si impegnavano a mantenersi neutrali “si una de las partes contratantes, a pesar de su actitud pacífica fuese atacada por una tercera potencia o por varias de ellas”¹¹⁶ per tutta la durata del conflitto. Il trattato aveva validità decennale e poteva essere rinnovato. Italia e Spagna sancivano così un chiaro avvicinamento, ma da un punto di vista pratico non si verificava un'effettiva alleanza, limitandosi a sancire l'intenzione di mantenere la neutralità qualora una delle due Nazioni fosse stata attaccata da un nemico terzo.

Nonostante ciò a Parigi tale accordo destava vive apprensioni, anche perché il governo spagnolo lo pubblicava nella *Gaceta de Madrid* solamente il 17 novembre¹¹⁷, più di tre mesi dopo, lasciando che potessero circolare le voci più varie e preoccupanti in merito all'effettivo contenuto dello stesso. Anche successivamente alla pubblicazione al *Quay d'Orsay* restava il sospetto che potesse essere stato stilato un protocollo segreto dai forti contenuti antifrancesi. In particolare a Parigi si temeva che Primo de Rivera potesse aver concesso a Mussolini l'uso delle Baleari come base militare in caso di conflitto italo-francese in cambio dell'appoggio di Roma alle

¹¹⁴ *Ibid.*, pp. 440-441.

¹¹⁵ La *Comisión* era costituita da cinque membri, tre scelti di comune accordo dal governo italiano e spagnolo. Qualora una delle due parti non avesse accettato la proposta si sarebbe potuto fare ricorso alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale. *Ibid.*, p. 443.

¹¹⁶ *Ibid.*.

¹¹⁷ Rubén DOMÍNGUEZ MÉNDEZ: “Francia en el horizonte. La política de aproximación italiana a la España de Primo de River a través del campo cultural”, *Memoria y Civilización*, 16 (2013), p. 249.

rivendicazioni spagnole su Tangeri¹¹⁸. Non contribuiva poi a rassicurare il modo in cui la stampa italiana avesse presentato il trattato come un successo diplomatico del Duce per arginare il dominio francese nel Mediterraneo occidentale.

In realtà tale timore era infondato e l'accordo italo-spagnolo aveva una portata, come già detto, decisamente limitata. Fra l'altro gli Spagnoli avevano tenuto informato il Segretario di Stato inglese, Austen Chamberlain, dello svilupparsi della trattativa, e “non è improbabile che ne parlasse con Mussolini (quantomeno nelle linee generali) durante l'incontro di Livorno in settembre nel corso del quale furono esaminate tutte le questioni di interesse italo-britannico, inclusa Tangeri”¹¹⁹. Ciò non toglie che Primo de Rivera avesse tutte le intenzioni di sfruttare l'accordo per dare una svolta proprio in merito alla questione della città marocchina. A neanche due settimane dalla firma dell'accordo il Marchese di Estella inviava una nota contenente le nuove rivendicazioni non solamente a Londra ed a Parigi, ma anche a Roma. Anche Mussolini continuava di fatti ad essere interessato ad una revisione del rapporto di forze a Tangeri.

Altro punto che aveva favorito il riavvicinarsi tra Spagna e Italia era la comune insoddisfazione per il modo in cui il governo francese affrontava la “gestione” degli oppositori dei due regimi che avevano abbandonato i loro Paesi per trovare riparo e rifugio in Francia. Proprio nel mondo dei *fuoriusciti* italiani il Ministero dell'Interno e la Polizia Politica avevano saputo collocare numerosi informatori e provocatori, alcuni dei quali venivano impiegati per cercare di mettere in cattiva luce il governo francese agli occhi dell'opinione pubblica europea, ed in particolare spagnola.

Fra quanti avevano trovato riparo in Francia a seguito del *golpe* di Primo de Rivera, vi era anche Francesc Macià, uno dei fondatori dell'*Estat Català*. Questi nel 1926 stava cercando di organizzare a Nizza una colonna di volontari che avrebbe dovuto dare il via ad un movimento insurrezionale in Catalogna. Per cercare di aumentare il numero di quanti avrebbero preso parte all'azione Macià si era rivolto anche agli antifascisti italiani residenti nel Paese transalpino, finendo per trovarsi invischiato in un'operazione organizzata dal governo mussoliniano.

Da tempo infatti Francesco La Polla, responsabile dell'*Ufficio Speciale Riservato*, aveva iniziato a tramare “con Ricciotti Garibaldi, da tempo informatore

¹¹⁸ Susana SUEIRO SEOANE: “La política mediterránea...”, p. 205.

¹¹⁹ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 48.

del ministero dell'Interno, falsi <<complotti>> per gettare discredito sull'antifascismo fuoriuscito. Ricciotti Garibaldi era al centro d'una vasta trama ordita dal governo fascista diretta a mettere in difficoltà le autorità francesi per indurle a un atteggiamento più severo verso il fuoriuscitismo¹²⁰. Proprio Ricciotti Garibaldi, nipote di Giuseppe Garibaldi, veniva coinvolto da Macià nell'organizzazione della spedizione, cui aderivano una sessantina di italiani¹²¹. Ricciotti Garibaldi aveva da subito informato il governo fascista del progetto insurrezionale e Mussolini aveva riferito ogni cosa a Primo de Rivera, senza però farne parola con l'esecutivo francese. Il Duce giocava questa partita con un duplice obiettivo: "inasprire i rapporti Francia-Spagna e quelli tra governo francese e fuoriuscitismo antifascista"¹²².

Tra la fine di ottobre e l'inizio del mese di novembre la polizia francese, venuta a conoscenza di quanto si stava predisponendo, provvedeva ad arrestare 115 persone, 94 catalani e 21 italiani¹²³. Tra questi ultimi figuravano anche Ricciotti Garibaldi e, cosa decisamente imbarazzante per il governo italiano, lo stesso La Polla. Sembra che ad indirizzare la polizia francese verso il capo dell'*Ufficio Speciale Riservato* sia stato Paolo Spetia, un commissario di polizia aggregato al Consolato generale di Nizza per tenere d'occhio quanto si tramasse nei circoli antifascisti della città costiera¹²⁴. A spingerlo a tale gesto sarebbe stata l'invidia ed il conflitto che caratterizzavano gli appartenenti ai vari uffici speciali cui era stato affidato il compito di infiltrare e tenere sotto controllo gli antifascisti emigrati in Francia¹²⁵. A seguito dell'arresto dei volontari catalani ed italiani il governo fascista aveva

¹²⁰ Mauro CANALI: *Le spie del regime*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 53.

¹²¹ Tra i primi ad aderire fu Arturo Rizzoli, eroe della prima guerra mondiale nonché partecipante all'occupazione di Fiume, vi erano poi anarchici, socialisti, repubblicani e, come già detto, informatori del governo fascista. Giovanni C. CATTINI: *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del Generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, BFS Edizioni, 2010, p. 169.

¹²² Mauro CANALI: *Le spie...*, p. 54.

¹²³ Giovanni C. CATTINI: *Nel nome di Garibaldi...*, p. 221.

¹²⁴ Mauro CANALI: *Le spie...*, p. 53.

¹²⁵ Mauro Canali ha osservato in proposito che: "Le disavventure di La Polla aprono uno spiraglio sul grado di confusione delle competenze che regnava nella struttura poliziesca italiana e sui rancori sempre vivi e in agguato tra i funzionari delle vecchie strutture poliziesche e gli addetti ai <<corpi speciali>>, alimentati dalla convinzione, non del tutto infondata, che questi ultimi finissero per sottrarre competenze e occasioni di carriera al personale degli organismi esistenti. Insomma si rinnovò nel caso La Polla-Garibaldi-Spetia il conflitto sordo tra i vari <<uffici speciali>>, che, con velleità di autonomia, si erano succeduti nell'opera di repressione politica". *Ibid.*, p. 54.

immediatamente richiesto la “restrizione del diritto d’asilo per i fuoriusciti italiani e la loro espulsione in quanto sovversivi pericolosi”¹²⁶.

Il Duce veniva però presto costretto a dover difendere l’operato suo e della polizia italiana. A guastare i piani del Capo del Governo interveniva la confessione che le autorità francesi riuscivano a strappare a Ricciotti Garibaldi dopo un lungo interrogatorio. Questi infatti ammetteva di essere al servizio del Ministero dell’Interno italiano. Tale ammissione, unita all’incarico ufficiale ricoperto da La Polla, creavano una crisi diplomatica tra Italia e Francia. La prima continuava a lamentare di come il mancato controllo su quanti avevano trovato rifugio nel territorio francese esponesse a rischi la convivenza pacifica, la seconda sottolineava le responsabilità degli informatori e agenti provocatori fascisti nell’organizzazione della stessa colonna armata catalana. Primo de Rivera prendeva una posizione decisamente a favore dell’Italia, censurando le notizie provenienti dalla Francia e accettando la versione dei fatti mussoliniana, separando l’arresto di La Polla da quello dei volontari di Macià e di Ricciotti Garibaldi¹²⁷. Francia e Italia decidevano di non esacerbare troppo gli animi per quanto avvenuto, anche perché entrambe temevano di vedere rivelate azioni “coperte” che avrebbero potuto causare imbarazzo per tutte e due i governi nelle cancellerie europee¹²⁸.

Ciò nonostante emerge chiaro come l’azione delle autorità italiane avesse avuto l’obiettivo, tanto per motivi di politica estera quanto per motivi di politica interna, di “screditare, con gli antifascisti residenti in Francia, il governo di Parigi. Mussolini era ossessionato dalla volontà di proiettare la sua leadership nella geopolitica internazionale”¹²⁹. Proprio questo desiderio di esercitare il proprio influsso sulla

¹²⁶ Giovanni C. CATTINI: *Nel nome di Garibaldi...*, p. 149.

¹²⁷ VIOLA: “L’incarico d’affari a Madrid, Viola, al Capo del Governo e Ministro degli Esteri, Mussolini” (Madrid, 13 novembre 1926) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume IV (15 maggio 1925-6 febbraio 1927), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962, pp. 376-377.

¹²⁸ Ricciotti Garibaldi ad inizio del 1927 aveva minacciato le autorità francesi di “svelare le azioni che avevano intrapreso congiuntamente per combattere il fascismo in epoche precedenti. Garibaldi voleva denunciare il ruolo dell’ambasciata francese a Roma, che aveva aiutato gli esiliati a mantenere i contatti con i propri compagni e familiari; sosteneva di avere delle prove che il complotto di Zaniboni era stato finanziato anche dalla massoneria, e che gli erano giunti dei franchi dai partiti di sinistra francesi grazie a un ispettore della Sureté Générale”. Giovanni C. CATTINI: *Nel nome di Garibaldi...*, pp. 224-255.

¹²⁹ *Ibid.*, p. 213.

politica estera faceva sì che Mussolini tornasse ad interessarsi della questione di Tangeri nuovamente sollevata dal Marchese di Estella.

Gli anni successivi vedevano il proseguire di una serie d'iniziative che dimostravano le relazioni amichevoli tra i due paesi mediterranei. Tra il 1927 e il 1928 avvenivano ben “cuatro viajes de personajes políticos de primera importancia de los dos países”¹³⁰. Ad avere maggiore rilevanza era la visita di Giuseppe Bottai, all'epoca sottosegretario al Ministero delle Corporazioni¹³¹, nel novembre 1927. Si trattava di una figura politica di peso rilevante all'interno del regime fascista, essendone uno degli intellettuali più conosciuti oltre che il direttore di “Critica Fascista”¹³².

Inoltre proprio in quel periodo il Partito Nazionale Fascista espandeva la presenza delle sue organizzazioni in territorio straniero, anche in Spagna venivano fondate sezioni dei *Fasci all'Estero* in “Madrid, Barcelona, and at least four other Spanish cities. Though the political movements in other countries, the sections in Spain maintained contacts with supporters of Primo de Rivera and did diffuse some degree of knowledge and enthusiasm about Fascism”¹³³.

A partire dal 1926 inoltre il Fascismo dava nuovo respiro al progetto di espansione dell'influenza culturale italiana in Spagna. Ciò avveniva però in maniera “altamente informale e sfilacciata [...] affidata alla volontà dei singoli elementi: insegnanti, membri dei fasci o consoli [...] che aveva nella città di Barcellona il suo centro d'azione”¹³⁴. L'azione in tal senso avveniva cercando di contrastare l'influenza esercitata da altre nazioni europee, in particolare Germani e Francia e di diffondere “un messaggio che avrebbe dovuto combinare i valori della tradizione

¹³⁰ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 451.

¹³¹ A tutti gli effetti era però come se fosse il Ministro, considerando come tale incarico era nominalmente ricoperto dallo stesso Mussolini.

¹³² *Ibid.*, p. 452.

¹³³ Stanley G. PAYNE: “Fascist Italy and Spain, 1922-45”, *Mediterranean Historical Review*, 13 (June/December 1998), Numbers 1/2, R. REIN (ed.), “Spain and the Mediterranean since 1898”, p. 101.

¹³⁴ Rubén DOMÍNGUEZ MÉNDEZ: “Note sulla politica culturale del fascismo in Spagna (1922-1945)”, *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 12 (2012), p. 3. Consultabile su http://www.studistorici.com/2012/12/29/dominguez-mendez_numero_12/ (data di ultima consultazione 25 agosto 2018).

latina e della modernità fascista”¹³⁵. Particolare attenzione veniva dedicata alla diffusione dell’insegnamento dell’italiano nella scuola superiore spagnola¹³⁶.

L’ambasciatore francese a Madrid aveva segnalato come “la clave del acercamiento del Gobierno español a Italia”¹³⁷ fossero le trattative in merito alla modifica dello statuto di Tangeri. Il diplomatico segnalava infatti come gli scambi di cortesie tra i due dittatori diventassero meno frequenti quando la questione della città marocchina non era all’ordine del giorno, “se multiplican, por el contrario, cuando la suerte de la zona internacional está en discusión”¹³⁸.

In realtà nonostante Mussolini spalleggiasse le rivendicazioni di Primo de Rivera in merito all’incorporazione di Tangeri nel protettorato spagnolo, il Duce si augurava che la questione avesse tutt’altra soluzione. Per il Capo del Governo italiano supportare Primo de Rivera voleva dire evitare che lo spagnolo, posto da solo di fronte al potente vicino settentrionale, potesse finire per cedere alle proposte francesi. L’appoggio italiano doveva scongiurare questa eventualità ed allo stesso tempo però non vedere soddisfatte le richieste spagnole¹³⁹.

Il vero obiettivo italiano infatti era quello di riaffermare, in quanto grande potenza mediterranea, il diritto ad essere inclusa nel novero delle nazioni che avrebbero preso la decisione sullo status della città. Il Duce guardava con grande preoccupazione al diminuire delle pretese spagnole ad inizio del 1927 e nei mesi successivi la diplomazia italiana sottolineava con insistenza agli omologhi spagnoli “la necesidad que se mantuviera la intransigencia de la postura española”¹⁴⁰. In proposito la storica Sueiro Seoane ha commentato:

El jefe fascista ocultará sus cartas, su juego será doble e incluso triple: al mismo tiempo que promete a los españoles su apoyo a la demanda de un Tánger español, asegura a los franceses e ingleses que defiende el punto de vista de la

¹³⁵ *Ibid.*.

¹³⁶ In proposito si veda: Rubén DOMÍNGUEZ MÉNDEZ: “El aprendizaje del italiano en la segunda enseñanza española. Una batalla de la diplomacia fascista (1922-1943)”, *Espacio, Tiempo y Educación*, 2 (julio-diciembre 2014), pp. 65-87.

¹³⁷ Susana SUEIRO SEOANE: “La política mediterránea...”, p. 211.

¹³⁸ *Ibid.*, p. 212.

¹³⁹ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, pp. 456-457. “Relazione dell’Ufficio V Europa e Levante per il Capo del Governo e Ministro degli Esteri Mussolini” (Roma, 31 marzo 1927) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume V (7 febbraio- 31 dicembre 1927), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967, pp. 113-119.

¹⁴⁰ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 458.

internacionalización, y se guarda para sí sus verdaderas intenciones. Mussolini oculta sus pretensiones a Primo de Rivera hasta que ve que el dictador español está a punto de ceder ante Francia, echando por tierra sus planes. Pero Primo no está dispuesto a entrar en el juego del dirigente italiano, ni a desviar su petición de Tánger hacia la obtención de compensaciones en el Marruecos francés. Mussolini ha tratado de utilizar a Primo de Rivera para conseguir sus objetivos. Primo de Rivera utilizará a su vez a Mussolini para conseguir los suyos propios¹⁴¹.

Negli ultimi tre mesi del 1927 si verificavano una serie di eventi che lasciavano suggerire un ulteriore rafforzarsi dei legami tra Spagna e Italia. Per festeggiare il quinto anniversario della marcia su Roma Mussolini inviava “una división naval – un crucero y dos destructores – en Tánger, al mando del príncipe de Udine [...] objeto de una entusiasta manifestación nacional por parte de la colonia italiana. Es un golpe de efecto, muy acorde con el temperamento del jefe fascista, que produce irritación y malhumor en Europa¹⁴²”. Il fatto che alcuni giorni dopo Alfonso XIII visitasse Napoli finiva per sollevare timori e domande in merito alle strategie ed intenzioni dei due dittatori mediterranei. Altro possibile segnale di un ulteriore avvicinamento era la creazione del posto di aggregato navale presso l’ambasciata italiana di Madrid, cui veniva destinato un ufficiale di alto grado della Regia Marina, il Capitano di Vascello Gabetti¹⁴³.

La soluzione della vicenda si aveva solo con l’intervento della diplomazia britannica. Era difficile immaginare che una questione di equilibrio di potere mediterraneo potesse risolversi senza la partecipazione e l’intervento della prima potenza navale mondiale che, fra l’altro, deteneva il controllo di Gibilterra e del canale di Suez ed era spettatrice decisamente interessata alla questione. Lo stesso Mussolini in merito al problema marocchino aveva sempre immaginato di arrivare a dama attraverso l’appoggio inglese¹⁴⁴, che difficilmente avrebbe visto di buon occhio un ulteriore rafforzarsi della presenza francese nel Mediterraneo occidentale.

La Francia posta di fronte alle richieste spagnole, supportate dall’Italia, ed anche alla volontà di mediazione britannica finiva per piegarsi ed accettava la convocazione di una conferenza a quattro. La Spagna, di fronte al rifiuto

¹⁴¹ Susana SUEIRO SEOANE: “La política mediterránea...”, pp. 219-220.

¹⁴² *Ibid.*, pp. 212-213.

¹⁴³ *Ibid.*, p. 215;

¹⁴⁴ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 50.

dell'incorporazione di Tangeri nel suo protettorato – cui il suo stesso “amico” italiano era contrario -, accettava di accontentarsi di “pequeñas concesiones como el mando del tabor o jefe de la policía”¹⁴⁵ e dell'assegnazione di un seggio non permanente nel Consiglio della Società della Nazioni, cui lo stesso paese iberico tornava a fare ingresso, “con la promessa di rinnovo alla scadenza atta da Briand e da Chamberlain”¹⁴⁶. La revisione dello statuto di Tangeri, firmato il 25 luglio 1928, segnava un successo anche per Mussolini che vedeva accettare quasi tutte le sue richieste e riconoscere all'Italia “un status administrativo en Tánger semejante al que tenía Inglaterra”¹⁴⁷. La speranza del Duce che il nuovo accordo potesse segnare un mutamento nei rapporti di forza nel Mediterraneo doveva rivelarsi un cocente fiasco, non essendo questo l'interesse del Regno Unito, su cui ogni eventuale cambiamento avrebbe dovuto far perno.

La diplomazia spagnola fra l'altro, una volta firmato l'accordo, ricuciva i rapporti tanto con Parigi quanto con Londra. La politica di Primo de Rivera in fondo era sempre stata quella di far sì che “sus relaciones sean buenas tanto con Italia como con Francia, inclinándose hacia una u otra de las dos potencias según sus intereses de cada momento”¹⁴⁸. Il Marchese di Estella, nonostante da un punto di vista ideologico sarebbe stato portato a ricercare una maggiore intesa con l'Italia, non poteva rischiare di vedere Francia e Gran Bretagna diventargli ostili considerando la debolezza dello stato ed esercito spagnolo. L'accordo del 1928 può essere visto come “una Locarno mediterranea [...] che, come il patto renano aveva ridisegnato l'equilibrio di potenza nel cuore del continente [...] serviva a ridefinire l'equilibrio nel Mediterraneo occidentale”¹⁴⁹ senza tuttavia comportare uno stravolgimento dello status quo nella zona, che restava “inalterado”¹⁵⁰.

Dopo aver risolto la questione marocchina il dittatore spagnolo si impegnava in un progetto ambizioso: “excavar cimientos duraderos para su régimen, dotándolo de instituciones que enterrarán para siempre la vieja monarquía liberal”¹⁵¹. Il Marchese di Estella vedeva nel fascismo e nel modo in cui si era radicato e, in alcuni casi,

¹⁴⁵ Susana SUEIRO SEOANE: “La política mediterránea...”, p. 221.

¹⁴⁶ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 51.

¹⁴⁷ Javier TUSELL e Ismale SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 459.

¹⁴⁸ Susana SUEIRO SEOANE: “La política mediterránea...”, p. 222.

¹⁴⁹ Marco MUGNAINI: *Le Spagne degli Italiani...*, p. 52.

¹⁵⁰ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 460.

¹⁵¹ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 536.

sovrapposto allo Stato, un modello da imitare per cercare “de reforzar la estabilidad de su régimen político”¹⁵², senza però tenere conto delle grandi differenze in ambito sociale, politico ed economico che intercorrevano tra l’Italia e la Spagna. Allo stesso ambasciatore spagnolo a Roma sarà affidato l’incarico di “informar periódicamente acerca de las novedades institucionales de la Italia fascista” che proprio in quel periodo andava realizzando la sua definitiva istituzionalizzazione¹⁵³.

Ad inizio del mese di luglio del 1929 Primo de Rivera arrivava a consegnare nelle mani dell’ambasciatore italiano, “de manera completamente confidencial, la colección de proyectos de Ley relativos a la nueva Constitución y a las Leyes Orgánicas, que iban a ser examinadas por la Asemblea Nacional”¹⁵⁴. Il dittatore si spingeva addirittura oltre, arrivando a chiedere che Mussolini esaminasse il progetto di riforma prima che questo venisse presentato alla *Asamblea Nacional*¹⁵⁵. Il Duce sceglieva di seguire la linea suggerita dalla *carriera* del Ministero degli Affari Esteri, astenendosi dall’esprimere indicazioni¹⁵⁶ e informava l’ambasciatore di come non ritenesse “di poter formulare specifiche osservazioni e tanto meno dar suggerimenti al riguardo, poiché le nuove norme essendo state studiate e prescelte da un perfetto conoscitore della nazione spagnola, quale è Primo de Rivera, non è da dubitare siano perfettamente adeguate agli scopi verso i quali egli ha rivolto le sue direttive politiche”¹⁵⁷.

A Mussolini ed alla diplomazia italiana non era sfuggito come la situazione del Marchese di Estella fosse diventata spinosa, vista la sua incapacità di far fronte a quanti si opponevano al suo regime ed ai suoi progetti di riforma, che non riuscivano a trovare sostenitori in nessun ambiente significativo della società iberica. In particolare nelle università si era andato formando un forte dissenso nei confronti del regime, tanto tra gli studenti, quanto tra i professori e il mondo intellettuale¹⁵⁸. La

¹⁵² Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 462.

¹⁵³ *Ibid.*, p. 463,

¹⁵⁴ *Ibid.*, p. 468.

¹⁵⁵ *Ibid.*.

¹⁵⁶ *Ibid.*, pp. 469-470.

¹⁵⁷ Benito MUSSOLINI: “Il Capo del Governo e Ministro degli Esteri, Mussolini, all’Ambasciatore a Madrid, Medici” (Roma, 21 agosto 1929) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume VII (24 settembre 1928 - 12 settembre 1929), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970, p. 599.

¹⁵⁸ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 543.

crisi economica che si acuiva nel 1928¹⁵⁹ e l'ostilità dei militari di professione al progetto di profonda riorganizzazione delle forze armate¹⁶⁰ aggravavano la già critica situazione di Primo de Rivera.

Il progetto di riforma costituzionale aveva inoltre visto il Generale contrapporsi ad Alfonso XIII in merito ai poteri da attribuire al nuovo *Consejo del Reino*. Da tale confronto era fra l'altro uscito vincitore lo stesso monarca, al punto che la stesura finale “consagraba una dictadura monárquica en la que la corona era, sin duda, el poder máximo”¹⁶¹.

Venuto a conoscenza dell'organizzazione di un *pronunciamento* da parte di alcuni ufficiali dell'Esercito, Primo de Rivera il 26 gennaio 1930 cercava di affrontare a viso aperto la situazione, annunciando di volersi sottomettere al “giudizio dei suoi pari, comandanti delle dieci regioni militari e delle tre prefetture marittime, direttori della guardia civile, del corpo dei carabinieri e di quello degli Invalidi”¹⁶².

La risposta dei militari era però negativa e due giorni dopo il Marchese di Estella presentava le proprie dimissioni ad Alfonso XIII. Il Re, l'unico che avrebbe potuto provare a fermare il processo in atto si limitava ad accettare le dimissioni presentategli, recuperando “todo el poder que la dictadura le había hurtado”¹⁶³. Primo de Rivera, sconfitto, il 30 gennaio si recava in esilio in Francia dove sarebbe morto sei settimane dopo. Il monarca affidava la guida del governo al generale Dámaso Berenguer, figura della vecchia politica, precedente all'esperienza primoriverista, che con i suoi provvedimenti cercava di chiudere la parentesi dittatoriale e ritornare al vecchio sistema monarchico-liberale. La “normalización política y electoral avanzó con lentitud exasperante”¹⁶⁴, esasperando quanti si erano opposti alla dittatura con maggior vigore.

¹⁵⁹ *Ibid.*.

¹⁶⁰ L'esercito spagnolo dell'epoca aveva un rapporto tra ufficiali e uomini di truppa due volte maggiore rispetto all'esercito inglese e francese ed aveva inoltre carenza di sottufficiali. L'intenzione di Primo de Rivera di legare le promozioni non più all'anzianità, ma a “promozioni di merito e di scelta” gli alienava le simpatie dell'Esercito da cui pure proveniva. Guy HERMET: *Storia della Spagna nel Novecento*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 98-99. Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 544.

¹⁶¹ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 539.

¹⁶² Guy HERMET: *Storia della Spagna nel Novecento...*, p. 100.

¹⁶³ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 546.

¹⁶⁴ *Ibid.*, p. 547.

L'ambasciatore italiano non riteneva il nuovo gabinetto in grado di far fronte alle difficili sfide che la Spagna doveva affrontare¹⁶⁵ e per di più registrava un raffreddamento, se non un vero e proprio allontanamento tra Spagna e Italia. Contemporaneamente invece l'influenza francese cresceva e si affermava, al punto che già nel novembre del 1930 Mussolini aveva avviato contatti “con algún sector de la extrema derecha de la política española, concretamente el partido nacionalista del doctor Albiñana”¹⁶⁶. All'inizio del 1931 la diplomazia italiana tentava di “reanudar cordiales relaciones”¹⁶⁷, senza però trovare disponibilità nel governo spagnolo, la cui attenzione era concentrata sul rapido deteriorarsi della situazione interna. Il Generale Berenguer veniva sostituito il 18 febbraio dall'Ammiraglio Juan Bautista Aznar, militare privo di esperienza politica, che provvedeva a fissare “un plan electoral escalonado: municipales el 12 de abril, provinciales el 3 de mayo, parlamentarias – quizá constituyentes- el 7 y el 14 de junio”¹⁶⁸.

Le elezioni municipali del 12 aprile, anche grazie all'abile propaganda messa in atto dalle opposizioni, acquisivano la funzione di un “plebiscito entre Monarquía y República”¹⁶⁹. La netta affermazione delle forze repubblicane nei centri urbani¹⁷⁰ segnava il fato della monarchia spagnola. Il 14 aprile Alfonso XIII abbandonava il Palazzo Reale e il Paese mentre veniva “proclamada la Segunda República, tan sólo ocho días después el Gobierno de Mussolini la reconociera sin entusiasmo”¹⁷¹.

La Segunda República

3. La repubblica spagnuola non è una rivoluzione: è un plagio. Un plagio in ritardo di ben 150 anni. Fare una repubblica parlamentare, oggi, significa impiegare il petrolio al tempo della luce elettrica.

[...]

¹⁶⁵ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 473.

¹⁶⁶ *Ibid.*, p. 475.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 474.

¹⁶⁸ Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 553.

¹⁶⁹ Julián CASANOVA: *República y guerra civil*, Volumen 8 de Josep FONTANA, Ramón VILLARES (Directores), *Historia de España*, Barcelona, Crítica|Marcial Pons, 2009, p. 14.

¹⁷⁰ In 41 dei 50 capoluoghi di provincia si affermò la coalizione repubblicano-socialista. Ramón VILLARES e Javier MORENO LUZÓN: *Restauración y Dictadura...*, p. 553.

¹⁷¹ Javier TUSELL e Ismael SAZ: *Mussolini y Primo de Rivera...*, p. 475.

9. *Oggi non è più questione di repubblica o di monarchia, ma di comunismo o fascismo*¹⁷².

Questi sono due dei dodici aforismi scritti da Mussolini il 21 maggio 1931¹⁷³ con cui il Duce metteva su carta alcune riflessioni generate dal rovesciamento della monarchia in Spagna e dall'instaurazione della Seconda Repubblica.

Quanto verificatosi per il Duce avveniva in controtendenza rispetto allo “spirito della storia”, che ovunque stava vedendo le democrazie liberali sulla difensiva, in chiara difficoltà nell'arginare la tumultuosa avanzata dei due nuovi pensieri politici emersi ad inizio del 1900: il fascismo e il comunismo. Per Mussolini ciò che era successo era quasi impensabile, una vera e propria “ironía de la historia”¹⁷⁴ che poco si attagliava alla visione di fondo riguardo il tragitto che la storia mondiale stava acquisendo. Da questo punto di vista per il Capo del Governo italiano il nuovo regime che era stato instaurato non poteva che essere una fase momentanea.

“Kerensky non richiama Nicola. Prepara Lenin”¹⁷⁵, scriveva nell'ottavo aforisma paragonando la situazione spagnola a quella russa nella fase immediatamente successiva all'abdicazione dello Zar Nicola II. La neonata Repubblica non avrebbe riportato la Monarchia, ma anzi avrebbe aperto la strada all'affermarsi del comunismo, il nemico giurato del fascismo. Di fronte a questa prospettiva l'Italia non poteva restare immobile e doveva fare quanto in suo potere per evitare che ciò potesse accadere.

Oltre che da un punto di vista ideologico la caduta di Miguel Primo de Rivera e l'avvento della Repubblica presentavano una forte battuta d'arresto per la politica estera italiana nel Mediterraneo occidentale. Come ha osservato Payne “if Fascist Italy had been something of a model for Primo de Rivera, the French Third Republic – which the Duce considered perhaps his number-one enemy – was clearly the model

¹⁷² Benito MUSSOLINI: “Aforismi” (1931) in Renzo DE FELICE: *Mussolini il duce*, Vol. I Gli anni del consenso (1929-1936), Torino, Einaudi, 1996, pp. 824-825.

¹⁷³ La data del 21 maggio 1931 è indicata in Morten HEIBERG: *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, 2004, p. 31. Il testo completo dei 12 aforismi si può consultare in Renzo DE FELICE: *Mussolini il duce...*, Vol. I Gli anni del consenso (1929-1936), pp. 824-825.

¹⁷⁴ Ismael SAZ: *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim, 1986, p. 30.

¹⁷⁵ Benito MUSSOLINI: “Aforismi” (1931) in Renzo DE FELICE: *Mussolini il duce...*, Vol. I Gli anni del consenso (1929-1936), p. 825.

for Spanish Republicans”¹⁷⁶. Sotto questo punto di vista in realtà i timori fascisti dovevano rivelarsi infondati, nonostante il modello politico e istituzionale cui il primo governo repubblicano presieduto da Manuel Azaña fosse decisamente quello francese questo non si tradusse *de facto* in un’alleanza tra i due paesi latini. Al suo esordio sulla scena internazionale la Repubblica infatti si proponeva un “replanteamiento de la política exterior española, que pasó del retraimiento y el aliancismo ocasional a un neutralismo activo que no era el fruto inevitable de la <<impotencia física y moral del país>>, sin que era una opción voluntaria que se desplegaba a la luz del día en el seno de la Sociedad de Naciones”¹⁷⁷.

La stessa Carta Magna repubblicana incorporava al suo interno alcuni dei principi cardine dell’orientamento internazionalista che la Società delle Nazioni esprimeva, se non nella sua effettiva attività, per lo meno nei suoi principi¹⁷⁸. Il tentativo repubblicano di sostenere il consesso ginevrino come effettivo organo preposto alla soluzione delle tensioni tra le varie nazioni e volto a favorire la pace ed il disarmo si vedeva però frustrato dal mutare del clima europeo travolto dagli effetti della crisi economica del 1929 che portavano all’affermarsi di regimi di stampo autoritario e nazionalista nell’Europa centro-orientale. Il crollo della Repubblica di Weimar e l’affermazione del nazismo in Germania costituivano da questo punto di vista il colpo più duro alle aspirazioni di pace dei governi repubblicani, il cui tentativo di mediazione era destinato al fallimento.

Fra l’altro la Repubblica spagnola, nonostante permanessero alcune linee di fondo comuni, si trovava in difficoltà a “desarrollar una política exterior coherente y definida por varias razones: la falta de tiempo, la prioridad otorgada a las reformas interiores, la fuerte discontinuidad de la labor de gobierno (el Ministerio de Estado cambió once veces de manos y diez de titular, con cortos periodo de mandato y en ocasiones con nula formación en política internacional y diplomacia, como fue el caso del primer responsable de la cartera, Alejandro Lerroux)”¹⁷⁹. L’avvicinamento, per quanto con i suoi limiti, che si era verificato con il trattato d’amicizia firmato nel

¹⁷⁶ Stanley G. PAYNE: “Fascist Italy and Spain...”, p. 103.

¹⁷⁷ Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA, Francisco COBO ROMERO, Ana MARTÍNEZ RUS, Francisco SÁNCHEZ PÉREZ: *La Segunda República Española*, Barcelona, Pasado&Presente, 2015, p. 255.

¹⁷⁸ Ad esempio: il rifiuto della diplomazia segreta, la supremazia dei trattati internazionali sulle leggi nazionali, l’impossibilità di ritirarsi dalla Società delle Nazioni senza una legge votata dal Parlamento, il rifiuto della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie con altri Stati. *Ibid.*, pp. 255-256.

¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 256.

1926 era messo in discussione, ed anzi si guardava con timore alla possibilità che potessero essere stretti accordi tra Francia e Spagna a detrimento delle mire italiane nel Mediterraneo occidentale e nel Nord Africa.

La caduta di Primo de Rivera e l'avvento della Repubblica non potevano inoltre non avere un effetto sul Duce. Questi temeva che quanto accaduto potesse dare adito a speranze o desideri di emulazione in quei settori in cui ancora albergava un'opposizione al fascismo. Ismael Saz sostiene come anche queste preoccupazioni di politica interna possano aver contribuito a formare in Mussolini l'idea del corso d'azione da seguire nei confronti della Spagna repubblicana. Un corso d'azione caratterizzato dal “abierto rechazo, animosidad y visceral hostilidad”¹⁸⁰.

A seguito del riconoscimento da parte italiana dell'avvento della Seconda Repubblica il governo italiano riceveva una serie di rassicurazioni da parte di esponenti dell'esecutivo iberico, che effettivamente non sembrava acquisire posizioni apertamente ostili nei confronti dell'Italia. Tuttavia era evidente come i legami tra Francia e Spagna stessero vivendo una nuova fase positiva dopo le tensioni generate durante il corso della dittatura di Miguel Primo de Rivera. Il fascismo si trovava a dover fare i conti con “la prácticamente nula capacidad de la diplomacia italiana para incidir en los acontecimientos españoles”¹⁸¹. Questa situazione non poteva essere accettata da Mussolini, che riteneva che solo una Spagna forte avrebbe potuto opporsi alla “tutela” che il potente vicino francese esercitava, così da distanziarsi dallo stesso. Però per “la mentalidad fascista gobierno fuerte y libertades democráticas eran poco menos que incompatibles”¹⁸².

Come agire dunque di fronte ad una Repubblica che nei suoi primi anni di vita sembrava, nonostante tutto, potersi radicare nella società spagnola? Con l'abituale spregiudicatezza Mussolini decideva di sfruttare “los continuos preparativos insurreccionales de monárquicos y fascistas”¹⁸³ spagnoli per propiziare un cambio di regime che fosse favorevole all'ideologia ed alle ambizioni politiche fasciste.

¹⁸⁰ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 32.

¹⁸¹ *Ibid.*, p. 38.

¹⁸² *Ibid.*, p. 34.

¹⁸³ Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA: “Conspiraciones. El acoso armado de las derechas a la democracia republicana” in Angel VIÑAS (ed.): *En el combate por la historia. La República, la guerra civil, el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, 2012, p. 141.

Contatti tra i gruppi monarchici iniziavano a stringersi già nel febbraio del 1932, quando il Generale Barrera provvedeva ad informare l'ambasciatore italiano dei preparativi di un *golpe* contro le neonate istituzioni repubblicane. Lo scambio di informazioni diventava un vero e proprio appoggio nell'aprile dello stesso anno quando Italo Balbo, allora Ministro dell'Aeronautica, riceveva Juan Ansaldo e Gonzalo de la Gándara¹⁸⁴, impegnati nell'organizzazione di un *levantamiento* che avrebbe avuto come guida il Generale José Sanjurjo. Il governo italiano faceva la promessa di garantire il suo appoggio agli insorti attraverso l'invio di aiuti materiali; questi però non sarebbero mai arrivati a destinazione.

Il tentativo insurrezionale, noto come *sanjurjada*, sarebbe infatti stato vittima degli errori dei cospiratori, della buona capacità di sorveglianza prestata dagli organi di polizia repubblicana e della rapida risposta delle organizzazioni socialiste ed anarchiche. Il 15 giugno 1932 veniva arrestato il generale Luis Orgaz, “unos de los principales organizadores”¹⁸⁵; il 5 agosto la rete si chiudeva su alcuni esponenti monarchici della capitale, a loro volta imprigionati.

A questo punto, considerando come “la insurrección estaba ya decidida y antes de que el Gobierno pudiera desarticular completamente la trama, los conspiradores la fijaron para el 10 de agosto”¹⁸⁶. Nella notte tra il 9 e il 10 agosto i reparti insorti, rinforzati da simpatizzanti monarchici, si sollevavano in varie zone della penisola, non riuscendo però ad ottenere il controllo degli obiettivi fissati, in particolar modo a Madrid le unità della *Guardia Civil* e della *Guardia de Asalto* soffocavano la ribellione. Lo stesso Sanjurjo veniva catturato mentre cercava di trovare riparo in Portogallo. L'insurrezione durava a malapena due giorni, senza che fosse possibile l'arrivo dei promessi aiuti italiani, che dovevano fra l'altro registrare, vista la ferma reazione del governo di Azaña, come questo non fosse poi così debole come si pensava¹⁸⁷. Il 20 luglio 1932 Mussolini assumeva nuovamente il ruolo di Ministro

¹⁸⁴ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, pp. 39-40. Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 40. Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA, Francisco COBO ROMERO, Ana MARTÍNEZ RUS, Francisco SÁNCHEZ PÉREZ: *La Segunda República Española...*, pp. 264-265.

¹⁸⁵ Julián CASANOVA: *República y guerra civil*, Volumen 8 de Josep FONTANA, Ramón VILLARES (Directores), *Historia de España*, Barcelona, Crítica|Marcial Pons, 2009, p. 88.

¹⁸⁶ *Ibid.*.

¹⁸⁷ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 40.

degli Affari Esteri¹⁸⁸ e successivamente designava Raffaele Guariglia come ambasciatore presso la Repubblica spagnola¹⁸⁹. Quest'ultimo nelle sue memorie riferiva degli ordini ricevuti al momento del ricevere il nuovo incarico¹⁹⁰, che richiedevano due linee di comportamento completamente antitetiche.

Da un punto di vista ufficiale bisognava fare quanto possibile per “reconciliarse con el gobierno español”¹⁹¹, ma sotterraneamente si doveva continuare a mantenere e coltivare i legami con quegli ambienti della destra monarchica, cattolica e fascista che stavano tramando per porre fine all'esperienza repubblicana¹⁹². Guariglia teneva fede alla sua fama e riusciva a mantenere buoni i rapporti con il governo repubblicano, suggerendo di proseguire lungo la strada tracciata dal suo predecessore che riteneva fondamentale provare ad esercitare sulla Spagna “influencia a través de la cultura, evitando una acción directa en términos políticos que difícilmente sería aceptada”¹⁹³. In particolare Guariglia riteneva che si dovesse cercare di favorire la partecipazione della cultura italiana nella vita universitaria spagnola attraverso la creazione di un istituto nella città universitaria di Madrid, promuovere un'associazione culturale italo-spagnola e favorire protocolli che permettessero di stabilire “acuerdos recíprocos entre universidades de los dos Estados”¹⁹⁴. Anche la seconda parte dei suoi ordini veniva seguita scrupolosamente dall'ambasciatore che riusciva a “incrementar las actividades de agitación y propaganda fascista entre los grupos autóctonos españoles”¹⁹⁵.

Nel novembre 1932 la visita in Spagna del Primo Ministro francese Édouard Herriot dava adito a nuove paure nella diplomazia italiana¹⁹⁶. Si temeva che il

¹⁸⁸ Dino Grandi, che aveva ricoperto quel ruolo dal 12 settembre 1929 era destinato come ambasciatore presso il Regno Unito.

¹⁸⁹ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 40.

¹⁹⁰ Raffaele Guariglia era probabilmente uno degli uomini più esperti del Ministero degli Esteri e fino a quel momento aveva ricoperto l'incarico di “Direttore Generale per l'Europa, Levante ed Africa”.

¹⁹¹ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 40.

¹⁹² Considerando le istruzioni date a Guariglia e gli aiuti promessi agli insorti del 10 agosto 1932, risulta alquanto difficile poter ritenere valida la valutazione che Stanley Payne fa dei primi tre anni di rapporti tra il governo italiano e la Repubblica spagnola. Le azioni della diplomazia italiana certo non possono essere definite “essentially correct”. Stanley G. PAYNE: “Fascist Italy and Spain...”, p. 103.

¹⁹³ Rubén DOMÍNGUEZ MÉNDEZ: “El embajador Raffaele Guariglia en España (1932-1935). Reacción italiana ante una eventual pérdida de fuerza en su política mediterránea y americana”, *Revista de Historia Iberoamericana*, Vol. 6, n. 1 (2013), p. 63.

¹⁹⁴ *Ibid.*, p. 64.

¹⁹⁵ *Ibid.* p. 66.

¹⁹⁶ Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA, Francisco COBO ROMERO, Ana MARTÍNEZ RUS, Francisco SÁNCHEZ PÉREZ: *La Segunda República Española...*, pp. 262.

viaggio potesse aver costituito l'occasione per firmare un accordo segreto che, in caso di conflitto europeo, prevedesse la cessione ai francesi delle Baleari e il permesso alle truppe coloniali di muoversi nel territorio metropolitano spagnolo. Proprio le Baleari alcune settimane prima erano state l'obiettivo di un'esercitazione tenuta dalla Regia Marina italiana.

In teoria la vittoria elettorale della destra iberica nelle elezioni del 1933 avrebbe potuto favorire un effettivo miglioramento dei rapporti tra Italia e Spagna. Tuttavia a Roma dominava la sorpresa nel vedere come al successo delle urne non seguisse il crollo della Repubblica. A prevalere, più che considerazioni di maggiore o minore vicinanza ideologica dei vari partiti spagnoli con il fascismo italiano, era la pregiudiziale di Mussolini e del fascismo nei confronti della stessa istituzione repubblicana nata nel 1931¹⁹⁷, espressa chiaramente dal Duce nei suoi *Aforismi*.

La vittoria della *Confederación Española de Derechas Autónomas* – CEDA - e dei radicali di Lerroux non portava quindi al mutamento della linea di fondo che caratterizzava le azioni del regime italiano nei riguardi della Seconda Repubblica. L'obiettivo continuava ad essere la distruzione della stessa. La situazione interna spagnola inoltre era alquanto complessa, minata non solo dai complotti di gruppi monarchici, militari e fascisti, ma anche dall'azione di ambienti anarchici che non mancavano di ricercare lo scontro con le istituzioni repubblicane, provocando gravi situazioni di tensione e di scontro. Proprio questi ultimi avevano dato il via all'incidente di Casas Viejas del gennaio del 1933 che avrebbe portato un duro colpo all'immagine di Azaña, contribuendo a fargli rassegnare le dimissioni¹⁹⁸. I legami con i gruppi monarchici più attivi nell'organizzazione della sedizione non venivano dunque meno neanche con il governo della CEDA e anzi, proprio durante questo esecutivo questi contatti venivano concretizzati in un accordo. Nell'autunno del 1933 era tornato a Roma Juan Ansaldo, stavolta accompagnato dal leader monarchico

¹⁹⁷ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 40.

¹⁹⁸ Nella cittadina di Casas Viejas l'8 gennaio 1933 il locale sindacato della CNT esortava all'insurrezione, che portava all'assedio della locale caserma della Guardia Civil ed all'uccisione di due dei quattro militari che vi avevano trovato rifugio. I sopravvissuti riuscivano a chiamare aiuto. Una volta arrivati i rinforzi i militari procedevano a tentare l'arresto di quanti ritenuti responsabili, uccidendone alcuni durante il tentativo di cattura. L'iniziale difesa dell'operato delle forze dell'ordine da parte di Azaña si rivelava un errore quando veniva alla luce come almeno dodici persone fossero state giustiziate a seguito della cattura, senza fra l'altro che vi fosse evidenza della loro partecipazione all'assalto della caserma. Alcuni militari arrivavano ad accusare lo stesso Presidente di aver dato l'ordine di non fare prigionieri. Gabriele RANZATO: *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931-1939*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, pp. 169-173.

Calvo Sotelo. I due si incontravano con Italo Balbo e, sembra, con lo stesso Mussolini¹⁹⁹. È probabile che i cospiratori avessero modo di parlare col Duce in una seconda occasione, perorando la richiesta del supporto italiano in caso di un nuovo *levantamiento* contro la Repubblica.

Sul finire del mese di marzo del 1934 giungevano a Roma quattro congiurati: Antonio Goicoechea, in rappresentanza del partito monarchico *Renovación Española*, Rafael Olazábal e Lizarza Iribarren per i tradizionalisti e il Generale Barrera come responsabile militare dell'insurrezione. Dopo una serie di incontri preliminari il 31 marzo i quattro inviati avevano infine la possibilità di incontrare lo stesso Mussolini, presentandogli la loro visione estremamente critica sulle capacità di Gil Robles e Lerroux, leader dei due principali partiti al governo, di attuare la politica energica di cui la Spagna avrebbe avuto bisogno. Il Duce rispondeva mostrando il suo “*acuerdo en la necesidad de abatir la República y de restaurar la Monarquía y reiteró su opinión [...] que la República y los principios que la inspiraban tenían más de un siglo de retraso*”²⁰⁰. Terminata la riunione gli spagnoli e Balbo si spostavano negli uffici di quest'ultimo, dove discutevano i vari aspetti del patto. Questo comprendeva i seguenti cinque articoli firmati dai quattro spagnoli e da Balbo in rappresentanza del governo italiano:

Accordo

Roma, 31 marzo 1934 XII

1) Spagna e Italia stipuleranno un trattato di amicizia e neutralità nel quale verrà precisato che entrambe le potenze sono di accordo per il mantenimento dello “statu quo” del Mediterraneo occidentale per quanti si riferisce ai diritti territoriali della Spagna tanto di sovranità che di protettorato. L'Italia garantirà alla Spagna lo “statu quo” sopra detto. Un accordo determinerà previamente ed opportunamente le norme di applicazione di quanto è indicato in questo articolo sviluppando e precisando il suo contenuto.

2) Spagna e Italia stipuleranno un trattato commerciale ai fini di coordinare le zone di esportazione di determinati prodotti di ambo i paesi con il proposito di costituire un fronte unico rispetto alle nazioni importatrici e concreteranno formule di stretta relazione economica nell'interesse dei due paesi.

¹⁹⁹ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 69. Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 40.

²⁰⁰ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, pp. 69-70.

3) *Prima degli accordi sopra accennati dovrà aver luogo la denuncia del trattato segreto franco-spagnolo.*

4) *L'Italia si obbliga di aiutare il nuovo governo spagnolo con il riconoscimento in quanto sia internazionalmente possibile.*

5) *La clausola N.4 si applicherà immediatamente e le clausole N. 1,2, 3 a un mese della costituzione del nuovo governo*²⁰¹.

Nel processo verbale dell'incontro cui prese parte anche Mussolini veniva dichiarata la disponibilità del regime fascista a consegnare “diecimila fucili, diecimila bombe a mano, duecento mitragliatrici ed un milione cinquecentomila pesetas”²⁰². Tali aiuti dovevano essere considerati di “carattere iniziale [...] opportunamente completati con altri aiuti maggiori, mano a mano che il lavoro realizzato lo giustificasse e le circostanze lo rendessero necessario”²⁰³.

Il 1 aprile un terzo della somma promessa veniva consegnata a Olazábal e nelle settimane successive le armi richieste erano inviate a Tripoli²⁰⁴. Nei mesi di luglio e agosto i tradizionalisti inviavano all'aeroporto militare di Furbara, nelle vicinanze di Roma, “a medio centenar de oficiales del Requeté que fueron adiestrados por militares italianos en el manejo de armamento moderno, táctica militar y guerrilla urbana”²⁰⁵. Mussolini riteneva che la situazione potesse essere matura per sferrare un colpo mortale alla Seconda Repubblica. La rapidità con cui le armi erano trasportate in Libia, lascia intendere come il regime fascista credesse che la sedizione di cui si era parlato negli incontri di marzo potesse vedere una rapida attuazione, visto anche il perdurare del caos nella vita politica spagnola²⁰⁶.

I punti dell'accordo stipulato con Goicoechea e Sotelo rendevano palesi alcune delle intenzioni italiane, in primo luogo la funzione antifrancese dello stesso. Il primo punto del patto infatti si preoccupava di garantire l'integrità territoriale, lo *statu quo*, della Spagna tanto nei riguardi del suo territorio metropolitano quanto delle colonie. Non era fatto alcun riferimento al mantenimento della situazione per

²⁰¹ Italo BALBO et al.: “Accordo” (Roma, 31 marzo 1934), Archivio Centrale di Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 5 Personali, Inserto B Carpi Comm. Ernesto.

²⁰² *Ibid.*

²⁰³ *Ibid.*

²⁰⁴ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 73.

²⁰⁵ Eduardo GONZÁLEZ CALLEJA: “Conspiraciones...”, p. 145.

²⁰⁶ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 77.

l'Italia, che così si assicurava il beneplacito del nuovo regime all'eventuale acquisizione di territori a discapito della Francia, l'altra potenza che deteneva un protettorato sul territorio marocchino.

Chiara connotazione antifrancesa aveva anche il terzo punto, che prevedeva la denuncia di un trattato segreto franco-spagnolo. In realtà a quella data la diplomazia italiana non riteneva che un patto di tale tipo esistesse. È però probabile che la clausola venisse inserita in modo da poter essere impiegata per richiedere l'annullamento di altri accordi intercorsi tra la Spagna e la Francia, segreti o meno che fossero²⁰⁷. La decisione mussoliniana di appoggiare il progetto di *Renovación Española* e dei tradizionalisti fu dovuta a diverse motivazioni. Certamente vi entravano “consideraciones de política exterior – de una política exterior imperilista, y, por lo tanto, netamente agresiva – jugaban un papel importante pero no único. Como en tantas otras ocasiones, hostilidad ideológica hacia la República, motivos de prestigio para uso interno y motivaciones de política exterior tradicional, aparecían íntimamente unidos, sin que se diese algún tipo de contradicción entre ellos”²⁰⁸.

Non va inoltre dimenticato come in quel particolare momento della storia europea, caratterizzato dai primi anni di governo nazista in Germania, lo scacchiere iberico non ricoprì certo un ruolo di primo piano nelle attenzioni e nell'azione della diplomazia fascista. La rinnovata minaccia tedesca e la ferma risposta di Mussolini al tentativo di colpo di stato nazista in Austria nel luglio del 1934 avevano creato un clima propizio per un riavvicinamento tra Italia e Francia, concretizzatosi negli accordi di Roma del gennaio 1935. Anche il Regno Unito si vedeva minacciato dal riarmo tedesco, unendosi ai due vecchi alleati della Prima Guerra Mondiale all'effimero fronte di Stresa.

Mussolini posto di fronte alla possibilità di ottenere il beneplacito anglofrancese alla progettata invasione dell'Etiopia, decideva di non rischiare il sorgere di un conflitto in Spagna che poteva solo mettere in discussione i passi in avanti che erano stati fatti, creando difficoltà ed incomprensioni diplomatiche. Il Duce decideva quindi di non procedere alla consegna delle armi, che sarebbe dovuta

²⁰⁷ Un'analisi del patto del 31 marzo 1934 si può trovare in Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, pp. 76-82, Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 41-42.

²⁰⁸ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, pp. 81-82.

avvenire il 17 marzo 1935; “carecía de sentido provocar a Francia innecesariamente y, por lo tanto, poner en peligro la conquista de Etiopía”²⁰⁹.

Questo però non vuol dire che il governo italiano fosse disposto a rinunciare ai suoi legami con quanti nella penisola iberica volevano vedere la sconfitta dell’esperienza repubblicana. Proprio ad aprile del 1935 José Antonio Primo de Rivera, figlio del defunto Marchese de Estella, fondatore della *Falange Española*, - piccolo movimento che si ispirava nella pratica e nella teoria politica al Partito Nazionale Fascista – si recava in viaggio in Italia. Non era la sua prima visita nella patria del fascismo, ma, nonostante l’impossibilità di incontrare Mussolini era proprio il dittatore italiano a decidere di sovvenzionare economicamente i progetti e le azioni del figlio d’arte. Questi “comenzaba a percibir, a través del agregado de prensa de la embajada italiana en París, Amedeo Landini, la conocida subvención de 50.000 liras mensuales”²¹⁰. A quel tempo l’effettiva capacità di azione dei movimenti dichiaratamente fascisti, come la stessa *Falange Española*, era alquanto limitata dall’esistenza di numerose altre associazioni e partiti di destra, monarchici e non, più legate al contesto politico e sociale indigeno. Il governo italiano, in particolar modo attraverso l’azione dell’ambasciatore Guariglia, interveniva direttamente per tentare di favorire la nascita in Spagna di un partito fascista in grado di affermarsi²¹¹.

Lo scoppio della guerra d’Etiopia vedeva l’azione politica e diplomatica di Mussolini concentrarsi principalmente sulle problematiche sollevate dal conflitto e dall’irrigidirsi della posizione anglo-francese nei riguardi dell’Italia. A cambiare il quadro nella penisola iberica nel febbraio 1936 interveniva la vittoria del *Frente Popular*, che destava sconforto nella diplomazia fascista, senza però che si decidesse a rispondere positivamente alle richieste di armi e denaro che giungevano a Roma da parte dei vari gruppi intenzionati a provocare il prima possibile il crollo del governo delle sinistre. L’Italia sembrava voler concentrare le sue attenzioni ed energie per ottenere il riconoscimento dell’impero italiano sull’Etiopia e cercare di capire quali margini di manovra potesse sfruttare visto l’aumentare delle tensioni tra la Germania nazista e Francia e Gran Bretagna²¹². Inoltre c’era scarsa o pressoché nulla fiducia da

²⁰⁹ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 42.

²¹⁰ Ismael SAZ: *Mussolini contra...*, p. 139.

²¹¹ *Ibid.*, pp. 95-145.

²¹² *Ibid.*, pp. 163-178.

parte dello stesso Mussolini e della diplomazia fascista sulla effettiva possibilità di riuscita di un *levantamiento* contro il governo del Fronte Popolare.

La politica dell'Italia fascista nei confronti della Spagna repubblicana aveva assunto nel corso dei primi sei anni della sua esistenza atteggiamenti e linee differenti che spesso tenevano conto del mutare del quadro diplomatico europeo. L'interpretazione di Coverdale²¹³ e De Felice²¹⁴, che basano l'azione mussoliniana per lo più su una concezione tradizionale di politica di potenza - non estranea ad alcune linee della stessa azione diplomatica dell'Italia liberale - non risulta efficace nello spiegare gli avvenimenti di quegli anni.

Decisamente più convincente è la riflessione di Ismael Saz che individua “una continuidad y coherencia de fondo en la actitud fascista hacia la república española [...] la hostilidad con que los ambientes fascistas y Mussolini, en primer término, acogieron la proclamación de la República se tradujo en una voluntad coherente de verla abatida”²¹⁵. Tale proposito restava sempre sullo sfondo dell'azione del Duce, anche quando la situazione interna spagnola o la politica estera portavano a modifiche nei piani e nei propositi italiani.

²¹³ John F. COVERDALE: *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 12.

²¹⁴ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce*, Vol. 2 Lo stato totalitario (1936-1940), Torino, Einaudi, 1996, p. 331-466.

²¹⁵ Ismael SAZ-CAMPOS: “Fascismo y relaciones internacionales. La historiografía española sobre un periodo algido de las relaciones hispano-italianas” in Fernando GARCÍA SANZ (coord.): *Españoles e Italianos en el mundo contemporáneo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1990, p. 229.

Capitolo II: L'intervento italiano

“[...] per fare un popolo guerriero non c'è che un mezzo: avere sempre più vaste masse che abbiano fatto la guerra e sempre più vaste masse che la vogliono fare”
Benito MUSSOLINI²¹⁶

In questa sezione si vogliono ricostruire i passaggi fondamentali e le motivazioni che portarono Mussolini a mutare la sua posizione dall'iniziale diniego ad appoggiare i generali insorti ad un sostegno tale da rendere l'Italia la potenza straniera maggiormente coinvolta nella guerra civile spagnola. Sarà dedicato un breve excursus all'apporto della Regia Marina alla causa del *levantamiento* e del corpo di spedizione italiano. Si darà inoltre un quadro generale di come gli accadimenti spagnoli venissero vissuti in Italia e delle pratiche attuate dal regime per assicurarsi che non vi fossero disordini o un aumento dell'attività antifascista.

II.1: Dall'aiuto materiale alla guerra non dichiarata

L'intervento straniero nella guerra civile spagnola contribuiva a delineare nel suo sviluppo e nelle sue conclusioni il conflitto che iniziava nella notte del 17 luglio 1936. La ribellione dei militari, che ritenevano possibile con una rapida dimostrazione di forza assicurarsi il controllo del territorio nazionale e coloniale e, conseguentemente, del potere politico, falliva. “La confianza en un rápido triunfo de la sublevación – scrive Julián Casanova - se desvaneció cuando los militares insurrectos fueron derrotados en la mayoría de las grandes ciudades”²¹⁷. Nonostante la decisione della maggior parte degli ufficiali di schierarsi con la sollevazione militare, questa non riusciva ad assicurarsi neanche la maggioranza delle zone industriali, Catalogna e Paesi Baschi in testa, che rimaneva sotto il controllo delle forze leali alla Repubblica. A complicare ulteriormente la situazione per gli insorti contribuiva il modo in cui il *Tercio* - le truppe meglio equipaggiate, addestrate ed inquadrare a loro disposizione, agli ordini del Generale Franco - si trovasse bloccato nel Marocco spagnolo a causa dell'ammutinamento con cui gli equipaggi di buona parte delle navi della Marina spagnola avevano reagito di fronte all'adesione dei propri ufficiali al *levantamiento*. Unito al fatto che anche la maggioranza

²¹⁶ Benito MUSSOLINI: Sessione del Consiglio dei Ministri (26 ottobre 1937) in Giuseppe BOTTAI: *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 120.

²¹⁷ Julián CASANOVA: *República y guerra civil...*, pp. 187-188.

dell'Aviazione spagnola era rimasta fedele al governo, questo comportava che le truppe coloniali ribelli si trovassero bloccate al di là dello Stretto di Gibilterra senza la possibilità di intervenire nelle operazioni.

“Hay pocas dudas de que, de estabilizarse esa situación, la suerte de los sublevados estaba echada. Para que pudiera romprese, Mola precisaba del armamento suficiente que le permitiera proseguir su avance hacia Madrid y acceder a las zonas industriales del País Vasco; y Franco necesitaba poder transportar su ejército a la península. Para ambas cosas los sublevados consideraron estrictamente necesaria la ayuda extranjera”²¹⁸. Il governo italiano, nonostante fosse a conoscenza dei preparativi che le forze conservatrici, monarchiche e fasciste stavano attuando per organizzare un colpo di Stato – come scrive Ismael Saz, “existen pocas dudas de que Roma era a la altura de julio de 1936, la capital más informada de cuanto se estaba tramando en España”²¹⁹ - non risultava coinvolto nella realizzazione dello stesso. Negli anni precedenti, come visto, Mussolini non si era dimostrato avaro di aiuti materiali e finanziari verso i vari gruppi della destra spagnola, tuttavia scelse di non rispondere alle richieste che gli pervenivano successivamente alla vittoria elettorale del *Frente Popular* nel febbraio del '36. A motivarlo in tal senso le analisi sulla situazione interna spagnola che giungevano da fonti diplomatiche italiane e dal Servizio Informazioni Militare (SIM) in cui si sosteneva che le possibilità di successo dell'insurrezione erano scarse. In più c'erano motivazioni di politica estera, legate essenzialmente alla volontà di non generare nuove tensioni con le potenze occidentali, in un momento in cui si ricercava il riconoscimento internazionale dell'Impero fascista dopo la vittoriosa campagna di Etiopia.

Alcuni mesi dopo però la situazione era mutata. Come ha rivelato Angel Viñas il 1 luglio 1936, due settimane prima dello scoppio della guerra civile, Sainz Rodríguez “firmó en Roma cuatro contratos para el suministro de material bélico italiano a los futuros insurgentes. Iban acompañados de listas muy detalladas de armamento, municiones y piezas de recambio”²²⁰. I contratti venivano stipulati con uno dei maggiori fornitori della Regia Aeronautica italiana, la SIAI, ciò era “esencial

²¹⁸ Ismael SAZ CAMPOS: *Mussolini contra...*, p. 179.

²¹⁹ *Ibid.*, p. 174.

²²⁰ Angel VIÑAS: “La connivencia fascista con la sublevación y otros éxitos de la trama civil”. En AA. VV., *Los mitos del 18 de julio*, Barcelona, Crítica, 2013, p. 95.

en términos jurídicos y hasta cierto punto políticos ya que introducía un cortafuegos entre los conspiradores extranjeros y las autoridades”²²¹. L'importo finale dei quattro contratti sfiorava i quaranta milioni di lire²²², una cifra considerevole per l'epoca, e prevedeva la consegna di dodici bombardieri SM 81 nel mese di luglio, e, entro la fine agosto, di ventiquattro caccia CR 32, tre idrovolanti Macchi 41, un idrovolante Savoia 55X ed ulteriori tre SM 81, più una serie di forniture di pezzi di ricambio, bombe, mitragliatori, benzina, lubrificanti e materiale di vario genere. Il livello di dettaglio delle richieste effettuate nei contratti lascia comprendere come dietro di queste dovesse esserci la mano di alcuni dei militari che stavano preparando l'insurrezione. La sola componente “civile” del *levantamiento* difficilmente avrebbe potuto stilare elenchi così accurati. Inoltre gli equipaggi “que volarían los aviones a su destino y participarían en sus primeras operaciones tenían que ser por fuerza miembros de la Regia Aeronautica. La complicidad del Estado fascista no podía dejar de abarcar tales aspectos operativos fundamentales”²²³.

In un primo momento, Mussolini si ritrovava a non acconsentire alle richieste effettuate dagli intermediari inviati dal Generale Mola e dal Generale Franco nonostante gli accordi presi; questo sembra dovuto al fatto che agli occhi del Duce con le morti di Calvo Sotelo, uno dei leader politici che più aveva lanciato segnali di amicizia verso il fascismo - e che secondo Viñas aveva certamente avallato i contratti romani²²⁴ - e del Generale Sanjurjo, che doveva ricoprire il ruolo di capo militare dell'insurrezione, la situazione non doveva apparire chiarissima. “Evidentemente las cosas no habían discurrido con la precisión de la maquinaria de un reloj suizo. Las gestiones monárquicas se superpusieron a las que desde Tetuán había hecho Franco a través de los militares del SIM. En Roma los decisores fascistas se vieron confrontados simultáneamente con las noticias transmitidas desde Tánger, que presentaban a Franco como cabecilla de la sublevación; con Bolín que iba de electrón libre pero que se vio apoyado por Alfonso XIII y con la ignorancia de a que respondía el golpe de Estado, pues las noticias anticipativas de Goigochea del 11 de julio no habían llegado a conocimiento de Mussolini”²²⁵.

²²¹ *Ibid.*, p. 94.

²²² *Ibid.*, p. 101.

²²³ *Ibid.*, p. 104.

²²⁴ *Ibid.*, pp. 96-98.

²²⁵ *Ibid.*, p. 111.

Dagli scambi di telegrammi e documenti avvenuti tra la capitale italiana e la rappresentanza diplomatica a Tangeri risulta che ad essere decisivi furono i colloqui e le trattative avviate personalmente dallo stesso Generale Franco con la rappresentanza diplomatica italiana della città libera di Tangeri²²⁶. In particolare l'agente del SIM ed aggregato militare presso l'ambasciata, Giuseppe Luccardi, aveva modo di incontrare il *Generalísimo*, che per suo tramite faceva arrivare una prima comunicazione il 21 luglio, in cui affermava la sua intenzione di “instaurare governo repubblicano tipo fascista adattato popolo spagnolo”²²⁷, sottolineando come si trattasse di “una lotta dura ma che bisogna condurre per evitare stato sovietico”²²⁸ e garantendo che, nel caso l'Italia avesse fornito il suo aiuto, le relazioni future sarebbero state “più che amichevoli”²²⁹.

Il 25 luglio, a seguito di una richiesta di maggiori informazioni sulla situazione e le necessità degli insorti, Ciano riceveva un telegramma in cui erano specificate le richieste avanzate – sostanzialmente dodici aerei da trasporto, dieci caccia, dodici velivoli da ricognizione con relativo munizionamento e bombe – e le assicurazioni di Franco che “con tale materiale e con forze armate e con armi di cui dispone è sicuro successo anche se francesi continuino fornire armi suoi avversari col ritmo attuale”²³⁰. Molti degli storici che si sono occupati della partecipazione italiana hanno individuato nella decisione di intervenire presa da Mussolini una mossa principalmente difensiva, orientata da tradizionali motivazioni strategiche di politica estera in chiave antifrancese, motivata soprattutto dalle notizie relative all'invio da parte del governo del Fronte Popolare transalpino di aiuti alle forze lealiste²³¹.

Ismael Saz e Morten Heiberg hanno provveduto a sottoporre a puntuale critica questa interpretazione. Non era stata la notizia dell'invio di aiuti ai repubblicani da

²²⁶ Ismael SAZ CAMPOS: *Mussolini contra...*, p. 181. Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 57-59.

²²⁷ Giuseppe LUCCARDI: “L'ufficiale addetto al consolato generale a Tangeri, Luccardi, al Ministero della Guerra” (Tangeri, 21 luglio 1936) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume IV (10 maggio – 31 agosto 1936), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, p. 652.

²²⁸ *Ibid.*.

²²⁹ *Ibid.*.

²³⁰ Pier Filippo DE ROSSI: “Il Console Generale a Tangeri, De Rossi, al Ministro degli Esteri, Ciano” (Tangeri, 25 luglio 1936) in *Ibid.*, pp. 690-691.

²³¹ John F. COVERDALE, *Italian intervention in the Spanish Civil War*, Princeton, Princeton University Press, 1975. Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola*, Roma, Stato Maggiore Ufficio Storico dell'Esercito, 1992. Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce*, Volume II Lo stato totalitario (1936-1940), Torino, Einaudi, 1996.

parte del governo francese a togliere ogni remora al Duce, ma anzi l'esatto contrario. Leon Blum aveva dovuto desistere dal suo iniziale proposito di aiutare il *Frente Popular* spagnolo per via delle pressioni operate dai partiti della destra francese e dalla loro stampa di riferimento, da una parte del mondo industriale e da alcuni ministri del suo stesso governo²³². A Blum inoltre non sfuggiva, così come a Mussolini e Ciano, che il Regno Unito non aveva intenzione di prestare aiuto ai repubblicani e che in realtà la causa dei nazionalisti trovava molte simpatie in una buona parte del partito conservatore, oltre che in ambienti militari.

Il Duce sapeva inoltre, per via di una comunicazione fatta pervenire dall'incaricato d'affari a Mosca Berardis il 23 luglio, che il governo sovietico si trovava "nel più grande imbarazzo"²³³ di fronte ad una situazione in cui una vittoria dei ribelli avrebbe seriamente minato la politica dei fronti popolari con possibili ripercussioni anche sulla Francia, con cui l'URSS aveva stretto un'alleanza difensiva. Una vittoria dei lealisti avrebbe portato invece a rafforzare con tutta probabilità le correnti antibolsceviche nel mondo; l'unica soluzione per i sovietici era quindi quella di non abbandonare "una comoda posizione ufficiale di prudente neutralità"²³⁴.

Questo non vuol dire che il dittatore italiano non vedesse nella sua decisione di intervenire anche una funzione difensiva, con l'obiettivo di evitare un maggiore avvicinamento diplomatico dei due Paesi dei Fronti Popolari e di impedire una sovietizzazione della Spagna, però nelle azioni del governo italiano risulta spiccare maggiormente una componente "offensiva", legata al dinamismo che il regime voleva imprimere alla propria politica estera. Vista in questo senso, la situazione che si veniva a creare in Spagna rappresentava un'opportunità per Mussolini e suo genero, nominato Ministro degli Esteri giusto nel giugno del 1936 proprio con l'intenzione di dare una svolta maggiormente "fascista" alla diplomazia italiana in

²³² Gerald HOWSON: *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, New York, St. Martin's Press, 1999, pp. 21-27.

²³³ BERARDIS: "L'incaricato d'affari a Mosca, Berardis, al Ministro degli Esteri, Ciano" (Mosca, 23 luglio 1936) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume IV (10 maggio – 31 agosto 1936)..., p. 676.

²³⁴ *Ibid.*.

una fase turbolenta delle relazioni tra le potenze europee²³⁵. Il Duce e Ciano vedevano la possibilità per l'Italia di guadagnare un alleato prezioso per ottenere l'egemonia italiana nel Mediterraneo occidentale ad un basso prezzo – l'aiuto quantificato da Franco – e con rischi limitati, visto che Francia, Gran Bretagna e Unione Sovietica si trovavano prive chi della possibilità chi della volontà di intervenire. Inoltre la possibilità di poter acquisire insieme ad un alleato anche benefici economici in termini di materie prime e penetrazione commerciale nel mercato spagnolo non deve aver scoraggiato questa linea di azione²³⁶.

Spesso sottovalutata è stata la componente ideologica: l'avversione di Mussolini verso la democrazia non era certo un mistero e la possibilità di una Spagna, se non propriamente fascista, quantomeno fascistizzata lo attirava, senza contare che la vittoria degli antifascisti spagnoli avrebbe potuto comportare un pericoloso contagio in Italia. Non solo: “la intervención armada italiana al lado de los militares y civiles sublevados en julio de 1936 [...] era coherente con el proceso de contrucción de una Europa fascista en el marco de la progresiva deriva autoritaria y fascistizante del continente”²³⁷. Javier Rodrigo rimarca come tale dimensione ideologica assumeva un ruolo ancora più rilevante col proseguire del conflitto ed il conseguente aumento dell'impegno italiano. A fronte degli sforzi profusi risulta difficile poter accettare una spiegazione basata esclusivamente sul “deseo del Duce por controlar el Mediterráneo occidental. No pudo ser meramente defensiva. Y no pude desligarse sin más de la naturaleza política, ideológica e identitaria que nutría el poder fascista”²³⁸. E il conflitto si sarebbe effettivamente trasformato nella “más fascista de las guerras”²³⁹, con le truppe italiane pienamente inserite nella crociata ideologica contro il bolscevismo, il vero nemico storico del fascismo dato che secondo Mussolini la democrazia liberale stava vivendo la sua agonia finale.

Queste furono le motivazioni che portavano il 27 luglio 1936 Mussolini ad acconsentire alle richieste di Franco, cui veniva dato il definitivo via libera il giorno

²³⁵ Paul PRESTON: “La aventura española de Mussolini: Del riesgo limitado a la guerra abierta” in Paul PRESTON (ed.): *La República asediada. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Barcelona, Ediciones Península, 2001, pp. 67-71.

²³⁶ Ismael SAZ CAMPOS: *Mussolini contra...*, pp. 211-240.

²³⁷ Javier RODRIGO: *La guerra fascista. Italia en la guerra civil española 1936-1939*, Madrid, Alianza Editorial, 2016, pp. 41-42.

²³⁸ *Ibid.*, pp. 43-44.

²³⁹ *Ibid.*, p. 47.

seguito dopo aver ottenuto ulteriori informazioni. La chiara caratterizzazione “fascista” dell’intervento in Spagna risultava anche dal modo in cui il Re Vittorio Emanuele III era “tagliato fuori da ogni decisione o partecipazione, in modo ancora più radicale che per la guerra d’Etiopia”²⁴⁰. La scelta dell’intervento e la condotta successiva del governo italiano erano determinate in tutto e per tutto da Mussolini, con una forte compartecipazione di Galeazzo Ciano²⁴¹. Brian Sullivan a questo proposito ha osservato come con la crisi spagnola, “Ciano sought to use it to acquire for himself the kind of enhanced power and prestige Mussolini had gained from his Ethiopian victory. In early September, Mussolini assigned to Ciano the control of all Italian activity in Spain. Thereafter, Ciano sought to exploit the Spanish venture for his own glory”²⁴². Medesimo giudizio viene espresso da Felice Guarneri, Ministro per gli Scambi e Valute dal 20 novembre 1937 al 31 ottobre 1939²⁴³: “Ciano considerava la Spagna, e in seguito, assieme con questa, l’Albania, quali campi di suo riservato dominio, e giudicava il nostro intervento in quei paesi come due capolavori della sua politica e il miglior ornamento della sua corona comitale”²⁴⁴.

Resta da chiarire come si era potuti arrivare dalla decisione di un aiuto che doveva essere relativamente esiguo, ma decisivo, ad un vero e proprio intervento militare che coinvolgeva tutte le Forze Armate italiane ed ebbe anche ripercussioni sulla società civile. Paul Preston delinea come Franco - ormai diventato il leader riconosciuto degli insorti, anche grazie al fatto che Italia e Germania avevano deciso di comune accordo di inviare i propri aiuti solamente a lui²⁴⁵ - incontrando difficoltà nella sua avanzata verso Madrid “si rivolse all’Italia con tutta naturalezza. E più Mussolini diceva “sì” e più difficile diventava dire “no” poiché, per quanto le democrazie facessero finta di non vedere, il mondo sapeva che la causa di Franco era la causa del Duce. Nel giro di appena un mese, Mussolini si era spostato

²⁴⁰ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 98.

²⁴¹ Ismael SAZ CAMPOS: “Fascism and Empire: Fascist Italy against Republican Spain”, en: *Mediterranean Historical Review*, 13, n. 1-2 (June-December 1998), p. 126.

²⁴² Brian R. SULLIVAN: “Fascist Italy’s Military Involvement in the Spanish Civil War”, en: *The Journal of Military History*, LIX, n. 4, October 1995, p. 704.

²⁴³ Philip V. CANNISTRARO (ed.): *Historical Dictionary of Fascist Italy*, Westport & London, Greenwood Press, 1982, p. 594.

²⁴⁴ Filippo GUARNERI: *Battaglie economiche tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 790.

²⁴⁵ “Proposte e richieste recate da Ammiraglio Canaris il 28 agosto a nome governo tedesco” (Roma, 28 agosto 1936) in Archivio Storico Diplomatico Ministero degli Affari Esteri, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1207. Franco fu ufficialmente riconosciuto dagli altri generali insorti come capo della zona nazionale il 21 settembre 1936.

impercettibilmente, ma inesorabilmente, dalla decisione iniziale di cautela, riguardo a un aiuto limitato, verso un impegno incondizionato che, in cinque mesi, avrebbe visto l'Italia di fatto in guerra con la Repubblica Spagnola²⁴⁶.

Sarebbe però scorretto ritenere che Mussolini fin dal principio fosse pronto ad un sostegno così ampio alla causa franchista. Il passaggio alla “intervención masiva – scrive Javier Rodrigo - no fue la continuación del plan inicial de 1936, sino el resultado de su fracaso o, mejor, el de fracaso del entero plan sublevado apoyado desde julio por las potencias fascistas”²⁴⁷. L'incapacità dei nazionali di piegare rapidamente la resistenza repubblicana nonostante i primi aiuti italo-tedeschi spingeva il Duce a mutare la sua iniziale, prudente, linea di azione, per vedere soddisfatta la sua “voluntad de acabar con la República, decidida en julio y concretada en septiembre, fue entre octubre y noviembre de 1936 que se estableció, en consecuencia, el cómo y el cuándo de la intervención de gran volumen en España, limitada hasta entonces al envío de materiales a los que se borraba cualquier signo de procedencia italiana, y de un número escaso de especialistas”²⁴⁸.

Un passo importante in tale direzione costituiva il riconoscimento del Governo del *Generalísimo* da parte di Italia e Germania. Con l'incontro tenutosi a Caceres il 5 settembre 1936 tra le missioni militari italo-tedesche in Spagna e Franco, Hitler e Mussolini avevano già operato un riconosciuto *de facto*. Poco più di due mesi dopo, tra il 15 e il 16 novembre, i due dittatori compivano un ulteriore passo optando per un riconoscimento *de jure* attraverso l'invio di incaricati d'affari presso la Spagna nazionale²⁴⁹.

A seguito di una richiesta di invio di volontari da parte di Antonio Magaz, “ambasciatore” dei nazionalisti presso Roma, fin dal mese di settembre il regime fascista aveva iniziato a ventilare la possibilità di inviare un vero e proprio corpo di spedizione, che sarebbe dovuto essere guidato da Ezio Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi e Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Nonostante l'assenso di quest'ultimo il piano, che avrebbe dovuto contare sull'impiego di circa 20.000 uomini, non raggiungeva mai la fase di attuazione. Di

²⁴⁶ Paul PRESTON: “Mussolini e la Spagna 1936-1943” in *Giornale di Storia Contemporanea*, Anno II, n. 2, dicembre 1999, pp. 16-17.

²⁴⁷ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 51.

²⁴⁸ *Ibid.*, p. 96.

²⁴⁹ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 74-75.

tale esito sfavorevole Magaz riteneva responsabile l'opposizione di alcuni alti ufficiali della Regia Marina italiana, che avrebbero posto ostacoli per rendere inattuabile il tutto²⁵⁰. Heiberg ipotizza che non possa escludersi che il governo inglese, a conoscenza del piano grazie all'intercettazione delle comunicazioni tra Spagna e Italia, “por canales oficiosos hiciera saber a las autoridades italianas y españolas que no se aceptaría una violación tan evidente del acuerdo internacional menos de tres semanas después de la primera reunión del Comité de No Intervención en Londres”²⁵¹. Ancora il 6 dicembre 1936 Anita Garibaldi, sorella maggiore del Generale, commentava negativamente in una telefona le voci che si erano diffuse riguardo l'organizzazione di una spedizione in Spagna guidata dal fratello²⁵², segno che il progetto non era rimasto segreto.

Il 27 novembre 1936 Ciano informava Franco della necessità di arrivare ad un protocollo tra Italia e Spagna per assicurare “una intervención italiana a gran escala”²⁵³; il *Generalísimo* senza porre indugi provvedeva a firmarlo già il giorno seguente. Sempre il 27 novembre il Ministro degli Esteri italiano richiedeva all'incaricato d'affari italiano a Berlino, Magistrati, che riferisse riguardo le notizie che si avevano in Germania sulla situazione spagnola oltre che le impressioni, previsioni e propositi di azione del governo nazista. Il genero di Mussolini concludeva affermando: “Una rapida vittoria è necessaria: il tempo comincia a lavorare contro di noi”²⁵⁴.

Il 6 dicembre Mussolini riuniva a Palazzo Venezia, per discutere la possibilità

²⁵⁰ *Ibid.*, pp. 78-88. Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, pp. 92-93.

²⁵¹ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 84.

²⁵² La sorella si mostrava fortemente contraria all'idea di un Garibaldi impegnato a guidare volontari a sostegno dei nazionalisti: “Questa è una cosa che assolutamente non dovrà avvenire; altrimenti, dove va a finire la nostra tradizione? La cosa, certamente, avverrebbe secondo lo stile di quella gente e coi mezzi apprestati da qui. Noi non vogliamo che sia registrata dalla storia una cosa di questo genere”. POLIZIA DI STATO: Stralcio di intercettazione telefonica (Roma, 6 dicembre 1936) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 6 Varia.

²⁵³ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 85. L'accordo veniva firmato il 28 novembre 1936 e consisteva in una clausola preliminare seguita da sei articoli. Il primo garantiva l'indipendenza ed integrità territoriale della Spagna, il secondo e il terzo prevedevano aiuti e consultazioni reciproche ed il divieto al transito nel territorio spagnolo di materiali di guerra o truppe di altre potenze. Il quarto prevedeva una neutralità benevola in caso una delle due parti fosse impegnata in un conflitto. Gli ultimi due riguardavano accordi commerciali. Alfonso BOTTI: “Fascismo y fascistas en la guerra civil española (1936-1939)” in Andrea DI MICHELE, Marina MIQUEL e Margarida SALA (coords.): *Legionari. Italianos de Mussolini en la Guerra de España 1936-1939*, Barcelona, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació Generalitat de Catalunya, 2007, p. 40.

²⁵⁴ Galeazzo CIANO: “Telegramma in partenza N. 5167/347R” (Roma, 27 novembre 1936) in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1207.

di un ulteriore contributo italo-tedesco alla causa franchista, il Ministro degli Esteri Ciano, i sottosegretari di Stato del Ministero della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica (il titolare di questi tre ministeri era lo stesso Mussolini) oltre che Giorgio Roatta, capo del Servizio Informazioni Militare. Ospite d'eccezione era l'Ammiraglio Canaris, dei servizi d'informazione tedeschi che si occupava di fornire la visione di Berlino. Il governo nazista riteneva probabile la caduta in tempi brevi di Madrid, non però che la caduta della capitale avrebbe permesso a Franco di "diventare facilmente padrone della situazione"²⁵⁵ per via degli aiuti dell'Unione Sovietica e della Terza Internazionale, senza cui la resistenza repubblicana sarebbe crollata.

Mussolini, pur convinto che l'URSS non avrebbe inviato un vero e proprio corpo di spedizione, riteneva che per essere pronti ad ogni eventualità Italia e Germania avrebbero dovuto approntare "grandi unità militari"²⁵⁶, da inviarsi però solo quando fosse stata accertata la presenza di truppe sovietiche in Spagna. Nel mentre si sarebbe dovuto continuare a permettere a militari italiani e tedeschi di raggiungere la Spagna ed inquadarsi nel Tercio o in altri reparti spagnoli "a seconda delle varie esigenze tecniche e militari della Spagna nazionalista"²⁵⁷. Ufficiali italo-tedeschi avrebbero dovuto provvedere all'addestramento di nuovi reparti nazionali; allo Stato Maggiore spagnolo si sarebbe inoltre dovuto affiancare uno Stato Maggiore italo-tedesco per coordinare le operazioni. Fondamentale era continuare ad operare perché "si attui, con ogni mezzo, la distruzione dei centri vitali dell'avversario"²⁵⁸.

L'Ammiraglio Canaris spiegava all'alleato fascista la difficoltà per la Germania di inviare una Divisione in Spagna per via del numero di trasporti richiesti e per la sorveglianza navale anglo-francese. Sottolineava inoltre le difficoltà che si sarebbero potute incontrare per l'inquadramento degli ufficiali italiani e tedeschi nell'esercito e nel Comando spagnolo, dovendosi vincere "la resistenza di carattere locale e avere

²⁵⁵ "Verbale della riunione a Palazzo Venezia del 6 dicembre 1936 – XV" (Roma, 6 dicembre 1936) in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1207, p. 2.

²⁵⁶ *Ibid.*, p. 3.

²⁵⁷ *Ibid.*.

²⁵⁸ *Ibid.*.

ragione delle caratteristiche abitudini spagnole”²⁵⁹. Il giorno seguente Mussolini inviava a Roatta un telegramma in cui lo informava che gli affidava “il comando di tutte le forze armate – terrestri, aeree italiane – che si trovano attualmente in Spagna e di quelle che vi saranno ulteriormente inviate”²⁶⁰. Gli preannunciava inoltre la costituzione di un apposito ufficio “al quale dovranno essere esclusivamente indirizzate tutte le comunicazioni del fronte spagnolo”²⁶¹.

Mussolini impartiva effettivamente le direttive che portavano l’8 dicembre, alla creazione dell’Ufficio Spagna²⁶² in seno al Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri. A guidarlo era chiamato Luca Pietromarchi, appartenente ad una famiglia nobile romana, era entrato al Ministero degli Esteri nel 1923 tramite concorso e si era “guadagnato la fama di funzionario affidabile e fedele al regime”²⁶³. Lui stesso rimaneva sorpreso della decisione di Ciano, non avendo mai sviluppato particolari conoscenze sulla Spagna e non essendosi interessato degli accadimenti della guerra civile. “Per la scelta del funzionario cui affidare la direzione dell’ufficio – scrive Pietromarchi - furono fatti al Ministro i nomi di vari colleghi tra i più competenti negli affari spagnoli ma con generale sorpresa Ciano scelse me che non mi ero mai interessato della situazione spagnola, né avevo seguito con particolare attenzione le vicende della guerra civile”²⁶⁴. Evidentemente al regime interessava più l’affidabilità politica della persona da porre al vertice dell’Ufficio Spagna che non la sua competenza sulla situazione spagnola. L’addetto militare presso l’ambasciata tedesca a Roma, “incaricato dal Comando Supremo della Wehrmacht tedesca di condurre tutte le trattative col governo italiano per l’appoggio da dare a Franco”²⁶⁵ trovava strano doversi relazionare non con un rappresentante del Ministero della Guerra, ritenuto

²⁵⁹ *Ibid.*, p. 5.

²⁶⁰ Benito MUSSOLINI: Lettera del Capo del Governo, di nomina di Roatta al comando delle forze in Spagna (Roma, 7 dicembre 1936) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, p. 146.

²⁶¹ *Ibid.*.

²⁶² Pietro PASTORELLI (cur.): *Indici dell’Archivio Storico. Volume XI. Le carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943*, Roma, Ministero degli Affari Esteri Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999, p. 31.

²⁶³ Ruth NATTERMAN (cur.): *I diari e le agende di Luca Pietromarchi (1938-1940). Politica estera del fascismo e vita quotidiana di un diplomatico romano del ‘900*, Roma, Istituto Storico Germanico di Roma & Viella, 2009, p. 18.

²⁶⁴ Luca PIETROMARCHI: Memorie, pp. 45s come riportato in Ruth NATTERMAN: *I diari e le agende...*, p. 18.

²⁶⁵ Enno VON RINTELEN: *Mussolini l’Alleato. Ricordi dell’addetto militare tedesco a Roma (1936-1943)*, Roma, Corso, 1952, p. 17.

evidentemente più adatto per questione concernenti l'invio di mezzi militari, ma con il diplomatico al capo dell'Ufficio Spagna.

Javier Rodrigo sottolinea come la creazione dell'Ufficio Spagna rispondesse all'esigenza di prepararsi a gestire tutta quella serie di problematiche che sarebbero sorte con l'invio del corpo di spedizione che si era iniziato a preparare dopo la riunione del 6 dicembre di Palazzo Venezia²⁶⁶. In base alle direttive ricevute l'Ufficio Spagna si sarebbe dovuto occupare di accentrare “le richieste e proposte relative alla collaborazione colle forze nazionaliste spagnole”²⁶⁷, accertarsi presso i Ministeri responsabili della loro fattibilità, sottoporre il tutto alle “Autorità Superiori”²⁶⁸ – Mussolini e Ciano – e trasmettere le loro decisioni agli stessi Dicasteri competenti. L'Ufficio inoltre costituiva “unico tramite [nel documento queste due parole sono in rosso e sottolineate] di comunicazione fra le Autorità Centrali Italiane e la Missione militare italiana in Spagna (ed elementi che ne dipendono). La missione suddetta è, a sua volta, l'unico tramite di comunicazione fra gli elementi militari italiani in Spagna e le autorità della Madre Patria”²⁶⁹.

Lo Stato Maggiore Generale ed il suo Capo, il Generale Pietro Badoglio, erano così esclusi in ogni modo dalla gestione di un'operazione militare che prevedeva l'azione di tutte le forze armate oltre che del Servizio Informazioni Militare dell'Esercito. Si aveva così il paradosso di uno Stato Maggiore Generale che in tutte le riunioni tenute nel corso della guerra civile spagnola non solo non affrontava, ma neanche nominava mai l'impegno militare italiano, tanto di mezzi quanto di uomini, neppure per provare a trarre lezioni o conferme sulla bontà e capacità dell'armamento e delle tattiche italiane²⁷⁰. Le uniche allusioni allo sforzo profuso in Spagna sembrano potersi trovare nelle preoccupazioni espresse per lo stato delle finanze dello Stato e delle Forze Armate, oltre che per l'inadeguatezza del materiale

²⁶⁶ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 107.

²⁶⁷ UFFICIO SPAGNA: “Sunto della conferenza in proposito, dell'8 dicembre 1936 – XV” (Roma, 8 dicembre 1936) in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1207, p. 1.

²⁶⁸ *Ibid.*.

²⁶⁹ *Ibid.*, p.2.

²⁷⁰ Si veda: Antonello BIAGINI e Alessandro GIONFRIDA: *Lo Stato Maggiore Generale...* L'unica volta in cui viene nominata la Spagna è il 2 dicembre del 1937. Badoglio parlava della necessità di studiare la difesa contraerea ed il Sottosegretario all'Aeronautica, Valle, rispondeva che si sarebbe potuto studiare “l'invio di un gruppo da caccia di interdizione come a Palma di Majorca”. *Ibid.*, p. 421.

di mobilitazione²⁷¹.

Ad essere coinvolti, presenziando alla riunione di Palazzo Venezia del 6 dicembre, erano invece i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina. Essi venivano però distolti da quella che sarebbe dovuta essere la normale catena di comando, che li avrebbe visti sottoposti all'autorità di Badoglio, per essere assoggettati all'autorità politica di Mussolini, Capo del Governo di cui i tre facevano parte con l'incarico di Sottosegretari del Ministero della Guerra (Pariani), della Marina (Cavagnari) e dell'Aeronautica (Valle), subalterni diretti dello stesso Duce che aveva ripreso sotto il suo diretto controllo quei Dicasteri nel 1933²⁷². A farlo decadere da quelle funzioni sarebbe intervenuto solamente il crollo del regime il 25 luglio 1943. Emblematica in questo senso è la comunicazione del 7 dicembre 1936 inviata da Pariani al Generale Badoglio. A seguito di una richiesta di quest'ultimo Pariani comunicava le decisioni prese nel corso della riunione del giorno precedente, mettendo il Capo di Stato Maggiore Generale di fronte al fatto, anzi alla decisione compiuta. Particolare rilievo riguardo il corto circuito della catena di comando delle Forze Armate italiane assume il fatto che Pariani si firmasse come Sottosegretario di Stato e non come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito²⁷³. Come ha considerato Sullivan con la guerra civile spagnola il Duce portava così a compimento quella modifica nei normali rapporti tra autorità civili e militari iniziata da Mussolini nel 1933 con la riassunzione della carica di Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica: "by making each service's leading officer also his political subordinate, the dictator made dissent from his military policies far more

²⁷¹ Si veda ad esempio il verbale della riunione del 5 novembre 1936. *Ibid.*, p. 374.

²⁷² Mussolini aveva riassunto la funzione di Ministro della Guerra il 22 luglio 1933, di Ministro della Marina e dell'Aeronautica il 6 novembre dello stesso anno.

L'incarico di Sottosegretario al Ministero della Guerra veniva ricoperto da Federico Baistrocchi dal 22 luglio 1933 al 7 ottobre 1936, cui a partire dal 1 ottobre 1934 avrebbe aggiunto la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Gli succedeva tanto nell'incarico di Sottosegretario tanto in quello di Capo di Stato Maggiore Alberto Pariani, che cessava dalle sue funzioni il 31 ottobre 1939.

Domenico Cavagnari svolgeva il ruolo di Sottosegretario alla Marina dal 6 novembre 1933 all'8 dicembre 1940; dal 22 marzo 1934 aveva anche la funzione di Capo di Stato Maggiore della Marina. Giuseppe Valle occupava il ruolo di Sottosegretario all'Aeronautica dal 6 novembre 1933 al 31 ottobre 1939, dal 22 marzo 1934 era nominato anche Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica.

Philip V. CANNISTRARO (editor in chief): *Historical Dictionary of Fascist Italy*, London & Westport, Greenwood Press, 1982, pp. 588-589, 599-600.

²⁷³ Alberto PARIANI: "Personale, reparti e materiali del R. Esercito inviati in <<S>>" (Roma, 7 dicembre 1936) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, pp. 152-153.

difficult”²⁷⁴.

Il 10 dicembre 1936 il Capo del Governo italiano impartiva a Pietromarchi l’ordine di provvedere al necessario affinché si potesse procedere il prima possibile all’invio di 3000 volontari, sembrerebbe provocando alcune tensioni con lo stesso *Generalísimo* Franco²⁷⁵. Se problemi ci furono dovevano però avere una rapida soluzione se già il 15 dicembre Roatta poteva comunicare a Roma che il *caudillo* accettava che le truppe italiane fossero “completamente inquadrare et comandate da ufficiali italiani”²⁷⁶. Il 18 dicembre partivano da Gaeta a bordo del piroscafo *Lombardia* le prime 3000 camicie nere, sarebbero seguite altre spedizioni che avrebbero portato il 7 febbraio 1937 la Missione Militare Italiana in Spagna ad avere sotto il proprio comando 44.283 uomini²⁷⁷. “Balza subito agli occhi – scrive Montanari- la complessità delle dipendenze e delle relazioni cui fu soggetto il comandante del C.T.V.. Sul piano funzionale dipendeva dall’Ufficio Spagna del ministero degli Esteri; sotto l’aspetto amministrativo e disciplinare dal ministero della Guerra; per l’impiego dal Cuartel General nazionale o dal comando dell’esercito delegato; per specifiche direttive operative dallo Stato Maggiore dell’esercito. Inoltre c’erano i rapporti di servizio con l’ambasciatore italiano presso il governo di Burgos e con il Comando tedesco della Legione Condor”²⁷⁸.

A inizio gennaio del 1937 la situazione militare del conflitto, ed in particolare il fallimento della quarta offensiva su Madrid portavano il governo tedesco ed italiano a riflettere sull’effettiva efficacia del loro aiuto ai nazionalisti. In una riunione

²⁷⁴ In precedenza aveva osservato: “Deeper Italian involvement in the Spanish conflict had major implications for civil-military relations in the Fascist regime. These had already shifted considerably in Mussolini’s favor since he had assumed the offices of war, navy and air force minister in 1933. Thereafter, he had appointed the same men to hold simultaneously the posts of chief of staff and undersecretary of that service’s ministry”. Brian R. SULLIVAN: “Fascist Italy’s Military Involvement...”, p. 703.

²⁷⁵ Faldella in un colloquio con Coverdale, avvenuto a Milano il 4 ottobre 1970, faceva riferimento ad un Franco che avrebbe commentato la notizia dell’arrivo dei 3000 volontari con un secco “Chi li ha chiesti?”. John COVERDALE: *I fascisti italiani...*, p. 157 e 189. Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Volume I Testo, p. 146.

²⁷⁶ COLLI [Mario Roatta]: “Ta. 3/843 Colli a U.S.” (15 dicembre 1936) in Ismael SAZ e Javier TUSSELL (curadores): *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la <<Misión Militar Italiana en España>> (15 diciembre 1936 – 31 marzo 1937)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 1981, p. 67.

²⁷⁷ Alberto PARIANI: “Allegato n. 1 Reparti inviati in O.M.S.” (Roma, 7 febbraio 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Volume I Documenti e Allegati, p. 179.

²⁷⁸ Mario MONTANARI: *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, Volume III Il periodo fascista, Tomo I Le guerre degli anni Trenta, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito Ufficio Storico, 2005,, pp. 627-628.

avvenuta a Palazzo Venezia il 14 gennaio 1937 con Ciano, Göring ed i sottosegretari dei Ministeri della Guerra, dell’Aeronautica e della Marina, Mussolini si interrogava se Franco avesse impiegato in maniera corretta lo “sforzo veramente formidabile”²⁷⁹ messo al suo servizio dalle potenze dell’Asse, adatto ad una “vera guerra di grandi proporzioni”²⁸⁰. Il Duce continuava affermando che era necessario “sapere se Franco vuol continuare a fare una guerra cronica che anemizzerebbe tanto l’Italia che la Germania se dovesse durare indefinitamente”²⁸¹. Il Ministro tedesco, dopo aver concordato sul fatto che il materiale fornito a Franco sarebbe dovuto già essere sufficiente ad assicurargli la vittoria e che questa non era stata ottenuta solo per le deficienze organizzative dei nazionali e per la loro condotta strategica e tattica, dichiarava amaramente come fosse stato “commesso qualche errore. Avevamo detto a Franco che l’avremmo riconosciuto quando egli avesse preso Madrid. Abbiamo viceversa riconosciuto il governo di Franco troppo presto. È stato questo un errore di cui adesso valutiamo le conseguenze”²⁸².

Essenzialmente la difficoltà di negarsi alle continue e crescenti richieste di materiale operate dal *Generalísimo* veniva imputata all’errore del riconoscimento eccessivamente prematuro del suo Governo, poiché un eventuale “abbandono” dei nazionalisti da parte dell’Asse avrebbe portato un deciso colpo al loro prestigio. In quella stessa riunione Mussolini esprimeva l’esigenza di porre un limite al Generale Franco: “L’importante è di fissare sino a qual punto vogliamo andare. Occorre fare un piano che precisi quanto materiale la Germania possa fornire e basta e quanti uomini e materiale possa fornire l’Italia e basta. Temo che il nostro aiuto invece di spingere Franco lo tranquillizzi nella convinzione che ciò possa continuare indefinitamente. Vogliamo la vittoria di Franco, ma nel suo stesso interesse ch’essa sia raggiunta nel più breve tempo. Concerteremo la maniera di avvisare Franco in modo che non continui a farsi illusioni e per il momento stabiliremo quale sarà l’esatta misura del nostro aiuto”²⁸³.

Lo stesso giorno veniva inviata a Franco una nota in cui si quantificavano gli

²⁷⁹ “Verbale della riunione a Palazzo Venezia del 14 gennaio 1937 – XV (Goering)” (Roma, 14 gennaio 1937) in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1207, p. 7.

²⁸⁰ *Ibid.*.

²⁸¹ *Ibid.*.

²⁸² *Ibid.*, p. 8.

²⁸³ *Ibid.*, pp. 9-10.

aiuti che Italia e Germania erano ancora disposti a fornire per la causa nazionalista: in particolare, il governo fascista indicava in quindici apparecchi da ricognizione, tre bombardieri S.79 e 12 caccia Cr. 32 i velivoli con relativo equipaggio di cui era possibile l'invio. Si quantificava in 10.572 Camicie Nere e 474 ufficiali le truppe da inviarsi entro il 31 gennaio e, qualora fosse risultato ancora possibile dalla congiuntura internazionale – se non si fosse cioè raggiunto un accordo al Comitato di Non-Intervento sul divieto di invio di “volontari” entro il 10 febbraio – di una ulteriore divisione di 11.000 uomini. Il memoriale si chiudeva con l'affermazione di come i due Governi, data la situazione favorevole dovuta agli ingenti mezzi che sarebbero stati messi a disposizione, erano fiduciosi che Franco avrebbe operato “il massimo sforzo per assicurare la rapida vittoria definitiva”²⁸⁴. Le previsioni italiane sui mezzi e uomini da destinarsi in Spagna per ottenere la vittoria dei nazionalisti dovevano rivelarsi una pia illusione.

Al venir meno dei limiti che erano stati fissati dovettero con ogni probabilità contribuire i lenti progressi attuati dalle forze sotto la guida del Generale Franco, la cui lenta e sistematica avanzata decisamente non trovava concordi i comandi tedeschi ed italiani che richiedevano una “rapida vittoria”. Inoltre, con il riconoscimento del governo nazionalista, “the dictatorships had burnt their boats, for now their prestige was irrevocably attached on Franco's. They could not allow him to lose”²⁸⁵. In questo senso doveva contribuire ancora di più a legare l'Italia fascista alla causa dei nazionalisti la sconfitta patita dalle truppe italiane al comando del Generale Mario Roatta nella battaglia di Guadalajara, iniziata sul finire di febbraio e terminata il 18 marzo del 1937. Da un punto di vista strettamente militare quella di Guadalajara era un'offensiva fallita, così come fallimentare risulterà il contrattacco operato dalle forze repubblicane: al termine delle operazioni il Corpo Truppe Volontarie manteneva infatti il controllo di metà del territorio inizialmente conquistato²⁸⁶. La guerra di Spagna però non era una guerra che veniva combattuta esclusivamente dal punto di vista militare, ma anche da quello ideologico e propagandistico, e in questo caso la Repubblica spagnola aveva “buon gioco a presentarla come una grossa

²⁸⁴ “Nota verbale per Franco 14 gennaio 1937 – XV” (Roma, 14 gennaio 1937) in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1207.

²⁸⁵ Michael ALPERT: *A New International History of the Spanish Civil War*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2003, p. 88.

²⁸⁶ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 317.

sconfitta, la prima del fascismo italiano, nonché la prova inequivocabile del massiccio intervento italiano [...] Come prima sconfitta dell'Italia fascista dopo tante vittorie esaltate dalla propaganda, Guadalajara ebbe un'eco duratura. Guadalajara fu una sconfitta disastrosa anche per la politica di Mussolini. Che da una parte fu obbligato a continuare il concorso italiano alla guerra di Franco, per ovvi motivi di prestigio. Dall'altra perse la possibilità di condizionarne strategia e politica”²⁸⁷.

Questi sono i principali eventi che portavano l'Italia fascista dall'iniziale idea di correre un “rischio limitato” ad impegnarsi per quasi tre anni nelle “sabbie mobili” della guerra civile spagnola. “Italia acabó convirtiéndose, – scrive Rodrigo – al menos en la primavera de 1937 en un tercer beligerante”²⁸⁸. Un terzo belligerante che non avrebbe mai dichiarato formalmente guerra alla Repubblica, ma che comunque non si sarebbe astenuto dall'impegnare attivamente tutte le Forze Armate, investendo un'ingente quantità di denaro e risorse per distruggere il governo legittimo.

Nelle intenzioni di Mussolini gli uomini del Corpo Truppe Volontarie – così era stata rinominata la Missione Militare Italiana in Spagna il 16 febbraio 1937²⁸⁹ - una grande unità organica posta agli ordini del Generale Roatta, già capo della MMIS, avrebbero dovuto permettere di aiutare i franchisti a superare la fase di stallo che si era venuta a creare con il giungere dei primi aiuti sovietici e portare ad una rapida conclusione del conflitto. I comandi spagnoli, ritenuti per lo più incapaci ed inadatti alla condotta di una guerra moderna con l'impiego dei nuovi mezzi messi a disposizione dalla tecnologia, avrebbero infatti avuto vita facile una volta che le divisioni italiane avessero applicato la strategia della “guerra di rapido corso”, elaborata durante le campagne coloniali fasciste in Libia ed Etiopia, penetrando in profondità nello schieramento avversario. Luigi Barzini, corrispondente per il “Popolo d'Italia” in Spagna, Senatore del Regno, nonché amico e confidente di Mussolini, inviava l'8 dicembre 1936 al Duce una lettera - destando in lui viva impressione, al punto da inoltrarla al Re, a Ciano ed ai sottosegretari dei tre ministeri

²⁸⁷ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 112. “Mussolini was committed to Spain until his forces redeemed their humiliation”. Brian R. SULLIVAN: “Fascist Italy's Military Involvement...”, p. 726. “Mussolini could not withdraw now from his costly Spanish adventure in the face of the international jeers and the encouragement given to the Italian opposition. Victory in Spain was psychologically essential for Mussolini, for Fascism was based on invincibility”. Michael ALPERT: *A New International History...*, pp. 139-140.

²⁸⁸ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 97.

²⁸⁹ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol I Testo, p. 166.

militari - in cui si affermava che una o due divisioni di un esercito moderno come quello italiano avrebbero tagliato le linee repubblicane quasi fossero “lame nel burro”²⁹⁰. Il facile e celere successo di Malaga ottenuto a febbraio, più per la scarsa organizzazione ed i pochi mezzi della difesa repubblicana che non per l’operato delle forze italiane, non doveva far altro che aumentare ancora di più l’ego tanto dei generali ed ufficiali italiani presenti sul campo quanto dello stesso Mussolini, sempre più convinto che le truppe fasciste fossero destinate a ripercorrere i passi delle legioni romane.

Questa esaltazione della qualità delle proprie truppe e della propria strategia, unite all’arroganza con cui spesso gli ufficiali italiani andavano ad esporre la propria dottrina criticando senza remora la condotta dei soldati spagnoli²⁹¹, non doveva ovviamente contribuire a creare armonia tra i due comandi, soprattutto visto che Franco non era intenzionato a lasciarsi sedurre dall’idea di una guerra veloce, ritenendo che in una guerra civile fosse preferibile un’occupazione sistematica del territorio che permettesse la *limpieza* necessaria al fine di mantenere la retroguardia priva di avversari ed elementi sediziosi, assicurandosene così il pacifico controllo²⁹². A bloccare l’ambizioso obiettivo mussoliniano di ottenere una rapida vittoria italiana da parte degli uomini del C.T.V. contro la Repubblica, in una guerra che si sarebbe dovuta condurre in maniera essenzialmente autonoma rispetto ai nazionali, si presentava la già ricordata sconfitta di Guadalajara nel marzo del 1937. Questa fu dovuta ad una serie di fattori: il breve e cattivo addestramento ed inquadramento di buona parte dei reparti inviati – in particolar modo della MVSN -, le avverse condizioni climatiche che impedirono il supporto dell’aviazione²⁹³, la sopravvalutazione dei propri mezzi e capacità nonché la sottovalutazione dell’avversario e il mancato appoggio delle forze nazionaliste sul Jarama, che permetteva ai repubblicani di allestire il contrattacco che arrestare l’avanzata delle

²⁹⁰ Paul PRESTON: “Mussolini e la Spagna...”, p. 27.

²⁹¹ Si veda quanto scritto in proposito da Dimas Vaquero Peláez, che riporta come le difficoltà di relazione tra italiani e nazionali portarono questi ultimi, in alcuni casi, ad elaborare una serie di burle ai danni dell’ingombrante alleato, in particolare a seguito della sconfitta subita da questi a Guadalajara. Dimas VAQUERO PELÁEZ: *Credere, obbedire, combattere. Fascistas italianos en la guerra civil española*, Zaragoza, Mira Editores, 2006, pp. 120-127.

²⁹² Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 93-96.

²⁹³ I campi franchisti nei pressi dell’operazione mancavano, a differenza di quelli repubblicani, di un fondo in cemento, così per via delle piogge gli aerei italiani non poterono decollare. L’azione dell’aviazione repubblicana ebbe quindi la possibilità di effettuare senza opposizione attacchi sulle colonne italiane che minarono pesantemente il morale degli uomini del C.T.V..

truppe italiane per poi costringerle a ripiegare disordinatamente.

Come visto in precedenza, questa sconfitta impediva da quel momento alle forze italiane di agire in forma autonoma rispetto alle direttive del Generale Franco, che riusciva ad avere un controllo decisamente maggiore sull'impiego del C.T.V.. Dopo aver rimandato in Italia gli uomini inadatti al servizio ed aver attraversato una fase di addestramento per porre un rimedio alle lacune dimostrate, il Corpo Truppe Volontarie si comportava bene, svolgendo un ruolo prezioso nella campagna del Nord che portava alla caduta del fronte basco. Successivamente, sotto il comando di Mario Berti, tre reggimenti di fanteria motorizzata supportati da artiglieria e carri leggeri costituivano la punta di lancia dell'offensiva nazionalista di Aragona, che terminava nell'aprile del 1938 con la separazione della Catalogna dal resto dei territori controllati dalla Repubblica²⁹⁴.

Altrettanto importante, se non maggiore, era il ruolo che i reggimenti italiani svolgevano nella rapida penetrazione proprio della regione catalana²⁹⁵ e, se l'abilità dimostrata nella "guerra celere" - che in quell'occasione Franco si lasciava convincere a seguire visti gli incoraggianti risultati dei primi giorni di offensiva - sembrava essere aumentata dopo l'esperienza della campagna di Aragona, va anche detto che la capacità di difesa repubblicane erano decisamente ridotte dopo la sconfitta subita nella tremenda battaglia d'attrito dell'Ebro²⁹⁶. Barcellona cadeva il 26 gennaio 1939, a poco più di un mese dall'inizio dell'offensiva, mentre civili e militari repubblicani cercavano scampo verso il confine francese. Con la Catalogna fuori dai giochi il successo dei nazionalisti nella guerra civile spagnola era definitivamente segnato, la resa repubblicana sarebbe sopraggiunta il 31 marzo 1939.

Le isole Baleari erano sempre state di particolare interesse per il governo fascista nell'ottica di una guerra europea il cui scoppio era dato per sicuro. La posizione dell'arcipelago sarebbe infatti stata fondamentale per colpire il traffico mercantile ed impedire tentativi di spostamento delle truppe coloniali francesi dal Nord Africa al territorio metropolitano, preoccupazione che lo aveva portato a far inserire nell'accordo del 1934 con i monarchici la clausola relativa al mancato

²⁹⁴ Dimas VAQUERO PELÁEZ: *Aragón con camisa negra. Las huellas de Mussolini*, Zaragoza, Rolde, 2011, pp. 99-131.

²⁹⁵ *Ibid.*, pp. 203-205.

²⁹⁶ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, pp. 706-710.

utilizzo del territorio spagnolo per effettuare lo trasferimento di truppe francesi. Non stupisce pertanto che il governo fascista sul finire di agosto ed inizio di settembre del 1936 vedesse come un pericolo per gli interessi italiani la possibile occupazione di Palma di Majorca per mano delle truppe repubblicane al comando di Bayo, visto come un possibile primo passo all'aumento della presenza francese nelle isole. Il Duce decideva quindi di inviare un suo agente, Arconovaldo Bonaccorsi che sotto lo pseudonimo di Conte Aldo Rossi avrebbe aiutato a riorganizzare le difese e galvanizzato i nazionalisti, anche se probabilmente di maggior aiuto dovevano essere gli idrovolanti e i materiali inviati dall'Italia oltre che le motivazioni di carattere interno che spingevano il governo repubblicano ad ordinare il ritiro del contingente²⁹⁷. Lo stesso governo inglese però non vedeva di buon occhio il trasformarsi delle Baleari - dopo la conquista di Ibiza in mano repubblicana rimaneva la sola Minorca - in una base della Marina e Aeronautica italiane e in più riprese avviava conversazioni diplomatiche con Mussolini e Ciano per ottenere l'assicurazione che non fosse loro intenzione mantenere una presenza militare nell'arcipelago dopo la conclusione della guerra civile²⁹⁸. A seguito della vittoria franchista le truppe italiane lasciavano effettivamente le isole, tuttavia è scorretto affermare che l'Italia non avesse ottenuto vantaggi tattici o strategici a seguito del successo franchista propiziato anche grazie al suo costoso aiuto. Vero è che il *Generalísimo* seppur inizialmente tentato di entrare in guerra a fianco delle potenze dell'Asse finiva per desistere, ma in ogni caso aveva assicurato ad Italia e Germania che in caso di guerra avrebbero potuto fare affidamento “con el grado más extremo de amistosa neutralidad por parte de España”²⁹⁹.

Il 18 aprile 1939 Mussolini, Ciano e Goering avevano parlato dell'importanza di fortificare l'arcipelago delle Baleari per evitare che potesse essere occupato dai francesi allo scoppio di un conflitto europeo. Il Ministro degli Esteri italiano a seguito della speranza espressa da Goering che l'Italia mantenesse una presenza nelle Baleari assicurava che esisteva un “acuerdo secreto con Franco, según el cual, en caso de conflicto generalizado, Italia tendría garantizadas bases aéreas no sólo en las

²⁹⁷ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol I Testo, pp. 118-119.

²⁹⁸ L'ordine di richiamo di Arconovaldo Bonaccorsi dalle Isole Baleari nel dicembre del 1936 sembra sia stato motivato anche da una specifica richiesta del Governo di Sua Maestà Britannica.

²⁹⁹ Manuel ROS AGUDO: *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Barcelona, Crítica, 2002, p. 54

Baleares, sino también en otras partes de España”³⁰⁰. Il governo nazista domandava chiarimenti all’ambasciatore spagnolo che negava l’esistenza di qualunque tipo di accordo, ed in effetti al momento negli archivi spagnoli non si è trovato nessun documento in merito. Manuel Ros Agudo ritiene che potesse trattarsi di “un acuerdo meramente verbal hecho a los italianos en los primeros meses de su ayuda o mal interpretado por éstos”³⁰¹.

La tardiva entrata in guerra dell’Italia il 10 giugno 1940, con la Francia già in piena crisi sotto i colpi della Wehrmacht e della Luftwaffe che avrebbero portato alla sua resa il 22 dello stesso mese, rendeva all’atto pratico inutile la posizione dell’arcipelago delle Baleari. L’Italia poteva però comunque giovare dell’utilizzo di basi navali e aeree messe a disposizione dal Generale Franco. Almeno cinque sottomarini italiani beneficiavano nel corso della guerra della possibilità di fare affidamento sui porti spagnoli³⁰². Non solo: nel 1942 la Regia Marina, d’accordo con le autorità franchiste, faceva approdare nel porto di Algeciras una petroliera italiana, l’*Oltterra*, che era stata fatta affondare parzialmente dal suo equipaggio per evitare la cattura da parte britannica nell’ottobre del 1940. Nel porto spagnolo la nave, che nella versione ufficiale stava venendo riparata in modo da permetterne la vendita ad una società spagnola, era modificata in modo da poter essere impiegata come base dai missili guidati, i così detti “Maiali” della Regia Marina, impiegati per colpire il naviglio mercantile diretto a Gibilterra³⁰³. Gibilterra che dal 1940 al 1944 era colpita da quindici operazioni di bombardamento effettuate dall’Aviazione del Regno d’Italia e, dopo il settembre del 1943, della Repubblica di Salò. L’effetto di queste azioni, esaltate per la propaganda, era però “más psicológico que real”³⁰⁴. Ai bombardieri partiti dalla Sardegna veniva concesso sulla via del ritorno di atterrare in aeroporti militari spagnoli in modo che potessero effettuare rifornimento di carburante o le riparazioni necessarie per poter tornare sani e salvi in territorio italiano³⁰⁵.

La partecipazione dell’Italia fascista alla guerra civile spagnola, insieme

³⁰⁰ *Ibid.*, p. 53.

³⁰¹ *Ibid.*.

³⁰² *Ibid.*, p. 54.

³⁰³ *Ibid.*, pp. 239-244.

³⁰⁴ *Ibid.*, p. 244.

³⁰⁵ *Ibid.*, pp. 244-248.

all'aiuto tedesco, fu fondamentale per la vittoria dei nazionalisti. Le cospicue spedizioni di mezzi e rifornimenti operate dalle potenze fasciste, e soprattutto la loro regolarità, contribuivano a segnare le sorti della guerra. Bisogna tenere conto di come "the Republicans rarely obtained more than a fraction of what they needed and even then only after long delays and at a terrible cost [...] they were faced by a wall of blackmail wherever they turned"³⁰⁶. L'Italia fascista non si limitava soltanto ad invii di mezzi, ma interveniva con tutte le sue Forze Armate in maniera diretta nel conflitto, portando avanti per quanto possibile la propria concezione di guerra moderna e totale.

La vastità dello sforzo attuato dal regime fu estremamente grande anche dal punto di vista del depauperamento delle scorte militari, tanto da un punto di vista quantitativo quanto qualitativo. Lucio Ceva segnala come all'inizio della seconda guerra mondiale l'Italia disponesse di 10 divisioni equipaggiate ed 800 aerei adatti a combattere, che nel momento dell'entrata in guerra dell'Italia nel giugno '40 erano salite a 19 divisioni e 1600 aerei relativamente moderni. "Se fosse stato ancora disponibile quanto era stato sacrificato in Spagna si sarebbero potute approntare nel settembre 1939 circa 30 divisioni e nel giugno 1940 una quarantina [...] E, cosa assai più importante, i quasi 7.000 automezzi ingoiati dalla Spagna avrebbero potuto trovarsi in Libia dove Graziani asseriva di non poter invadere l'Egitto per mancanza di 5.200 veicoli. [...] dei 116 miliardi spesi per le forze armate dal 1935 al 1940, circa 77 furono asciugati dai costi delle guerra d'Etiopia, dalla successiva 'pacificazione', dall'invasione dell'Albania e dall'intervento in Spagna. Che quest'ultimo sia costato fra i 7 miliardi e 900 milioni e gli 8 miliardi e 700 milioni è una stima ragionevole"³⁰⁷. Sul finire del 1939 effettivamente al Ministero degli Affari Esteri risultava che l'Italia si era impegnati con una cifra di poco inferiore agli 8 miliardi e mezzo di lire: 8.496.284.889 per la precisione³⁰⁸. L'impatto che tale esborso aveva avuto sul Tesoro italiano era stato massiccio.

Nel gennaio 1939 Pietromarchi - all'apertura dei lavori della commissione

³⁰⁶ Gerald HOWSON: *Arms for Spain...*, p. 250.

³⁰⁷ Lucio CEVA: "Conseguenze politico-militari dell'intervento italo-fascista nella guerra civile spagnola" in Gigliola SACERDOTI MARIANI, Arturo COLOMBO e Antonio PASINATO: *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Firenze, Shakespeare and Company, 1995, pp. 223-224.

³⁰⁸ Vincenzo GIURA: *Tra politica ed economia. L'Italia e la guerra civile spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, p. 68.

mista italo-spagnola che doveva trovare una soluzione riguardo il debito contratto dai nazionali - metteva in chiaro agli ospiti iberici come “le forniture [avevano] inciso sulle nostre riserve auree e sulle riserve dei nostri armamenti ed [erano] state effettuate senza farle figurare sul bilancio delle finanze”³⁰⁹. Come rimarca Vittorio Giura ciò stava a significare che “l’allegria finanza”³¹⁰ messa in atto da Ciano e Mussolini avevano posto in una difficile posizione lo stesso Paolo Thaon di Revel, titolare del Dicastero delle Finanze: “non avendo avuto i crediti concessi alla Spagna nessuna autorizzazione, il Ministro delle Finanze si trovava ad essere personalmente responsabile di tutta l’operazione”³¹¹. Dopo una serie di tensioni e discussioni accese l’8 maggio 1940 veniva stabilita di comune accordo in 5 miliardi di lire il debito che doveva essere restituito in 25 anni con rate semestrali³¹²; i pagamenti iniziavano il 31 dicembre 1942 e finivano regolarmente nel 1967³¹³.

Questo gigantesco sforzo di uomini, mezzi e denaro non era neanche stato sfruttato dai vertici delle Forze Armate, che non erano stati in grado di porre rimedio alle deficienze dimostrate tanto in materiali quanto in tattiche e strategie, non riuscendo ad imparare dai propri errori e anzi lasciandosi infatuare dai successi ottenuti contro un esercito, quello repubblicano, che aveva dovuto agire tra mille difficoltà tanto per l’arruolamento delle truppe quanto per il reperimento degli armamenti. Differentemente seppe fare l’esercito tedesco, che trasse grande profitto proprio dalle lezioni apprese sul suolo spagnolo.

L’aiuto italiano non si realizzava però solo da un punto di vista militare; estremamente preziosa fu anche l’opera propagandistica e diplomatica messa al servizio di Franco, e proprio quest’ultimo fu forse il costo maggiore per l’Italia. Proprio nel corso della guerra civile spagnola, ed anche per via dei problemi che questa poneva, Mussolini aveva compiuto una serie di passi – l’asse Roma-Berlino dell’ottobre 1936, le reciproche visite di Hitler e Mussolini in Germania ed Italia, l’appoggio dell’Anschluss e delle altre annessioni realizzate dal governo nazista, la rivendicazione avanzata su Nizza, Corsica, Tunisi e Gibuti nel novembre 1938– che avevano di fatto troncato ogni possibilità di un riavvicinamento alla Francia e al

³⁰⁹ *Ibid.*, p. 61.

³¹⁰ *Ibid.*.

³¹¹ *Ibid.*, p. 62.

³¹² *Ibid.*, p. 73.

³¹³ *Ibid.*, p. 87.

Regno Unito. L'Italia si era inesorabilmente legata alla Germania, appoggiandone di fatto tutte le sue aggressioni, e non avrebbe più avuto la capacità di riguadagnare una propria autonomia in politica estera.

II.2: La guerra pirata della marina italiana

Il contributo della Marina Italiana fu “immediato, continuo e di grossa importanza, ma poco pubblicizzato”³¹⁴ e prese la forma di operazioni di scorta delle navi italiane e spagnole che portavano nella penisola iberica uomini e mezzi tanto dell'Esercito quanto dell'Aeronautica, di deterrenza nei confronti della debole marina repubblicana il cui impiego era reso difficoltoso dalla mancanza di ufficiali per via della loro quasi totale adesione all'insurrezione³¹⁵. Le unità della Marina Militare, che per lo più operarono dai porti italiani, si impegnavano anche in operazioni di cannoneggiamento e bombardamento delle città e strade costiere, talvolta con l'esplicito obiettivo di colpire e terrorizzare i civili per favorire il crollo della resistenza, come avveniva per quanti si trovarono a fuggire da Malaga sulla strada per Motril nel febbraio '37, mese che vedeva inoltre il bombardamento navale del “centro della città” di Valencia e di Barcellona³¹⁶. L'attività che destava però maggior attenzione era la guerra pirata intrapresa con diversa intensità in base alla situazione internazionale nei confronti del naviglio mercantile destinato ai porti repubblicani e, in alcune occasioni, anche contro le unità della marina militare repubblicana. Un primo impiego in tal senso si verificava tra novembre del 1936 e febbraio del 1937 e vedeva l'utilizzo di 36 sommergibili che, tra l'altro, non dimostravano eccessiva precisione ed efficacia nella loro azione, considerando che riuscivano ad identificare 15 navi nemiche, riuscendo ad affondare solo due mercantili e a danneggiare l'incrociatore repubblicano De Cervantes. A parziale giustificazione di una simile scadente attuazione, dovuta anche dalle deficienze tecniche dei mezzi italiani oltre che all'insufficiente addestramento, va detto che la loro azione era fortemente limitata per il timore di complicazioni internazionali.

³¹⁴ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 122.

³¹⁵ Inoltre i consiglieri militari sovietici, in particolare il Capitano Nikolai Kuznetsov, riuscirono ad imporre l'impiego della Marina repubblicana esclusivamente per la scorta dei mercantili in arrivo nel Mediterraneo occidentali dai porti del Mar Nero. Michael ALPERT: “The Spanish Civil War and the Mediterranean” in *Mediterranean Historical Review*, 13, n. 1-2 (June-December 1998), p. 154.

³¹⁶ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 129.

Potevano infatti essere attaccate “soltanto le navi sicuramente identificate come repubblicane o russe, in assenza di testimoni e possibilmente di notte”³¹⁷.

Non si trattava però dell'unico momento in cui la Marina Italiana attuava operazioni del genere. Tra il 6 agosto e il 13 settembre 1937 veniva infatti impegnata in quella che Sullivan chiama “the *Pirate Submarine campaign*”³¹⁸. Il Generale Franco, all'inizio di agosto, aveva infatti allertato l'alleato italiano dell'imminente arrivo di ingenti aiuti sovietici – le cifre erano state gonfiate fino ad includere 2600 carri armati e 300 aerei –, ed aveva richiesto che l'Italia provvedesse a cedergli più sottomarini, in modo da poter agire o di impedire gli arrivi in sua vece. Franco Bargoni, autore della storia ufficiale della Marina Militare Italiana in merito al suo intervento in Spagna, da conto delle cinquantanove operazioni compiute in tutto il Mediterraneo, che vedevano anche il pattugliamento di incrociatori e cacciatorpediniere per bloccare lo Stretto di Sicilia. Si correva anche il rischio di provocare un serio incidente con il Regno Unito, quando il sottomarino ‘Iride’ sotto il comando di Junio Valerio Borghese tentava di silurare, a quanto sembra per errore, un cacciatorpediniere inglese, l'‘Havok’³¹⁹. Anche in questo caso i risultati, a fronte del dispiego di unità navali, non erano certo brillanti: di circa trenta navi – repubblicane, inglesi, russe e francesi - solamente otto risultavano affondate³²⁰.

Tuttavia da un punto di vista strategico i risultati erano più che soddisfacenti: i Russi infatti rinunciavano ad impiegare le rotte del Mediterraneo e ricorrevano ad una soluzione decisamente più complicata. Questa prevedeva un itinerario dai porti del Baltico fino in Francia; da lì gli aiuti avrebbero poi raggiunto via terra la Repubblica. Anche in campo politico il regime fascista non aveva poi di che lamentarsi: alla Conferenza di Nyon, indetta proprio per far fronte alla campagna pirata la cui matrice italiana era ben chiara tanto ai governi delle potenze del Comitato di Non-Intervento quanto all'opinione pubblica³²¹, non veniva infatti emessa alcuna condanna nei confronti dell'Italia. Era l'epoca della politica di *appeasement*, e nella conferenza si parlava semplicemente delle misure da prendere

³¹⁷ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, pp. 123-124.

³¹⁸ Brian R. SULLIVAN: “Fascist Italy's Military Involvement...”, p. 716.

³¹⁹ Franco BARGONI: *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola 1936-1939*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1992, pp. 280-317.

³²⁰ Michael ALPERT: *A New International History...*, p. 144.

³²¹ Alpert riferisce di come a Parigi il ‘Boulevard des Italiens’ fosse ironicamente soprannominato ‘Boulevard des Inconnus’. *Ibid.*

per contrastare i sottomarini “pirata non identificati”. La Russia, che accusava direttamente l’Italia e pretendeva una sua condanna, non era ascoltata, ed anzi veniva esclusa dallo schema di controllo delle acque mediterranee, cui, invece, partecipava la stessa Italia. Ciano poteva ben commentare: “È una bella vittoria. Da imputati siluratori a poliziotti mediterranei, con esclusione degli affondati russi”³²².

Una modalità di comportamento delle unità della Marina Militare Italiana merita di essere sottolineata. Visto che la propria condotta era quella di una guerra corsara e in teoria clandestina³²³ contro il traffico mercantile, nelle dettagliate istruzioni alle forze navali impegnate non si ha traccia di “alcun intervento a favore degli equipaggi delle navi affondate (implicitamente lo proibiscono). La cosiddetta <<solidarietà marinara>>, una legge non scritta e variabile, che però nel corso della seconda Guerra mondiale indusse alcuni comandanti di sommergibili italiani a fare tutto il possibile per salvare gli equipaggi delle navi affondate, non aveva corso nel 1937”³²⁴.

II.3: Il fronte interno

Il governo fascista, nel far fronte alla situazione creatasi con lo scoppio della guerra civile spagnola, non dedicava le sue attenzioni solamente alle esigenze dell’impegno militare o all’operato della diplomazia per favorire la causa nazionalista³²⁵. Il modo in cui l’opinione pubblica italiana, il fronte interno, reagiva alle notizie che giungevano dalla penisola iberica per canali ufficiali o meno costituiva una viva preoccupazione per il regime e le forze di polizia. È per questo che, scorrendo le carte del Ministero dell’Interno e della Segreteria Particolare del Duce, si trovano telegrammi e informative dove si riportavano forme di sostegno alla

³²² Galeazzo CIANO: *Diario 1937-1943*, Milano, BUR, 2006, 21 settembre 1937, p. 39.

³²³ I servizi d’informazione britannici avevano decifrato il codice impiegato dalla marina italiana ed erano a conoscenza di cosa stesse avvenendo, tuttavia si preferì non usare quanto appreso per evitare che i codici fossero cambiati, ci si limitò quindi ad inviare cacciatorpediniere per dare la caccia ai sottomarini “sconosciuti”. Michael ALPERT: “The Spanish Civil War...”, p. 160.

³²⁴ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 124.

³²⁵ Valga come esempio il comportamento di Dino Grandi, che seguendo le direttive di Roma mise spesso in pratica durante le sedute del Comitato di Non-Intervento comportamenti il cui scopo era quello di rendere improduttivi i lavori. In un’occasione riuscì a far sì che una sessione pomeridiana si concludesse con un nulla di fatto semplicemente ponendo il problema della giusta sequenza con cui dovevano essere messi in discussione i punti all’ordine del giorno. Dino GRANDI: *La Guerra di Spagna nel Comitato di Londra (Luglio 1936-Aprile 1939)*, Volume I, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1943, pp. 420-425.

causa repubblicana, che aveva avuto modo di dare nuovo slancio alle forze antifasciste, tanto in esilio quanto in patria. Il timore che gli avvenimenti spagnoli potessero dare nuova linfa all'opposizione al fascismo anche in Italia era viva al punto che si provvedeva a segnalare anche forme di protesta che poco sembrano avere a che fare con le organizzazioni antifasciste.

La Regia Prefettura di Ravenna si preoccupava così di come in un bagno pubblico di Fusignano fosse apparsa la scritta "Noi per la Spagna non partiamo neanche se ci fan... W la Russia – Abbasso quel farabutto del podestà" e di come si sospettasse che l'autore della scritta potesse essere uno degli uomini della locale Milizia destinato alla partenza per la Spagna³²⁶; attenzione veniva anche prestata alle trasmissioni radio emesse in lingua italiana da stazioni radio non identificate³²⁷.

Il Professor Mario Carrara di Torino - uno dei dodici docenti universitari che nel 1931 si erano rifiutati di prestare il giuramento al regime fascista e che per questo aveva perso la cattedra³²⁸ - veniva arrestato nell'ottobre del 1936. La sua colpa era di aver solidarizzato con i repubblicani per tramite di una lettera destinata al Ministero della Giustizia di Madrid, auspicandosi il "trionfo delle milizie rosse"³²⁹. Inizialmente assegnato al confino di polizia era poi sottoposto ad una semplice ammonizione per via delle sue condizioni di salute³³⁰.

Anche quei soldati che erano caduti prigionieri dei repubblicani erano segnalati "per la vigilanza del caso" a seguito del loro rimpatrio, probabilmente per essere sicuri che non si fossero verificati casi di contagio rivoluzionario³³¹. Inutile dire come anche la posta dei legionari del C.T.V. – sia in uscita che in entrata - fosse sottoposta a censura prima di essere inviata ai destinatari, quando non veniva proprio tolta di corso. In una comunicazione del novembre '38 la Polizia di Gorizia avvisava

³²⁶ REGIA PREFETTURA DI RAVENNA: "Regia Prefettura di Ravenna al Ministero dell'Interno 15 marzo 1937" (Ravenna, 15 marzo 1937) in ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: "Notizie circa gli arruolamenti".

³²⁷ Gavino PASSINO: "Trasmissioni radiofoniche sovversive" (Alghero, 22 ottobre 1936) in ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1936, Busta 18B, Fascicolo: "Propaganda antifascista a mezzo radiodiffusione".

³²⁸ Giorgio BOATTI: *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2010.

³²⁹ MINISTERO DELL'INTERNO: "Attività sovversiva" (Roma, novembre 1936) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 31, Fascicolo: "Gran Consiglio", *Inserto C*, p. 23.

³³⁰ *Ibid.*.

³³¹ Si veda: ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/A, Fascicolo: "Volontari pel Governo Nazionale Spagnolo – prigionieri rimpatriati".

come molti reduci dalla Spagna andassero “raccontando fatti che generano un po’ ovunque degli animati commenti ed anche delle critiche”³³². Mussolini di suo pugno aggiungeva una postilla in inchiostro rosso: “RUSSO [Capo di Stato Maggiore della MVSN] – FAR TACERE”³³³. Non si trattava certo dell’unica segnalazione in merito a dichiarazioni che si ritenevano potessero destare forte impressione nell’opinione pubblica italiana; nel caso di Antonio Pontone, che aveva parlato in pubblico di come avesse prestato servizio su di un sommergibile impiegato per dare la caccia al naviglio mercantile diretto ai porti repubblicani, si procedeva al fermo di polizia, per poi rilasciarlo dopo averlo diffidato dal ripetere discorsi simili³³⁴.

Non si mancava però anche di comunicare e riportare notizie “positive”, ad esempio quei discorsi e quelle manifestazioni che si verificavano più o meno spontaneamente a sostegno dei nazionalisti, come numerosi Prefetti segnalavano in occasione della presa di Santander³³⁵. Particolare apprensione sembrava destare la pratica adottata dal Partito Comunista Italiano, nella persona di Ilio Barontini, di provvedere all’invio di lettere contenenti propaganda contro l’operato del regime alle famiglie di quei volontari caduti prigionieri. In alcuni casi erano anche allegate delle foto di gruppo dei prigionieri, segnati con un numero apposto sulla foto sul cui retro era trascritto un elenco dei nominativi. In queste lettere si comunicava anche come fosse possibile indirizzare risposte per tramite del Soccorso Rosso Internazionale di Parigi³³⁶. L’esempio migliore della paura provata per gli effetti che la guerra civile spagnola poteva avere sulla tenuta dello stesso regime fascista è l’omicidio di Carlo Rosselli, il cui impegno propagandistico e organizzativo degli antifascisti italiani presenti in Spagna fu di primo piano – la sua frase “Oggi in Spagna, domani in Italia” fu un vero e proprio manifesto di quell’esperienza - e del fratello Nello, avvenuto il 9 giugno 1937 in Francia, ad opera di membri di un’organizzazione di estrema destra francese, la *Cagoule*, che agivano sotto le direttive del Servizio

³³² POLIZIA DI STATO: Reduci Spagna (Gorizia, 9 novembre 1938) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: “463/R Spagna”, Sottofascicolo 4, Inserto C: Milizia V.S.N..

³³³ *Ibid.*.

³³⁴ Sottonocchiere Antonio Pontone (Roma, 7 dicembre 1937) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: “463/R Spagna”, Sottofascicolo 5 Personali, Inserto F Pontone Antonio, Sottonocchiere.

³³⁵ Si veda: ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicolo: “Volontari del governo Nazle Spagnolo – Manifestazioni di giubilo”.

³³⁶ Si veda: ACS, Ministero Interno, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicolo: “Corrispondenza dei prigionieri nazle diretta alle famiglie” e Fascicolo: “Volontari pel Governo Naz. Spagnolo”.

Informazioni Militare³³⁷.

Nella stessa popolazione italiana era diffuso il timore per le possibili ritorsioni che il regime poteva esercitare per quanti si mostrassero critici dell'intervento fascista o peggio ancora apertamente solidali verso i repubblicani. Un ragazzo toscano di 12 anni ad inizio del mese di dicembre del 1937 scriveva nel suo diario di come a scuola si fosse svolta una cerimonia per salutare il professore di ginnastica, destinato a ricoprire l'incarico di Tenente presso il Reggimento Frecce Nere. Gli studenti e colleghi avevano applaudito il volontario e non erano mancati segni di commozione sul volto di alcuni di loro. Tuttavia il giovane tornando a casa con un compagno di scuola aveva avuto un brutto litigio:

proprio a causa del professore di ginnastica e della guerra di Spagna perché lui ha il nonno antifascista che gli mette in testa delle strane idee. Sostiene per esempio che contro Franco assieme agli spagnoli combattono anche dei volontari di altre Nazioni tra i quali anche molti italiani e così quelli che come il professore vanno dalla parte di Franco si troveranno a sparare contro altri italiani e non è certo una bella cosa. Gli ho risposto che queste sono tutte balle inventate da suo nonno perché mi sembra impossibile che degli italiani combattano insieme ai comunisti e che se fosse vero i giornali ne avrebbero parlato. E lui a insistere, che era vero, che non sapeva se fosse bene o male che degli italiani fossero a fianco dei comunisti, ma che era proprio vero, che le formazioni si chiamavano 'Brigate Internazionali', che per arruolarsi bisogna andare in Francia e che nelle loro file c'è gente di tutto il mondo perfino degli americani. È stato quando mi è scappato detto che suo nonno era un bugiardo che lui è andato su tutte le furie perché gli è molto affezionato e poco è mancato che ci si prendesse a pugni, tanto che qualcuno si è soffermato a guardarci e così ci siamo calmati perché è pericoloso farsi sentire discutere di certe cose in mezzo alla strada. È proprio a causa di suo nonno che mio padre non è tanto contento che stia con quel ragazzo. Dice che a stare con certa gente non si sa mai cosa possa capitare e forse ha ragione lui perché suo nonno è già stato arrestato dalla polizia politica un paio di volte. Eppure sembra un brav'uomo e quando lo incontro mi fa un sacco di feste. A vederlo non sembra proprio che possa essere un comunista. Domani a scuola durante l'intervallo farò pace col mio amico perché è davvero un bravo ragazzo³³⁸.

La guerra di Spagna diventava nuovamente vicenda degna di nota per il

³³⁷ Sull'omicidio dei fratelli Rosselli si veda Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori, 2007.

³³⁸ G. S.: *1936-43 Diario di un ragazzo* (12 dicembre 1937) in Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (d'ora in poi ADN), DG/04, pp. 8-9.

giovane toscano nel marzo del 1939. Lo scontro tra repubblicani e nazionalisti si avviava ormai alla sua conclusione e la vittoria di quest'ultimi era attesa a giorni. La scuola era radunata per accogliere il professore partito sul finire del 1937, tornato privo di un occhio e con una medaglia d'argento al valor militare. L'occasione si prestava per un discorso in sostegno dei franchisti da parte del preside dell'istituto cui seguiva il racconto dell'esperienza di guerra da parte del docente.

Gli studenti gli rivolgevano delle domande ed una ragazza sfruttava questa possibilità per chiedergli “se gli fosse capitato di trovarsi a combattere contro gli italiani delle Brigate Internazionali. A questo punto il professore ha cambiato faccia e tono e le ha domandato chi le avesse detto delle Brigate e lei ha replicato che ormai tutti lo sapevano e che perfino qualche giornale ne aveva in qualche modo parlato. Lui le ha subito chiesto quale fosse il giornale e lei ha risposto che non lo ricordava. A questo punto il professore con voce un po' alterata ha detto che se mai era vero che tra i comunisti c'era qualche italiano lui lo aveva visto di spalle mentre fuggiva e così non lo ha riconosciuto. Ci siamo messi a ridere e il Preside ha intonato ‘Giovinezza’. Io penso che quella ragazza poteva fare a meno di fargli quella domanda perché così poco è mancato che rovinasse la festa. È la figlia di un avvocato tra i più noti della città, ma penso che non la passerà liscia”³³⁹.

Leggendo il diario si comprende come i genitori dello studente facessero parte di quella zona grigia della società italiana che seguiva le direttive del regime più che per effettiva convinzione per semplice desiderio di quieto vivere. Sul figlio, nato nel 1925, la propaganda fascista aveva decisamente fatto più presa, cosa che non deve sorprendere considerando come l'intero percorso scolastico del ragazzo era avvenuto in una scuola già asservita alle disposizioni, ai programmi ed alle manifestazioni del regime. Quest'ultimo in molti casi aveva avuto la capacità di fare breccia nelle giovani generazioni ammalindole con le parole d'ordine fasciste, le parate ed il richiamo alla volontà di rendere l'Italia degna erede dei fasti della Roma imperiale³⁴⁰. Lo stesso ragazzo, che come detto non può esser certo definito antifascista o afascista, aveva ben presente – e sembra anzi provare anche un chiaro

³³⁹ (19 marzo 1939), *Ibid.*, p. 18.

³⁴⁰ Sull'influsso del mito dell'antica Roma sul fascismo si veda Antonio LA PENNA: “Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista “Roma” e l'Istituto di studi romani”, *Italia contemporanea*, 217 (dicembre 1999), pp. 605-630.

timore – l'apparato repressivo dello Stato fascista e la sua capacità di colpire quanti uscivano dal "recinto" delineato dal Partito e dal suo Duce.

Per quanto la vicenda della guerra civile spagnola abbia aperto una crepa nel consenso verso il regime - che con la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero aveva raggiunto il suo apice³⁴¹ – non bisogna però sovradimensionare l'effetto che gli avvenimenti iberici avevano sulla società italiana. Per lo più questa spaccatura riguardava esclusivamente una parte del mondo operaio. Quanto accadeva in Spagna assumeva le dimensioni di

uno scontro di classe di dimensioni epiche che attira inevitabilmente l'interesse delle masse lavoratrici: le forze del fronte popolare hanno conquistato il potere e lo difendono armi in pugno contro la grande borghesia golpista. I poveri, i lavoratori spagnoli in lotta per la libertà, hanno trovato la solidarietà delle grandi potenze, la Francia socialista e la Russia comunista, e intorno a loro si è mobilitato tutto l'antifascismo europeo, per primo quello italiano. I ricchi, i padroni, i militari, i preti, tutti i dominatori e gli oppressori di sempre che contrastano la vittoria del popolo spagnolo, sono sostenuti dagli stati fascisti, Italia e Germania, decisi a far trionfare la dittatura liberticida anche in Spagna³⁴².

Tale interpretazione del conflitto spagnolo non era però univoca nella stessa classe operaia e riguardava più che altro i vecchi quadri politici e sindacali del movimento socialista. Anche fra i giovani operai infatti il Partito Nazionale Fascista era stato abile nel fare opera di convincimento e proselitismo, riuscendo ad isolarlo almeno in parte dagli appartenenti alle vecchie organizzazioni; alla notizia della presa di Malaga da parte dei volontari italiani la polizia registrava come ci fosse stata "tra i giovani, anche tra quelli che lavorano in officina, un'ondata di cieco entusiasmo"³⁴³. Il momento di massima tensione raggiungeva il punto apicale con le notizie riguardanti la battaglia di Guadalajara. Il 23 marzo 1937 il Capo della Polizia "sollecitava tutti i Prefetti del regno a una particolare attenzione, pronta ed energica, contro <<operai, contadini, piccola borghesia>>"³⁴⁴. Le vicende belliche successive,

³⁴¹ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce...*, Vol. I Gli anni del consenso 1929-1936), p. 758. Simona COLARIZI: *L'opinione...*, p. 188. Christopher DUGGAN: *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 310.

³⁴² Simona COLARIZI: *L'opinione...*, p. 229.

³⁴³ *Ibid.*, p. 236.

³⁴⁴ Luciano CASALI: "La guerra civile spagnola e l'incrinatura del consenso al fascismo in Emilia-Romagna" in AA. VV.: *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni*

la caduta del fronte basco, la lenta erosione dei territori repubblicani da parte delle forze franchiste che potevano contare sui generosi aiuti italo-tedeschi, oltre che la divisione presente nello stesso campo repubblicano generavano un senso di rassegnazione anche in quella parte del proletariato italiano che si era destato dal suo torpore. Ciò nonostante proprio nel 1937 e 1938 il regime, preoccupato della situazione, compiva una serie di arresti di militanti clandestini, confermando “lo sviluppo dell’attività antifascista” e la volontà di stroncarne la ripresa³⁴⁵.

Questa situazione di crescita del dissenso in parte degli ambienti operai restava però un *unicum*³⁴⁶. Per le stesse ragioni per cui una parte del mondo proletario risultava affascinato e pronto a schierarsi a favore dei repubblicani in un conflitto che assumeva le dimensioni di una titanica lotta di classe, vi erano altre parti della società italiana pronte a parteggiare per i golpisti, visti come unico argine alla minaccia comunista. Nei ceti medio-alti, oltre che nelle masse cattoliche rurali ed urbane non si verificavano significativi smottamenti nel consenso. Anzi la partecipazione fascista alla guerra contro i senza-Dio si rivelava decisamente apprezzata. Addirittura alcuni ambienti antifascisti moderati, di fronte alle notizie che venivano dalla Spagna riguardo le violenze delle milizie rosse, parteggiavano per gli insorti³⁴⁷.

Un ruolo significativo nell’indirizzare larga parte delle masse cattoliche a simpatizzare per l’azione del *Generalísimo* Franco lo avevano le gerarchie ecclesiastiche, che davano “inizio ad una vera e propria crociata contro il comunismo che ha un effetto importante sulle masse cattoliche, specie tra gli strati popolari

(1936-1939), Bologna, Editrice Compositori, 1999, p. 130. Una comunicazione di tenore simile era già stata inviata dal Ministero dell’Interno il 25 agosto 1936 per richiedere ai Prefetti del Regno “delucidazioni sugli effetti degli avvenimenti spagnoli “sulla popolazione in genere e sull’elemento operai in particolare” chiedendo di far pervenire entro il mese un “accurato rapporto” al riguardo”. Nicholas LUCCHETTI: *La Spezia e la guerra civile spagnola*, La Spezia, Edizioni Cinque Terre, 2012, pp. 25-26.

³⁴⁵ Simona COLARIZI: *L’opinione...*, pp. 233-234.

³⁴⁶ Nel già citato lavoro di Casali questi riporta come nel periodo tra l’autunno del 1936 e l’autunno del 1937 in Italia si siano verificate in più occasioni “manifestazioni individuali e collettive – avverse al fascismo e favorevoli alla Spagna repubblicana [...] pubbliche [...] non più costrette al solo buio ella notte e della clandestinità”. In particolare ritiene che “in determinate situazioni ed in numerosi luoghi sembrava quasi che il fascismo fosse costretto su posizioni “difensive”, dopo un quindicennio di azioni offensive e che l’antifascismo stesse recuperando una posizione “dominante””. Tale situazione per lo storico si verificava in particolare in Emilia-Romagna - regione su cui si concentra il suo studio - in cui resisterà in una parte significativa della popolazione una “opposizione sorda” al governo fascista “nonostante l’incessante sforzo propagandistico e repressivo del regime”. Non risulta però che quanto riscontrato da Casali per l’Emilia-Romagna abbia avuto eguale forza e tenore nell’interesse del territorio italiano. Luciano CASALI: “La guerra civile spagnola...”, pp. 129-137.

³⁴⁷ *Ibid.*, p. 235.

urbani e rurali, dove la contiguità e l'appartenenza alla classe rende più alto il rischio di un contagio antifascista [...] la propaganda del clero tocca ogni corda possibile”³⁴⁸. Già prima dello scoppio della guerra civile la Spagna, per Papa Pio XI, faceva parte, insieme a Messico e Russia, del “triangolo dolente”³⁴⁹ di Paesi “dominati dalla politica antireligiosa della massoneria e del bolscevismo”³⁵⁰.

Il 14 settembre 1936 Papa Ratti rivolgeva un discorso in spagnolo ai profughi iberici, per lo più catalani, ricevuti in udienza a Castel Gandolfo. Con questo intervento il Pontefice compiva una precisa scelta di campo, definendo “martirio la sorte subita dalle vittime di quella violenza, accentuandone il carattere programmato e <<satanico>> con una evidente allusione alle trame del comunismo internazionale e impartì una speciale benedizione su quanti, nel paese iberico, si erano assunti il <<difficile e pericoloso compito>> di difendere e restaurare i <<diritti di Dio e della Religione. Rinunciava infine a chiedere, come era orientato a fare sino alla fine di agosto, la cessazione delle ostilità”³⁵¹.

Pio XI cercava di contrastare il pericolo di un'eccessiva influenza della Germania nazista sul governo del *Generalísimo*; nè arrivava però né a sospendere le relazioni diplomatiche con il governo repubblicano, né faceva “propria l'interpretazione del conflitto come crociata per difendere la cristianità dall'attacco del bolscevismo”³⁵². Quest'ultima però trovava larga diffusione presso le masse cattoliche italiane. Nella prima metà degli anni '30 in una parte degli intellettuali cattolici europei, ed anche italiani, si era fatta strada una rinnovata riflessione sulla dottrina della guerra giusta, che si orientava verso “l'affermazione dell'illegittimità della guerra moderna, data la potenza distruttiva raggiunta dagli armamenti [...] lasciando come unica ipotesi ammissibile quella della legittima difesa”³⁵³.

Tali considerazioni restavano però lettera morta di fronte all'invasione

³⁴⁸ *Ibid.*, p. 236.

³⁴⁹ Lucia CECI: *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Bari, Editori Laterza, 2013, p. 160.

³⁵⁰ Quanto riportato è la sintesi di una nota inviata da Mussolini a Vittorio Emanuele III riguardo l'incontro avvenuto tra lo stesso Mussolini ed il Pontefice l'11 febbraio 1932 per il terzo anniversario dei Patti Lateranensi. *Ibid.*.

³⁵¹ *Ibid.*, p. 203. Riguardo il mutamento dell'iniziale posizione vaticana sulla guerra civile si veda Alfonso BOTTI: “Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo”, *Spagna Contemporanea*, 40 (2011), pp. 111-148.

³⁵² Lucia CECI: *L'interesse superiore...*, p. 203.

³⁵³ Renato MORO: “Il mondo cattolico tra pace e guerra 1918-1939”, *Italia Contemporanea*, 233 (2003), p. 593.

dell’Etiopia ed al diretto e massiccio intervento fascista nella guerra civile spagnola. Come sottolinea Renato Moro entrambe le campagne militari portavano ad un “rafforzamento del consenso cattolico verso il regime”³⁵⁴. Sia l’invasione dell’Etiopia che il conflitto spagnolo potevano infatti essere lette come guerre prettamente “fasciste”, per via del forte contenuto ideologico, ma allo stesso tempo venivano “presentate all’immaginario collettivo e vissute come conflitti che avevano un carattere religioso, perché alla loro radice c’era un preciso interesse confessionale (missionario, nel caso etiopico; di difesa della civiltà cristiana nel caso spagnolo)”³⁵⁵.

Tale visione, se non dallo stesso pontefice, era ampiamente propagata e propagandata dalla pressoché totalità della stampa cattolica italiana, oltre che dai pulpiti delle chiese e delle parrocchie presenti in tutto il territorio della penisola. In questo quadro poche furono le voci contrarie o comunque distanti dalla mera esaltazione di Franco e della sua *Cruzada* contro la bestia bolscevica. La propaganda cattolica si dimostrava “più efficace di quella dello stesso regime”³⁵⁶. Ciò non deve stupire troppo: l’Italia era pur sempre un paese a maggioranza cattolica in cui la Santa Romana Chiesa godeva di largo seguito. Il fascismo poteva così sfruttare a proprio vantaggio l’operato dei tanti religiosi che assicuravano “una coesione [...] preziosa, anzi indispensabile per imprimere una svolta accelerata al progetto totalitario”³⁵⁷.

Ciò non vuol dire che Mussolini e Ciano si astenessero dall’impegnarsi nel promuovere le ragioni dell’intervento del Governo nella guerra civile, anzi certo non si risparmiavano attenzioni né a livello organizzativo, né a livello finanziario per curare la propaganda tanto tra le truppe operanti in Spagna quanto tra la popolazione civile. Quest’ultima aveva modo di seguire le vicende del Corpo Truppe Volontarie e le gesta dell’Aviazione Legionaria attraverso i numerosi articoli che trovavano sempre spazio e risalto sulla stampa italiana. Il genero del Duce il 9 luglio 1937 inviava al Ministero della Cultura Popolare una comunicazione in cui informava di come si dovesse evitare di fare ricorso alle agenzie di stampa straniera e di come si

³⁵⁴ *Ibid.*, p. 594.

³⁵⁵ *Ibid.*. Anche la Ceci nel suo lavoro esprime un giudizio simile a quello di Moro: “Come era avvenuto nel caso etiopico, una guerra propriamente fascista, con precise caratteristiche ideologiche fu vissuta e presentata all’immaginario collettivo come un conflitto di carattere religioso”. Lucia CECI: *L’interesse superiore...*, p. 204.

³⁵⁶ Simona COLARIZI: *L’opinione...*, p. 236.

³⁵⁷ *Ibid.*, p. 237.

dovesse “raccomandare ai giornali di pubblicare esclusivamente materiale e notizie provenienti dagli inviati speciali [italiani] [...] soli accreditati presso questo Comando e i loro comunicati sono visti da apposito Ufficio Stampa già costituito”³⁵⁸. Il Governo italiano si premurava inoltre di predisporre il divieto di introduzione e circolazione nel Regno di quelle opere ritenute dannose e nocive tanto per l’immagine dell’Italia fascista quanto per la causa degli insorti nazionalisti³⁵⁹. A partire dalla battaglia di Guadalajara sui giornali iniziavano ad essere pubblicate con cadenza temporale gli elenchi dei legionari caduti, evidentemente diffusi dallo stesso Comando del C.T.V.³⁶⁰.

La stampa italiana spalleggiava la causa franchista anche riportando alcune notizie false create dalla propaganda nazionalista. Il 13 febbraio del 1938 il “Corriere della Sera” pubblicava una foto che mostrava dei soldati in posa con in mano le teste decapitate di alcuni prigionieri. Il quotidiano di Milano nella didascalia indicava come gli autori del barbaro gesto fossero i bolscevichi spagnoli. In realtà la foto era stata scattata in occasione della campagna contro Abd-el-Krim ed era stata pubblicata nel 1927 da quest’ultimo in un suo libro di memorie come testimonianza delle violenze della Legione Straniera nel corso del conflitto³⁶¹. Il successo del falso era tale che ancora il 9 gennaio 2000 tale foto accompagnava l’articolo “Guerra a colpi di manifesti” apparso sul quotidiano a diffusione nazionale Il Giornale con la seguente didascalia: “Uno scatto sull’orrore. A sinistra, un impressionante documento fotografico della ferocia dei bolscevichi spagnoli”³⁶².

³⁵⁸ Galeazzo CIANO: “Telespresso n. 4290” (Roma, 9 luglio 1937) in Rossella ROPA: “L’Italia fascista nel conflitto spagnolo” in AA. VV.: *Immagini nemiche...*, p. 268. Tra gli inviati italiani figurano alcuni dei più noti giornalisti dell’epoca, come ad esempio Luigi Barzini e Mario Appellus per il “Popolo d’Italia”, Sandro Sandri per “La Stampa”. Da notare come Luigi Barzini ricoprì anche l’incarico di Senatore del Regno d’Italia.

³⁵⁹ Si veda ACS, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, Stampa Estera F4, 1926-1943, Busta 77, Fascicolo: “Report and findings of Committee of Enquiry into Breaches of International Law relating to Intervention in Spain” e Fascicolo: “Revolution et contre-revolution en Espagne”. Si tratta di due distinti provvedimenti sollecitati nel primo caso il 9 luglio 1937 e nel secondo il 27 gennaio 1938.

³⁶⁰ Si veda ACS, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 3 Elenco dei caduti in Spagna.

³⁶¹ Rossella ROPA: “L’Italia fascista...”, p. 268.

³⁶² Considerando come la foto facesse parte della mostra “Immagini nemiche” organizzata dalla Regione Emilia-Romagna e fosse corredata di una didascalia che spiegava “la storia della foto e del clamoroso falso costruito attorno ad essa” è probabile che in questo caso il giornalista abbia scientemente deciso di diffondere nuovamente l’errata interpretazione della fotografia. Segnalato in “Cuestión de detalle 30. <<Il Giornale>> e la propaganda che continua”, *Spagna Contemporanea*, 17 (2000), p. 199.

Diffusione veniva inoltre data a partire dal giugno 1938 ad un libro intitolato “Un anno fra i rossi di Spagna” il cui autore era presentato come Tony Becker, internazionale accorso a combattere per la Repubblica salvo pentirsi dopo aver testimoniato gli orrori della condotta dei rossi. In realtà dietro Becker si celava la figura di Ferrajolo, un ufficiale dell’Esercito italiano che nel 1936 si era arruolato volontario a Parigi per i repubblicani rimanendo per un anno a militare nelle loro fila. L’arruolamento si era reso necessario per svolgere una “delicata missione” affidatagli dal Ministero della Cultura Popolare³⁶³.

Tutto questo portava ad una mobilitazione diretta delle masse italiane, che non rimanevano insensibili e in alcuni casi si attivavano in prima persona per mostrare il proprio sostegno alle truppe al fronte. Nel novembre 1937 un gruppo di donne livornesi scriveva alla Regia Ambasciata a Salamanca chiedendo il permesso di poter inviare “piccoli doni patriottici da distribuire ai legionari italiani feriti”³⁶⁴. Una vedova bolognese invece domandava più volte di potersi recare in Spagna per assistere direttamente i legionari del Corpo Truppe Volontarie³⁶⁵.

Le allieve del 3° Corso Avviamento Professionale dell’Istituto Leonino di Terni – di età fra i 12 e i 13 anni - offrivano “in omaggio alla Figlia dell’invitto Duce”³⁶⁶ le “letterine da noi scritte ai soldati combattenti in Spagna e le risposte di essi”³⁶⁷ raccolte in un volumetto stampato da una tipografia locale. Il testo raccoglieva gli

³⁶³ CASINI: “Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per il Servizio Stampa Italiana, Oggetto: “Un anno fra i rossi di Spagna”” al Ministero della Guerra (Roma, 8 giugno 1938) in AUSSME, Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939), Raccoglitore 3, Fascicolo 37: Miscellanee. Il Ministero della Guerra rispondeva il 30 giugno 1938 non trovando “nulla in contrario alla sua diffusione” e anzi ritenendolo utile a delineare i “tratti più salienti della barbarie rossa in Spagna e della vita dei volontari internazionali”. Donato TRIPICCIÓN: “Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore – S.I.M., Oggetto: Pubblicazione “Un anno fra i rossi di Spagna”” (30 giugno 1938) in *Ibid.*. Il libro di Ferrajolo veniva segnalato inoltre per assicurargli una maggiore diffusione. Nicola DELLA VOLPE: *Esercito e propaganda fra le due guerre (1919-1939)*, Roma, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico, 1992, p. 78.

³⁶⁴ MINISTERO AFFARI ESTERI: Richiesta invio doni da parte del gruppo livornese *Mamma Vittoria* (Roma, 12 novembre 1937) in ACS, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38/B, Fascicolo: Offerta di doni ai legionari. I doni consistevano in bandierine tricolori con pensieri del Duce o frasi di incitamento, cartoline simboliche, gagliardetti.

³⁶⁵ La prima richiesta avveniva in data 4 gennaio 1938, l’ultima nel mese di settembre. ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola.

³⁶⁶ ISTITUTO LEONINO: “¡Arriba España! Viva l’Italia!” (Terni, 30 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola.

³⁶⁷ *Ibid.*.

scritti inviate dalle giovani dal 18 dicembre 1937 al 21 giugno 1938 ai soldati italiani e non solo. Alcune delle lettere infatti erano indirizzate al Comandante del C.T.V.³⁶⁸, al Cardinale Primate Gomá y Tomás³⁶⁹, al Capo di Stato Maggiore Spagnolo³⁷⁰. Il 27 marzo 1938 le allieve scrivevano ad una “Sorellina Cara”³⁷¹, Carmen Franco, la figlia del *Generalísimo*, il “condottiero della nobile Spagna che tutti amano ed ammirano”³⁷².

La grande maggioranza delle missive erano però destinate ai veri e propri combattenti, ai protagonisti degli scontri. In alcuni casi gli scritti erano indirizzati ad uno specifico legionario (in un caso anche a un militare spagnolo³⁷³), altre volte a gruppi. Questi ultimi potevano essere costituiti da interi reparti (ad esempio gli Arditi della Divisione Littorio³⁷⁴ o della “Frecce Azzurre”³⁷⁵) o da categorie di diverso genere. In cinque situazioni le lettere sono indirizzate a quei soldati che nel giorno di arrivo di quanto spedito dalle allieve non avevano ricevuto posta³⁷⁶. Due volte invece si sceglievano come destinatari tutti i legionari che festeggiavano il loro onomastico nel giorno d’arrivo previsto della posta spedita dalle giovani dell’Istituto Leonino³⁷⁷. Una delle ultime lettere raccolte nel volumetto era invece per i soldati italiani che si

³⁶⁸ I. L. e compagne: “Al Generale Bastico Spagna” (Terni, 18 dicembre 1937), *Ibid.*, p. 5.

³⁶⁹ A. M. e Gioventù Cattolica dell’Istituto Leonino “A Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Primate” (Terni, 14 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 21.

³⁷⁰ E. T. e compagne: “Al Capo di Stato Maggiore Spagnolo” (Terni, 26 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 24.

³⁷¹ L. M. T. per le Beniamine dell’A. C. dell’Istituto Leonino: “A Carmen Franco / Burgos” (Terni, 27 marzo 1938), *Ibid.*, p. 29.

³⁷² *Ibid.*.

³⁷³ A. R. e compagne: “All’Alfiere di Aviazione Alfonso Haya” (Terni, 20 dicembre 1937), *Ibid.*, p. 6. In occasione della riconquista di Teruel da parte dei franchisti le allieve spedivano una lettera di congratulazioni al primo reparto nazionalista ad essere entrato in città. V. G. e compagne: “Ai Legionari della 7ª Bandera del “Tercio” che sono entrati primi a Teruel” (Terni, 23 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 20.

³⁷⁴ G. M. e compagne: “Agli Arditi della divisione “Littoria”” (Terni, 3 gennaio 1938), *Ibid.*, p. 7

³⁷⁵ M. D. S. e compagne: “Agli Arditi “Frecce Azzurre” Battaglione d’Assalto 4ª Compagnia” (Terni, 20 gennaio 1938), *Ibid.*, pp. 10-11.

³⁷⁶ L. S. e compagne: “Al Legionario che oggi non ha posta 4º Battaglione da 20/35. Brigata Mista “Frecce Azzurre””, *Ibid.*, p. 12; M. G. R. e compagne: “Al Legionario che oggi non ha posta Raggruppamento Artiglieria P.C. 3º Gruppo Cannoni 65/17 1ª Batteria” (Terni, 22 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 14; M. L. e compagne: “Al Tenente che oggi non ha posta Gruppo da 75/27 <<Estremadura>> 1ª Batteria La <<Folgorante>>” (Terni, 4 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 19; S. L. e compagne: “Al Capitano che oggi non ha posta 4º Gruppo Mitragliere da 65/17 6ª Divisione “Fiamme Nere”” (Terni, 5 marzo 1938), *Ibid.*; A. B. e compagne: “Al Legionario senza posta 1º Reggim. Fanteria “Frecce Azzurre” 1º Batg. Cerro del Toro” (Terni, 4 marzo 1938), *Ibid.*, p. 22.

³⁷⁷ G. M. M.: “Ai Legionari che si chiamano Giuseppe, 1º Grup. Cannoni da 105/28” (Terni, 13 marzo 1938), *Ibid.*, pp. 25-26; M. B. e compagne: “Ai Legionari che si chiamano “Luigi” Comando Raggr. Artiglieria P.C.” (Terni, giugno 1938), *Ibid.*, pp. 45-46.

stavano rimettendo dalle ferite nell'ospedale militare di Valladolid³⁷⁸.

Spesso in quanto scritto dalle allieve si possono trovare riferimenti di carattere prettamente religioso, cosa che certo non deve stupire considerando come l'Istituto Leonino fosse una scuola cattolica gestita dalle Suore della "Provvidenza e dell'Immacolata Concezione"³⁷⁹. Nelle frasi delle ragazze ternane emerge in pieno la fusione delle parole d'ordine fasciste e religiose che la guerra d'Etiopia, e, in misura forse anche maggiore, la guerra civile spagnola avevano realizzato. "La vostra totalitaria dedizione alla causa della fede e della Civiltà, ci ha commosse e ci ha fatto toccare con mano lo schietto patriottismo che alberga nel cuore degli Arditi della bella Italia" scrivevano le alunne del 3° Corso Avviamento Professionale ad un Sergente delle Frecce Azzurre³⁸⁰. I volontari italiani erano impegnati a garantire il "bene della civiltà e della Religione"³⁸¹. Le stesse alunne chiarivano ad un legionario come fossero "nate e cresciute nel clima fascista, partecipiamo a tutto quello che interessa la nostra amata Patria e gli eroici figli che ne difendono le sorti in pace e in guerra"³⁸².

Molte volte ricorre il termine "sacrificio" o si fa riferimento all'importanza di difendere la civiltà da un nemico che difficilmente viene descritto con fattezze umane. Gli avversari dei legionari sono "pestiferi miasmi"³⁸³, assumono le fattezze di una "idra bolscevica"³⁸⁴ che deve esser fatta stanare dal territorio spagnolo per permettere a quella terra martoriata di riprendersi. A contrapporsi alla "sanguinosa marea comunista rinnegatrice di Cristo Re"³⁸⁵, alle "rosse orde"³⁸⁶ si stagliava eroica

³⁷⁸ A. B. e compagne: "Ai Legionari degenti nell'ospedale di Valladolid" (Terni, 5 maggio 1938), *Ibid.*, pp. 40-41.

³⁷⁹ <https://www.istitutoleonino.com/storia> (data ultima consultazione 22 luglio 2018).

³⁸⁰ Alunne del 3° Corso Avv.: "Serg. Giuseppe Infantino Battaglione d'assalto "Frecce Azzurre"" (Terni, 5 febbraio 1938) e "¡Arriba España! Viva l'Italia!" (Terni, 30 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola, p. 13.

³⁸¹ L. S. e compagne: "Leg. Bruno Brigido" (Terni, 26 marzo 1938), *Ibid.*, p. 28.

³⁸² L. M. e compagne: "Legionario Cobessi Aniceto 10° Gruppo 75/27 1ª Batteria" (Terni, 25 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 16.

³⁸³ I. L. e compagne: "Ai volontari Bersaglieri della Compagnia Motomitraglieri in O.M.S." (Terni, 5 gennaio 1938), *Ibid.*, p. 8.

³⁸⁴ G. P. e compagne: "Leg. Fulvio Rostello 1° Artig. D. V. L. Comando I Gruppo" (Terni, 12 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 18.

³⁸⁵ A. M. e Gioventù Cattolica dell'Istituto Leonino: "A Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Primate" (Terni, 14 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 21.

³⁸⁶ F. G. e compagne: "V. C. Sq. Carmine Colangelo Regg. Artiglieria P.C. del C.T., 3° Gruppo Cannoni 65/17" (Terni, 4 aprile 1938), *Ibid.*, p. 34.

la figura del volontario fascista, “cavaliere scelto senza macchia né paura”³⁸⁷. I legionari erano “crociati del più schietto novecento e paladini di romana civiltà”³⁸⁸. Ancora la difesa della Fede era associata alla salvaguardia della civiltà romana, o meglio, del suo ultimo erede: il fascismo. Le studentesse esprimevano la loro certezza che grazie al valore del soldato italiano “questo secolo [...] è e sarà il secolo fascista della civiltà cristiana”³⁸⁹.

L’obiettivo delle ragazze – e con ogni probabilità anche i docenti dell’Istituto non devono essere stati estranei all’iniziativa delle allieve ed ai suoi contenuti – era di essere per i soldati “messaggere di ogni bene; alleviare le vostre sofferenze, irradiarvi la luce, il conforto e la gratitudine della Patria lontana che è fiera di voi”³⁹⁰. A giudicare dalle risposte dei soldati riportate nella raccolta lo scopo veniva raggiunto. Per i volontari era infatti fonte di gioia e soddisfazione sapere che le loro difficoltà, i pericoli affrontati non erano riconosciuti solo dai familiari e dagli amici, ma anche dalla popolazione italiana. Proprio uno dei legionari destinatario di una delle lettere indirizzate a quanti non avevano ricevuto posta – e forse proprio questo genere di missive è stata uno dei modi più efficaci in cui le ragazze dell’Istituto hanno espresso il loro sostegno ai soldati - ringraziava le allieve per aver avuto quel pensiero. “La vostra cartolina – rispondeva – mi esprime come in Italia si ricordano di noi”³⁹¹.

Ulteriore, impressionante, testimonianza della capacità di penetrazione della propaganda fascista nei più giovani è la lettera inviata a Franco il 18 agosto 1937 da un ragazzo di tredici anni di Littoria, che si presenta come “Balilla Moschettiere [...] uno dei pionieri di questa terra redenta voluta dall’amato Duce”³⁹². Balilla che erano “compagni inseparabili del moschetto, pugnale e libro, fedeli fino alla morte al nostro Duce”³⁹³. La lettera prendeva spunto dall’impossibilità dello stesso giovane di potersi recare a Roma per incontrare alcuni esponenti delle organizzazioni giovanili

³⁸⁷ *Ibid.*.

³⁸⁸ A. R. e compagne: “Ai prodi della “Littorio” Fronte d’Aragona” (Terni, 4 aprile 1938), *Ibid.*, p. 39.

³⁸⁹ A. B. e compagne: “Leg. V. C. Sq. Deiana Antonio e camerati” (Terni, 20 aprile 1938), *Ibid.*, p. 45.

³⁹⁰ A. B. e compagne: “Ai Legionari degenti nell’ospedale di Valladolid” (Terni, 5 maggio 1938), *Ibid.*, pp. 40.

³⁹¹ Riccardo RAMPALDI: “Gentilissima G[...] R[...]” (Tafalla, 27 febbraio 1938), *Ibid.*, p. 15.

³⁹² G. D. G.: “A S.E. Generalissimo Franco” (Littoria [Latina], 18 agosto 1937), in ASDMAE, *Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943*, Ufficio Spagna, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola.

³⁹³ *Ibid.*.

falangiste in visita in Italia e proseguiva passando in rassegna quelli che reputava essere i nemici del fascismo, e per estensione, dello stesso Franco.

I toni usati sono estremamente duri, in alcuni casi offensivi: i Russi sono i “distruggitore [sic] della Civiltà [...] analfabeti”³⁹⁴, i Francesi “immorali e privi di ogni senso umano”³⁹⁵, gli Inglesi spregiativamente descritti come “allevatori di maiali [...] abituati a fare la guerra con la cioccolata nel tascapane anziché delle bombe e farsi grande col sangue altrui”³⁹⁶. Il ragazzo affermava come fosse impossibile per un Italiano dimenticare le sanzioni o lasciare non vendicato il sacrificio dei legionari del C.T.V. e dei Falangisti impegnati nel conflitto.

Il Balilla si aspettava di veder riportare dai suoi concittadini partiti per la Spagna dei prigionieri³⁹⁷, ma il suo odio più acceso era riservato a quei traditori che non avevano combattuto sotto le insegne del fascio littorio ma avevano scelto il campo repubblicano. Questi non dovevano essere fatti prigionieri, dovevano solo essere portate “in un vaso di spirito, le orecchie dei rinnegati Italiani ed il pugnale che è servito per pugarli alla schiena”³⁹⁸. Si poteva decidere di risparmiare chiunque, ma “non la vita di un [sic] carogna di rinnegato Italiano. Siate con essi inesorabili e senza pietà”³⁹⁹. Il ragazzo riteneva che ai “masnadieri”⁴⁰⁰ repubblicani come Negrin e Largo Caballero avrebbe pensato lo stesso *Generalísimo*, permettendosi nondimeno di suggerire che venissero “tenuti esposti nelle piazze della Spagna, custoditi in apposite gabbie di ferro”⁴⁰¹, anche se esprimeva la convinzione che come l’Imperatore d’Etiopia sarebbero scappati dal loro Paese prima di poter essere catturati. Il Balilla infine domandava se gli potesse essere spedita una foto del Generale Franco in tenuta militare così da poterla esporre “in apposito quadro assieme a quella dell’invitto Duce e dell’eroe di Addis Abeba il Comandante della “disperata” S. E. Ciano”⁴⁰².

³⁹⁴ *Ibid.*

³⁹⁵ *Ibid.*

³⁹⁶ *Ibid.*

³⁹⁷ Le espressioni usate dal ragazzino sono estremamente colorite: “attendo come ricordo un barbuto e pidocchioso Russo, un bel maiale di inglese, cacato di marmellata, ed un cacone di Francese”. *Ibid.*

³⁹⁸ *Ibid.*

³⁹⁹ *Ibid.*

⁴⁰⁰ *Ibid.*

⁴⁰¹ *Ibid.*

⁴⁰² *Ibid.*

Capitolo III: Il Corpo Truppe Volontarie

“[...] voi, espressione di un alto ideale mediterraneo, cattolico e romano, mi siete a volte apparsi legionari di Traiano, missionari di Colombo, marinai di Lepanto o vincitori di San Quintino, sempre mirabilmente uniti sotto lo stesso inconfondibile segno di una comune missione storica e civile”

Gastone GAMBARA⁴⁰³

Questo capitolo è dedicato ad investigare il modo in cui i Comandi ed i soldati del corpo di spedizione italiano si raffrontarono con la questione della violenza impiegata nel corso del conflitto civile spagnolo. Partendo dall'analisi delle modalità di arruolamento e composizione del Corpo Truppe Volontarie si procederà a ricostruire tanto le occasioni in cui gli italiani si spesero per cercare di porre un freno alla *limpieza* dell'alleato spagnolo, quanto le situazioni in cui furono lo stesso Stato Maggiore del C.T.V. ed i legionari ad operare senza rispettare gli usi e le leggi di guerra. Nell'ultima parte si proverà a fornire un quadro di come gli eventi della guerra civile spagnola siano stati raccontati da quanti vi avevano preso parte sotto la bandiera dell'Italia fascista.

III.1: Arruolamento e composizione del C.T.V.

L'intervento straniero fu fondamentale nel determinare il dipanarsi, il prolungarsi ed il concludersi delle vicende militari della guerra civile spagnola. L'Italia fascista non si limitava all'invio di materiali e specialisti, ma procedeva all'arruolamento di un vero e proprio corpo di spedizione. Complessivamente, furono 76.252 gli uomini che, per le sole forze di terra, presero parte alla guerra (5242 ufficiali, 69.689 sottufficiali e soldati, di cui 42.715 dell'Esercito e 32.216 della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), 313 uomini della Croce Rossa italiana e 997 civili); di questi, 3.318 morirono, 11.763 restarono feriti⁴⁰⁴. L'impegno numerico raggiungeva il culmine nel febbraio del 1937, quando nella penisola iberica, sotto la denominazione di Corpo Truppe Volontarie - erede della Missione Militare Italiana in Spagna che inizialmente aveva gestito gli aiuti a Franco

⁴⁰³ Gastone GAMBARA: “Corpo Truppe Volontarie” [Allegato 32] (Siviglia, 31 maggio 1939) in Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (d'ora in poi AUSSME), Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 7: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1939 al 31 luglio 1939, Fascicolo 5: CTV Diario Storico Mese di Maggio '39, Sottofascicolo: Allegati.

⁴⁰⁴ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. II Testo, pp. 471-472.

- si trovavano 49.332 uomini (di cui 20.030 dell'Esercito e 29.302 della MVSN)⁴⁰⁵. Il numero calava alquanto presto a causa delle perdite occorse nei combattimenti ed i rimpatri effettuati a seguito della battaglia di Guadalajara, così che dopo la presa di Santander gli uomini del C.T.V. erano di poco inferiori ai 36mila⁴⁰⁶. A seguito dell'accordo dell'ottobre 1938 relativo al ritiro delle Brigate Internazionali e del Corpo Truppe Volontarie il governo italiano provvedeva al rimpatrio di 10mila effettivi, mantenendone circa 28mila⁴⁰⁷. Particolare era la situazione di alcuni reparti, - come le Divisioni Frece Verdi, Frece Azzurre, Frece Nere – composti per lo più da truppa e sottufficiali spagnoli ed ufficiali italiani, che fornivano anche una minoranza dei soldati di basso o nessun grado.

Sull'umore ed il comportamento dei primi legionari italiani possiamo fare affidamento tanto su documentazione degli ufficiali italiani quanto su una serie di rapporti, stilati dai Prefetti e dai dirigenti della Polizia, fatti pervenire alla Segreteria Particolare di Mussolini ed al Ministero dell'Interno. Il quadro che ne emerge è molto interessante, perché permette di chiarire alcuni aspetti relativi alle modalità con cui furono reperiti gli uomini da inviare in Spagna per costituire le divisioni del C.T.V..

Bisogna innanzitutto chiarire che non risulta provato quanto sostenuto da Rovighi e Stefani nella loro monumentale opera sulla partecipazione italiana nella guerra civile spagnola. L'affermazione circa "l'assoluta volontarietà del personale"⁴⁰⁸, sia ufficiali che sottufficiali e soldati, non trova conferma nelle stesse parole del Generale Roatta. Questi il 27 dicembre 1936, dopo un colloquio avvenuto con il primo scaglione di 3000 Camicie Nere arrivate in Spagna, comunicava come tutti gli ufficiali fossero concordi nell'affermare che non erano "stati messi corrente che si arruolavano at titolo spagnolo e che sarebbero stati incorporati, sia pure per compagnie, in battaglioni spagnoli"⁴⁰⁹, come pure prevedevano gli accordi inizialmente intercorsi tra la MMIS e lo Stato Maggiore di Franco. Inoltre parte della truppa non risultava essere neanche appartenente alla Milizia, cosa che in linea

⁴⁰⁵ *Ibid.*, Vol. I Testo, p. 165 e p. 180.

⁴⁰⁶ *Ibid.*, Vol. II Testo, p. 471.

⁴⁰⁷ *Ibid.*.

⁴⁰⁸ *Ibid.*, Vol I Testo, p. 169.

⁴⁰⁹ COLLI [Mario ROATTA]: "Ta. 86/13-14 Colli a U.S." (27 dicembre 1936) en Ismael SAZ e Javier TUSELL: *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la <<Misión Militar Italiana en España>> (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*, Roma, Consejo Superior de Investigaciones Científicas Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 1981, p. 77.

teorica gli avrebbe permesso di poter rifiutare di essere inquadrati in un modo a loro sgradito. Tutti, secondo il capo del SIM, esprimevano il desiderio di “rimanere formati in battaglioni italiani”⁴¹⁰. Di questa speranza si faceva interprete lo stesso comandante della MMIS che otteneva da Franco il consenso all’inquadramento dei 3000 uomini della Milizia già sul suolo iberico e del secondo invio di 3000 per creare delle “legioni complementari italiane”⁴¹¹. Se pur i primi 3000 uomini non si ponevano problemi nel prendere parte al conflitto civile spagnolo, rimane il fatto che appresero la loro destinazione solo una volta giunti in loco, e certo non si può escludere che alcuni di questi optassero per tenere una loro eventuale contrarietà per sé stessi onde evitare possibili guai in patria. Come avremo modo di vedere non sempre la contrarietà all’impiego in Spagna restava inespressa.

Un ruolo centrale per reperire gli uomini necessari per formare ai reparti era stato affidato agli organismi locali della Milizia Volontarie per la Sicurezza Nazionale oltre che alle federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista⁴¹². Il numero dei volontari, inizialmente, non era stato in grado di ricoprire il fabbisogno necessario alla costituzione dei reparti che Mussolini aveva deciso di inviare a sostegno della causa nazionalista. Così alcuni dirigenti della MVSN - nella quale pure si potrebbe pensare fosse maggiore la politicizzazione dei suoi appartenenti - per riuscire a raggiungere le quote stabilite decidevano di far ricorso alla pratica del sorteggio, sollevando le proteste di molti dei militi.

Per esempio a Piombino, durante un’adunata svoltasi presso la locale casa del Fascio nel mese di gennaio del 1937 fra gli iscritti alla MVSN, secondo un’informativa inviata alla Divisione Polizia Politica: “sarebbe dovuto uscire un certo contingente di volontari per la Spagna. Dei presenti uno solo ha dato l’adesione, ed è uno che lavora in Magona, ed è in condizioni di salute piuttosto cagionevoli. Dato il risultato del primo esperimento pare che il Segretario del Fascio, anche nella sua qualità di comandante della Milizia, abbia annunciato che sarà proceduto ad un’estrazione a sorte. La notizia, conosciuta subito dalla cittadinanza, è largamente

⁴¹⁰ *Ibid.*.

⁴¹¹ *Ibid.*.

⁴¹² Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 161.

commentata”⁴¹³. Durante lo svolgersi della seconda riunione, avente sempre come fine la formazione dei contingenti di volontari da inviare in Spagna, nessuno rispondeva favorevolmente, al che il Segretario Politico “uscì con una esclamazione, detta in tono abbastanza irritato e che è largamente commentata “Allora arriverci: ci rivedremo al giuoco del bussolotto!””⁴¹⁴. Quanti avevano preso parte all’adunata, alcuni dei quali reduci della campagna etiopica, si lasciavano andare ad esternazioni decisamente piccate: ““Chi vuol andare volontario ci vada; noi ci siamo stati” [...] “A me se mi estraggono, mi faccio accompagnare dai Carabinieri” – “Io non ci vado in nessun modo!””⁴¹⁵.

In Toscana una Camicia Nera, è la Regia Prefettura di Firenze a darne comunicazione, presa “da improvviso sconforto, attribuito all’essere stato sorteggiato per l’assegnazione a reparto da inviarsi in destinazione ignota, si tolse la vita. Oltre al suddetto episodio altri se ne sono verificati di recente, che denotano come in alcuni appartenenti alla Milizia Volontaria si sia andata formando una decisa avversione, con conseguenti manifestazioni di malcontento, per ciò che riguarda l’assegnazione ai reparti suddetti”⁴¹⁶.

Il Vicequestore di Cagliari, nel settembre del ’37, indirizzava una comunicazione riservata al Capo della Polizia. Alcuni confidenti infatti avevano riferito del malcontento presente nel reparto che si stava addestrando ad Iglesias. Approfondendo queste voci aveva “potuto appurare che realmente i Militi dimostrano il loro disappunto e malcontento per questa mobilitazione in tutti i modi possibili: dandosi ammalati, protestando contro una mobilitazione forzata che lede i loro interessi privati, cercando con tutti i mezzi per farsi esentare e qualcuno ci riesce (a mezzo di raccomandazioni), ciò che naturalmente aumenta il disagio”⁴¹⁷.

Anche gli stessi ufficiali della Milizia erano consapevoli della situazione; in una telefonata del 26 giugno 1938 uno dei responsabili di Imperia parlando con il

⁴¹³ “L’Ispettore Generale di P.S. al Capo della Divisione Polizia Politica” (Bologna, 21 gennaio 1937) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, CA 1936, Busta 15, Fascicolo: Notizie circa gli arruolamenti.

⁴¹⁴ “L’Ispettore Generale di P.S. al Capo della Polizia, Divisione Politica” (Bologna, 23 gennaio 1937) in, *Ibid.*.

⁴¹⁵ *Ibid.*.

⁴¹⁶ PREFETTURA DI FIRENZE: “Regia Prefettura di Firenze al Ministero dell’Interno Direzione Generale” (Firenze, 2 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁴¹⁷ Vicequestore al Capo della Polizia (Cagliari, 18 settembre 1937) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 6 Varia, Vicequestore al Capo della Polizia, Riservata, Cagliari 18 settembre 1937-XV.

Comando di Zona di Genova affermava: “E’ un guaio mobilitare questi uomini! Non credevano di andare in Spagna e quando, al momento di partire, ne sono venuti a conoscenza, si sono squagliati!”⁴¹⁸. All’affermazione dell’interlocutore di come bisognasse “dare una lezione a questa gente”⁴¹⁹ replicava “Ho già messo dentro qualcuno”⁴²⁰.

La Regia Prefettura di Ravenna segnalava come l’autore di alcune scritte - contrarie alla partenza per la Spagna ed inneggianti alla Russia - effettuate sui muri di una latrina pubblica nel marzo del 1937 potesse identificarsi con ogni probabilità in uno dei militi cui il Comandante della locale Legione della MVSN aveva prospettato l’ipotesi della mobilitazione per destinazione ignota⁴²¹. Non si trattava di un caso isolato: la Polizia ed i suoi informatori erano in grado di captare numerose proteste – o comunque scarso desiderio di prender parte alla nuova “impresa” del governo fascista - nei confronti delle modalità attuate per l’arruolamento. Grande animosità generava soprattutto il fatto che alcuni riuscissero ad evitare l’effettiva partenza tramite il ricorso a raccomandazioni di vario genere⁴²². In un’intercettazione telefonica, registrata il 24 febbraio 1937, una donna parlando con una sua amica raccontava di come la notizia della partenza di suo marito, membro della MVSN, la avesse “tutta scombussolata”⁴²³, rivelava quindi di come mettendo “a soqquadro”⁴²⁴ l’Unione Agricoltori avesse ottenuto “una raccomandazione presso un capitano che

⁴¹⁸ Intercettazione telefonica (Genova, 26 giugno 1938) ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 4, Inserto C: Milizia V.S.N..

⁴¹⁹ *Ibid.*.

⁴²⁰ *Ibid.*.

⁴²¹ PREFETTURA DI RAVENNA: Regia Prefettura di Ravenna al Ministero dell’Interno Direzione Generale della P.S. (Ravenna, 15 marzo 1937) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Notizie circa gli arruolamenti.

⁴²² “Così a metà novembre, col ritorno dei nazionali sulla linea del fiume, finiva la battaglia dell’Ebro alla quale avrei potuto partecipare essendo stato richiamato il 15 giugno 1938, più di un mese prima dell’inizio e tre mesi prima della controffensiva. Ma mia madre anche allora era probabilmente riuscita a evitarmi una morte prematura sul campo brigando per ritardare il mio trasferimento, come le sarebbe riuscito una seconda volta deviando nel 1942 la mia volontaria partenza col reggimento Savoia Cavalleria per il fronte russo verso una molto meno rischiosa destinazione alla difesa costiera in Francia”. Si tratta della testimonianza di Edgardo Sogno in Nino ISAIA e Edgardo SOGNO: *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Firenze, Le Lettere, 2007, pp. 78-79.

⁴²³ Intercettazione telefonica (Milano, 24 febbraio 1937) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 4, Inserto C: Milizia V.S.N..

⁴²⁴ *Ibid.*.

abita in via Washington, il quale mi ha promesso che lo farà sostituire”⁴²⁵. Ad un commento dell’amica in merito ai sistemi adoperati la moglie del milite spiegava: “Hanno scelto sei uomini per ogni gruppo ed hanno imposto loro di partire entro 24 ore! Mio marito è tanto nauseato, che non vuole più farsi vedere né al Gruppo, né alla Legione”⁴²⁶.

Una certa ritrosia all’arruolamento per la Spagna si verificava anche nella truppa del Regio Esercito, e non erano esclusi alcuni ufficiali. Un confidente della Polizia riferisce di una conversazione, avvenuta in treno il 31 dicembre 1936, tra due soldati del 24° Reggimento di Artiglieria di Messina. Questi raccontavano di come il Maggiore comandante del Reggimento, dopo aver verificato che nessuno aveva manifestato la volontà di accettare una partenza per destinazione ignota, si era lasciato andare ad un commento decisamente poco favorevole in merito all’arruolamento per la costituzione del C.T.V.: “Avete fatto bene di non partire, perché l’ignota destinazione è la Spagna e tutti quelli che partono vanno a trovare la sicura morte”⁴²⁷.

Tenore simile aveva la dichiarazione fatta dal comandante del Reggimento Guide di Parma ai sottotenenti di complemento del proprio reparto, sempre nel dicembre del ‘36. A seguito della lettura di una circolare dove si invitava ad arruolarsi per la Spagna sosteneva “che per lui “chi avesse accettato si sarebbe dimostrato non un buon soldato ma un mercenario””⁴²⁸, come si leggeva in una lettera sottoposta al vaglio della censura che uno dei sottotenenti aveva inviato alla famiglia.

Un medico dell’esercito nel suo diario racconta come gli fosse stato chiesto per due volte se fosse disposto a recarsi in Spagna volontariamente per svolgere l’incarico di primario chirurgo in un ospedale militare. Questi rispondeva negativamente entrambe le volte, la terza non gli veniva offerta alcuna possibilità venendogli comandato di recarsi nella penisola iberica per svolgere quell’incarico

⁴²⁵ *Ibid.*.

⁴²⁶ *Ibid.*.

⁴²⁷ POLIZIA DI STATO: Comunicazione Polizia di Stato (Agrigento, 31 dicembre 1936) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 6 Varia.

⁴²⁸ POLIZIA DI STATO: Censura di lettera (Torino, 24 dicembre 1936) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 6 Varia.

che aveva rifiutato in precedenza⁴²⁹.

La ritrosia alla partecipazione alla guerra civile spagnola raggiungeva anche alti gradi dell'esercito italiano. Lo stesso Baistrocchi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Sottosegretario del Ministero della Guerra, aveva palesato a Mussolini la sua contrarietà per il sostegno offerto ai franchisti, che poneva l'Italia in rotta di collisione con la Francia ed il Regno Unito, "stravolgendo anche tutta la pianificazione militare italiana orientata verso la frontiera alpina"⁴³⁰. Il 7 ottobre 1936 Mussolini lo rilevava dai suoi incarichi, sostituendolo con Alberto Pariani, che nel novembre dello stesso anno sosteneva la necessità di provvedere all'invio di grandi unità organiche di soldati italiani poste sotto comando italiano⁴³¹.

In una conversazione, intercettata il 27 dicembre 1936, un ufficiale dell'Esercito parlando con Sua Altezza Reale il Conte di Torino affermava: "Prima facevano fare le domande per partire come volontari, ora invece, visto che con questo sistema ne ingaggiavano pochi – li comandano addirittura. Hanno però l'obbligo di togliere le stellette"⁴³². In effetti risulta da più fonti come in più casi furono inviati come "volontari" in aiuto di Franco militi, soldati o semplici cittadini che avevano in realtà presentato domanda per prendere parte alla guerra in Etiopia o per i successivi invii di battaglioni lavoratori destinati all'Africa Orientale Italiana⁴³³. Tale pratica non sembra però essere stata avallata dalle autorità centrali predisposte all'arruolamento, che fra l'altro avevano ogni interesse a non veder arrivare in Spagna uomini demotivati o scontenti. Più probabile è che alcuni dirigenti locali del P.N.F. e della Milizia, magari in difficoltà nel reperire numeri adeguati per la campagna spagnola, si siano prestati a tale inganno per evitare guai o impressionare i propri superiori.

⁴²⁹ Leonardo CARERJ: "Nel secolo della cometa. Diario di un chirurgo in pace e in guerra" in ADN, MP/91, p.125. Dopo aver ricevuto la notizia di un concorso abilitante all'insegnamento universitario il medico riusciva ad ottenere il rimpatrio: "Mi si voleva trattenere a tutti costi; dovetti mostrare i denti e ripetere che se ero stato trasformato in "volontario" con un ordine, era ora che con un altro ordine venisse annullata questa mia qualifica". *Ibid.*, p. 130.

⁴³⁰ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 170.

⁴³¹ *Ibid.*, p. 162.

⁴³² Intercettazione telefonica (Milano, 27 dicembre 1936) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 6 Varia.

⁴³³ In una relazione della censura si può leggere: "Fra tanto entusiasmo non manca però qualcuno che si lamenta della propria sorte, affermando di essere stato inviato in Spagna d'autorità mentre aveva chiesto di essere inviato in A.O.I.". UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: "Relazione settimanale (dal 28 Gennaio al 4 Febbraio 1937 XV) sulla corrispondenza da e per l'O.M.S." (9 febbraio 1937), p. 3 in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1332.

Significativo è il fatto che non risultino casi di problematiche relative all'arruolamento in città del Sud Italia, dove la maggiore disoccupazione e sottoccupazione rendevano decisamente appetibile la paga percepita dai soldati del C.T.V., che veniva anche integrata dal governo *sublevado* spagnolo. “C'è poi un gruppo di isolati – scrive un volontario - troppo numeroso: gente che evidentemente va alla ricerca di una soluzione alla vita grama di tutti i giorni”⁴³⁴. Ranzato ritiene però che si debba operare una distinzione tra la paga degli ufficiali, che risultava estremamente vantaggiosa, e quella della truppa che “solo in un periodo di disoccupazione diffusa, poteva apparire, in assenza di alternative, comunque conveniente”⁴³⁵.

Tanto i comandi dell'Esercito quanto quelli della Milizia non tenevano sempre lo stesso comportamento in merito alla comunicazione della meta cui le truppe dovevano essere destinate. Alcuni non lo comunicavano e ciò comportò spesso un ripensamento degli arruolati una volta che, al momento dell'imbarco, veniva comunicata la destinazione. Per contro, uno degli inconvenienti che poteva verificarsi quando i comandi informavano in via confidenziale della destinazione gli arruolati, era che da questi venisse “largamente diffusa la notizia che si tratti di ingaggio per le Milizie nazionaliste spagnole”⁴³⁶, come scrive il Prefetto di Massa Carrara nel novembre del '36. Tale notizia, ovviamente, il governo fascista aveva tutto l'interesse ad evitare che divenisse di dominio pubblico, per lo meno nella fase iniziale, dato che, formalmente, l'Italia aderiva al Comitato di Non Intervento stabilitosi a Londra a seguito della proposta francese.

Sarebbe però scorretto pensare che questa ritrosia alla partenza per la Spagna coinvolgesse tutti, anzi con ogni probabilità questi costituivano una netta minoranza, come minoranza erano quanti nel Paese si opponevano al sostegno dei generali insorti. Non mancano, difatti, testimonianze di vero e proprio entusiasmo nei

⁴³⁴ Silvano BERNARDIS, *Fino a Madrid. Diario della guerra di Spagna*, Gorizia, Stab. Tip. L. Lucchesi, 1941, pp. 9-10, riportato in Massimiliano GRINER: *I ragazzi del '36. L'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 184-185.

⁴³⁵ Gabriele RANZATO: “Volontari italiani in Spagna: identità e motivazioni” in Gabriele RANZATO, Camillo ZADRA, Davide ZENDRI: *In Spagna per l'idea fascista. Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008, p. 15.

⁴³⁶ PREFETTURA DI MASSA-CARRARA: “Prefettura di Massa-Carrara al Capo della Polizia” (Massa-Carrara, 23 novembre 1936) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Notizie circa gli arruolamenti.

confronti dell'idea di partecipare al conflitto. Almeno due furono i tentativi effettuati da gruppi di minorenni di dirigersi clandestinamente in Spagna per arruolarsi nell'esercito del generale Franco⁴³⁷. Un gruppo di giovani delle organizzazioni fasciste vicino Viareggio si era invece “organizzato [...] per impadronirsi di un motopeschereccio allo scopo di raggiungere con tale mezzo le coste del Marocco Spagnolo per recarsi a combattere con le forze nazionaliste”⁴³⁸. In alcune occasioni ci furono anche grida di scherno rivolte dai soldati in partenza a marinai francesi incrociati nei porti⁴³⁹.

Fin dai primi mesi della guerra inoltre cittadini italiani scrissero alle rappresentanze diplomatiche nazionaliste in Italia offrendo di arruolarsi nel *Tercio* o in altri reparti per combattere contro i repubblicani. Emblematico il caso di Alfredo RoncuZZi che spinto dalle proprie idee politiche e religiose partiva dall'Italia per arruolarsi nei *requetés* carlisti⁴⁴⁰. Quasi tutti facevano riferimento a motivazioni ideali, ma non mancava chi faceva esplicito riferimento alle proprie condizioni di indigenza, richiedendo un sussidio o un aiuto per poter raggiungere la Spagna nazionalista⁴⁴¹. Da una sommaria analisi delle lettere e degli elenchi conservati presso l'Archivio Centrale di Stato si può constatare come il numero di queste domande sia da riscontrarsi nell'ordine delle numerose centinaia⁴⁴². Particolare il caso di una tenente in congedo che il 25 gennaio 1937 scriveva alla rappresentanza diplomatica repubblicana per informarli di come avesse errato nello scrivergli dieci giorni prima. La sua domanda di arruolamento intendeva infatti “rivolgerla all'On.

⁴³⁷ Si veda la comunicazione del 16 gennaio 1937 in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Partenze clandestine di volontari.

⁴³⁸ CAPITANERIA DI PORTO DI VIAREGGIO: “Capitaneria di Porto del Dipartimento Marittimo di Viareggio al Ministero delle Comunicazioni” (Viareggio, 3 novembre 1936) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Partenze di volontari.

⁴³⁹ PREFETTO MARZIALI: “Il Prefetto Marziali da Napoli al Ministero Interno” (Napoli, 17 settembre 1938) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Partenze di volontari.

⁴⁴⁰ Alfredo RONCUZZI: *L'altra frontiera. Un requeté romagnolo nella Spagna in guerra*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2011.

⁴⁴¹ Valga come esempio: “Se lei permette ch'io vada in Ispagna e restare diventerò un suddito cioè nazionalista spagnuolo, perché il mio paese non mi adopera nulla”. Ermenegildo CAIULLI: Lettera all'Ambasciatore Nazionale di Spagna presso il Quirinale (Trento, 20 aprile 1937) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Elenchi inviati dalla R. Questura di Roma.

⁴⁴² ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Elenchi inviati dalla R. Questura di Roma.

Rappresentante del Generale Franco e non certo a quello del Governo rosso del Sig. Azaña⁴⁴³, come precisava non senza cortesia.

Il numero delle richieste di arruolamento inviate ai diplomatici nazionalisti diminuiva sensibilmente una volta che si apriva la possibilità dell'arruolamento nel corpo di spedizione italiano organizzato dal governo fascista. Inoltre nel mese di giugno '37 veniva definitivamente convertito in legge il decreto del 15 febbraio dello stesso anno che prevedeva il divieto di arruolamento di volontari per la Spagna⁴⁴⁴. Risulta quasi superfluo specificare come tale provvedimento normativo non costituisse il minimo impedimento per gli invii di uomini destinati al C.T.V. per tramite dell'Ufficio Spagna.

Rovighi e Stefani fanno giustamente rilevare come ancora a metà del 1938 gli organi di reclutamento per il Corpo Truppe Volontarie “continuavano a essere oberati di lavori per l'istruzione delle domande e il controllo delle condizioni sanitarie”⁴⁴⁵ dei richiedenti. Le ultime domande per il C.T.V. venivano impiegate per completare l'organico di quattro divisioni dell'Esercito e tre della MVSN destinate alla Libia nell'estate del 1939⁴⁴⁶.

Almeno inizialmente la qualità dei reparti costituiti lasciava a desiderare, come puntualizzava lo stesso Roatta a meno di due settimane dal battesimo del fuoco avvenuto con l'operazione di Malaga. Il 24 gennaio 1937 il Comandante del C.T.V. si lamentava di come parte degli uomini mancasse di “qualsiasi istruzione militare”⁴⁴⁷ e di come i rimanenti avessero conoscenze molto varie. Il Generale individuava nei

⁴⁴³ Teodoro LONGI: “Lettera a S.E. l'Ambasciatore di Spagna accreditato presso il Quirinale” (Sovramonte, 25 gennaio 1937) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 15, Fascicolo: Elenchi inviati dalla R. Questura di Roma.

⁴⁴⁴ REGNO D'ITALIA: “Legge 7 giugno 1937-XV, n. 978” in Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Anno 78, Numero 154, Parte Prima (Roma, 6 luglio 1937), p. 2502.

⁴⁴⁵ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 171.

⁴⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁴⁷ COLLI [Mario ROATTA]: “TELEGRAMMI 28, 29, 30, 31, 32 op. “COLLI” CIRCA PREPARAZIONE NOSTRI REPARTI VOLONTARI” (24 gennaio 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccogliatore 5, Fascicolo 14: Relazioni sullo stato di preparazione militari dei reparti italiani inviati in O.M.S. gennaio 1937. Il Generale Roatta aveva già fatto presente la situazione il giorno precedente, 23 gennaio 1937, al Comando della 1° Brigata Volontari e al 4° e 5° gruppo banderas, sottolineando le “grandi differenze di addestramento fra i vari volontari” e la necessità di procedere all'istruzione di quanti lo necessitassero attraverso un battaglione complementare dedito a portarli al livello necessario. Mario ROATTA: “Riorganizzazione ed addestramento del personale” (Siviglia, 23 gennaio 1937) in AUSSME, *Fondo F-7: Diari Storici O.M.S.*, Raccogliatore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° Gennaio 1937 al 31 marzo 1937”, Fascicolo 1: M.M.I.S. Ufficio Operazioni Diario Storico Mese di Gennaio 1937-XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 56.

comandanti di plotone e compagnia che “non conoscono il loro mestiere”⁴⁴⁸ i principali responsabili. Il giorno successivo si lamentava di come la necessità di procedere ad un sommario addestramento dei reparti giunti in Spagna lo costringesse a ritardare l’inizio delle operazioni militari. Sicuramente riteneva che con impegno e tempo si potessero risolvere gli inconvenienti, tuttavia si interrogava su cosa sarebbe potuto succedere qualora “si fosse trattato di sbarcare e combattere”⁴⁴⁹. A sostegno di quanto da lui affermato allegava due rapporti relativi alla preparazione della 3^a Compagnia Carri d’assalto e la 1^a Compagnia motomitraglieri. La situazione era decisamente poco lusinghiera: solamente due carristi avevano il patentino per pilotare il carro, una decina lo avevano pilotato solamente nella caserma di Roma. I militari appartenevano inoltre alle “classi in congedo e sono tornati alle armi a loro domanda; essi appartengono a varie classi e provengono da armi diverse”⁴⁵⁰. Il reparto motomitraglieri non se la passava tanto meglio, avendo i legionari carenze tanto nell’uso dei mitragliatori assegnati, quanto nell’impiego dei mezzi a motore. Anche in questo caso il Capitano lamentava di come fosse stato impossibile al momento ottenere organicità e coesione, visto come gli assegnati alla formazione presentassero differenti provenienze e livello di addestramento⁴⁵¹. L’Ispettorato dell’Arma di Fanteria si giustificava facendo presente come l’ordine di costituzione della compagnia di carri fosse pervenuto il 12 gennaio e prevedesse la partenza nel pomeriggio di quattro giorni dopo. Alla problematica legata allo scarso tempo a disposizione si univa il fatto che il reparto doveva essere costituito con elementi volontari, preferibilmente scelti tra i reparti di marcia predisposti per l’Africa Orientale Italiana, formati appunto dalle classi in congedo⁴⁵².

Ancora alla vigilia dell’inizio dell’offensiva su Malaga il Comando del 4° Gruppo Battaglione Speciale italiano doveva fare i conti con ufficiali, sottufficiali e truppa che “non possiedono le qualità minime indispensabili per essere dei bravi e

⁴⁴⁸ *Ibid.*.

⁴⁴⁹ Mario ROATTA: Lettera (Siviglia, 25 gennaio 1937) in *Ibid.*.

⁴⁵⁰ Capitano DE ANGELIS: “3^a Compagnia Carri d’assalto” (Siviglia, 25 gennaio 1937) in *Ibid.*.

⁴⁵¹ Capitano Bernardino GRIMALDI: “1^a Compagnia Motomitraglieri” (Siviglia, 25 gennaio 1937) in *Ibid.*.

⁴⁵² Edoardo QUARRA: “Promemoria” (Roma, 8 febbraio 1937) in *Ibid.*. Nel promemoria si minimizzava, ritenendo vi fossero state molte esagerazioni, quanto riportato dalla relazione relativa alla Compagnia Motomitraglieri.

fedeli volontari degni dell'Italia Fascista"⁴⁵³ e pertanto domandava ai suoi sottoposti che provvedessero a stilare elenchi di personale da rimpatriare⁴⁵⁴. Ancora ad aprile dello stesso anno una camicia nera scriveva al Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista di Lucca come gli uomini provenienti dalla provincia toscana sapessero combattere "nonostante la poca preparazione avuta, perché scorre nelle nostre vene il sangue prettamente romano, e perché combattiamo per un'unica fede ed un unico ideale che dovrà imperare in tutto il mondo"⁴⁵⁵.

Una situazione decisamente differente rispetto a quella prospettata dai rapporti che l'Ufficio Spagna presentava al Ministro Ciano tra il 19 dicembre 1936 e il 2 febbraio 1937⁴⁵⁶. In questi i reparti in partenza, per cui si usano aggettivi come "magnifici" e "superbi", venivano lodati per il loro aspetto, la qualità degli ufficiali e dell'armamento, l'ottimo morale. Lo stesso Pietromarchi, capo dell'Ufficio Spagna attraverso il quale passavano tutte le comunicazioni da e per la Missione Militare Italiana in Spagna, non sembrava farsi problemi all'idea che i reparti inviati precedentemente al 14 gennaio 1937 non avessero avuto neanche la possibilità di addestrarsi e conoscersi per due settimane⁴⁵⁷.

Ancora l'8 febbraio 1937, in data cioè successiva alle prime lamentele provenienti dalla Spagna in merito alla qualità dei reparti, in un appunto destinato a Ciano si aveva modo di leggere: "I reparti sono, come tutti i precedenti, perfetti"⁴⁵⁸.

⁴⁵³ Il Console Comandante: "Proposte rimpatrio" (Burgo, 4 febbraio 1937) in *La agresión italiana. DOCUMENTOS ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara*, Valencia, Ministerio de Estado, 1937, p. 80 conservato in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3: Consiglio S.D.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza "Libro bianco" presentato a Ginevra".

⁴⁵⁴ *Ibid.*.

⁴⁵⁵ Romualdo MICHELOTTI: Lettera al Segretario Federale del P.N.F. di Lucca (Venta de Banos, 4 aprile 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola, Sottofascicolo: Lettere di Legionari in OMS indirizzate al Duce e a S.E. Starace e risposte.

⁴⁵⁶ "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 1 febbraio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1207. "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 19 dicembre 1936); "Appunto per S.E. il Ministro" (Roma, 29 dicembre 1936); Luca PIETROMARCHI: "Pro-memoria per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 14 gennaio 1937); Luca PIETROMARCHI: "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 28 gennaio 1937); Luca PIETROMARCHI: "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 2 febbraio 1937); "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 8 febbraio 1938) in *Ibid.*, Fascicolo: Allegato 4 Partenza Truppe.

⁴⁵⁷ "[...] a differenza dei precedenti, hanno avuto il vantaggio di organizzarsi ed esercitarsi per circa due settimane prima di partire". Luca PIETROMARCHI: "Pro-memoria per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 14 gennaio 1937) in *Ibid.*.

⁴⁵⁸ "Appunto per Sua Eccellenza il Ministro" (Roma, 8 febbraio 1938) in *Ibid.*, Fascicolo: Allegato 4 Partenza Truppe.

Tale pressappochismo ed autoesaltazione dei reparti inviati sarebbe stata pagata a caro prezzo dagli stessi uomini del C.T.V., in particolar modo nella battaglia di Guadalajara⁴⁵⁹. Come affermano Rovighi e Stefani è indubbio che “il problema dell’addestramento del personale e delle unità da approntare non poté essere seriamente affrontato per l’assoluta mancanza del tempo necessario”⁴⁶⁰, situazione che andava a colpire particolarmente le camicie nere ed i reparti della Milizia che manifestavano “vistose lacune e urgente necessità di ambientarsi, amalgamarsi, orientarsi sulla evoluzione subita dai mezzi bellici e dalla dottrina tattica”⁴⁶¹.

Tale situazione contribuiva allo stato di cose che portava alla precipitosa ritirata con cui si concludeva la battaglia di Guadalajara nel marzo '37. I mesi successivi venivano impiegati dalle autorità italiane per procedere alla riorganizzazione del Corpo Truppe Volontarie – lo stesso Roatta, pur restando in Spagna, era sostituito dal Generale Bastico al comando delle truppe – e al suo intenso addestramento, oltre che alla purga di quei legionari ritenuti inadatti al combattimento per ragioni fisiche o morali. Queste azioni contribuivano a migliorare nettamente la capacità operativa del C.T.V. che nelle successive campagne militari non riportava battute d’arresto paragonabili. Sicuramente giovava anche il fatto che a partire dai mesi successivi aumentasse l’aliquota di militari dell’Esercito presenti nel corpo di spedizione in proporzione alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale⁴⁶². L’esperienza di guerra aveva inoltre certamente contribuito ad affinare le capacità tanto degli ufficiali quanto della truppa.

Questa ricostruzione sulle diverse modalità con cui si è proceduto all’arruolamento appare necessaria per comprendere la diversità di motivazioni e i differenti modi di raccontare il conflitto che emergono dall’analisi di lettere, diari, memorie ed interviste agli uomini del Corpo Truppe Volontarie e dei loro familiari. Escludendo quanti furono inviati in Spagna perché comandati, “sorteggiati” o

⁴⁵⁹ Anche la conquista di Malaga non avveniva con una semplice “marcia militare”, come talora è stata definita. In sei giorni di combattimenti le perdite italiane ammontarono a circa 500 uomini, con quasi un centinaio di morti. Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 212, pp.218-219.

⁴⁶⁰ *Ibid.*, p. 174.

⁴⁶¹ Mario MONTANARI: *Politica e Strategia in cento anni di guerre italiane*, Vol. III Il periodo fascista, Tomo I Le guerre degli anni Trenta, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito Ufficio Storico, 2005, p. 483.

⁴⁶² Anche in Spagna i rapporti tra il Regio Esercito e la MVSN non furono idilliaci e si verificarono situazioni di forte tensione tra gli appartenenti alle due Armi.

ingannati – fatto che nel primo caso non esclude fra l'altro la convinzione della bontà dell'intervento - sono quattro le motivazioni principali che sembrano aver spinto ad arruolarsi come volontari:

-spirito d'avventura; un volontario artigliere nelle sue memorie scrive: “quando ci venne data notizia della formazione di una divisione di volontari per destinazione ignota, alzai la mano in segno di adesione. Non capivo niente di politica né potevo avere opinioni in merito: come pure ignoravo totalmente la situazione internazionale del momento, per il semplice motivo che la radio, i quotidiani ed ogni altra fonte di informazione erano molto lontani dalla mia portata. Ero fascista come lo era la maggioranza dei giovani di allora: nati, vissuti, educati ed inquadrati come Balilla, poi Avanguardista, poi Giovane Fascista ed infine come soldato di S.M. Il Re. Quando alzai la mano, aderendo all'invito, lo feci senza problemi; non mi chiesi perché né per chi. Sognavo solo tanti posti nuovi, tante battaglie, tanti atti di eroismo e tanta gloria. E' stato così che [...] all'età di 19 anni e tre mesi, mi sono trovato a far parte del C.T.V. [...] a combattere in quella tremenda guerra”⁴⁶³;

-ideologia politica e/o religiosa; la volontà di prendere parte alla *Cruzada* contro i "senza Dio" che volevano impedire la professione della religione cristiana e per la salvaguardia della civiltà occidentale contro la barbarie bolscevica che cercava di espandersi. Per prendere parte ad una guerra e diventare nel cimento delle armi un vero fascista, per garantire che fosse il fascismo la dottrina politica che avrebbe dominato il secolo: “E' bello - scrive un soldato - battersi così per un ideale, per una idea che [...] conquisterà il mondo. E' triste ma esaltante vedere lontani dalla nostra Patria immolarsi oscuri amici colleghi solo per quel senso di verità e di fede nell'Ideale Fascista in uno slancio di cameratismo di sentimenti, in un desiderio di sacrificio [sic] che commuove e centuplica le forze”⁴⁶⁴;

-necessità economiche: “L'esponente ha due figli volontari in Spagna – si legge in una lettera destinata all'Ambasciatore di Spagna a Roma e bloccata dalla censura postale – e domani [...] parte il terzo figlio anche volontario [...] Detti figli sono

⁴⁶³ Giuseppe CORDEDDA: *Guerra di Spagna. 100/17–Alzo zero*, Sassari, Chiarella-Sassari, 1996, p. 7.

⁴⁶⁴ Devoto NANNI: Lettera a Soddu (Roa de Luero, 31 marzo 1937) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 5 Personali, Inserto E Tenente Nanni. Devoto Nanni era il nipote del Generale Soddu.

ammogliati e hanno lasciato i figli che muoiono dalla fame”⁴⁶⁵; e ancora in un diario possiamo leggere: “Anch'io, come gli altri duecento, per sfuggire alla disoccupazione diventai “volontario” di Mussolini entrando a far parte della migliore Divisione italiana in terra spagnola – la Divisione “Littorio” - comandata dal generale Annibale Bergonzoli”⁴⁶⁶;

-possibilità di fare carriera: alcuni militari di professione dell'Esercito certo non disdegnavano la possibilità di avanzare di grado, indipendentemente dal fatto che fossero o meno effettivi sostenitori del regime fascista. Edgardo Sogno commentava così la presenza di Enrico Reisoli, figlio di un generale di Corpo d'Armata: “Che cosa c'era di più naturale che un ufficiale di carriera non si lasci sfuggire l'occasione di andare alla guerra invece che alle grandi manovre? Politicamente non era né fascista né antifascista, semplicemente governativo e la vittoria di Franco la vedeva soltanto patriotticamente come un esito in cui era impegnato il nostro prestigio nazionale”⁴⁶⁷.

Bisogna prestare attenzione, però, a non commettere l'errore di ritenere che uno solo potesse essere il movente per l'arruolamento: nella maggior parte dei casi si trattava anche di più di uno, con una diversa preminenza dell'uno o dell'altro variante in base alla situazione personale. Non è raro, ad esempio, veder affiorare nelle lettere dei meno “politicizzati” - tra richieste di notizie della vita a casa e spiegazioni alla famiglia della modalità con cui poter ritirare la propria paga in Italia – alcuni dei punti cardine della propaganda fascista in merito alla guerra civile spagnola o alla situazione internazionale. In certi casi non è da escludere che il ricorso a motivazioni ideologiche e politiche possa essere stato usato per nobilitare, anche con sé stessi oltre che con i conoscenti, la decisione di arruolarsi per sfuggire alla fame o per migliorare la propria condizione economica, così da poter meglio sopportare le fatiche ed i pericoli della guerra.

Come ha scritto Ranzato le ragioni dietro l'arruolamento nel C.T.V. risultano

⁴⁶⁵ Virgilio ANTONIO: Lettera al Console Generale di Spagna (Sessa Aurunca, 24 febbraio 1937) in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38/A, Fascicolo: Volontari per Gov. Naz. Spagnolo – Sussidio alle famiglie.

⁴⁶⁶ Alfredo LENGUA: *La mia guerra*, p. 2 [Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, MG/91] come riportato in Luciano CASALI: “Autobiografie: fra storia, letteratura e antropologia. La “Banca della Memoria Popolare” di Pieve Santo Stefano”, *Spagna Contemporanea*, 147 (1999), p. 147.

⁴⁶⁷ Nino ISAIA e Edgardo SOGNO: *Due fronti...*, p. 81.

essere una “questione ardua da risolvere come tutte quelle che riguardano l’ambito delle motivazioni, quasi sempre plurime e disposte secondo gerarchie soggettive”⁴⁶⁸, cui si somma la difficoltà di esprimere un giudizio tramite fonti numericamente esigue rispetto agli oltre 75mila “volontari” che militarono nel Corpo Truppe Volontarie. Alfonso Botti concorda con Ranzato nella difficoltà di “establecer porcentajes de los que efectivamente escogieron voluntariamente ir a combatir a España a favor de Franco y aquellos que en ningún caso podríamos incluir en este grupo de voluntarios”⁴⁶⁹. Una conferma indiretta sulla rilevanza della motivazione economica è data dalla maggiore presenza di meridionali nei reparti impiegati in Spagna, nonostante si trattasse di regioni meno popolate del centro-nord Italia⁴⁷⁰.

Tuttavia nella maggioranza dei volontari, arruolatisi magari per differenti motivi, si possono riscontrare “ideas comunes, [...] deseos compartidos que, por fuerza, debían pasar por el tamiz de la identidad personal y a la vez colectiva, la de ser fascistas”⁴⁷¹. Al di là delle singole ragioni solo una piccola minoranza poteva essere effettivamente sfuggita alla fascistizzazione della società italiana operata dal regime in quasi quattordici anni di potere. Le idee fasciste potevano non aver attecchito in chiunque con la stessa profondità, o in alcuni casi non aver proprio trovato il minimo appiglio, ma ogni italiano era stato terreno di semina⁴⁷².

III.2: Tentativi di mediazione

Soldati italiani erano stati impegnati nell’ottica della Missione Militare Italiana in Spagna già a partire dal settembre-ottobre 1936, in particolare con unità di carristi. La presenza sul terreno di grandi unità composte da truppa ed ufficiali italiani, con un filo diretto presso il Governo fascista e in grado di esercitare pressioni sullo Stato

⁴⁶⁸ Gabriele RANZATO: “Volontari italiani...”, p. 12.

⁴⁶⁹ Alfonso BOTTI: “Fascismo y fascistas...”, p. 43.

⁴⁷⁰ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 172. Relazioni Pietromarchi MAE b. 1207.

⁴⁷¹ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 29.

⁴⁷² In un solo caso risulta essere stato effettuato un rimpatrio motivato dall’antifascismo: si tratta di Luigi Cattaneo che giungeva a Genova il 23 aprile 1937 e veniva preso in custodia da un Colonnello dello Stato Maggiore dell’Esercito e un Seniore della Milizia. PREFETTO DI GENOVA: “Telegramma in copia” (Genova, 23 aprile 1937) in ACS, Ministero Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38/A, Fascicolo: Rimpatrio per motivi vari.

Differente fu la situazione di quei legionari catturati a Guadalajara che decideranno di arruolarsi nelle Brigate Internazionali.

Maggiore del Generale Franco riguardo il proprio impiego, creava una situazione, e responsabilità, del tutto nuove, in particolare sul trattamento da riservare a quei prigionieri che fossero caduti in mano ai reparti italiani. In due occasioni in particolare le autorità italiane cercavano di compiere pressioni sul Generale Franco affinché attuasse un comportamento maggiormente improntato a clemenza nei confronti di quanti erano caduti prigionieri in mano dei nazionali, e dello stesso Corpo Truppe Volontarie.

Malaga

Il 6 febbraio 1937 il Comando della M.M.I.S. – la denominazione Corpo Truppe Volontarie sarebbe stata assunta solo dieci giorni dopo – inviava una comunicazione ai comandanti delle tre colonne incaricate di occupare la città di Malaga e la regione circostante, oltre che al comandante delle truppe lasciate di riserva. Il Generale “Mancini” - altro nome di copertura impiegato da Mario Roatta – ordinava per tramite del Capo di Stato Maggiore del corpo di spedizione, Emilio Faldella, quanto segue:

Tutti i prigionieri, Ufficiali truppa e miliziani devono essere avviati ufficio informazioni questa Missione alt Est vietato consegnare prigionieri autorità spagnole alt⁴⁷³.

La data di questa comunicazione non era casuale. Il giorno precedente infatti le truppe italiane avevano dato il via all’offensiva su Malaga, iniziando i combattimenti con le forze repubblicane poste a difesa del saliente.

Nello stesso giorno il Ministro degli Esteri interveniva per supportare quanto ordinato dal Comandante della M.M.I.S., palesando però un forte discrimine tra i soldati spagnoli ed i “mercenari internazionali”. Questi ultimi infatti sarebbero dovuti essere fucilati sul posto, senza neanche istituire un processo sommario, premurandosi di uccidere per primi gli antifascisti italiani che si erano arruolati per difendere la Repubblica spagnola:

Seguiamo la vostra azione e il suo successo con orgogliosa ammirazione. Resta inteso che mentre i prigionieri spagnoli dovranno venire da noi rispettati, bisogna passare

⁴⁷³ FERRARIS [Emilio Faldella]: “Radiogramma N° 187” [Allegato 40] (Loja, 6 febbraio 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1937 al 31 marzo 1937, Fascicolo 2: M.M.I.S. e C.T.V. Reparto Operazioni Diario Storico del mese di Febbraio 1937.XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 176.

subito per le armi i mercenari internazionali, naturalmente, per primi, i rinnegati italiani.

*f.to Ciano*⁴⁷⁴

La notte del 7 febbraio un'ulteriore comunicazione in proposito era destinata al Colonnello Francisci, posto al comando della colonna di truppe che nella mattina successiva avrebbe occupato Malaga. Faldella gli faceva presente come si volesse venire a conoscenza del numero di prigionieri fatti e del materiale di guerra catturato al nemico e ricordava che:

*[...] prigionieri devono essere tutti avviati al più presto a questo Comando e non (dico non) consegnati a spagnoli alt [...]*⁴⁷⁵

Proprio poco dopo l'ingresso delle truppe di Francisci nella città andalusa Roatta comunicava nuovamente ai comandanti delle tre colonne in cui erano state divise le truppe che:

I prigionieri non (dico non) devono essere fucilati.

*Mancini*⁴⁷⁶

Stefani e Rovighi ritengono che questi ultimi due telegrammi del Comando della M.M.I.S. provino tanto l'assoluta estraneità delle truppe italiane alla durissima repressione che sarebbe accaduta a seguito nella regione conquistata dai nazionali quanto il rispetto di tutti i prigionieri, internazionali compresi, caduti in mano ai soldati italiani.

Credo che tale interpretazione non sia corretta. Ritengo che Roatta e Faldella nei telegrammi del 7 e 8 febbraio con "prigionieri" facessero riferimento solo ed esclusivamente agli spagnoli militanti nell'esercito repubblicano, e non anche agli eventuali internazionali, che fra l'altro non risultano presenti nella zona durante le operazioni. Apparirebbe altrimenti privo di senso quanto comunicato a Roma da Roatta il 12 marzo del 1937. Il Comandante del C.T.V. visto che alcuni legionari

⁴⁷⁴ Galeazzo CIANO: "N. 264" (Roma, 6 febbraio 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, p. 247.

⁴⁷⁵ FERRARIS [Emilio Faldella]: "n. 223 alt per Colonnello Francisci" [Allegato 61] (7 febbraio 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1937 al 31 marzo 1937, Fascicolo 2: M.M.I.S. e C.T.V. Reparto Operazioni Diario Storico del mese di Febbraio 1937.XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 176.

⁴⁷⁶ MANCINI [Mario Roatta]: "n. 227 Op per Generale Arnaldi colonna centro per Generale Gusberti colonna sinistra per Colon. Francisci colonna destra" [Allegato 65] (Loja 8 febbraio 1937) in *Ibid.*.

risultavano dispersi e che le radio repubblicane parlavano di soldati italiani fatti prigionieri nel corso dei primi giorni della battaglia di Guadalajara chiedeva:

[...] *conferma e istruzioni circa trattamento da fare a stranieri e italiani da noi catturati*⁴⁷⁷

Ciano il giorno successivo rispondeva:

*Sospenda applicazione precedenti istruzioni circa trattamento a italiani e stranieri catturati per eventuale scambio prigionieri*⁴⁷⁸.

L'uso del termine "sospensione" da parte del genero di Mussolini è chiaro. L'ordine relativo alla fucilazione sul posto degli internazionalisti e degli italiani arruolatisi nell'esercito repubblicano era ancora in vigore almeno fino al 13 marzo 1937.

Appurata è invece la mancata responsabilità delle truppe al comando di Roatta nelle esecuzioni che si verificarono nella regione a seguito della conquista nazionalista. Le autorità italiane cedevano celermente il controllo della città al Duca di Siviglia, insieme alla "responsabilità ed il controllo dei prigionieri"⁴⁷⁹, all'arrivo delle prime unità spagnole. Le autorità franchiste - responsabile del fronte Sud era il Generale Queipo de Llano - realizzavano in Malaga una delle più violente forme di *limpieza* dell'intera guerra civile, con esecuzioni avvenute senza giudizio o dopo procedimenti sommari. Paul Preston ha fissato in 4.000 le vittime nella sola città di Malaga⁴⁸⁰. Nella città andalusa dopo la conquista si respirava "un clima violento, una violencia gratuita, desmedida, innecesaria: venganzas personales y acusaciones particulares, aflorando odios y viejas rencillas, odios que habían emergido con rapidez contra centenares de personas por el simple hecho de pensar de orma distinta o por imaginárselo"⁴⁸¹.

L'esecuzione dei prigionieri che si erano arresi alle truppe italiane e che da queste erano stati posti sotto il controllo dei nazionalisti non incontrava

⁴⁷⁷ Mario ROATTA: "Telegramma 2805" (12 marzo 1937) in *Azione di Guadalajara* [2ª edizione], p. 29 conservato in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1208.

⁴⁷⁸ Galeazzo CIANO: "N. 208" (Roma, 13 marzo 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, p. 248.

⁴⁷⁹ *Ibid.*, Vol. I Testo, p. 215.

⁴⁸⁰ Paul PRESTON: *La Guerra Civil española. Reacción, revolución y venganza*, Barcelona, Debolsillo, 2013, p. 203.

⁴⁸¹ Dimas VAQUERO PELÁEZ: *Credere, obbedire, combattere...*, p. 111.

l'approvazione del Comando della Missione Militare Italiana. Questa si rivolgeva all'ambasciatore italiano presso Franco, Cantalupo, che il 16 febbraio 1937 sollevava la questione del trattamento dei prigionieri spagnoli con lo stesso *Generalísimo*, ricevendo assicurazioni che soddisfacevano gli alti ufficiali italiani e lo stesso diplomatico⁴⁸².

Tre giorni dopo Sandro Sandri, una delle firme più conosciute del giornalismo italiano dell'epoca, scriveva una lettera al "Caro Ministro e Camerata" Ciano, dopo aver saputo di un appello dell'agente consolare italiano della città di Malaga, Tranquillo Bianchi. Il giornalista scriveva come appena i soldati italiani avevano lasciato la città "un'ondata di terrore ha dilagato e continua"⁴⁸³. Le autorità nazionali avevano creato questo clima attraverso numerose fucilazioni, anche di persone poco compromesse con i repubblicani, dopo "procedimenti di una sommarietà impressionante"⁴⁸⁴. Sandri era convinto che i circa 2.000 prigionieri consegnati ai nazionali dalle truppe italiane erano stati "liquidati in massa"⁴⁸⁵. Il comportamento dei franchisti era un errore, in quanto la notizia di quanto accaduto avrebbe solo spinto i repubblicani a combattere disperatamente sapendo che neanche la resa li avrebbe posti in salvo. Se al posto dei plotoni di esecuzione si fosse messa in piedi "un'opera di educazione sociale bene intesa, sana e Fascista"⁴⁸⁶ sicuramente la situazione sarebbe migliorata e le masse popolari avrebbero abbandonato gli anarcho-comunisti. A posteriori l'accorata lettera di Sandri risulta forse meno credibile per via dell'esaltazione dell'opera di propaganda, rivolta al "cuore del popolo atterrito"⁴⁸⁷, del Generale Conte Rossi. Si tratta di quell'Arconovaldo Bonaccorsi che aveva preso parte, ed in alcuni casi ispirato e diretto, la spietata repressione degli elementi repubblicani nelle Baleari, guadagnandosi la riprovazione di George Bernanos, che dedicò alla sua figura numerose pagine del suo *I grandi cimiteri sotto la luna*⁴⁸⁸.

⁴⁸² Roberto CANTALUPO: "N. 286" (Salamanca, 16 febbraio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

⁴⁸³ Sandro SANDRI: "Lettera riservata personale di S.E. Ciano" (Siviglia, 19 febbraio 1937) in *Ibid.*.

⁴⁸⁴ *Ibid.*.

⁴⁸⁵ *Ibid.*.

⁴⁸⁶ *Ibid.*.

⁴⁸⁷ *Ibid.*.

⁴⁸⁸ Georges BERNANOS: *Les Grands Cimetières sous la lune*, Paris, Plon, 1938. Sulla figura di Bonaccorsi si vedano anche i seguenti testi. Josep MASSOT I MUNTANER: *Vida i miracles del <<Conde Rossi>>*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988. Josep MASSOT I MUNTANER: *Guerra Civil i repressió a Mallorca*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de

Dopo aver lasciato l'arcipelago delle Baleari nel dicembre 1936 per via delle trattative tra Italia e Regno Unito che avrebbero portato alla firma del *Gentlemen's Agreement*, Bonaccorsi era stato messo a capo il 23 gennaio 1937 dell'Ispettorato reparti Volontari creato presso la Missione Militare Italiana per svolgere funzioni di propaganda e assistenza⁴⁸⁹. La partecipazione di Bonaccorsi alla conquista di Malaga “está rodeada por la sospecha, certeza más bien, de que fue el responsable del asesinato de prisioneros desarmados”⁴⁹⁰. Lo storico maiorchino Massot i Muntaner si spinge ad affermare che “la seva rapacitat i la seva ferotgia, manifestada sens dubte en una intervenció en la duríssima repressió que la Falange de Màlaga dugué a terme després de l'ocupació de la ciutat”⁴⁹¹. A fronte delle accuse ricevute il Conte Rossi ricordava la propria vicinanza al Duce ed allo stesso Comando del C.T.V., ma “ninguna de sus explicaciones desmentía la acusación de haber participado en asesinatos en caliente”⁴⁹².

La situazione non si era risolta in maniera soddisfacente per il Regio Governo, tant'è che il 1 marzo Ciano scriveva all'Ambasciata italiana presso Salamanca riguardo le rappresaglie ancora in corso. Il Ministro, pur accettando l'idea della “necessità di qualche punizione esemplare nei riguardi dei peggiori responsabili della criminalità rossa”⁴⁹³, riteneva che queste dovessero essere comminate solo nella misura indispensabile a garantire il controllo della situazione. Punizioni eccessive avrebbero infatti avuto la conseguenza di “esasperare il rancore dei vinti e di

Montserrat, 1997. Josep MASSOT I MUNTANER: “El comte Rossi, un fantasma a la guerra civil” in Josep MASSOT I MUNTANER: *De la guerra i de l'exili. Mallorca, Montserrat, França, Mèxic (1936-1975)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 2000, pp. 71-92. Filippo SIMILI: “Arconovaldo Bonaccorsi, una breve biografia”, *Spagna Contemporanea*, 38 (2010), pp. 67-83.

⁴⁸⁹ Diario Storico Corpo Truppe Volontarie (23 gennaio 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1937 al 31 marzo 1937, Fascicolo 1: M.M.I.S. Ufficio Operazioni Diario Storico Mese di Gennaio 1937-XV°, Sottofascicolo: Testo.

⁴⁹⁰ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 124.

⁴⁹¹ Josep MASSOT I MUNTANER: *Vida i miracles...*, pp. 193-194.

⁴⁹² Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 124. E anzi: “En una nota de Italo Balbo de febrero [1937] referida a una cena con varios conocidos, como el senador Cini o el director de Il Lavoro Fascista, Fontanelli, el comandante de la aviación fascista le habría señalado que lo de Bonaccorsi era una <<cosa indigna: no ha hecho sino matar prisioneros>>”. ACS, Ministero Interno, Direzione Polizia Politica, SPD, CR, Busta 44 citato in *Ibid.*, p. 125

⁴⁹³ Galeazzo CIANO: “Telegramma in partenza N. 523 R. 171” (Roma, 1 marzo 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febbr-marzo 1937.

irrigidire la resistenza degli avversari”⁴⁹⁴, portando ad un prolungamento della lotta che, secondo Ciano, era contrario agli stessi interessi dei Nazionali.

Cantalupo provvedeva ad informare il Ministro degli Esteri del colloquio che aveva avuto col *Generalísimo*. L'ambasciatore aveva informato Franco di come la vittoria dovesse ormai ottenersi con i soli mezzi ed uomini già presenti sul territorio nazionale per via degli accordi internazionali e di come dunque fosse il caso di compiere “qualsiasi sforzo [...] per abbreviare durata guerra civile e ritorno a normalità”⁴⁹⁵, facendo un palese riferimento alla questione dei prigionieri.

Il Generale rispondeva che i massacri operati da alcune milizie bianche erano ormai cessati da tempo e che a parte pochi casi non controllabili ormai erano in funzione regolari tribunali militari. Avendo riconosciuto il particolare rigore con cui questi avevano agito a Malaga assicurava l'ambasciatore italiano di aver impartito “istruzioni di maggiore clemenza verso masse incolte e di immutata severità contro capi criminali”⁴⁹⁶. Tant'è che degli accusati solamente la metà – e non sfuggiva a Cantalupo come Franco non avesse fatto riferimento a cifre di alcun genere - era stata condannata a morte. L'italiano riconosceva il miglioramento, facendo notare che comunque trovava “ancora alta la percentuale delle pene capitali”⁴⁹⁷. Il Capo dei nazionali si premurava di rassicurare l'alleato italiano della comune visione in merito al trattamento da riservarsi ai prigionieri di guerra in modo da indurre le truppe rosse alla resa e di aver dato disposizioni che ne vietavano la fucilazione.

Nella stessa giornata giungeva all'Ufficio Spagna un telegramma che forniva ulteriori preoccupanti dettagli sulla situazione nella città andalusa; il mittente era Tranquillo Bianchi, agente consolare italiano presso Malaga. Questi avvisava di come, a suo dire, lo stato d'animo della popolazione stesse peggiorando per via del fatto che le autorità nazionaliste stavano eliminando anche persone in cui favore interveniva “mezza città”⁴⁹⁸. Centinaia di persone si affollavano presso il suo ufficio per chiedere che intervenisse per favorire atti di clemenza e moderazione. I processi dei tribunali militari nazionalisti sembravano “farse”⁴⁹⁹ mosse con procedure

⁴⁹⁴ *Ibid.*.

⁴⁹⁵ Roberto CANTALUPO: “Segreto (Colloquio con Franco)” (Salamanca, 5 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁴⁹⁶ *Ibid.*.

⁴⁹⁷ *Ibid.*.

⁴⁹⁸ Tranquillo BIANCHI: “Telespresso” (Malaga, 5 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁴⁹⁹ *Ibid.*.

primitive ed applicate “con odio et sentimenti bassi”⁵⁰⁰. L’agente consolare credeva necessario l’intervento di Ciano e dell’ambasciatore Cantalupo per ottenere la sospensione di tutte le pene capitali, con la sola eccezione di quanti si fossero resi colpevoli di omicidio. Altrimenti temeva che la popolazione avrebbe potuto reagire a al perdurare di simili comportamenti, inoltre in quanto alleati degli insorti:

[...] *con rammarico vedo cadere sopra fascismo sopra di noi responsabilità dinanzi storia* [...] ⁵⁰¹

Dalla lettera di Sandri citata in precedenza si comprende come in realtà questo non fosse stato il primo passo mosso da Bianchi per informare il governo italiano di quanto stesse accadendo. Il giorno successivo alla ricezione del telegramma il Conte Ciano scriveva a Cantalupo, ordinandogli di recarsi a Malaga per esaminare la situazione e riferirgli le sue impressioni⁵⁰². Cantalupo spiegava come un suo recarsi a Malaga per interessarsi dell’operato dei tribunali militari, in concomitanza con la missione dell’Onorevole Farinacci presso il Generale Franco, avrebbe potuto “procurare ripercussioni molto sgradevoli”⁵⁰³ per via “dello stato d’animo di sospetto degli spagnoli sulle nostre future intenzioni”⁵⁰⁴. Aveva pertanto provveduto ad incaricare un suo sottoposto di andare in sua vece nella città.

Il 9 marzo una corposa relazione sulla situazione veniva inviata al Ministero degli Esteri e a Cantalupo dal Console italiano di Siviglia, Conti, che confermava quanto riferito da Tranquillo Bianchi riguardo il proseguire in Malaga della repressione “posta in atto su larga scala e con indiscutibile durezza dal Governo Nazionale”⁵⁰⁵. Ad esserne oggetto non erano solo elementi comunisti colpevoli di reati gravissimi, ma anche l’area grigia di quanti erano stati attratti dalla fazione rossa per via di minacce o paure. Gli imputati erano separati in base al tipo di delitto per cui erano accusati, anche alcune decine di individui incriminati per lo stesso reato erano posti a giudizio con un unico capo d’accusa ed una difesa “comune a tutto il gruppo”⁵⁰⁶, impedendo la “graduazione delle singole responsabilità”⁵⁰⁷. Per di più la

⁵⁰⁰ *Ibid.*

⁵⁰¹ *Ibid.*

⁵⁰² Galeazzo CIANO: “Telegramma in partenza N. 554 R” (Roma, 6 marzo 1937) in *Ibid.*

⁵⁰³ Roberto CANTALUPO: “Telegramma in arrivo N. 1914 R” (Salamanca, 8 marzo 1937) in *Ibid.*

⁵⁰⁴ *Ibid.*

⁵⁰⁵ CONTI: “Oggetto: Situazione di Malaga” (Siviglia, 9 marzo 1937), p. 1 in *Ibid.*

⁵⁰⁶ *Ibid.*

pena di morte non era comminata solo per quanti ritenuti colpevoli di omicidi o violenze, ma anche per sabotaggio e devastazione. Addirittura la semplice appartenenza alla massoneria poteva costituire motivo sufficiente per essere condannati a morte. Bianchi aveva fornito indicazioni secondo cui dall'occupazione di Malaga fossero state più di 3.000 le fucilazioni.

Conti aveva avuto modo di avere testimonianza diretta della ressa di familiari, amici, conoscenti, sacerdoti che si affollavano di fronte l'ufficio di Bianchi per chiedere un'intercessione. L'agente consolare italiano non interveniva tanto in via ufficiale, ma in forma privata e personale, sfruttando l'ascendente che si era guadagnato presso la popolazione, la Falange locale e funzionari dell'amministrazione, anche attraverso suoi interventi in una radio della città.

Bianchi poteva godere di libero accesso in tutte le prigioni di Malaga ed il suo *modus operandi* consisteva nel recarsi presso le sezioni dei condannati a morte con elenchi di nomi fornitigli da quanti avevano richiesto la sua intercessione. Solitamente un colloquio con il vicedirettore di turno era sufficiente ad ottenere la sospensione della pena. Nella notte del 6 marzo il diplomatico, visto che una sentenza era già stata eseguita nonostante ne avesse ottenuto la sospensione, aveva ottenuto “in cambio la vita di altri due comunisti, scelti a caso, che si trovavano già letteralmente dinanzi al plotone d'esecuzione”⁵⁰⁸ grazie all'assenso del comandante dello stesso plotone. L'intervento di Bianchi non era però sufficiente a garantire la salvezza, infatti i subalterni provvedevano ad informare i propri superiori, mentre i condannati venivano trasferiti in altre carceri rimanendo nella loro incerta condizione di “sospesi a titolo provvisorio”⁵⁰⁹. Il Console di Siviglia sottolineava come Bianchi non operasse attraverso le autorità ufficiali, che difficilmente avrebbero gradito la sua intromissione nell'esercizio delle loro funzioni, agendo “per contro dal basso in alto”⁵¹⁰. Su 3.000 condanne a morte l'agente consolare sarebbe riuscito a sospendere più di 400, agendo “sotto l'impulso della sua schietta emotività sentimentale e per l'ambizione di accrescere la sua popolarità”⁵¹¹.

Conti aveva ritenuto opportuno dare istruzioni a Bianchi affinché fosse più

⁵⁰⁷ *Ibid.*, p. 2.

⁵⁰⁸ Sottolineatura presente nell'originale. *Ibid.*, p. 3.

⁵⁰⁹ *Ibid.*

⁵¹⁰ *Ibid.*

⁵¹¹ *Ibid.*

attento nell'assicurarsi che il proprio intervento non andasse in favore di elementi "troppo invisibili alle autorità governative, o che comunque non meritano la protezione fascista"⁵¹² e lo aveva consigliato di astenersi dall'esprimere giudizi che potessero far sorgere contrarietà negli esponenti del Governo nazionale, cosa che avrebbe comportato limitazioni alla sua stessa capacità di intervento.

E secondo Conti il Bianchi aveva già perso parte dell'ascendente che aveva sul Generale Queipo de Llano, la cui famiglia era riuscito a far evacuare dalla città a seguito dello scoppio della guerra civile, quando Malaga era ancora in mani repubblicane. Il Console di Siviglia riteneva privo di fondamento il timore espresso dall'agente consolare di Malaga riguardo la possibilità di disordini. Inoltre nessuno avrebbe potuto ritenere responsabili le autorità italiane della repressione quando tutti sapevano che queste avevano evitato di intervenire nella gestione dei tribunali militari.

Una lettera rinvenuta da Alfredo Accatino rivela come Bianchi abbia anche chiesto aiuto a dei connazionali per la sua opera di intercessione. Un cittadino italiano il 9 marzo 1937 scriveva ad un suo conoscente riguardo il suo viaggio a Malaga, che lo aveva lasciato "inorridito"⁵¹³ dopo aver assistito all'esecuzione di 61 uomini e 4 donne per mano dei nazionali. Lui ed i suoi colleghi erano stati invitati "dall'agente consolare di Malga [...] ad andare alle carceri per vedere di salvare [...] tre condannati che non erano colpevoli che di tenui reati"⁵¹⁴. Arrivati al piazzale dove si svolgevano le esecuzioni venivano a sapere come una delle persone che cercavano era già stata fucilata. In cambio riuscivano però ad "ottenere la vita di altri due"⁵¹⁵ del turno successivo. La descrizione delle fucilazioni è alquanto vivida, l'autore si era trovato a pochi metri dal plotone di esecuzione e l'effetto di quei corpi accatastati in terra, con il volto irriconoscibile per via dei colpi di fucile, con quell' "odore di sangue caldo e acre, mozzava il respiro e qualche corpo aveva ancora dei fremiti"⁵¹⁶. Alcuni condannati li si doveva trascinare fino al punto designato dell'esecuzione.

⁵¹² *Ibid.*, p. 4.

⁵¹³ [SCARPA?] Lettera (Siviglia, 9 marzo 1937) in Alfredo ACCATINO: "Vai al mercatino e scopri un massacro", *Huffington Post*, 17 maggio 2016, https://www.huffingtonpost.it/alfredo-accatino/guerra-di-spagna-fascismo-franco-_b_9984662.html (fecha ultima consultación 4 de agosto de 2018),

⁵¹⁴ *Ibid.*.

⁵¹⁵ *Ibid.*.

⁵¹⁶ *Ibid.*.

Tuttavia sul finire della lettera lo scrivente sembra, come notato dallo stesso Accatino che ha rinvenuto la lettera, cercare di scuotersi da quella sensazione di orrore provata per la fucilazione di quella sessantina di rossi. E così racconta al destinatario, Rudi, delle esecuzioni che sarebbero avvenute, in numero ben superiore, quando la città era in mano repubblicana, dei crimini di una delle donne uccisa con sei colpi dopo essere stata buttata sopra il cumulo di cadaveri. I prigionieri che aveva avuto modo di vedere avevano “tutte facce patibolari”⁵¹⁷ e credeva che “questa reazione sia giustificata”⁵¹⁸, anche se trovava necessario fissare un limite e mantenere a disciplina. “[...] man a mano – scrive Accatino – si vergogna della propria debolezza e cerca di ritrovare l’osservanza alla cultura di partito. Il crimine è giustificato”⁵¹⁹.

Nella sua azione Bianchi “trató de salvar las vidas de cuantas personas pudiera, sin ningún criterio aparante. Vidas como la de una joven, condenada a muerte por cantar la Internacionl. O como las de veintidós prisioneros de los que consiguió la gracia parcial de Franco por telegrama, y que habría hecho extensiva a todos ellos manipulando el texto enviado por el Caudillo”⁵²⁰.

L’11 marzo Cantalupo riferiva della missione effettuata dal sottoposto inviato nella città andalusa, Gaetani, che concordava pienamente circa “assurdo funzionamento giustizia e circa condotta ammirevole, seppure imprudente, dii Bianchi”⁵²¹. Il 12 marzo Cantalupo, sollecitato nuovamente da Ciano a recarsi a Malaga, sosteneva come non avesse ancora ottemperato a quanto richiesto dal Ministro per via delle tensioni che una sua visita a Malaga avrebbe potuto comportare e di cui aveva già fatto riferimento nella comunicazione occorsa alcuni giorni prima. L’ambasciatore riteneva che Bianchi avesse maggiori opportunità di ottenere risultati agendo in via non ufficiale a fronte di un tribunale militare che pareva “inasprirsi severamente di fronte ad interventi ufficiali di qualsiasi genere”⁵²². Inoltre la presenza del Comandante del C.T.V. al fronte – era in corso l’offensiva di

⁵¹⁷ *Ibid.*.

⁵¹⁸ *Ibid.*.

⁵¹⁹ Alfredo ACCATINO: “Vai al mercatino...”.

⁵²⁰ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 122.

⁵²¹ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1759 R.” (Salamanca, 11 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵²² Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1764 R.” (Salamanca, 12 marzo 1937) in *Ibid.*. Simile convinzione Cantalupo la aveva espressa nel telegramma inviato il giorno precedente: “Infatti ho riportato la impressione che mentre pre-potere illegale di Bianchi riesce praticamente a salvare molte vite senza urtare eccessivamente autorità locali che debbono ringraziare condannati, interventi del Governo Salamanca provocano invece irrigidimento autorità stesse”. Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1759 R.” (Salamanca, 11 marzo 1937) in *Ibid.*.

Guadalajara – lo aveva convinto che il miglior corso d’azione fosse quello di restare presente presso lo Stato Maggiore Nazionale “per sorvegliare ripercussioni psicologiche della offensiva in corso specie nei riguardi nostri contributi militari, come occorse stamane, causa prigionieri comunisti italiani”⁵²³. Va ricordato che la sospensione dell’ordine relativo alla fucilazione sul posto dei “rinnegati” italiani sarebbe giunta solamente il giorno successivo. Sembra che Cantalupo temesse che un eventuale intervento ufficiale presso Franco a salvaguardia e tutela dei prigionieri spagnoli avrebbe potuto creare impedimenti nel disporre di quegli italiani fatti prigionieri mentre combattevano per la Repubblica.

L’ambasciatore concordava con Conti riguardo l’esagerazione compiuta da Bianchi nel descrivere possibili rivolte popolari, tuttavia conveniva che l’eventuale ripresa delle esecuzioni avrebbe potuto portare ad una situazione “difficilissima”⁵²⁴. Il tipo di repressione attuata a Malaga se compiuta anche a Madrid avrebbe reso impossibile “sottrarre buon nome nostri volontari e dello stesso Regime fascista al rancore profondo delle popolazioni spagnuole, né a severità dei nostri nemici nel mondo”⁵²⁵. Cantalupo riteneva che fosse il caso di procedere ad un atto ufficiale del Regio Governo nei confronti dell’alleato, in cui domandare che i processi si tenessero alcuni mesi dopo la soluzione della crisi, non potendo più fare affidamento a “sporadici interventi pietosi”⁵²⁶, chiaro riferimento all’azione di Bianchi.

Il 13 marzo 1937 Cantalupo concertava un incontro tra il Capo della Giustizia Militare nazionale ed il Colonnello dello Stato Maggiore del C.T.V. addetto al Comando del *Generalísimo* per chiarire quanto stesse accadendo a Malaga e dintorni. Secondo l’ufficiale spagnolo nella città andalusa erano attivi cinque consigli di guerra ordinari che avevano portato nel sola centro urbano 689 fucilazioni, 513 condanne da 6 mesi a 20 anni e l’assoluzione di 683 imputati. L’ambasciatore dopo aver visionato le norme che seguivano i tribunali affermava che “non, dico non, sono severissime”⁵²⁷. Restava però da chiarire come fosse possibile la profonda differenza tra le stime fornite da Bianchi e quelle in possesso del Ministero della Giustizia nazionale.

⁵²³ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1764 R.” (Salamanca, 12 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵²⁴ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1760 R.” (Salamanca, 11 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵²⁵ *Ibid.*.

⁵²⁶ *Ibid.*.

⁵²⁷ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1813 R.” (Salamanca, 13 marzo 1937) in *Ibid.*.

Il giorno seguente Cantalupo, stante il permanere della situazione che sconsigliava il suo recarsi a Malaga, convocava lo stesso Bianchi per un colloquio⁵²⁸. Al contempo Ciano lo informava di come il Duce concordasse con la necessità di far pervenire al Generale Franco una nota in cui il Governo fascista sostenesse la necessità di sospendere i processi e le esecuzioni fino ad alcuni mesi dopo il termine della crisi.

Dall'incontro con Bianchi l'ambasciatore italiano riportava un'impressione alquanto negativa del suo operato, che non aveva superato solo i limiti della legalità ma anche quelli dell'illegalità⁵²⁹. Lo stesso Queipo de Llano il 14 marzo aveva informato l'agente consolare che la sua intercessione nei confronti degli accusati non sarebbe più stata tollerata dal governo nazionale. Cantalupo ordinava a Bianchi di continuare la sua "opera umanitaria unitamente in accordo e consenso delle Autorità spagnole"⁵³⁰ e sotto la stretta supervisione e controllo del Console di Siviglia Conti "anche per minute occorrenze"⁵³¹. L'agente consolare continuava a sostenere, nonostante i dati del Ministero della Giustizia spagnolo, che le esecuzioni avessero superato le 3.000. Tale cifra, più di tre volte superiore a quella fornita da Franco, per Cantalupo poteva essere accettabile includendo gli abusi locali ignorati dalle autorità e le fucilazioni di massa eseguite prima dell'instaurazione dei tribunali militari.

L'ambasciatore temeva che le "imprudenze"⁵³² di Bianchi – che continuava a sostenere che il numero di esecuzioni avesse superato le 3.000 - potessero mettere a rischio il passo ufficiale che il Governo italiano si apprestava a fare presso gli alleati franchisti. Per ulteriore sicurezza Cantalupo domandava che venisse inviato a Malaga un sottufficiale dei Carabinieri senza avvisare Bianchi: "questo perché [sua] irresponsabilità e nervosità [...] consigliano tenerlo fuori ogni riservata comunicazione"⁵³³. Per risolvere la questione della repressione nella regione Cantalupo si diceva convinto che l'unica soluzione fosse trattare direttamente con le autorità centrali spagnole per "sottrarre grave problema all'ambiente locale irritato

⁵²⁸ Roberto CANTALUPO: "Telegramma N. 1824 R." (Siviglia, 14 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵²⁹ "Era noto Bianchi aveva superato limiti della legalità ma ho dovuto constatare che ha superato anche quelli della illegalità". Roberto CANTALUPO: "Telegramma N. 1872 R." (Siviglia, 15 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵³⁰ *Ibid.*.

⁵³¹ *Ibid.*.

⁵³² *Ibid.*.

⁵³³ *Ibid.*.

[...] sia infine per creare documentazione della nostra condotta politica ed umana in maniera da evitare quanto possibile eventuali accuse di corresponsabilità nostra”⁵³⁴.

In una relazione inviata a Pietromarchi il 16 marzo l’ambasciatore rincarava la dose nei confronti di Bianchi, che non aveva “nulla di comune con un funzionario dello Stato”⁵³⁵. L’ambasciatore ricordava come l’agente consolare si fosse speso nei primi mesi della guerra in una “opera altamente meritoria”⁵³⁶, ovvero i salvataggi da lui realizzati in favore dei nazionali e delle loro famiglie che gli avevano “procurato profonda gratitudine di interi strati della popolazione e una eccessiva popolarità”⁵³⁷. Bianchi fra l’altro nel corso dei nove anni passati in terra iberica aveva acquisito “mentalità ed usi nettamente spagnuoli, e in più meridionali”⁵³⁸ come chiosava Cantalupo con malcelato disprezzo. Il successo ottenuto per via delle sue azioni in favore dei nazionali era stato il colpo finale che aveva portato alla sua “transustanziazione”⁵³⁹ da agente diplomatico italiano a “eroe popolare malagueño”⁵⁴⁰.

Questo passaggio per Cantalupo aveva portato ai guai che ne erano seguiti. Bianchi infatti, vittima del suo successo, aveva iniziato a voler “salvare tutti: dico tutti [...] e poiché in pericolo, oramai, non c’erano che i rossi, si è visto nella necessità o di salvare i rossi o di vedere decadere gradualmente la propria popolarità”⁵⁴¹. Certo l’agente consolare aveva compiuto “opera cristiana e italiana”⁵⁴² degna di elogio nel salvare alcune centinaia di persone, tuttavia la sua azione non era passata per le autorità nazionaliste, ma attraverso la corruzione sentimentale di guardie civili e carcerieri, “facendosi consegnare prigionieri e poi nascondendoli, facendo scambi di detenuti, imbarcando di nascosto condannati: comunisti e disgraziati, colpevoli e semi-innocenti”⁵⁴³. Questo suo comportamento gli era valsa l’antipatia, se non l’ostilità, delle autorità nazionaliste.

Cantalupo inoltre arriva ad affermare che Bianchi era “psicologicamente del

⁵³⁴ *Ibid.*

⁵³⁵ Roberto CANTALUPO: “Oggetto: Fucilazioni a Malaga” (Salamanca, 16 febbraio 1937) in *Ibid.*

⁵³⁶ *Ibid.*

⁵³⁷ *Ibid.*

⁵³⁸ *Ibid.*

⁵³⁹ *Ibid.*

⁵⁴⁰ *Ibid.*

⁵⁴¹ *Ibid.*

⁵⁴² *Ibid.*

⁵⁴³ *Ibid.*

tutto fuori sesto: cioè egli si sente molto più legato alla situazione locale di Malaga, che non alla sua funzione di agente consolare [...] egli non sembra disposto a sacrificare la sua popolarità ai suoi doveri di discrezione quale strumento dell'Ambasciata⁵⁴⁴. Le relazioni dell'agente consolare con il tessuto sociale malagueño, i tribunali erano molto più strette di quelle da lui intrattenute con Conti o lo stesso Cantalupo, con quest'ultimo che affermava di ignorare quali fossero gli effettivi rapporti tra Bianchi e le Autorità spagnole. “Non posso assolutamente credere a quanto egli mi dice”⁵⁴⁵ scriveva a Pietromarchi, alludendo anche a suoi problemi di alcolismo⁵⁴⁶. Il trasferimento di Bianchi sarebbe probabilmente stata la situazione migliore se non si fosse corso il rischio che tale atto venisse interpretato come un segno di debolezza nei confronti di Queipo de Llano.

Il 19 marzo Cantalupo tornava a scrivere al capo dell'Ufficio Spagna per rivelargli nuovi fatti di cui era venuto a conoscenza nelle sue indagini su Bianchi. Quest'ultimo aveva infatti destato il sospetto dell'ambasciatore per come aveva mostrato “maggiore sollecitudine e maggiore nervosismo”⁵⁴⁷ nella sua azione di salvataggio dopo che i tribunali a Malaga avevano iniziato a considerare la semplice appartenenza alla massoneria come crimine passibile di pena capitale.

L'agente consolare aveva fatto riparare nei locali dell'Italcable 21 massoni condannati per la loro collaborazione con le autorità repubblicane. Fra questi vi erano Repullo e Romero, condannati a morte per appartenenza alla massoneria⁵⁴⁸ erano stati salvati dalla fucilazione per l'intervento dello stesso Conte Ciano. Cantalupo rivelava scandalizzato come si trattasse però di “due tipici anti-italiani; il Repullo addirittura militante anti-fascista, sanzionista furibondo, e autore [...] di articoli contro l'Italia che mi sono stati definiti “infami””⁵⁴⁹. Bianchi aveva effettivamente

⁵⁴⁴ *Ibid.*.

⁵⁴⁵ *Ibid.*.

⁵⁴⁶ “Poi beve molto: molto”. *Ibid.*.

⁵⁴⁷ Roberto CANTALUPO: “N° 587 SEGRETA” (Salamanca, 19 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁵⁴⁸ “Informe relativo a la Compañía “ITALCABLE” de Malaga refrendado por P.P. V.V., cuyo informe ha sido practicado en dicha localidad, como consecuencia del escrito que se devuelve” (senza data, sicuramente successivo al 28 novembre 1938) in Archivo General Militar de Ávila (d'ora in poi AGMA), Cuartel General del Generalísimo, S.I.P.M., Caja 2905, Carpeta 3: Expediente informativo de la compañía “ITALCABLE” de Malaga.

⁵⁴⁹ Roberto CANTALUPO: “N° 587 SEGRETA” (Salamanca, 19 marzo 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

ammesso con l'ambasciatore che molte delle persone salvate erano iscritte alla massoneria ed entrambi avevano concordato che la semplice appartenenza ad una loggia massonica non potesse costituire motivo sufficiente per una condanna a morte. Cantalupo affermava fra l'altro di aver ricordato in prima persona ai nazionali "la energica ma equilibratissima azione anti-massonica del Fascismo"⁵⁵⁰.

Tuttavia l'attività di salvataggio del Bianchi nella provincia di Malaga era andata assumendo una "visibile, caratteristica accentuazione anti-franquista"⁵⁵¹ a partire dalle prime condanne che avevano preso di mira i massoni. Il Generale Franco a colloquio con l'ambasciatore italiano aveva portato a conoscenza di quest'ultimo come proprio a Malaga esistesse una mobilitazione massonica contro di lui, che la cifra di 3.000 fucilati cui faceva riferimento Bianchi era falsa e che era da considerarsi veritiera quella di circa 1.000 esecuzioni fornita dalla giustizia militare. Inoltre tanto Repullo e Romero erano stati condannati in quanto massoni iscritti e antifascisti militati. Alla luce di ciò per il *Generalísimo* "Bianchi è in una posizione non chiara, a causa dei suoi legami con detti elementi ed organismi"⁵⁵².

Sembra che il colloquio con Franco, a fronte delle lamentele avanzate dal *Generalísimo* nei confronti dell'agente consolare, portasse Cantalupo a confermare la complessiva revisione del suo iniziale giudizio della figura dell'agente consolare, ravvisando ormai nell'azione del Bianchi solamente i possibili danni che poteva arrecare all'immagine del Regime. L'ambasciatore chiudeva la sua relazione con una nota particolarmente polemica: accusava l'Italcable di impiegare più tempo del dovuto per inviare i telegrammi dal Ministero degli Esteri all'Ambasciata, mentre per inviare le comunicazioni necessarie a salvare Repullo e Romero erano state impiegate circa due ore⁵⁵³, facendo proprio il sospetto di Franco riguardo una possibile infiltrazione massonica nell'Italcable.

In realtà dalla stessa documentazione spagnola risulta che la posizione di Bianchi in merito ai due massoni fosse più complicata. Per prima cosa erano entrambi dipendenti della società Italcable, ed effettivamente sembra che Repullo

⁵⁵⁰ *Ibid.*

⁵⁵¹ *Ibid.*

⁵⁵² *Ibid.*

⁵⁵³ "P.S. I telegrammi del Ministero con l'Ambasciata via Italcable impiegavano fino a qualche giorno fa da 12 a 24 ore; quelli che occorsero per salvare dalla morte Repullo e Romero impiegavano due ore su per giù". *Ibid.*

avesse svolto qualche incarico per conto dei repubblicani fino a quando la città era rimasta sotto il loro controllo, provandosi a prendere il merito della salvezza della struttura una volta che Malaga era stata occupata dalle truppe italiane. Inizialmente Bianchi non era ben disposto nei confronti di Repullo, o almeno così risultava al servizio informazioni nazionale:

El Señor Consul de Italia en Málaga estaba tan persuadido de la nefasta actuación desarrollada por el Sr. Repullo, que entró en el edificio de la Compañía a los gritos de “dónde está el canalla de Reullo para pegarle un tiro”; parece ser, que el Sr. Consul se encontró con indicaciones de los mandos italianos, que le hicieron cambiar de propósito, constituyéndose en defensor de aquel sujeto⁵⁵⁴.

A fargli cambiare idea nei confronti di Repullo sarebbero quindi intervenute comunicazioni ricevute dai suoi superiori, ed in effetti lo stesso Cantalupo aveva fatto riferimento ad un interessamento diretto di Ciano per ottenere la salvezza dei due dipendenti della compagnia italiana. Condannati a morte per appartenenza alla Massoneria, Repullo e Romero non erano portati in prigione, ma restavano nei locali dell’Italcable. Solamente dopo alcuni mesi i due sarebbero stati infine incarcerati, pur continuando a godere della protezione della diplomazia italiana, almeno a giudicare dalle particolari premure ed attenzioni di cui venivano fatti oggetto durante il loro imprigionamento ed il permanere della sospensione della loro esecuzione almeno fino al 12 gennaio 1939⁵⁵⁵.

Considerando come Cantalupo avesse accettato quasi ogni punto di quello che Franco gli aveva detto, certo non sorprende come la nota ufficiale inviata dall’ambasciatore al Governo nazionale risulti alquanto morbida. Dopo un preambolo volto a sottolineare la vicinanza tra il popolo e governo italiano ed il movimento nazionale spagnolo Cantalupo affrontava la questione dell’atteggiamento da tenersi nei confronti delle popolazioni dei territori al momento controllati dai rossi e degli stessi combattenti. Tale aspetto era ritenuto “di particolare urgenza e

⁵⁵⁴ “Informe relativo a la Compañía “ITALCABLE” de Malaga refrendado por P.P. V.V., cuyo informe ha sido practicado en dicha localidad, como consecuencia del escrito que se devuelve” (senza data, sicuramente successivo al 28 novembre 1938) in AGMA, Cuartel General del Generalísimo, S.I.P.M., Caja 2905, Carpeta 3: Expediente informativo de la compañía “ITALCABLE” de Malaga.

⁵⁵⁵ *Ibid.*.

importanza”⁵⁵⁶ dal governo italiano, soprattutto in vista della situazione che si sarebbe potuta creare a seguito dell’occupazione di centri urbani importanti quali Valencia e Madrid. Il Governo italiano sottoponeva al *Generalísimo* l’opportunità di comunicare alle popolazioni sotto il dominio dei rossi ed ai reparti delle loro milizie quali fossero le disposizioni assunte dal Governo da lui presieduto per predisporre le truppe nemiche alla resa ed i civili a favorire l’avanzata dei nazionali.

Visto “lo stato d’animo giustamente eccitato dei nazionali nei confronti dei prigionieri rossi”⁵⁵⁷ il Regio Governo suggeriva che, con l’esclusione di casi particolarmente gravi, “i processi o quanto meno le esecuzioni, vengano rinviate per esempio a pacificazione degli spiriti avvenuta, quando sarà più agevole fare una perfetta discriminazione delle responsabilità individuali”⁵⁵⁸. L’ambasciatore domandava al Generale Franco di comunicargli i provvedimenti che aveva intenzione di attuare in merito in modo da poterne informare Mussolini, così da poter permettere alla diplomazia italiana la diffusione presso i suoi contatti internazionali.

Si trattava dell’ultima comunicazione in merito inviata da Cantalupo, che il 19 aprile veniva sostituito da Guido Viola di Campalto⁵⁵⁹. Quest’ultimo, assunto l’incarico di ambasciatore, verificava come non fosse ancora giunta una risposta alla nota del suo predecessore del 29 marzo e sollecitava verbalmente una risposta al Gabinetto Diplomatico di Franco, che rispondeva vagamente, lasciando riportare al diplomatico “la sensazione che questo Governo avrebbe preferito ove possibile, non dare alcun seguito alla questione”⁵⁶⁰.

Viola il 4 maggio scriveva a Roma, esprimendo la sua opinione che bisognasse sollecitare una risposta al *Generalísimo* con un passo formale, non fosse altro che per

⁵⁵⁶ Roberto CANTALUPO: “Nota verbale A Sua Eccellenza il Generale Francisco Franco Bahamonde Capo dello Stato Spagnolo” (Salamanca, 29 marzo 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

⁵⁵⁷ *Ibid.*.

⁵⁵⁸ *Ibid.*.

⁵⁵⁹ “La pubblicazione degli statuti [della JONS, 19 aprile 1937] coincise con l’arrivo in Spagna del nuovo ambasciatore italiano Guido Viola, che sostituì Cantalupo, le cui valutazioni sulla situazione politica e militare dei nazionali e dello stesso CTV erano state sempre discordi da quelle di Ciano e di Roatta, tanto che Cantalupo si era fatto dei nemici non solo nel partito (Farinacci) e nel ministero degli esteri (Pietromarchi e altri), ma anche nell’ambiente militare”. Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 337.

⁵⁶⁰ Guido VIOLA: “Telespresso N° 1178/552 Oggetto: FUCILAZIONE PRIGIONIERI” (Salamanca, 4 maggio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

evitare che una nota presentata a nome del Capo del Governo Italiano e del suo Ministro degli Esteri venisse ignorata, ma anche perché la questione continuava ad essere importante. Nulla era cambiato in merito alla repressione attuata nei confronti dei rossi, né erano stati codificati i delitti politici. L'ambasciatore individuava le due principali questioni che si presentavano al momento: la fusione dei vari partiti spagnoli e la soluzione del problema basco.

Viola sottolineava come la distruzione di Eibar e Guernica per mano delle truppe in ritirata – la propaganda *sublevada* aveva accusato i repubblicani di essere i veri responsabili della distruzione della città basca⁵⁶¹ - aveva “giustamente esasperato gli animi di capi e gregari dell'Esercito nazionale, per cui non è affatto da escludere l'ipotesi di massacri in grande stile che potrebbero seguire ad una conquista di Bilbao. Già adesso viene riferito che solo una parte dei prigionieri catturati in gran numero nelle recenti azioni ha raggiunto i punti di concentramento”⁵⁶². Animosità degli insorti che sarebbe potuta aumentare qualora si fossero rivelate veritiere le voci dell'aumentare delle persecuzioni in Santander e Bilbao a danno dei simpatizzanti della causa nazionale. Viola, stante il permanere del rifiuto di Franco ad una garanzia italiana della popolazione basca, sosteneva la necessità di “essere in possesso di una documentazione colla quale, ove le circostanze lo consiglino, si possa scindere completamente la nostra responsabilità da quella del Governo Nazionale per i massacri passati a a [sic] venire e si possa anzi dimostrare alla opinione pubblica mondiale e spagnola che ci siamo sempre adoperati nel senso di rendere meno sanguinoso il conflitto”⁵⁶³.

Non sembra però che il Governo italiano si sia fatto convincere dalle ragioni del suo ambasciatore, o per lo meno così si è portati a pensare dall'assenza di qualunque riferimento ad un simile passo nell'incartamento relativo alla repressione nazionale in Malaga. Un documento interessante è la relazione del 16 maggio '37 del Colonnello De Blasio, Maggiore dei Carabinieri Reali distaccato presso il SIM nonché capo del Controspionaggio del Comando del C.T.V.. Il Maggiore infatti era

⁵⁶¹ Si veda. Ignacio FONTES DE GARNICA: *1937: el crimen fue en Guernica. Análisis de una mentira*, Madrid, Foca, 2014.

⁵⁶² Guido VIOLA: “Telespresso N° 1178/552 Oggetto: FUCILAZIONE PRIGIONIERI” (Salamanca, 4 maggio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

⁵⁶³ *Ibid.*.

stato tra i primi soldati italiani ad entrare a Malaga l'8 febbraio ed il suo ruolo nel servizio informativo dovrebbe avergli facilitato il reperimento di ulteriori informazioni. Il Carabiniere informava di come subito dopo la conquista della città avesse “assistito ad una reazione violentissima da parte delle autorità spagnole nazionali”⁵⁶⁴ che avevano proceduto a numerosi arresti, al punto che nelle varie carceri erano ancora detenute tra le 8.000 e le 10.000 persone. Un tale affollamento delle prigioni si era tradotto in cattive condizioni igieniche, inoltre il vitto era scarso, consistendo solitamente in “una pagnotta di pane di 700 grammi, [...] una aringa e un po' di frutta”⁵⁶⁵. Una semplice denuncia o il minimo sospetto potevano portare ad essere arrestati. Dopo i primi giorni di repressione sommaria erano stati posti in essere dei tribunali militari, le cui sedute erano aperte al pubblico. De Blasio riportava come soprattutto nel primo periodo si arrivasse ad emettere sentenza capitale “con una certa facilità; oggi invece le cause si discutono con una relativa elasticità che permette al detenuto una maggiore difesa”⁵⁶⁶, essendo diminuiti i delitti per cui veniva comminata la pena di morte.

Le esecuzioni si tenevano ogni notte. Ancora l'ufficiale dei Carabinieri rassicurava il Comando del C.T.V.: se effettivamente nei primissimi giorni si procedeva “in modo barbaro, cioè con pistolettate alla nuca”⁵⁶⁷, ora erano stati organizzati dei veri e propri plotoni di esecuzione composti da otto guardie civili, divise in quattro coppie ciascuna riservata ad un condannato. Il colpo di grazia, quella stessa “pistolettata alla nuca” ritenuta barbara da De Blasio, era comunque garantito da una guardia civile qualora l'iniziale scarica dei fucili non fosse bastata ad uccidere il prigioniero. Le esecuzioni non sarebbero dovute essere aperte al pubblico, ma con grande facilità erano “rilasciati permessi per assistervi. Non è raro incontrarvi qualche signore”⁵⁶⁸.

Il numero di condanne a morte eseguite fino a quel momento era di circa 5.000, stima che si poneva perfettamente in linea con quanto denunciato da Bianchi nel mese di marzo. Tragica era la situazione delle famiglie dei detenuti provenienti dalla regione circostante Malaga, le donne ed i bambini infatti si erano trasferiti in città per

⁵⁶⁴ Roberto DE BLASIO: “Oggetto: Esecuzioni Capitali” (Salamanca, 16 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁵⁶⁵ *Ibid.*.

⁵⁶⁶ *Ibid.*.

⁵⁶⁷ *Ibid.*.

⁵⁶⁸ *Ibid.*.

restare vicini ai propri cari, vivendo di accattonaggio e dormendo nelle cave di tufo della periferia.

Gli arresti venivano effettuati, “anche su semplici indizi o denunce, dovute spesso a vendetta personale”⁵⁶⁹, situazione che lasciava la popolazione “in uno stato di continua oppressione [sic]”⁵⁷⁰. Centinaia di persone secondo De Blasio continuavano a rivolgersi al Consolato italiano e all’addetto consolare Tranquillo Bianchi, che durante l’occupazione rossa si era guadagnato grande fama per aver salvato numerosi nazionali, fra cui la famiglia del Comandante dell’Esercito del Sud, Queipo de Llano⁵⁷¹.

Bianchi visitava le famiglie dei condannati e gli stessi detenuti, interessandosi di ogni caso venisse a sua conoscenza “nei limiti della giustizia”⁵⁷², presenziando alle sedute dei tribunali e riuscendo a “far riesaminare, sospendere o annullare i provvedimenti, sempre che ciò fosse opportuno”⁵⁷³. Il giudizio di De Blasio riguardo l’operato di Bianchi era decisamente volto a sottolinearne la meritoria attività a differenza degli ultimi giudizi espressi da Cantalupo. Non è da escludere che l’addetto consolare avesse comunque finito per operare con maggiore prudenza anche nella scelta dei casi su cui tentare un intervento. Anche se De Blasio – e le parole che impiegava non lasciano intendere la minima riprovazione nei confronti di Bianchi – faceva presente come a volte, essendo stato impossibile ottenere la revisione o la sospensione della condanna era persino riuscito “a far evadere il condannato, recandosi sul luogo dell’esecuzione e facendoselo consegnare dal comandante del plotone, che lo ha fatto, magari, figurare come fucilato”⁵⁷⁴.

Il Colonnello stimava che grazie all’intervento di Bianchi fossero stati rimessi in libertà completa “circa 700 detenuti, già condannati a morte, ed a circa 300

⁵⁶⁹ *Ibid.*.

⁵⁷⁰ *Ibid.*.

⁵⁷¹ L’edizione andalusa del quotidiano ABC raccontati come Tranquillo Bianchi il 20 luglio 1936 fosse riuscito a far fuggire sul *Silvia Ticovit* il Vescovo di Malaga e altri nazionali. Gil GOMEZ BAJUELO: “Malaga bajo el dominio rojo. La persecución religiosa. Los templos destruidos. Sacerdotes asesinados. Los que lograron salvarse”, *ABC Edición de Andalucía*, 26 de febrero de 1937, p. 9.

⁵⁷² Roberto DE BLASIO: “Oggetto: Esecuzioni Capitali” (Salamanca, 16 maggio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febbraio-marzo 1937.

⁵⁷³ *Ibid.*.

⁵⁷⁴ *Ibid.*.

persone la pena capitale è stata commutata in pena temporale”⁵⁷⁵. Nessun riferimento veniva fatto delle eventuali reazioni delle autorità nazionaliste locali e anzi De Blasio sottolineava come:

*In seguito all’opera caritatevole e benefica esplicata dal comm. Tranquillo BIANCHI, numerosissime sono le attestazioni di ringraziamento e di esaltazione che quotidianamente pervengono per l’Italia fascista, simbolo di civiltà e giustizia*⁵⁷⁶.

In effetti ad inizio del mese di aprile il Consiglio Municipale di Malaga aveva ritenuto in segno di riconoscenza all’Italia fascista e per i riconoscimenti acquisiti “durante e dopo il tragico periodo rosso”⁵⁷⁷ nominare Tranquillo Bianchi “suo prediletto figlio adottivo”⁵⁷⁸.

È indubbio che le autorità italiane, tanto da Roma quanto in Spagna, abbiano effettivamente tentato di esercitare un influsso moderatore per tentare di diminuire le forme ed i modi della spietata macchina repressiva nazionalista in Malaga, tuttavia tale intervento sembra essere stato alquanto “timido”. Le pressioni italiane all’atto pratico consistarono solo ed esclusivamente in alcuni colloqui tra l’ambasciatore italiano, il Generale Franco ed il suo Stato Maggiore, colloqui in cui tra l’altro lo stesso Cantalupo finiva per sposare la versione presentata dal *Generalísimo*. L’unico passo formale effettivamente mosso fu la presentazione della nota verbale del 29 marzo 1937, che certo non colpisce per la durezza della forma o dei contenuti, e certo il fatto che il Governo italiano neanche si premurasse di obbligare i nazionalisti a dare risposta ai suggerimenti italiani denota l’effettiva importanza data al tema dalla diplomazia fascista. L’azione dell’agente consolare Bianchi risulta iniziata e proseguita per esclusiva iniziativa dello stesso, senza che gli fossero giunte direttive dalle autorità fasciste, che anzi in alcuni momento arrivavano a giudicare nocivo il suo operato e ad esprimere fortissime riserve sullo stesso tanto come agente consolare, quanto come fascista.

La resa dei Baschi

Un impegno sicuramente maggiore veniva mosso dal Comando del C.T.V. e dal

⁵⁷⁵ *Ibid.*

⁵⁷⁶ *Ibid.*

⁵⁷⁷ ALCALDE DI MALAGA: “Telegramma a S. E. Ciano Ministro Affari Esteri Roma” (Malaga, 4 aprile 1937) in *Ibid.*

⁵⁷⁸ *Ibid.*

Regime fascista per cercare di risolvere quello che l'ambasciatore Viola nella sua comunicazione del 5 maggio aveva definito una delle due principali questioni sul tavolo dei nazionali: il problema basco. La propaganda franchista fin dall'inizio si era sforzata di presentare il movimento *nacional* come una vera e propria *Cruzada*, lanciata dal buon popolo spagnolo contro i senza-Dio bolscevichi. Ciò mal si conciliava col fatto che proprio la regione autonoma basca, il cui governo e popolazione erano animati da fortissimi sentimenti cattolici, avessero deciso di restare leali alla Repubblica e di opporsi armi alla mano all'esercito nazionale.

Le prime notizie in merito alla possibilità di trattare la resa delle forze basche giungeva a Roma il 23 dicembre 1936. Il Comandante della Missione Militare Italiana riportava come risultasse che il Governo di Bilbao avesse “fatto per via indiretta approcci pace purché rispettata autonomia basca”⁵⁷⁹. Il *Generalísimo* aveva seccamente risposto che avrebbe accettato solamente la resa incondizionata. Il 26 dicembre 1936 Mussolini scriveva a Roatta sostenendo che Franco avrebbe fatto bene a tenere dei contatti diplomatici con il Governo di Aguirre, senza escludere a priori negoziazioni in merito ad “una qualsiasi autonomia di carattere amministrativo”⁵⁸⁰ in modo da addivenire ad un accordo con il *lehendakari* e poter stabilizzare il fronte nord così da impiegare contro i rossi tutte le proprie forze. Nella stessa giornata un diplomatico italiano, De Ciutiis, si era intrattenuto con Franco proprio in merito alla questione basca. Il Capo dei nazionali lo aveva informato di come i Baschi dovessero ritenersi in tutto e per tutto sostenitori dei comunisti catalani e del “sovversivismo internazionale”⁵⁸¹. Il *Generalísimo* aveva anche richiesto per tramite di Magaz al Papa una “aperta sconfessione dell'atteggiamento dei Cattolici baschi”⁵⁸². Pio XI però non si era prestatto alla richiesta di Franco, avanzando anzi rimostranze per la fucilazione di numerosi sacerdoti baschi operata dalle forze nazionaliste⁵⁸³. Per questa ragione il Generale domandava a Mussolini di valutare la possibilità di un intervento del Governo fascista presso la Santa Sede per

⁵⁷⁹ COLLI [Mario ROATTA]: “Telegramma in arrivo N. 71” (23 dicembre 1936) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1440, Fascicolo: Guerra Civile Spagnola Atteggiamento S. Sede, Sottofascicolo: S. Sede e questione basca.

⁵⁸⁰ Benito MUSSOLINI: “Telegramma in partenza N. 58” (Roma, 26 dicembre 1936) in *Ibid.*.

⁵⁸¹ DE CIUTIIS: “Telegramma N. 12489 R. Segreto (Colloquio Franco – de Ciutiis su Nazionalisti baschi e S. Sede) en *Ibid.*.”

⁵⁸² *Ibid.*.

⁵⁸³ Franco quantificava in 12 i religiosi fucilati dopo regolare giudizio.

ottenere “una dichiarazione pontificia di riprovazione”⁵⁸⁴, che a suo dire avrebbe costituito il colpo finale che avrebbe convinto i cattolici baschi, già turbati dall’innaturale alleanza con i rossi, ad arrendersi ed a permettere l’occupazione di tutta la ricca zona industriale del Nord, favorendo la positiva risoluzione della guerra.

Il 29 dicembre l’Ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Pignatti, riferiva del colloquio avuto con il Cardinale Segretario di Stato, Pacelli. Il diplomatico italiano aveva richiesto che il Pontefice inviasse “degli incaricati di sua fiducia per indurre i baschi a mutare atteggiamento e mettere fine alla loro connivenza con il comunismo spagnolo e internazionale”⁵⁸⁵. Pacelli rispondeva che avrebbe informato il Pontefice, osservando come Franco trattasse in maniera eccessivamente militare questioni per cui sarebbe stato meglio favorire un approccio politico. I Baschi inizialmente avevano ricercato, secondo il Cardinale, un’intesa con i nazionalisti, schierandosi con i repubblicani “solo dopo che il Governo di Burgos aveva reso impossibile l’intesa per le sue esigenze intransigenti”⁵⁸⁶. Tale situazione non giustificava però il crimine che il Governo basco stava compiendo aiutando i rossi. La conversazione avvenuta tra Magaz e Pio XI era stata “burrascosa”⁵⁸⁷ a causa della “spiacevole rudezza di forma”⁵⁸⁸ dell’ammiraglio spagnolo, che se pur tollerata dal Cardinale, non era sopportata da Pio XI. Pignatti insisteva comunque con il Segretario di Stato vaticano affinché provvedessero ad inviare degli emissari “con l’incarico di aprire gli occhi ai baschi e persuaderli a non prestare fede alle fallaci promesse e alle lusinghe dei rossi”⁵⁸⁹.

Nell’essere messo a conoscenza dell’esito del colloquio Franco commentava come l’opinione della Santa Sede sull’atteggiamento dei cattolici baschi denotasse una “deficiente conoscenza della questione”⁵⁹⁰ giacché nella fase iniziale del *levantamiento* nessun tentativo era stato fatto dal Governo di Aguirre per trovare un’intesa. Il Generalísimo rispettava le ragioni che spingevano il Pontefice ad astenersi da una scomunica dei Baschi impegnati a sostenere i bolscevichi e

⁵⁸⁴ *Ibid.*.

⁵⁸⁵ PIGNATTI: “Telegramma N. 12552 Santa Sede e questione spagnola” (Roma, 29 dicembre 1936) in *Ibid.*.

⁵⁸⁶ *Ibid.*.

⁵⁸⁷ *Ibid.*.

⁵⁸⁸ *Ibid.*.

⁵⁸⁹ *Ibid.*.

⁵⁹⁰ “Telegramma in partenza N. 243 R.” per Regia Ambasciata presso la Santa Sede (Roma, 23 gennaio 1937) in *Ibid.*.

riconosceva alla Santa Sede ogni competenza in merito. Franco dichiarava che il trattamento che sarebbe stato concesso alla Biscaglia sarebbe stato quello reso pubblico dal Governo di Burgos il 1 ottobre 1936, ovvero la concessione a tutte le regioni e province spagnole “rispettando le loro peculiarità il poter godere di un decentramento amministrativo”⁵⁹¹. Il Capo dei nazionali sminuiva l’effettiva importanza militare di un eventuale accordo coi nazionalisti baschi, in quanto questo non avrebbe impegnato le truppe repubblicane che si trovavano a combattere al loro fianco. L’aspetto che assumeva importanza agli occhi del movimento liberatore era dell’“ordine spirituale”⁵⁹².

Conversazioni tra il Vaticano e il Regio Governo continuavano anche durante il mese di gennaio ’37, che terminava con l’invio di una lettera da parte di Pacelli al Cardinale Gomá y Tomás, arcivescovo di Toledo. Quest’ultimo aveva segnalato a metà del mese il prendere forza di una “corrente di avvicinamento al Governo Nazionale da parte di alcuni dirigenti del movimento nazionalista Basco”⁵⁹³, fatto che spingeva il Pontefice a ventilare l’ipotesi di inviare una Lettera Pontificia al Clero Basco. Prima però di compiere tale atto il Papa desiderava conoscere “quali concessioni, e di quale portata – particolarmente circa il trattamento riservato alla Biscaglia, alla sua autonomia, nonché ai fautori di quel movimento nazionalista – il Sig. Generale Franco è disposto a fare ai Baschi, dipendendo, per ovvii motivi, dall’entità di tali concessioni l’invio o meno di una Lettera Pontificia”⁵⁹⁴.

Dallo documentazione vaticana risulta come già nel mese di febbraio fossero stati avviati contatti tra rappresentanti del governo basco e nazionali per tentare di raggiungere un accordo⁵⁹⁵. La Santa Sede offriva i propri buoni uffici per facilitare il raggiungimento di un’intesa, ma il Generale Franco il 17 febbraio per tramite di Gomá y Tomás rendeva noto come non credesse opportuno tale intervento⁵⁹⁶.

La notizia di possibili abboccamenti tra i Baschi e di Nazionali non sfuggiva

⁵⁹¹ *Ibid.*.

⁵⁹² *Ibid.*.

⁵⁹³ Eugenio PACELLI: Lettera al Cardinale Gomá y Tomás (Vaticano, 30 gennaio 1937) in Archivio Storico Segreteria di Stato [Vaticana] Sezione per i rapporti con gli Stati (d’ora in poi ASSSV), *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, Spagna Anno 1936-1939, Pos. 896 P.O., Fascicolo 290.

⁵⁹⁴ *Ibid.*.

⁵⁹⁵ Isidro GOMÁ Y TOMÁS: “A don Carmelo Blay” (6 febbraio 1937) in *Ibid.*.

⁵⁹⁶ Isidro GOMÁ Y TOMÁS: “Telegramma da Pamplona 17” (Pamplona, 17 febbraio 1937 [Ricevuto il 18 febbraio 1937]) in *Ibid.*.

all'Ambasciatore Cantalupo che informava Ciano e Mussolini della possibilità di una “soluzione politica della assurda posizione dei paesi baschi”⁵⁹⁷. Tali iniziali conversazioni tra rappresentanti baschi e nazionali si rivelavano però infruttuose, principalmente per la mancanza di effettive concessioni da parte del Generale Franco. Questi riteneva – o almeno così diceva a Cantalupo – che le comunicazioni delle autorità basche fossero state “vaghe”⁵⁹⁸. Inoltre la sconfitta di Guadalajara del mese di marzo induceva probabilmente il Governo di Aguirre a ritenere che la sconfitta della Repubblica potesse ancora essere evitata.

Le discussioni relative alla resa di Bilbao prendevano nuovamente corpo ad inizio del mese di maggio, quando si stava facendo più dura l'offensiva nazionale contro i Paesi Baschi: il 26 aprile 1937 avevano visto distruggere la città simbolo di Gernika era stata distrutta dai bombardamenti effettuati dalla Legione Condor e dall'Aviazione Legionaria Italiana. Il Governo italiano, come visto, riteneva che l'esercizio di moderazione nei confronti dei vinti avrebbe potuto ridurre la durata del conflitto ed avvicinare il successo finale, che Roma si augurava giungere il più presto possibile onde poter chiudere la partita spagnola e porre termine all'emorragia di denaro e materiali che stavano venendo impegnati per sostenere Franco. Riuscire a portare i Baschi alla resa avrebbe certo avvicinato l'Italia al suo scopo. Proprio il Regime fascista sfruttava questa fase per tentare di facilitare un accordo tra il Governo di Aguirre e Burgos, cercando di concertare la propria azione con la Santa Sede per una maggiore efficacia.

I primi contatti diretti tra autorità basche e Governo italiano sarebbero avvenuti a fine marzo, dopo che Gomá y Tomás aveva preso contatti col Console italiano a San Sebastian, Cavalletti, “suggerendo che l'Italia offrisse i suoi buoni uffici per la conclusione di una pace negoziata”⁵⁹⁹. Circa un mese dopo, avendo il Regime fascista acconsentito ad offrire una garanzia ai baschi, Cavalletti prendeva contatto con il canonico basco Alberto Onaindia, arrivando ad offrire “una sorta di

⁵⁹⁷ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1239 R. Voci armistizio” (Salamanca, 19 febbraio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1440, Fascicolo: Guerra Civile Spagnola Atteggiamento S. Sede, Sottofascicolo: S. Sede e questione basca.

⁵⁹⁸ Roberto CANTALUPO: “Telegramma N. 1357 R. Trattative con i baschi” (Salamanca, 24 febbraio 1937) in *Ibid.*.

⁵⁹⁹ John F. COVERDALE: *I fascisti italiani...*, p. 267.

protettorato italiano per alcuni anni dopo la resa”⁶⁰⁰. Bastico, succeduto a Roatta alla guida del Corpo Truppe Volontarie, nel colloquio del 24 aprile '37 col *Generalissimo* riproponeva l’opinione italiana circa gli effetti benefici che avrebbe comportato un’azione politica volta a scindere le truppe dei Paesi Baschi dagli altri reparti repubblicani impegnati nella difesa del Nord. Franco, dopo aver ripercorso la storia delle trattative da lui avute con esponenti baschi, confermava che nulla ostava da parte sua ad un intervento italiano volto a facilitare le negoziazioni⁶⁰¹. Il Governo italiano si attivava quindi per tentare di facilitare il verificarsi di condizioni che favorissero la capitolazione del Governo di Bilbao, in cui le voci favorevoli alla resa stavano diventando più insistenti. Un alleato prezioso per ottenere il proprio obiettivo era proprio la Santa Sede.

Il 1 maggio 1937 Mussolini faceva pervenire al Pontefice la propria preghiera di “ottenere da Franco promessa di risparmiare gli assediati di Bilbao quando essi si rendono e nello stesso tempo persuadesse Aguirre a rendersi, previa la promessa di Franco che tutti avranno salva la vita”⁶⁰². L’Italia e la Germania si sarebbero assunte la responsabilità di garantire il rispetto delle condizioni. Il Duce si diceva convinto che le truppe basche a difesa della capitale non si arrendevano “perché sono certi che ove non intervenga una siffatta promessa da parte di Franco, non li attende altro che l’immediata fucilazione”⁶⁰³.

Il Cardinale Pacelli, su precisa richiesta di Pio XI, ordinava all’arcivescovo di Toledo di adoperarsi “con ogni impegno per ottenere dal Generale Franco la promessa di risparmiare gli assediati di Bilbao”⁶⁰⁴. A fronte di tale assicurazione il Pontefice avrebbe contattato Aguirre consigliandogli “la cessazione della resistenza”⁶⁰⁵. Gomá y Tomás trattava effettivamente della questione con i Generali Franco e Mola, i quali si dicevano disposti a facilitare l’uscita dalla Spagna dei dirigenti baschi e a rispettare la vita ed i beni di quanti si fossero arresi, capi compresi. Gli unici ad essere sottoposti a processo sarebbero stati “i colpevoli di atti

⁶⁰⁰ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 482.

⁶⁰¹ Ettore BASTICO: “Operazione su Bilbao” (25 aprile 1937) in Alberto ROVIGHI y Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, pp. 578-581.

⁶⁰² “1° 1717/37” (5 maggio 1937) in ASSSV, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, Spagna Anno 1936-1939, Pos. 896 P.O., Fascicolo 292.

⁶⁰³ *Ibid.*.

⁶⁰⁴ Eugenio PACELLI: “2° 1717/37” (5 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁶⁰⁵ *Ibid.*.

contro diritto pubblico, devastazioni, saccheggio”⁶⁰⁶. L’offerta del *Generalísimo* sarebbe rimasta valida solamente nel caso la resa avvenisse prima del superamento del “cinturone di ferro” da parte dell’esercito *sublevado*. Pacelli informava il *lehendakari* delle condizioni proposte dai nazionali⁶⁰⁷, invitando al contempo il Nunzio Apostolico a Parigi ad adoperarsi affinché il Governo francese suggerisse alle autorità basche di seguire il consiglio della Santa Sede⁶⁰⁸. Di tutto ciò Ciano teneva “confidenzialmente” informato Franco⁶⁰⁹ che rimaneva però “scettico”⁶¹⁰ sulle possibilità di successo della mediazione vaticana anche qualora Aguirre fosse stato interessato. Il Capo dei nazionali riteneva infatti che il presidente del Governo basco non esercitasse ormai un potere effettivo, trovandosi sotto tutela dei rossi. Il mese di maggio trascorreva senza significative novità e anzi il 17 le trattative venivano sospese⁶¹¹.

Il 3 giugno 1937 un ufficiale basco prendeva contatti con “un ufficiale dell’Ufficio “I” [Informazioni] del C.T.V. per trattare una loro eventuale resa alle truppe legionarie”⁶¹². Successivamente il 21 giugno su indicazioni del Comando del Corpo Truppe volontarie il Console di San Sebastian provvedeva a far incontrare un maggiore del Servizio Informazioni Militare, Camillo De Carlo, con Don Onaindia⁶¹³. Quest’ultimo si sarebbe recato a riferire ad Aguirre ed al capo delle truppe basche accompagnato da De Carlo, ufficialmente come osservatore, in realtà, come ammetteva Cavalletti, per reperire informazioni sulla situazione di Santander da poter riferire al Comando del C.T.V.⁶¹⁴.

Gli abboccamenti tra italiani e baschi proseguivano e due emissari del Governo

⁶⁰⁶ Isidro GOMÁ Y TOMÁS: “3° 1758/37” (Burgos, 7 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁶⁰⁷ Eugenio PACELLI: “4° 1758/37” (8 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁶⁰⁸ Eugenio PACELLI: “5° 1758/37” (9 maggio 1937) in *Ibid.*. Il Nunzio Apostolico a Parigi rispondeva che a suo avviso fosse meglio evitare di fare un passo del genere presso il Governo di Parigi, non avendo “politicamente interesse sostenere proposte Santa Sede”. VALERI: “6° 1795/37” (Parigi, 10 maggio 1937 [ricevuto l’11 maggio 1937]) in *Ibid.*.

⁶⁰⁹ Galeazzo CIANO: “Telegramma N. 896 R./385” (Roma, 10 maggio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1440, Fascicolo: Guerra Civile Spagnola Atteggimento S. Sede, Sottofascicolo: S. Sede e questione basca.

⁶¹⁰ BOSSI: “Telegramma di V.E. 385” (Salamanca, 13 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁶¹¹ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 162.

⁶¹² Diario Storico Corpo truppe Volontarie (3 giugno 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 2, Fascicolo 3: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operzioni Diario Storico Mese di Giugno 1937 – Anno XV, Sottofascicolo: Testo.

⁶¹³ CAVALLETTI: “N. 1471” (San Sebastian, 22 giugno 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 584.

⁶¹⁴ *Ibid.*.

di Bilbao, in possesso di regolari credenziali, arrivavano a Roma per poter parlare direttamente con Ciano. I due delegati dichiaravano che i Baschi si sarebbero arresi se fossero state accettate le seguenti condizioni: rispetto della popolazione civile, intervento del Governo italiano presso Franco per assicurare trattamento umano, resa alle truppe italiane, mancato utilizzo dei reparti baschi per combattere contro i repubblicani con l'eccezione di quanti lo desiderassero⁶¹⁵. Mussolini il 6 luglio comunicava la notizia all'Ambasciata italiana a Burgos sottolineando come attribuisse alla resa dei Baschi “una grande importanza non soltanto militare, ma anche politica perché essa liquida definitivamente il fronte nord et toglie ai cattolici di tutto il mondo un motivo di preoccupazione”⁶¹⁶. Il Duce si rivolgeva direttamente a Franco pregandolo di accettare quanto esponeva, in fondo i baschi erano “ferventi cattolici che hanno sbagliato, ma che sono nella quasi totalità – recuperabili”⁶¹⁷.

Il Governo italiano sembrava ritenere che potesse essere il momento giusto per arrivare a dama. Ciano, a fronte della freddezza del *Generalísimo* alle richieste dei Baschi, si muoveva personalmente incontrando Domenico Tardini, membro della Segreteria di Stato vaticana, per “chiedere un intervento della S. Sede presso il Generale Franco a favore dei Baschi”⁶¹⁸. Leggendo gli appunti presi da Tardini il Ministro degli Esteri italiano avrebbe avvisato che in caso di mancato accordo quanto accaduto a Malaga sarebbe stato uno “scherzo”⁶¹⁹. Ciano avrebbe anche suggerito l'invio di un “visitatore Apostolico”⁶²⁰ che potesse vegliare in modo da impedire eccessi. Il Cardinale Pacelli nella stessa giornata inviava una comunicazione a Pamplona in modo da far pervenire a Franco il desiderio di Sua Santità di vedere le trattative arrivare “celermente a buon fine e si eviti così ogni ulteriore spargimento di sangue”⁶²¹.

Il 9 luglio '37 il Comando del C.T.V., visto il continuare dei contatti tra

⁶¹⁵ Benito MUSSOLINI: “N. 1600” (Roma, 6 luglio 1937) in *Ibid.*, p. 588.

⁶¹⁶ *Ibid.*.

⁶¹⁷ *Ibid.*.

⁶¹⁸ Domenico TARDINI: Nota manoscritta su incontro con Ciano (7 luglio 1937) in ASSSV, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, Spagna Anno 1936-1939, Pos. 907 P.O., Fascicolo 312.

⁶¹⁹ *Ibid.*.

⁶²⁰ *Ibid.*.

⁶²¹ Eugenio PACELLI: “Telegramma per Pamplona” (7 luglio 1937) in *Ibid.*, Pos. 896 P.O., Fascicolo 296.

l'Ufficio "I" ed i Baschi, incaricava "il Generale Roatta di proseguire le trattative"⁶²². Queste però si arenavano già qualche giorno dopo, Bastico non nascondeva al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Pariani la sua irritazione visto che tutto era ancora "in campo di studio [...] baschi desiderano salvare capra e cavoli"⁶²³.

Il Governo di Aguirre stava tentando di trovare il modo di salvare le apparenze e far apparire la resa delle truppe basche come conseguenza di una vittoria italiana. Il tutto risultava abbastanza complicato visto che avrebbe previsto il concentramento di tutti i battaglioni baschi nel tratto di fronte situato di fronte ai reparti italiani⁶²⁴. Inoltre il *lehendakari* aveva iniziato a tentennare, probabilmente "lo que alargó la situación aún un mes y medio fue el retraso en la ocupación de Santander por la ofensiva de Brunete"⁶²⁵. In questa fase la Santa Sede decideva di compiere un ulteriore passo per favorire la resa basca, incaricando Monsignor Ildebrando Antoniutti, Delegato Apostolico in Albania, di recarsi nella Spagna nazionale, formalmente per sovrintendere al problema del rientro dei bambini baschi fatti evacuare⁶²⁶, fra le sue altre mansioni "ufficiose" in realtà c'era con ogni probabilità anche quella di cercare di favorire un accordo per la resa dei Baschi ai nazionali.

Proprio la ripresa dell'offensiva su Santander il 19 agosto riapriva una fase di consultazioni frenetiche tra i Baschi ed il C.T.V., con il Comando italiano che la sera del 21 agosto comunicava come fosse disposta a far valere quanto concordato precedentemente⁶²⁷ purché la resa avvenisse entro la mezzanotte del 24 agosto⁶²⁸. Il 22 agosto i Baschi accettavano le condizioni ed effettivamente i primi tre battaglioni

⁶²² Diario Storico Corpo Truppe Volontarie (9 luglio 1937) in AUSSME, *Fondo F-7: Diari storici O.M.S.*, Raccoglitore 3: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° luglio 1937 al 30 settembre 1937, Fascicolo 1: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Luglio 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Testo.

⁶²³ DORIA [Ettore BASTICO]: Telegramma 1687 (12 luglio 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 13, Fascicolo 7: Battaglia di Santander. Corrispondenza tra Doria e Pariani.

⁶²⁴ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 164.

⁶²⁵ *Ibid.*.

⁶²⁶ "2929/37" (23 Luglio 1937) in ASSSV, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari*, Spagna Anno 1936-1939, Pos. 907 P.O., Fascicolo 312.

⁶²⁷ Dovrebbe trattarsi di quanto previsto nell'incontro avvenuto a Roma il 6 luglio 1936 tra i delegati baschi ed il Ministro Ciano: intercessione italiana presso Franco per garantire trattamento umano della popolazione civile, truppe basche considerate prigioniere degli italiani, mancato impiego dei reparti baschi contro la Repubblica ad eccezione di eventuali volontari che sarebbero stati posti sotto comando italiano.

⁶²⁸ MANCINI [Mario ROATTA]: "N. 704/3 Allegato n. 1 Nota consegnata dalla parte legionaria agli emissari baschi nella notte del 26 agosto" (26 agosto 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 597.

si dirigevano a Santoña per ordine del Partido Nacionalista Vasco, presto seguiti da altri dodici⁶²⁹. Il 24 avveniva la ratifica dell'accordo circa le modalità in cui sarebbe avvenuta la resa, conosciuto in seguito come "Patto di Santoña"⁶³⁰. Il 25 agosto i primi reparti baschi si consegnavano alla Brigata Frecce Nere, che procedeva nello stesso giorno ad occupare Santander. Il Generale Franco ordinava al Corpo Truppe Volontarie qualunque trattativa vista la vittoria che stava arridendo ai nazionali⁶³¹

Emissari dei Baschi tentavano di far valere l'accordo raggiunto con gli Italiani alcuni giorni prima. Il Generale Roatta era fermo nel negare tale possibilità, visto che il termine della resa era scaduto e "dato che la vittoriosa avanzata legionaria nazionale ha precluso ogni via di scampo alle truppe basche"⁶³². I *gudaris* avrebbero solo potuto sperare nella "generosità legionaria"⁶³³ per qualunque concessione in loro favore. Il 26 agosto le Frecce Nere occupavano Santoña, dove si arrendevano quattordici battaglioni baschi con i loro ufficiali. La Brigata faceva inoltre prigionieri numerosi esponenti politici e funzionari del Governo di Euzkadi, che speravano di poter fuggire su due navi inglesi, bloccate però in porto dalla marina nazionale⁶³⁴. Il giorno seguente Bastico comunicava come si fossero arresi al C.T.V. 22.000 uomini con il loro armamento e che aveva informato l'ambasciatore per vincere la resistenza di Franco ad applicare il "trattamento favore precedentemente concretato perché presentatisi a operazione conclusa"⁶³⁵. Alcune tensioni si verificavano all'interno della stessa Brigata Frecce Nere tra il comandante italiano ed un ufficiale spagnolo per via dell'iniziale rifiuto a consegnare i prigionieri all'esercito nazionale. I soldati italiani inoltre, temendo complicazioni internazionali, si rifiutavano di salire a bordo delle due navi inglesi per far scendere quanti vi avevano trovato rifugio, riuscendo però a convincerli a sbarcare di loro sponte "para poder garantizar su integridad"⁶³⁶.

⁶²⁹ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 165.

⁶³⁰ Il "Pacto de Santoña" è riprodotto in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e alleati, pp. 603-604. L'ufficiale dei Carabinieri Reali e del S.I.M De Blasio prendeva parte alle trattative e rimaneva per qualche tempo a Santoña come ostaggio a garanzia dell'incolumità dei baschi impegnati a negoziare col C.T.V..

⁶³¹ MANCINI [Mario ROATTA]: "N. 651/3 Per Doria [Bastico]" (25 agosto 1937) in *Ibid.*, p. 602.

⁶³² MANCINI [Mario ROATTA]: "N. 704/3 Allegato n. 1 Nota consegnata dalla parte legionaria agli emissari baschi nella notte del 26 agosto" (26 agosto 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 599.

⁶³³ *Ibid.*.

⁶³⁴ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, pp. 165-166.

⁶³⁵ DORIA [Ettore BASTICO]: "N. 2127 a Ministero Guerra – SIM" (27 agosto 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 607.

⁶³⁶ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 166.

Nonostante la resa dei reparti baschi fosse giunta in ritardo rispetto all'ultimatum avanzato dal Corpo Truppe Volontarie Roatta riteneva che "in linea morale si debbano concedere ai baschi le più importanti delle condizioni già convenute"⁶³⁷. Il concentrarsi delle truppe verso est, il modo disciplinato in cui era avvenuta la resa, la "fiducia mostrata dalla massa (non responsabile dei ritardi dei capi)"⁶³⁸ spingevano pertanto a far sì che, esclusi i colpevoli di delitti comuni, non si procedesse ad alcuna esecuzione e si consentisse di partire per l'estero gli ufficiali ed i politici.

La situazione che si veniva a creare ricalcava quanto già accaduto a Malaga. Il Generale Franco assicurava che avrebbe fatto concessioni ed evitato una repressione eccessivamente dura, in realtà i Baschi ebbero "exactamente el mismo tratamiento que el resto de prisioneros de guerra"⁶³⁹. Il 4 settembre 1937 il Generale Bastico consegnava i prigionieri alla custodia dell'Esercito Nazionale dopo aver ottenuto assicurazioni riguardo l'inclusione del Maggiore dei Carabinieri Ugo Luca nella commissione che avrebbe dovuto classificare quanti si erano arresi⁶⁴⁰. In realtà questa promessa del Generale Franco, come molte altre, doveva rivelarsi vana, non avendo il C.T.V. alcuna voce in capitolo né nella commissione di classificazione dei prigionieri né nel tribunale che si sarebbe occupato di processarli⁶⁴¹.

A differenza di quanto accaduto a Malaga fin dal principio ad interessarsi della possibilità di un accordo politico-militare che portasse alla resa del Governo di Bilbao erano state le più alte autorità del Regime fascista e del Corpo Truppe Volontarie. Mussolini, Ciano, Bastico e Roatta, tutti erano stati coinvolti, se pur in momenti e modi diversi, ed avevano operato sui nazionali e sul Governo di Euzkadi per ottenere la resa. In particolare il Duce e suo genero avevano messo la diplomazia fascista al servizio di tale scopo, richiedendo, ed ottenendo anche l'aiuto della Santa Sede per stringere da due fronti tanto i Baschi quanto i nazionali. Più che per ragioni umanitarie però l'azione fascista sembra essere stata improntata a motivazioni strategiche e d'immagine. Il Governo italiano era infatti convinto che nell'immediato

⁶³⁷ Mario ROATTA: "Al Signor Generale Comandante il C.T.V. Questione dei baschi" (8 settembre 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 613.

⁶³⁸ *Ibid.*.

⁶³⁹ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 167.

⁶⁴⁰ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 486.

⁶⁴¹ Javier RODRIGO: *La guerra fascista...*, p. 167.

un atteggiamento che evitasse una repressione eccessivamente dura e facesse apparire l'arrendersi una prospettiva ben migliore del proseguire il combattimento avrebbe favorito una conclusione più rapida del conflitto, permettendo al regime di meglio organizzarsi per il conflitto europeo generale che si riteneva fosse inevitabile.

Così come a Malaga, i suggerimenti, i consigli, i desiderata rivolti a Franco da Mussolini e Ciano per convincerlo ad un atteggiamento più conciliante con i vinti non ottenevano alcun risultato, né il Regime fascista si mostrava pronto a tenere il punto, anche a fronte del venir meno degli impegni presi in proposito dal *Generalísimo*. Poco importava che ad essere fucilati fossero uomini, militari e non, che si erano arresi alle truppe italiane, confidando nella protezione che era stata loro assicurata. In alcune occasioni durante il conflitto il Governo italiano aveva impiegato con Franco la minaccia di ritirare il Corpo Truppe Volontarie per convincerlo a seguire una determinata condotta di operazioni o ad impiegare lo stesso C.T.V. in un modo ritenuto più consono per le sue caratteristiche ed il suo prestigio.

Mai il Duce sarebbe arrivato a tanto, e neanche vicino, ad un passo di tale portata per garantire il rispetto dei prigionieri o dei civili. Questo perché il tema della repressione non era un problema di principio, ma semplicemente una questione "tattica" da impiegare per ottenere un obiettivo: la minore durata della guerra.

Per comprendere l'effettivo interesse che il Comando del C.T.V. aveva per la sorte dei prigionieri baschi basta prendere atto di una proposta avanzata da Roatta a Franco. Il Capo del S.I.M. aveva infatti prospettato che venissero fatti imbarcare dalle truppe italiane su piroscafi stranieri gli ufficiali ed i prigionieri politici. Una volta che le navi avessero lasciato il porto la marina franchista avrebbe provveduto a bloccarle e catturare quanti erano a bordo⁶⁴². Si sarebbe trattato di una vera e propria farsa, una messa in scena ad uso e consumo italiano volta unicamente a preservare l'immagine del Regime fascista, segno che al di là delle giustificazioni accampate riguardo il fatto che la resa fosse avvenuta a termini scaduti, Roatta era pienamente consapevole di come difficilmente il Comando del C.T.V. potesse sperare di sfuggire a critiche per il suo operato. Anche in questo le proteste italiane per le fucilazioni di

⁶⁴² Mario ROATTA: "Al Signor Generale Comandante il C.T.V. Questione dei baschi" (8 settembre 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, pp. 615-616.

prigionieri baschi cui erano state date certe garanzie – tali esecuzioni avvenivano anche tra quanti erano stati convinti a scendere dalle due imbarcazioni inglesi – si rivelavano prive di effetto, né Mussolini e Ciano dimostravano di essere intenzionati ad insistere sul tema, lasciando ben presto cadere la questione ed anzi acconsentendo alla richiesta di Franco di richiamare il Generale Bastico, con cui erano sorti una serie di problemi relativi alla catena di comando e all'effettiva dipendenza del C.T.V., sostituendolo con il suo vice Berti. Chi continuerà ad interessarsi alla sorte dei Baschi per lungo tempo ed a tentare di porre un freno alle esecuzioni e di ottenere la grazia⁶⁴³ per quanti più detenuti possibile sarà invece la diplomazia vaticana.

III.3: Pugno di ferro

Al netto delle considerazioni circa l'effettiva motivazione ed efficacia dell'intervento italiano riguardo le esecuzioni a Malaga e la resa dei Baschi, si potrebbe essere portati a pensare che, se non altro, il Governo italiano avesse provato ad evitare e contenere la violenza impiegata da Franco per annichilire ogni forma d'opposizione. Ciò sarebbe però un errore.

“Si bien – scrive Heiberg – los italianos, en ocasiones, demostraban una cierta repulsa hacia las atrocidades de los nacionales en España, no quiere decir ello que los principios humanitarios rigieran las ofensiva italianas en España”⁶⁴⁴.

Come ricordato il Conte Ciano il 6 febbraio 1937 aveva informato Roatta di come si dovessero rispettare i prigionieri spagnoli, operando tuttavia una distinzione netta con i non spagnoli combattenti per la Repubblica, stabilendo fosse necessario “passare subito per le armi i mercenari internazionali, naturalmente, per primi, i rinnegati italiani”⁶⁴⁵. Non si parla né di processi, né di accertamenti di responsabilità, né si fornisce la minima giustificazione per tale atto. Gli stranieri che avevano deciso di arruolarsi e combattere contro i nazionali sarebbero dovuti essere uccisi sul posto,

⁶⁴³ La Santa Sede interveniva tramite Monsignor Ildebrando Antoniutti per richiedere atti di clemenza tanto in occasione della festa di Natale del 1937, quanto della Pasqua del 1938. Si veda Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), Archivio della Segreteria di Stato, Anno 1938 Rubrica Stati, Fasc. 156: Nome: Rappresentante Ufficioso Mons. Antoniutti Oggetto: Invoca dal Generalissimo Franco Atti di Clemenza per le feste Pasquali. Ildebrando ANTONIUTTI: Colloquio con generale Franco (San Sebastian, 8 gennaio 1938) in ASV, Archivio della Nunziatura Apostolica in Madrid. Inventario 1090c, Busta 968, Fascicolo 6: Rapporti diplomatici.

⁶⁴⁴ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 101.

⁶⁴⁵ Galeazzo CIANO: “N. 264” (Roma, 6 febbraio 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e Allegati, p. 247.

anche se fatti prigionieri. Evidentemente il Regime riteneva che questi fossero l'incarnazione dei nemici ideologici del fascismo. Un cittadino francese, tedesco, inglese – o peggio ancora, italiano – per il fatto stesso di essersi arruolato per combattere in un conflitto che non riguardava la sua nazione aveva compiuto un gesto connotato di una fortissima valenza politica. Nel momento in cui la vita politica europea sembrava inesorabilmente destinata ad imboccare la strada dell'autoritarismo di destra, declinato in forme vecchie e nuove, c'erano uomini e donne che tentavano di intralciargli il passo. Questo l'Italia fascista non poteva accettarlo, tale esempio doveva essere stroncato sul nascere prima che potesse creare emuli o speranze di una rivincita contro il fascismo trionfante. L'ordine impartito da Ciano presenta palesi somiglianze con alcuni dei provvedimenti adottati da Hitler nel corso della seconda guerra mondiale. In particolare la disposizione data dal *Führer* all'esercito il 21 giugno 1940 che prevedeva la fucilazione di quei cittadini del Terzo Reich, tedeschi e cechi, che fossero stati fatti prigionieri⁶⁴⁶. Il telegramma del Ministro degli Esteri italiano avrebbe certo trovato l'approvazione di quanto avevano redatto gli "ordini criminali"⁶⁴⁷ impartiti alla *Wehrmacht* alla vigilia dell'operazione Barbarossa, ed in particolare del *Kommissarbefehl*⁶⁴⁸. Il comando dato alle truppe italiane operanti in Spagna si poneva infatti nello stesso solco e denotava la stessa *forma mentis*.

È vero che l'ordine veniva sospeso il 13 marzo 1937, a poco più di un mese dalla sua approvazione, ma come certificano le parole di Roatta ciò non era stato dovuto a ripensamenti di carattere etico od umanitario, ma semplicemente per tutelare quei legionari del Corpo Truppe Volontarie che erano stati catturati durante l'azione di Guadalajara e permettere la possibilità di uno scambio di prigionieri. Fra l'altro l'11 marzo lo stesso Comandante del C.T.V. segnalava come durante la giornata fossero state:

⁶⁴⁶ L'ordine ricevuto il 21 giugno 1940 dalla 12^a Divisione era il seguente: "I prigionieri che siano tedeschi del Reich (Reichsdeutsche), incluse le zone annesse al Reich, e cittadini cechi, poiché essi sono da considerarsi appartenenti al Reich, come pure i cosiddetti emigrati, debbono essere fucilati dopo che la loro identità sia stata accertata. L'esecuzione deve aver luogo all'interno dei campi di prigionia". Omer BARTOV: *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 136.

⁶⁴⁷ *Ibid.*, p. 131.

⁶⁴⁸ Si tratta del provvedimento che stabiliva la fucilazione sul posto per i commissari politici catturati in combattimento. *Ibid.*. William L. SHIRER: *Storia del Terzo Reich*, Vol. II, Torino, Einaudi, 2014, pp. 1265-1267.

[...] *Catturate diverse mitragliatrici e prigionieri nazionalità varia, in numero ancora imprecisato, tra cui 3 Ufficiali. Fatto passare per le armi 4 italiani [...]*⁶⁴⁹

In quei giorni il comando Repubblicano aveva posto in linea per arrestare l'avanzata italiana l'11^a e la 12^a Brigate Internazionali e proprio in quest'ultima era inquadrato il Battaglione "Garibaldi" che comprendeva larga parte degli antifascisti arruolatisi per difendere la Repubblica. Il 17 marzo il Generale Roatta scriveva al suo Capo di Stato Maggiore, Faldella, palesando la propria irritazione per la scarsa organizzazione della gestione dei prigionieri. Era necessario provvedere ad individuare un ufficiale che si assumesse "la responsabilità del loro maneggio"⁶⁵⁰. Il Comandante del C.T.V. si lamentava di come gli fosse giunta in ritardo la comunicazione del numero di prigionieri. Inoltre aveva telegrafato a Roma di come fossero stati presi catturati e fucilati 4 italiani, mentre invece solo uno era caduto nelle mani dei legionari ed era andato incontro a quella sorte. Roatta chiosava inoltre come "gli stranieri [prigionieri] sono assai meno di quelli dettami prima"⁶⁵¹.

Rovighi e Stefani nella loro opera hanno ritenuto che riguardo la questione dei prigionieri la situazione fosse alquanto semplice: i nazionali non prestavano attenzione al loro rispetto, mentre gli italiani si trovavano spesso ad intervenire per cercare di garantirne la vita⁶⁵². I due storici inoltre, a tutela del buon comportamento del comando e della truppa del C.T.V., segnalano come non risulti alcuna documentazione riguardo l'esecuzione di fucilazioni. Fermo restando che è difficile immaginare che per le fucilazioni sul campo di battaglia previste con il telegramma del 6 febbraio si pensasse di dover compilare rapporti, Rovighi e Stefani stranamente ignorano la comunicazione di Roatta dell'11 marzo 1937, in cui si parla espressamente della fucilazione di quattro italiani, riportando però il pro-memoria in cui tale numero viene fatto scendere ad una sola persona. Una possibile spiegazione

⁶⁴⁹ COLLI [Mario ROATTA]: "Telegramma n. 2730 Situazione ore 20 giorno 11" (12 marzo 1937) en AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 4, Fascicolo 2: Comunicati Colli Battaglia di Guadalajara (marzo 1937).

⁶⁵⁰ M. [per Mancini, Mario ROATTA]: "Promemoria del Comandante del C.T.V. per il Capo di S.M. del Corpo" (17 marzo 1937) in Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Documenti e allegati, p. 322.

⁶⁵¹ *Ibid.*, pp. 322-323.

⁶⁵² "È anzi proprio da Malaga che ha inizio il lungo dissidio tra il comando italiano e quello dei nazionali spagnoli circa il trattamento da riservare ai prigionieri repubblicani, particolarmente delle formazioni militari regolari, volendo gli italiani far salvare le loro vite e i nazionali non risparmiarle". *Ibid.*, Vol. I Testo, p. 215.

alla lamentela avanzata dal Comandante del C.T.V. riguardo il minor numero di prigionieri stranieri è che si possa essere trattato di un errore. Tuttavia le considerazioni dell'Ufficio Statistica di Napoli, incaricato di vagliare la posta inviata dai legionari, gettano una luce del tutto differente sulla vicenda. Nella relazione della corrispondenza inviata dalla Spagna nella settimana tra il 5 e l'11 marzo 1937 il censore rilevava quanto segue:

*I legionari esprimono il proposito di passare per le armi quei prigionieri che riconosceranno essere italiani al servizio dei rossi: alcuni dichiarano di averlo già fatto*⁶⁵³.

Non è quindi da escludere, ed anzi considerando l'ordine del 6 febbraio è molto plausibile, che la discrepanza tra il numero di prigionieri inizialmente comunicato possa essere stato dovuto anche a fucilazioni eseguite dalla truppa a seguito della cattura. L'autore della relazione si diceva peraltro certo che fossero “state emanate disposizioni precise sul trattamento da usarsi ai prigionieri rossi di nazionalità italiana, onde evitare che tale trattamento sia lasciato all'arbitrio dei singoli legionari”⁶⁵⁴. Ed in effetti aveva ragione, fino al 13 marzo 1937 l'ordine perentorio era di fucilare senza indugi italiani ed altri internazionali.

La sospensione avvenuta il 13 marzo fra l'altro non sembra aver impedito che si verificassero altre esecuzioni sommarie. Ancora preziose in questo senso si rivelano le relazioni settimanali della censura. Nella settimana tra il 18 e il 25 marzo 1938 si riscontrava come alcuni ufficiali della Divisione Volontari del Littorio avessero comunicato “con gran pena”⁶⁵⁵ come:

*fra i numerosi prigionieri fatti nella prima giornata di azione, quasi tutti internazionali (russi, francesi, polacchi, svedesi) furono identificati anche una ventina di italiani per i quali fu ritenuto giusto decretare la somministrazione di “piombo nazionale”*⁶⁵⁶.

Alcune settimane dopo l'Ufficio Statistica riscontrava ancora come nella

⁶⁵³ UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: “Relazione settimanale (dal 5 all'11 marzo 1937 XV) sulla corrispondenza da e per l'O.M.S.” (16 marzo 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1332.

⁶⁵⁴ *Ibid.*.

⁶⁵⁵ UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: “Relazione settimanale (dal 18 al 25 Marzo 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l'O.M.S.” (30 marzo 1938), p. 4 in *Ibid.*.

⁶⁵⁶ Angelo X. [Cognome non riportato nella relazione, si trattava di un ufficiale del reparto mitraglieri della Divisione Volontari del Littorio]: Lettera a Nicettor Panice (Calamocha, 10 marzo 1938) in *Ibid.*.

corrispondenza si facesse riferimento a situazioni simili. Lo scoprire nelle trincee materiale di propaganda repubblicano e “giornali vomitanti le calunie [sic] più incredibili contro gli italiani, contro le divisioni legionarie, contro il fascismo”⁶⁵⁷ esasperava i legionari al punto che “da quello che dicevano e specie da quello che non dicevano appariva chiaro che il nemico non avrebbe trovato quartiere”⁶⁵⁸. Inoltre “ove si trovano gli internazionali, per andare avanti bisogna prima distruggerli, perciò non vi sono prigionieri di tal genere”⁶⁵⁹.

Dalla lettura delle relazioni settimanali risulta come nel marzo-aprile 1938 tali episodi non siano stati per nulla isolati, legati com'erano ai duri scontri sostenuti dal Corpo Truppe Volontarie durante la campagna di Aragona. Nel Diario Storico del Corpo Truppe Volontarie si può leggere come i battaglioni Matteotti e Garibaldi fossero “stati distrutti dai legionari della Divisione “F.N.-XXIII Marzo””⁶⁶⁰, cosa che non stupisce considerando il tenore di alcune lettere inviate.

Ancora nelle relazioni della censura si può leggere:

I legionari annunziano che i nostri caduti e feriti sono stati numerosi (ufficiali specialmente superiori) perché il “cecchinaggio” ha fatto molte vittime: i feriti, in maggioranza colpiti da pallottole esplosiva, hanno lesioni di una certa gravità.

Tali vittime, ed in più gli insulti dei rossi a mezzo di manifestini e di megafoni, hanno provocato la reazione dei legionari i quali non hanno risparmiato tali nemici; da ciò è scaturito l'enorme sforzo dei comandanti per impedire gli eccessi di reazione dei legionari: “ma quando potevano scattare, erano leoni”⁶⁶¹.

Nella stessa settimana si avevano anche testimonianze di un trattamento di segno opposto nei confronti dei prigionieri, in particolare francesi ed inglesi⁶⁶². Il

⁶⁵⁷ UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: “Relazione settimanale (dal 1° all'8 Aprile 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l'O.M.S.” (13 aprile 1938), p. 3 in *Ibid.*.

⁶⁵⁸ *Ibid.*.

⁶⁵⁹ *Ibid.*, p. 4.

⁶⁶⁰ CORPO TRUPPE VOLONTARIE: “Diario Storico” (4 aprile 1938) in AUSSME, Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 5: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° marzo 1938 al 31 luglio 1938, Fascicolo 2: CTV Diario Aprile 1938 Testo e Allegati, Sottofascicolo: Testo.

⁶⁶¹ UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: “Relazione settimanale (dall'8 al 15 Aprile 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l'O.M.S.” (20 aprile 1938), p. 3 in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1332.

⁶⁶² “A questo proposito così si esprime un sottufficiale: “tutti i legionari sono allegri ed anch'io....abbiamo fatto molti prigionieri francesi, quei vili tremavano dalla paura, chiedevano pietà”; contrariamente a quanto si è avuto occasione di rilevare precedentemente, tali prigionieri sono stati trattati benissimo dai nostri, poiché è stato dato loro ristoro e gli stessi prigionieri confessano “che la loro vita è cambiata come dalla notte al giorno”. Analogo trattamento è stato usato anche a compagnie organiche di comunisti inglesi (con rispettivi ufficiali), i quali caricati sui treni insieme a

diffondersi di una notizia relativa alla fucilazione di 70 legionari fatti prigionieri – si diceva sgozzati nel timore che venissero liberati dalle truppe nazionali ed italiane avanzanti – produceva, secondo il racconto di un aviere, una fortissima impressione negli uomini del C.T.V.:

*“Grande indignazione produsse, nei nostri, tale barbaro trattamento, e l’odio contro i “senza Dio” aumentò a tal punto che anche i nostri, allorché facevano dei prigionieri, li fucilavano”*⁶⁶³.

Il fatto che a scrivere di tale episodio sia un membro dell’Aviazione Legionaria, che non dovrebbe essersi trovato sulla linea del fronte durante le operazioni, rende difficile valutare l’attendibilità del racconto. Nei diari storici delle unità del C.T.V. impegnate in combattimento nel mese di aprile fra l’altro non si fa nessun riferimento a legionari passati per le armi dal nemico. È inverosimile ritenere che se si fosse avuto il sospetto di un tale atto da parte dei Repubblicani il Comando, come fatto in altre occasioni, non ne desse notizia. Più probabile è che la lettera dell’aviatore sia basata sul racconto di alcuni uomini del Corpo Truppe Volontarie, che forse hanno diffuso la notizia dei 70 camerati sgozzati per giustificare l’esecuzione di alcuni prigionieri. Il genitore di un legionario impegnato nella conquista di Tortosa metteva in guardia il figlio dall’essere troppo indulgente nei confronti dei rossi:

*“i fascisti legionari sappiano essere duri [sottolineato nella relazione] come si conviene con simili canaglie. Deve essere assolutamente finito il tempo del “bono italiano”, con cui ricorrevano alla nostra generosità i nemici vinti, salvo a ripagarcela poi col più nero tradimento”*⁶⁶⁴

La maggior parte delle famiglie però:

*in seguito alle comunicazioni dei legionari circa frequenti fucilazioni di prigionieri rossi, si dimostrano timorose di rappresaglie sui nostri e consigliano a “bastonarli ma non fucilarli”*⁶⁶⁵.

un buon numero di americani, dello stesso colore, si mostravano “contenti come Pasqua di aver finito di combattere””. *Ibid.*

⁶⁶³ Aldo FALCONI: Lettera, *Ibid.*, p. 4.

⁶⁶⁴ UFFICIO STATISTICA DI NAPOLI: “Relazione settimanale (da 15 al 22 Aprile 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l’O.M.S.” (20 aprile 1938), p. 2 in *Ibid.*

⁶⁶⁵ *Ibid.*, pp. 2-3.

In effetti proprio nella corrispondenza del 15-22 aprile '38 i censori ancora una volta si trovavano ad analizzare lettere di “molti legionari che hanno comunicato episodi di fucilazione di prigionieri italiani fuorusciti e anche di qualche straniero”⁶⁶⁶. Secondo quanto riportato in una lettera da un sergente del 12° Nucleo Chirurgico assegnato all’Ospedale da campo N° 18 gli Italiani fatti prigionieri mentre combattevano per la Repubblica non erano al sicuro neanche lì:

*Nell’ospedale che abbiamo noi, vengono pure i soldati francesi che sono feriti dalle nostre truppe e che i rossi non hanno tempo nemmeno di prendere per la fretta di scappare, come pure vi sono feriti soldati inglesi che combattono contro di noi ed ora stanno nelle nostre mani come prigionieri; come pure gli italiani fuorusciti, ma questi vengono tutti fucilati*⁶⁶⁷.

Due legionari scrivevano entrambi di fucilazioni avvenute ad Andorra, nei pressi di Alcañiz.

*Vi mando questo ritaglio di giornale trovato addosso ad un capo dei rossi olandesi, ch’è stato fucilato dai nostri in Andorra, insieme ad altri cinque*⁶⁶⁸.

*Non si fanno prigionieri! Ad Andorra ne prendemmo otto; un maggiore francese, un capitano e sei soldati italiani, dopo cinque minuti furono buttati contro un muro e fucilati alla schiena; quanti cadranno nelle nostre mani faranno questa meritata fine*⁶⁶⁹.

Per molti legionari tra loro e gli internazionali, italiani su tutti, non si trattava di una guerra normale in cui potevano aver valore le convenzioni internazionali, ma di una vera e propria faida:

*La Littorio e la 23 Marzo hanno avanzato e fatto molti prigionieri e tra essi ufficiali italiani comunisti; sappiamo la sorte toccata a queste canaglie; ve ne sono molti di Crema, spero poterli avere fra le mani per poterli uccidere*⁶⁷⁰.

Vedessi quanta teppaia rossa, si prendono prigionieri! per quelli italiani ci pensa subito

⁶⁶⁶ *Ibid.*, p. 3.

⁶⁶⁷ Vittorio GENTILE: Stralcio di lettera (Alcandesa [sic], 7 marzo 1938) in Allegato N° 1 alla “Relazione settimanale (da 15 al 22 Aprile 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l’O.M.S.” in *Ibid.*.

⁶⁶⁸ Alfredo BIANCHI: Stralcio di lettera (Alcañiz, 21 marzo 1938) in Allegato N° 1 in Allegato N° 1 in *Ibid.*.

⁶⁶⁹ Tonino CARADUCCI: Stralcio di lettera (42 [sic, probabilmente si tratta del 22] marzo 1938) in Allegato N° 1 in *Ibid.*.

⁶⁷⁰ Eugenio CARNITI: Stralcio di lettera (Alcañiz, 23 marzo 1938) in Allegato N° 1 in *Ibid.*.

*una scarica di mitraglia nella schiena, gli altri se le spicciano le truppe spagnole*⁶⁷¹.

*Naturalmente tra noi e le brigate internazionali non esistono prigionieri. Occhio per occhio, dente per dente.*⁶⁷²

*I prigionieri fatti sono tutti di queste razze (francesi, inglesi, russi ecc.;) non uno spagnolo. Tutti furono e sono internazionali. Fra i quali anche gli italiani. Certamente se quei poveri dannati cadono in mano ai legionari della 23 Marzo passano i cinque minuti più brutti della loro vita. Gli altri internazionali, qualcuno viene fucilato sul posto, ma i più vengono concentrati in apposito campo di concentramento aspettando la condanna che li aspetta*⁶⁷³.

Anche nella gestione del battaglione lavoratori il C.T.V. non seguiva un comportamento rispettoso dei prigionieri. Il capo del campo di prigionia nazionale di San Juan de Mozarrifar criticava “los castigos que los italianos desarrollaban, fuera de los códigos de la justicia militar, ya que ataban a los prisioneros de pies y manos a árboles o a palos de la luz y lo tenían así varios días”⁶⁷⁴.

A fronte di questa mole di testimonianze, circostanziate e per di più non provenienti dalla parte avversa, ma dagli stessi uomini del Corpo Truppe Volontarie e dalla censura del Regime fascista, non è possibile sostenere che i soldati italiani si siano astenuti dal commettere crimini di guerra, in particolare fucilando in diverse occasioni, senza neanche un processo sommario, quanti erano stati fatti prigionieri, italiani ed internazionali in primis, ma anche spagnoli. Già Sandro Sandri nella sua lettera del 19 febbraio 1937, dove pure parlava con riprovazione della *limpieza* messa in atto a Malaga dai nazionali aveva raccontato come: “i nostri soldati, hanno giustamente fucilato solo quei comunisti che hanno sparato con azioni di guerriglia contro le colonne, e specialmente alle spalle di queste, e quelli elementi rimasti nelle case dei villaggi a bruciare l’ultima cartuccia contro le truppe vittoriose. Azione logica e salutare”⁶⁷⁵. La responsabilità delle esecuzioni non può però essere limitata

⁶⁷¹ FALASCA: Stralcio di lettera (Gandesa, 4 aprile 1938) in Allegato N° 2 alla “Relazione settimanale (da 15 al 22 Aprile 1938 XVI) sulla corrispondenza da e per l’O.M.S.” in *Ibid.*.

⁶⁷² Egidio BOLLO: Stralcio di lettera (Valdealgofa, 27 marzo 1938) in Allegato N°2 in *Ibid.*.

⁶⁷³ Matteo VOLPI: Stralcio di lettera (14 aprile 1938) in Allegato N° 2 in *Ibid.*.

⁶⁷⁴ Javier RODRIGO: *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*, Barcelona, Crítica, 2005, p. 159.

⁶⁷⁵ Sandro SANDRI: “Lettera riservata personale di S.E. Ciano” (Siviglia, 19 febbraio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

all'azione individuale di alcuni soldati e ufficiali, ma rispecchiava un atteggiamento condiviso dalle due più alte autorità del Regime. Dopo aver preso parte ad un incontro con Mussolini ed il Generale Gambara, Ciano il 22 febbraio 1939 annotava nel suo diario le disposizioni impartite dal Duce riguardo gli italiani fatti prigionieri nel corso della campagna di Catalogna:

Anche molti italiani sono stati presi: anarchici e comunisti. Lo dico al Duce che mi ordina di farli fucilare tutti, ed aggiunge: "I morti non raccontano la storia"⁶⁷⁶.

Non stupisce quindi che sia esiguo il numero di italiani fatti prigionieri dal Corpo Truppe Volontarie di cui sia possibile ricostruire la sorte. Uno di questi, Antonio Antoni, il 16 febbraio 1938 si consegnava alle truppe nazionali che lo affidavano alla custodia del Corpo Truppe Volontarie, cui raccontava di essere stato forzatamente arruolato nel Battaglione Garibaldi⁶⁷⁷. Non potendo essere deferito al Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie, il Comandante del C.T.V. Berti il 28 febbraio 1938 ipotizzava di farlo rientrare in Italia "per conseguente giudizio Tribunale Speciale"⁶⁷⁸. Medesima disposizione, "salvo ordini contrari"⁶⁷⁹ era prevista per un altro italiano catturato sul fronte di Teruel, il tenente Francesco Ferinu. Da una comunicazione precedente si viene a sapere come si trovassero "nelle stesse condizioni di altri che furono giudicati in Italia"⁶⁸⁰. In una bozza di argomenti da trattare precedente al 17 giugno 1938 si indicava come il Corpo Truppe Volontarie proponesse di riunire tutti i prigionieri italiani, compresi quelli sotto controllo dei nazionali, "alle proprie dipendenze ed inviarli in Italia"⁶⁸¹.

Dai fascicoli di Antoni⁶⁸² e Ferinu⁶⁸³ redatti presso il Casellario Politico

⁶⁷⁶ Galeazzo CIANO: *Diario...*, p. 256.

⁶⁷⁷ UFFICIO INFORMAZIONI C.T.V.: "Dichiarazione rilasciata da Antonio Antoni, già sergente nella Brigata Garibaldi, passato ai nazionali nel fatto d'arme della Sierra di Argallén - 16 febbraio 1938" (Salamanca, 19 febbraio 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G., Sottofascicolo: Italiani nelle milizie Rosse presi sul fronte di Teruel e deferiti alla Giustizia Militare. Sergente Caiola Luigi, Antoni Antonio, Ferino Francesco.

⁶⁷⁸ Mario BERTI: "Telegramma N. 461" (28 febbraio 1938) in *Ibid.*.

⁶⁷⁹ La dicitura "Ferino" presente nel telegramma risulta non corretta. Mario BERTI: "Telegramma N. 460" (28 febbraio 1938) in *Ibid.*.

⁶⁸⁰ Mario BERTI: "Telegramma N. 426" (24 febbraio 1938) in *Ibid.*.

⁶⁸¹ "Argomenti da trattare" (1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1246, Fascicolo: Auguri, Sottofascicolo: Fotografie di S.M. il Re e del Duce per personalità spagnole.

⁶⁸² ACS, *Casellario Politico Centrale*, Busta 157, Fascicolo: Antoni Antonio di Edoardo.

⁶⁸³ ACS, *Casellario Politico Centrale*, Busta 2000, Fascicolo: Ferinu Francesco di Gio. Maria.

Centrale e dalle sentenze emesse dallo stesso Tribunale non risulta però che loro due, né altri italiani militanti nell'esercito repubblicano, siano stati deferiti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Ciò probabilmente fu dovuto al fatto che sarebbe stato alquanto complicato accusare di tradimento, dato il loro combattere contro reparti italiani, i miliziani, visto che, ufficialmente, l'Italia non aveva mai provveduto a dichiarare guerra alla Repubblica spagnola. Un'altra ragione che poteva aver indotto ad un atteggiamento più prudente potrebbe essere stata la volontà di evitare una eccessiva pubblicità presso l'opinione pubblica di come vi fossero stati cittadini italiani che avevano combattuto contro i nazionali. Antoni e Ferinu al loro ritorno in patria venivano incarcerati a Napoli, porto d'arrivo della nave che li aveva riportati in Italia, dove furono giudicati dalla locale Commissione Provinciale per l'assegnazione al Confino di Polizia. Il 27 febbraio 1939 Antoni era condannato al confino alle Tremiti per cinque anni⁶⁸⁴. Ferinu rimaneva in carcere fino al 17 febbraio 1939 e poi condannato a propria volta a cinque anni di confino da scontarsi a Ventotene⁶⁸⁵. Entrambi erano stati rimpatriati dalla Spagna il 18 settembre 1938 con la Regia Nave Ospedale "Aquileia" insieme ad altri 21 "connazionali militanti nelle truppe rosse spagnole caduti prigionieri dei nazionali"⁶⁸⁶. Tutti erano stati imprigionati nelle carceri di Napoli ed erano rimasti a disposizione del Ministero. Dei complessivi 23 prigionieri undici avevano precedenti riportati nel Casellario Politico Centrale⁶⁸⁷, degli altri 12 non veniva riportato il nome.

A fronte di questi episodi che si verificavano nel corso dei quasi due anni e mezzo in cui il Corpo Truppe Volontarie era impegnato in terra spagnola ci si potrebbe aspettare che la questione venisse diffusamente affrontata dal Comando militare, mentre in realtà vi si faceva riferimento solo poche volte. Il 17 marzo 1937 il Generale Roatta emanava una comunicazione rivolta a tutti i reparti del C.T.V.

⁶⁸⁴ Il Prefetto MARZIALI: Regia Prefettura di Napoli: "N. 1059435 P.S." (Napoli, 18 marzo 1939) in ACS, *Casellario Politico Centrale*, Busta 157, Fascicolo: Antoni Antonio di Edoardo.

⁶⁸⁵ Il Prefetto MARZIALI: Regia Prefettura di Napoli: "N. 1020055 P.S." (Napoli, 6 maggio 1939) in ACS, *Casellario Politico Centrale*, Busta 2000, Fascicolo: Ferinu Francesco di Gio. Maria.

⁶⁸⁶ "Copia della lettera della Sez.I^, in data 14/10/1938, N.441/042479 diretta al Casellario Politico Centrale – Sede.-" in ACS, *Casellario Politico Centrale*, Busta 157, Fascicolo: Antoni Antonio di Edoardo.

⁶⁸⁷ Si trattava di: Benedetto Odino, Settimo Doglio, Francesco Ferinu, Antonio Antoni, Alberto Lupo, Paolo Poli, Giuseppe Roba, Mario Scherbitz, Lelio Iacomelli, Bruno Micor, Gilio Costabeber. *Ibid.*.

avente per oggetto il “contegno verso i prigionieri”⁶⁸⁸. Il Comandante era venuto a conoscenza di due episodi di maltrattamenti commessi da ufficiali nei confronti di prigionieri⁶⁸⁹. Roatta intimava il divieto del ripetersi di simili episodi nei confronti prigionieri “qualunque ne siano la nazionalità, la fede, il partito”⁶⁹⁰, tali atti infatti erano manifestazione di codardia più che di eroismo e si sarebbe proceduto d’ora in avanti a sanzionarli duramente. Dalle sentenze del Tribunale Militare non risulta però che siano mai stati presi provvedimenti per maltrattamenti nei confronti di prigionieri – o per la loro esecuzione - ed anzi in un solo caso si apriva un procedimento contro un legionario che aveva raccontato di aver torturato una prigioniera, venendo questo poi assolto per non aver commesso il fatto, essendosi trattato di una millanteria dello stesso.

Anche il successore di Roatta, Bastico, emanava un ordine volto a stabilire le disposizioni di massima relative ai prigionieri, comandando che “tutti”⁶⁹¹ i prigionieri fossero portati ai rispettivi comandi di Divisione o Raggruppamento dove sarebbero stati affidati ai Carabinieri Reali. Erano “vietati rigorosamente maltrattamenti”⁶⁹², non bisognava privarli dei documenti e si doveva operare una distinzione tra quanti erano stati fatti prigionieri durante il combattimento e quelli che invece si erano consegnati spontaneamente. I Carabinieri avrebbero provveduto a tradurli in un apposito campo di concentramento, con l’eccezione dei feriti che sarebbero stati condotti in “apposito luogo di cura”⁶⁹³. In un successivo ordine relativo all’interrogatorio dei prigionieri si specificava che l’interrogato non dovesse “venire prematuramente “sciupato” da persone non pratiche, bensì lasciato ai naturali

⁶⁸⁸ Mancini [Mario ROATTA]: “Comando Truppe Volontarie a tutti i comandi dipendenti Oggetto: Contegno verso i prigionieri” (Arcos, 17 marzo 1937) [Allegato n° 173] in AUSSME, Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1937 al 31 marzo 1937, Fascicolo 3: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Marzo 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 150 al N° 270.

⁶⁸⁹ “Giorni addietro, un prigioniero ebbe, dopo la cattura ed essendo perciò disarmato, rotto un labbro, con un pugno, da parte di un ufficiale. A un altro prigioniero, pure disarmato, un capitano lasciò andare una bastonata sulla testa producendo una ferita non lieve”. *Ibid.*

⁶⁹⁰ *Ibid.*

⁶⁹¹ Ettore ROISECCO DORIA [Ettore BASTICO]: “Comando Truppe Volontarie a tutti i comandi dipendenti Oggetto: Prigionieri di guerra – disposizioni di massima” (5 maggio 1937) in AUSSME, Raccoglitore 2: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° aprile 1937 al 30 giugno 1937, Fascicolo 2: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Maggio 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 84.

⁶⁹² *Ibid.*

⁶⁹³ *Ibid.*

inquisitori”⁶⁹⁴. Quanto affermato successivamente riguardo la necessità che il prigioniero fosse posto in uno “stato d’animo di tranquillità”⁶⁹⁵, evitando grida e minacce e anzi trattandolo bene ed offrendogli cibo e sigarette, lascia intendere come lo “sciupare” fosse riferito ad un interrogatorio condotto da legionari non addestrati allo scopo piuttosto che a maltrattamenti.

Il Corpo Truppe Volontarie non restava neanche estraneo all’attuazione di rappresaglie. Il 12 febbraio 1937 a Malaga, un legionario, disobbedendo le consegne, abbandonava l’accampamento e veniva assassinato da “ignoti”⁶⁹⁶. La polizia spagnola quindi arrestava “25 indiziati che vennero fucilati in presenza nostro reparto”⁶⁹⁷. Nessuna voce si alzava dal Comando del C.T.V. o dalla diplomazia italiana per protestare contro l’esecuzione sommaria messa in atto. Il 20 agosto 1937 la decisione era invece presa direttamente dallo stesso Comandante del corpo di spedizione italiana, Bastico. A fronte della notizia dell’esecuzione di un legionario, disponeva “perché vengano immediatamente passati per le armi tutti gli ufficiali, i commissari politici, i caporioni rossi che venissero catturati alt Particolare rigore venga usato nei riguardi degli asturiani, i quali sistematicamente uccidono i prigionieri da essi fatti”⁶⁹⁸.

Nonostante tutto questo non è raro trovare in relazioni e note informative inviate da militari e dirigenti fascisti giudizi in cui si esalta il comportamento delle truppe italiane, estranee alle violenze che vengono imputate agli spagnoli, tanto nazionali quanto repubblicani, cui spesso venivano riservati commenti insultanti⁶⁹⁹ se

⁶⁹⁴ COMANDO TRUPPE VOLONTARIE UFFICIO “I”: “Questionario per l’interrogatorio dei prigionieri di guerra (valevole anche per i disertori)” (29 luglio 1937), p. 1 [Allegato 40] in AUSSME, Raccoglitore 3: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° luglio 1937 al 30 settembre 1937, Fascicolo 1: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Luglio 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 41.

⁶⁹⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁶⁹⁶ COLLI [Mario ROATTA]: “Telegramma n. 473” (14 febbraio 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 4, Fascicolo 3: Comunicati Colli Battaglia di Malaga (gennaio-febbraio 1937).

⁶⁹⁷ *Ibid.*

⁶⁹⁸ DORIA [Ettore BASTICO]: “Comando Truppe Volontarie al Comando Divisione Littorio al Comando Divisione Fiamme Nere al Comando Divisione XXIII Marzo al Comandante CC.RR.” (20 agosto 1937) in AUSSME, *Fondo F-7: Diari storici O.M.S.*, Raccoglitore 3: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° luglio 1937 al 30 settembre 1937, Fascicolo 2: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico del Mese di Agosto 1937 – XV°, Sottofascicolo: Allegati dal N° 1 al N° 158.

⁶⁹⁹ “Essi [gli Spagnoli] sono degni e crudeli, amabili e falsi – essi non dicono mai di no, ma non accettano mai le proposte altrui – essi promettono ma non mantengono – essi hanno ereditato la ferocia degli inquisitori, la doppiezza e la diffidenza degli arabi, la prosopopea dei grandi di Spagna”.

non venati di razzismo, riguardo i danni provocati dalla contaminazione col sangue “arabo” e “negro”. Nella lettera che Sandro Sandri destinava a Ciano nel febbraio ‘37 il giornalista parlava degli “odii cartaginesi”⁷⁰⁰ che erano stati scatenati dai repubblicani e dai nazionalisti. Il fatto che a Malaga fossero entrate per prime le truppe italiane aveva “impedito i soliti saccheggi marocchino-spagnuoli e gli immediati massacri senza criterio ai quali si è ormai fatta abitudine qui. Tuttavia, appena i nostri soldati hanno lasciato la disgraziata città un’ondata di terrore ha dilagato e continua”⁷⁰¹. Per porre un freno a tale situazione si poteva solo sperare nel Conte Ciano, che poteva essere “l’Uomo che porta una parola serena in questo caos sanguinoso”⁷⁰² e un’azione improntata alla “Umanità del Duce e dell’opera del Fascismo”⁷⁰³ che Bonaccorsi si stava occupando di propagandare tra le masse rurali e urbane. Per porre fine alle violenze indiscriminate c’era bisogno “di educazione sociale bene intesa, sana e Fascista”⁷⁰⁴.

L’Onorevole Roberto Farinacci, inviato in Spagna da Mussolini, descriveva la situazione spagnola così: “Qui, sopra un solo programma immediato sono tutti d’accordo: massacrarsi quotidianamente. Uomini, donne e fanciulli parlano di fucilazioni come di cinematografo. [...] Qui ognuno è padrone di sopprimere un altro o degli altri senza controllo, senza che le autorità intervengano [...] I tuoi ordini di non fucilare le popolazioni inermi ed i prigionieri, offendono quasi il ... pudore di tutti, di quelli che debbono uccidere e di quelli che debbono essere uccisi. Temono tutti di venir meno alla funzione storica”⁷⁰⁵. Giova ricordare come a parlare fosse uno dei *ras* dello squadristo fascista, tra i principali sostenitori della necessità della “seconda ondata rivoluzionaria” e della svolta autoritaria del 3 gennaio 1925. Un

Citazione dal Pro-memoria inviato a Bastico dall’Ufficio “I” del C.T.V.. BENCINI: “Sui danni della modestia” (18 maggio 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 2, Fascicolo 19: Rapporti italo-spagnoli da un promemoria del Capo Ufficio “I” del C.T.V. (18/5/1937).

⁷⁰⁰ Sandro SANDRI: “Lettera riservata personale di S.E. Ciano” (Siviglia, 19 febbraio 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1217, Fascicolo: Consigli di moderazione al Gle Franco circa rappresaglie sui vinti – (fucilazioni a Malaga) febr-marzo 1937.

⁷⁰¹ *Ibid.*

⁷⁰² *Ibid.*

⁷⁰³ *Ibid.*

⁷⁰⁴ *Ibid.*

⁷⁰⁵ Roberto FARINACCI: Relazione sulla situazione spagnola (Zaragoza, 8 marzo 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 2, Fascicolo 9: Relazione dell’on FARINACCI sulla situazione spagnola.

emissario del Governo fascista, Orti, incaricato di una missione commerciale provvedeva a realizzare una nota in cui segnalava alcune delle cause sociali della peculiarità della situazione spagnola. Anche lui informava di come si uccidesse “con la più feroce e cieca repressione, solo degna della stessa inquisizione spagnola”⁷⁰⁶ e si poneva il dilemma di come sarebbe stato possibile per i nazionali, una volta terminata la guerra, fare opera di proselitismo presso la popolazione. “Quale tragico errore ha evitato il genio del Duce non permettendo che alla Marcia su Roma si fucilassero sulle piazze d’Italia tutti coloro che erano stati socialisti o comunisti. La grande maggioranza di essi, tutti i loro figli, sono venuti oggi al Fascismo, ed hanno combattuto per la conquista dell’Impero”⁷⁰⁷. La guerra civile combattuta in Italia tra il 1943 e il 1945 avrebbe provveduto a spazzare ogni dubbio sulla presunta superiorità morale del fascismo rispetto ai nazionali spagnoli. La marcia su Roma, avvenuta in fondamentale accordo con il Re e con la neutralità dell’esercito, certo non poteva essere paragonata al conflitto che divorava la Spagna dal luglio del 1936.

Se in questi tre casi il supposto esercizio di equanimità e magnanimità da parte italiana era visto come qualcosa di positivo, il Generale Roatta la pensava in maniera diametralmente opposta. Uno dei problemi riscontrati nella battaglia di Guadalajara era stato proprio il fatto che mentre le truppe internazionali combattevano “con maestria, et, soprattutto, con fanatismo e odio”⁷⁰⁸, il soldato italiano aveva un enorme difetto: “Soprattutto non ha odio per avversario”⁷⁰⁹. Dello stesso parere era il Senatore Luigi Barzini, che riteneva bisognasse curare maggiormente la propaganda presso i legionari, indispensabile era fargli capire che “si battono per l’Italia, per l’Impero, per impedire la creazione di uno Stato nemico nostro nel Mediterraneo, per difendere le posizioni dell’Italia fascista nel mondo internazionale conquistate con duri sacrifici e trionfali vittorie”⁷¹⁰. I soldati del C.T.V. dovevano essere portati ad “identificare nel nemico il loro vero nemico, conoscerne le infamie, le ignominie,

⁷⁰⁶ ORTI: Rapporto (maggio 1937) in ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 72, Fascicolo: Guadalajara, Sottofascicolo 3: Commenti e rapporti riservati sulla battaglia.

⁷⁰⁷ *Ibid.*

⁷⁰⁸ COLLI [Mario ROATTA]: “Telegramma N. 752” (20 marzo 1937) in AUSSME, *Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939)*, Raccoglitore 4, Fascicolo 2: Comunicati Colli Battaglia di Guadalajara (marzo 1937).

⁷⁰⁹ COLLI [Mario ROATTA]: “Telerramma N. 753” (20 marzo 1937) in *Ibid.*.

⁷¹⁰ Luigi BARZINI: Lettera a Osvaldo Sebastiani, Segretario Particolare del Duce (8 aprile 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1245, Fascicolo: Riorganizzazione dopo Guadalajara.

odiarlo”⁷¹¹.

Anche i soldati italiani si trovavano a provare il rovescio della medaglia, vittime di quell’odio che la guerra civile e le parti in lotta, Regime fascista compreso, avevano contribuito ad accrescere generando rancori e desiderio di vendetta. Otto legionari del raggruppamento carristi dichiarati dispersi il 5 gennaio 1939 venivano ritrovati nei pressi di Borjas Blancas, uccisi dalle truppe repubblicane in ritirata⁷¹². Otto uomini della 3^a batteria da 75, quattro italiani e quattro spagnoli, fatti prigionieri durante le operazioni venivano ritrovati ad inizio di febbraio del 1939 in fosse scavate nei pressi di San Celoni insieme a cinque corpi con abiti civili, senza che si riuscissero a trovare i resti del quinto legionario italiano fatto prigioniero. Dal rapporto del medico i legionari uccisi avevano riportato ferite compatibili con armi da fuoco e colpi sferrati da mazze⁷¹³. L’episodio più grave era però quello che vedeva coinvolti 23 legionari italiani⁷¹⁴, in precedenza detenuti presso il carcere “19 de Julio” di Barcellona. All’avanzare dei nazionali questi venivano condotti insieme agli altri detenuti - si stimava ve ne fossero circa 200 - verso la frontiera francese. Il 7 febbraio 1939 i prigionieri spagnoli più importanti (tra cui il Vescovo di Teruel), gli italiani e, sembra, due tedeschi “furono legati a due a due con una cordicella ai polsi, caricati su due autocarri ed avviati, sotto buona guardia, verso il paese de Las Escaulas”⁷¹⁵. A due km da Pont de Molins i prigionieri venivano fatti scendere ed allontanare dalla strada e successivamente divisi in tre gruppi di quattordici distanti alcune centinaia di metri gli uni dagli altri. Venivano quindi fatti oggetto di “colpi di fucile comune e mitragliatore e pistola. I cadaveri furono poi ammucchiati sul posto, coperti di frasche e orse cosparsi di petrolio, a cui si dette fuoco. Quindi le salme rimasero tutte ustionate ed alcune anche in parte carbonizzate”⁷¹⁶, rendendo difficile l’identificazione dei cadaveri.

⁷¹¹ *Ibid.*.

⁷¹² A. BALDASSI: “Oggetto: carristi dispersi ed assassinati dai rossi” (Valladolid, 25 marzo 1939) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1360, Fascicolo: Prigionieri. Eccidio di Figueras.

⁷¹³ Manlio DI NURRO: “Relazione sulla esumazione, identificazione, seppellimento delle salme di nove legionari scomparsi” (Malgrat, 6 febbraio 1939) in *Ibid.*.

⁷¹⁴ Tre catturati nel corso della battaglia di Guadalajara, due durante l’offensiva di Aragona, gli altri diciotto durante la campagna di Catalogna. A. BALDASSI: Indagini su legionari italiani fucilati presso Pont de Molins (Valladolid, 24 marzo 1939) in *Ibid.*.

⁷¹⁵ *Ibid.*.

⁷¹⁶ *Ibid.*.

III.4: I soldati del C.T.V. e la violenza: tra memoria, testimonianza e negazione

Nelle lettere inviate dai legionari, la guerra è, come ci si può aspettare, una presenza costante, anche se varia, e di molto, il modo in cui questa viene raccontata e come la sua esperienza viene trasmessa. Ci sono coloro per cui “questo inferno di venti giorni è stato di una bellezza meravigliosa. E' la mia vita, quella che tante volte avevo sognato nella monotona vita della guarnigione, quella che dovrebbe provare ogni giovane della Italia nuova per provare, tonificare, ingigantire le proprie forze. L'uomo è uomo di fronte alla morte e solo attraverso il dolore nascono l'entusiasmo, la fede, la saldezza morale”⁷¹⁷. Per i più convinti tra i legionari ad essere temuta non è tanto la morte, quanto la possibilità che questa non fosse eroica. Mario Granbassi – un giornalista triestino padre di famiglia che si arruolò volontario e moriva nel gennaio del '39 durante le ultime fasi della campagna di Catalogna – così commentava nel suo diario il decesso di un commilitone: “Mi ha fatto impressione. Forse più che impressione, tristezza. Tristezza della morte così, dietro una feritoia, senza l'ebbrezza e la fierezza del combattimento, per una pallottola traditrice”⁷¹⁸. Alcuni mesi dopo chiariva meglio questo aspetto: “Non è preferibile la bella morte? L'idea della sofferenza, della menomazione, della morte, non mi fanno e forse non mi hanno mai fatto paura”⁷¹⁹. Granbassi spiegava come “La sento tanto profondamente come una guerra fascista questa che sono venuto a combattere, sacrificando i miei affetti più cari e abbandonando il mio posto di lavoro! Gridare il nome del Duce, in faccia a questa trincea comunista, in questa notte di guerra, tanto lontano dalla Patria, è per me una soddisfazione che mi dà un'emozione profonda. Con quanto maggior diritto, con quanto orgoglio e fierezza, potrò gridarlo ora il nome del Duce, nelle piazze d'Italia se il destino mi farà tornare ai miei dopo aver

⁷¹⁷ Devoto NANNI: Lettera a Soddu (Roa de Luero, 31 marzo 1937) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo 463/R Spagna, Sottofascicolo 5 Personali, Inserto E Tenente Nanni.

⁷¹⁸ Mario Granbassi: “Diario”, 3 settembre '38, p. 63, come riportato in Chiara MERIANI e Marco CAMISI: “La guerra civile spagnola. L'esperienza di un volontario fascista raccontata in un diario di guerra inedita”, *Quaderni Giuliani di Storia*, 1 (1997), p. 93.

⁷¹⁹ *Ibid.*, 25 novembre '38, p. 113, come riportato in Chiara MERIANI e Marco CAMISI: “La guerra...”, p. 93.

compiuto anche con le armi il mio dovere di fascista”⁷²⁰. Un altro volontario, scrivendo ad alcuni amici, descriveva la sua esperienza come “bellissima nella sublimità del pericolo in cui continuamente si vive. Se la guerra non portasse con sé tutte quelle catastrofi materiali e quei continui disaggi [sic] in cui un uomo è costretto a vivere, specie quando questi sono la conseguenza dell’avanzata, se quando la stessa è la profonda espressione dell’ideale, e quando un’anima prova la suprema gioia del trapasso, la stessa è costretta a gridare con noi il moto del “Tercio”: “Viva la muerte”⁷²¹. Ancora un soldato scrive con orgoglio alla sorella di come sia pronto a far capire, una volta tornato in Patria “come all’estero i fascisti sanno difendere la propria causa, come si fanno ammazzare piuttosto che fare il vile, perché qui si fa la guerra al comunismo”⁷²².

Risulta evidente come la retorica e la propaganda fascista avessero saputo radicarsi in questi quattro soldati, ed ovviamente non furono certo i soli, facendo sì che recepissero alcune delle parole d’ordine fondamentali del regime fascista - l’esaltazione della guerra, la vocazione bellicista dell’uomo nuovo italiano, la bella morte – ma anche quei discorsi più legati alla giustificazione dell’intervento italiano nel conflitto civile spagnolo.

C’era poi il disilluso che, invece, di fronte all’impatto con la realtà del conflitto, si era “pentito un milione di volte [...] che non posso vedere nemmeno ai compagni [...] io mi trovo sempre a sognarmi che in breve partirò certo e con voi non ci vediamo più”⁷²³. Un altro volontario, dopo aver scritto alla moglie in merito alle difficoltà della vita di guerra ed ai problemi con alcuni ufficiali e commilitoni, affermava: “Insomma non ce la faccio più ecco tutto e voglio che tutto sia tentato per ritornare [...] a nulla varranno le tue carezze a farmi obliare questo tristo periodo della mia vita”⁷²⁴. Poco dopo, replicando probabilmente ad una domanda che era stata formulata in una lettera da lui ricevuta, affermava che i giornali non venivano

⁷²⁰ *Ibid.*, 28 agosto ’38, p. 60, come riportato in Chiara MERIANI e Marco CAMISI: “La guerra...”, p. 97.

⁷²¹ Guido ANGELI: Lettera, come riportato in Gabriele RANZATO, Camillo ZADRA e Davide ZENDRI: *In Spagna per l’idea fascista. Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, p. 76.

⁷²² Antonio OTTONE: Lettera alla sorella Carmela [precedente al 27 aprile 1937, data della revisione della lettera da parte della Questura di Genova] in ACS, *Ministero Interno*, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Direzione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38B, Fascicolo: Corrispondenza da e per la Spagna – revisione.

⁷²³ Erminio CORONA: Lettera alla madre Filomena Secci (8 maggio 1937) in *Ibid.*.

⁷²⁴ Francesco BUFO: Lettera alla moglie Esterina (6 agosto 1938) in *Ibid.*.

letti “perché dicono quello che vogliono e non quello che è vero”⁷²⁵.

Vi era poi chi, con quella che sembra una grande tranquillità, raccontava le giornate che si susseguivano come si potrebbe fare con una normale giornata lavorativa, riferendo di licenze, presidi, scontri a fuoco, bombardamenti, senza enfasi e senza eccessivi drammi, tra richieste di notizie da casa ed informazioni su come i familiari potessero ritirare parte della propria paga in Italia. C'era infine, ma si tratta di un numero decisamente ristretto, chi parlava della sua partecipazione come di quella ad una “guerra turistica”⁷²⁶, dato il breve, ed in alcuni casi nullo, periodo trascorso al fronte. Ernesto Bini, mobilitato durante il servizio militare per la Spagna che raggiunse il 27 novembre del 1938, scriveva: “Della Germania potrei raccontarle tantissimo, la Spagna cosa vuol mai... abbiamo fatto lì cinque/sei mesi di villeggiatura”⁷²⁷.

Il nemico risulta presente negli scritti dei legionari, in particolare quando ci si riferisce allo svolgersi di alcuni scontri a fuoco e quando si parla, anche solamente di sfuggita, dei crimini commessi dai repubblicani contro i civili ed il sentire religioso. C'è anche, soprattutto tra gli appartenenti alla truppa maggiormente ideologizzata, chi si riferisce ai nemici qualificandoli come “immondi”, “rettili”, “turpi individui”, “rinnegati”, “marmaglia di stranieri”. In particolare quest'ultimo epiteto risulta paradossale considerando che, a rigor di logica, gli stessi soldati italiani erano stranieri sul suolo spagnolo. Il ricorso ad una simile espressione è probabilmente un segno di quanto da alcuni fosse stata introiettata l'idea dell'intervento italiano in Spagna come un qualcosa di pienamente legittimo, anzi quasi dovuto, rispondente alla necessità di tener fede alla rinnovata missione civilizzatrice di Roma e del fascismo mussoliniano, per prestare soccorso ad un paese latino fratello, minacciato dalla barbarie sovietica proveniente dall'Oriente.

Non mancavano però espressioni di compassione per il nemico da parte di alcuni soldati. Un legionario nel trovarsi di fronte i cadaveri di alcuni soldati rossi, si

⁷²⁵ *Ibid.*.

⁷²⁶ “Nell'atmosfera un po' goliardica di giovani laureati, laureandi e fuori corso, il nostro gruppo si divise fra i colti che in quella guerra, definita turistica, non vollero perdere la visita a Siviglia e al Trocadero e gli epicurei che, dopo una settimana di castità, ebbero come primo pensiero l'assalto ai casini spagnoli”. Si tratta della testimonianza di Edgardo Sogno, partito volontario come ufficiale di cavalleria a 22 anni nel 1938. In Nino ISAIA e Edgardo SOGNO: *Due fronti...*, p. 74.

⁷²⁷ Ernesto BINI: Intervista (20 ottobre 1987) in Luca FANTINI: “Dalla parte di Francisco Franco <<Volontari>> reggiani nella guerra civile spagnola. Alcune interviste”, *Ricerche Storiche*, 109 (2010), p. 80.

lasciava andare a questa riflessione: “Osservo che la maggior parte di questi morti sono giovanissimi. Mi riconfermo la convinzione, che il nemico, com'ebbi a rilevare a Malaga, abbia approfittato dell'incoscienza di queste giovani vite illudendo le loro menti”⁷²⁸, attuando una separazione di “responsabilità” tra i comandi ed i capi della fazione repubblicana e la massa della truppa, vista come vittima di un raggiro operato ai suoi danni, e finendo per provare nei confronti di quest'ultima un sentimento di pietà che emerge anche da altri scritti.

È il caso dell'autore di un rapporto del maggio 1937, che, nonostante la sua presenza in Spagna fosse dovuta ad una missione commerciale, faceva pervenire in allegato anche le sue impressioni su altri aspetti, ed in particolare sulla repressione messa in atto contro i “rossi”. L'Orti scriveva di come spesso i fucilati “non sono Capi responsabili ed in malafede, ma povera gente, padri di bimbi affamati, solo colpevoli di aver chiesto (si noti, in paesi non sconvolti dal turbine della guerra), un pezzo di pane di più, o di aver simpatizzato in passato per un movimento di sinistra, che prometteva loro troppo facilmente, e quindi in mala fede, benessere e lavoro. Questa è la vera tragedia della Spagna”⁷²⁹.

La violenza della guerra civile, le fucilazioni e le esecuzioni sommarie, non erano certo sconosciute al corpo di spedizione italiano; nell'aprile del '37 un legionario scriveva alla famiglia: “avvengono fatti crudelissimi. Terribile fu la conquista di Malaga”⁷³⁰. “I prigionieri – racconta un altro soldato intervistato dallo storico Luca Fantini - li mettevano rinchiusi lì dentro che si sentivano gridare, dentro in queste caserme grosse che c'erano le guardie... si sentivano urlare, alla notte dei versi così, ma... poi noialtri non c'entravamo”⁷³¹.

“Da lì ho portato 150 prigionieri – a parlare è un altro reduce del C.T.V. intervistato da Fantini nel 1987 – a Malaga mi hanno dato questo incarico fra i quali un ragazzo siciliano che era fra i fuoriusciti italiani, dall'altra parte, che abbiamo scoperti in un canneto con una radiolina. E questo qua non l'ho messo con gli altri,

⁷²⁸ Carlo CATONI: Impressioni personali di un combattente (25 aprile 1937) in Gabriele RANZATO, Camillo ZADRA e Davide ZENDRI: *In Spagna per l'idea fascista...*, p. 73.

⁷²⁹ DALL'ORTI: Rapporto (maggio 1937) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 72, Fascicolo Guadalajara, Sottofascicolo 3 Commenti e rapporti riservati sulla battaglia.

⁷³⁰ Andrea HOFER: Lettera al padre Carlo [precedente al 27 febbraio 1937] in ACS, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1936, Busta 16, Fascicolo: Notizie sul conto dei volontari.

⁷³¹ Ernesto BINI: Intervista (20 ottobre 1987) in Luca FANTINI: “Dalla parte...”, p.82.

l'ho consegnato ai comandi italiani perché gli altri in quel momento lì in Spagna c'erano delle vendette personali che facevano spavento. [...] e mi ricordo che consegnai questi prigionieri ed esigevo la ricevuta come una merce e sono rimasto molto impressionato da questo perché a diciannove/venti anni certe cose danno anche fastidio, dover dare della gente e vedersi dare un pezzo di carta con la ricevuta, ma io l'ho desiderato perché volevo documentare che i prigionieri erano stati consegnati a un altro militare [...] erano scatenati, io l'ho consegnato in una caserma, là c'era gente dentro ce n'erano altri poveretti, dico poveretti erano comunisti, poveretti perché li hanno fucilati; la stessa fine hanno fatto altri di Franco quando sono andati di là a Barcellona [...] I nostri erano più disciplinati, io al mio reparto non avrei mai permesso una cosa del genere⁷³².

Le donne sono un altro aspetto che risulta avere rilevanza nelle lettere e nei diari dei legionari. La figura femminile era presente sia quando si trattava di conoscenze, amori ed amicizie nate sul suolo spagnolo – non mancano prostitute incontrate nei bordelli locali e in più di un caso si fa riferimento alla diffusione di malattie veneree fra la truppa – sia quando si tratta di familiari, spose e fidanzate rimaste a casa. I soldati sentono infatti ben viva la necessità di non sentirsi del tutto tagliati fuori dalla vita della propria città natale e della propria famiglia, richiedendo informazioni su fatti ed avvenimenti capitati durante la permanenza in Spagna, continuando a coltivare a distanza rapporti di amicizia e di amore da ritrovare una volta rientrati in Italia al termine della propria partecipazione alla guerra.

Al termine della guerra – ed in realtà, in alcuni casi, anche durante - venivano date alle stampe le prime pubblicazioni di memorie di ufficiali, giornalisti inviati al fronte e soldati che vi avevano preso parte. In tutti questi scritti, risulta presente buona parte dei punti cardine della propaganda fascista: l'aspetto volontaristico disinteressato dei soldati italiani, andati in Spagna per aiutare un popolo latino fratello a resistere all'invasione bolscevica, e l'aspetto religioso della crociata contro i "senza Dio" che minacciavano la religione.

Una distinzione va operata tra i testi che si limitano a riproporre questa propaganda, al punto che l'esperienza personale diventa quasi uno sfondo od un pretesto per consentire la diffusione delle parole d'ordine fasciste – valga come

⁷³² Giorgio GUINDANI: Intervista (3 settembre 1987) in *Ibid.*, pp. 98-99.

esempio il libro scritto da Licio Gelli, dal significativo titolo “Fuoco! Cronache legionarie della Insurrezione antibolscevica di Spagna”⁷³³ – e quelli che, pur aderendo all'interpretazione ufficiale del governo, costituiscono effettive testimonianze di vita vissuta, di situazioni, sensazioni, emozioni ed impressioni e che, proprio per questo, risultano decisamente più ricche e preziose.

È il caso, fra gli altri, di Pier Angelo Soldini che, nel suo “Duri a morire”⁷³⁴, nonostante faccia ricorso ad uno stile decisamente aulico e retorico, e – fra le altre cose – imputi ai soli repubblicani fucilazioni sommarie e crimini di vario genere⁷³⁵, ha il merito di riportare esperienze che difficilmente trovano spazio nei resoconti più “ufficiali” e che contribuiscono a delineare l'esperienza di guerra in maniera più completa, come, ad esempio, un incontro con alcuni prigionieri, che Soldini descrive così: “Qualche ferito che s'avviava verso la nostra retroguardia: gli occhi a terra, più fiaccato dall'umiliazione che dalle fitte del dolore [...] Alcuni ancora giovani, quasi ragazzi, sbiancati dallo sgomento. Altri rinsecchiti e già curvi, logori: il volto raggrinzito e aspro come la corteccia del sughero. I nostri soldati, passando, posavano su di loro lo sguardo. Senza una parola di scherno o di compatimento, senza un sorriso amaro o inutilmente pietoso. Dignitosamente alteri: come appunto s'ha da esser con il nemico disarmato”⁷³⁶. O ancora il toccante racconto della ricerca, da parte delle madri dei caduti nazionali, dei resti dei loro figli, così che possano essere sepolti nei cimiteri di paese o di famiglia. “E interrogano i medici, a uno a uno, fermano i feriti, gli infermieri [...] Non si stancano di sperare, non hanno sosta e requie, non danno tregua a nessuno. Ti confondono anche se sai, ti sviano mentre cerchi un riferimento nella memoria. [...] È venuta di lontano, sola, a riprendersi il suo ragazzo: per portarlo distante dall'inferno della guerra civile. A casa, nella tomba di famiglia, dove lo potrà tutelare sempre, senza che nessuno glielo possa più toccare”⁷³⁷.

Anche dopo la caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale,

⁷³³ Licio GELLI: *Fuoco! Cronache legionarie della Insurrezione antibolscevica di Spagna*, Pistoia, Tip. Commerciale, 1940.

⁷³⁴ Pier ANGELO SOLDINI: *Duri a morire*, Milano, Valentino Bompiani, 1940.

⁷³⁵ “Infatti, durante ogni azione del nemico, incontri torme di fuggiaschi che si portano via in fretta le poche suppellettili di casa ed i proprii defunti. Mentre, durante ogni nostra avanzata, hai alle spalle il codazzo dei derelitti in attesa di entrare con le truppe in ogni conteso abitato per ricercare la fossa dei giustiziati: dove ognuno d'essi ha lasciato una persona cara”. *Ibid.*, pp. 24-25.

⁷³⁶ *Ibid.*, pp. 13-14.

⁷³⁷ *Ibid.*, pp. 19-21.

alcuni soldati del C.T.V. hanno pubblicato le memorie della loro partecipazione alla guerra civile spagnola, segno che l'interesse per quanto accaduto ed il desiderio di rendere note le propri vicende restava vivo.

Alcuni di questi hanno dato al loro racconto una valenza ed un uso politico: in particolare, i reduci più legati agli ambienti della destra hanno cercato di presentare l'intervento italiano come determinante nell'aver impedito che la Spagna diventasse la prima "democrazia popolare". È evidente come il tentativo fosse quello di giustificare l'operato di Mussolini, sfruttando la nuova situazione internazionale causata dallo svilupparsi della guerra fredda (anche se tale interpretazione viene riproposta, in alcuni casi, dopo il crollo dell'Unione Sovietica)⁷³⁸. Non sono però mancati quanti hanno semplicemente voluto, dopo tempo, rimettere mano a vecchi diari e predisporli alla pubblicazione, come ha fatto Giuseppe Cordedda che, nel suo "Guerra di Spagna 100/17 Alzo Zero", ricostruisce le vicende del gruppo d'artiglieria dove ha militato, raccontando tanto la vita di tutti i giorni, con i suoi spostamenti, la vita di campo, i rapporti con i colleghi spagnoli, quanto gli episodi bellici con le loro tragedie ed eccezionalità.

Particolarmente interessanti risultano le memorie di Davide Lajolo⁷³⁹, che affronta sia la propria decisione di partire volontario - dettata da necessità materiali oltre che dalla fervente fede fascista provata all'epoca - sia della sua esperienza di guerra in maniera estremamente tormentata, riportando dubbi, angosce, timori e lacerazioni interiori. Sicuramente questo derivava dal suo percorso politico ed ideale che portava Lajolo dall'essere volontario con il C.T.V., a comandare la divisione partigiana "Garibaldi-Monferrato", per poi ricoprire il ruolo di giornalista dell'Unità e deputato del Partito Comunista Italiano. Le sue memorie si aprono proprio con una spiegazione di come il titolo, "Il voltagabbana", sia per rispondere "alla facile accusa di troppi che non sanno, o vogliono ignorare gli sviluppi della vita e della storia,

⁷³⁸ Edgardo Sogno e Licio Gelli si spingono ad impiegare in maniera strumentale le vicende della guerra civile spagnola, e le loro esperienze personali, arrivando con macroscopiche forzature ad incursioni nella politica italiana - con riferimenti al Pds ed alla sua egemonia culturale ed alle vicende di Tangentopoli - al momento della pubblicazione. Licio GELLI e Antonio LENOCI: *Dossier Spagna. Gli italiani nella guerra civile*, Bari, Laterza, 1995, pp. 5-10. Edgardo SOGNO e Nino ISAIA: *Due fronti...*, pp. 66-70.

⁷³⁹ Davide LAJOLO: *Il "Voltagabbana"*, Verona, Mondadori, 1973. Davide Lajolo dopo la sua partecipazione alla guerra civile spagnola ed alla Seconda Guerra Mondiale come sottufficiale del Regio Esercito comandò la divisione partigiana "Garibaldi-Monferrato" che operò tra Alba ed Asti; fu giornalista dell'"Unità" e deputato del Partito Comunista Italiano.

rifugiandosi in una dogmatica e falsa coerenza a idee e costumi che hanno portato tutti sull'orlo della rovina. [...] È chiaro che dirigersi verso il meglio, capire i propri errori, non è voltare gabbana”⁷⁴⁰. Parlando del suo mancato richiamo per prendere parte all'invasione dell'Etiopia, Lajolo delineava con estrema lucidità quell'intreccio di motivazioni ideali e pratiche che lo spingeranno poi a prender parte alla guerra di Spagna: “Che razza di fascista potevo mai essere senza aver fatto la guerra? [...] E il domani? Cosa avrei fatto se mi veniva il congedo? Il disoccupato? Ancora una volta, fascismo, guerra si inserivano nella mia condizione personale, e anche il patriottismo e gli ideali fascisti avevano sempre sullo sfondo la mia situazione concreta”⁷⁴¹. Più di una volta il deputato piemontese si ritrovava a raccontare di come la morte di suoi amici del C.T.V., i legami nati sotto le armi, avessero un ruolo molto importante nel silenziare quei primi dubbi sulla bontà dell'intervento spagnolo e più genericamente dell'azione politica e sociale del fascismo. “Quando vidi Bruno morto non trovai né parole, né lagrime, né imprecazioni, né disperazione: ebbi la sensazione di morire anch'io. [...] Davanti alla morte di Bruno le mie idee politiche divennero chiare come la luce dell'alba. Nella sua morte tutto si depurava dalle scorie. La mia fedeltà alla causa doveva essere legata ad un patto di sangue con l'amico scomparso”⁷⁴².

L'impatto con la realtà del fronte era duro ed improvviso e prendeva forma con un attacco dell'aviazione repubblicana durante la fallita offensiva italiana su Guadalajara: “Stavo pancia a terra, quasi senza respirare. La paura mi gelava dentro più del freddo. Sentii avvicinarsi una motocicletta. Era il colonnello che urlava ordini affrettati che nessuno intendeva nel gran trambusto che si era creato. [...] vidi che il colonnello mi stava puntando contro la rivoltella. “Vada al suo posto [...] di corsa, se non vuole finire qui la sua guerra [...]” ossessionato ormai più dalle minacce del colonnello che dagli spari nemici, trascinai di peso i soldati [...] Era il volto della guerra. Morti, feriti, urla, granate che scoppiavano, mitragliate dal cielo. Non sapevo più se mi batteva ancora il cuore. Mi sentivo come un mucchio di terra e non avrei voluto alzarmi più. Ma il colonnello non dava tregua [...] Si sprofondava nella melma, ma la paura d'essere colpiti dava la forza di correre anche nel fango”⁷⁴³.

⁷⁴⁰ *Ibid.*, p. 9.

⁷⁴¹ *Ibid.*, p. 35.

⁷⁴² *Ibid.*, pp. 109-110.

⁷⁴³ *Ibid.*, pp. 50-51.

Altra peculiarità delle memorie di Lajolo è che si tratta dell'unico testo edito in cui si è potuto rintracciare una critica alla propria decisione di partire per la guerra civile, anche se l'autore tiene a precisare come la sua partecipazione fosse stata in buona fede: "io ero convinto della bontà di combattere per il popolo"⁷⁴⁴. Riporta anche di come un partigiano, fattosi garante per lui presso i compagni, avesse vissuto una situazione simile alla sua: "'Vedi" mi disse "io ti capisco e mi assumo fin da questo momento la responsabilità di fare fede per te, perché sono passato anch'io dalla tua strada. Anch'io sono stato volontario di Mussolini [...] Proprio durante la guerra di Spagna ho cominciato ad aprire gli occhi. Prima cospirando contro il fascismo dall'interno, poi entrando nell'organizzazione clandestina comunista. Se tu avessi trovato i collegamenti che ho trovato io probabilmente avresti agito come me"⁷⁴⁵.

La vicenda dei volontari italiani in Spagna ha lasciato tracce anche nell'opera di uno dei grandi scrittori italiani del Novecento, Leonardo Sciascia, che ha dedicato una sua opera a quei "Volontari che non erano volontari se non formalmente, in effetti costretti ad accettare il lavoro della guerra poiché non c'era per loro lavoro né nelle miniere né nelle campagne; e andavano ad affrontare la morte in Spagna senza sapere perché e contro la speranza di gente come loro. Era un fatto che mi indignava, che mi muoveva ribellione: che a combattere quella guerra andassero dei "morti di fame" (così, come accusandoli, li chiamavano i vecchi galantuomini diventati fascisti) e non quei gerarchetti che nelle adunate del sabato lucevano di placche, cuoi e brillantina e dicevano la guerra di Spagna essere una crociata contro i senza Dio e i senza patria e a che il "mare nostro" restasse nostro"⁷⁴⁶. Lo scrittore siciliano ha spiegato come il suo racconto "L'antimonio"⁷⁴⁷ sia "tutto intessuto di ricordi di reduci dalla Spagna"⁷⁴⁸ che aveva avuto modo di ascoltare da ragazzo nei barbieri e nelle sartorie della sua natale Racalmuto, in particolare di uno che era tornato dalla Spagna come antifascista. Simili racconti sembrano aver avuto uno spazio importante

⁷⁴⁴ *Ibid.*, p. 224.

⁷⁴⁵ *Ibid.*, p. 226.

⁷⁴⁶ Leonardo SCIASCIA: *Ore di Spagna*, Milano, Bompiani, 2000, p. 64.

⁷⁴⁷ *L'antimonio* è un racconto che venne incluso nella seconda edizione della raccolta *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi, 1961.

⁷⁴⁸ Leonardo SCIASCIA: *Ore...*, p. 64.

nella memoria collettiva meridionale: basti pensare che anche Brancati⁷⁴⁹ e Vittorini⁷⁵⁰, per citare alcuni degli autori più famosi, sono stati influenzati in alcune loro opere dall'esperienza dei volontari italiani.

Va sottolineato come l'esperienza della guerra civile spagnola sia stata riportata da più fonti – ad esempio da Lajolo e Sciascia – come una “molla” che portava alcuni soldati e militi che vi avevano preso parte a mettere in discussione la propaganda e, in alcuni casi, ad avvicinarli all'opposizione attiva al governo fascista. Tale pericolo fra l'altro sembrava esser tenuto in conto dallo stesso regime fascista, che, come già ricordato, soprattutto nel caso di quanti erano stati presi prigionieri, disponeva che in alcune situazioni venisse operata la “vigilanza del caso”⁷⁵¹ sui reduci della campagna spagnola per verificare che non ci fosse stato un “contagio rivoluzionario”. Non solo, nell'aprile del '37 un soldato veniva “rimpatriato perché antifascista”⁷⁵² e veniva preso in consegna da un Colonnello dello Stato Maggiore e da un Seniore della Milizia Volontaria. Preoccupazioni destavano inoltre a più riprese quegli uomini del C.T.V. di ritorno dalla Spagna che raccontavano “fatti che generano un po' ovunque animati commenti ed anche delle critiche”⁷⁵³, con Mussolini che di suo pugno su una di queste comunicazioni apponeva una postilla in maiuscolo ad inchiostro rosso: “RUSSO [Capo di Stato Maggiore della MVSN] – FAR TACERE”⁷⁵⁴.

Un grosso debito per la comprensione del morale e del sentire degli uomini del Corpo Truppe Volontarie si deve a vari studiosi - Luca Fantini⁷⁵⁵, Andrea Di

⁷⁴⁹ Vitaliano BRANCATI: *Il bell'Antonio*, Milano, Bompiani, 1960.

⁷⁵⁰ Elio VITTORINI: *Conversazione in Sicilia*, Torino, Einaudi, 1966. Vittorini si esprimeva già in una lettera del 25 luglio 1936 nettamente in favore dei repubblicani: “Io è una settimana che non dormo – non dormo – per l'ansia che quei maledetti generali l'abbiano vinta. E per la rabbia e lo schifo che mi fanno i nostri giornali col loro atteggiamento filo-sedizioso”. Elio VITTORINI: Lettera a Silvio Guarnieri (25 luglio 1936) riportata in Giuliana BENVENUTI, Francesca LOLLI: “Writers in Arms” in AA.VV.: *Immagini nemiche...*, p. 364.

⁷⁵¹ ACS, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Categorie Annuali 1939, Busta 38/A, Fascicolo: Volontari pel Governo Nazionale Spagnolo – prigionieri rimpatriati.

⁷⁵² *Ibid.*, Fascicolo: Rimpatrio per motivi vari. Prefettura di Genova al Ministero dell'Interno, 23 aprile 1937.

⁷⁵³ POLIZIA DI STATO: Comunicazione (Gorizia, 9 novembre 1938) in ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 71, Fascicolo: 463/Spagna, Sottofascicolo 4, Inserto C: Milizia V.S.N..

⁷⁵⁴ *Ibid.*

⁷⁵⁵ Luca FANTINI: “Dalla parte...”.

Michele⁷⁵⁶, Camillo Zadra e Davide Zendri⁷⁵⁷ – che hanno provveduto, con una serie di studi “locali” sui legionari reggiani o trentini o anche su singoli individui, a chiarire aspetti, dinamiche e giudizi sulla presenza dei soldati italiani in Spagna. Dalla lettura e dallo studio delle memorie fatte pubblicare dai legionari si possono avanzare alcune considerazioni di carattere generale sul modo in cui questi vissero, e cercarono di presentare, il conflitto spagnolo.

Non viene espresso alcun rammarico o pentimento per la decisione di recarsi in Spagna a combattere per i nazionalisti; la propria decisione veniva spiegata in base al contesto del tempo ma mai condannata o criticata a posteriori, con l’unica eccezione, come si è visto, di Davide Lajolo. La maggior parte delle testimonianze è concorde nel ritenere che la vittoria di Franco sia stata, in fondo, un bene per la popolazione e la nazione spagnola che aveva in tal modo evitato di trasformarsi in una democrazia popolare *ante litteram*, potendo così godere degli effetti positivi di quella che viene vista come la moderata e benevola dittatura del *Generalísimo* Franco.

I soldati del Corpo Truppe Volontarie avevano conoscenza diretta delle violenze commesse dai nazionalisti, ed in molti casi le deprecavano apertamente e rivendicavano la propria totale estraneità ad esse. Il corpo di spedizione italiano veniva sempre presentato come estraneo a questi aspetti del conflitto civile; più volte si ha modo di leggere di come i soldati italiani rispettassero i prigionieri e la popolazione civile, smentendo in questo – viene sottolineato più volte - la propaganda repubblicana. Le fucilazioni e le uccisioni compiute dai soldati italiani sono sempre giustificate, o si trattava di nemici che non volevano arrendersi anche di fronte all’ormai certa sconfitta⁷⁵⁸ o di un atto legittimo dovuto all’appartenenza dei fucilati alle forze di polizia, cosa che non avrebbe loro consentito, secondo alcuni ufficiali fascisti, di prendere parte ad una guerra che era da intendersi destinata ai soli eserciti⁷⁵⁹. Un volontario fascista, che definisce sé stesso ed i suoi compagni

⁷⁵⁶ Andrea DI MICHELE, Marina MIQUEL e Margarida SALA (coords.): *Legionari: un sudtirolese alla guerra di Spagna (1936-1939)*, Rovereto, Nicolodi, 2007.

⁷⁵⁷ Gabriele RANZATO, Camillo ZADRA e Davide ZENDRI: *In Spagna per l’idea...*

⁷⁵⁸ “Alle ore 10 sono a Venta, incontro alcuni camerati della sanità che curavano dei feriti. Lì abbiamo trovato in una cantina ed assieme a due camerati ammazzato un serg. Russo che non voleva arrendersi”. Silvio LEONI: Diario (6 febbraio 1937) riportato in Andrea DI MICHELE, Marina MIQUEL e Margarida SALA (coords.): *Legionari...*, p. 68

⁷⁵⁹ “Dal castello di Gerona ci hanno sparato addosso all’improvviso e hanno ammazzato il tenente Sorba. Li abbiamo circondati e infine si sono arresi. Sono usciti con le mani alzate e abbiamo visto che avevano le divise della Guardia Civil. Dopo un interrogatorio i nostri capi hanno comandato un

“legionari di Cristo”⁷⁶⁰ arriva a difendere non solo i propri camerati, ma anche gli Italiani presenti nell’altro campo. Infatti dichiara che “fatta eccezione per il battaglione “Garibaldi” formato da italiani, negli altri reparti c’era la gente peggiore, anche avanzi di galera. Erano i più feroci. Il battaglione “Garibaldi” era la formazione più unita, con un’organizzazione militare. Pacciardi l’aveva addestrata come un esercito, non come una ciurma di sanguinari sullo stile degli altri battaglioni internazionali di individualisti senza comando”⁷⁶¹. Non si tratta dell’unica dichiarazione in tal senso, nelle memorie pubblicate in seguito alla Seconda Guerra Mondiale spesso si possono leggere riconoscimenti al valore ed al corretto comportamento dei connazionali che combatterono in difesa della Repubblica, in qualche modo cercando di presentare un quadro in cui gli Italiani, indipendentemente dalle loro idee politiche, risultassero del tutto estranei al clima di violenze presente e per favorire una “ricomposizione” di quanti lottarono sui due fronti. Essenzialmente riproponendo il mito del “buon italiano” tanto per chi aveva combattuto in difesa della Repubblica, quanto per chi aveva combattuto a favore dei generali insorti.

plotone di esecuzione e hanno giustiziato i quattro ufficiali spagnoli. Io non ho fatto parte del plotone di esecuzione e non ho avuto peso sulla decisione. Ho chiesto il perché di questa condanna a morte e uno dei nostri capi mi ha risposto che: “La Guardia Civil non è un’unità militare e quindi non ha il diritto di sparare contro i soldati. È come se avessero compiuto un crimine””. Dario Ferri in Massimo DE LORENZI: *Teruel-Malaga 1936-1939. Un antifascista svizzero e un fascista italiano nella guerra civile di Spagna: memorie di lotta, sofferenze, passioni*, Varese, Edizioni Arterigere, 2010, p. 133.

⁷⁶⁰ *Ibid.*, p. 123.

⁷⁶¹ *Ibid.*, p. 132.

Capitolo IV: Sorvegliare e punire? L'operato del Tribunale Militare del C.T.V. e dell'Arma dei Carabinieri Reali

*“È gran tempo di processare i detenuti italiani del bastimento Avala et di infliggere a quanti hanno macchiato l'onore e umiliato il prestigio dell'Italia punizioni esemplari.”*⁷⁶²

Benito MUSSOLINI

“Al grido di dolore pervenuto dalla sponda iberica del Mediterraneo non poteva l'Italia restare indifferente. Bastò un cenno ed i volontari corsero ad arruolarsi. Si formavano grandi unità cui accorrevano anche i carabinieri: sempre primi a rispondere a tutte le diane, a questa guerra essi non potevano mancare”

Giuseppe PIÈCHE⁷⁶³

Questa parte studia l'azione dei due organismi preposti a vigilare sugli appartenenti al corpo di spedizione italiano: l'Arma dei Carabinieri Reali ed il Tribunale Militare del C.T.V.. Alla prima veniva affidato, fra l'altro, l'incarico di vigilare sul comportamento dei legionari del corpo di spedizione. Al Tribunale competeva invece l'autorità di sottoporre a procedimento penale per appurare se fossero stati commessi reati e, in caso, erogare la punizione ritenuta appropriata.

IV.1: Istituzione del Tribunale Militare e superamento dei problemi giuridici

I primi uomini del Corpo Truppe Volontarie iniziarono ad arrivare nella penisola iberica tra la fine del dicembre 1936 e l'inizio del gennaio 1937. I reparti che giungevano nei porti della Spagna nazionale erano eterogenei, creati per l'occasione e composti da uomini accorsi per le più differenti ragioni e motivazioni, di diversa estrazione sociale oltre che di età. Fin da subito gli ufficiali del C.T.V. si trovarono alle prese con la necessità di assicurarsi il modo di imporre la disciplina e la possibilità di fare ricorso a misure repressive.

Già il 27 dicembre 1936 “Colli”, uno dei nomi di copertura impiegati dal Generale Roatta durante la sua permanenza in Spagna, scriveva a Ciano informando come l'arrivo di migliaia di “volontari” italiani nella penisola iberica ed il loro

⁷⁶² Benito MUSSOLINI: “Telegramma in partenza n 653 Per Colli [Roatta]” (Roma, 30 marzo 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁶³ Giuseppe PIÈCHE: “I Carabinieri Reali in Spagna”, *Rivista dei Carabinieri Reali. Studi militari e professionali*, n. 4 (Luglio-Agosto 1940), Anno VII, pp. 218-225.

sostare in città importanti come Siviglia e Cadice rendesse necessario affrontare la questione della polizia militare. Non volendo dover fare ricorso “a spagnuoli per fare arrestare soldati italiani colpevoli di gravi mancanze”⁷⁶⁴, Roatta domandava quindi che venisse inviata con urgenza una compagnia di Carabinieri Reali per poter assolvere questa funzione evitando possibili imbarazzi.

Di conseguenza diventava imperativo affrontare il tema della giustizia militare. Roatta informava come i tedeschi lo avessero risolto istituendo un proprio tribunale militare ed invitava “a voler considerare l’opportunità di prendere analogo provvedimento, dato che non vorrei certamente deferire a tribunali spagnuoli degli italiani colpevoli di reati”⁷⁶⁵. Il Conte Ciano interessava della questione il Ministero della Guerra, pregandolo di studiare una soluzione⁷⁶⁶. Ad occuparsene era il Generale Alberto Pariani, Sottosegretario del Ministro della Guerra - il Ministro era lo stesso Mussolini – e Capo di Stato Maggiore dell’Esercito.

Per poter imporre la subordinazione degli uomini del C.T.V. alla legislazione militare in tempo di guerra secondo il Ministero sarebbe stato necessario o procedere alla “dichiarazione dello stato di guerra”⁷⁶⁷ o equiparare la situazione dei “volontari” a quella di “un corpo di spedizione all’estero”⁷⁶⁸ così da poter permettere l’emanazione di un decreto Reale che “come avvenne per le spedizioni in Crimea, in Cina, in Corea e in Libia [...] ponesse sul piede di guerra gli appartenenti al corpo di spedizione”⁷⁶⁹. Quest’ultima ipotesi però non avrebbe riguardato tutti quegli uomini che non fossero militari in servizio, lasciando la situazione in buona parte irrisolta considerando come molti degli uomini del costituendo C.T.V. non fossero militari.

La situazione internazionale chiaramente non permetteva la proclamazione dello stato di guerra, considerando come l’intervento italiano dovesse restare il più possibile in una veste “non ufficiale”. Altra via da escludere era produrre un apposito

⁷⁶⁴ Mario ROATTA: “Polizia e giustizia militare” (Salamanca, 27 dicembre 1936), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Giustizia Militare Tribunale CTV di Vitoria Parte Generale.

⁷⁶⁵ *Ibid.*

⁷⁶⁶ Galeazzo CIANO: “Telespresso N. 00617 Promemoria Colli in data 5 gennaio” (Roma, 16 gennaio 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Giustizia Militare Tribunale CTV di Vitoria Parte Generale.

⁷⁶⁷ Alberto PARIANI: “Promemoria COLLI in data 5 gennaio – Giustizia militare” (Roma, 23 gennaio 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Giustizia Militare Tribunale CTV di Vitoria Parte Generale.

⁷⁶⁸ *Ibid.*, p. 1.

⁷⁶⁹ *Ibid.*

provvedimento legislativo, che per essere applicato avrebbe dovuto essere pubblicato integralmente, facendo venire meno anche in questo caso la riservatezza che si voleva cercare di mantenere sull'impegno a favore del *bando nacional*.

Una possibile soluzione veniva individuata nella possibilità di affidare al Comandante del Corpo Truppe Volontarie “da cui dipendono direttamente e immediatamente le dette persone in S., la facoltà di emanare bandi con valore di legge nella periferia del suo comando [...] È precisamente con un bando da emanarsi sul posto, e da pubblicarsi ivi nel miglior modo che riterrà esso stesso di dettare (lettura, ordini di servizio, ecc.) che potrebbero essere assoggettate le persone, di cui trattasi, alla legge e alla giurisdizione di guerra, col riprodurre nel bando stesso le disposizioni dei nostri codici penali militare; ove non si ritenga possibile richiamarsi senz'altro alla legge penale militare italiana. Ed è con lo stesso bando, che sarebbero istituiti sul posto tribunali di guerra per gli italiani”⁷⁷⁰.

Il problema consisteva nel trovare il modo in cui concedere tale diritto di bando al generale Roatta “indipendentemente da qualunque atto legislativo o governativo italiano”⁷⁷¹ così da salvaguardare almeno la forma in merito all'invio del corpo di spedizione italiano. Il Ministero della Guerra era riuscito a trovare una norma in merito al diritto di bando, previsto con l'articolo 251 del Codice Penale dell'Esercito italiano, anche nel *Codigo de justicia militar* spagnolo, in particolare nell'articolo 171. Ottenere la concessione del diritto di bando al Comandante del C.T.V. da parte del *Generalísimo* Franco avrebbe permesso di considerare da un punto di vista giuridico gli Italiani partecipanti alle operazioni di guerra come se fossero “incorporati” nella milizia spagnola. Secondo il Ministero della Guerra solamente inquadri in tale maniera si sarebbe riuscito ad “assicurare ad essi volontari il trattamento di legittimi belligeranti, che l'avversario intenda riconoscere a tutta la milizia nemica, e solo ad essa, giusta i principi del diritto internazionale”⁷⁷².

L'Ufficio Spagna, in una nota vistata dallo stesso Mussolini, esprimeva il suo apprezzamento per la soluzione della concessione del potere di bando, ritenendola in grado di rispondere “alle esigenze particolari della situazione politico militare della

⁷⁷⁰ *Ibid.*, p. 2.

⁷⁷¹ *Ibid.*

⁷⁷² *Ibid.*

Spagna”⁷⁷³. Il principio che andava rispettato era che i volontari dovessero “considerarsi, giuridicamente, come appartenenti a formazioni spagnole e perciò sottoposte all’ordinamento spagnolo, che fa capo al Governo nazionale riconosciuto dall’Italia”⁷⁷⁴. Ciano riteneva che la competenza del tribunale militare che si sarebbe così istituito dovesse essere limitata esclusivamente a quanti facessero parte del Corpo Truppe Volontarie, senza che potesse essere estesa a persone estranee. Nel caso di reati a danno del C.T.V. o di suoi membri sarebbe spettato agli alleati spagnoli far valere la loro giurisdizione. Il genero di Mussolini richiedeva quindi al Ministero della Guerra di provvedere alla stesura del bando, così che questo potesse essere inviato al Generale Franco per ottenere la sua approvazione⁷⁷⁵.

Nelle prime settimane dal suo arrivo gli uomini del C.T.V. si ritrovarono ad agire in una situazione di vero e proprio vuoto normativo. Le autorità militari non potevano fare ricorso a nessun precedente, visto che l’invio del corpo di spedizione fascista in Spagna era avvenuto in spregio alla stessa legislazione italiana dell’epoca e risultava pertanto estremamente difficile da inquadrare. Già ad inizio del mese di febbraio del 1937 c’erano stati i primi casi di “militari rimpatriati da O.M.S. perché colpevoli di reati”⁷⁷⁶. Il Ministero della Guerra aveva dato disposizioni al Comando del Corpo d’Armata di Napoli - porto da cui solitamente partivano e tornavano i volontari - affinché non fosse “fatto luogo a denuncie [sic]”⁷⁷⁷ a carico dei rimpatriandi. Questi comunque dovevano “però essere avviati alle camere di sicurezza dei corpi in attesa di disposizioni”⁷⁷⁸. I volontari epurati dal C.T.V. sarebbero quindi dovuti essere sottoposti a carcerazione, senza che potessero essere formulate precise accuse, mentre il governo italiano si sforzava di trovare una soluzione che gli permettesse di aggirare lo stallo in cui si era andato a cacciare. Eventualmente le denunce a loro danno non sarebbero dovute essere inoltrate al Regio Avvocato Militare, come da normale procedura, ma allo stesso Ministero.

⁷⁷³ Galeazzo CIANO: “Riferimento foglio 0882 del 23 gennaio u.s.” (Roma, 13 febbraio 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Giustizia Militare Tribunale CTV di Vitoria Parte Generale.

⁷⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁷⁶ Antonio SORICE: “Denuncie [sic] a carico di militari rimpatriati da OMS” (Roma, 5 febbraio 1937), AUSSME, Fondo M7: Registro circolari, Raccoglitore 170, Fascicolo: Diserzioni: Denuncie [sic] e procedimenti riguardanti il personale dell’O.M.S..

⁷⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁷⁸ *Ibid.*

In una relazione del 21 marzo 1937 conservata presso l'Ufficio Spagna si faceva presente la gravità della situazione. Nonostante i tentativi del Comando del C.T.V. continuavano:

*i furti, gli abusi, gli atti di saccheggio ecc. ecc. e l'indisciplina da parte dei nostri soldati. I detenuti reclusi a bordo del piroscifo "Avala" di cui ho già fatto cenno nelle mie precedenti notizie, aumentano di giorno in giorno sotto le più svariate imputazioni: diserzioni dal fronte, appropriazioni indebite, atti d'insubordinazione [...] Si lamenta nel modo più doloroso la forma "leggera" con la quale alcuni ufficiali di alcuni reparti amministrano i fondi loro concessi e tale "leggerezza" non mancherà di gettare, quando i nodi saranno inevitabilmente giunti al pettine, una luce poco simpatica su di noi. Mi si raccontano gli episodi più svariati a carico di ufficiali: uno di questi due giorni addietro ha portato via ad una ricca famiglia presso la quale era stato alloggiato per tramite del nostro Comando, due tavolini antichi e cinque sedie [...] A frenare il continuare di tali fatti occorrerebbero poche ma salutari energiche punizioni!*⁷⁷⁹

Il Generale Roatta in un telegramma inviato a Roma il 27 marzo 1937 informava come fossero novantasette i "volontari" detenuti nel piroscifo Avala dopo essere stati deferiti al costituendo tribunale militare del C.T.V.. Il Comandante del corpo di spedizione italiano suggeriva che questi non fossero trasferiti in patria ma venissero giudicati in terra spagnola⁷⁸⁰. Tre giorni dopo Mussolini rispondeva affermando che era giunto il momento "di processare i detenuti italiani del bastimento Avala et di infliggere a quanti hanno macchiato l'onore e umiliato il prestigio dell'Italia punizioni esemplari"⁷⁸¹.

La situazione aveva iniziato a vedere la sua soluzione ad inizio del mese di marzo, con l'invio di "alcuni ufficiali del ruolo ordinario della magistratura e cancellerie militari con il compito di provvedere alla organizzazione ed al funzionamento di tale dedicato servizio"⁷⁸². Il definitivo appianamento avveniva il 31

⁷⁷⁹ Relazione anonima (Sevilla, 21 marzo 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G., p. 1.

⁷⁸⁰ COLLI [Mario ROATTA]: "Telegramma n° 856", (27.3.37), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁸¹ Benito MUSSOLINI: "Telegramma in partenza n 653 Per Colli [Roatta]" (Roma, 30 marzo 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁸² Leopoldo CASTELLANI: "La Giustizia Militare in O.M.S." (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S.. p. 1.

marzo 1937, il giorno successivo all'invio del telegramma di Mussolini. Il Generale Roatta, ricevuto l'assenso del *Generalísimo* Franco e l'ordine del Duce, provvedeva ad emanare il Bando che regolava l'amministrazione della giustizia militare per i volontari italiani.

*Con l'emanazione di detto Bando venivano, con felice soluzione, superate le difficoltà di ordine giuridico e politico che si opponevano all'esercizio di una giurisdizione militare italiana in terra di Spagna, dato che il corpo legionario aveva carattere esclusivamente volontaristico e non poteva né doveva considerarsi come un corpo spedizionario cui applicare il fondamentale principio della personalità della legge penale militare per cui un esercito, dovunque si trovi, porta sempre con sé le sue leggi ed i suoi giudici*⁷⁸³.

Il Bando traeva la sua fondatezza giuridica proprio nell'articolo 171 del *Código de justicia militar* spagnolo già citato dal Sottosegretario Pariani, che permetteva ai comandanti in campo di “emettere Bandi aventi forza di legge per le truppe da loro dipendenti”⁷⁸⁴. In questo modo il Comando del C.T.V. aveva la possibilità di stabilire la propria legge ed i propri organi dediti ad amministrarla senza che la diversa giurisdizione potesse andare a contrastare con la legge militare dell'alleato. I giudizi emessi dal tribunale militare così costituito avevano ovviamente piena attuazione nel territorio controllato dallo Stato Nazionale spagnolo, in quanto “inquadri nel suo sistema giudiziario militare”⁷⁸⁵ secondo la stessa legge militare iberica.

Paradossalmente il problema sorgerà per la validità di questi in territorio italiano. Il Sottosegretario Pariani in una nota del giugno 1937 segnalava come secondo i “principi del vigente ordinamento penale italiano, né le disposizioni penali del bando potrebbero ricevere piena applicazione in Italia, né le sentenze del tribunale militare O.M.S. (che non può considerarsi come un tribunale ufficialmente funzionante nell'ambito della legge e del potere giurisdizionale italiano) potrebbero avere esecuzione in Italia”⁷⁸⁶. Per risolvere l'inconveniente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito proponeva di emanare un “apposito provvedimento

⁷⁸³ *Ibid.*

⁷⁸⁴ *Ibid.*

⁷⁸⁵ *Ibid.*, p. 2.

⁷⁸⁶ Alberto PARIANI: “Esecuzione in Italia delle sentenze pronunciate dal Tribunale in O.M.S.” (Roma, 12 giugno 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G., p.1.

legislativo”⁷⁸⁷ con cui, senza riferirsi specificatamente alla situazione spagnola, venisse dato al Tribunale Supremo Militare la possibilità di riconoscere la validità delle “sentenze pronunciate all’estero da giudici militari contro sudditi italiani per reati preveduti [sic] dalla legge penale militare o da provvedimenti che ne hanno il valore”⁷⁸⁸.

Il governo italiano decideva di percorrere questa strada. Nell’agosto del 1937 veniva adottato un Regio Decreto - basato su di una bozza redatta dal Regio Avvocato Generale Militare - che stabiliva come gli eventuali provvedimenti presi da parte della giustizia del C.T.V. avrebbero avuto “efficacia esecutiva”⁷⁸⁹ anche in Italia, stabilendo “la possibilità di dare esecuzione nel Regno ai giudicati dei tribunali militari stranieri, previo giudizio di riconoscimento da parte del Tribunale Supremo Militare”⁷⁹⁰. La composizione del Tribunale Militare del corpo di spedizione seguiva la legislazione italiana dell’epoca: ne facevano parte cinque ufficiali. A dibattimento prendevano inoltre parte “un pubblico ministero, sempre proveniente dai ranghi delle forze armate, e un difensore, di regola un ufficiale individuato dall’imputato o, in assenza di scelta da parte di questi, nominato d’ufficio tra gli ufficiali presenti nei reparti in teatro”⁷⁹¹.

I poteri di giurisdizione attribuiti al Comandante del C.T.V. dovevano in teoria essere temporalmente limitati alla permanenza dello stesso in territorio spagnolo. In realtà allo scioglimento del Corpo Truppe Volontarie, avvenuto il 31 luglio 1939, restavano ancora pendenti una serie di procedimenti. Le accuse erano varie, si passava da un processo per furto, truffa e abuso di distintivi, ad una ventina di accuse di diserzione, ed a due procedimenti per “omicidio commesso in rissa a danno di

⁷⁸⁷ *Ibid.*, p.2.

⁷⁸⁸ *Ibid.*

⁷⁸⁹ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p.2.

⁷⁹⁰ *Ibid.*

⁷⁹¹ Sergio DINI: “La giustizia militare italiana durante la guerra civile spagnola”, *Italia Contemporanea*, 249 (Dicembre 2007), p. 620. Dini riporta di come ad alternarsi nei vari ruoli siano stati 10-15 ufficiali, tra i quali assunsero un “ruolo di maggior spicco, in quanto praticamente sempre presenti nel collegio e per di più nei ruoli chiave di “presidente” del collegio e di “giudice relatore”, [...] rispettivamente il console generale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale Giuseppe Conticelli e il tenente colonnello dell’esercito Antonio Princigalli”. *Ibid.*

cittadini spagnoli”⁷⁹². Dal punto di vista del governo fascista però altre due erano le questioni più spinose che era necessario risolvere.

Il primo era un processo in contumacia intentato contro un aviatore, Giovanni Spilzi. Questi era volontariamente atterrato in territorio repubblicano con il suo apparecchio e successivamente riparato in Francia, fuga che aveva portato all'accusa di diserzione con passaggio al nemico e tradimento. C'era poi il “procedimento di maggiore importanza”⁷⁹³ per reato di tradimento a carico di undici legionari “caduti in mano dei rossi a Guadalajara, i quali durante la prigionia fecero domanda di arruolarsi nelle brigate internazionali o esercitarono propaganda antinazionale fra i compagni, od in altro modo cooperarono con le autorità “rosse” preposte alla custodia e vigilanza dei prigionieri nei tentativi di estirpare o comprimere il sentimento della Patria e la Fede fascista”⁷⁹⁴.

Già nel corso della guerra civile spagnola il Ministero della Guerra aveva provveduto a sottolineare come il Comando del C.T.V. non dovesse far rimpatriare, salvo casi eccezionali, i legionari denunciati all'autorità giudiziaria militare perché “detti legionari non sono più perseguibili giudiziariamente in Italia”⁷⁹⁵. Nel novembre del 1939 il generale Gambarà, in quel momento facente funzioni di ambasciatore presso la Spagna, ed anche per “preciso desiderio manifestato dalle autorità spagnole”⁷⁹⁶ poneva il problema di come procedere per risolvere la questione di quei legionari italiani che non erano ancora stati giudicati per le accuse ricevute durante la loro permanenza in Spagna. La maggior parte di questi era ancora detenuto nel carcere spagnolo di Vitoria. Due legionari dopo il loro rientro in Italia erano stati successivamente accusati di tradimento ed incarcerati presso il carcere

⁷⁹² Ufficio “S”: “Appunto per S.E. il Ministro” (Roma, ottobre 1939), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁹³ “Pro Memoria per il Colonnello Nulli” (s.l., s.f.), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁹⁴ *Ibid.*

⁷⁹⁵ Antonio SORICE: “Rimpatrio dall'O.M.S. di legionari denunciati all'autorità giudiziaria” (Roma, 5 febbraio 1938), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁹⁶ Antonio SORICE: “Liquidazione pendenze giudiziarie in Spagna” (Roma, 20 novembre 1939), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

militare di Gaeta in quella che il Capo di Gabinetto del Ministero della Guerra non esitava a definire come “situazione illegale”⁷⁹⁷.

Il conte Ciano dava così il via libera per la ricostituzione “in Spagna del Tribunale del C.T.V. per la sollecita liquidazione delle pendenze giudiziarie in quel paese [...] l’invio in Spagna dei due ex-legionari attualmente trattenuti a Gaeta”⁷⁹⁸. A sanare del tutto la situazione interveniva il 12 dicembre 1939 un’ordinanza del Ministero dell’Esercito Spagnolo che prorogava per i procedimenti ancora in corso i poteri concessi “al già comandante del C.T.V. [...] con effetto retroattivo a partire dalla data di scioglimento delle forze legionarie”⁷⁹⁹. Il Tribunale si reinsediava nella città di Vitoria tenendo gli ultimi processi rimasti pendenti dal dicembre del 1939 al febbraio del 1940⁸⁰⁰.

Il Bando

Il Bando per l’amministrazione della giustizia penale militare per il Corpo Truppe Volontarie era composto da tre parti. La prima trattava delle differenti pene in cui i legionari potevano incorrere, nella seconda si descrivevano i differenti reati, l’ultima si occupava di definire l’ordinamento e la procedura che il Tribunale doveva rispettare. Il castigo cui i soldati italiani potevano essere condannati variava da pene lievi, quali la sospensione dal grado o la degradazione, fino a sanzioni ben più definitive, come l’ergastolo o la pena di morte. Quest’ultima era prevista in numerosi casi per lo più rientranti nell’ambito del tradimento, dello spionaggio in favore del nemico o di potenze terze, del rifiuto di combattere⁸⁰¹. Il tradimento avvenuto per

⁷⁹⁷ Antonio SORICE. “Liquidazione pendenze giudiziarie in Spagna” (Roma, 6 novembre 1939), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁹⁸ Galeazzo CIANO: “Liquidazione pendenze giudiziarie in Spagna” (Roma, 25 novembre 1939), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Organizzazione giustizia militare per reparti O.M.S. P.G..

⁷⁹⁹ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p.2.

⁸⁰⁰ Il Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie ebbe sede a Siviglia fino al maggio 1937, da maggio a luglio dello stesso anno ad Aranda de Duero e successivamente proprio a Vitoria. *Ibid.*

⁸⁰¹ Il Bando prevedeva la pena di morte anche per l’intelligenza col nemico e varie forme di tradimento e spionaggio, rifiuto di obbedienza all’ordine di combattere, partecipazione a tumulti per non impegnarsi in combattimento o farlo cessare, la diffusione di notizie volte a incutere timore e provocare disordini, la resa senza che fosse avvenuto l’esaurimento dei mezzi di difesa, lo sbandamento di fronte al nemico.

negligenza del soldato, e non per sua precisa volontà, era punito con la semplice reclusione.

L'art. 49 del Bando prevedeva come: “Il comandante militare, che abbia senza necessità, con atti ostili non ordinati né autorizzati dal Governo, esposto lo Stato ad una dichiarazione di guerra, è punito con anni venti di reclusione militare. Incorre nella pena della morte, qualora tali atti ostili siano consistiti in un attacco a mano armata contro truppe o sudditi di una Potenza alleata o neutrale, e qualora in dipendenza di quegli atti ostili la guerra sia stata dichiarata, o sia seguita, ovvero ne siano derivati incendio, devastazione o la morte di qualche persona”⁸⁰². La Spagna repubblicana rientrava certo tra le potenze neutrali, ma ovviamente nessuno dei Comandanti che si succedettero alla guida del Corpo Truppe Volontarie venne mai chiamato a risponderne, avendo agito dietro precisi ordini dell'allora Capo del Governo italiano. L'omicidio commesso da un legionario sarebbe dovuto essere punito con l'ergastolo, la pena capitale era prevista nel caso questo fosse stato compiuto con “premeditazione, prodizione od agguato”⁸⁰³. Morte che nel Bando era prevista anche per quei soldati che si fossero macchiati di grassazione o rapina⁸⁰⁴. In realtà, come si avrà modo di vedere, il Tribunale del Corpo Truppe Volontarie raramente farà ricorso alla pena di morte per i militi italiani anche in presenza di alcuni dei reati per cui era prevista, preferendo adottare provvedimenti decisamente più tenui.

Le autorità italiane, desiderose di mantenere il pieno controllo dei propri volontari, riuscivano ad ottenere da Franco la pubblicazione il 18 agosto del 1937 di un Bando aggiuntivo in base al quale il Tribunale del C.T.V. sarebbe stato competente per qualunque genere di reato “attribuito ai militari del Corpo suddetto ed a tutte le persone di nazionalità italiana che si trovassero con detto Corpo in rapporti, anche temporanei e indiretti, di servizio, impiego, prestazione d'opera,

⁸⁰² Art. 49 del “Bando O.M.S.” in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Bando O.M.S., pp. 12-13.

⁸⁰³ *Ibid.*, art. 180, pp. 42-43. La pena di morte era prevista anche qualora non vi fosse premeditazione nel caso di parricidio, infanticidio, avvelenamento o qualora fosse commesso per “facilitare o commettere un altro reato punibile con pena maggiore di anni tre di reclusione militare, od un reato di furto, o di favorire la fuga, o di assicurare l'impunità degli autori o complici degli stessi reati”. *Ibid.*.

⁸⁰⁴ *Ibid.*, art. 197, pp. 46-47. Il passaggio dalla condanna a morte alla semplice reclusione era prevista nel caso che il reato fosse stato compiuto “da una sola persona senza minacce nella vita a mano armata, ovvero senza ferite, percosse o maltrattamenti”. *Ibid.*.

forniture [...] nonché ai prigionieri di guerra che fossero in potere del corpo dei volontari italiani”⁸⁰⁵.

Un passo in tal senso era già stato compiuto nel giugno dello stesso anno attraverso un accordo raggiunto tra il Comando dei Carabinieri Reali assegnati al C.T.V. e la *Guardia Civil* nazionalista. Nel caso i militari spagnoli avessero rilevato, nelle retrovie, infrazioni da parte dei legionari italiani non avrebbero agito direttamente, ma avrebbero riferito agli uomini dell’Arma affinché provvedessero ad intervenire⁸⁰⁶. Chiaro come ci fosse interesse da parte di Mussolini e Ciano di assicurare che eventuali cattivi comportamenti dei soldati italiani potessero essere contenuti e puniti direttamente dallo stesso Corpo Truppe Volontarie. Scongiurare che tali situazioni potessero avere più ampia diffusione presso la popolazione spagnola e gli alleati nazionalisti era utile nell’ottica dell’esaltazione del modello fascista e delle sue forze armate. Lo stesso Roatta, come già visto, fin dal momento dei primi sbarchi del corpo di spedizione aveva espresso la sua preoccupazione in merito.

Per quel che riguarda i prigionieri di guerra presi dal C.T.V. in realtà non risulta che il Tribunale Militare si sia occupato di processarli, sia che fossero italiani sia che fossero di altra nazionalità. Gli unici prigionieri che furono processati dal Tribunale erano in realtà uomini dello stesso Corpo Truppe Volontarie che, caduti prigionieri a Guadalajara, si erano arruolati nelle file dell’esercito repubblicano ed erano poi stati catturati dalle forze nazionaliste. Gli Italiani che invece avevano combattuto fin dal principio a favore della Repubblica spagnola furono invece, come visto nel capitolo precedente, inviati in Patria per essere giudicati dalla Commissione Provinciale per l’assegnazione al Confino di Polizia di Napoli.

IV.2: Delitti e castighi

Il Maggiore Generale Leopoldo Castellani, l’avvocato militare autore della già citata relazione che analizzava il funzionamento del Tribunale Militare in O.M.S., riportava con soddisfazione come il numero di quanti avevano dovuto affrontare un

⁸⁰⁵ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p.3.

⁸⁰⁶ “Promemoria” (7 giugno 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna Busta 1246, Fascicolo: Auguri, Sottofascicolo: auguri.

procedimento apparisse “tutt’altro che rilevante”⁸⁰⁷. Nel corso dei due anni e mezzo di operazioni questi infatti erano ammontati a 1457 militari e 9 civili. Stimando in cinquantamila uomini la forza media presente in Spagna durante quel periodo di tempo questo faceva sì che la percentuale annua dei denunciati si aggirasse intorno all’1%.

Castellani arrivava a fare un paragone con la percentuale di soldati italiani denunciati nel corso della Prima Guerra Mondiale, di gran lunga superiore a quella registrata nel corso della partecipazione italiana al conflitto civile spagnolo. E commentava fosse “motivo di legittimo orgoglio questo basso indice di delinquenza del corpo legionario che ben rappresenta l’elevato spirito combattentistico da cui esso era animato”⁸⁰⁸. Una conferma in tal senso, secondo Castellani, veniva dal fatto che nei mesi in cui i legionari erano stati impegnati in cicli operativi il numero dei denunciati era sempre minore, mentre tendeva “ad aumentare nei periodi di assestamento e riposo”⁸⁰⁹. Fatto facilmente spiegabile con le maggiori “opportunità” che presentava l’acquartieramento in centri più o meno piccoli delle retrovie.

Il paragone con la Grande Guerra appare quantomeno azzardato, considerando come le truppe impegnate in quel conflitto dovettero affrontare anni di combattimenti in situazioni alquanto disagiate, spesso senza la possibilità di avere cambi regolari in prima linea. Gli uomini del Corpo Truppe Volontarie non si trovarono pressoché mai ad affrontare rigori paragonabili a quelli del primo conflitto mondiale, con forse l’unica eccezione delle settimane della battaglia di Guadalajara, caratterizzata dal tempo inclemente e dalla superiorità aerea repubblicana.

Fortunato Minniti, pur concordando su come il numero dei procedimenti giudiziari tenutisi presso il Tribunale Militare del C.T.V. sia stato “infinitamente minore”⁸¹⁰ rispetto a quelli occorsi durante il 1915-1918, sottolinea come però questo fosse “decisamente superiore a quello relativo alla guerra contro l’Etiopia”⁸¹¹. Una campagna militare che anche in quel caso si era svolta con la partecipazione della

⁸⁰⁷ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p.3.

⁸⁰⁸ *Ibid.*, p. 4.

⁸⁰⁹ *Ibid.*.

⁸¹⁰ Fortunato MINNITI: “Italiani in Spagna. I disertori del Corpo Truppe Volontarie”, in Giuliana DI FEBBO e Renato MORO (coords.): *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 61.

⁸¹¹ *Ibid.*.

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed in una situazione che vedeva le forze italiane manifestare una chiara supremazia in ambito di mezzi e di capacità di manovra. Gli uomini del C.T.V. rinviati a giudizio presso il Tribunale furono 1077, di cui 12 per “reati contro la fedeltà e la difesa militare, 538 per reati contro il servizio militare, 196 per reati contro la disciplina militare, 196 per reati contro la proprietà, 49 per reati contro le persone, 86 per reati colposi”⁸¹².

Il dato che spicca è certamente quello relativo al numero dei reati contro il servizio militare. Essi riguardavano per la “quasi totalità [...] reati di diserzione per abusiva assenza dalle armi”⁸¹³. Per essere accusati del reato di diserzione era “sufficiente rimanere assenti senza autorizzazione dal proprio reparto per cinque giorni consecutivi”⁸¹⁴. Solitamente il far parte di un corpo di spedizione operante in un territorio straniero non confinante con la madrepatria sarebbe potuto essere un disincentivo per tutte le forme di illecito allontanamento dai reparti combattenti. Tuttavia questo non sembra essere valso nel caso dei legionari del Corpo Truppe Volontarie presenti in Spagna “per i quali la somiglianza degli idiomi e il fervore fiducioso di entusiasmo e di simpatia con cui venivano accolti dalle popolazioni civili dei luoghi che attraversavano per incontrare i cimenti di guerra o nei quali sostavano per temprarsi agli stessi, favoriva lo sbocciare di relazioni, di affetti e di legami, cui il clima arroventato della lotta, l’ansia del pericolo, la comunanza della fede conferivano un improvviso lussureggiante rigoglio”⁸¹⁵. L’Avvocato Militare si spingeva anche oltre affermando come: “Questa cordialità di rapporti tra le truppe volontarie, animate dal generoso spirito della loro missione fraterna e liberatrice, e la popolazione che li riceveva nelle sue case con commossa gratitudine e con quell’ospitalità che è nella cavalleresca tradizione del popolo spagnolo spiega

⁸¹² Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., pp. 5-6.

⁸¹³ *Ibid.*

⁸¹⁴ Sergio DINI: “La giustizia militare...”, p. 621. L’art. 102 del Bando stabiliva che era ritenuto disertore chiunque si allontanasse senza giustificato motivo e rimanesse assente per 24 ore. L’art. 103 invece fissava in cinque giorni il tempo entro cui il militare doveva presentarsi al proprio reparto a seguito del termine del congedo o della licenza. Art. 102 e 103 in “Bando O.M.S.”, ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: Bando O.M.S., pp. 24-25.

⁸¹⁵ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., pp. 5-6.

l'assenza completa di quelle forme di reato nelle quali di solito si esplicano la sopraffazione ed il prepotere di truppe straniere e che si accompagnano normalmente a qualsiasi occupazione territoriale"⁸¹⁶. In realtà come si vedrà, alcuni dei procedimenti dello stesso Tribunale di Vitoria lasciano emergere situazioni di tensione - che in certi casi arrivarono anche alle estreme conseguenze - tra soldati del C.T.V. e Spagnoli, tanto civili quanto militari nazionalisti.

In un suo saggio⁸¹⁷ Fortunato Minniti ha compiuto un'attenta analisi delle sentenze relative ai casi di diserzione. Lo storico ritiene che nei primi mesi del 1937 una delle motivazioni principali ad aver spinto i soldati ad abbandonare i propri reparti, oltre la paura, possa essere stata la "ridotta capacità individuale dei combattenti e la scarsa preparazione e la poca coesione" delle unità formatesi in Spagna⁸¹⁸. Tale causa sarebbe fortemente diminuita a seguito dell'opera di addestramento avviata dopo la sconfitta di Guadalajara che si realizzò anche attraverso l'allontanamento di migliaia di soldati ritenuti inadatti al prestare servizio in combattimento. Una conferma in tal senso viene anche dallo storico Sergio Dini, che ha notato come "oltre la metà dei processi per fatti di "codardia" (in senso lato) celebrati davanti al Tribunale del Ctv abbia avuto a oggetto fatti verificatisi a Guadalajara"⁸¹⁹, essendo diminuito tale tipo di reati nei due anni di operazioni successive. Minniti riporta come in almeno 80 procedimenti siano state figure femminili di vario genere "a trasformare il legionario in disertore o ad accoglierlo dopo che per altre ragioni è fuggito"⁸²⁰. I rapporti tra i militi italiani colpevoli e le donne spagnole erano vari. Si passa da casi in cui i primi avevano stretto un legame molto forte, che vennero sanciti anche con un matrimonio ad altri dove invece le relazioni erano di carattere più fugace.

L'autore descrive la vicenda di un giovane legionario del C.T.V., Pietro O., che aveva avviato una relazione con una ragazza spagnola che era rimasta incinta. L'italiano ne aveva chiesto la mano alla famiglia, senza però che fosse stato possibile celebrare l'unione a causa del ritardo nell'arrivo dei documenti e per l'ottenimento dell'approvazione del Comando dello stesso corpo di spedizione. Col progredire

⁸¹⁶ *Ibid.*.

⁸¹⁷ Fortunato MINNITI: "Italiani in Spagna...", pp. 57-81.

⁸¹⁸ *Ibid.*, p. 63.

⁸¹⁹ Sergio DINI: "La giustizia militare...", p. 622.

⁸²⁰ Fortunato MINNITI: "Italiani in Spagna...", p. 69.

della gravidanza la ragazza era stata cacciata di casa ed aveva raggiunto il legionario presso la città di Laguardia. Pietro tornava con lei al paese natale dove “la sposò, la ricondusse dal padre munita di certificato di nozze e ripartì la sera stessa, giungendo l’11 al corpo e in carcere il 14, dove rimase per venti giorni in attesa di giudizio”⁸²¹. Il Tribunale riteneva di assolverlo stante la particolare motivazione che aveva spinto il soldato ad allontanarsi. In un altro caso invece era stata la gelosia provata per un possibile rivale a spingere un legionario a non prendere parte allo spostamento del proprio reparto restando con la sua fidanzata⁸²². Una “salute malferma e più o meno reali preoccupazioni per la mancanza di cure adeguate”⁸²³ era invece la seconda motivazione per simili comportamenti. A volte era stata la paura del combattimento e il desiderio di preservare la propria vita, la semplice volontà di godere di un “periodo sia pur breve di riposo e di distrazione, di rientro nelle consuetudini della vita civile”⁸²⁴ a provocare nei volontari l’allontanamento dai propri compagni d’arme.

Ben più grave per il Comando italiano erano ovviamente quell’insieme di “ragioni ascrivibili ad un rifiuto politico della guerra”⁸²⁵, che riguardavano non più di 30 casi e si erano espresse in vario modo: tradimento, spionaggio, tentativi di passaggio al nemico o in Francia⁸²⁶. Minniti sostiene che le ragioni dei legionari che si resero responsabili di diserzione possano essere ricondotte a due condizioni principali:

*una maggioritaria, quella del vivere che rivendicava incolumità, salute, spazi per la sessualità, l’amore o l’amicizia; l’altra, propria di una minoranza, quella dell’agire politicamente e in armi a favore della parte avversa che costoro non consideravano più tale. Entrambe le condizioni si realizzavano quando era stabilita una relazione stretta con le due Spagne, franchiste e repubblicana, e con tutti gli spagnoli tra i quali i legionari vivevano, combattevano, tentavano di confondersi oppure contro i quali commettevano reati*⁸²⁷.

Il fattore economico era stato uno degli aspetti principali, talvolta anche unito a motivazioni ideologiche, che aveva spinto soldati e civili italiani ad arruolarsi per

⁸²¹ *Ibid.*, pp. 78-79.

⁸²² *Ibid.*, p. 79.

⁸²³ *Ibid.*, p. 69.

⁸²⁴ *Ibid.*.

⁸²⁵ *Ibid.*.

⁸²⁶ *Ibid.*.

⁸²⁷ *Ibid.*, p. 70.

prendere parte alle operazioni in corso nella penisola iberica. Questo trova conferma nel gran numero di processi, quasi 200, tenutisi presso il Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie per reati contro la proprietà.

La prima causa di tale tipo di cui si ha notizia fa riferimento ad un episodio avvenuto poche settimane dopo la presa di Malaga. Luigi Torrini, un sottotenente del Reparto Base di Siviglia la sera del 22 febbraio 1937 aveva ordinato ad un sottoposto autista di accompagnarlo in autocarro a Malaga. In città, notata un'automobile incustodita, provvedeva ad impadronirsene ed a guidarla sino a Siviglia, dove ordinava ad un soldato spagnolo di apportare alcune modifiche alla vettura. Il proprietario dell'auto, un venditore spagnolo, ne denunciava il furto e riusciva ad individuare il sottotenente come esecutore del furto. Torrini veniva condannato ad un anno di carcere militare il 26 aprile 1937, ma poco più di un mese dopo vedeva sospendersi la pena per sei mesi, ed il 27 ottobre veniva graziato e reintegrato del grado di sottotenente. Sul finire del 1938 era lo stesso Comandante del C.T.V. a disporre la cancellazione della condanna⁸²⁸.

Sempre a Malaga un'altra automobile era stata oggetto del desiderio di Francesco Paolini, una camicia nera della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale inquadrata presso il Comando del 3° Gruppo Bandera. Questi aveva approfittato del caos seguito all'entrata delle truppe italiane per impossessarsi di una Renault "di proprietà privata lasciata incustodita da uno spagnolo non identificato"⁸²⁹. Per il furto Paolini veniva condannato a due anni di reclusione militare, che uniti alla pena ricevuta per essersi presentato in ritardo presso il suo reparto, diventavano quattro. Anche in questo caso interveniva la sospensione per sei mesi, a soli ventitré giorni dalla condanna e sul finire del mese di febbraio del 1938 la grazia. A guerra finita, il 30 giugno 1939 giungeva la cancellazione della condanna⁸³⁰. Altri due soldati italiani erano accusati di essersi indebitamente appropriati di una vettura a San Sebastian nel giugno del 1937, fatto che i giudici

⁸²⁸ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 23, (Siviglia, 26 aprile 1937), Archivio Centrale di Stato, Tribunali di guerra soppressi, CTV, Sentenze, vol. 1, n. 23.

⁸²⁹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 146, (Vitoria, 5 luglio 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 146.

⁸³⁰ *Ibid.*.

ritenevano avesse proiettato “una biasimevole luce sulla reputazione del C.T.V.”⁸³¹ e stabilivano in dieci anni di reclusione militare la pena adeguata per il reato commesso.

Balza chiaramente agli occhi la differenza dell’entità della condanna rispetto a quanto avvenuto nei due altri procedimenti. È probabile che in questo caso il collegio giudicante abbia deciso di optare per una pena decisamente maggiore per via del fatto che i due soldati erano stati riconosciuti colpevoli anche del reato di diserzione e tentato passaggio all’estero, oltre che di alienazione di effetti militari. Il fatto poi che i due fossero stati fermati dalla Guardia Civil, e non dai Carabinieri, a circa venti chilometri dal confine francese costituiva ulteriore motivo per punire severamente i legionari che avevano esposto l’intero corpo di spedizione ad una grama figura nei confronti dell’alleato franchista. La condanna complessiva per i reati di cui i militari vennero ritenuti responsabili veniva fissata in diciassette anni di reclusione militare. In questo caso il Comandante del C.T.V. non ritenne di dover intervenire per esercitare i suoi ampi poteri di clemenza. Una parziale riduzione di pena veniva concessa solamente nel 1940 ed un ulteriore pronunciamento del 1942 da parte del Tribunale Militare Territoriale di Roma vedeva, per uno solo dei legionari, diminuita a sei anni la condanna di cui tre condonati, decisione che portava alla scarcerazione del militare⁸³².

Ad attirare le attenzioni criminose di alcuni legionari non erano solo automobili, tant’è che durante il suo funzionamento il Tribunale Militare si trovava ad affrontare e condannare casi riguardanti il furto di altri oggetti di valore come apparecchi radio⁸³³, orologi⁸³⁴, macchine fotografiche⁸³⁵, gioielli⁸³⁶ e in un caso addirittura un quadro il cui valore veniva identificato tra le cinquanta e le mille

⁸³¹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 135, (Aranda del Duero, 24 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 135.

⁸³² *Ibid.*

⁸³³ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 178, (Vitoria, 20 luglio 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 178.

⁸³⁴ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 91, (Aranda del Duero, 4 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 91; TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 610, (Vitoria, 8 novembre 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 3, n. 610; TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 809, (Vitoria, 3 giugno 1939), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 3, n. 809.

⁸³⁵ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 220, (Vitoria, 18 agosto 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 220.

⁸³⁶ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 185, (Vitoria, 24 luglio 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 185.

pesetas⁸³⁷. Tuttavia non mancano procedimenti avviati per furti il cui obiettivo erano oggetti d'uso comune e di costo non elevato oltre che di denaro. Questo lascia emergere lo stato di necessità e bisogno in cui versava almeno una parte di quanti si trovavano a prestare servizio nel Corpo Truppe Volontarie. Cinque legionari venivano processati nel maggio 1937 per aver preso “per trarne profitto in danno e senza il consenso dei proprietari [...] generi commestibili ed indumenti di valore imprecisato, ma che si ha ragione di ritenere inferiore a 1000 pesetas, dopo essere penetrati nella casa stessa mediante effrazione della porta d'ingresso”⁸³⁸. Le condanne variavano dai due anni ai due anni e quattro mesi oltre il risarcimento dei danni ai civili spagnoli vittime del furto. Il 18 agosto interveniva la sospensione della pena per sei mesi e fra la fine del 1938 e il mese di maggio del 1939 tutti i responsabili avevano la pena condonata.

Altri tre volontari erano condannati per essersi indebitamente impossessati il 21 aprile 1937 di “un pacchetto contenente tre camicie da uomo che era stato momentaneamente deposto su di un tavolo dell'osteria [...] dai legittimi proprietari”⁸³⁹. Due dei soldati erano sanzionati con sei mesi di carcere militare, il terzo, riconosciuto come istigatore, a due anni. Anche stavolta il Comandante del Corpo Truppe Volontarie operava la sospensione della pena (nel caso dei due soldati condannati a sei mesi addirittura dopo solo tredici giorni dalla condanna) e successivamente la cancellazione della sentenza.

Luigi Ragona, un militare della 3^a Compagnia Speciale R.A., il 5 maggio 1937 scassinava l'ingresso di una Colonia Scolastica e si impossessava di “dieci camicie bianche da uomo, dieci maglie per bambini, sottogrembiulini bianchi per bambini, quattro pezze di percallina”⁸⁴⁰. Il Ragona era condannato a quattro anni e doveva aspettare più di otto mesi prima di vedersi sospendere la pena, a guerra civile finita interveniva invece il condono di quanto gli restava da scontare. Un altro soldato italiano era riconosciuto colpevole di aver sottratto ad una camicia nera e ad un

⁸³⁷ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 256, (Vitoria, 5 ottobre 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 256.

⁸³⁸ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 76, (Aranda del Duero, 28 maggio 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 76.

⁸³⁹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 100, (Aranda del Duero, 7 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 100.

⁸⁴⁰ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 139, (Aranda del Duero, 28 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 139.

autista spagnolo calzature militari ed indumenti vari, tutti usati, che i due avevano lasciato sugli autocarri loro affidati⁸⁴¹. L'autore del furto era condannato a sette mesi, già sospesi il mese successivo.

Decisamente più ambizioso e premeditato era quanto organizzavano cinque legionari all'inizio del 1938. Nella notte tra il 15 e il 16 febbraio 1938 i militari nella città di Zaragoza, tentavano di "sottrarre da un opificio [...] ove si erano recati su di un autocarro per il trasporto della refurtiva, della lana in quantità rilevante e per un valore di certo superiore alle lire duecento, se non alle duemila, non riuscendo nel loro criminoso intento perché tempestivamente sorpresi dai Carabinieri Reali e tratti in arresto"⁸⁴². Quattro dei responsabili si vedevano comminare una pena di quattro anni di reclusione, il quinto arrivava a sette per via di altri furti di cui era stato riconosciuto colpevole. In questo caso per i quattro che avevano ricevuto la condanna minore la sospensione della pena arrivava addirittura lo stesso giorno della condanna.

Le vittime dei furti messi in atto dagli appartenenti al C.T.V. variavano: si andava dai commilitoni (in verità nella minoranza dei reati)⁸⁴³, ai militari nazionalisti spagnoli e, in quella che appare la maggioranza dei casi, la popolazione civile iberica. In alcuni procedimenti⁸⁴⁴ si fa riferimento ad una forma di reato presente nel diritto penale militare spagnolo ma non in quello italiano: il "furto in edificio abbandonato"⁸⁴⁵. Tali atti, per lo più commessi in territori conquistati da poco delle forze nazionaliste, in realtà sembravano richiamare il reato di saccheggio previsto dal codice militare italiano e dallo stesso Bando approvato il 31 marzo 1937. Quest'ultimo con l'articolo 198 sanciva che:

⁸⁴¹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 389, (Vitoria, 3 febbraio 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 389.

⁸⁴² TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 437, (Vitoria, 8 marzo 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 437.

⁸⁴³ Dini sottolinea come i legionari fossero: "Solidali tra loro (pochi furti tra italiani e percentualmente, più furti a carico di militari alleati)". In Sergio DINI: "La giustizia militare...", p. 628.

⁸⁴⁴ Ad esempio si veda: TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 394, (Vitoria, 7 febbraio 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 394; *Ibid.*, (Vitoria, 7 marzo 1938), Vol. 2, n. 432; *Ibid.*, (Vitoria, 11 aprile 1939), Vol. 3, n. 724; *Ibid.*, (Vitoria, 29 maggio 1939), Vol. 3, n. 788.

⁸⁴⁵ Sergio DINI: "La giustizia militare...", p. 624.

*Il saccheggio è proibito; il militare che lo abbia ordinato, o che senz'ordine se ne sarà reso colpevole, è punito colla morte*⁸⁴⁶.

In questo modo il Tribunale Militare si metteva nelle condizioni di poter erogare pene decisamente più lievi qualora i legionari fossero stati riconosciuti colpevoli rispetto a quella prevista dalle norme italiane. Una tendenza, quella di cercare di mitigare il più possibile le condanne, che costituiva un atteggiamento comune nella maggior parte delle sentenze.

Altro tipo di reato “economico” che impegnava il collegio giudicante durante il suo operato era quello della truffa. Anche in questo caso le vittime preferite sembrano essere stati i locali, militari e non. Salvatore Vista, soldato inquadrato presso l'autoreparto dell'Intendenza, veniva portato a processo per triplice diserzione, abuso di distintivi e furto. Inoltre nel settembre del 1937 si era spacciato come un Ufficiale così da farsi rilasciare dal Comando spagnolo di Zumarraga en Beasain dei buoni per prelevare “per uso personale duecento litri di benzina e sette chili di olio”⁸⁴⁷. Sempre nella stessa città, presentandosi come *Alferez* dell'aeronautica otteneva da un albergatore di poter pagare a fine mese il vitto e l'alloggio, senza che si preoccupasse di saldare il proprio debito. Il Tribunale Militare decideva di intervenire con mano pesante e lo condannava cumulativamente a quindici anni di carcere militare. Stavolta il Comandante del C.T.V. non interveniva e una parziale amnistia gli sarebbe stata concessa solamente nell'aprile del 1940.

Sempre albergatori erano le vittime di un Caporale delle Frece Nere, Renato Spadacenta, che in tre occasioni tra il 7 gennaio e il 17 febbraio 1938 si era fatto “fornire alloggio, vitto e consumazioni varie [...] pur essendo sfornito di danaro ed abbandonava clandestinamente [...] lasciando insoluto il conto”⁸⁴⁸ in due alberghi di Zaragoza ed uno di Bilbao. Inoltre il 15 gennaio 1938 in Bilbao si faceva consegnare indebitamente dal *Gobierno Militar* della città 250 pesetas. Truffa che riusciva a ripetere anche col Console d'Italia a Santander, ottenendo altre 65 pesetas.

⁸⁴⁶ Art. 198 del “Bando O.M.S.”, ASDMAE, GMSG 1923-1943, US, Busta 1333, Fascicolo: Bando O.M.S., p. 47.

⁸⁴⁷ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 317, (Vitoria, 10 novembre 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 317.

⁸⁴⁸ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 477, (Vitoria, 23 maggio 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 477.

Spadacenta veniva condannato per tutti i reati ad una pena di nove anni di reclusione oltre la rimozione del grado.

Nelle sentenze del Tribunale Militare si possono trovare numerosi episodi di raggiri di tale genere. In un caso ad essere truffati erano dei prigionieri. Un Caporal Maggiore del IX° Gruppo di Artiglieria da 100/17 e una camicia nera nel marzo 1937 si facevano consegnare da due prigionieri del denaro “con la promessa di cambiare dette valute con altre aventi libero corso nella Spagna Nazionale mentre invece nulla poi versavano ai suddetti”⁸⁴⁹. I due legionari se la cavavano con una semplice multa, probabilmente la pena non sarebbe stata così lieve se ad essere vittima del loro raggio non fossero stati due repubblicani.

Una menzione particolare merita la vicenda di Giuseppe Cattro, un soldato del 2° Reggimento “Volontari del Littorio” che il 18 marzo 1939 veniva processato in contumacia per ben quindici capi di imputazione che andavano dal furto, al rifiuto di obbedienza continuato ed al tentato omicidio di un Carabiniere Reale che lo aveva sorpreso in un bar di Bilbao ad indossare una divisa da Capitano del *Tercio*. Era inoltre accusato di ben quattro truffe effettuate a danno di commercianti spagnoli. La mano del tribunale giudicante calava severissima sul militare e lo condannava “alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena e previa degradazione”⁸⁵⁰. Nonostante Cattro venisse arrestato nello stesso giorno della sentenza ad Oviedo non risulta che la fucilazione sia stata eseguita.

La lettura delle sentenze emesse dal Tribunale Militare lascia trasparire qualche crepa nella visione fornita dall’entusiasta relazione di Castellani che riferiva della “cordialità di rapporti [...] [e dell’] assenza completa di quelle forme di reato nelle quali di solito si esplicano la sopraffazione ed il prepotere di truppe straniere”⁸⁵¹. Ai furti e alle truffe cui si è fatto riferimento bisogna infatti aggiungere una serie di reati decisamente più gravi che delineano situazioni di conflitto e tensione tra il corpo di spedizione italiano e la popolazione spagnola, civile e non.

⁸⁴⁹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 323, (Vitoria, 13 novembre 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 323.

⁸⁵⁰ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 697, (Vitoria, 18 marzo 1939), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 3, n. 697.

⁸⁵¹ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, GMSG 1923-1943, US, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p. 6.

In nove casi soldati italiani furono sottoposti ad azione giudiziaria per tentati stupri, stupri o “atti disonesti”. Il primo processo per tentato stupro violento vedeva imputata una Camicia Nera della 751^a Bandera “Temeraria”. Il 6 maggio del 1937 in Quintana Martin Galindez il legionario si era introdotto armato di fucile nella casa di una donna spagnola ed aveva cercato di costringere una delle sue ospiti ad avere un rapporto con lui intimorendola con lo sparo di alcuni colpi di moschetto in aria. Fortunatamente non riusciva nel suo intento criminoso, una delle donne scappava dalla casa e si recava all'accantonamento del reparto del militare, ottenendo l'intervento di un'altra camicia nera e di un Vice Caporale dell'Esercito che provvedevano a disarmarlo e a condurlo in caserma. Nella sentenza il collegio giudicante si preoccupava fin da subito di indicare come la padrona di casa esercitasse “notoriamente la prostituzione nel proprio domicilio, come risulta dalla dichiarazione scritta rilasciata dall'Alcalde del paese”⁸⁵², professione svolta anche da una delle altre persone presenti in casa. Nonostante l'ubriachezza della camicia nera non potesse costituire un'attenuante, considerando come questa fosse solita indulgere nel vino, ciò nonostante i giudici ritenevano che si dovesse:

*rilevare che il notorio e accertato esercizio della prostituzione da parte delle vittime, ed in quella medesima casa, se non elimina la sussistenza del reato, in quanto il diritto all'inviolabilità sessuale, inerente alla persona, sussiste anche per la meretrice, tuttavia attenua grandemente la gravità del reato stesso*⁸⁵³.

Il collegio giudicante riteneva quindi che all'imputato dovessero essere applicate una serie di attenuanti, in primo luogo per via della professione delle vittime. In fondo il tentativo di stupro non si era spinto neanche lontanamente vicino alla consumazione per via della fuga delle donne e “gli spari di moschetto non potevano che costituire una intimidazione morale iniziale”⁸⁵⁴ cui ne sarebbero dovute seguire molte altre prima dell'effettiva violenza. Per questa serie di ragioni il Tribunale Militare credeva che si potesse comminare una pena di soli tre anni, nonostante l'articolo 194 del Bando fissasse in dieci anni la pena minima per lo stupro violento. Il 18 agosto 1937, a poco più di due mesi dalla condanna, il militare

⁸⁵² TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 94, (Aranda del Duero, 4 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 94.

⁸⁵³ *Ibid.*.

⁸⁵⁴ *Ibid.*.

si vedeva sospendere la carcerazione, sospensione che veniva ritirata solo a seguito di una nuova condanna per altri reati intervenuta l'11 luglio del 1938.

In due processi le vittime risultavano essere dei giovanissimi. Un soldato del 1° Reggimento Volontari del Littorio veniva accusato di aver commesso l'8 maggio 1937 a Villalba de Losa atti disonesti con un bambino spagnolo di sei anni⁸⁵⁵. Il Tribunale ricostruiva come dopo essersi allontanato dal reparto il militare avesse adescato due bambini, riuscendo a condurre uno di questi dietro una siepe dove aveva forzato le sue attenzioni sul bambino. In questo caso il Collegio sottolineava “la gravità del [...] reato compiuto, per di più [sic] in pregiudizio di un bambino e per giunta straniero”⁸⁵⁶ e sanciva la condanna in cinque anni di reclusione militare. La pena veniva sospesa su intervento del Comandante del C.T.V. sul finire del marzo 1938, cui seguiva addirittura la cancellazione della condanna ad inizio dell'ultimo anno di operazioni.

Un Caporal Maggiore che prestava servizio presso l'autoreparto dell'Intendenza era riconosciuto colpevole di aver commesso la sera del 16 gennaio 1938, nei pressi della stazione ferroviaria di Matillas, “atti di libidine” su di una bambina di cinque anni, che riportava alcune piccole lesioni⁸⁵⁷. La stessa bambina era in grado di identificare il legionario responsabile che continuava a professare la sua innocenza. In questo caso però il Tribunale riteneva che non potessero esserci dubbi sulla testimonianza della piccola. Inoltre non si era riscontrato nessun motivo per cui la famiglia potesse avere interesse nel formulare un'accusa falsa contro il militare, per di più il padre non aveva neanche sporto querela, “dimostrando di non esser animato da speranze d'indennizzo”⁸⁵⁸. Il Caporal Maggiore era condannato a sei anni di reclusione militare, al pagamento delle spese processuali ed alla rimozione dal grado. Il 7 marzo 1938 la pena, dopo neanche due mesi di carcere, era sospesa e successivamente condonata nel dicembre del 1939.

⁸⁵⁵ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 206, (Vitoria, 6 agosto 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 206.

⁸⁵⁶ *Ibid.*.

⁸⁵⁷ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 381, (Vitoria, 28 gennaio 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 381.

⁸⁵⁸ *Ibid.*.

Un sergente assegnato all'artiglieria della Brigata "Frecce Azzurre" veniva accusato di "atti disonesti commessi con violenza"⁸⁵⁹ a danno di un cittadino spagnolo di diciassette anni. Il militare veniva sorpreso da alcuni commilitoni durante l'atto il ragazzo riferiva di essere stato obbligato con violenza a sottostare ai desideri dell'italiano. Il Tribunale riteneva però che nonostante non potesse esserci dubbio sulla "inclinazione omosessuale"⁸⁶⁰ che era stata peraltro ammessa in istruttoria da ambo le parti in causa, ci fossero forti dubbi sulla violenza. Lo stesso spagnolo aveva infatti fatto riferimento al pagamento di una somma in denaro promessagli dall'italiano e pertanto i giudici ritenevano ch'era "evidente ch'egli preso dalla vergogna per l'atto disgustoso cui si era prestato abbia cercato di salvare per quanto è possibile la sua moralità"⁸⁶¹. Il soldato veniva quindi ritenuto responsabile di atti disonesti - ovvero la pratica di un rapporto omosessuale - e non della violenza. In base al Bando ed al *Codigo de Justicia Militar* era condannato a due anni di reclusione, sospesi il giorno stesso della condanna; sei mesi dopo la pena restante era condonata.

A seguito di questo processo, che vedeva la condanna non di una violenza, ma di un atto ritenuto dalla legislazione italiana e franchista dell'epoca come contrario alla morale, soldati italiani non venivano più giudicati colpevoli di reati di natura sessuale, nonostante si tenessero altri cinque⁸⁶² procedimenti giudiziari, due di questi riguardanti ancora due bambini di sei e cinque anni⁸⁶³. Tutti gli imputati si vedevano assolti per "non provata reità".

Talvolta i soldati italiani si approfittavano della propria condizione e della possibilità di portare armi nelle città spagnole per trarne indebiti vantaggi. È il caso della Camicia Nera Scelta Sirio Lami che nella notte tra il 26 e 27 febbraio del 1937 in Medinaceli si introduceva in un locale proprietà di tale Manuel Medina Alonso e

⁸⁵⁹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 450, (Vitoria, 23 marzo 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 450.

⁸⁶⁰ *Ibid.*.

⁸⁶¹ *Ibid.*.

⁸⁶² *Ibid.*, Vol. 2, n. 583 (Vitoria, 11 ottobre 1938), n. 589 (Vitoria, 14 ottobre 1938), n. 596 (Vitoria, 25 ottobre 1938); *Ibid.*, Vol. 3, n. 762 (Vitoria, 12 maggio 1939), n. 793 (Vitoria, 31 maggio 1939).

⁸⁶³ Nel primo caso il Tribunale Militare riteneva che la professione d'innocenza del soldato avesse valore maggiore della dichiarazione della bambina e della madre di lei, la cui famiglia non era ritenuta moralmente "affidabile", potendo anche far riferimento ad una serie di esami clinici svolti dall'Ospedale Legionario che sembravano avvalorare quanto affermato dal militare (Sentenza n. 583). Nel secondo processo la piccola vittima non era stata in grado di riconoscere il responsabile. (Sentenza n. 793).

dopo essersi fatto servire da bere si qualificava come Carabiniere. Lo minacciava di fargli una multa di 500 pesetas qualora non gliene avesse date “almeno 300 in regalo. In appoggio di tale richiesta il Lami impugnò una pistola ed estrasse una bomba a mano, minacciando, qualora il Medina lo avesse denunciato, di ritornare l’indomani a fargli esplodere la bomba in casa”⁸⁶⁴. Il proprietario consegnava alla camicia nera 95 pesetas, ma a fargli abbandonare la locanda era il sopraggiungere di un Centurione della MVSN. Quest’ultimo a seguito dell’allontanarsi di Lami si faceva raccontare dal cittadino spagnolo cosa fosse successo e provvedeva ad informarne il Comando che ne operava l’arresto. Il Tribunale sottolineava la “gravità del reato stesso, se non per la quantità del danaro effettivamente storto, per il modo fraudolento e minaccioso al tempo stesso adoperato dal reo, per la sua qualità di Camicia Nera Scelta, per il tempo di guerra, per il trovarsi il Lami in paese straniero e quale volontario, per il tempo di notte artatamente scelto per a consumazione, sia per la maggiore probabilità di rimanere impunito e sia per poter attuare il piano di spacciarsi come carabiniere e minacciare la contravvenzione”⁸⁶⁵. Tenuto conto di questo il Tribunale comminava a Lami una condanna di nove anni di carcere militare e la degradazione. Stavolta la sospensione della pena interveniva solamente un anno dopo la condanna, nel marzo 1938, peraltro revocata nel maggio dello stesso anno⁸⁶⁶.

Nel marzo del 1937 due legionari dopo aver rubato degli animali da cortile “colpivano con schiaffi e calci una certa donna” ed il di lei marito e “percuotevano un certo Bonifacio Perca per essersi quest’ultimo rifiutato di cuocere al Forte [uno dei due legionari] un pezzo di carne”⁸⁶⁷. Per i maltrattamenti i due erano condannati ad un anno di carcere. I casi di violenza e sopraffazione sulla popolazione ad opera di alcuni militari non si limitavano però a questi.

Particolarmente grave l’episodio che vedeva protagonista Gaetano Mastronardi, soldato del 1° Reggimento Volontari del Littorio. Questi il 5 maggio 1937 nella città di S. Martino, dopo essersi separato da due commilitoni acquistava un capretto da un contadino mentre impugnava una bomba a mano facendola saltare

⁸⁶⁴ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 93, (Siviglia, 28 aprile 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 93.

⁸⁶⁵ *Ibid.*.

⁸⁶⁶ La Camicia Nera avrebbe beneficiato del condono della pena rimanente grazie al Decreto del Comandante del C.T.V. del 2 maggio 1939. *Ibid.*.

⁸⁶⁷ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 97, (Aranda del Duero, 5 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 97.

sul palmo. Obbligava quindi un gruppo di borghesi ad accompagnarlo al proprio accantonamento. I cittadini, dopo averlo condotto sulla strada da cui ritenevano potesse proseguire senza possibilità di errore, volevano ritirarsi, al che il Mastronardi “allontanatosi di qualche passo, scagliò contro il gruppo la suddetta bomba a mano la quale, esplodendo, feriva uno dei borghesi all’occhio destro ed alla mano destra”⁸⁶⁸. Da sottolineare come nel mentre i suoi due degni compagni di avventura si fossero introdotti nella casa di una guardia forestale, approfittando della sua assenza per fare “discorsi osceni e proposte illecite”⁸⁶⁹ alla moglie del proprietario di casa. La donna, udita l’esplosione della bomba a mano, fuggiva alla ricerca del marito ed uno dei due legionari ne approfittava per impossessarsi di un fucile presente nell’abitazione. Il Mastronardi era dichiarato colpevole del reato di ferimento volontario, vedendo respinta la sua difesa, consistente nel giustificare il lancio della bomba a mano come dovuto ad un presunto atteggiamento aggressivo del gruppo di locali nei suoi confronti. La pena decisa dal Tribunale era fissata in tre anni, paradossalmente il soldato che si era reso responsabile del furto veniva condannato ad una pena più severa: cinque anni. Il terzo, nonostante si fosse introdotto nell’abitazione ed avesse partecipato alle molestie nei confronti della moglie della guardia forestale veniva rimesso in libertà senza nessuna condanna⁸⁷⁰.

Sempre una bomba a mano era protagonista di quanto avveniva la sera del 7 aprile 1937. Un Caporal Maggiore delle Frecce Nere, Michele Prigigallo, entrato in un’osteria mentre gli astanti venivano fatti uscire da delle guardie d’assalto essendo sopraggiunto l’orario di chiusura, aveva un diverbio acceso con uno degli spagnoli che puntava il fucile contro il caporale. Il pronto intervento di un’altra guardia d’assalto e di un sergente italiano evitavano che il contenzioso si prolungasse pericolosamente. Prigigallo aveva però altre idee, ed una volta rientrato nell’accantonamento del reparto attendeva da un balcone “il passaggio delle guardie d’assalto e della ronda spagnola e gettava verso il gruppo una bomba a mano, la quale, esplodendo, feriva leggermente la guardia d’assalto Adolfo Corchado ed il

⁸⁶⁸ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 93, (Aranda del Duero, 4 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 93.

⁸⁶⁹ *Ibid.*.

⁸⁷⁰ Entrambi i condannati beneficiavano della sospensione della pena il 7 marzo 1938. A guerra finita tutti e due si vedevano condonato quanto restava loro da scontare. *Ibid.*.

caporale spagnolo delle guardie d'assalto Masiano Delgado, giudicati entrambi guaribili in due giorni”⁸⁷¹.

Il Collegio giudicante, nonostante il lancio della bomba a mano non avvenisse nell'immediato del confronto con la guardia d'assalto, riteneva comunque che al Prigigallo dovesse spettare l'attenuante “della grave provocazione, essendo stato poco prima bruscamente trattato dalle guardie d'assalto e persino minacciato di morte con lo spianamento di un fucile carico”⁸⁷², inoltre aveva agito in stato di ubriachezza. Il Caporal Maggiore era condannato per “mancato omicidio volontario col concorso delle circostanze attenuanti specifiche e generiche”⁸⁷³ a quattro anni, due mesi ed un giorno di carcere militare oltre la rimozione del grado. Dopo sei mesi la pena veniva sospesa per decreto del Comandante del C.T.V. e successivamente condonata il 22 settembre 1938.

Rapporti non sempre idilliaci tra militari italiani e spagnoli emerge anche in una serie di altri episodi che andavano dai semplici insulti ad alcuni appartenenti alla *Guardia Civil*⁸⁷⁴, a lesioni nel corso di risse⁸⁷⁵ realizzate con armi bianche e da fuoco. Va detto che col passare del tempo il Tribunale Militare produceva una serie di sentenze che quasi sempre, in caso di conflitto tra militari italiani e spagnoli, andava a garanzia dei connazionali.

Valga ad esempio quanto accaduto il 20 maggio 1938. Il soldato Giuseppe Plati dopo essersi recato in una casa di tolleranza a Zaragoza veniva a lite con un legionario spagnolo del *Tercio*, Juan Zafra Alcazar. Plati non era in grado di indicare la ragione per cui l'iberico avesse ritenuto di attaccare briga con quelle che il tribunale riteneva “frasi offensive per il Corpo dei Volontari Italiani”⁸⁷⁶. Il soldato colpiva quindi Zafra con un pugno, quest'ultimo – secondo la dichiarazione di Plati –

⁸⁷¹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 101, (Aranda del Duero, 7 giugno 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 101.

⁸⁷² *Ibid.*.

⁸⁷³ *Ibid.*.

⁸⁷⁴ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 239, (Vitoria, 14 settembre 1937), AUSSME, Fondo F19: Giustizia militare – Sentenze 1901-1946, Raccogliatore 64, Fascicolo: Luglio-Agosto-Settembre 1937, Sentenza n. 239.

⁸⁷⁵ Si veda ad esempio le sentenze n. 434 (Vitoria, 7 marzo 1938), n. 713 (Vitoria, 30 marzo 1939), n. 799 (Vitoria, 2 giugno 1939), n. 810 (Vitoria, 9 giugno 1939).

⁸⁷⁶ Il Tribunale sembra fare unicamente affidamento sulla dichiarazione del Plati che afferma la frase pronunciata fosse stata “Voialtri italiani siete venuti in Spagna per non fare niente e solo per guadagnare pesetas, tant' vero che a Guadalajara avete fatto schifo”. In TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 713, (Vitoria, 30 marzo 1939), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 3, n. 713.

avvicinava la mano alla rivoltella, al ch  l'italiano reagiva estraendo la baionetta e ferendolo leggermente al volto, riuscendo poi ad abbandonare l'edificio. Il Tribunale Militare stabiliva il "non farsi luogo a procedere in ordine alla imputazione di lesioni in rissa per avere esso [...] agito in stato di legittima difesa"⁸⁷⁷, senza tener conto di come, pur prendendo per buone le stesse parole dell'italiano, fosse stato lui a scagliare il primo colpo.

Legittima difesa che veniva concessa anche a *Ciro Del Vecchio*, soldato del 1^o Reggimento Fanteria d'Assalto "Littorio". A Madrid l'11 maggio 1939 questi si era trovato coinvolto insieme ad un altro legionario, *Mario D'Apuzzo*, in una lite nata dalle proteste - definite dal collegio giudicante "giusta rimostranza" - da loro avanzate per quello che ritenevano essere un conto spropositato. Il commilitone di *Del Vecchio* usciva in strada per richiamare una Guardia Civil che sembrava riuscire a trovare un accordo fra i soldati italiani e la proprietaria del locale. Nella discussione interveniva per  un Capitano di artiglieria spagnolo, ubriaco, che si dirigeva verso *Del Vecchio* colpendolo con dei pugni. A lui si univano alcuni civili presenti nel locale che "minacciavano di sopraffare i legionari"⁸⁷⁸, questi decidevano di darsi alla fuga riuscendo a raggiungere la strada. Il Capitano d'artiglieria a quel punto estraeva la pistola e sparava dei colpi in loro direzione. A quel punto *Del Vecchio* "non essendoci altra possibilit  di scampo [...] estraeva da una tasca una bomba a mano e la lanciava nello spazio che lo divideva dagli assalitori ferendone leggermente tre e riuscendo finalmente a liberarsi del pericolo incombente"⁸⁷⁹. In questo caso, ribaltando l'interpretazione fatta nella sentenza riguardante *Plati*, il Tribunale sottolineava l'importanza del fatto che a far partire l'aggressione fosse stato il capitano d'artiglieria spagnolo, aggiungendo come i due italiani si fossero comportati con "prudenza e accortezza"⁸⁸⁰ cercando di allontanarsi. Restava un problema: gli ordini del Corpo Truppe Volontarie vietavano ai soldati in libera uscita di aggirarsi con bombe a mano. Il collegio giudicante riteneva per  di poter credere a *Del Vecchio* quando affermava di aver trovato l'ordigno abbandonato sul ciglio di una strada e di "averla recuperata con la intenzione di versarla al suo comando ma di non

⁸⁷⁷ *Ibid.*

⁸⁷⁸ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 810, (Vitoria, 9 giugno 1939), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 3, n. 810.

⁸⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁸⁰ *Ibid.*

averne avuto il tempo”⁸⁸¹ prima che avvenisse il confronto. Viste le considerazioni espresse non stupisce che il Tribunale Militare assolvesse Del Vecchio per il lancio della bomba a mano su di una pubblica strada per aver agito in stato di legittima difesa.

Non furono però questi i casi più gravi in cui uomini del Corpo Truppe Volontarie si trovarono coinvolti, almeno dieci furono le morti di cittadini e militari spagnoli che videro coinvolti i soldati italiani⁸⁸². Il primo omicidio avveniva la sera del 24 febbraio 1937 in una casa di tolleranza di Siviglia e vedeva per protagonista Giuseppe Intralligi, un Sergente della Brigata mista “Frecce Azzurre” e Mohamed Ben Mohata, caporale di un gruppo di regolari marocchini. Intralligi prendeva male l’allontanarsi della sua “prediletta” con Mohata e all’arrivo di due commilitoni chiedeva ad uno di questi di rientrare per richiamare il marocchino “per domandargli spiegazione della occhiata irosa rivoltagli alle ore 18”⁸⁸³, a più di quattro ore di distanza dal presunto sguardo. Il Caporale si rifiutava di uscire dalla stanza che in quel momento occupava; al ché Intralligi, probabilmente reso più sicuro dall’arrivo di una quindicina di soldati italiani rientrava nella casa di tolleranza chiamando a gran voce il marocchino. Mohata usciva brandendo un pugnale e dirigendosi verso l’italiano, che indietreggiato di alcuni passi estraeva la pistola e gli sparava. I presenti si “affrettavano ad allontanarsi senza neppure rendersi conto dello stato del ferito”⁸⁸⁴ che moriva di lì a poco. Il Tribunale negava ad Intralligi tanto la legittima difesa quanto l’attenuante della provocazione, ritenendo che fosse stato proprio l’italiano il primo a provocare il Caporale dei Tabor. Il collegio nonostante questo riconosceva che non potesse affermarsi che il sergente delle Frecce Azzurre avesse sparato con l’intenzione di uccidere. Nonostante questa parziale circostanza attenuante Intralligi veniva condannato per omicidio volontario semplice ad una pena di dodici anni ed un giorno di reclusione oltre la degradazione. Un anno dopo la condanna veniva sospesa temporaneamente ed il 2 maggio 1939 beneficiava del condono di quanto gli restava da scontare e della grazia per le pene accessorie.

⁸⁸¹ *Ibid.*.

⁸⁸² In cinque casi si tratta di incidenti stradali provocati per lo più dall’imperizia o imprudenza degli autisti (Sentenza n. 95, n. 200, n. 619, n. 719, n. 813).

⁸⁸³ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 35, (Siviglia, 30 aprile 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 35.

⁸⁸⁴ *Ibid.*.

Assurdo appare il comportamento della Camicia Nera Pietro Marchetti che il 30 agosto 1937 si trovava alla guida di un autocarro trasportante feriti nelle vicinanze di Valladolid. A seguito del rischio di una collisione con un'autovettura Marchetti accostava l'autocarro ed intimava all'altra automobile di fermarsi, senza che il civile alla guida obbedisse, probabilmente per l'impossibilità di sentire le parole dell'italiano. Quest'ultimo impugnava il moschetto e sparava in direzione della macchina, a suo dire per "fermare l'auto privata per redarguirne il conducente "con quattro ceffoni""⁸⁸⁵. La macchina si fermava effettivamente dopo poco più di mezzo chilometro, senza però che Marchetti si recasse sul luogo, a suo dire per l'opposizione dei feriti che trasportava. Un legionario alla guida di un autocarro che procedeva in direzione opposta rispetto a quello guidato da Marchetti, notando un gruppo di persone raccolte intorno alla macchina, scendeva e si avvedeva di come Victorio Sanchez Martinez, un ragazzo di 19 anni, fosse deceduto per via del colpo di moschetto che lo aveva raggiunto alla testa. Il Tribunale riteneva che il comportamento di Marchetti dovesse suscitare "allarme e determinava il Collegio ad una particolare severità"⁸⁸⁶ che si traduceva in una condanna a quindici anni di carcere per omicidio colposo, non potendosi escludere l'intento della camicia nera di colpire la vettura e non l'autista di questa. La severità del Tribunale doveva però rivelarsi un amaro scherzo, Marchetti restava infatti in carcere solamente per quattro mesi e due giorni, venendo la sua pena sospesa con Decreto del Comandante del C.T.V. il 7 marzo 1938 e successivamente condonata del tutto il 30 giugno 1939.

Meno di un anno dopo questo avvenimento era Pasquale Mercadante, un soldato delle Frecce Nere, ad esplodere quattro colpi di pistola contro Victor Talero Porro, commilitone spagnolo del medesimo reparto, che era addetto ad un distributore di benzina. Mercadante si ritrovava in una discussione con lo spagnolo riguardo la possibilità di effettuare il rifornimento dell'autocarro che gli era stato affidato e pronunciava una frase ingiuriosa nei confronti dello spagnolo che lo colpiva con due pugni al volto, causando un'escoriazione. L'italiano allora "fulmineamente si avvicinava all'autocarro, prendeva la sua pistola e ne scaricava

⁸⁸⁵ L'espressione "con quattro ceffoni" è riportata tra virgolette nella sentenza e deve quindi intendersi come usata dall'accusato durante uno degli interrogatori. TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 307, (Vitoria, 5 novembre 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 307.

⁸⁸⁶ *Ibid.*.

quattro colpi in direzione del Talera Porro”⁸⁸⁷. Soccorso immediatamente da altri militari presenti moriva prima che fosse possibile portarlo al nucleo chirurgico. Mercadante cercava di giustificare la sua azione per la rabbia provata all’impossibilità di “far giungere in prima linea i viveri ai combattenti”⁸⁸⁸ e di aver fatto ricorso alla pistola invece che alle mani per via del fatto che lo spagnolo era decisamente più robusto di lui, cosa che lo avrebbe esposto al rischio di essere nuovamente sopraffatto. Il Tribunale Militare lo dichiarava colpevole di omicidio volontario ad una pena di sette anni, concedendogli l’attenuante della provocazione subita dallo spagnolo. Un mese dopo Mercadante poteva beneficiare della sospensione temporanea della pena cui seguiva il 30 giugno 1939 il condono della parte rimanente.

Anche a guerra finita si verificavano gravi incidenti tra i soldati italiani ed i locali. Il 1 maggio 1939 il Comando del Corpo Truppe Volontarie informava il Generale Martin Moreno, Capo di Stato Maggiore di Franco di come a Tudela Ettore Spinelli, un sergente italiano del Battaglione Arditi “venuto ad alterco con un cittadino spagnolo, essendo da lui aggredito e percosso, sparava quattro colpi di pistola che uccidevano l’aggressore Pedro Perez Rinaldo e ferivano Julia Martinez Covial e Paolo Garcia Ariza”⁸⁸⁹. La stringata comunicazione si chiudeva informando di come Spinelli fosse stato deferito al Tribunale Militare del C.T.V. da cui sarebbe stato giudicato. Certo non doveva venire apprezzato come tale spiegazione giungesse ben due settimane dopo il fatto che aveva visto l’uccisione di un cittadino spagnolo ed il ferimento di altri due. Il Comando italiano non si rivelava poi prodigo di dettagli in merito all’accaduto, limitandosi ad addebitare con poche parole - “essendo da questi aggredito e percosso” - la colpa di quanto successo al comportamento dello spagnolo, senza però indicare testimonianze né chiarificare il motivo che potesse aver portato ad una tale aggressione. Con queste premesse non stupisce che l’accusa

⁸⁸⁷ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 497, (Vitoria, 8 giugno 1938), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 2, n. 497.

⁸⁸⁸ *Ibid.*

⁸⁸⁹ A. PARESCHI: “Oggetto: Sergente Spinelli Ettore” (Burgos, 1 maggio 1939), Archivo General Militar de Ávila, Caja 2374, Carpeta 147, Documento 65, Expediente 2.

per omicidio e ferimento in rissa venisse fatta decadere assolvendo l'imputato per legittima difesa⁸⁹⁰.

L'ultimo episodio avveniva il 4 giugno 1939 a Palma di Maiorca. Alcune camicie nere non avevano apprezzato l'intervento di una guardia di Pubblica sicurezza spagnola che cercava di evitare il prosieguo dei loro schiamazzi. I militari lo stratonavano fino a farlo cadere in terra, al che uno di loro, Vito Scadegliato, gli sparava contro dei colpi di pistola mentre cercava di rialzarsi, uccidendolo. Il colpevole si vedeva comminare una pena di solo otto anni di carcere, avendo il Tribunale ritenuto che avesse agito in stato di semi-infermità mentale⁸⁹¹.

Alla luce di quanto visto e analizzato quanto espresso da Dini risulta estremamente preciso nel fornire una valutazione dell'operato della giustizia militare italiana in Spagna:

il quadro che ne esce è quello di una giustizia classista (scarsissimi i processi a ufficiali, quasi esclusivamente per reati in danno dell'amministrazione quali truffe e malversazione, scarsissimi processi per "abuso di autorità" e solo uno a carico di un ufficiale); sessista (condanne assai lievi per reati di carattere sessuale ai danni di donne spagnole) e omofobica (in proporzione più gravi le condanne per gli episodi di omosessualità consumati tra militari italiani, con o senza costrizione); giustizia militare infine nazionalista, che nei casi di reati in danno di alleati stranieri cercava di ridurre il danno per i propri connazionali (se non si poteva fare a meno di processarli [...]) almeno si cercava di contenere le sanzioni)⁸⁹².

Lo stesso Castellani nella sua relazione commentava come l'esecuzione delle condanne era stata "caratterizzata dal largo uso che il Comando ha fatto della facoltà conferitagli dall'art. 270 del Bando di poter disporre in via temporanea la sospensione delle pene detentive inflitte"⁸⁹³. L'avvocato militare riteneva che le

⁸⁹⁰ Presso l'Archivio Centrale di Stato non è conservata la decisione relativa a questo processo, essendo mancante il quarto volume delle Sentenze che dovrebbe contenere le decisioni prese per i procedimenti dal n. 832 in poi. Ne risulta però traccia nei Verbali di Dibattimento conservati presso lo stesso Archivio: TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Verbale di Dibattimento n. 856, (Vitoria, 20 gennaio 1940), ACS, TGS, CTV, Verbali di Dibattimento, Vol. 7, n. 856.

⁸⁹¹ Sergio DINI: "La giustizia militare...", p. 625. Dovrebbe trattarsi della Sentenza n. 874, anche in questo caso si può trovare un riferimento nei verbali di dibattimento: TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Verbale di Dibattimento n. 874, (Vitoria, 2 febbraio 1940), ACS, TGS, CTV, Verbali di Dibattimento, Vol. 7, n. 874.

⁸⁹² Sergio DINI: "La giustizia militare...", p. 628.

⁸⁹³ Leopoldo CASTELLANI: "La Giustizia Militare in O.M.S." (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, GMSG 1923-1943, US, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p.6.

“superiori esigenze della difesa militare”⁸⁹⁴ avessero giustamente consigliato i vari Comandanti del Corpo Truppe Volontarie a farvi ricorso, permettendo così “al buon soldato che in un momento di abbandono ha mancato al suo dovere, il mezzo di potersi riabilitare con un valoroso comportamento di fronte al nemico”⁸⁹⁵. Come ha giustamente notato Minniti era “l’azione di governo della truppa da parte dei comandi a regolare il flusso dei denunciati verso il Tribunale e a determinare i limiti della clemenza secondo criteri non di giustizia, ma militari”⁸⁹⁶. Era stato lo stesso Mussolini nel dicembre 1937 a ritenere che a quanti stavano espiando una pena dovesse essere “data la possibilità di redimersi, mediante la loro ottima condotta in combattimento”⁸⁹⁷. Ciano informava il comando del C.T.V. della volontà del Duce, rassicurando come tale competenza fosse pienamente prevista dal Bando del 31 marzo 1937. Il 6 marzo 1938 Berti, seguendo i suggerimenti del Regio Avvocato Militare, disponeva che i condannati la cui richiesta fosse accolta “vengano incorporati in unità operanti, per dare loro modo e mezzo di redimersi, combattendo a fianco dei legionari. Detti dovranno essere riuniti in squadra (una squadra per reggimento), aggregati ad una compagnia ed affidati alla personale cura e sorveglianza del comandante di questa”⁸⁹⁸.

Per l’avvocato militare la sospensione della pena avveniva sulla base di “concessioni individuali non vincolate a categorie di reati né a limiti di pena, ma emanate caso per caso, sempre su istanza dell’interessato, previ accertamento sanitario della sua incondizionata idoneità fisica, dopo quel congruo periodo di espiazione che permettesse di studiare il soggetto, valutarne l’animo e prevederne le

⁸⁹⁴ *Ibid.*, p. 7.

⁸⁹⁵ *Ibid.*.

⁸⁹⁶ Fortunato MINNITI: “Italiani in Spagna...”, pp. 62-63. Anche Dini esprime un giudizio simile: “Giustizia militare, infine in cui il rapporto tra le due componenti (quella della giustizia e quella della militarità) era nettamente sbilanciato a favore dell’aggettivo: era davvero una giustizia “militare” perché in pratica era il Comandante del Ctv che poteva decidere, discrezionalmente, se rendere efficaci e quindi dare esecuzione alle sentenze di condanna, potendo egli finanche vanificare le condanne capitali [...] e quelle per reati gravissimi quali gli omicidi”. Sergio DINI: “La giustizia militare...”, pp. 628-629.

⁸⁹⁷ Galeazzo CIANO: “Oggetto Giustizia Militare in O.M.S.” al Generale Berti (Roma, 17 dicembre 1937) in AUSSME, Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939), Raccoglitore 24, Fascicolo 27: Disposizioni di Mussolini relativi [sic] alla possibilità di riabilitazione di militari condannati per reati militari in O.M.S..

⁸⁹⁸ CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Diario Storico (6 marzo 1938) in AUSSME, Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 5: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° marzo 1938 al 31 luglio 1938, Fascicolo 1: CTV Diario Storico Mese marzo 1938 Testo e Allegati, Sottofascicolo: Testo.

reazioni nell'ambito della convivenza militare ed al crogiolo del combattimento”⁸⁹⁹. In realtà per quel che si può vedere numerosi decreti di sospensione riportano la medesima data, il che lascerebbe pensare che almeno in alcuni casi tali provvedimenti possano essere stati adottati in blocco e non in forma individuale. Inoltre si fa fatica a condividere il merito della congruità del periodo di pena che i legionari dovevano comunque scontare prima di poter beneficiare della sospensione, considerando come anche a seguito di un reato grave come l'omicidio questa poteva intervenire dopo alcuni mesi.

Dei 782 condannati in contraddittorio solamente 150 soldati erano stati tradotti in Italia per scontare la loro pena. Non considerando i 7 che erano stati condannati solo ad una pena pecuniaria⁹⁰⁰ e di quanti dovevano scontare una breve condanna “ottennero tutti, dopo un periodo più o meno lungo di detenzione, la sospensione temporanea della pena detentiva e vennero avviati alle unità combattenti, quasi sempre in reparti di assalto”⁹⁰¹.

Tale soluzione, secondo il Castellani ed il Comando del C.T.V., aveva avuto un ottimo effetto. Solo in 7 casi era stato necessario revocare la sospensione per cattiva condotta e per altri 13 era stato disposto il rimpatrio. Tutti gli altri, più di 700, avevano “palesamente manifestato con il loro comportamento sia guerresco che disciplinare di aver compreso la portata del beneficio ad essi elargito e non hanno ommesso ogni sforzo per mostrarsene degni, detergendo la macchia che aveva bruttato la loro figura di legionari”⁹⁰². A sostegno di ciò Castellani riportava come 40 legionari in sospensione della pena avevano trovato la morte in combattimento ed un centinaio erano rimasti feriti. Erano inoltre state assegnate a detti militari “19 medaglie d'argento, 10 medaglie di bronzo e 12 croci di guerra al valor militare, 3 promozioni sul campo per merito di guerra”⁹⁰³.

Nel corso del periodo di sospensione della pena i militari erano tenuti particolarmente d'occhio dai comandanti delle Unità durante lo svolgimento delle

⁸⁹⁹ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, GMSG 1923-1943, US, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p. 7.

⁹⁰⁰ Si veda il “Prospetto Statistico del lavoro giudiziario espletato dal Tribunale Militare del C.T.V.” allegato da Castellani in *Ibid.*.

⁹⁰¹ Leopoldo CASTELLANI: “La Giustizia Militare in O.M.S.” (Napoli 8 aprile 1940), ASDMAE, GMSG 1923-1943, US, Busta 1333, Fascicolo: La Giustizia Militare in O.M.S., p. 8.

⁹⁰² *Ibid.*.

⁹⁰³ *Ibid.*.

operazioni. Proprio ai loro superiori infatti si rivolgeva l'avvocato militare per avere informazioni della loro condotta, così da poter decidere la possibile estensione dei provvedimenti individuali nelle varie forme previste, che potevano arrivare fino "alla cancellazione della condanna, provvedimento di carattere eccezionale [...] sicchè la condanna [...] si considera, a tutti gli effetti, come non avvenuta"⁹⁰⁴.

In molte situazioni, come visto dalle sentenze cui si è fatto riferimento, il provvedimento non era deciso una volta per tutte, ma spesso "si sono avuti due ed anche tre provvedimenti successivi a favore dello stesso individuo che dal miraggio di maggiori benevolenze traeva sprone per superare sé stesso nell'ardimento e nel sacrificio"⁹⁰⁵. In totale vennero emessi "11 decreti di commutazione di pena, 15 di condono parziale, 490 di condono totale della pena residua, 88 di grazia della pena accessoria, 59 di cancellazione della condanna, elargiti questi esclusivamente ai caduti o ai decorati sul campo dell'onore"⁹⁰⁶. Più della metà dei condannati si vedeva quindi raggiunto da provvedimenti di clemenza di vario genere. Il Comandante del C.T.V. il 5 settembre del 1938 aveva emanato un bando integrativo di quello del 31 marzo 1937 con cui assegnava alla sua carica "la facoltà di emettere decreto di cancellazione della condanna per quei condannati che successivamente alla pronuncia di essa incontrarono gloriosa morte in combattimento e che per atti di valore personale compiuti in fatti d'arme o in servizi di guerra si siano resi meritevoli di tale eccezionale provvedimento"⁹⁰⁷.

Oltre a vantaggi di carattere militare immediato, come il non vedere reparti eccessivamente diminuiti da un punto di vista numerico, questi provvedimenti, presi anche a fronte di reati efferati o particolarmente gravi, presentavano anche dei vantaggi in ottica di politica interna. Il regime fascista aveva mobilitato fortemente tutte le istituzioni dello Stato e del Partito per propagandare e sostenere l'azione dei legionari italiani in Spagna. Questi, nel discorso pubblico del Governo, erano tutti volontari, veri e propri apostoli del fascismo impegnati in una crociata contro il

⁹⁰⁴ Il Comandante poteva concedere: commutazione della pena, condono parziale, condono totale, grazia delle pene accessorie (ovvero per lo più possibilità di riacquisire il grado perduto) e appunto la cancellazione della condanna. *Ibid.*, p. 9.

⁹⁰⁵ *Ibid.*

⁹⁰⁶ *Ibid.*

⁹⁰⁷ CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Diario Storico (5 settembre 1938) in AUSSME, Fondo F-7: Diari storici O.M.S., Raccoglitore 6: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° agosto 1938 al 31 dicembre 1938, Fascicolo 2: CTV Diario Storico Settembre 1938, Sottofascicolo: Testo.

pericolo politico e religioso costituito dai *rossi*. Una simile narrativa sarebbe stata difficilmente sostenibile di fronte al rimpatrio in manette di centinaia di appartenenti al Corpo Truppe Volontarie che sarebbero dovuti essere destinati alla detenzione presso carceri militari.

Un'altra considerazione necessaria da fare riguarda l'impossibilità di fare ricorso alle sole fonti giudiziarie per cercare di ricostruire i rapporti, in particolare per quel che riguarda i conflitti e le tensioni, fra il corpo di spedizione italiano e la popolazione spagnola. Molti procedimenti sono stati avviati a seguito di denunce effettuate tanto da civili quanto da militari alleati, e nonostante spesso i giudici del Tribunale Militare abbiano fatto ricorso a tutti gli artifici processuali possibili per scagionare o ridurre le pene, non di meno talune sentenze videro la condanna di militari italiani. Tuttavia è difficile immaginare che ogni eventuale mancanza dei militari italiani sia stata affrontata tramite l'attività del Tribunale Militare. In particolare è arduo figurarsi quella parte di popolazione vicina o comunque simpatizzante la fazione repubblicana e rimasta nei territori sotto il controllo nazionalista disposta ad attirare su di sé l'attenzione attraverso una denuncia a danno di militari stranieri di un corpo di spedizione inviato a sostegno della causa franchista.

Non può poi sfuggire come manchino del tutto sentenze riguardanti maltrattamenti a prigionieri di guerra. I maltrattamenti e le esecuzioni sommarie di prigionieri rientravano pienamente in quelli giudicabili dal Tribunale Militare del C.T.V. e risultano essere avvenuti tanto dall'analisi dei rapporti settimanali della censura postale militare oltre che da comunicazioni rivolte dal Comando del Corpo Truppe Volontarie e dai Comandanti delle singole unità dello stesso⁹⁰⁸.

Solamente una volta un legionario, Vincenzo Sabato, Capo Squadra della *Bandera* "Bisonte", veniva sottoposto a processo perché il 7 maggio rivelava a dei commilitoni, graduati e non, "di un episodio di guerra al quale aveva partecipato, in prossimità di Venta de Zaffarja [Ventas de Zafarraya], nei primi del febbraio u.s. [ultimo scorso, ovvero 1937], per la presa di Malaga, raccontava di aver ucciso un

⁹⁰⁸ Si veda ad esempio: MANCINI (alias di Mario Roatta): "OGGETTO: Contegno verso i prigionieri", (Arcos, 17 marzo 1937), AUSSME, Fondo F7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 1: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° gennaio 1937 al 31 marzo 1937, Fascicolo 3: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Marzo 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Allegati dal n° 150 al n° 270, All. 273.

prigioniero, già ferito, e di aver parimenti uccisa una miliziana, armata di fucile, dopo averle tagliato le mammelle, destando in tal modo pubblico allarme in tutti i presenti”⁹⁰⁹. Nel dibattimento il volontario negava di aver commesso quegli atti, sostenendo di esserseli inventati per prendere parte ai racconti di guerra con cui gli altri soldati stavano passando il tempo. Sabato sosteneva “che altri ne avevano raccontati di simili ed anche più inverosimili ed impressionanti”⁹¹⁰ e che lui “non avrebbe avuto neanche la possibilità né l’occasione di commettere o assistere ad episodi del genere”⁹¹¹ visto che aveva svolto il suo servizio presso il Comando di *Bandera* e l’infermeria. La Corte deplorava il comportamento del volontario, ritenendolo fosse “assolutamente incompatibile con la dignità e l’autorità di un graduato”⁹¹². Nonostante la millanteria in pubblico di simili atti potesse essere sanzionata il Tribunale riteneva di non essere investito dell’autorità di giudicare situazioni simili, assolvendo il legionario perché il fatto ascrittogli non costituiva reato.

Quel che è certo è che anche limitandosi al semplice spoglio delle oltre 800 sentenze emesse dal Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie durante il suo funzionamento emergono episodi che squarciano la rappresentazione idilliaca che il Governo fascista ed appartenenti alle forze armate avevano dato dei rapporti tra i soldati italiani e la popolazione ed esercito nazionalista spagnolo.

Solamente nove furono le pene di morte comminate dal Tribunale, nessuna di questa venne eseguita, anche se per ragioni differenti. Due furono decretate a danno di legionari colpevoli di diserzione con passaggio all’estero, due per diserzione con passaggio al nemico, quattro per atti di codardia⁹¹³. L’ultimo caso riguardava un pilota di caccia, Giovanni Spilzi, che il 21 luglio 1938 con il suo CR.32 atterrava volontariamente a Valencia, arruolandosi nell’aviazione repubblicana. Condannato alla pena capitale in contumacia sfuggiva alla cattura, riparando poi in Francia al termine della guerra civile spagnola. Sarebbe morto a Buchenwald nel gennaio 1945,

⁹⁰⁹ TRIBUNALE MILITARE CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Sentenza n. 214, (Vitoria, 14 agosto 1937), ACS, TGS, CTV, Sentenze, Vol. 1, n. 214.

⁹¹⁰ *Ibid.*

⁹¹¹ *Ibid.*

⁹¹² *Ibid.*

⁹¹³ Sergio DINI: “La giustizia militare...” p, 626. Le quattro condanne a morte di codardia furono commutate in 25 anni di carcere.

dopo essere stato consegnato dal Governo di Vichy, desideroso di fare pulizia degli antifascisti ed antinazisti che avevano trovato asilo in Francia, ai nazisti⁹¹⁴.

IV.3: L'Arma dei Carabinieri Reali in Spagna

Breve storia dell'Arma dei Carabinieri Reali

L'Arma dei Carabinieri è tra le più longeve e prestigiose istituzioni militari italiane, “per definizione i difensori dell’<<ordine>>, e in quanto tali legittimati all’uso della forza in funzione repressiva”⁹¹⁵. La sua storia inizia ancor prima della proclamazione del Regno d'Italia, quando Vittorio Emanuele I si trovò a dover far fronte al riordino dello Stato Sardo a seguito dell’occupazione napoleonica. Fra i provvedimenti presi vi furono le Regie Patenti del 13 luglio 1814, con cui si ordinava la formazione “di un Corpo di Militari per la buona condotta, e saviezza distinti, col nome di Corpo dei Carabinieri Reali”⁹¹⁶ per contribuire alla sicurezza dello Stato e dei suoi sudditi. I Carabinieri Reali erano pensati dal sovrano come un corpo d’élite tant’è che nell’articolo 12 si stabiliva come sarebbe stato “considerato nell’Armata il primo fra gli altri, dopo le Guardie Nostre del Corpo. Godrà perciò in ogni incontro di tutte le prerogative, che in tale qualità gli spettano, ed all’occasione sarà preferito per l’accompagnamento delle Persone Reali”⁹¹⁷.

Le disposizioni che stabilivano i regolamenti ed i compiti propri dei Carabinieri variarono nel corso degli anni successivi. L’articolo 1 delle Patenti Regie del 15 ottobre 1816 rendeva palese come il nuovo Corpo non dovesse avere un ruolo esclusivamente militare, ma fosse anche “istituito per assicurare nell’interno dello Stato la conservazione dell’ordine e l’esecuzione delle leggi”⁹¹⁸, prefigurando così il carattere “ibrido” di una forza militare con compiti di polizia. Già nel corso della Prima Guerra di Indipendenza il Corpo dei Carabinieri Reali svolse servizio di scorta al Sovrano e di polizia militare presso le tre Grandi Unità in cui era stato organizzato l’esercito sabauda e proprio il compito di polizia militare venne spesso affidato alla Benemerita nel corso delle campagne militari.

⁹¹⁴ *Ibid.*, pp. 626-627.

⁹¹⁵ Gianni OLIVA: *Storia dei Carabinieri. Dal 1814 a oggi*, Cles, Oscar Mondadori, 2014, p. 9.

⁹¹⁶ Preambolo delle Regie Patenti del 13 luglio 1814, come riportato in: COMANDO GENERALE DELL’ARMA DEI CARABINIERI, *L’Arma dei Carabinieri dalla fondazione ai nostri giorni*, Sesto Fiorentino, Tipografia AB, 1996, p. 8.

⁹¹⁷ *Ibid.*.

⁹¹⁸ Articolo 1 delle Regie Patenti del 15 ottobre 1816, come riportato *Ibid.*, p.15.

L'elevata considerazione in cui venivano tenuti i Carabinieri emerge chiaramente dal fatto che nel 1867, in seguito alla soppressione della "Compagnia delle Guardie del Corpo di Sua Maestà", venne ufficialmente adibito "al servizio dei regi palazzi e delle scorte reali uno speciale drappello di carabinieri a cavallo"⁹¹⁹, che presto divenne comunemente noto come "Corazzieri". Tale reparto ancora oggi costituisce la guardia d'onore del Presidente della Repubblica, la massima carica istituzionale italiana. I Carabinieri Reali presero parte ad ogni campagna militare avviata dalla monarchia sabauda; in alcune occasioni - ad esempio nella Prima Guerra Mondiale e nella guerra d'Etiopia - costituendo vere e proprie unità combattenti autonome, in altre svolgendo compiti di scorta al sovrano e polizia militare.

Come gli altri corpi dell'esercito italiano, anche l'Arma guardò con simpatia il nascente movimento fascista e l'attacco da questo portato contro le associazioni ed i partiti "sovversivi". Una volta instauratosi Mussolini alla guida del Governo i Carabinieri Reali furono inseriti in quel "sistema di organizzazioni repressive in potenziale contrasto fra loro, impegnate non solo nella difesa del regime dalle opposizioni, ma anche nel controllo reciproco"⁹²⁰ e contribuirono alla sicurezza del regime tanto con la repressione della criminalità comune, quanto con il controllo della dissidenza politica⁹²¹. L'immagine dell'Arma dei Carabinieri venne inoltre sfruttata, insieme a quella delle altre istituzioni militari, per fini di propaganda dal regime fascista, così da coltivare quel clima di perpetua mobilitazione ed esaltazione volto "a creare consenso veicolando fra la popolazione l'immagine di un'Italia eroica e guerriera"⁹²².

Non stupisce quindi che il Comandante della Missione Militare Italiana in Spagna, il Generale Mario Roatta, a seguito dello sbarco delle prime unità di fanteria che avrebbero formato il Corpo Truppe Volontarie, trovandosi nella necessità di organizzare il servizio di polizia militare, richiedesse l'invio di una compagnia di Carabinieri Reali. Come scriveva il 27 dicembre 1936, la presenza dei volontari in

⁹¹⁹ *Ibid.*, p. 46.

⁹²⁰ Gianni OLIVA: *Storia dei Carabinieri...*, p. 182.

⁹²¹ Va però tenuto in considerazione che "il principale strumento repressivo del regime mussoliniano non furono i carabinieri, ma il corpo degli agenti di PS [Pubblica Sicurezza], in particolare quando ne assunse la direzione Arturo Bocchini". *Ibid.*, p. 184.

⁹²² *Ibid.*, p. 185.

grandi centri abitati ed i nuovi arrivi previsti, rendevano impraticabile, per motivazioni tanto pratiche quanto di prestigio, rivolgersi agli “spagnuoli per fare arrestare soldati italiani colpevoli di gravi mancanze. Occorre inoltre provvedere alla sorveglianza della base di Siviglia e del porto di Cadice, alla tutela degli aeroporti e altri centri importanti di accantonamento”⁹²³. I Carabinieri avrebbero dovuto indossare la stessa divisa degli altri soldati, portando però “al bavero gli alamari di argento”⁹²⁴, in modo da poter essere riconosciuti senza correre il rischio di incidenti. Allo stesso tempo si riteneva che per i repubblicani non sarebbe stato facile identificarli visto, che sarebbero stati impiegati per lo più lontano dal fronte. Roatta chiudeva il suo messaggio sottolineando come sarebbe stato utile che la compagnia dei CC.RR. giungesse prima dell’arrivo dei nuovi reparti di volontari provenienti dall’Italia.

Le esigenze del Corpo Truppe Volontarie, in particolare dopo che si verificarono i primi problemi disciplinari a causa dei duri scontri di Guadalajara, fecero sì che in una riunione interministeriale – tenuta il 20 marzo 1937 - presieduta dal Capo dell’Ufficio Spagna, Luca Pietromarchi, si discutesse delle modalità con cui inviare un battaglione di Carabinieri Reali (composto da circa 500 uomini) per rafforzare la consistenza e l’operato degli uomini dell’Arma. La necessità della segretezza spinse a preferire Gaeta come porto d’imbarco rispetto a La Spezia e Napoli, città in cui ogni partenza era presto nota agli osservatori stranieri. Come ulteriore misura di copertura ci si proponeva di farli figurare come profughi di ritorno in Spagna⁹²⁵.

La battaglia di Guadalajara mise a dura prova gli uomini del Corpo Truppe Volontarie, i cui reparti spesso non erano stati adeguatamente addestrati e preparati, e portò allo sfaldamento di alcune unità a causa della controffensiva repubblicana avvenuta per di più in un contesto climatico estremamente difficile che aveva anche impedito all’Aviazione Legionaria di supportare le truppe. Il Generale Roatta già il 16 marzo 1937 aveva invitato il Comando dei Carabinieri del C.T.V. a stabilire un

⁹²³ COLLI [Mario ROATTA], “Oggetto: Polizia e giustizia militare” (Salamanca, 27 dicembre 1936), AUSMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1333, Fascicolo: “Giustizia Militare Tribunale CTV di Vittoria Parte Generale”.

⁹²⁴ *Ibid.*.

⁹²⁵ “Riunione del 20 marzo [1937]” in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1245, Fascicolo: Riunioni interministeriali dic. 36 – marzo 37, Sottofascicolo: Riunione del 20 marzo 1937 XV.

servizio di vigilanza “sulle vie di comunicazione, alle sezioni di sanità, ospedali da campo”⁹²⁶ per individuare quei soldati italiani che avevano abbandonato la linea del fronte per ferite inesistenti o autoinflitte.

Ancora il 5 aprile il Maggiore dei Carabinieri Ugo Luca, in una relazione destinata al Comando Generale dell’Arma, informava che il rastrellamento degli sbandati era quasi ultimato e che erano stati ricondotti ai reparti “oltre un migliaio di legionari ed una cinquantina di Ufficiali”⁹²⁷. Mentre erano ancora in pieno svolgimento “le operazioni di depurazione degli ospedali spagnoli ove sono stati o si son fatti ricoverare tremila fra feriti, ammalati ed esauriti”⁹²⁸. In un promemoria del 9 aprile 1937 si riporta come il nuovo Capo di Stato Maggiore del C.T.V., il Generale di Brigata Favagrossa da poco giunto dall’Italia, avesse riconosciuto i risultati dell’Arma che, nonostante la mancanza di mezzi e uomini e le difficoltà del momento, era riuscita a “raccolgere ed a ricondurre ai reparti quasi tutti gli ufficiali ed i gregari sbandati, senza ricorrere a provvedimenti draconiani, che avrebbero disonorato l’intero nostro corpo presso lo Stato Maggiore spagnolo”⁹²⁹.

I compiti dei Carabinieri però non erano svolti esclusivamente al seguito delle truppe operanti. La situazione cui i militari dell’Arma dovevano far fronte impose modifiche all’iniziale piano di impiego facendo propendere per una divisione in nuclei territoriali, nelle retrovie, e sezioni mobili distaccate presso le unità del Corpo Truppe Volontarie⁹³⁰. I nuclei territoriali erano situati a Cadice e Siviglia (per vigilare sullo sbarco delle truppe)⁹³¹, a Salamanca (sede dell’Ambasciata d’Italia),

⁹²⁶ MANCINI [Mario Roatta]: “OGGETTO: Disciplina” (Arcos, 16 marzo 1937). A p. 302 di “La agresión italiana. Documentos ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara”, conservato presso: ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3 Consiglio S.d.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza “Libro bianco” presentato a Ginevra.

⁹²⁷ Ugo LUCA: “Relazione sul morale e lo spirito delle truppe O.M.S.” (Salamanca, li 5 aprile 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1245, Fascicolo: Riorganizzazione dopo Guadalajara.

⁹²⁸ *Ibid.*.

⁹²⁹ “Promemoria” (Salamanca, 9 aprile 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1245, Fascicolo: Riorganizzazione dopo Guadalajara.

⁹³⁰ “Coi nuclei recentemente giunti e con altri elementi resisi disponibili, vengono costituite la 1^a, 2^a, 3^a, 4^a, 5^a, 6^a e 7^a Sezione CC.RR., il nucleo mobile CC.RR. ed il Deposito CC.RR.”. CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Diario Storico (1 maggio 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 2: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° aprile 1937 al 30 giugno 1937, Fascicolo 2: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Maggio 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Testo.

⁹³¹ Nel mese di giugno ’37 risulta anche che i Carabinieri Reali fossero presenti a Malaga per vigilare sull’Italcable ed il porto.

Valladolid (Centro Complementi), Palencia (Intendenza del Corpo Truppe Volontarie), Burgos (Centro Scuole e Governo Spagnolo) e Bilbao. Un'altra sezione era destinata alla vigilanza del movimento ferroviario da Cadice a Bilbao. Un ulteriore reparto, infine, al controllo ed allo sbarramento stradale, così da regolare i movimenti delle truppe dal fronte alle retrovie. Circa 70 Carabinieri erano messi a diretta disposizione del Comando del Corpo Truppe Volontarie che li impiegava nei campi di concentramento, per trasportare prigionieri, tradurre detenuti al tribunale militare ed altri “servizi contingenti”⁹³². Tutte queste funzioni erano state predisposte “d'accordo con la “Guardia Civil”, i cui agenti, rilevando infrazioni commesse da militari italiani, non intervengono direttamente, ma ne riferiscono all'Arma per i provvedimenti di sua competenza”⁹³³. Si può ipotizzare che i Carabinieri Reali presenti in Spagna, non tenendo in considerazione quelli impiegati dal Servizio Informazioni Militare (SIM) italiano, non abbiano mai superato la consistenza numerica di 500-600 uomini. Complessivamente è difficile immaginare che si siano alternati nella penisola iberica più di 800-900 militari dell'Arma. Anche la partecipazione di un numero così esiguo di uomini alla guerra civile spagnola costituiva una chiara violazione delle norme previste per il servizio in guerra cui i Carabinieri dovevano attenersi. L'articolo 89 di tali disposizioni infatti stabiliva che:

*Lo stato di guerra comincia con la dichiarazione di guerra. Perciò lo stato invaso senza dichiarazione di guerra ha il diritto di trattare i soldati nemici come individui che commettono un'aggressione a mano armata*⁹³⁴.

IV.4: L'Ispettore dei Servizi di Polizia del Corpo Truppe Volontarie: il Colonello Giuseppe Pièche

Relazioni, informative e promemoria durante il conflitto

A seguito della battaglia di Guadalajara, a comandare i Carabinieri Reali veniva posto il Colonnello Giuseppe Pièche che il 24 aprile 1937 assumeva l'incarico

⁹³² Giuseppe PIÈCHE: “Situazione dell'Arma in Spagna” (25 luglio 1937), AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹³³ “Promemoria” (7 giugno 1937), ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1246, Fascicolo: Auguri, Sottofascicolo: Auguri.

⁹³⁴ COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI: *Stralcio del Servizio in Guerra. Parte I Servizio delle Truppe. Riguardante l'Arma dei Carabinieri Reali*, Roma, Voghera Enrico Tipografo editore del Giornale Militare, 1914.

di “Ispettore dei Servizi di Polizia” presso il Corpo Truppe Volontarie⁹³⁵. Si trattava di uno dei molti ufficiali dei Carabinieri impiegati presso il Servizio Informazioni Militare, in particolare Pièche aveva ricoperto dal 1932 al 1936 – quando era stato inviato in Spagna – il “comando del controspionaggio (sezione III) del Sim”⁹³⁶. Probabilmente era stato lo stesso Roatta a richiederne la presenza nella Missione Militare, visti i due anni passati a stretto contatto nel servizio informativo dell’Esercito. Il Colonnello durante la sua permanenza in Spagna scrisse una serie di rapporti in cui esprimeva i propri giudizi sulla situazione militare e morale delle truppe italiane, senza trascurare di esprimere la propria opinione sulla situazione politica e sociale della Spagna martoriata dal conflitto.

Il primo rapporto è un Promemoria destinato al Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri e presenta la data del 10 maggio 1937. Pièche informava di come il prestigio italiano nelle retrovie fosse emerso fortemente scosso dalla sconfitta patita, soprattutto considerando come “lo spagnolo combatte sempre bene; con mezzi rudimentali, con comandi improvvisati, le fanterie spagnole, bisogna riconoscerlo, fanno tutto il loro dovere con uno sprezzo della vita e con un sangue freddo ammirevole pur sapendo quale sarebbe la loro immancabile fine cadendo nelle mani dei rossi. È naturale quindi che da parte di questi elementi si sia facilmente inneggiato agli italiani di Malaga e con la stessa facilità si siano coperti di scherno gli italiani di Guadalajara”⁹³⁷.

Come prima causa della sconfitta il Colonnello individuava le modalità con cui era stato effettuato l’arruolamento, il fatto che i reparti fossero stati formati in viaggio o da pochi giorni, le mancanze degli ufficiali, soprattutto quelli di grado inferiore. Puntava il dito però non tanto sul “padre di numerosa prole che, arruolato con la promessa di lauti guadagni senza rischio, si è trovato intirizzito dal freddo, bagnato dalla pioggia sotto il fuoco delle mitragliatrici e del cannone, bombardato e mitragliato dagli aeroplani, minacciato dai carri armati, non rincuorato dai propri

⁹³⁵ CORPO TRUPPE VOLONTARIE: Diario Storico (24 aprile 1937) in AUSSME, Fondo F-7: Diari Storici O.M.S., Raccoglitore 2: Diario Storico. Corpo Truppe Volontarie dal 1° aprile 1937 al 30 giugno 1937, Fascicolo 1: Comando Corpo Truppe Volontarie Reparto Operazioni Diario Storico Mese di Aprile 1937 = Anno XV°, Sottofascicolo: Testo.

⁹³⁶ Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana*, Torino, Einaudi, 2017, p. 206.

⁹³⁷ Giuseppe PIÈCHE: “Pro-memoria. Al Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali” (Salamanca, 10 maggio 1937-XV°), Archivio Ufficio Storico Arma dei Carabinieri (d’ora in poi AUSAC), Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

ufficiali, avvilito al punto da dimenticare il proprio dovere di italiano; quanto coloro che muniti di laute prebende in Patria, hanno creduto di risolvere la situazione della provincia, mandando all'estero a sostenere il prestigio della Patria, gli sfaccendati, i delinquenti, i minorati fisici o i disoccupati assillati dal bisogno di guadagno, come se fare il soldato nella guerra moderna fosse quasi un ricercare un impiego a mezzo di agenzie di collocamento”⁹³⁸. Con queste premesse il cedimento dei reparti nelle condizioni verificatesi a Guadalajara appariva scontato, così come il fatto che a dare buona prova di sé fosse stata la Divisione Littorio, meglio formata ed inquadrata.

Ad inficiare il prestigio del Corpo Truppe Volontarie, oltre alla battuta d'arresto di Guadalajara, contribuivano una serie di “ruberie, atti di vigliaccheria”⁹³⁹ commessi dagli uomini in fuga, alcuni dei quali, per via dell'assenza di un'efficace servizio di sbarramento nelle retrovie, sarebbero stati fermati solo dal raggiungimento della costa spagnola. Ciò avrebbe portato –almeno così riferisce Pièche usando il condizionale- un alto ufficiale spagnolo ad affermare: “Anche i marocchini fanno razzia, ma la fanno dopo aver valorosamente combattuto e sul terreno conquistato”⁹⁴⁰.

La situazione dei reparti si rivelava migliore a seguito della selezione ed al rimpatrio di “inabili od indegni”, rendendo ottimisti sul modo in cui si sarebbero comportati una volta tornati al fronte. Il Colonnello non celava però che tra i soldati italiani, pur animati dal desiderio di far ben figurare la propria patria, fosse sempre presente il desiderio di tornare e l'interrogativo su quanto sarebbe durato il servizio in Spagna. A contrastare la speranza del soldato italiano in una rapida risoluzione del conflitto c'era il fatto che gli spagnoli conducevano la guerra come “una delle operazioni giornaliere della vita e il soldato nostro si domanda se vale proprio la pena di rischiare la propria pelle per questa popolazione che a pochi chilometri da dove si combatte e si muore, ozia nei caffè, si diverte nei teatri e balla nei tabarins. Una bomba fa strage di bimbi innocenti, centinaia di prigionieri vengono cinicamente fucilati, ma la vita continua impassibile, oggi come ieri, domani come oggi. Né si vede la possibilità di una rapida risoluzione di questa guerra resa sempre più atroce dall'odio che ogni giorno di più si semina e si raccoglie, lotta più di classe

⁹³⁸ *Ibid.*.

⁹³⁹ *Ibid.*.

⁹⁴⁰ *Ibid.*.

che di ideali poiché è innegabile che dalla Spagna nazionalista che inneggia a Franco, una buona parte è ancora di sentimenti rossi, come quelli che militano nella parte avversa”⁹⁴¹. Pièche comunicava poi come “fallita o resa impossibile l’attuazione del Battaglione CC.RR. [Carabinieri Reali] come reparto combattente, resta all’Arma la funzione di polizia militare, forse meno gloriosa, ma non meno pericolosa, necessaria e redditizia”⁹⁴².

In una successiva relazione redatta nello stesso mese, il Colonnello si dedicava maggiormente a tracciare un quadro della situazione generale della guerra civile, usando tinte vivide per dipingere l’alternarsi delle messe, delle corride e delle fucilazioni in cui si compivano “‘matanze’ come coi tonni”⁹⁴³. Il Colonnello scriveva della situazione tragica delle famiglie, talvolta attraversate al loro stesso interno dalle divisioni della guerra civile. “vi sono paesi siti sul margine della linea di battaglia che nell’alterna vicenda delle armi hanno avuto fucilati parte dei loro abitanti dai rossi e poi l’altra parte dai bianchi di Franco: essere nazionalista o cosiddetto rosso è spesso determinato da un criterio geografico: il gregge cambia colore col pastore ma la morte semina ovunque la strage ed un solco profondo di nero e di rosso, di lutto e di sangue si scava tra il popolo spagnolo e nell’odio più che nel pianto si preparano e si attuano le vendette senza quartiere”⁹⁴⁴.

Pièche non si fa problemi a criticare il *Generalissimo* Franco, reo di aver compiuto una repressione ineguale nelle province causando malumori e dicerie. E se sicuramente esisteva il terrore rosso “anche di qui si domina con la forza: Franco non fa nulla per andare verso il popolo e questo –si dice in Spagna- è il suo grande difetto”⁹⁴⁵. A questa annotazione seguivano una frase cancellata con tratti di penna: “Manca l’uomo: manca il Mussolini Spagnolo che sappia prendere il potere e dominare con prestigio”⁹⁴⁶. Si tratta di un giudizio che torna anche in altri scritti di militari e fascisti italiani che si trovarono ad avere esperienza diretta delle vicende spagnole. L’idea che una figura carismatica come quella del Duce, o con almeno alcune sue capacità, avrebbe saputo risolvere la situazione in breve tempo e senza

⁹⁴¹ *Ibid.*

⁹⁴² *Ibid.*

⁹⁴³ Giuseppe PIÈCHE: Relazione del 28-5-1937, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁴⁴ *Ibid.*

⁹⁴⁵ *Ibid.*

⁹⁴⁶ *Ibid.*

eccessivi spargimenti di sangue aveva una certa diffusione, ignorando le differenze tra la situazione dell'Italia nel '22 e quella della Spagna nel '36. L'Ispettore dei Servizi di Polizia si spingeva anche ad affermare che, se non si consideravano gli estremisti, “per ora è più vicina all'idea sindacale corporativista la Spagna rossa di quella nazionale. Il popolo ha bisogno, il popolo ha fame, i salari sono irrisori, ogni diritto è calpestato, si fucila in massa di qua come di là, ma non si fa nulla per assicurare il benessere delle classi non abbienti: qualche parola, qualche decreto sterile e nulla più”⁹⁴⁷.

I comandi spagnoli vengono tacciati di condurre una “guerra da operetta nelle soste, quando si vedono scendere tranquilli i combattenti abbandonando le linee a metà della forza per recarsi alla “comida”, al pranzo, nei paesi vicini per poi ritornare, a pancia piena tranquillamente fumando a difendere sulla linea l'onore di Spagna”⁹⁴⁸. Parole di lode erano invece riservate agli spagnoli, definiti “combattenti magnifici, eroici, che è un peccato vedere sprecati così alla spicciolata mentre, organizzati e ben diretti, farebbero un esercito di primo ordine”⁹⁴⁹.

Ancora nel mese di luglio il Colonnello sottolineava gli sforzi profusi dai suoi uomini “per arginare e contenere la indisciplina dilagante da questa massa di volontari a tutto fare tranne che la guerra e non inquadrata in modo da tenerla a freno”⁹⁵⁰. I Carabinieri avevano dovuto ricercare gli sbandati e sopperire alle carenze degli ufficiali nel ristabilire la disciplina. Il Colonnello metteva in guardia dal fatto che, se le operazioni si fossero protratte, l'insofferenza disciplinare sarebbe aumentata rendendo ancora più gravosa e necessaria l'opera di vigilanza sui legionari. Anche in caso di ritiro delle truppe non sarebbe stato facile “impedire che tutta questa massa di volontari non si abbandoni agli atti più inconsulti nei centri e lungo gli itinerari che dovranno percorrere per raggiungere l'imbarco, resi più arditi dalla sicurezza di abbandonare per sempre questo Paese e quindi della quasi impunità delle loro malefatte”⁹⁵¹. Va detto che Pièche non lesinava critiche nemmeno al personale posto alle sue stesse dipendenze, non esitando a definire “evidentemente

⁹⁴⁷ *Ibid.*

⁹⁴⁸ *Ibid.*

⁹⁴⁹ *Ibid.*

⁹⁵⁰ Giuseppe PIÈCHE: “Situazione dell'Arma in Spagna” (25 luglio 1937) in AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2

⁹⁵¹ *Ibid.*

scarti”⁹⁵² alcuni elementi, e richiedendo al Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri di Roma di provvedere a selezionare per la missione in Spagna “elementi veramente capaci, intelligenti e attivi”⁹⁵³ per salvaguardare il buon nome dei Carabinieri Reali e dell’Italia. Nell’ottobre del 1937 l’Ispettore tornava ad insistere sull’importanza dell’invio di buoni ufficiali - “qui si deve combattere e non fare né la scuola né la beneficenza”⁹⁵⁴ - sostenendo che in caso contrario l’invio di altri battaglioni si sarebbe rivelato inutile. Affermava poi l’utilità di lasciar tornare in Italia quei legionari che lo desiderassero visto che “il volontario non si può fare per forza”⁹⁵⁵.

Il fallimento dell’offensiva progettata da Franco e dal Comando spagnolo nel settore centro per portare alla capitolazione di Madrid sul finire del ’37, dava l’occasione al Colonnello per una nuova serie di critiche alla conduzione della guerra. Delle truppe che combattevano per i nazionalisti solo il C.T.V. infatti sarebbe stato pronto per la data stabilita mentre “gli spagnoli si sono perduti nelle solite lungaggini, nelle consuete incertezze, nelle temute e verificatesi difficoltà logistiche”⁹⁵⁶. Anche quanti vivevano nel territorio sotto il controllo nazionalista iniziavano ad essere stanchi e lo confessavano tra le mura domestiche, quando potevano parlare con persone che non li avrebbero denunciati facendoli finire di fronte al plotone di esecuzione. Il popolo spagnolo, soprattutto nelle zone precedentemente sotto il controllo dei rossi, invece “simpatizza e fraternizza coi nostri soldati”⁹⁵⁷ mentre i rapporti con i comandi spagnoli peggiorano. Questi ultimi infatti appaiono quasi “gelosi” del contributo italiano, e sembravano accusare l’alleato di esser venuti “non per difendere la Spagna ma il Fascismo, quindi, dicono, per interesse nostro”⁹⁵⁸.

Pièche riprendeva queste critiche neanche tre settimane dopo, parlando di una “guerra condotta con criteri e piani ostinatamente spagnoli da uno stato maggiore

⁹⁵² *Ibid.*

⁹⁵³ *Ibid.*

⁹⁵⁴ Giuseppe PIÈCHE: Lettera del 12 ottobre 1937, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁵⁵ *Ibid.*

⁹⁵⁶ Giuseppe PIÈCHE: Relazione del 27 dicembre 1937, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁵⁷ *Ibid.*

⁹⁵⁸ *Ibid.*

sordo”⁹⁵⁹. Dover agire con altre unità spagnole era descritto come “il punto debole e pericoloso della questione. Noi siamo pronti, preparati, organizzati: loro, gli spagnoli, lenti, improvvisati, disorganizzati: promettono, prendono accordi, tutto sembra definito ma al momento di muovere incomincia il gioco del “mañana”⁹⁶⁰. La condotta del Comando spagnolo aveva anche conseguenze sul morale dei soldati italiani, che da più di un mese erano schierati nella fredda ed inospitale zona di fronte situata nei pressi di Guadalajara. Le truppe del C.T.V. erano infatti “sfiduciate di quel mancato impiego che avrebbe dovuto secondo loro, nelle ricorrenti promesse, aprire la via del ritorno”⁹⁶¹. Nonostante tutto però i legionari comprendevano che al momento il rimpatrio non fosse possibile, ma pensare alla sostituzione delle fanterie era d’obbligo se si volevano evitare “spiacevoli sorprese”⁹⁶². Successivamente l’Ispettore dei Servizi di Polizia arrivò a definire come non dissimile dal vero l’espressione “voluntarios forzosos”⁹⁶³ impiegata dai rossi per riferirsi alle truppe italiane, la cui efficienza e disciplina era messa a dura prova dalla “persuasione che gli spagnoli non apprezzano il nostro apporto”⁹⁶⁴ oltre che dalla malinconia per le famiglie lontane e per la sfibrante attesa dell’azione.

Proprio la ripresa delle operazioni sul fronte di Aragona aveva un effetto risanatore sui legionari che “avviliti, depressi dal lungo forzato riposo, hanno ritrovato in se stessi alla voce del cannone, la scarsa resistenza avversaria dei primi giorni ha favorito il rinascere dell’entusiasmo”⁹⁶⁵. Il Colonnello fra l’altro riportava che la truppa nutriva la speranza che una volta raggiunto il mare sarebbe stato possibile tornare in Italia. Segnalava poi come la “moderazione” della stampa italiana, che aveva fatto in modo di elogiare la componente spagnola dell’esercito nazionalista insieme al Corpo Truppe Volontarie, avesse “valso a mantenere migliori rapporti che pel passato cogli orgogliosi comandi spagnoli”⁹⁶⁶. Quanti avevano avuto modo di vedere i soldati italiani durante il periodo di riposo quasi non sarebbero stati

⁹⁵⁹ Giuseppe PIÈCHE: Relazione del 15 gennaio 1938, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁶⁰ *Ibid.*

⁹⁶¹ *Ibid.*

⁹⁶² *Ibid.*

⁹⁶³ Giuseppe PIÈCHE: Lettera del 21 febbraio 1938, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁶⁴ *Ibid.*

⁹⁶⁵ Giuseppe PIÈCHE: “Fronte di Aragona, li 20 Marzo 1938 XVI”, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁶⁶ *Ibid.*

in grado di riconoscerli dopo un mese di marce e combattimento. Le truppe allora erano “disanimate, stanche, abbattute, depresse; la voce del cannone, la fortunata avanzata dei primi giorni, la persuasione di essere alla fine tutto ha contribuito a rialzare il morale”⁹⁶⁷.

Pièche metteva in guardia dalla convinzione che la guerra potesse finire a breve ed avvertiva che sarebbe stato necessario più tempo. La possibilità di un crollo dei repubblicani c’era, “ma quelli che tuttora combattono combattono per la pelle: tra morire fucilato o morire in combattimento è preferibile la seconda morte”⁹⁶⁸. Il *Generalísimo* inoltre non sembrava dimostrare grande fretta visto il lavoro necessario ad assicurare senza pericoli il controllo delle zone liberate dalla presenza militare dei rossi, ma ancora permeate dalla loro propaganda. Franco, a seguito di un’intervista in cui definiva i volontari stranieri come un apporto simbolico alla sua causa, veniva accusato di non apprezzare quanto avrebbe dovuto l’aiuto fornito ed il sangue versato dai legionari. “Si domanda il fante se valga la pena di dare sangue e vita perché si dice nel mondo che il suo generoso sacrificio è un simbolo morale e diplomatico”⁹⁶⁹.

Secondo Pièche a seguito dell’offensiva repubblicana sull’Ebro le truppe italiane avrebbero sviluppato “un senso di sfiducia verso gli spagnoli, quasi di irriconoscenza per essersi lasciati portar via ciò che i legionari a prezzo di sangue avevano conquistato”⁹⁷⁰. Ad aggravare la situazione c’era il fatto che i soldati erano delusi dal mancato rispetto delle promesse di rimpatrio e si erano convinti che non sarebbero tornati in Italia neanche a seguito di una nuova offensiva vittoriosa. Gli ufficiali giunti da poco in Spagna tendevano a voler far rispettare una disciplina più rigida rispetto al “tira a campare”⁹⁷¹ dei veterani. Molti legionari presentavano domande per ottenere il rimpatrio adducendo gravi situazioni familiari, quali la morte o la malattia di familiari. Di fronte alla stanchezza della truppa, che si traduceva in un elevato numero di diserzioni, il Colonnello suggeriva di largheggiare nella concessione di ricompense e permessi insieme alla severa repressione degli abusi. Lo stazionamento in zone brulle e prive di conforti rendeva anche il riposo un disagio. In

⁹⁶⁷ Giuseppe PIÈCHE: Relazione del 9 aprile 1938, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁶⁸ *Ibid.*.

⁹⁶⁹ Giuseppe PIÈCHE: Relazione del 29 luglio 1938, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁷⁰ Giuseppe PIÈCHE: “Promemoria riservato personale per S.E. Berti, li 18 agosto 1938-XVI”, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁷¹ *Ibid.*.

particolare le truppe avvertivano la “mancanza della donna. Il palliativo di mandare autocarri di militari a Saragozza e Calatayud mentre sarà facile causa di incidenti con gli spagnoli di cui specie Saragozza rigurgita, non risolve il problema perché si e no capiterebbe un turno ogni due o tre mesi”⁹⁷².

L’Ispettore sferzava gli uomini pubblici spagnoli, in grado di passare “da un giorno all’altro dalla più spietata critica all’esaltazione e viceversa, in un’alternativa di osanna e crucifige, secondo le impressioni suscitate dalle loro fortune o dai loro insuccessi dell’ora”⁹⁷³. In questo lo stesso Pièche si rivelava decisamente “spagnolo” considerando il giudizio che esprimeva su Franco nel settembre del ’38. Il *Generalísimo* veniva descritto come il solo militare spagnolo che “apprezza al suo esatto valore l’alto apporto materiale e morale dato dal nostro Paese alla causa della Spagna”⁹⁷⁴. E dire che era stato da lui criticato solo alcuni mesi prima proprio per lo scarso valore da lui attribuito all’intervento italiano in un’intervista con la stampa estera. L’Ispettore dei Servizi di Polizia ancora nel settembre 1938 scriveva in merito a come dovesse essere effettuata la scelta dei Carabinieri da inviarsi in Spagna. Questa non poteva basarsi esclusivamente sulla volontà degli uomini. Era necessario che venissero vagliate attentamente anche le capacità fisiche dei militari, che si sarebbero trovati a fronteggiare i “sacrifici e privazioni”⁹⁷⁵ imposti dalla guerra.

Gli atti di violenza non erano certo un mistero per l’Arma dei Carabinieri, lo stesso Colonello Pièche ne parlava in una sua relazione – priva di data ma scritta successivamente alla caduta di Teruel nelle mani dei repubblicani – in cui riferiva dell’aumento di fenomeni di insofferenza tra la popolazione del territorio sotto controllo dei nazionali. L’Ispettore puntava il dito sul Capo dell’Ordine Pubblico del Governo di Burgos, il Generale Martinez Anido, che approfittava della situazione per:

eseguire verso gli elementi dissidenti feroci repressioni. A Bilbao infatti pare siano state eseguite 150 fucilazioni, a Caceres una settantina e in numerosi altri centri della Spagna sono stati eseguiti arresti in massa di persone ritenute ostili all’attuale

⁹⁷² *Ibid.*.

⁹⁷³ Giuseppe PIÈCHE, Promemoria dell’8 settembre 1938, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁷⁴ *Ibid.*.

⁹⁷⁵ Giuseppe PIÈCHE, “Funzionamento dell’Arma in Spagna – Rilievi e deduzioni. Al Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri” (28 settembre 1938), AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

*movimento. Lo stesso recente bando pel ritiro delle armi nelle retrovie è un sintomo. Martinez Anido, sessantaseienne, è contrario ad ogni principio evolutivo che significhi emancipazione delle masse e intollerante di ogni nuova idea a sfondo liberale e pare stia prendendo la mano al Generalissimo imponendo la sua intransigenza nella politica interna del Governo di Burgos: questo vecchio spietato reazionario pare voglia attuare, in sostanza, una politica di violenta repressione, anziché di attrazione delle masse scontente*⁹⁷⁶.

Gli articoli sulla Rivista dei Carabinieri Reali

Pièche, promosso generale⁹⁷⁷, una volta terminata la guerra civile spagnola tornò ad occuparsene in due articoli pubblicati sulla Rivista dei Carabinieri Reali. L'ex Ispettore dei Servizi di Polizia ometteva tutta quella serie di critiche che aveva rivolto agli alleati spagnoli –ed in alcuni casi alle stesse truppe italiane- oltre che i riferimenti alla violenta repressione attuata anche dai nazionalisti. Il primo articolo ripercorreva a grandi linee le vicende dello scontro. Il generale parte da un'analisi del “carattere” degli spagnoli, forgiati dalla dominazione romana ed araba in un “popolo meraviglioso nei suoi pregi, ma talvolta eccessivo nei suoi difetti”⁹⁷⁸, in grado di passare dalla quieta contemplazione al furore rivoluzionario.

Pièche puntava il dito sull'assenza dell'“elemento equilibratore: la piccola e media borghesia; il ricco è troppo ricco, il povero è troppo povero”⁹⁷⁹. La riduzione della produzione industriale a seguito del termine della prima guerra mondiale e la conseguente disoccupazione nell'aumentata classe operaia creò una situazione favorevole per i “falsi apostoli della libertà”⁹⁸⁰ ed il loro messaggio di sovvertimento dell'ordine sociale. Le destre cercano di far fronte all'“incendio che avvampa la Spagna”⁹⁸¹ durante la Seconda Repubblica, anche grazie al denaro ed alla propaganda di Mosca. L'assassinio di Calvo Sotelo viene presentato come la scintilla che avrebbe dovuto segnare lo scatenarsi del terrore rosso nella penisola iberica. Tuttavia è proprio in questo momento buio “che il meraviglioso popolo spagnolo

⁹⁷⁶ Giuseppe PIÈCHE, “Relazione “26””, AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

⁹⁷⁷ Sulla carriera di Pièche successivamente alla caduta del fascismo e la sua capacità di mantenere incarichi e ruoli di rilievo nonostante la sua pesante compromissione col regime si veda Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini...*, pp. 208-235.

⁹⁷⁸ Giuseppe PIÈCHE: “Spagna di ieri e Spagna di oggi”, *Rivista dei Carabinieri Reali. Studi militari e professionali*, n. 1 (Gennaio-Febbraio 1940), Anno VII, p. 3.

⁹⁷⁹ *Ibid.*, p. 4.

⁹⁸⁰ *Ibid.*.

⁹⁸¹ *Ibid.*.

dimostra di avere in sé sane ed intatte energie reattive tanto che, giunto sull'orlo della rovina, trova ancora la forza di riprendersi, di lottare e di vincere"⁹⁸².

Le forze insorte dilagavano rapidamente e più rapidamente avrebbero raggiunto il successo "se la parte avversa non avesse avuto pronti e cospicui aiuti dal sovversivismo internazionale"⁹⁸³ oltre che "dell'ebraismo e della massoneria internazionale"⁹⁸⁴. La "furia rossa" si scagliò contro la chiesa ed il clero spagnolo, devastando templi, seminari e conventi. Pièche si spingeva ad affermare che il semplice possesso di una "medaglia sacra [...] era titolo sufficiente per l'arresto e la fucilazione"⁹⁸⁵. Migliaia erano stati i religiosi uccisi nei modi più atroci che avevano così scritto "una delle più raccapriccianti ma più belle pagine del martirologio cristiano"⁹⁸⁶.

La situazione nella Spagna rossa era apocalittica e le azioni dei repubblicani minavano le fondamenta stesse della società. "A contagiare il sacro vincolo della famiglia si provvide con la propaganda dell'amore libero, le conferenze e le pubblicazioni pornografiche, l'abolizione del matrimonio, la sanzione statale del procurato aborto, la nefanda propaganda fra la gioventù nei circoli libertari con le consuete periodiche orge, con la graduale instillazione di pravi istinti fra gli stessi ragazzi e bimbi, inducendoli alla delazione ed all'accusa, dinanzi ai tribunali, dei loro stessi genitori. Poveri bimbi di Spagna! La guerra civile passò su di loro come una bufera di cui non conobbero il significato: ignari ed inconsci ancora della vita, appresero che il <<papà>> non sarebbe più tornato e con gli occhi sperduti in una visione di sangue cercano ancora la mamma uccisa nell'ultima sublime loro difesa"⁹⁸⁷. L'economia nelle zone rosse era al collasso, la collettivizzazione fallita, le autorità repubblicane incapaci di erogare i servizi basilari.

Il *Generalísimo* trovò così "tutto da rifare"⁹⁸⁸, con l'ulteriore difficoltà di dover procedere senza le menti migliori, fuggite o uccise dai rossi. Franco si prodigò a porre rimedio ai danni causati dalla marmaglia bolscevica, sanando le ferite inferte al sentire religioso, restituendo i beni all'Ordine dei Gesuiti e ricostruendo le chiese

⁹⁸² *Ibid.*, p. 5.

⁹⁸³ *Ibid.*.

⁹⁸⁴ *Ibid.*, p. 6.

⁹⁸⁵ *Ibid.*, p. 7.

⁹⁸⁶ *Ibid.*.

⁹⁸⁷ *Ibid.*.

⁹⁸⁸ *Ibid.*, p. 8.

distrutte. Venne seguito l'esempio fascista con l'istituzione di organizzazioni assistenziali destinate alla protezione di orfani, poveri ed invalidi. Sotto la guida del *caudillo* la Spagna viveva una "resurrezione non solo morale, ma economica, sopra nuove basi e nuovi principii; abolizione di tutte le egemonie, i soprusi e gli abusi che una monarchia liberale e parlamentare prima ed una repubblica bolscevizzante, poi, avevano apportato; rinnovazione dei sentimenti della massa che non deve più supinamente assoggettarsi agli interessi stranieri; utilizzazione totalitaria delle proprie risorse; giustizia serena e generale per tutti, intesa a liquidare gli odi e le passioni che portarono la Nazione alla rovina: ecco il programma di ricostruzione energicamente affrontato"⁹⁸⁹. L'articolo si chiudeva ricordando come il popolo italiano, sotto la lungimirante guida del Duce, aveva risposto al "grido di dolore [...] pervenuto dall'altra sponda del <<Mare Nostrum>>"⁹⁹⁰. Aiuto che fu disinteressato, "le legioni sono tornate in Patria senza nulla chiedere pel sacrificio compiuto, lasciando in retaggio al valoroso popolo di Spagna le tombe gloriose dei nostri eroi a segnare il cammino insieme percorso, ricordo sacro e perenne di quel che vale la generosa gentilezza italiana"⁹⁹¹.

Alcuni mesi dopo il Generale Pièche scriveva un altro articolo, questa volta incentrato sul servizio svolto in Spagna dai Carabinieri Reali posti sotto il suo comando. L'ex Ispettore dei Servizi di Polizia scriveva come ci fosse voluto tempo per spiegare agli spagnoli "la differenza tra <<los carabineros>> di Spagna, che erano guardie di dogana, e <<los carabinieres reales italianos>>. Tra l'altro quasi tutti i carabineros erano passati ai rossi, cosicchè la confusione non sarebbe certo tornata a nostro vantaggio. Ma il contegno irreprensibile, serio, sempre cortese dei nostri militari ben presto si fece notare dissipando ogni possibilità di equivoco: solo pochi si ostinarono a chiamarci <<la guardia civil italiana>> poiché la guardia civil è il corpo spagnolo che effettivamente, se non corrispondente in tutto, almeno nell'insieme dell'attrezzatura e del servizio d'istituto, somiglia molto all'Arma nostra"⁹⁹². Tale somiglianza fece sì che si stabilissero fin dal principio legami e

⁹⁸⁹ *Ibid.*, p. 10.

⁹⁹⁰ *Ibid.*, p. 12.

⁹⁹¹ *Ibid.*.

⁹⁹² Giuseppe PIÈCHE: "I Carabinieri Reali in Spagna", *Rivista dei Carabinieri Reali. Studi militari e professionali*, n. 4 (Luglio-Agosto 1940), Anno VII, p. 219.

contatti con la Guardia Civil il cui comandante, il generale Fernandez Perez, “fu largo per noi di cortesie e di aiuto”⁹⁹³.

Fra gli incarichi che i Carabinieri svolsero vi era il presidio con piccoli distaccamenti delle principali città spagnole sotto il controllo dei nazionali in cui transitavano gli uomini e materiali destinati a raggiungere i reparti del Corpo Truppe Volontarie impegnati al fronte. L’Arma vigilava sui treni incaricati di trasportare i rinforzi e si prese anche il compito di “stabilire un severo ordine di circolazione”⁹⁹⁴ sulle strade spagnole con l’uso di posti fissi e pattuglie in motocicletta, realizzate anche grazie all’aiuto della Milizia della Strada. Il Generale sottolineava l’importanza di trasporti sicuri ed affidabili in una guerra moderna e si preoccupava di raccontare le vicende di Carabinieri feriti od uccisi nell’adempimento di simili compiti. Anche loro per il Generale, pur se lontani dalla prima linea erano eroi, eroi che senza l’incitamento dei compagni o dei superiori erano “impavidi, tranquilli sotto la bufera sibilante dei proiettili”⁹⁹⁵ restarono al loro posto indirizzando i movimenti dei rinforzi nelle retrovie.

I Carabinieri Reali però furono anche presenti al fronte, “rappresentanti severi della legge dell’onore, ma i compagni d’arme, fanti tra i fanti, artiglieri tra gli artiglieri, carristi con i carristi, fascisti con le Camicie nere, protesi nello stesso sforzo e verso la stessa meta, sostenuti dalla stessa fede per la stessa causa”⁹⁹⁶. L’identificazione dei Carabinieri con gli uomini del Corpo Truppe Volontarie e con la causa che questo, secondo la propaganda ufficiale del regime difendeva, qui appare totale.

Oltre i servizi logistici ed i combattimenti sui campi di battaglia i Carabinieri Reali avevano tra le loro mansioni anche “l’opera organizzativa politico-sociale prestata nelle retrovie [...] nemici, sfuggiti al primo sommario rastrellamento, vagavano ancora per le campagne, specie nelle offensive dell’Ebro e del Levante, e resi audaci dalle difficoltà di vita minacciavano la sicurezza delle comunicazioni collocando anche ordigni esplodenti in prossimità delle linee. Gli abitanti delle zone ove la guerra aveva portato il terrore erano fuggiti sui monti: bisognava farli rientrare

⁹⁹³ *Ibid.*.

⁹⁹⁴ *Ibid.*.

⁹⁹⁵ *Ibid.*, p. 221.

⁹⁹⁶ *Ibid.*, p. 222.

e dare ai paesi un primo assetto, selezionando subito i rossi più pericolosi e convinti che non avevano fatto in tempo a fuggire al seguito della soldataglia repubblicana. Questi compiti di sicurezza e di epurazione furono assolti dall'Arma in collaborazione con la Guardia Civile ed ebbero importanza capitale per il pronto ristabilimento della normalità a tergo delle truppe operanti»⁹⁹⁷.

Il fu Comandante dei Carabinieri Reali in Spagna qui fa un chiaro riferimento alla partecipazione dei militari dell'Arma alle operazioni di messa in sicurezza dei territori strappati ai repubblicani. La parola "epurazione", impiegata da Pièche, richiama sinistramente il termine spagnolo "*limpieza*", spesso usato già dai contemporanei per indicare gli arresti, le violenze e gli omicidi con cui i militari insorti si assicuravano che la popolazione civile non potesse esercitare forme di resistenza a seguito dell'arrivo delle truppe nazionali. Tali azioni il più delle volte non colpivano esclusivamente gli uomini e le donne che politicamente militavano nel campo avverso. Spesso a ritrovarsi oggetto della repressione erano anche persone la cui unica colpa era l'appartenenza ad un "ceto" sociale ritenuto intrinsecamente nemico dell'ordine che i ribelli volevano instaurare.

Un altro compito che i Carabinieri si ritrovano a svolgere è la custodia ed il controllo dei soldati nemici fatti prigionieri, per lo più nel periodo immediatamente successivo alla loro resa o cattura. Pièche racconta di come nel corso della campagna del nord "ben 25 mila uomini si presentarono alla linea delle Frecce, in due giorni, in completo assetto da guerra"⁹⁹⁸. Il problema legato alla gestione di un così ingente numero di prigionieri, per di più con le operazioni ancora in fase di svolgimento, fu risolto – così racconta l'Ispettore dei Servizi di Polizia – grazie all'azione di una trentina di carabinieri, tra cui quattro ufficiali. Questi, con l'aiuto di alcuni battaglioni di camicie nere, allestirono un campo di concentramento, ripristinando le condutture dell'acqua, reperendo i viveri necessari, organizzando l'assistenza sanitaria grazie a medici dell'esercito repubblicano supervisionati da un ufficiale medico italiano.

L'opera dell'Arma in questo ambito sembrava assumere una valenza quasi salvifica nei confronti delle anime dei prigionieri. Questi, che solo fino a poco prima erano stati alleati dei comunisti ed avevano partecipato ai delitti da questi commessi

⁹⁹⁷ *Ibid.*, p. 224.

⁹⁹⁸ *Ibid.*.

contro il sentire religioso, ora assistevano alle messe celebrate all'aperto, ascoltando le note di una musica sacra che scende "ai cuori quasi come un perdono. In quegli stessi campi dopo due o tre giorni si salutava fascisticamente e si gridava: <<Viva Mussolini!>>"⁹⁹⁹. L'articolo terminava con il ricordo dei nove morti e dei trentatré feriti fra i Carabinieri "accorsi alla santa crociata del fascismo contro i rossi di Spagna"¹⁰⁰⁰, Carabinieri che tornati in Italia erano stati subito pronti ad imbracciare nuovamente le armi per "difendere" l'Italia a seguito del suo intervento nel secondo conflitto mondiale.

IV.5: Le Sezioni dell'Arma dei Carabinieri nella guerra civile spagnola

Presso l'Archivio del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri sono conservati i Diari storici delle unità che costituirono parte del Corpo Truppe Volontarie e parteciparono alla guerra civile spagnola. Per fare fronte alla grande quantità di compiti cui i Carabinieri si trovarono a dover far fronte con numeri relativamente esigui, l'idea di costituire un reparto combattente dell'Arma venne accantonata. I Carabinieri Reali vennero così divisi in una serie di Sezioni, affiancate alle unità combattenti, e Distaccamenti, preposti a vigilare centri ritenuti di grande importanza per la presenza italiana. È il caso di Salamanca, sede dell'Ambasciata italiana presso il governo nazionale, o di Cadice e Siviglia, porti designati all'arrivo di materiali e truppe inviate dall'Italia, o della città di Vitoria, sede del Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie.

Sfortunatamente i Diari storici conservati presso l'Archivio non riguardano l'intera durata del conflitto, ma coprono solamente l'ultimo periodo, per lo più dal mese di ottobre del 1938 al mese di maggio del 1939. Non è stato possibile ricostruire se la mancanza dei Diari precedenti sia da imputare ad incuria nella loro compilazione e trasmissione al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri o se siano venuti a mancare nel corso dei concitati avvenimenti seguiti alla firma dell'armistizio nel settembre del 1943 con la conseguente occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche.

⁹⁹⁹ *Ibid.*, p. 225.

¹⁰⁰⁰ *Ibid.*.

Ciò nonostante i Diari storici conservati offrono uno spaccato estremamente interessante sui compiti svolti dai militari dell'Arma nel corso della campagna di Catalogna e degli ultimi mesi di guerra. Durante il periodo interessato i Carabinieri Reali risultavano suddivisi in sei Sezioni: la Sezione CC.RR. "Comando" assegnata al Comando del Corpo Truppe Volontarie¹⁰⁰¹; la 1^a Sezione CC.RR. "Intendenza"¹⁰⁰²; la 3^a Sezione CC.RR. "Div. Littorio"¹⁰⁰³; la 4^a Sezione CC.RR. "Div. Frece Azzurre"¹⁰⁰⁴; la 5^a Sezione CC.RR. "Div. Frece Nere"¹⁰⁰⁵; la 6^a Sezione CC.RR. "Div. Frece Verdi"¹⁰⁰⁶. Dalla lettura dei Diari storici emerge come i militari dell'Arma si siano trovati a svolgere una serie di incarichi strettamente legati alle funzioni di corpo preposto alla polizia militare. I Carabinieri risultano impegnati nella traduzione dei soldati italiani che devono essere sottoposti al giudizio del Tribunale Militare del Corpo Truppe Volontarie sito a Vitoria¹⁰⁰⁷, oltre che alla vigilanza del carcere. Svolgevano pattuglie diurne e notturne per controllare le città in cui i legionari si ritrovano a sostare durante il corso delle operazioni.

La funzione di questa vigilanza era duplice: ad essere oggetto delle attenzioni dei militari non erano solo le possibili azioni di eventuali simpatizzanti o soldati repubblicani presenti nelle retrovie nazionali, ma anche il comportamento degli stessi legionari. A questo proposito i militari dell'Arma della Sezione "Frece Azzurre" il 4 dicembre 1938 erano impegnati con "due pattuglie in Saragozza per vigilanza sui legionari della divisione"¹⁰⁰⁸. E ancora i Carabinieri della Sezione "Div. Littorio" il 7 febbraio 1939 appuntavano nel Diario Storico: "Continuano i normali servizi di

¹⁰⁰¹ Il Diario storico della Sezione "Comando" va dal novembre del 1938 al maggio del 1939.

¹⁰⁰² Il Diario storico della Sezione "Intendenza" va dal dicembre del 1938 al maggio del 1939.

¹⁰⁰³ Il Diario storico della Sezione "Div. Littorio" va dall'ottobre del 1938 al maggio del 1939.

¹⁰⁰⁴ Il Diario storico della Sezione "Div. Frece Azzurre" riporta come periodo interessato quello compreso dall'ottobre del 1938 al giugno del 1939, risultano però assenti le annotazioni relative ai mesi di ottobre e novembre del 1938.

¹⁰⁰⁵ Il Diario storico della Sezione "Div. Frece Nere" va dall'ottobre del 1938 al maggio del 1939.

¹⁰⁰⁶ Il Diario storico della Sezione "Div. Frece Verdi" va dall'ottobre del 1938 al maggio del 1939.

¹⁰⁰⁷ Ad esempio si veda: C.T.V. Sezione CC.RR. "Comando", "Diario Storico novembre 1938 – maggio 1939" in Archivio Storico Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (d'ora in poi ASMSAC), Faldone 458, Fascicolo Atto n° 3, Sottofascicolo: C.T.V. Sezione CC.RR. "Comando" Diario storico mese di novembre 1938: "25 venerdì [novembre 1938] [...] Partono in traduzione di un detenuto militare per Vitoria i carabinieri GENOVESE Andrea e CHIESA Augusto".

¹⁰⁰⁸ C.T.V. 4^a Sezione CC.RR. "Div. Frece Azzurre", "Diario Storico ottobre 1938 – giugno 1939" (4 dicembre [1938]). ASMSAC, Faldone 458, Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4^a Sezione CC.RR. "Div. Frece Azzurre" Diario Storico dal 1° Dicembre 1938 al 31 Marzo 1939.

vigilanza al comando di divisione e in città per il controllo dei militari”¹⁰⁰⁹. Particolare attenzione era riservata al controllo “degli esercizi pubblici e case di tolleranza”¹⁰¹⁰, dove i Carabinieri sapevano essere soliti recarsi i soldati italiani durante le loro licenze, consapevoli di come gli animi potessero accendersi a causa dell’alcool e delle donne. Le pattuglie nelle cittadine e nei villaggi, occupati dal C.T.V. nel corso della campagna di Catalogna, avevano anche lo “scopo di prevenire saccheggi”¹⁰¹¹. Particolare era la situazione che si verificava il 1 marzo 1939, quando a Barcellona si rendeva necessaria la presenza degli uomini dell’Arma dalle 16 alle 24 per controllare “militari della Divisione [Frecce Azzurre], in seguito ad incidenti colà avvenuti tra italiani e spagnoli”¹⁰¹².

Il 25 marzo 1939 la Sezione assegnata alla Frecce Verdi, su richiesta del Comando della Divisione, si trovò a dover inviare “d’urgenza servizio di vigilanza comandato da sottufficiale in Toledo, ove si sono manifestati atti di indisciplina da parte delle truppe del C.T.V. radunate nel settore”¹⁰¹³. Sempre a Toledo, ad inizio di aprile, i Carabinieri dell’Intendenza eseguivano “indagini circa un furto verificatosi nella caserma della Guardia d’Assalto di Toledo ad opera di legionari. Fatte indagini di carattere riservato”¹⁰¹⁴. La riservatezza di tali indagini era probabilmente dovuta alla volontà di sollevare il minor “rumore” possibile intorno al crimine verificatosi, per evitare che l’accaduto minasse la reputazione del corpo di spedizione italiano. Gli uomini della Sezione Intendenza prestavano la loro opera anche per evitare che i mezzi del Corpo Truppe Volontarie venissero usati in maniera illecita. Due autisti

¹⁰⁰⁹ C.T.V. 3ª Sezione CC.RR. “Div. Littorio”, “Diario Storico Ottobre 1938 – Maggio 1939” (7 febbraio [1939] Martedì). ASMSAC, Faldone 458, ascicolo Atto n° 5, Sottofascicolo: C.T.V. 3ª Sezione CC.RR. “Div. Littorio” Diario Storico Mese di febbraio 1939.

¹⁰¹⁰ C.T.V. Sezione CC.RR. “Frecce Verdi”, “Diario Storico ottobre 1938 – maggio 1939” (1 novembre 1938). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 8, Sottofascicolo: Corpo Truppe Volontarie 6ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Verdi” Diario Storico ottobre 1938-maggio 1939”.

¹⁰¹¹ C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Azzurre”, “Diario Storico ottobre 1938 - giugno 1939” (1 febbraio [1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div Frecce Azzurre” Diario Storico dal 1° Dicembre 1938 al 31 Marzo 1939.

¹⁰¹² C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Azzurre”, “Diario Storico ottobre 1938 – giugno 1939” (1° marzo [1939]). ASMSAC, Faldone 458, Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Azzurre” Diario Storico dal 1° Dicembre 1938 al 31 Marzo 1939.

¹⁰¹³ C.T.V. 6ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Verdi”, “Diario Storico ottobre 1938 – maggio 1939” (25-3-1939). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n°8, Sottofascicolo: Corpo Truppe Volontarie 6ª Sezione CC.RR. Div. Frecce Verdi Diario Storico Mese Marzo 1939 – XVII°.

¹⁰¹⁴ C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (8 aprile 1939 sabato). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Aprile 1939=XVII.

militari italiani venivano fermati, uno il 27 gennaio 1939¹⁰¹⁵ l'altro il 4 febbraio 1939, per aver impiegato gli autocarri loro affidati per trasportare le merci di alcuni venditori marocchini dietro “congruo compenso”¹⁰¹⁶.

Ai Carabinieri Reali, per via della loro natura di corpo di élite, vennero affidati anche una serie di incarichi di responsabilità, quali il piantone presso il domicilio dei Comandanti di Divisione, la vigilanza su depositi e magazzini, il servizio di corriere postale. Tale situazione spinse il generale Pièche a lamentarsi presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. L'Ispettore dei Servizi di Polizia del C.T.V. riteneva che fosse un “grave inconveniente”¹⁰¹⁷ la dipendenza degli Ufficiali dei CC.RR. assegnati alle Divisioni dai Capi di Stato Maggiore delle stesse. Pur sottolineando come fosse giusto che spettasse al Capo di Stato Maggiore della Divisione di indicare al Comandante della Sezione “l'obiettivo e lo scopo da raggiungere”¹⁰¹⁸, Pièche credeva che gli ufficiali dell'Arma “sapendo di dipendere dai Capi di S.M. e che solo essi ed il Generale Comandante faranno e rivedranno i loro rapporti informativi – in sostanza la loro carriera – sono portati a cedere a richieste non giustificate umiliandosi talvolta in compiti all'Arma non devoluti”¹⁰¹⁹. Nella conclusione del suo rapporto l'Ispettore riprendeva la questione con parole nette; per lui era necessario “combattere strenuamente la tendenza dei comandi a richiedere carabinieri come piantoni, scrivani ed altri compiti pei quali sono sprecati, come pure la tendenza dei Generali e Capi di S.M. a farsi scortare da personale fisso, a pretendere guardie ai comandi, a polverizzare in piccoli nuclei i carabinieri delle sezioni per adibirli a reggimenti o reparti minori, mentre invece il personale delle sezioni è bene sia quanto più possibile riunito sempre ai diretti ordini di ufficiale o sottufficiale dell'Arma”¹⁰²⁰. All'impiego degli uomini dell'Arma congiuntamente alla Milizia della Strada per il controllo e la disciplina della circolazione dei mezzi del C.T.V. lungo le strade spagnole si è già fatto riferimento.

¹⁰¹⁵ C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (27 gennaio 1939 - venerdì). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

¹⁰¹⁶ C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (4 febbraio 1939 - sabato). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Febbraio 1939.

¹⁰¹⁷ Giuseppe PIÈCHE, “Funzionamento dell'Arma in Spagna – Rilievi e deduzioni” (28 settembre 1938), AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 2.

¹⁰¹⁸ *Ibid.*.

¹⁰¹⁹ *Ibid.*.

¹⁰²⁰ *Ibid.*.

I Carabinieri Reali furono anche impiegati in attività umanitarie volte a prestare aiuto alla popolazione spagnola, anche con fini propagandistici. Il 15 aprile 1939 gli uomini della Sezione “Frece Azzurre” erano “impiegati per servizio agli spacci distribuzione viveri offerti dal DUCE alla popolazione di Albacete”¹⁰²¹. Il giorno successivo anche gli uomini della Sezione “Frece Verdi”, alla presenza del Comandante della Divisione e delle autorità cittadine “dopo una breve ma significativa cerimonia”¹⁰²² assistevano alla “distribuzione razionata di viveri in natura e scatolati giunti in dono alle popolazioni liberate dall’Italia”¹⁰²³. Lo stesso Pièche in uno dei suoi articoli sulla guerra civile spagnola aveva sostenuto che il corpo spagnolo più somigliante ai Carabinieri Reali fosse la Guardia Civil. In effetti i militari dell’Arma si trovarono a collaborare in maniera molto stretta con i loro omologhi, trovandosi a svolgere spesso funzioni simili.

Nel Diario Storico della Sezione “Comando” il 14 dicembre 1938 si può leggere: “Giunge a Mozon, a disposizione del Comando CC.RR. e si aggrega alla Sezione “Comando”, la II^a compagnia Guardie Civil – 110 uomini – al comando del capitano LOPEZ DE HARO DE REY – il quale ha alle dipendenze 3 tenenti – col compito di partecipare alle operazioni e provvedere ai servizi di sicurezza ed al ristabilimento della vita civile nei paesi che si andranno ad occupare. Il servizio di pattuglie in paese e quello di guardia al C.T.V. vengono integrati, da oggi, con guardie civili”¹⁰²⁴.

Il fatto che gli uomini della Guardia Civil fossero poste sotto gli ordini dei CC.RR. risulta chiaro dal modo in cui si riportano nel Diario Storico della Sezione alcuni ordini: “A Seròs invio, per detto servizio [costituzione di un campo provvisorio prigionieri], un nucleo di guardie civili con il vicebrigadiere SERRA Arturo”¹⁰²⁵. Un’altra unità della Guardia Civil, sotto il comando del capitano Limia Perez, si aggregava alla Sezione “Comando” il 5 gennaio 1939 con “lo specifico

¹⁰²¹ C.T.V. 4^a Sezione CC.RR. “Div. Frece Azzurre”, “Diario Storico ottobre 1938 – giugno 1939” (15 aprile [1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4^a Sezione CC.RR. “Div Frece Azzurre” Diario Storico Mese di aprile 1939 – XVII.

¹⁰²² C.T.V. 6^a Sezione CC.RR. “Div. Frece Verdi”, “Diario Storico ottobre 1938 – maggio 1939” (16-4-939). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n°8, Sottofascicolo: C.T.V. 6^a Sezione CC.RR. Div. “Frece Verdi” Diario Storico Mese di Aprile 1939 – XVII°.

¹⁰²³ *Ibid.*.

¹⁰²⁴ C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando”, “Diario Storico novembre 1938 – maggio 1939” (14 mercoledì [dicembre 1938]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 3, Sottofascicolo: C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando” Diario Storico Mese di Dicembre 1938.

¹⁰²⁵ *Ibid.*, (26 lunedì [dicembre 1938]).

compito di provvedere allo smistamento ed all'accompagnamento dei prigionieri dall'immediato tergo delle prime linee al campo di concentramento nazionale. Giunge, inoltre, il capitano della guardia civile BLAS MOREN BERBERE', che assume il comando dell'II^a. Il capitano LOPEZ è incaricato del comando di "agruppacion" delle due compagnie"¹⁰²⁶. Non sempre però i rapporti con la Guardia Civil avvenivano sulla base della subordinazione di quest'ultima agli ordini dei Carabinieri Reali. Data la somiglianza dei compiti svolti infatti non era insolito che venissero presi accordi su come garantire la sicurezza degli abitati occupati dalle truppe italiane e spagnole¹⁰²⁷.

La collaborazione ed i rapporti che si verificarono tra l'Arma dei Carabinieri Reali e la Guardia Civil durante la guerra portarono a creare un forte legame. Ne è testimonianza una foto, che vede ritratti uomini delle due forze in divisa, accompagnata dalla seguente dedica: "Dignese aceptar este recuerdo que la Guardia Civil de Logroño (España) dedica a su arma hermana de Carabinieri Reali de Italia representada en España por su distinguido Coronel Sr. Don José Pieche de Lubier, recuerdo que simboliza y es fruto de la fraternidad existente entre ambas Instituciones. Logroño 1º Enero 1938 II Año Triunfal"¹⁰²⁸.

Lo stesso Colonnello Pièche si era fatto portavoce della necessità di "coltivare" questa fraternità che era nata e si stava sviluppando durante la guerra civile spagnola. Già nel 1937 aveva comunicato che sarebbe stata una buona idea invitare in Italia quegli uomini della Guardia Civil che erano impegnati a determinare in che modo dovesse essere riorganizzata, anche prima del termine dello stesso conflitto. Alla fine, dopo una serie di problematiche, era stata finalmente fissata per il mese di settembre del 1939. Lo scoppio della seconda guerra mondiale però impedì che la visita venisse effettivamente compiuta¹⁰²⁹.

¹⁰²⁶ C.T.V. Sezione CC.RR. "Comando", "Diario Storico novembre 1938 – maggio 1939" (5 giovedì [gennaio 1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 3, Sottofascicolo: C.T.V. Sezione CC.RR. "Comando" Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

¹⁰²⁷ "Vengono presi accordi con la Guardia Civile per la sicurezza e per i servizi vari di ordine nell'abitato di Montblanch". In C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. "Intendenza", "Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939" (14 gennaio 1939 - sabato). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1^a Sezione CC.RR. "Intendenza" Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

¹⁰²⁸ Donatore: Generale Giuseppe Pieche, "Soggetto: Logroño (Spagna) fraternità d'armi fra la Guardia Civile e l'Arma dei CC.RR. 1º Enero 1938". Archivio Fotografico Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri, Raccolta II^a, Collezione 14, N. 60.

¹⁰²⁹ AUSAC, Documentoteca, Busta 28, Fascicolo 6: Personalità della polizia spagnola in visita agli istituti di polizia italiana. Anno 1937. Voce a soggetto: Spagna (1937/1939).

I Carabinieri in alcuni casi si ritrovano anche a procedere alla nomina provvisoria di cariche civili nelle cittadine conquistate. Ad Albages il 6 gennaio 1939, il Comandante della Sezione “Intendenza”, il Tenente Luigi Turin, “con l’ausilio della Guardia Civile, provvede alla nomina delle autorità comunali, a fare pubblicare bandi per la consegna delle armi e munizioni da parte della popolazione civile ed a provvedere agli accertamenti e necessari arresti degli elementi sospetti”¹⁰³⁰. Medesima responsabilità era assunta dal Comandante della Sezione “Frecce Azzurre”, che il 28 marzo 1939 ad Huerta de Valdecabañares provvedeva “d’accordo col Giudice spagnolo della divisione [...] alla nomina dell’Alcalde, dopo aver fatto arrestare quello nominato al mattino siccome responsabile di delitti comuni”¹⁰³¹.

I Carabinieri svolsero anche una funzione estremamente importante nella gestione dei prigionieri di guerra arresi al Corpo Truppe Volontarie nel corso delle operazioni. A loro era infatti affidato l’incarico di effettuare il loro smistamento dalle immediate retrovie fino ai campi provvisori. Fra l’altro in molti casi erano gli stessi uomini dell’Arma ad occuparsi anche della realizzazione di questi ed a vigilare, a volte con l’aiuto della Guardia Civil. Il Maggiore dei CC.RR. Ugo Marchetti riporta come i posti di smistamento in occasione della campagna di Catalogna erano “formati da guardie civili e comandati da sottufficiali dell’Arma”¹⁰³² che operavano “dall’immediato tergo delle prime linee al campo di concentramento nazionale”¹⁰³³, seguendo da vicino le unità impegnate nel combattimento e spostandosi nei paesi vicini alle prime linee. Lo svolgersi della campagna di Catalogna - che vide lo spezzarsi del fronte repubblicano e la rapida avanzata delle truppe nazionali e del C.T.V. - rendeva più difficile il servizio di scorta dei prigionieri che assumeva “carattere particolarmente delicato ed importante, per le distanze intercedenti tra le località di partenza e quella di arrivo. Il più delle volte, per mancanza di mezzi di trasporto, i relativi percorsi sono compiuti a piedi e - anche in tale esigenza - guardie

¹⁰³⁰ C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (6 gennaio 1939 - venerdì). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

¹⁰³¹ C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Azzurre”, “Diario Storico ottobre 1938 – giugno 1939” (28 marzo [1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div Frecce Azzurre” Diario Storico Mese di aprile 1939 – XVII.

¹⁰³² Ugo MARCHETTI, “Relazione sull’azione svolta dall’arma durante la battaglia di Catalogna” (10 marzo 1939 XVII°), p. 7. ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo 9, Sottofascicolo: Atto N.I.

¹⁰³³ *Ibid.*.

civili e carabinieri si distinguono per alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio”¹⁰³⁴. Il Maggiore Marchetti quantificava in 24.390 i prigionieri smistati ed accompagnati dai Carabinieri Reali nel corso del ciclo operativo che portò alla conquista della regione catalana.

La Sezione “Comando” veniva impiegata insieme a due battaglioni della Divisione “Littorio” il 30 marzo 1939 per vigilare sui miliziani che si erano concentrati nel porto di Alicante. Molti dei soldati repubblicani erano armati ed avevano con sé le loro famiglie, nella speranza che giungessero “navi francesi od inglesi a rilevarli per altre destinazioni”¹⁰³⁵. Il C.T.V. si incaricava di condurre delle trattative che portavano i miliziani ad arrendersi la sera del giorno seguente¹⁰³⁶. La Sezione “Intendenza” aveva un distaccamento a Viñalta, presso un campo di concentramento dei prigionieri. Fra i suoi vari compiti c’era quello di provvedere “ad inviare presso i vari stabilimenti e magazzini dell’Intendenza, scortandoli, i prigionieri che giornalmente vengono richiesti per i lavori presso gli stabilimenti e i magazzini suddetti”¹⁰³⁷.

Proprio il campo di prigionia di Viñalta, nelle vicinanze di Palencia, era gestito direttamente dai Carabinieri Reali sotto il comando del Brigadiere Piero Barbi. Questi venne intervistato il 9 aprile 1939, in occasione della Pasqua, da un giornalista de “El Diario Palentino” – che si firma A. Garrochon - impegnato a scrivere un articolo sul campo che veniva pubblicato il 27 aprile 1939¹⁰³⁸. In questo si descrive come all’esterno fossero presenti la bandiera spagnola ed italiana e sull’arcata di ingresso la scritta “C.T.V. Concentramento Prigionieri Intendenza”. Garrochon descrive la messa celebrata dal Cappellano del campo, Don Pablo Quintano, alla presenza di centinaia di prigionieri “victimas un día de malas doctrinas que el marxismo arrastró”¹⁰³⁹. Il sacerdote nella sua omelia si sofferma su come Gesù non desidera la morte dei peccatori ma il loro pentimento ed esorta i prigionieri: “pedid

¹⁰³⁴ *Ibid.*, p.11.

¹⁰³⁵ C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando”, “Diario Storico novembre 1938 – maggio 1939” (30 giovedì [marzo 1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 3, Sottofascicolo: C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando” Diario Storico Mese di Marzo 1939.

¹⁰³⁶ *Ibid.*, (31 venerdì [marzo 1939]).

¹⁰³⁷ C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (1° dicembre 1938 - giovedì). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Dicembre 1938.

¹⁰³⁸ A. GARROCHON, El Diario Palentino, 27 de abril de 1939, p.3. in ASMSAC, Faldone 458.

¹⁰³⁹ *Ibid.*.

por España... por el Caudillo... por tantos hermanos muertos que no tuvieron la dicha que vosotros...”¹⁰⁴⁰. Il primo ad avvicinarsi all’altare, dando l’esempio, era proprio il Brigadiere Barbi, il comandante del campo di prigionia, che più tardi spiegava al giornalista come il Cappellano si occupasse di celebrare le messe domenicali e di precetto oltre che di spiegare il catechismo. Gli edifici erano segnati da scritte che imitavano la calligrafia di Mussolini e riportavano alcuni dei suoi detti più famosi. ““Vivir peligrosamente. Si avanzo, seguidme. Si retrocedo, matadme. Si me matan, vengadme.” “Muchos enemigos, mucho honor”. “Esta es la época en la cual preside el orgullo de vivir y de combatir” “Todo por la Patria””¹⁰⁴¹.

Il Brigadiere affermava che dal giorno dell’apertura del campo “cuido a los presos como a hijos y no se me ha escapado ninguno”¹⁰⁴². L’ufficiale dei Carabinieri descrive la giornata dei prigionieri, la sveglia alle sei e mezza, il lavoro nei magazzini dell’Intendenza, nell’Officina Mobile o nell’orto del campo. Il militare dell’Arma rivendicava come molti prigionieri “han salido con oficio que no tenían ninguno y hoy son buenos mecánicos, choferes, ebanistas, albañiles, zapateros, hortelanos”¹⁰⁴³. Il trattamento riservato ai prigionieri veniva definito “excelente”, prima di ogni pasto si inquadravano e cantavano “Cara al Sol”, “Il legionario”, “Oriamendi”, “Giovinezza” e l’inno nazionale spagnolo, alcune volte accompagnati dal grammofono. L’ufficiale italiano procedeva quindi a spiegare i principi cui sosteneva di ispirarsi per la conduzione del campo: “Todo lo que se hace aquí es obra de fraternidad cristiana y hermandad fascista. Yo les obligo a andar rectos por sistema de convicción, no de terror. Les doy conferencias de educación y cultura histórica, para demostrarles que el Fascismo no es una fiera, que es un manso cordero, con las doctrinas emanadas de su Credo y los pensamientos del Duce, escritos, no sólo es las paredes y en las habitaciones sino en los espíritus y en los corazones”¹⁰⁴⁴. Le parole del Brigadiere sottolineavano, come già era avvenuto con gli articoli del Colonnello Pièche, come una parte dell’Arma avesse fatto proprio il messaggio fascista e se ne fosse fatto propagatore, questo nonostante in linea teorica restasse un corpo apolitico.

¹⁰⁴⁰ *Ibid.*

¹⁰⁴¹ *Ibid.*

¹⁰⁴² *Ibid.*

¹⁰⁴³ *Ibid.*

¹⁰⁴⁴ *Ibid.*

Nonostante il combattimento in prima linea non sia stato la principale attività dei Carabinieri¹⁰⁴⁵ che presero parte alla guerra civile spagnola, anche questi si trovarono impegnati in alcuni casi in conflitti a fuoco o perché in servizio a ridosso del fronte, o per la resistenza incontrata nel corso dei rastrellamenti effettuati, o per porre in condizione di non nuocere i soldati repubblicani rimasti intrappolati dietro le linee nazionali. In una occasione a Sarroca i Carabinieri della Sezione “Comando” si trovarono a dover far fronte all’irruzione “con nutrito fuoco di pistole mitragliatrici e bombe a mano – da parte di bande di “guerrilleros” riuscitesi ad infiltrare in paese, favorite dall’oscurità”¹⁰⁴⁶. I militari reagivano ed insieme alle Guardie Civili, riuscivano a neutralizzare la minaccia.

L’operato dei Carabinieri Reali però non si limitò esclusivamente a svolgere incarichi connessi all’operato del Corpo Truppe Volontarie o al ristabilimento di autorità civili nelle città e villaggi conquistati (che è comunque un’attività esercitata solitamente dalle autorità militari quando vanno ad acquisire il controllo di un nuovo territorio). I militari dell’Arma presero infatti parte attiva alla repressione degli elementi repubblicani, o comunque giudicati pericolosi o sovversivi dell’ordine di cui i nazionali si facevano portatori. Non si trattava di andare a rastrellare sbandati dell’esercito lealista e farli prigionieri, obiettivo dell’azione erano i civili.

Come ricordato poco sopra, nel gennaio 1939 i Carabinieri della Sezione “Intendenza” ad Albages si occuparono di svolgere gli “accertamenti e necessari arresti degli elementi sospetti”¹⁰⁴⁷. La Sezione “Frecce Azzurre” dopo aver provveduto alla nomina dell’Alcalde di Huerta de Valdecabañares il 28 marzo 1939 aveva anche organizzato i “servizi tendenti ad impedire tentativi di reazione da parte di elementi pericolosi, molti dei quali – 30 – autori di delitti d’ogni genere, vengono,

¹⁰⁴⁵ Dei nove Carabinieri morti durante la guerra civile spagnola, cinque perirono a seguito di ferite riportate a causa di granate o pallottole nemiche, due in incidenti automobilistici, uno colpito per errore da un altro militare impegnato a pulire l’arma e di uno non è indicata la causa del decesso. ASMSAC, Faldone 472, Fascicolo: Caduti in Spagna 1-9.

¹⁰⁴⁶ C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando”, “Diario Storico novembre 1938 – maggio 1939” (30 giovedì [marzo 1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 3, Sottofascicolo: C.T.V. Sezione CC.RR. “Comando” Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

¹⁰⁴⁷ C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza”, “Diario Storico Dicembre 1938 – Maggio 1939” (6 gennaio 1939 - venerdì). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 4, Sottofascicolo: C.T.V. 1ª Sezione CC.RR. “Intendenza” Diario Storico Mese di Gennaio 1939.

dopo non facili indagini e ricerche, tratti in arresto e messi a disposizione delle Autorità nazionaliste”¹⁰⁴⁸.

L’episodio più grave di cui però si può trovare traccia nelle stesse carte dei Carabinieri Reali è quello che vede protagonista la Sezione “Frecce Verdi”, comandata dal Capitano Nicola Staccioli. Il 1 aprile 1939, giorno in cui venne proclamata dal *Generalísimo* Franco la fine della guerra civile, a Ciruelos, dopo aver effettuato il rastrellamento di alcuni soldati repubblicani sbandati ed averli portati in un campo di concentramento: “In collaborazione dell’autorità civile spagnola e dell’autorità giudiziaria militare della divisione l’arma contribuisce all’eliminazione ed arresto di elementi sovversivi gravemente indiziati di delitti di sangue commessi durante il dominio rosso”¹⁰⁴⁹.

L’uso del termine “eliminazione” non lascia alcun dubbio a differenza di quanto visto con l’articolo di Pièche. I Carabinieri Reali della Sezione “Frecce Verdi” non avevano ucciso dei soldati repubblicani nel corso di un’operazione di guerra, ma “elementi sovversivi”, civili probabilmente residenti nella cittadina, arrestati dopo che la città era caduta nelle mani dei nazionali. I crimini di sangue di cui erano accusati i repubblicani e con cui si giustificava l’esecuzione degli stessi non risultavano provati per la stessa ammissione dei militari dell’Arma. L’espressione “gravemente indiziati” è adamantina in questo senso e lascia intendere chiaramente come non fosse stato emesso alcun giudizio, neanche sommario, di condanna per i delitti di cui erano stati accusati quanti furono uccisi. I Carabinieri dell’Arma in questa occasione si erano resi direttamente complici della sistematica e sanguinosa repressione attuata dagli uomini del *Caudillo*.

¹⁰⁴⁸ C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Azzurre”, “Diario Storico ottobre 1938 – giugno 1939” (28 marzo [1939]). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n° 6, Sottofascicolo: C.T.V. 4ª Sezione CC.RR. “Div Frecce Azzurre” Diario Storico Mese di aprile 1939 – XVII.

¹⁰⁴⁹ C.T.V. 6ª Sezione CC.RR. “Div. Frecce Verdi”, “Diario Storico ottobre 1938 – maggio 1939” (I°-4-939). ASMSAC, Faldone 458, Fascicolo Atto n°8, Sottofascicolo: C.T.V. 6ª Sezione CC.RR. Div. “Frecce Verdi” Diario Storico Mese di Aprile 1939 – XVII°.

Capitolo V L'Aviazione Legionaria

“Non più possono esistere zone in cui la vita possa trascorrere in completa sicurezza e con relativa tranquillità. Non più il campo di battaglia potrà venire limitato: esso sarà solo circoscritto dai confini delle nazioni in lotta: tutti diventano combattenti perché tutti sono soggetti alle dirette offese del nemico: più non può sussistere una divisione fra belligeranti e non belligeranti”.

Giulio DOUHET¹⁰⁵⁰

Questa sezione è dedicata a ricostruire la nascita e lo sviluppo della Regia Aeronautica sotto il fascismo e a delineare l'affermarsi di una dottrina dell'impiego dell'arma aerea basata sull'importanza di acquisire la superiorità aerea per riversare sui punti di interesse nemici, città comprese, una pioggia incessante di bombe per provocare il crollo delle sue capacità produttive e la resa. Si analizzerà come le squadriglie dell'Aviazione Legionaria distaccate presso le Baleari assunsero caratteristiche autonome, agendo spesso sulla base di ordini provenienti direttamente da Roma nell'attuazione di una campagna di bombardamento strategica ispirata alle teorie di Douhet, di cui le azioni del 16-18 marzo 1938 costituirono l'esempio più eclatante.

V.1: La nascita della Regia Aeronautica e la dottrina aerea italiana tra le due guerre mondiali: Douhet e Mecozzi

Preoccupazioni per l'impiego di esplosivi lanciati da mezzi aerei erano già state avanzate dall'impero russo nel 1899¹⁰⁵¹ - palloni aerostatici e dirigibili erano già in uso - quattro anni innanzi al primo, incerto, volo a motore realizzato dai fratelli Wright il 17 dicembre 1903. Tale risultato aveva generato grande attenzione nell'opinione pubblica mondiale, affascinata da un avanzamento della tecnica in grado di vincere la forza di gravità e consentire all'uomo di vendicare Icaro, reclamando l'accesso alla vastità dei cieli. Intellettuali ed artisti – in Italia in particolar modo i futuristi¹⁰⁵² - erano rimasti affascinati dalle nuove possibilità

¹⁰⁵⁰ Giulio DOUHET: *Il Dominio dell'Aria*, Mondadori, 1932, opera ripubblicata in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 2002, p. 19.

¹⁰⁵¹ Il governo zarista aveva posto “la questione della legittimità o meno del lancio di esplosivi e proiettili dai palloni aerostatici. Alla fine si decise di proibire tale pratica per cinque anni, in attesa di conoscere meglio i possibili sviluppi della guerra aerea”. Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright a Hiroshima. Breve storia della questione aerea (1903-1945)*, Roma, Carocci, 2002, p. 13.

¹⁰⁵² Fernando ESPOSITO: “The Aviator as New Man” in Jorge DAGNINO, Matthew FELDMAN e Paul STOCKER (editors): *The “New Man” in Radical Right Ideology and Practice, 1919-45*, London

offerte dall'aeroplano. Nel 1909 Mussolini, all'epoca socialista rivoluzionario, salutava la conquista dell'aria "come l'avvento di una nuova umanità [...] [che] usciva dalla preistoria e si lanciava con spirito nuovo verso il futuro e l'ignoto"¹⁰⁵³.

Gli Stati Maggiori dei principali eserciti dell'epoca non erano rimasti ciechi di fronte al possibile impiego militare di questo nuovo mezzo, soprattutto visto il rapido miglioramento nelle prestazioni e capacità. Le possibilità di tale nuova arma avevano generato già nel primo decennio del Novecento una serie di fosche previsioni sulle capacità distruttive che questa avrebbe potuto assumere. Tali timori non avevano però portato ad un accordo tra le principali potenze relativo a limitazioni o divieti riguardante l'impiego dell'arma aerea nei conflitti.

Proprio l'Italia durante il conflitto italo-turco del 1911-1912 adoperava per la prima volta aerei e dirigibili in un'operazione di guerra, impiegandoli con compiti di ricognizione e di bombardamento¹⁰⁵⁴. Quest'ultima modalità di utilizzo veniva realizzata per la prima volta nel novembre 1911 dall'aviatore Giulio Gavotti, che sganciava "un ordigno esplosivo su Ain Zara e tre sull'oasi di Tagiura, attirando l'attenzione della stampa internazionale e di Gabriele D'Annunzio"¹⁰⁵⁵. L'esempio italiano sarebbe stato "presto imitato: sia la Bulgaria che la Grecia usarono la ricognizione aerea durante la prima e seconda guerra dei Balcani, mentre la Spagna e la Francia fecero lo stesso nel Nord Africa alla vigilia della prima guerra mondiale"¹⁰⁵⁶. Proprio la Prima Guerra Mondiale vedeva il primo impiego in un conflitto tra grandi potenze europee dell'arma aerea. Inizialmente le operazioni di bombardamento furono per lo più rivolte ad obiettivi prettamente militari, tuttavia col passare dei mesi i comandi militari iniziavano a vedere come legittimo il colpire il morale della popolazione civile per indurla a schierarsi contro il prosieguo delle

& New York, Bloomsbury, 2018, pp. 68-71. "I futuristi inserirono l'aeroplano fra gli idoli della loro modernolatria e inventarono la "religione della velocità", profetizzarono l'avvento dell'uomo divinizzato attraverso la simbiosi con la macchina, che ne avrebbe moltiplicato le facoltà e le energie conferendo all'uomo gli attributi e i poteri del dio". Emilio GENTILE: "Balbo e il suo tempo" in Carlo Maria SANTORO (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 1998, p. 26.

¹⁰⁵³ *Ibid.*, p. 24.

¹⁰⁵⁴ John GOOCH: "Teorie strategiche nella guerra aerea (1914-1940)" in Carlo Maria SANTORO (cur.): *Italo Balbo...*, p. 178.

¹⁰⁵⁵ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 17.

¹⁰⁵⁶ John GOOCH: "Teorie strategiche...", p. 178.

ostilità¹⁰⁵⁷. In un contesto di guerra totale, in cui tutte le forze di una nazione erano mobilitate per sostenere lo sforzo bellico si era aperto un dibattito riguardo la liceità di colpire anche quelle forze sociali e produttive non direttamente impegnate nei combattimenti. Alle incursioni dei dirigibili tedeschi sulla Gran Bretagna il Governo di Sua Maestà rispondeva con rappresaglie aeree sulla Germania. In particolare dall'autunno del 1917 il Regno Unito adottava una “politica generale di rappresaglia aerea”¹⁰⁵⁸ che la portava ad aumentare l'azione delle forze aeree inglesi sulle città tedesche. Con la nascita della Royal Air Force il 1 aprile 1918 l'Inghilterra diveniva la prima nazione ad organizzare la propria aviazione militare come arma autonoma dall'Esercito e dalla Marina¹⁰⁵⁹.

Durante la Grande Guerra particolare impressione aveva destato in ambienti aeronautici, e non solo, “the strategic bombing campaign that the Italians mounted against Austria in the period 1915-1918”¹⁰⁶⁰. Le azioni dei piloti italiani avevano attirato le attenzioni della stampa americana ed inglese ed i risultati da loro ottenuti avevano fatto acquisire prestigio all'aviazione sabauda¹⁰⁶¹. La stessa opinione pubblica italiana aveva sviluppato grande interesse ed orgoglio per il suo operato, grazie ad azioni come quelle che colpivano Pola e Cattaro, ed in particolare il volo su Vienna del 9 agosto 1918 durante il quale da otto aeroplani, su uno dei quali aveva trovato posto Gabriele D'Annunzio, erano stati lanciati volantini di propaganda sulla capitale dell'impero asburgico.

In una guerra che era presto diventata guerra di trincee in cui centinaia di migliaia di soldati senza volto erano impegnati a lottare nel fango, sotto i colpi dell'artiglieria, delle mitragliatrici ed il terrore degli attacchi tramite gas, la figura dell'aviatore emergeva prepotente distinguendosi dalle masse:

While infantrymen on the ground felt threatened by a cruel technological automaton gone haywire, an alluring mechanical-organic hybrid was coming into being in the sky. The aviator-hero rose above terrestrial impotence in the face of technology. [...] the

¹⁰⁵⁷ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 21.

¹⁰⁵⁸ *Ibid.*, p. 24. Medesimo giudizio si può trovare anche in John GOOCH: *Teorie strategiche...*, p. 186.

¹⁰⁵⁹ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 25.

¹⁰⁶⁰ John PEATY: “The Place of Douhet: A Reassessment”, *Rivista Internazionale di Storia Militare*, 89 (2011) [Airpower in 20th Century. Doctrines and Employment. National Experiences], p. 106.

¹⁰⁶¹ “[...] during WW1, Italian aviation was widely regarded, in Britain and the US especially, as leading the world – principally because of its strategic bombing campaign”. *Ibid.*, p. 107.

*soldier in the trenches was at the mercy of a mechanized warfare in which the enemy remained faceless, hidden, and out of reach. The pilot became a technologically enhanced classical hero who boosted both the cult of speed and danger and represented collective ideas of a “proper” war”*¹⁰⁶².

Sulla base di queste considerazioni non sorprende come il fascismo provasse una “attrazione spontanea”¹⁰⁶³ per l’aviazione, simbolo della modernità e di quel dinamismo che Mussolini dichiarava di perseguire. Ed effettivamente il Duce dimostrava grande attenzione ad incentivare lo sviluppo dell’arma aerea fin dai primi mesi successivi alla marcia su Roma. Nel gennaio 1923, “tra i primi provvedimenti legislativi assunti dal governo fascista, venne approvata la costituzione del Commissariato per l’Aeronautica, preludio alla creazione nel mese di marzo della Regia Aeronautica”¹⁰⁶⁴, divenendo la seconda arma aerea indipendente dopo la RAF. Il 30 agosto 1925 un ulteriore passo era compiuto con la creazione del Ministero dell’Aeronautica.

Un ruolo centrale nel suo sviluppo aveva una delle figure di spicco del fascismo: Italo Balbo. Già fra i più conosciuti *ras* del nord Italia, nonché quadrumviro della marcia su Roma. La guida del neonato dicastero era stata assunta dallo stesso Duce, Balbo veniva nominato sottosegretario il 6 novembre 1926, succedendo ad Alberto Bonzoni - che aveva sì dato una struttura alla nuova forza armata, ma “sottovalutandone le potenzialità mediatiche”¹⁰⁶⁵ – e successivamente il 12 settembre 1929 avrebbe assunto l’incarico di Ministro. Il principale merito di Balbo fu quello di “dare all’aeronautica non solo un’anima, sforzandosi di alimentarne e cementarne lo spirito di corpo, ma anche una convinta ragion d’essere, attraverso lo strumento propagandistico delle crociere collettive e l’affermazione di una dottrina d’impiego del potere aereo”¹⁰⁶⁶. Balbo si sforzava di superare la fase “eroica” delle prodezze del singolo, esaltate nel corso della Grande Guerra tramite il racconto delle gesta dei piloti di triplano impegnate in sfide che riecheggiavano i

¹⁰⁶² Fernando ESPOSITO: “The Aviator...”, p. 66.

¹⁰⁶³ Emilio GENTILE: “Balbo e il suo...”, p. 29.

¹⁰⁶⁴ Fabio CAFFARENA e Carlo STIACCINI: *Chi vola vale. L’immagine della Regia Aeronautica nell’archivio del generale Cagna*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 2013, p. 17.

¹⁰⁶⁵ *Ibid.*, pp. 20-21. Basilio DI MARTINO: “Una storia incompiuta. Potere aereo e dottrina d’impiego in Italia dal 1923 ad oggi”, *Rivista Internazionale di Storia Militare*, 89 (2011) [Airpower in 20th Century. Doctrines and Employment. National Experiences], p. 181.

¹⁰⁶⁶ Basilio DI MARTINO: “Una storia incompiuta...”, p. 181.

duelli dei cavalieri medievali. Come affermato dallo stesso Balbo alla Camera dei Deputati il 28 marzo 1928, si trattava di realizzare “non tanto [...] raids individuali, ma [...] crociere collettive di più squadriglie che con non meno di ottanta aeroplani destinati a volare insieme, per arricchire il nostro personale navigante non soltanto di esperienze preziose di cielo, di clima e di paesi lontani, ma di una pratica necessaria per il volo di massa”¹⁰⁶⁷. Sfruttando le sue doti organizzative il *ras* si occupava di addestrare gli equipaggi che sarebbero stati impiegati nelle quattro grandi crociere collettive - Mediterraneo occidentale, Mediterraneo orientale, Sud Atlantico, Nord Atlantico - che segnavano il suo periodo ai vertici dell’Aeronautica¹⁰⁶⁸ e guadagnavano grande fama all’aviazione militare italiana e all’industria aeronautica nazionale, che poteva beneficiare dei contratti stipulati dopo la dimostrazione delle capacità degli apparecchi. Il principale nemico ideologico del Regime, l’Unione Sovietica, si convinceva ad ordinare trenta degli idrovolanti che avevano raggiunto Odessa¹⁰⁶⁹. In particolare la trasvolata del Nord Atlantico - organizzata in occasione del decennale della costituzione dell’Aeronautica come arma indipendente - comportava un enorme successo di immagine per il regime, che aveva contato, a fini commerciali e di propaganda, anche sull’esposizione internazionale in corso a Chicago, una delle città dove atterravano gli aerei. Gli aviatori, tra cui figurava lo stesso Balbo, venivano celebrati con una sfilata a New York ed il Ministro veniva ricevuto dal presidente americano Roosevelt¹⁰⁷⁰. Oltre ai raid collettivi non va dimenticato come apparecchi e piloti italiani negli anni tra le due guerre riuscivano ad ottenere una serie di record relativi a velocità ed altitudine, segno delle buone capacità tecniche raggiunte in quell’ambito dall’industria italiana.

La scuola e le organizzazioni giovanili di partito erano “diventati luoghi privilegiati per la promozione dei valori educativi del volo, che il Duce contribuì a

¹⁰⁶⁷ Come riportato in Mario ISNENGGI: *L’Italia del Fascio*, Firenze, Giunti, 1996, p. 235.

¹⁰⁶⁸ Alla prima crociera prendevano parte 61 apparecchi decollati da Orbetello il 26 maggio 1928, che facevano scalo sulla costa mediterranea francese e spagnola prima di tornare in Sardegna dopo una settimana. La crociera del Mediterraneo orientale durava due settimane, dal 5 giugno al 19 giugno 1929, e vedeva impiegati 31 velivoli che sorvolavano Grecia, Turchia, Bulgaria, Romania e Unione Sovietica. Nel terzo raid collettivo 12 aerei volavano da Orbetello a Rio de Janeiro dal 17 dicembre 1930 al 15 gennaio 1931. R.E.G. DAVIES: “Balbo e le grandi crociere” in Carlo Maria SANTORO (cur.): *Italo Balbo...*, pp. 120-121.

¹⁰⁶⁹ Fernando ESPOSITO: “The Aviator...”, p. 74.

¹⁰⁷⁰ Tra i più entusiasti a tributare una trionfale accoglienza agli equipaggi a Montreal, Chicago e New York c’erano gli italiani emigrati in Nord America. Mario ISNENGGI: *L’Italia del Fascio...*, pp. 248-249. Fernando ESPOSITO: “The Aviator...”, p. 75.

diffondere attraverso l'edificante immagine dei figli adolescenti appassionati d'aviazione. Tali valori erano ritenuti propedeutici alla salda formazione dei futuri cittadini-soldato della Patria, per i quali la carriera aeronautica avrebbe potuto rappresentare un'occasione di elevazione personale ed economica"¹⁰⁷¹. È proprio negli anni in cui Balbo svolgeva la sua attività al Ministero dell'Aeronautica che l'aviazione militare si sviluppava e cresceva grazie agli investimenti e alle attenzioni del Regime, che portava l'Aviazione ad essere definita l'*arma fascistissima*¹⁰⁷². La costruzione dell'imponente sede del Ministero, il Palazzo dell'Aeronautica, portata a termine nel 1931 in una zona situata a breve distanza dalla stazione Termini sanciva la centralità che il regime voleva assegnare alla nuova arma. Sopra l'ingresso del Palazzo era posta una grande statua, ancora oggi ben visibile, raffigurante un'aquila - simbolo spesso usato dal fascismo - sulle cui ali piumate si innestano quelle di un aeroplano concedendogli una lunghezza innaturale.

*The airplane and aviator served as a totem of the allegedly unified, disciplined Fascist collective. Furthermore aviation – both symbolic and actual – was instrumentalized at home and abroad to spread the fascist message, to boast of the regime's achievements, and to bring about a further generation of Fascists. The most visible and influential propagandist of the new airborne arm was Italo Balbo*¹⁰⁷³.

I grandi risultati ottenuti dal Ministro dell'Aeronautica gli avevano garantito l'acquisizione di fama e rilevanza personale tanto in patria quanto all'estero, situazione che sembra Mussolini non fosse intenzionato ad accettare, non volendo che uno dei suoi gerarchi potesse anche solo minimamente fargli ombra o sviluppare pericolose ambizioni. Il fatto che l'allora segretario del Partito Nazionale Fascista, Giuriati, proponesse la nomina di Italo Balbo a Capo di Stato Maggiore Generale al

¹⁰⁷¹ Fabio CAFFARENA e Carlo STIACCINI: *Chi vola vale...*, p. 34.

¹⁰⁷² Giorgio Rochat ritiene che tale fascistizzazione, esercitata attraverso l'apposizione dei fasci littori sulle ali al posto delle coccarde tricolori, la tessera fascista a tutti gli aviatori, la camicia nera sotto la tuta di volo dei trasvolatori atlantici, l'attribuzione di un ruolo centrale nelle manifestazioni di propaganda del regime, sia rimasta fondamentalmente superficiale. "Il problema è in che misura questa "fascistizzazione" abbia inciso sulla identità della R. Aeronautica. Mi sembra di poter dire che rimase in superficie, nel senso che le proclamazioni e strumentalizzazioni politiche non intaccarono il carattere militare dell'arma, la forza aggregatrice dell'istituzione; né il partito fascista vi ebbe particolare influenza (le promozioni ad esempio, furono sempre determinate da dinamiche interne). L'Aeronautica rimase Regia molto più che fascista, forza armata fiera della sua autonomia prima che strumento della propaganda del regime, fedele ai valori militari vecchi e nuovi. E all'8 settembre 1943 non si comportò in modo diverso rispetto all'esercito e alla marina". Giorgio ROCHAT: "Il potere aereo in Italia" in Carlo Maria SANTORO: *Italo Balbo...*, pp. 221-222.

¹⁰⁷³ Fernando ESPOSITO: "The Aviator...", p. 74.

posto di Badoglio doveva solo “accrescere la sua diffidenza e, forse, la sua gelosia per il quadrumviro”¹⁰⁷⁴. Quest’ultimo fra l’altro aveva consegnato al Duce un “dettagliato progetto per la riorganizzazione e la modernizzazione delle forze armate, il potenziamento dell’aeronautica, la unificazione dei dicasteri militari in uno solo (affidato a Mussolini) e la modifica dei poteri del capo di Stato maggiore generale, in modo da farne l’effettivo responsabile della preparazione delle forze armate, e si era candidato a questa carica in sostituzione di Badoglio”¹⁰⁷⁵. Mussolini il 12 novembre 1933 nominava Balbo Governatore della Libia, allontanandolo dallo stesso territorio metropolitano, riassumendo nuovamente la guida del Ministero dell’Aeronautica contestualmente a quello della Marina, terminando così di riportare sotto il suo diretto controllo tutti i dicasteri militari. L’incarico di Sottosegretario di Stato per l’Aeronautica era affidato a Giuseppe Valle, che l’anno successivo ne sarebbe divenuto anche il Capo di Stato Maggiore e si ritrovava presto coinvolto nell’organizzazione dell’invasione dell’Etiopia. Il massiccio appoggio fornito dall’aeronautica militare italiana ai generali ribelli in Spagna e la politica governativa di esportazione di aerei per ottenere valuta rendeva nei fatti inattuabile il piano di potenziamento della Regia Aeronautica (Programma R) che avrebbe dovuto portare ad avere a disposizione circa tremila velivoli da poter impegnare in combattimento¹⁰⁷⁶.

Figura centrale nel sostenere la dirompente carica innovativa dell’arma aerea, e nel predicare come questa sarebbe stata risolutiva nei conflitti a venire, attraverso l’impiego sistematico del bombardamento sui gangli vitali del nemico, era un militare di carriera italiano specializzatosi negli ambiti tecnici dei nuovi strumenti di guerra: Giulio Douhet¹⁰⁷⁷. Questi aveva iniziato a scrivere di questioni aeronautiche nel 1910¹⁰⁷⁸ e sul finire di luglio del 1915 aveva caldeggiato “the creation of a force

¹⁰⁷⁴ Renzo DE FELICE: *Mussolini il Duce Vol. I Gli anni del consenso*, Einaudi, Torino, 1996, p. 285.

¹⁰⁷⁵ *Ibid.*.

¹⁰⁷⁶ Antonio PELLICCIA: *Giuseppe Valle. Una difficile eredità*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 1999, pp. 120-123. Il tutto avveniva fra l’altro in una fase segnata dall’avvento di Hitler e dal conseguente riarmo attuato dalle grandi potenze europee oltre che dall’affermarsi dei monopiani metallici in America. A partire dal 1933 “le necessità dell’aviazione (quantitative, qualitative, tecniche, di investimenti) aumentano improvvisamente in maniera esponenziale”, senza che l’industria e l’aeronautica militare italiana riescano a reggere il passo. Roberto GENTILI: “Balbo e il dopo Balbo” in Carlo Maria SANTORO (cur.): *Italo Balbo...*, p. 171

¹⁰⁷⁷ Andrea CURAMI e Giorgio ROCHAT: *Giulio Douhet. Scritti 1901-1915*, Roma, Stato Maggiore Aeronautica Ufficio Storico, 1993, pp. III-IV.

¹⁰⁷⁸ *Ibid.*, p. I.

of 500 Caproni bombers to mount a sustained strategic bombing campaign against Austrian communications, ports and industries”¹⁰⁷⁹. A guerra finita continuava a sostenere l’assoluta novità comportata dalle possibilità offerte dai nuovi mezzi nella conduzione delle operazioni militari, diventando uno dei più conosciuti teorici della guerra aerea a livello mondiale¹⁰⁸⁰.

La sua opera più conosciuta, *Il dominio dell’aria*¹⁰⁸¹, usciva il 1921 riprendendo alcune delle tematiche sostenute da lui negli anni precedenti, fra cui la “necessità che, in vista della fisionomia della futura guerra, l’Aeronautica sia indipendente”¹⁰⁸² ed il connubio aeronautica-gas, che sarebbe arrivato a “sconvolgere completamente le forme della guerra al momento conosciute”¹⁰⁸³. Minore attenzione non andava poi dedicata alla guerra batteriologica che poteva garantire mezzi di distruzione ancora più letali ed efficaci¹⁰⁸⁴. Douhet riteneva che nelle guerre che si sarebbero combattute avrebbe ottenuto la vittoria quella parte che fosse stata in grado di assicurarsi il “dominio dell’aria”. Contro le possibilità distruttive dei bombardieri l’unica difesa veramente efficace era assicurarsi la totale superiorità aerea, possibilmente attraverso un iniziale attacco a sorpresa volto a colpire duramente gli aeroporti e gli aerei dell’avversario¹⁰⁸⁵. Per tale fine sosteneva la necessità che le forze terrestri e navali venissero diminuite progressivamente in cambio del potenziamento dell’aeronautica militare. Per ottenere migliori risultati Douhet riteneva che l’arma aerea dovesse “venire impiegata in massa”¹⁰⁸⁶, dividendola in due parti aventi funzione diverse: quella da bombardamento e quella da combattimento,

¹⁰⁷⁹ John PEATY: “The Place of...”, p. 107.

¹⁰⁸⁰ Reiner POMMERIN: “Between “Douhetism” and “Close Air Support”. The German Air War Doctrine in World War II”, *Rivista Internazionale di Storia Militare*, 89 (2011) [Airpower in 20th Century. Doctrines and Employment. National Experiences], pp. 89-104. John PEATY: “The Place of...”, pp. 105-120.

¹⁰⁸¹ Nel prosieguo del capitolo si farà riferimento a “Il dominio dell’aria” nella sua edizione del 1932 così come riportata integralmente, comprensiva della prefazione di Italo Balbo, nella raccolta di scritti di Douhet del 2002 curata da Luciano Bozzo. Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria e altri scritti*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 2002, pp. 1-168.

¹⁰⁸² Ferruccio BOTTI e Mario CERMELLI: *La teoria della guerra aerea in Italia dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale (1884-1939)*, Roma, Stato Maggiore Aeronautica, Ufficio Storico, 1989, p. 315.

¹⁰⁸³ *Ibid.*, p. 316,

¹⁰⁸⁴ “Basti il pensare qual forza di distruzione verrebbe a possedere quella nazione i cui batteriologi scoprissero il modo di propagare una mortale epidemia nel paese avversario e, contemporaneamente il siero per immunizzare i propri. L’arma aerea permette di portare, oltre l’esplosivo, il veleno chimico o batteriologico in un punto qualunque del territorio nemico, disseminando su tutto il paese avversario la morte e la distruzione”. Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria e altri...*, p. 16.

¹⁰⁸⁵ *Ibid.*, p. 65.

¹⁰⁸⁶ *Ibid.*, p. 63.

deputata ad aprire la strada alla prima qualora aerei nemici tentassero di intralciarla.

Una volta ottenuto il controllo dei cieli i bombardieri avrebbero potuto colpire impunemente tutto il territorio nemico, agendo sulla rete ferroviaria, sui principali nodi stradali, le basi navali ed i porti mercantili rendendo pressoché impossibile la mobilitazione dell'esercito nemico e minando l'efficienza della sua marina militare. Inoltre il bombardamento dei "centri abitati più sensibili, potrà, inducendo la confusione ed il terrore nel paese avversario, spezzarne rapidamente la resistenza materiale e morale"¹⁰⁸⁷. Proprio sulla capacità di colpire il morale della popolazione civile il militare italiano dedicava alcune delle righe di maggior impatto della sua opera:

Io desidero solamente insistere su di un punto, e cioè sulla grandezza degli effetti morali che una simile azione aerea può conseguire: effetti morali che possono avere una influenza ancora maggiore che non gli stessi effetti materiali. [...]

Immaginiamoci una grande città che, in pochi minuti, veda la sua parte centrale [...] colpita da una massa di proiettili del peso complessivo di una ventina di tonnellate: qualche esplosione, qualche principio d'incendio, gas venefici che uccidono ed impediscono di avvicinarsi alla zona colpita; poi gli incendi che si sviluppano, il veleno che permane; passano le ore, passa la notte, sempre più divampano gli incendi, mentre il veleno filtra ed allarga la sua azione. La vita della città è sospesa; se attraverso ad essa passa qualche grossa arteria stradale, il passaggio è sospeso. Ma ciò che avviene in una città può, nello stesso giorno, prodursi in 10, 20, 50 grossi centri abitati di una determinata zona. La notizia di ciò che è avvenuto nei centri colpiti si diffonde ai centri risparmiati, che sentono la possibilità di venire colpiti nel giorno dopo, nell'ora che segue. Qual forza d'imperio può riuscire a mantenere l'ordine in centri così minacciati, come far funzionare regolarmente i servizi, come produrre nelle officine? E se pure una parvenza di ordine può mantenersi ed un qualche lavoro può eseguirsi, non basterà la vista anche di un solo aeroplano nemico per indurre panici formidabili?

*La vita normale non può svolgersi sotto l'incubo perenne della morte e della distruzione imminente*¹⁰⁸⁸.

Douhet credeva che a fronte di una simile apocalisse piovuta dal cielo – o al terrore che questa potesse verificarsi – la popolazione, ritenuta obiettivo legittimo di guerra nel momento in cui la totalità delle forze di una nazione contribuiva allo sforzo bellico, avrebbe finito, spinta dal proprio spirito di autoconservazione, a fare

¹⁰⁸⁷ *Ibid.*, p. 71.

¹⁰⁸⁸ *Ibid.*, p. 72.

di tutto per evitare il ripetersi dei bombardamenti, anche obbligando il proprio governo a richiedere la cessazione della lotta arrendendosi. Nella seconda edizione del 1927, arricchita di un secondo volume, il militare italiano tornava a riaffermare l'assoluta supremazia che l'aviazione avrebbe avuto nei prossimi conflitti, rendendo inutili, o peggio dannose, le aviazioni ausiliarie delle altre due armi che avrebbero solo distolto preziose risorse. Successivamente arrivava a sostenere la bontà di una condotta di guerra che prevedesse un'impostazione difensiva da parte dell'Esercito e della Marina per favorire l'offensiva dell'arma aerea secondo il principio: “resistere sulla superficie per far massa nell'aria”¹⁰⁸⁹.

Punto centrale del pensiero douhetiano è l'idea che le guerre del futuro sarebbero state guerre totali, integrali, in cui la distinzione tra fronte e retrovie, militari e civili, non avrebbe avuto alcun valore:

*Non più possono esistere zone in cui la vita possa trascorrere in completa sicurezza e con relativa tranquillità. Non più il campo di battaglia potrà venire limitato: esso sarà solo circoscritto dai confini delle nazioni in lotta: tutti diventano combattenti perché tutti sono soggetti alle dirette offese del nemico: più non può sussistere una divisione fra belligeranti e non belligeranti*¹⁰⁹⁰.

L'idea che accordi internazionali di disarmo o regolamentazione potessero temperare le operazioni militari future era una chimera e nel 1928 lo affermava chiaramente:

Perché è puerile illudersi: tutte le restrizioni, tutti gli accordi internazionali che si potranno stabilire in tempo di pace, saranno fatalmente spazzati, come foglie secche, dal vento della guerra. Chi si batte per la vita o per la morte – e oggi non ci si può battere diversamente – ha il sacrosanto diritto di valersi di tutti i mezzi di cui dispone per non morire. Non si possono classificare in civili ed anticivili i mezzi di guerra. Anticivile sarà la guerra: i mezzi che in essa si impiegano non si possono distinguere che per la loro efficacia, per la loro potenzialità, per il danno che possono arrecare all'avversario, e, poiché in guerra occorre arrecare all'avversario il massimo danno,

¹⁰⁸⁹ Giulio DOUHET: “Resistere sulla superficie per far massa sull'aria”, Rivista Aeronautica, 1929, pubblicato integralmente in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell'Aria e altri...*, p. 439. “L'Esercito deve resistere per tutto quel tempo che è necessario alla determinazione della decisione aerea. [...] La Marina deve limitarsi ad un'azione di carattere difensivo. [...] L'Armata aerea deve decidere”. *Ibid.*

¹⁰⁹⁰ Giulio DOUHET: *Il Dominio dell'Aria...*, p. 19.

*saranno sempre impiegati i mezzi, qualunque essi siano, più adatti a tale scopo*¹⁰⁹¹.

La figura di Douhet era tenuta in alta considerazione presso il movimento fascista: nel 1922 Mussolini lo aveva chiamato a collaborare col “Popolo d’Italia” e l’anno successivo lo nominava commissario all’aviazione nel suo primo governo. Il teorico non godeva però della stessa considerazione presso parte “dei vertici militari e industriali, insofferenti rispetto alle tesi e all’anticonformismo di Douhet”¹⁰⁹², così che non assunse mai posizioni di effettivo comando nell’Aeronautica o incarichi politici di rilievo prima della sua morte avvenuta nel 1930. Questo non impediva alle autorità fasciste di riservargli grandi attenzioni e cortesia, anche per poterlo sfruttare a fini propagandistici dato il risalto che il suo pensiero aveva avuto anche all’estero. Ne sia dimostrazione la prefazione scritta da Italo Balbo, all’epoca Ministro dell’Aeronautica, all’edizione de “Il Dominio dell’Aria” del 1932, in cui attribuisce all’autore il “merito di [...] aver richiamato per primo l’attenzione di tutti sul problema della guerra aerea”¹⁰⁹³. Ancora nel 1938 Mussolini esaltava “la visione di Douhet [...] come quella di un precursore”¹⁰⁹⁴.

Effettivamente la Regia Aeronautica e le più alte autorità fasciste avrebbero sempre continuato a dichiarare la loro adesione alla dottrina aerea elaborata da Douhet, tuttavia tale adesione all’atto pratico risultava più che altro “formale”¹⁰⁹⁵, dopo la sua morte “le sue idee non ebbero influenza significativa sullo sviluppo dell’aviazione italiana”¹⁰⁹⁶. La teoria douhettiana era legata allo sviluppo di un bombardiere pesante dotato di larga autonomia di volo e mezzi di questo genere non furono mai sviluppati dall’aeronautica italiana anche per via delle debolezze congenite del suo sistema industriale ed economico. L’industria aeronautica italiana aveva assunto sotto il fascismo una “organizzazione assai particolare [...] che non

¹⁰⁹¹ Giulio DOUHET: *Probabili aspetti della guerra futura*, Quaderni dell’Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1928, intera opera ripubblicata in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria e altri scritti*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 2002, p. 206.

¹⁰⁹² Luciano BOZZO: “Giulio Douhet e il Dominio dell’Aria: dottrina del <<potere aereo>> o teoria della guerra totale” in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria e altri...*, p. XIX.

¹⁰⁹³ Italo BALBO: “Prefazione” in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria*, Mondadori, 1932, riportato in Giulio DOUHET: *Il Dominio dell’Aria e altri...*, p. 4.

¹⁰⁹⁴ Benito MUSSOLINI: Le forze armate della nazione (Roma, 30 marzo 1938). Discorso pronunciato al Senato del Regno il 30 marzo 1938 in occasione dell’approvazione del bilancio delle forze armate, riportato in Duilio SUSMEL e Edoardo SUSMEL: *Opera omnia di Benito Mussolini*, Vol. XXIX Dal viaggio in Germania all’intervento dell’Italia nella Seconda Guerra Mondiale (1 ottobre 1937 – 10 giugno 1940), Firenze, La Fenice, 1959, p. 81.

¹⁰⁹⁵ Ferruccio BOTTI e Mario CERMELLI: *La teoria della guerra aerea...*, p. 306.

¹⁰⁹⁶ John GOOCH: “Teorie strategiche...”, p. 195.

aveva i vantaggi di un'economia pianificata dall'alto, né quelli della libera concorrenza, ma si preoccupava soprattutto di assicurare una continuità di commesse ai diversi gruppi industriali. Contavano le preoccupazioni di politica interna del regime, sempre sensibile alle minacce di licenziamenti se non arrivavano le commesse, ma soprattutto la mancanza di una moderna cultura industriale nei responsabili dell'aviazione¹⁰⁹⁷. Questo comportava che si facesse affidamento anche a piccole industrie private che pur dotate di intuizioni brillanti, non potevano garantire “un aggiornamento tecnologico adeguato in anni di rapidi progressi”¹⁰⁹⁸ e al contempo ad una proliferazione di differenti modelli di velivoli¹⁰⁹⁹ che escludeva una produzione razionale su base industriale. Il governo italiano non adottò mai una politica volta a concentrare la produzione e ancora “negli anni Trenta le commesse dell'aeronautica erano suddivise tra almeno nove gruppi industriali”¹¹⁰⁰, con tutte le conseguenze negative che una tale situazione comportava. Nonostante l'impossibilità per l'Italia di sostenere una guerra aerea secondo i dettami di Douhet, negli ufficiali dell'Aeronautica questi restavano un punto fermo che difficilmente poteva essere messo in discussione¹¹⁰¹.

Principale oppositore dell'armata aerea da bombardamento di Douhet e del suo impiego strategico fu Amedeo Mecozzi, militare di professione che aveva preso parte alla Grande Guerra come pilota di caccia¹¹⁰². Mecozzi a differenza di Douhet propugnava la parità e non la superiorità dell'Aeronautica rispetto all'Esercito e alla Marina e non credeva che l'aviazione potesse da sola concorrere alla risoluzione di un conflitto militare. Negli anni Trenta arrivava a favorire all'impiego “controcittà” dell'arma aerea quello “controforze”, intendendo con tale espressione quell'azione volta a colpire non solo le truppe del nemico, ma anche “tutte le installazioni civili e militari delle retrovie che direttamente incidono sull'efficienza delle forze

¹⁰⁹⁷ Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, p. 232.

¹⁰⁹⁸ *Ibid.*.

¹⁰⁹⁹ Rochat riporta di come furono prodotti ben 46 tipi di aerei, molti dei quali rimasti prototipi, tra il 1935 e il 1939. *Ibid.*, p. 231.

¹¹⁰⁰ *Ibid.*.

¹¹⁰¹ Di Martino parla della “diffidenza della Forza Armata verso soluzioni non in linea con il pensiero di Douhet”. Basilio DI MARTINO: “Una storia incompiuta...”, p. 199.

¹¹⁰² Amedeo MECOZZI: *Scritti scelti sul potere aereo e l'aviazione d'assalto (1920-1970)*, Vol. I Il periodo tra le due guerre e la Seconda Guerra Mondiale (1920-1943), Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, 2006, pp. XXIV-XXV.

nemiche”¹¹⁰³. Tali obiettivi però non sarebbero dovuti essere colpiti attraverso la distruzione indiscriminata di un’intera area, bensì attraverso:

*dettaglio di scelta degli obiettivi e dei bersagli non vaste superfici da radere al suolo
finché non vi rimanga pietra su pietra!*¹¹⁰⁴

A tale scopo Mecozzi teorizzava un particolare tipo di aviazione, definita “d’assalto”, che non puntava sull’azione a massa, ma su quella di piccole squadriglie di aerei veloci che potessero effettuare attacchi a volo rasente sfuggendo alla maggior parte delle misure antiaeree. Il rifiuto del bombardamento indiscriminato volto a colpire la popolazione civile non avveniva in questo momento per ragioni umanitarie o di principio¹¹⁰⁵, ma perché non conveniente alla situazione geopolitica dell’Italia fascista: “Bisognerebbe noi Italiani non proclamare che la guerra prevalente ai centri demografici ed industriali è giusta e opportuna, anche se *nel nostro intimo credessimo in tal modo*, perché qualsiasi il nostro nemico, i centri demografici ed industriali nostri sono più esposti dei suoi e il nostro douhettismo integrale si rivolgerebbe per primo effetto contro di noi”¹¹⁰⁶. Inoltre Mecozzi riteneva che, a differenza di quanto sostenuto da Douhet, “la distruzione reciproca delle città condurrebbe alla guerra di logoramento e prolungherebbe il conflitto, mentre il contrario avviene con il bombardamento <<contro forze>>, che è il più necessario perché vano e tardivo sarebbe battere le città nemiche se l’esercito nemico penetra nel nostro territorio e la flotta nemica penetra nel nostro mare e taglia le nostre comunicazioni”¹¹⁰⁷.

¹¹⁰³ Ferruccio BOTTI e Mario CERMELLI: *La teoria della guerra aerea...*, p. 493.

¹¹⁰⁴ Amedeo MECOZZI: “Unità di dottrina”, *Rivista Aeronautica*, 5 (maggio 1935) pubblicato integralmente in: Amedeo MECOZZI: *Scritti scelti...*, p. 223.

¹¹⁰⁵ Un rifiuto del bombardamento indiscriminato motivato anche da ragioni umanitarie sarebbe stata sviluppata da Mecozzi successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, come esemplificato nella sua “Direttiva per l’aviazione militare” del 1967 in cui sosteneva che l’aeronautica italiana avrebbe dovuto operare: “Senza impiegare armamento atomico [...] Senza effettuare distruzioni nelle attività civili del nemico”. Basilio DI MARTINO: “Una storia incompiuta...”, p. 204.

¹¹⁰⁶ Amedeo MECOZZI: “Unità di dottrina...”, pp. 223-224.

¹¹⁰⁷ Ferruccio BOTTI e Mario CERMELLI: *La teoria della guerra aerea...*, p. 492. Già nel 1919 Douhet nel suo romanzo “Come finì la grande guerra – La vittoria alata” faceva dire ad uno dei protagonisti come fosse la normale conduzione delle operazioni che aveva avuto “il torto di inasprire la guerra senza portarla ad una decisione, anzi l’hanno resa eterna. Il mezzo che usiamo noi è umano e civile, nonostante le apparenze, perché deciderà la guerra nel minimo tempo, colle minime perdite e colla massima economia... la decisione della guerra costerà a noi quattro o cinquemila aviatori, a voi 150 o 200 mila persone, ma che è tutto questo in confronto dei milioni e milioni di vite che è costato il mantenerla indecisa oltre quattro anni?”. Riportato *Ibid.*, p. 313.

V.2: L'Aviazione Legionaria delle Baleari

Le prime richieste di aiuto inviate ad Italia e Germania dai nazionalisti riguardavano la fornitura di velivoli per poter effettuare il trasporto delle truppe coloniali e contrastare l'aviazione repubblicana che nei primi giorni dell'insurrezione agiva essenzialmente indisturbata. L'Aviazione Italiana fu la prima Arma ad essere impiegata dal fascismo nel conflitto spagnolo, con il pieno ed entusiasta sostegno del sottosegretario e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, nonché Generale, Giuseppe Valle. Alla causa nazionalista non venivano solamente forniti aerei con cui costituire i propri reparti, sforzo già di per sé prezioso, ma si provvedeva anche ad inviare velivoli con equipaggi italiani che seppero ben comportarsi nelle loro azioni quotidiane, tanto nella protezione delle colonne nazionaliste e legionarie, tanto nei bombardamenti della truppa e delle retrovie nemiche. Per quantificare lo sforzo è molto utile il paragone effettuato da Brian Sullivan: nel corso della guerra civile la Regia Aeronautica inviava 1435 piloti e 764 tra caccia, bombardieri e aerei da riconoscimento, poco dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel novembre '39, l'Aviazione Italiana disponeva di 2000 piloti e 1400 aeroplani¹¹⁰⁸.

Da questo punto di vista la guerra civile spagnola costituiva in tutto e per tutto un vero e proprio "laboratorio della guerra aerea"¹¹⁰⁹, e tanto le potenze che vi prendevano parte più o meno direttamente, tanto quelle che furono semplici spettatrici osservavano chi con sgomento, chi con soddisfazione le operazioni dell'Aviazione. Germania e Italia usavano le azioni degli equipaggi inviati in Spagna per mettere alla prova le tattiche e le strategie impiegate oltre che i materiali, tanto in termini di velivoli quanto di bombe, di cui disponevano. Lo storico Edoardo Grassia ha analizzato come però i risultati dell'Italia in tal senso furono nettamente inferiori rispetto a quelli ottenuti dai tedeschi, anzi per la Regia Aeronautica la Spagna fu in realtà una "cattiva maestra"¹¹¹⁰.

¹¹⁰⁸ Brian R. SULLIVAN: "Fascist Italy's Military Involvement...", p. 718.

¹¹⁰⁹ Gianluca Fiocco impiega quest'espressione facendo riferimento anche alla guerra d'Etiopia e all'invasione della Cina operata dal Giappone. Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 112.

¹¹¹⁰ Edoardo GRASSIA: *L'Aviazione Legionaria da bombardamento. SPAGNA 1936-1939. Iniziare da stanotte azione violenta su Barcellona*, Roma, IBN Editore, 2009, p. 11. E ancora: "Dalla guerra civile spagnola l'Italia politico-militare riportò una serie di insegnamenti sbagliati. Quanto visto e dimostrato sui campo di battaglia, portò infatti ad una serie di false credenze. Per Italo Balbo nessun paese al mondo poteva minacciare l'Italia perché nessuno aveva "così bravi aviatori e così tante

Come visto il Duce il 27 luglio 1936, rassicurato dal mancato intervento di Regno Unito, Francia e Unione Sovietica, aveva acconsentito a prestare soccorso ai nazionali acconsentendo all'invio di materiale di guerra. Per prima cosa si organizzava l'invio di 12 bombardieri S.81 nel Marocco spagnolo, per poter facilitare il trasbordo nel territorio metropolitano delle truppe del *Tercio* di Franco. Il 30 luglio sotto il comando del tenente colonnello Ruggero Bonomi gli aerei partivano dall'aeroporto militare sardo di Elmas. Ad accompagnarli vi era anche un idrovolante I-CANT del cui equipaggio facevano parte lo stesso Sottosegretario e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Giuseppe Valle ed Ettore Muti, uomo di fiducia del Ministro degli Esteri Ciano¹¹¹¹. Solamente nove bombardieri toccavano terra incolumi nella colonia spagnola, uno precipitava in mare, mentre altri due erano costretti ad atterraggi di fortuna nel Marocco francese, così che la segretezza del supporto italiano alla causa dei generali insorti durava solamente pochi giorni. L'incidente occorso chiarisce quanto la decisione di Valle, che ricopriva incarichi politici e militari di primissimo piano, di accompagnare gli S.81 fosse stato un "gesto totalmente sconsiderato [...] senza pensare alle conseguenze che si sarebbero potute verificare se, per qualsiasi motivo, dall'avaria all'incidente, fosse dovuto atterrare in territorio francese. Come spiegare la presenza di un personaggio di vertice delle Forze Armate italiane con aerei riverniciati e con equipaggi dotati di falsi documenti?"¹¹¹².

Bonomi provvedeva a spiegare agli equipaggi rimasti come fosse "inderogabile necessità"¹¹¹³ per loro di arruolarsi nel *Tercio*, come tra l'altro gli era stato ordinato dallo stesso Valle prima della partenza. Gli aviatori accettavano e così nasceva la *Aviación del Tercio*, denominazione sotto la quale agivano gli uomini della Regia Aeronautica fino al dicembre 1936, quando Mussolini realizzava un salto di qualità nell'aiuto ai nazionali con l'invio del Corpo Truppe Volontarie. Nello stesso periodo il Duce, probabilmente anche per supportare al meglio le truppe destinate alla

macchine dell'aria", mentre Mussolini e il Generale Valle, in discorsi ufficiali alla nazione, affermarono di possedere "*l'aviazione più forte del mondo*". *Ibid.*

¹¹¹¹ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna e Aviazione italiana*, Roma, Aeronautica Militare Italiana Ufficio Storico, 1992, pp. 33-35.

¹¹¹² Edoardo GRASSIA: "<<Aviazione Legionaria>>: il comando strategico-politico e tecnico-militare delle forze aeree italiane impiegate nel conflitto civile spagnolo", *Diacronie*, 7 (luglio 2011), p. 7. Disponibile su <<http://www.studistorici.com/dossier/n-7-luglio-2011/>> [Ultima consultazione in data 17.08.2018].

¹¹¹³ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 37.

Spagna, decideva di procedere ad un potenziamento della forza aerea italiana in Spagna. Il 28 dicembre 1936 questa era organizzata come Aviazione Legionaria, al cui comando era posto il Generale Velardi¹¹¹⁴. Le squadriglie messe a disposizione dell'esercito franchista non si facevano alcuno scrupolo ad operare, accanto ad azioni tattiche volte al sostegno delle truppe impegnate sul fronte, bombardamenti che in alcuni casi semplicemente non si curavano del pericolo di colpire civili, in altri facevano proprio dei civili il loro obiettivo.

Una distinzione in tal senso va operata tra l'Aviazione Legionaria propriamente detta e l'Aviazione Legionaria delle Baleari. La prima operava per lo più in supporto dei nazionali - e del C.T.V. quando impiegato in combattimento - attraverso operazioni contro le truppe repubblicane e le infrastrutture e città poste nelle immediate retrovie, con un'azione che si può definire essenzialmente "tattica". Il ruolo principale dell'Aviazione Legionaria delle Baleari era invece costituito dal bombardamento strategico effettuato sulle città repubblicane del litorale mediterraneo, il disturbo delle navi mercantili dirette ai porti lealisti e il colpire duramente il morale della popolazione civile. In questo senso il fallimento della spedizione del colonnello Bayo, che aveva l'obiettivo di riconquistare l'isola di Maiorca, si rivelava decisivo; proprio Maiorca, "es va convertir amb el pas del temps en el trampolí idoni per controlar tota l'àrea de navegació marítima mediterrània occidental, i l'indret perfecte per llençar més endavant una primera ofensiva contra la costa republicana"¹¹¹⁵.

L'Aviazione delle Baleari non era posta sotto la giurisdizione del C.T.V. ma dipendeva direttamente da Roma¹¹¹⁶. Roatta, insignito del comando del corpo di spedizione ed anche delle unità aeree il 7 dicembre '36, il 18 dicembre aveva infatti disposto "una separazione ufficiale tra l'Aviazione Legionaria Spagna e l'Aviazione Legionaria delle Baleari"¹¹¹⁷ assegnando alla prima compiti di "aviazione d'esercito", aprendo la lunga fase di dissidi tra gli ufficiali dell'Aviazione Legionaria

¹¹¹⁴ *Ibid.*, p. 139.

¹¹¹⁵ David GESALÍ e David ÍÑIGUEZ: "Aviación i guerra" in Ramon ARNABAT, David ÍÑIGUEZ, (coord.), Adrián CABEZAS y David GESALÍ: *El Penedès sota les bombes (Alt Penedès, Baix Penedès, Garraf). Crònica d'un setge aeri (1937-1939)*, Valls, Cossetània, 2012, p. 29.

¹¹¹⁶ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 150. A proposito delle anomalie nella catena di comando italiana per quel che riguarda l'operato dell'Aviazione Legionaria in Spagna - ed in particolare per la dipendenza da Roma dell'Aviazione delle Baleari - si rimanda a Edoardo GRASSIA: "<<Aviazione Legionaria>>...", pp. 1-24.

¹¹¹⁷ Edoardo GRASSIA: "<<Aviazione Legionaria>>...", p. 11.

ed il Comando del Corpo Truppe Volontarie riguardo le modalità del loro impiego, ritenuto non appropriato rispetto alla dottrina aerea che si era andata sviluppando. Della seconda si diceva che avrebbe svolto azioni “in base a disposizioni di questa Missione”¹¹¹⁸, all’atto pratico “gli ordini di missione giunsero molto spesso direttamente da Mussolini e da Ciano”¹¹¹⁹. Il governo fascista esprimeva chiaramente la volontà di mantenere sotto il proprio controllo l’Aviazione delle Baleari, anche a fronte delle richieste di Franco di inquadrarla in una struttura congiunta da creare all’uopo nell’arcipelago. Il 23 giugno 1937 il *General Jefe del Aire* Alfredo Kindelan scriveva al Capo dell’Aviazione Legionaria Garda, nome di copertura del Generale di Divisione Aerea Mario Bernasconi, proponendogli un comando unificato delle forze aeree nelle Baleari. Questi si diceva di parere contrario, rivendicando all’Aviazione Legionaria la diretta dipendenze delle squadriglie italiane dislocate nelle isole, decidendo comunque di comunicare al Governo fascista la proposta affinché potesse valutarla. Da Roma rispondevano dando il proprio pieno assenso al rifiuto di Bernasconi, a Kindelan sul finire di luglio non restava che fare buon viso a cattivo gioco e concordare con quanto deciso dall’alleato italiano¹¹²⁰, che non aveva la minima intenzione di diminuire il proprio controllo sulle squadriglie dislocate nell’arcipelago.

I primi aerei italiani si erano stanziati nelle Baleari sul finire di agosto nel 1936, quando avevano concorso al fallimento della conquista di Maiorca, tentata dalle truppe repubblicane poste sotto il comando di Bayo. Nell’agosto del ’37 la forza aerea italiana stanziata nell’arcipelago era composta da 8 S.81 (bombardieri), 11 CR.32 (caccia), 3 M.41 (idrovolanti). A seguito della battaglia di Santander Mussolini decideva di potenziare l’Aviazione Legionaria delle Baleari. Il 27 settembre 1937 venivano inviati dodici bombardieri S.79, si trattava del XXVIII Gruppo Bombardamento Veloce. Tra i piloti inviati vi era Bruno Mussolini, terzogenito del Duce, che aveva già preso parte alla guerra d’Etiopia ed avrebbe partecipato ad azioni di bombardamento sulle città repubblicane¹¹²¹. La notizia della

¹¹¹⁸ *Ibid.*, p. 12.

¹¹¹⁹ *Ibid.*.

¹¹²⁰ Carteggio consultabile in Archivio Ufficio Storico Aeronautica Militare (d’ora in poi AUSAM), *Operazione Militare Spagna*, Serie 7: Carteggio, Busta 76, Fascicolo 9, Pratiche Aviazione Baleari.

¹¹²¹ Nelle carte della Segreteria Particolare del Duce si trova riferimento ad un supposto duello aereo avvenuto tra Bruno Mussolini ed un capitano Dickinson dell’aeronautica repubblicana, ritengo si

sua presenza non restava celata, come testimoniano gli articoli di giornali stranieri riguardanti il suo operato¹¹²². Tale presenza dal forte impatto simbolico non sembra sia stata un caso isolato, lo stesso Giuseppe Valle, desideroso di silenziare le critiche ai bombardieri S.79 “un giorno farà preparare uno di questi velivoli per una missione di guerra e la notte volerà su Barcellona, ne bombarderà il porto e ritornerà incolume alla base”¹¹²³. Ciano annoterà in proposito nel suo diario: “Valle, ieri, partendo da Monte Celio, ha bombardato Barcellona. Durata del volo: sei ore. Perché non me lo ha detto? Mi ha promesso la prossima volta”¹¹²⁴.

Gli S.79 erano bombardieri dotati di una velocità di punta maggiore degli S.81, 430 km/h contro 330¹¹²⁵, potevano così “fare a meno dei caccia di scorta”¹¹²⁶. Il loro arrivo forniva “*immediatamente un maggiore peso ai bombardamenti, che da allora furono eseguiti con ritmo e metodi superiori alla capacità di reazione della difesa repubblicana*”¹¹²⁷. Gli S.81 sarebbero stati prevalentemente impiegati in operazioni notturne, potendo così sfruttare l’assenza di luce per garantirsi un vantaggio nel caso fosse stato necessario dileguarsi dalla caccia nemica.

In un telegramma del 14 dicembre 1937 indirizzato al Comandante del C.T.V. Berti – che in una comunicazione di quattro giorni prima gli aveva indicato le direttrici di una nuova offensiva che avrebbe dovuto prendere il via il 15 dicembre - Mussolini esprimeva il suo progetto di aumentare la forza aerea stanziata nell’arcipelago:

*Aviazione delle Baleari sarà rinforzata et avrà compito di terrorizzare le retrovie rosse et specie i centri urbani*¹¹²⁸.

In questa comunicazione non veniva fatto il minimo riferimento ad industrie o

possa escludere con buona sicurezza che si sia mai verificato un evento del genere. ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 109 Mussolini Bruno, Fascicolo 5: Soggiorno in Spagna.

¹¹²² Il primo a darne notizia sembra essere stato il quotidiano francese “Humanité” in un articolo del 6 ottobre 1937. *Ibid.*

¹¹²³ Antonio PELLICCIA: *Giuseppe Valle...*, p. 126.

¹¹²⁴ Galeazzo CIANO: *Diario...*, 1 gennaio 1938, p. 81.

¹¹²⁵ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 391.

¹¹²⁶ Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano bombe*, Generalitat de Catalunya, Barcelona, 2007, p. 24.

¹¹²⁷ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 341.

¹¹²⁸ Benito MUSSOLINI: “Telegramma in partenza N. 3088” al Generale Berti (Roma, 14 dicembre 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1208, Allegato N. 41 per il Gran Consiglio 10 marzo 1938-XVI SPAGNA, Allegato N° 7.

infrastrutture da colpire, l'obiettivo specifico che il Duce destinava all'aviazione era lo stesso morale della popolazione civile, da piegare attraverso il terrore, con un'azione "controcittà" che certo non sembra differire dalle teorie di Douhet.

Il 12 gennaio 1938 l'Aviazione delle Baleari raggiungeva effettivamente "*il culmine della sua potenza*"¹¹²⁹ con l'arrivo di quindici S.79 appartenenti al XXVII Gruppo da Bombardamento Veloce. Il XXVII ed il XVIII Gruppo tornavano così a ricomporre l'8° Stormo da Bombardamento, precedentemente stanziato a Bologna, che per l'occasione era denominato "Falchi delle Baleari". Sulla base del Diario Storico dell'Aviazione Legionaria delle Baleari¹¹³⁰ il 15 gennaio 1938 questa era composta da:

1) 8° Stormo Bombardamento Veloce "Falchi delle Baleari" [S.79]

- a) XXVII Gruppo: 18[^] Squadriglia;
52[^] Squadriglia;
- b) XXVIII Gruppo: 10[^] Squadriglia;
19[^] Squadriglia;

2) XXV Gruppo Bombardamento notturno "Pipistrelli delle Baleari" [S.81]

- 251[^] Squadriglia;
- 252[^] Squadriglia;

3) X Gruppo Caccia Terrestre [Caccia Fiat CR.32]

- 101[^] Squadriglia;
- 102[^] Squadriglia;

4) Sezione Idro [M.41]

Così rinforzate, le forze aeree nelle Baleari aumentavano "in numero e violenza"¹¹³¹ i bombardamenti sulle città costiere della Catalogna che continuarono fino al giorno precedente la resa di Barcellona, avvenuta il 26 gennaio 1939. Molto

¹¹²⁹ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 346.

¹¹³⁰ AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Busta 53, Fascicolo 10: Aviazione Legionaria delle Baleari. Diario Storico dal 15 gennaio al 14 settembre 1938.

¹¹³¹ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 349.

interessanti per comprendere lo spirito e la *forma mentis* con cui gli ufficiali delle squadriglie italiane presenti sul campo ed i comandi in patria agivano risulta l'analisi di alcune relazioni conservate nell'Archivio Storico dell'Aeronautica Militare. Il Generale Pietro Pinna, Sottocapo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, relazionando sulla sua missione effettuata in Spagna dal 7 al 17 aprile 1937, esprimeva il suo rincrescimento per l'impossibilità di attuare "una guerra integrale", dovuta al tipo di conflitto che si stava combattendo in Spagna. Trattandosi di una guerra civile si era infatti portati:

*inevitabilmente, ad una condotta umanitaria della guerra aerea, che invece, per avere degli effetti decisivi, converrebbe condurre con spietata energia. Qualche volta sono stati bombardati centri abitati, sia dall'aviazione Italiana che Tedesca: ebbene nei bombardamenti perirono molti parenti ed amici dei nazionali, che altamente reclamarono. E, d'altra parte, il Comando Spagnolo desidera che non siano distrutte le ferrovie, i ponti, le centrali elettriche, le industrie*¹¹³².

Va sottolineato come lo stesso Generale Pinna, in una successiva relazione del maggio '37, non potesse fare a meno di riferire con compiacenza di come:

*La distruzione di Guernica, compiuta dagli apparecchi tedeschi ed italiani, ha dato la misura di quanto può fare l'aviazione contro un centro abitato. La distruzione di un porto e delle navi che vi sono rifugiate non mancherebbe di produrre effetti salutari anche al di fuori della Spagna*¹¹³³.

Sembra quasi che il Sottocapo di Stato Maggiore avesse premura di sottolineare ed esaltare il contributo che i tre aerei dell'Aviazione Legionaria avevano avuto nella distruzione della città sacra dei baschi.

Il Colonnello Biseo, in una relazione avente come oggetto i risultati del gruppo da bombardamento veloce di Palma di Maiorca, riferiva della "azione martellante su tutti i porti rossi"¹¹³⁴ che aveva compiuto obbedendo agli ordini e di come "da

¹¹³² Pietro PINNA: "Relazione sulla Missione effettuata in O.M.S. dal 7 al 17 aprile 1937" in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 8: "Relazioni del Gen. Pinna".

¹¹³³ Pietro PINNA: "Relazione sulla Missione effettuata in OMS dal 12 al 22 maggio 1937" in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 8: "Relazioni del Gen. Pinna".

¹¹³⁴ Attilio BISEO: "Relazione sull'impiego del bombardamento veloce in Spagna del Colonnello A.A. Pilota (Attilio Biséo)" in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 12: "Relazione sulla permanenza in Palma del Gruppo veloce da bombardamento".

segnalazioni rosse e da informatori, oltre i danni materiali rilevanti, è risultato il grande effetto morale ottenuto”¹¹³⁵. Più avanti poi riportava di come “contro le città invece della bomba piccola è preferibile usare la bomba grande in quanto che l’effetto morale, che è sempre superiore a quello materiale, è formidabile”¹¹³⁶. Altrettanto esplicito risulta essere quanto il Generale Francesco Pricolo, comandante della 2^a Squadra Aerea, scriveva al Ministero:

*l’arma efficace della flotta aerea è il terrore, invece quello della Marina può essere la fame, quello dell’Esercito l’effettiva occupazione del territorio – Bisogna immediatamente gettare il terrore tra le popolazioni avversarie, distruggendo a volta a volta le città, i centri, ogni fonte di vita, per sottoporla ad un incubo insostenibile che le costringa alla resa. Si griderà alle barbarie, alla violazione del diritto delle genti – ma non bisogna lasciarsi impressionare. La guerra non è certo una esibizione di cortesia o di sentimenti umanitari: quello che conta è di riuscire ad imporre la propria volontà*¹¹³⁷.

La condotta della guerra aerea doveva essere volta a distruggere “ogni fonte di vita”. Più avanti nel suo scritto si trova ad esprimere l’idea, già avanzata dal Generale Pinna, sulle limitazioni con cui “sfortunatamente” era soggetta ad operare l’Aviazione:

*In Spagna, per particolari condizioni politiche e per le caratteristiche stesse della guerra civile che si combatte, l’Aeronautica non ha potuto intervenire in grandi masse e con il pieno svolgimento della sua guerra integrale sulle città, sui centri industriali, e su tutte le fonti di vita*¹¹³⁸.

Il Generale di Squadra Aerea sottolineava come a differenza dell’aviazione del continente, i reparti delle Baleari avessero potuto compiere un’attività bellica “di più ampio respiro [...] un meraviglioso saggio di quanto potrebbe essere compiuto da una Aeronautica adeguata ai compiti da svolgere”¹¹³⁹. Già in un articolo del novembre 1932 apparso sulla Rivista Aeronautica aveva indicato: “morale delle popolazioni primo obiettivo da colpire; e quindi bombardamenti rivolti specialmente contro obiettivi demografici con tutti i mezzi possibili, esplosivi, incendiari e

¹¹³⁵ *Ibid.*.

¹¹³⁶ *Ibid.*.

¹¹³⁷ Francesco PRICOLO: “Impiego dell’Aviazione Legionaria” in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 13: “Relazione del generale Pricolo sull’impiego dell’Aviazione Legionaria”.

¹¹³⁸ *Ibid.*.

¹¹³⁹ *Ibid.*.

chimici”¹¹⁴⁰. Francesco Pricolo, come sottolineato da Morten Heiberg, sarà nominato sottosegretario all’Aeronautica alcuni mesi dopo la fine della guerra civile, segno che le sue considerazioni erano tutt’altro che “incompatibles con la idea que tenían los líderes fascistas de Roma sobre cómo debía conducirse una guerra moderna”¹¹⁴¹.

Anche il Comandante dell’Aviazione Legionaria durante la campagna del Nord, il Generale Bernasconi, in una sua informativa sul concorso della forza aerea nella presa di Santander sottolineava l’importanza dell’effetto morale dell’azione dei bombardieri: “L’effetto morale dell’aviazione è grandissimo e superiore a quello materiale. Soldati e popolazione civile sono terrorizzati dal solo apparire dei nostri apparecchi”¹¹⁴². Il 31 gennaio ’39, a campagna di Catalogna ormai terminata, il Comandante Generale Maceratini, ultimo a guidare l’Aviazione Legionaria, spiegava come:

*L’esigua schiera degli Aviatori delle Baleari, con un numero limitato di apparecchi a loro disposizione, hanno ad ogni modo mostrato in maniera quanto mai esauriente il potere formidabile del mezzo aereo qualora applicato secondo le dottrine basilari della guerra aerea, dottrine che anche in una lotta con caratteristiche speciali come quella civile spagnola, hanno trovato la più brillante delle conferme*¹¹⁴³.

Mussolini come visto certo non si distingueva dal pensiero degli ufficiali dell’Aviazione in merito all’impiego da darsi all’arma aerea ed al suo uso terroristico, né lo faceva Ciano che l’8 febbraio 1938, ovvero dopo l’ultimo potenziamento dell’Aviazione delle Baleari, annotava nel suo diario di come fosse:

intenzione del Duce di riprendere i bombardamenti delle città costiere per spezzare la resistenza rossa. Ho ricevuto e dato al Duce un rapporto di testimone oculare sul bombardamento recentemente fatto a Barcellona. Non ho mai letto un documento così realisticamente terrorizzante. Eppure erano soltanto 9 “S.79”, e tutto il raid è durato un minuto e mezzo. Palazzi impolverati, traffico interrotto, panico che diveniva follia: 500 morti, 1500 feriti. È una buona lezione per il futuro. Inutile pensare alla protezione antiaerea ed alla costruzione di rifugi: unica via di salvezza contro gli attacchi aerei è

¹¹⁴⁰ Ferruccio BOTTI e Mario CERMELLI: *La Teoria della guerra aerea...*, p. 513.

¹¹⁴¹ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 130.

¹¹⁴² Mario BERNASCONI: “Concorso dell’Aviazione Legionaria alle Operazioni per la presa di Santander” in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 105, Fascicolo 6: “Relazioni del Gen. Bernasconi sull’attività dell’A.L. e concorso nella presa di Santander”.

¹¹⁴³ Giuseppe MACERATINI: “Relazione sull’offensiva di Catalogna – Aviazione Legionaria delle Baleari” (31 gennaio 1939) in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Serie 9: Relazioni, Busta 105, Fascicolo 10: “Relazione sull’offensiva di Catalogna (23.12.1938-29.1.1939)”.

*lo sgombrò delle città*¹¹⁴⁴.

Il Ministro degli Esteri già il 26 agosto 1937, a seguito della conquista di Santander, aveva dato direttamente l'ordine all'Aviazione delle Baleari di realizzare un bombardamento terroristico sulla città di Valencia:

*La vittoria di Santander ha preso grandi proporzioni. Non è il principio della fine – ancora lontana – ma è per la Spagna rossa un colpo duro. Ho dato ordini di bombardare Valenza con gli aerei di Palma. Bisogna cogliere il momento per terrorizzare il nemico*¹¹⁴⁵.

Durante la guerra civile la Catalogna ed il litorale mediterraneo repubblicano si trovavano effettivamente a subire un vero e proprio “setge aeri”¹¹⁴⁶ da parte dell'aviazione nazionalista, di cui l'Aviazione Legionaria costituiva la componente principale. Non si può affermare però che ogni azione dell'Aeronautica a disposizione dei nazionali abbia avuto come obiettivo quello di colpire e terrorizzare la popolazione civile. Morten Heiberg divide gli obiettivi colpiti in tre categorie differenti: “1) objetivos militares específicos; 2) objetivos militares en los que podía correr peligro la vida de los civiles; 3) propagar el terror entre los civiles o el bombardeo de ciudades”¹¹⁴⁷. La collocazione di ciascun obiettivo dei bombardamenti in una delle tre categorie per gli abitanti delle città colpite risultava per forza di cose “arbitraria. Los bombardeos, especialmente los de la segunda categoría, a menudo resultaban en un elevado número de bajas civiles”¹¹⁴⁸. Anche Gesalí e Íñiguez affermano che “clasificar tots els atacs com indiscriminats és un error greu [...] convisqueren atacs aeris i navals indiscriminats i atacs contra objectius selectius endinsats a la rereguarda”¹¹⁴⁹.

Cercare di definire con precisione e senza ambiguità quali fossero gli obiettivi di ciascun attacco può risultare estremamente difficoltoso, se non impossibile, a parte quei casi, rari, in cui tale obiettivo viene esplicitamente affermato dalle forze operanti negli ordini dati ai reparti. A volte azioni svolte per colpire obiettivi militari li

¹¹⁴⁴ Galeazzo CIANO: *Diario...*, 8 febbraio 1938, pp. 95-96.

¹¹⁴⁵ *Ibid.*, 26 agosto 1937, p. 28.

¹¹⁴⁶ Ramon ARNABAT, David ÍÑIGUEZ, (coords.), Adrián CABEZAS y David GESALÍ: *El Penedès...*

¹¹⁴⁷ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 126.

¹¹⁴⁸ *Ibid.*, p. 127.

¹¹⁴⁹ David GESALÍ e David ÍÑIGUEZ: “Aviació i guerra...”, p. 107.

mancavano per via di errori degli equipaggi o dei sistemi di puntamento. Non va dimenticato che gli S.79 ed S.81 operavano solitamente da un'altitudine superiore ai 5.500 metri e che lo “stivamento delle bombe [...] ne provocava la fuoruscita verticale causa di imprevedibili capriole, ogni efficace puntamento era piuttosto difficile”¹¹⁵⁰. Lucio Ceva, uno dei principali esperti delle forze armate italiane, si spinge ad affermare che anche quando volevano essere centrati obiettivi militari spesso lo si faceva con “bombardamenti *a casaccio*”¹¹⁵¹. In tali casi si tratterebbe di ““dolo eventuale”: non si vuole l’evento (vittime civili) ma si attua scientemente un comportamento che ha molte probabilità di provocarlo”¹¹⁵²; negli ultimi anni si è diffusa un’espressione differente ma con la stessa valenza: danni collaterali.

Considerando il tenore delle comunicazioni di Ciano e Mussolini, oltre che quelle di Ufficiali della Regia Aeronautica, risulta chiaramente come il problema delle vittime civili non venisse mai posto, le deficienze dei sistemi di puntamento erano fra l’altro note ai comandi italiani. Le eventuali morti provocate dai bombardamenti erano accettate, anzi più volte era stata espressa la lamentela che non si potesse svolgere un’effettiva azione di guerra aerea integrale come teorizzata da Douhet. Guerra integrale che avrebbe dovuto avere tra i suoi obiettivi specifici proprio la popolazione civile, col fine di spingerla ad obbligare il Governo a chiedere la resa.

L’Aviazione delle Baleari fra l’altro aveva la possibilità di agire nella pressoché totale impunità. Le batterie antiaeree repubblicane avevano grandi difficoltà nell’inquadrare aerei che volassero al di sopra dei 4.000 metri, come fra l’altro preferivano i comandi italiani, né i caccia disponibili in grado costituire un’effettiva minaccia. Durante tutta la guerra civile spagnola l’Aviazione delle Baleari riportava la perdita di soli 10 bombardieri, 7 S.81 e 3 S.79. Di questi però 8 erano stati messi fuori uso da incidenti di vario genere e solo 2 S.81, i modelli più lenti, erano stati colpiti in un caso dai caccia nemici e nell’altro dalla contraerea¹¹⁵³. Considerando che solo su Valencia e Barcellona, i due centri urbani più importanti e pertanto

¹¹⁵⁰ Lucio CEVA: *Spagne 1936-1939 Politica e guerra civile*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 332.

¹¹⁵¹ *Ibid.*.

¹¹⁵² *Ibid.*.

¹¹⁵³ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 388. A pagina 342 lo stesso Pedriali fissa sempre in 2 S.81 i bombardieri abbattuti dai repubblicani, dandone però il merito in entrambi i casi alla contraerea. *Ibid.*, p. 342.

meglio difesi, venivano condotte, rispettivamente, 70 e 51 operazioni di bombardamento, si capisce quanto le contromisure repubblicane si rivelassero inefficaci nel provocare l'abbattimento dei bombardieri, anche se “la mateixa ciutat va ser la primera capital europea que va disposar d'un sistema defensiu modern per plantar cara als atacs aeris”¹¹⁵⁴. La regione catalana fu una delle più colpite dai bombardamenti aerei delle forze aeree franchiste, che in quella zona furono operati in larga maggioranza dall'aviazione italiana, che, come abbiamo visto, a Maiorca poteva “disposar d'una base aeronaval formidable per a poder bombardejar les ciutats i les línies d'abastament republicanes”¹¹⁵⁵.

Xavier Domènech e Laura Zenobi affermano che in Catalogna ci furono “minimo [...] 7400 vittime dirette dei bombardamenti durante i tre anni del conflitto. Se calcoliamo che in tutta la Spagna, Catalogna compresa, le vittime dirette dei bombardamenti furono circa 11.000¹¹⁵⁶, vedremo che quasi il 70% delle stesse si registrò in Catalogna. Niente di strano se si considera che furono 137 le città e i paesi, documentati fino ad oggi [2007] bombardati in territorio catalano. L'esperienza dell'orrore vissuto sotto le bombe e le reazioni ad esso furono quindi patrimonio collettivo di tutti i catalani, con capitoli particolarmente sanguinosi come gli intensi bombardamenti subiti da città come Lleida, Granollers o Figueres. [...] Ma la città castigata con maggior frequenza ed in cui venne compiuto il salto qualitativo nelle tecniche di bombardamento fu Barcellona”¹¹⁵⁷.

La capitale catalana, dal 13 febbraio 1937 al 25 gennaio 1939, sentiva risuonare le sirene d'allarme d'attacco aereo 385 volte, ed anche se in circa della metà dei casi si trattava di un falso allarme, la *Junta de Defensa Passiva* calcolò che

¹¹⁵⁴ David GESALÍ e David ÍÑIGUEZ: “Aviació i guerra...”, p. 43. I due storici sottolineano come in molte occasioni gli attaccanti segnalassero come “molt dura” la reazione della difesa antiaerea repubblicana. Tuttavia, almeno nel caso dell'Aviazione Legionaria delle Baleari, non si può ritenere che questa abbia avuto effetti significativi o arrecato danni tali da impedire il prosieguo delle azioni.

¹¹⁵⁵ Joan VILLARROYA I FONT: *Els bombardeigs de Barcelona durant la Guerra Civil (1936-1939)*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona, 1981, p. 16.

¹¹⁵⁶ Hugh Thomas, che quantifica il totale delle vittime della guerra civile in 480.000, riporta che “quanto ai civili periti nei bombardamenti aerei cui fu sottoposta la zona repubblicana, il loro numero fu valutato verso la metà del 1938 a circa 12000. Si può supporre che altri 2000 abbiano perso la vita tra quella data e la fine della guerra. Nel territorio nazionalista invece le vittime dei bombardamenti non dovettero superare il migliaio”. Hugh THOMAS: *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963, p. 659.

Gabriel Jackson ritiene invece che le vittime di incursioni aeree dovettero aggirarsi intorno alle 10.000, a fronte di un totale di morti provocate dalla guerra civile fino al 1939 pari a 380.000. Gabriel JACKSON: *La repubblica spagnola e la guerra civile 1931-1939*, Il Saggiatore, Milano, 2003.

¹¹⁵⁷ Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano bombe...*, p. 25.

si erano verificati “1.903 impatti in tutto. Più di un milione di chili di bombe caddero sulle città, danneggiando 1.808 edifici civili”¹¹⁵⁸. Joan Villarroya, nel suo studio “Els bombardeigs de Barcelona durant la Guerra Civil”, quantifica le vittime dovute ai bombardamenti in 2428¹¹⁵⁹, pur affermando che probabilmente il numero dei morti doveva essere stato superiore di circa trecento unità¹¹⁶⁰.

Prendendo visione dell’elenco delle vittime dirette dei bombardamenti suddivisi per i vari mesi realizzato da Villarroya¹¹⁶¹, quello che desta subito l’attenzione è l’enorme differenza tra i morti del 1937, che vengono quantificati in 268, e quelle del 1938, che toccano quota 2160, comprendendo le 97 del mese di gennaio del 1939. Tale differenza coincide in pieno con quanto dichiarato da Mussolini nel settembre 1937 e soprattutto il 14 dicembre dello stesso anno, quando aveva comunicato al generale Berti l’intenzione di rinforzare l’Aviazione delle Baleari affinché potesse compiere una campagna terroristica sulle retrovie e le città.

Prediali, autore dello studio ufficiale sulla partecipazione della Regia Aeronautica alla guerra civile spagnola, afferma che le sedici incursioni aeree cui Barcellona venne sottoposta dal 15 gennaio 1938 al 10 marzo dello stesso anno “picchiarono soprattutto sulle navi alla fonda e sulle attrezzature portuali”¹¹⁶² e che le vittime civili furono dovute ad “errori di mira, complice anche l’influenza del vento sulla traiettoria delle bombe”¹¹⁶³ che avevano portato gli ordigni a finire sui quartieri situati nei pressi degli obiettivi dei raid. Lo storico italiano sostiene che “nonostante l’esplicita autorizzazione di Mussolini a bombardare le città, sino alla metà del marzo 1938 l’Aviazione delle Baleari non aveva ancora attaccato alcun centro abitato. Sui quartieri civili erano cadute solo bombe che avevano mancato il bersaglio”¹¹⁶⁴.

La posizione di Prediali risulta difficilmente sostenibile: pur ritenendo plausibili gli errori di mira - cui però gli aviatori italiani dovevano essere soggetti anche in precedenza - ed una volontà dell’aviazione di non seguire le direttive di Mussolini, quest’ultima decisamente meno probabile, resta sempre il fatto che nel

¹¹⁵⁸ *Ibid.*.

¹¹⁵⁹ Joan VILLARROYA I FONT: *Els bombardeigs...*, p. 128.

¹¹⁶⁰ “em sembla molt factible que els morts que jo he localitzat siguin inferiors en nombre als que en realitats produïren, i la xifra real s’apropi, doncs, a aquesta segona de 2.718”. *Ibid.*, p. 129.

¹¹⁶¹ *Ibid.*, p. 128.

¹¹⁶² Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 349.

¹¹⁶³ *Ibid.*.

¹¹⁶⁴ *Ibid.*, p. 349.

solo mese di gennaio del 1938 a Barcellona ci furono 481 vittime a causa dei bombardamenti: quasi più del doppio delle vittime di tutto il 1937 che ammontavano a 268. Nel mese di febbraio le vittime “calavano” a 153, cifra pur sempre considerevole se si pensa che solo nel mese precedente e in quello successivo il numero delle vittime fu maggiore; marzo difatti doveva vedere il picco delle morti causate dai bombardamenti: ben 951¹¹⁶⁵. Il 30 gennaio, nel corso di una delle incursioni ormai sempre più frequenti sulla capitale catalana, una bomba colpiva la Chiesa di San Filippo Neri sfondando i sotterranei e provocando 42 vittime, per la maggior parte bambini, tra i rifugiati giunti da varie parti della Spagna e lì ospitati.

Il 2 febbraio Ciano annotava sul suo diario: “Mussolini ha fatto intensificare i bombardamenti delle coste, che spezzano i nervi alle popolazioni”¹¹⁶⁶. Sei giorni dopo il Ministro degli Esteri scriveva come Mussolini fosse intenzionato a colpire nuovamente le città costiere per minare la resistenza repubblicana. Lo stesso genere gli aveva fra l’altro fatto arrivare il racconto di un testimone oculare riguardo l’effetto di un bombardamento, in particolare sulla psiche della popolazione civile, portato a termine da 9 S.79.

V.3: Un caso emblematico: i bombardamenti di Barcellona del 16-18 marzo 1938

Il 16 marzo 1938 Mussolini, poco prima di pronunciare un discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sulla questione austriaca, incontrava il generale Valle, dandogli l’ordine di iniziare una violenta azione sulla città catalana. Coverdale ipotizza che la decisione del Duce possa spiegarsi “con il suo bisogno di compensazioni psicologiche per l’Anschluss”¹¹⁶⁷. Il bombardamento doveva costituire una rivalse per l’umiliazione subita dal Duce, che mal aveva digerito l’essere un passivo spettatore di fronte all’annessione dell’Austria operata dalla Germania nazista¹¹⁶⁸, e una necessaria “prova di forza e di temperamento davanti alle altre nazioni europee, ma soprattutto era necessario far arrivare un chiaro messaggio

¹¹⁶⁵ Si fa sempre riferimento ai dati forniti in Joan VILLARROYA I FONT: *Els bombardeigs...*

¹¹⁶⁶ Galeazzo CIANO: *Diario...*, 2 febbraio 1938, p. 92.

¹¹⁶⁷ John F. COVERDALE: *I fascisti italiani...*, p. 324.

¹¹⁶⁸ Nel 1934 proprio Mussolini aveva dato l’ordine di portare nei pressi del Brennero alcune divisioni italiane a fronte del tentato putsch filonazista in Austria; il condividere un confine con la Germania nazista destava certo più di qualche preoccupazione al Duce.

a Hitler con la volontà di <<salire, così, nelle sue considerazioni>>¹¹⁶⁹. Il Duce con quell'azione su Barcellona mandava voleva chiarire al proprio alleato che non avrebbe accettato di essere relegato in un ruolo subalterno, venendo messo a conoscenza di decisioni, quali l'annessione dell'Austria, a fatti compiuti¹¹⁷⁰. Il generale Velardi, comandante dell'Aviazione delle Baleari, si vedeva recapitare nello stesso giorno un telegramma “urgentissimo” in cui si ordinava di “Iniziare da stanotte azione violenta su Barcellona con azione diluita nel tempo”¹¹⁷¹.

Dalle 22:08 del 16 alle 15:19 del 18 marzo “venne raggiunto il punto culminante della lunga esperienza bellica barcellonese. L'inferno durò 41 ore, furono lanciate 21 incursioni massicce e furono sganciate 44 tonnellate di bombe. La popolazione si trovò ad affrontare un nuovo tipo di bombardamento, la cui sistematicità, con intervalli di 3 ore fra un'incursione e l'altra traumatizzò la città”¹¹⁷². Il “Diario Storico dell'Aviazione Legionaria delle Baleari” riporta come il 16 marzo 1938 “10 S.81 bombardato Centro demografico di Barcellona”¹¹⁷³, lasciando pochi dubbi sul fatto che l'obiettivo del bombardamento non fossero infrastrutture portuali, sedi governative o altri obiettivi strettamente o *latu sensu* militari. L'espressione “centro demografico” non lascia dubbi sul fatto che ad essere colpita dovesse essere proprio la popolazione della città catalana. Il “centro demografico” era colpita ancora il 17 da 16 S.79 e 9 S.81¹¹⁷⁴, ed il 18 marzo da 12 S.

¹¹⁶⁹ Edoardo GRASSIA: “Barcellona, 17 e 18 marzo 1938”, p. 17, in *Diacronie*, 7 (luglio 2011). Disponibile su <<http://www.studistorici.com/dossier/n-7-luglio-2011/>> [Ultima consultazione in data 18 agosto 2018]. Lo storico italiano si sofferma nel suo articolo sull'interpretazione della decisione mussoliniana nell'ottica dell'approssimarsi della Seconda Guerra Mondiale.

¹¹⁷⁰ Questa situazione si ripresenterà nel marzo del 1939 con l'annessione della Boemia operata da Hitler, la reazione di Mussolini consistette nel mettere in moto i piani italiani che riguardavano l'Albania, che venne invasa e conquistata il mese seguente senza che fosse dato avviso delle proprie intenzioni all'alleato tedesco. Anche durante la Seconda Guerra Mondiale Mussolini tenterà di affermare la propria parità rispetto alla Germania nazista cercando di attuare una “guerra parallela” rispetto a quella di Hitler. Tale progetto si rivelò inattuabile di fronte alla serie di insuccessi che le truppe italiane collezionarono nei Balcani ed in Africa. Si veda la Parte terza, “Guerra parallela, guerra subalterna (1940-1943)” di Giorgio ROCHAT: *Le guerre italiane...*, pp. 239-399.

¹¹⁷¹ Riportato in Edoardo GRASSIA: “Barcellona, 17...”, pp. 14-15.

¹¹⁷² Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano...*, p. 27.

¹¹⁷³ “Aviazione Legionaria delle Baleari Diario Storico” (16 marzo 1938) in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Busta 53, Fascicolo 10.

¹¹⁷⁴ “16 S. 79 bombardato Centro demografico di Barcellona. Violentissima reazione antiaerea e tentativo d'attacco da parte della caccia nemica. 9 S.81 bombardato Centro demografico di Barcellona. Intensissima reazione antiaerea”. “Aviazione Legionaria delle Baleari Diario Storico” (17 marzo 1938) in *Ibid.*. In realtà 2 S.81 partivano da Palma alle 2:20 ed un altro alle 3:00 del 18 marzo, tuttavia le loro operazioni sono state conteggiate nel 17 marzo 1938.

79¹¹⁷⁵. Ogni pagina del Diario Storico, come tutte le altre, è firmata da “*IL COMANDANTE L’AVIAZIONE LEGIONARIA DELLE BALEARI*”, il Generale Pilota Vincenzo Velardi. In nessun altro caso a parte questi tre giorni si può trovare un riferimento che palesa il chiaro intento di andare a colpire duramente la popolazione civile. Nel Diario Storico della 19^a Squadriglia del XXVIII Gruppo dell’8° Stormo di S.79 il 18 marzo possiamo leggere:

*ORE 9.00 – Si preparano tre apparecchi per ripetere ancora l’azione su Barcellona che nello spazio di 36 ore è stata sottoposta ad una ventina di bombardamenti nella speranza di una rivolta*¹¹⁷⁶.

In tutto dalle 21 del 16 marzo alle 14 del 18 dall’aeroporto di Palma di Majorca avvenivano 16 decolli di formazioni italiane, con composizione che variava da un singolo apparecchio fino a sei. Gli S.79 ed S.81 impiegavano per il loro scopo bombe da 250 e 100 kg con normale carica esplosiva –le prime erano le più grandi impiegabili su quei velivoli in operazioni di guerra – ma facevano anche ricorso a più riprese ad ordigni incendiari di 20 kg, ulteriore segno di come al di là dei danni si ricercasse di provocare il panico negli abitanti; il carico di bombe per ciascun velivolo non eccedeva i 1000 kg. Barcellona era stata sottoposta ad un bombardamento di saturazione prolungato nel tempo che non aveva precedenti nella storia di una città europea, soprattutto per una che non si trovava sul fronte dei combattimenti. Nel corso dei tre giorni di bombardamento morivano “670 persone, cioè il 15% di tutte le vittime da bombardamento nell’arco di due anni”¹¹⁷⁷ e probabilmente nei giorni successivi il conto delle vittime saliva ulteriormente di alcune centinaia.

La sospensione dei bombardamenti veniva decretata per ordine del generale Franco, che non aveva di certo apprezzato il comportamento del suo alleato italiano. Il Generalissimo difatti all’inizio del 1938 aveva annunciato “l’intenzione di rinunciare ai bombardamenti di rappresaglia, lanciando nel contempo una pubblica proposta per la umanizzazione dell’impiego dell’arma aerea”¹¹⁷⁸ e di tale mutamento

¹¹⁷⁵ “12 S.79 bombardato Centro demografico di Barcellona. Intensissima reazione antiaerea”. “Aviazione Legionaria delle Baleari Diario Storico” (18 marzo 1938) in *Ibid.*.

¹¹⁷⁶ “Diario Storico 19^a Squadriglia – O.M.S. dal 21 Novembre 1937 al 31 Maggio 1939” (18 marzo 1938) in AUSAM, *Operazione Militare Spagna*, Busta 63, Fascicolo 71.

¹¹⁷⁷ Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano...*, p. 28.

¹¹⁷⁸ Ferdinando PEDRIALI: *Guerra di Spagna...*, p. 349.

di prospettiva sulla questione aerea, probabilmente dovuto a considerazioni di politica internazionale ed alla disapprovazione dell'opinione pubblica mondiale, erano stati informate anche le autorità italiane. Lo stesso ambasciatore tedesco presso Salamanca, Von Stohrer, aveva avvisato il suo omologo italiano di come Berlino avesse deciso di sospendere le azioni di bombardamento strategico a seguito del mutamento di opinione nella popolazione e nel governo nazionali, anche perché “i bombardamenti sulle città, a meno che non fossero spinti sino alla totale distruzione, non erano risolutivi agli effetti della guerra”¹¹⁷⁹. Per di più questi erano tra le principali cause dell’“atmosfera di ostilità contro gli italiani ed i tedeschi, esistente non solo fra gli spagnoli repubblicani, ma anche fra i nazionalisti”¹¹⁸⁰. Tale conversazione veniva messa a conoscenza di Mussolini e Ciano il 2 febbraio 1938, l'ambasciatore italiano, Viola, suggeriva “la sospensione dei bombardamenti dell'Aviazione delle Baleari sulle città, affinché gli italiani non rimanessero soli a sopportarne le responsabilità e le conseguenze di ordine morale e politico”¹¹⁸¹. Il suo consiglio però non veniva ascoltato, a testimoniare il prosieguo della campagna di bombardamento strategico che anzi raggiungeva nuove vette di intensità e durezza.

L'impressione destata dall'azione dell'Aviazione delle Baleari fu molta, tant'è che il 20 marzo 1938 l'ambasciatore inglese Perth richiedeva un'udienza a Ciano per informarlo di come le voci in merito ad una partecipazione italiana ai bombardamenti di Barcellona stessero destando “orrore”¹¹⁸² nel Regno Unito. Informava inoltre di come, se non fosse stato fatto nulla per “neutralizzare tali voci”¹¹⁸³, si sarebbe potuto creare un clima tale da rendere difficoltoso il proseguire delle conversazioni diplomatiche in atto tra il Regime fascista ed il Governo di Sua Maestà britannica. Ciano rispondeva sostenendo che Barcellona non poteva essere considerata una città aperta e che non si era verificato un incremento dell'aiuto italiano ai nazionali. In merito al bombardamento il ministro italiano aggiungeva che “l'iniziativa e la direzione delle operazioni non spetta a noi, bensì al governo di Franco. Noi ci siamo

¹¹⁷⁹ *Ibid.*, p. 350.

¹¹⁸⁰ *Ibid.*.

¹¹⁸¹ *Ibid.*.

¹¹⁸² Galeazzo CIANO: “Il Ministero degli Esteri, Ciano, agli ambasciatori a Berlino, Attoico, e a Londra, Grandi, e all'incaricato d'affari a Parigi, Prunas” (Roma 20 marzo 1938) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume VIII (1° gennaio-23 aprile 1938), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999, p. 430

¹¹⁸³ *Ibid.*.

limitati a fornire alla Spagna i mezzi e a lasciar partire i volontari. [...] Per quanto è nostro potere cercheremo di far cessare le azioni deplorate dal governo britannico”¹¹⁸⁴. Si trattava di un pregevole esempio di ipocrisia diplomatica di alto livello: nello stesso giorno, Ciano annotava infatti nel diario la risposta fornita a Perth, commentando come in realtà i bombardamenti del 16-18 marzo '38 si dovessero imputare agli ordini diretti di Mussolini:

*La verità sui bombardamenti di Barcellona è che li ha ordinati Mussolini a Valle, alla Camera, pochi minuti prima di pronunciar il discorso per l’Austria. Franco non ne sapeva niente e ieri ha chiesto di sospenderli per tema di complicazioni con l’estero. Mussolini pensa che questi bombardamenti siano ottimi per piegare il morale dei rossi, mentre le truppe avanzano in Aragona. [...] Quando l’ho informato del passo di Perth, non se ne è molto preoccupato, anzi si è dichiarato lieto del fatto che gli italiani riescano a destare orrore per la loro aggressività anziché compiacimento come mandolinisti. Ciò, a suo avviso, ci fa anche salire nella considerazione dei tedeschi che amano la guerra integrale e spietata*¹¹⁸⁵.

L’ambasciatore italiano a Londra Dino Grandi, riferendosi ad un suo incontro con Chamberlain avvenuto il 22 marzo, informava Roma che questi non aveva intenzione di mutare la sua linea politica verso l’Italia, “però non (dico non) è da sottovalutare lo stato d’ansia e disorientamento che, in conseguenza recenti avvenimenti austriaci e di quelli spagnoli, è andato diffondendosi (particolarmente in questi ultimi giorni dopo il bombardamento di Barcellona) fra le file dei sostenitori di Chamberlain”¹¹⁸⁶. Grandi dava anche conto di un incontro con il Ministro degli Esteri britannico, Lord Halifax che gli accennava “l’emozione causata in Inghilterra dai bombardamenti aerei di Barcellona e mi ha detto che ove Duce e V.E. potessero svolgere loro autorità e influenza su Franco perché tali bombardamenti cessassero, ciò aiuterebbe assai Chamberlain a vincere difficoltà di questi giorni. Halifax ha soggiunto che con ciò egli non intendeva affatto limitare il campo delle operazioni militari di Franco ma solo accennare discretamente alle ripercussioni che i

¹¹⁸⁴ *Ibid.*.

¹¹⁸⁵ Galeazzo CIANO: *Diario...*, 20 marzo 1938, p. 115.

¹¹⁸⁶ Dino GRANDI: “L’ambasciatore a Londra, Grandi, al Ministro degli Esteri, Ciano 1729/259” (Londra 22 marzo 1938, ore 21:37) in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume VIII (1° gennaio-23 aprile 1938), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999, p. 438.

bombardamenti aerei hanno avuto e stanno avendo nel pubblico britannico”¹¹⁸⁷.

Molto interessanti risulta anche la lettura dei documenti diplomatici tedeschi, in particolar modo delle relazioni dell’ambasciatore tedesco, Stohrer, presso il governo nazionalista. Il 21 marzo questi scriveva a Ribbentrop che in base alle informazioni pervenutegli da Barcellona:

*the results of the recent air raids on Barcelona carried out by Italian bombers were nothing less than terrible. Almost all parts of the city were affected. There was no evidence of any attempt to his military objectives in Barcelona. Hundreds of houses and whole streets are said to have been destroyed by the bombs, which were evidently of a particularly destructive type. So far 1,000 dead have been counted; it is assumed, however, that many more dead will be found beneath the ruins. The number of wounded is estimated at over 3,000. One bomb is said to have killed a whole group of women waiting inline to get their milk rations, while another one struck a subway entrance and tore to pieces the people who had sought refuge there. The Red Government is using the general indignation aroused by these air attacks to encourage the resistance and endurance of the population, who had been thrown into consternation by Franco’s military successes in Aragon. As a sign that these bombing attacks did not result in an effective dmoralization of the population of Barcelona, it has been pointed out that many of the wounded, while being carried on stretchers to first-aid stations and hospitals, exhorted the public with clenched fists and exclamations of hatred to carry on further resistance. [...] Among the international journalists who have seen the results of the air raids in Barcelona there is the greatest indignation, which is apparent in the reports they have sent their papers. [...] I fear that in a civil war like that in Spain destructive air raids in cases where military objectives are not clearly recognizable do not have the intended psychological effect but rather entail considerable danger for the future*¹¹⁸⁸.

Questo primo resoconto esprimeva anche la preoccupazione che simili comportamenti potessero generare odio verso l’Italia e la Germania, dal momento che nessuno avrebbe creduto che i nazionalisti avessero sottoposto città spagnole a

¹¹⁸⁷ Dino GRANDI: “L’ambasciatore a Londra, Grandi, al Ministro degli Esteri, Ciano 1742/262”, (Londra 22 marzo 1938) in *Ibid.*, p. 441.

¹¹⁸⁸ STOHRER: “The Ambassador in Spain to the Foreign Ministry” [No. 550] (Salamanca, 23 marzo 1938) in AA. VV.: *Documents on German Foreign Policy 1918-1945. From the Archives of the German Foreign Ministry, Series D (1937-1945), Volume III Germany and the Spanish Civil War 1936-1939*, Washington, United States Government Printing Office, 1950, pp. 624-625.

bombardamenti così devastanti¹¹⁸⁹. Lo stesso Ambasciatore italiano presso Franco, Viola, aveva ammesso a Stohrer che ne condivideva le preoccupazioni e le aveva comunicate ai comandi italiani in Spagna e al Governo di Roma¹¹⁹⁰. Il giorno seguente l'ambasciatore tedesco riportava una comunicazione del Generale Veith, ufficiale di collegamento tedesco presso lo Stato Maggiore nazionale, nella quale si informava di come:

Mussolini, 'to the great indignation' of Franco, personally ordered the March 18 bombing of Barcelona. The Condor Legion is not implicated, since I have forbidden the bombing of open cities without military objectives. The Generalissimo told me on March 23 that bombs had been dropped on the residential section of the city, which was four kilometers from the industrial part. He considered this a blunder. The bombing had now strengthened morale and had united diverging interests. Moreover, the population was partly Nationalist¹¹⁹¹.

Franco informava inoltre di come avesse ricevuto note di protesta dal governo britannico e francese e che aveva richiesto a Mussolini “through the Ambassador in Rome to refrain from issuing direct orders to plane units at Majorca”¹¹⁹². Il 26 marzo 1938 Stohrer comunicava che l'ambasciatore italiano presso Franco gli aveva riferito di come il rappresentante del Vaticano a Salamanca, monsignor Antoniutti, avesse richiesto all'Ambasciata italiana di usare “its influence in order to prevent air raids on open cities in the future”¹¹⁹³. Tale passo era stato compiuto anche presso le stesse autorità nazionali¹¹⁹⁴. Antoniutti il giorno precedente aveva comunicato al Segretario di Stato Cardinal Pacelli come avesse avuto modo di apprendere:

in via confidenziale alla ambasciata d'Italia che [i bombardamenti] furono fatti dalla aviazione legionaria italiana di Palma di Maiorca. Pare sia stato un gesto arbitrario del comando legionario, fatto per rappresaglia. Il giorno 16 durante una incursione aerea sopra Barcellona, gli Italiani perdettero [sic] tre aeroplani con 15 persone colpite

¹¹⁸⁹ “I am convinced that both in Spain and in other countries they will stir up hatred against us and Italy after the war, in the worst possible manner, by pointing out that Spanish airplanes had naturally not subjected their own cities to such devastating bombardments but that it had been done by their Italian and German allies. *Ibid.*, pp. 625.

¹¹⁹⁰ *Ibid.*, pp. 625-626.

¹¹⁹¹ VEITH: Telegramma per Stohrer in STOHRER: “The Ambassador in Spain to the Foreign Ministry” [No. 551] (Salamanca, 24 marzo 1938) in *Ibid.*, p. 626.

¹¹⁹² *Ibid.*.

¹¹⁹³ STOHRER: “The Ambassador in Spain to the Foreign Ministry” [No. 553] (Salamanca, 26 marzo 1938) in *Ibid.*, p. 627.

¹¹⁹⁴ *Ibid.*.

*da batteria antiaerea. Per rappresaglia gli aviatori italiani ritornarono più volte durante la notte del 17 e il giorno seguente producendo ingenti stragi e numerose vittime. Anche le autorità spagnuole mi hanno confermato confidenzialmente tale notizia, assicurandomi che Gen. Franco ha fatto rimostranze presso comando Italiano per arbitrario incursione aerea notturna*¹¹⁹⁵.

In tutto il periodo della guerra non furono mai abbattuti tre bombardieri dell'Aviazione delle Baleari. Probabilmente si trattava di un tentativo di scindere la responsabilità dei bombardamenti del 16-18 marzo dalle autorità italiane addossandone la colpa alla reazione d'impulso ed improvvida di un ufficiale. Pio XI fra l'altro aveva già fatto compiere passi presso i due contendenti nel febbraio per "per far cessare tale inumana forma di guerra"¹¹⁹⁶, esprimendo la sua fiducia "nei sentimenti cattolici Generale Franco affinché anche Nazionali desistano da tali bombardamenti che causando vittime innocenti servono agli avversari per intensificare violenta campagna estera contro Spagna Nazionale"¹¹⁹⁷, segno che anche al Pontefice non era sfuggita l'aumentata violenza delle incursioni aeree a partire dal gennaio 1938, ovvero a seguito del potenziamento dell'Aviazione Legionaria delle Baleari.

Il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Cordell Hull, formulava una protesta ufficiale a nome del governo americano: "En esta ocasión, cuando la pérdida de vidas humanas entre la población civil no combatiente es quizá mayor de lo que jamás lo haya sido en la historia, creo que estoy hablando en nombre de toda la población norteamericana cuando expreso un sentimiento de horror por todo lo que ha sucedido en Barcelona y cuando expreso la profunda esperanza de que en el futuro los centros

¹¹⁹⁵ Ildebrando ANTONIUTTI: "Oggetto: Bombardamenti aerei" (San Sebastian, 25 marzo 1938) in Archivio Segreto Vaticano (d'ora in poi ASV), *Archivio della Nunziatura Apostolica in Madrid. Inventario 1090c*, Busta 973, Fascicolo4: Falange – Bombardamenti aerei, Sottofascicolo: Bombardamenti aerei, Fs. 423r-424r e Fs. 447r. La parte del rapporto (Fs. 423r) relativa a quanto appreso dall'ambasciata italiana è in cifra, le decodifica si può trovare successivamente nello stesso fascicolo (Fs. 447r).

¹¹⁹⁶ Eugenio PACELLI: "Telegramma per San Sebastiano" (6 febbraio 1938) in ASSSSRS, *Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Spagna Anno 1938-1939*, Pos. 929 P.O., Fascicolo 341.

¹¹⁹⁷ *Ibid.* Il Generale Franco replicava il 16 febbraio 1938 ringraziando il Santo Padre per la sua "preoccupazione [sic] paterna [...] per vittime civili incursioni aeree" affermando però che aviazione nazionale "essersi sempre astenuta et si asterrà da bombardamenti città indifese avendo bombardato solo obiettivi militari che per essere situati dentro quartieri abitati hanno potuto causare gravi conseguenze non ostante precauzioni usate". Ildebrando ANTONIUTTI: "Telegramma da S. Sebastiano" (San Sebastian, 16 febbraio 1938) in *Ibid.*

de població civil no seràn ya objeto de bombardejos militares desde el aire”¹¹⁹⁸.

L’ampia reazione internazionale di fronte a questo nuovo genere di bombardamenti portò il governo nazionalista ad adottare misure che gli evitassero “il biasimo della comunità internazionale”¹¹⁹⁹; il 28 marzo il comandante dell’aviazione spagnola indirizzava all’Aviazione Legionaria ed alla Legione Condor una circolare in cui si affermava che per compiere bombardamenti del centro urbano delle località sarebbe servito un ordini esplicito della *Jefatura del Aire*¹²⁰⁰. Tuttavia, malgrado le proteste internazionali e la circolare emanata da Franco, “els bombardeigs damunt les poblacions de la rereguarda republicana no van aturar-se. Granollers, el 31 de maig de 1938, n’és un bon exemple”¹²⁰¹. Il bombardamento italiano del 16-18 marzo 1938 segnò un ulteriore passo lungo la strada che avrebbe portato all’abolizione della distinzione tra fronte e retrovie e tra popolazione civile e militare, di cui la Seconda Guerra Mondiale sarebbe stata triste esempio con i suoi 30 milioni di vittime civili su di un totale, fra civili e militari, di 55.

Barcellona fu la prima città europea a subire un massiccio bombardamento prolungato nel tempo, ad intervalli regolari, pur non trovandosi sul fronte. Il fatto che tra il 16 ed il 18 marzo del 1938 non fosse avvenuto un bombardamento concentrato, ma una serie di azioni concatenate l’una dietro l’altra aveva avuto la conseguenza di “inutilitzar el sistema d’alarmes, ja que la població no sabia si els repetits xiulets eren l’inici o el final d’un atac. La situació de perill, doncs, va ser viscuda per la gent de manera constant durant tres dies seguits”¹²⁰². Domènech e Zenobi ritengono che gli ufficiali dell’aeronautica militare italiana approfittassero della situazione per “avere un banco di prova fondamentale in vista di un eventuale conflitto con i paesi democratici”¹²⁰³ e proprio con questo si spiegherebbe “la disciplina con cui furono documentate fotograficamente le incursioni. I documenti rintracciati presso gli Archivi dell’Aeronautica Italiana a Roma ne sono una prova eloquente: prima dell’inizio dei bombardamenti veniva scattata una istantanea della parte della città di

¹¹⁹⁸ Cordell HULL, come riportato in Joan VILLAROYA I FONT: *Els bombardeigs...*, p. 113.

¹¹⁹⁹ Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano...*, p. 28.

¹²⁰⁰ *Ibid.*.

¹²⁰¹ Joan VILLAROYA I FONT: *Els bombardeigs...*, p. 121.

¹²⁰² Jordi PONS I PUJOL: “Presentació” in Jordi PONS I PUJOL (cur.): *Lliçons de Barcelona (Informe britànic sobre els bombardeigs de la ciutat, 1938)*, Barcelona, Fundació Carles Pi i Sunyer d’Estudis Autònomic i Locals, 2004, pp. 15-16.

¹²⁰³ Xavier DOMÈNECH e Laura ZENOBI: *Quando piovevano...*, p. 25.

Barcellona scelta come obiettivo dall'aria, alla quale in seguito veniva allegata una fotografia dello stesso punto fatta dopo l'attacco allo scopo di verificare le traiettorie delle bombe e l'efficacia delle incursioni”¹²⁰⁴.

Il bombardamento di Barcellona, pur se molto meno violento e distruttivo di quelli che si verificheranno nella Seconda Guerra Mondiale a Londra, Coventry, Breslau, Dresda o Hiroshima, costituisce un punto di svolta nodale nell'impiego dell'arma aerea contro le grandi città. L'attenzione dedicata dall'aviazione italiana e nazionalista a Barcellona probabilmente non era legata solo ad interessi strategici, ma anche al valore simbolico che essa incarnava. Barcellona era la città in cui le masse popolari armate avevano contribuito a far fallire il pronunciamento del 17 luglio, era il centro di una coscienza nazionale alternativa a quella della “Spagna unica e grande” sostenuta dai nazionalisti: “bombardarla e attaccarla acquisiva così anche un sanguinoso senso simbolico per il fascismo. Distruggevano un mito e ne costruivano un altro”¹²⁰⁵.

Anche altre città repubblicane erano oggetto dei bombardamenti dell'Aviazione Legionaria delle Baleari e pagavano un caro prezzo in vite umane. La mattina del 25 maggio 1938 una formazione di S.79 bombardava Alicante, alcuni ordigni colpivano il mercato cittadino provocando più di 200 morti¹²⁰⁶. Pochi giorni dopo, l'ultimo del mese, altri S.79 bombardavano la cittadina catalana di Granollers: “giornalisti e diplomatici sottolinearono l'assenza nell'area colpita di particolari punti di interesse militare. Pur essendovi qualche piccola fabbrica nei dintorni e un ponte ferroviario, gli aggressori si erano accaniti contro la piazza del mercato, a quell'ora gremita”¹²⁰⁷. L'azione secondo Heiberg provocava 200 morti e 500 feriti¹²⁰⁸.

A fronte del reiterarsi di simili bombardamenti il Governo inglese il 3 giugno 1938 annunciava la decisione di organizzare “una commissione d'inchiesta internazionale sui raid spagnoli”¹²⁰⁹. Questa avrebbe avuto la sua sede in Francia e si sarebbe spostata in Spagna su richiesta di uno dei due belligeranti per analizzare i siti

¹²⁰⁴ *Ibid.*

¹²⁰⁵ *Ibid.*, p. 15.

¹²⁰⁶ Josep Maria SOLÉ I SABATÉ e Joan VILLARROYA I FONT: *España en llamas: la Guerra Civil desde el aire*, Madrid, Ediciones Temas de Hoy, 2003, pp. 191-193.

¹²⁰⁷ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 187.

¹²⁰⁸ Morten HEIBERG: *Emperadores...*, p. 133. Solé i Sabaté e Villarroya i Font ritengono che il numero di vittime possa essere state 209, di cui larga parte donne e bambini. Josep Maria SOLÉ I SABATÉ e Joan VILLARROYA I FONT: *España en llamas...*, p. 194.

¹²⁰⁹ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 188.

colpiti. Il Governo di Londra provava ad ottenere anche l'intercessione dei due principali alleati di Franco, Italia e Germania, per cercare di contenere i bombardamenti. L'ambasciatore tedesco a Roma domandava a Ciano se il Regno Unito avesse interrogato anche l'Italia riguardo una sua possibile disposizione "ad usare sua influenza presso Franco per indurlo a sospendere i bombardamenti aerei di città e villaggi indifesi"¹²¹⁰. Il Ministro degli Esteri riconosceva che tale passo era stato fatto ed il Duce ne era stato informato, ma che lui aveva risposto di essere sprovvisto di "notizie dirette dei predetti bombardamenti e che mi pareva comunque difficile poter muovere un appunto a Franco, il quale si trova a dover fronteggiare la situazione creata dalla Francia con l'invio di continui rinforzi in uomini e materiali ai rossi"¹²¹¹. La colpa di qualunque eventuale eccesso dei franchisti bisognava imputarlo solo ed esclusivamente alle azioni di Parigi. Il Governo britannico fra l'altro, nel pieno spirito dell'*appeasement*, non sembrava intenzionato a pressare eccessivamente l'Italia e la Germania in materia. L'ambasciatore italiano a Londra, Grandi, riportava come nella discussione alla Camera dei Comuni del 14 giugno 1938 il Primo Ministro Chamberlain, interrogato dal capo dell'opposizione laburista Attlee riguardo la possibilità per il Governo britannico di presentare le proprie rimostranze a quei Governi, come l'Italia, che fornivano i bombardieri ai nazionali, avesse risposto che l'unico a dover essere ritenuto "liberamente responsabile per gli atti compiuti dalle forze poste al suo comando"¹²¹² fosse il *Generalísimo*. Due giorni dopo, a seguito dell'intervento della deputata laburista Wilkinson che definiva l'Italia e la Germania come Nazioni che stavano "bombardando le donne e i fanciulli in Spagna"¹²¹³, Chamberlain "ha troncato la discussione replicando che egli non poteva accettare una simile descrizione degli avvenimenti"¹²¹⁴.

¹²¹⁰ Galeazzo CIANO: "Telegramma in partenza N. 529 R. per R. Ambasciata Berlino R. Ambasciata Londra" (Roma, 10 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1434, Fascicolo: Commissione internazionale inchiesta bombardamenti aerei in Spagna.

¹²¹¹ *Ibid.*.

¹²¹² Dino GRANDI: "Discorso di Chamberlain ai Comuni sui bombardamenti aerei in Spagna" (Londra, 14 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1434, Fascicolo: Commissione internazionale inchiesta bombardamenti aerei in Spagna.

¹²¹³ Dino GRANDI: "Oggetto: Non-intervento – Interrogazioni ai Comuni: lista dei materiali da importare in Spagna" (16 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1434, Fascicolo: Commissione internazionale inchiesta bombardamenti aerei in Spagna.

¹²¹⁴ *Ibid.*.

Il Regno Unito non riusciva a coinvolgere altre nazioni - per un breve periodo era sembrato che gli Stati Uniti ed alcuni paesi scandinavi potessero impegnarsi direttamente¹²¹⁵ - così che alla fine la commissione, insediatasi l'8 agosto 1938, risultava composta esclusivamente da due militari britannici: il "capitano R. Smyth Pygot – ex pilota della RAF – e del maggiore d'artiglieria F. B. Lejeune"¹²¹⁶. Le autorità repubblicane davano il proprio pieno via libera, mentre il governo di Franco lo faceva con riserva, provando ad aumentare le competenze dei commissari includendo ogni tipo di crimine di guerra. Era una "tattica - già osservata al tempo di Guernica - mirante a diluire la questione dei raid terroristici nel vasto mare dello *ius in bello*"¹²¹⁷. L'attività dei commissari non riusciva mai ad acquisire una reale efficacia, dovendo occuparsi di ordigni esplosivi lanciati da migliaia di metri d'altezza risultava difficile stabilire con certezza se le vittime civili fossero volute o frutto di errori da parte degli equipaggi, soprattutto non potendo avere accesso agli ordini impartiti. A fine novembre 1938 la commissione dopo aver esaminato 56 attacchi aerei nazionalisti aveva concluso che "in nove casi non era stato colpito alcun obiettivo di tipo militare. Tuttavia la commissione evitò di lanciare accuse di terrorismo pianificato, lasciando la porta aperta al dubbio di errori o incuria dei piloti"¹²¹⁸, con la sola eccezione del bombardamento del 31 dicembre 1938 su Barcellona in cui l'operato dei bombardieri era apparso deliberato nel voler colpire le strade piene di civili. All'atto pratico nessun freno veniva posto all'attività dell'aviazione nazionale, che nonostante una condanna ricevuta dalla Società delle Nazioni il 20 gennaio 1939, continuava a realizzare bombardamenti su città fino al termine della guerra¹²¹⁹.

I bombardamenti subiti per larga parte della durata della guerra civile spingevano le autorità repubblicane, e in particolare la *Generalitat de Catalunya*, ad industriarsi nel trovare soluzioni per contrastare le azioni dell'aeronautica fascista.

¹²¹⁵ In un telegramma inviato da Ciano all'Ambasciata italiana di Berlino si può leggere: "il Governo britannico ha sondato i Governi Americano, Svedese e Norvegese in vista di un eventuale invio in Spagna di commissioni neutre con l'incarico di effettuare inchieste sui bombardamenti aerei. All'iniziativa britannica hanno risposto, aderendo, in linea di massima, la Svezia e la Norvegia". Galeazzo CIANO: "Telegramma in partenza N. 539 R. per R. Ambasciata Berlino" (Roma, 13 giugno 1938) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1434, Fascicolo: Commissione internazionale inchiesta bombardamenti aerei in Spagna.

¹²¹⁶ Gianluca FIOCCO: *Dai fratelli Wright...*, p. 190.

¹²¹⁷ *Ibid.*.

¹²¹⁸ *Ibid.*, p. 192.

¹²¹⁹ *Ibid.*.

Nel campo della difesa antiaerea attiva, ovvero quella volta ad impedire le azioni o ad ottenere l'abbattimento dei velivoli impegnati i risultati furono modesti, non tanto per il mancato impegno, quanto per la scarsità di mezzi che potevano essere destinati. La Repubblica non disponeva di un numero sufficiente di artiglierie antiaeree per coprire l'intero litorale mediterraneo e soprattutto non poteva permettersi di destinare all'azione contro bombardieri un numero troppo elevato di caccia vista la superiorità aerea nazionale sulla linea del fronte. Inoltre non si poteva neanche sperare di trovare pareri di esperti od esempi da seguire in un tipo di guerra che fino a quel momento non era mai stata condotta in Europa. Le autorità e le popolazioni si trovavano così costrette a tentare di arginare l'azione nemica nel pieno dell'emergenza. Vi era poi un altro ostacolo fondamentale: "l'evolució tecnològica dels avions de bombardeig fou molt superior a la dels sistemes de localització, detecció i neutralització"¹²²⁰, ed in effetti la superiorità delle capacità offensive dell'arma aerea rispetto a quelle difensive era stata sottolineata anche da teorici militari.

Nell'ambito della difesa passiva, ovvero quella rivolta a limitare i danni apportati dallo scoppio degli ordigni lanciati dall'aviazione nemica, l'azione dell'amministrazione repubblicana, pur dovendo far fronte ai pochi fondi destinabili a tale attività, riusciva ad ottenere maggiori risultati. Non è un caso che nell'aprile 1938 il Governo britannico inviasse Noel de Putron MacRoberts, un comandante di fanteria nonché "oficial de defensa passiva del districte metropolità londinenc de St. Pancras"¹²²¹ per studiare gli effetti dei bombardamenti operati su Barcellona e le contromisure adottate. Si trattava, bisogna sottolinearlo ancora, di una situazione per cui non esistevano precedenti, mai una grande città europea era stata soggetta ad azioni come quelle che avevano avuto luogo il 16-18 marzo e i timori per un possibile nuovo conflitto tra le grandi potenze invitava a prendere provvedimenti per non essere colti alla sprovvista nel caso dello scoppio delle ostilità generali. In particolare le autorità inglesi avevano timore degli effetti che bombardamenti ripetuti avrebbero potuto avere su Londra. MacRoberts pubblicava una relazione intitolata "A.R.P. Lessons from Barcelona. Some hints for local authorities and for the private

¹²²⁰ David GESALÍ e David ÍÑIGUEZ: "Aviació i guerra...", p. 102.

¹²²¹ Jordi PONS I PUJOL: "Presentació...", p. 10.

citizen”¹²²² le cui conclusioni contrastavano con la politica antiaerea tenuta dal governo conservatore di Chamberlain. La Generalitat de Catalunya aveva costituito una *Junta de Defensa Passiva* che aveva propri distaccamenti in ogni città della regione. A Barcellona l’autorità suprema per la difesa passiva era stata conferita all’*alcalde*, che aveva organizzato presso la sede dell’*Ayuntamiento* il *Centre de Control de la Defensa passiva*¹²²³. Appena fosse stato segnalato un attacco aereo si sarebbe provveduto a togliere corrente elettrica alla rete cittadina¹²²⁴, al suonare delle sirene poco meno di un centinaio di uomini delle aziende pubbliche della città dovevano essere pronte ad intervenire come unità di “Acció Immediata” sotto il comando di un ingegnere, col compito principale di “rescatar qualsevol persona que hagi quedat atrapada sota terra com a conseqüència de l’ensorrament d’un refugi o un edifici”¹²²⁵. Già il 21 settembre 1936, prima dell’inizio di una vera e propria campagna di bombardamento, il Departament de Defensa della Generalitat aveva provveduto a stampare delle istruzioni da affiggere, in catalano e castigliano, riguardo il comportamento da tenere in caso di bombardamento aereo¹²²⁶. La *Junta Local de Defensa Passiva* di Barcellona sottolineava l’importanza della creazione di rifugi collettivi, che sarebbero dovuti essere “objeto de un plan general para cada población”¹²²⁷, tenendo conto del numero di abitanti, la densità della popolazione, la vicinanza di luoghi di lavoro e altre variabili. Era fondamentale garantire l’esistenza di un numero adeguato di rifugi, altrimenti si sarebbe rischiato di avere “mas víctimas a la entrada de los refugios, en la lucha por encontrar un hueco donde

¹²²² Tale relazione può essere consultata integralmente, per quanto tradotta in catalano, in Noel de Putron MACROBERTS: “Lliçons de Barcelona. Algunes indicacions per a les autoritats locals i el ciutadà particular” in Jordi PONS I PUJOL (cur.): *Lliçons de Barcelona...*, p. 27-86.

¹²²³ Noel de Putron MACROBERTS: “Lliçons de Barcelona...”, p. 53.

¹²²⁴ *Ibid.*, p. 54.

¹²²⁵ *Ibid.*, p. 55. Una unità di “Acció Immediata” era costituita da un brigata di salvataggio composta da un capitano e 20 uomini, da una brigata per la riparazione della rete elettrica, una brigata per la riparazione delle condutture dell’acqua, una brigata per la riparazione dei tubi del gas, una brigata per la riparazione del sistema fognario ed una brigata per la riparazione delle linee telefoniche. Queste ultime brigate erano tutte composte da un capitano e 10 uomini ciascuna. *Ibid.*

¹²²⁶ Felip DÍAZ SANDINO: “Instruccions per al cas de bombardeig aeri” (Barcelona, 21 settembre 1936) in Archivo Crai Biblioteca del Pabellón de la República (d’ora in poi ACBPR), Fons F-DH (Sèrie Documents Històrics), Subsèrie 3: Guerra Civil espanyola (1936-1939), Caixa 1, Carpeta 11 Bombardejos, Subcarpeta 9 Catalunya. Generalitat. Departament de Defensa. Instruccions per al cas de bombardeig aeri. Barcelona, 21 settembre 1936. (Mural bilingüe).

¹²²⁷ “Informe” (1937-1938), p. 1 in ACBPR, Fons F-DH (Sèrie Documents Històrics), Subsèrie 3: Guerra Civil espanyola (1936-1939), Caixa 2, Carpeta 11 Junta Local de Defensa Passiva de Barcelona, Subcarpeta 7: [Junta Local de Defensa Passiva de Barcelona]. Informe. [Barcelona], [1937-1938], 6 p. (Mecanograf.).

guarecerse, que las ocasionadas por el bombardeo mas cruel”¹²²⁸. Mancando le risorse e la manodopera qualificata sufficiente a garantire la realizzazione di un perfetto piano di rifugi bisognava fare di necessità virtù ed industriarsi ad adattare quelle costruzioni che potevano costituire un buon riparo. In questo senso le stazioni della metropolitana erano una buona risorsa, in particolare costruendo dei tunnel tra le stazioni che permettessero l’accesso alla rete di gallerie impiegate dai convogli. Ovviamente bisognava prestare attenzione a che l’ingresso avvenisse solamente dopo che i vagoni fossero stati fermati¹²²⁹. L’attività della difesa passiva non si esauriva alla semplice individuazione e costruzione dei rifugi, ma riguardava anche la mobilitazione di migliaia di cittadini per la costruzione di fortificazioni, la formazione del personale della Difesa Passiva, lo studio dei materiali e dell’effetto provocato dalle bombe impiegate dall’aviazione nazionale¹²³⁰. La costruzione della rete di rifugi nella città fu un:

projecte mancomunat però no sempre coordinat: la societat civil (construint refugis als barris), els responsables militars (posant a disposició els mitjans necessaris i creant del no-res les primeres normes) i les institucions civils (emprant els seus instruments i els tècnics per supervisar, publicar instruccions i facilitar locals, eines, materials, etcètera). I sense deixar de bande que les necessitats de fortificar la costa o el front sempre van passar per davant de les necessitats de contruir refugis, i que aquest fet causà l’escassetat de materials per finalitzar la xarxa de defenses civils que es preveia construir arreu de Catalunya¹²³¹.

Il ripetersi delle azioni di bombardamento su Barcellona avevano messo a dura prova il sistema sanitario cittadino; nel solo *Hospital de la Santa Creu i Sant Pau* nel mese di marzo 1938 erano ricoverate circa 2.200 persone ferite nei bombardamenti¹²³². Il dottor Josep Trueta, capo del dipartimento di chirurgia, acquisiva una grande esperienza nel trattare le ferite provocate dallo scoppio di bombe arrivando a definire “a system for the classification of casualties [...] and the particular technique that he evolved for the treatment of compound fractures on the

¹²²⁸ *Ibid.*, p. 2.

¹²²⁹ *Ibid.*, pp. 2-3.

¹²³⁰ David GESALÍ e David ÍÑIGUEZ: “Aviació i guerra...”, p. 104.

¹²³¹ *Ibid.*, p. 106.

¹²³² Nicholas CONI: *Medicine and Warfare. Spain, 1936-1939*, New York & London, Routledge, 2008, p. 51.

limbs”¹²³³. I feriti dovevano essere portati agli ospedali centrali il prima possibile così da poter essere operati “before fulminating infection could take hold, and while the patient was in good general condition and not depleted of circulating volume through blood loss and lack of fluids”¹²³⁴ così da evitare il pericolo della cancrena.

La Regia Aeronautica, con i suoi bombardamenti di obiettivi militari e civili, contribuì a quel processo di decadenza e messa in discussione degli accordi del XIX secolo volti a regolare il diritto bellico. L’Aviazione delle Baleari, potendo sfruttare una base in una posizione invidiabile per attaccare il cuore industriale della Repubblica spagnola, faceva saltare la distinzione tra fronte e retrovia: ormai anche le città poste a centinaia di chilometri dalla zona dei combattimenti erano minacciate e colpite dall’arma aerea, senza che ci si preoccupasse degli effetti che i bombardamenti potevano avere sulla popolazione civile. Anzi spesso le operazioni ricercavano scientemente di colpire la popolazione, uccidendo, ferendo e seminando il terrore. Si riteneva che in un conflitto di tipo moderno non ci fosse spazio per sentimentalismi come il rispetto dei diritti umani e dei civili. Si trattò di una anteprima, per quanto condotta con mezzi e tattiche ancora imperfette, di quella che sarebbe stata la condotta dell’arma aerea nella Seconda Guerra Mondiale, con i grandi bombardamenti a tappeto di Londra, Coventry, Dresda - per citarne alcuni dei più famosi - che culminarono nel lancio delle due bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki. La stessa Italia, patria di uno dei teorici di questa nuova forma di guerra, avrebbe pagato un duro prezzo per il bombardamento alleato delle sue città.

¹²³³ I feriti dovevano essere portati direttamente agli ospedali centrali nel minor tempo possibile così da poter essere operati prima del diffondersi *Ibid.*

¹²³⁴ *Ibid.*.

Capitolo VI Il Servizio Informazioni Militare (S.I.M.)

“Confermo ancora una volta tutto, quanto io ho dichiarato in questo mio interrogatorio e nei miei precedenti interrogatori ma avverto che io non mi ritengo affatto responsabile di reati poiché tutta la mia opera si è svolta in ottemperanza ai precisi ordini che ci venivano dati dai miei superiori, ordini che spesso cadevano in tempo di guerra. Sotto le armi gli ordini superiori non si discutono ma si eseguono per quella obbedienza militare che deve essere pronta, cieca ed assoluta.”

Santo EMANUELE¹²³⁵

Il Servizio Informazioni Militare dell'Esercito durante il ventennio era andato man mano perdendo il suo ruolo prettamente “tecnico” acquisendo una sempre maggiore connotazione politica, in particolare sotto la guida di Mario Roatta. Questo capitolo si occupa delle operazioni organizzate e condotte dal S.I.M., impegnatosi in una campagna di sabotaggi, attentati e omicidi per favorire la vittoria del *bando sublevado* e del corpo di spedizione italiano inviato in suo sostegno, facendosi volenteroso strumento della politica estera fascista.

VI.1: Breve storia del S.I.M.

Gli esordi

Il primo organo informativo dell'esercito italiano iniziò a svolgere le sue funzioni dal 1863, sotto forma di un piccolo ufficio “I” – Informazioni - presso lo Stato Maggiore della giovane Nazione. A guidarlo c'era il colonnello Edoardo Driquet, nato a Budapest e già militare dell'esercito austriaco, nel 1848 si era recato nella penisola per combattere a favore dell'indipendenza italiana.¹²³⁶ In quella fase gli sforzi del governo italiano si concentravano nella direzione di raggiungere il completamento dell'unità nazionale ed anche l'operato del neonato servizio informativo si orientava in quella direzione. Il cattivo andamento delle operazioni militari nel corso della terza guerra d'indipendenza, con le cocenti sconfitte di Lissa e Custoza, portarono le autorità a individuare come uno dei capi espatori lo stesso Driquet, alle sue dimissioni seguiva la chiusura dell'ufficio “I” nel 1866¹²³⁷.

¹²³⁵ Santo EMANUELE: Processo verbale di interrogatorio dell'imputato (Roma, 8 novembre 1944), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 1 (Interrogatorio Imputati a. 1944 K2 bis 6°).

¹²³⁶ Giuseppe DE LUTTIIS: *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 3.

¹²³⁷ In una pubblicazione dello Stato Maggiore della Difesa si scagiona da effettive responsabilità il Driquet: “Non ebbe fortuna, ma nemmeno colpe per gli errori, le avversità e gl'insuccessi dell'infausta giornata di Custoza: funzionò, anzi, come meglio non avrebbe potuto, fornendo notizie riscontrate poi, a guerra finita, esatte e tempestive. Purtroppo, preconetti e incomprensione fecero velo alla mente di

A seguito di ciò per più di trent'anni l'attività informativa di carattere militare non veniva svolta da un organismo centrale, ma si sviluppava tramite un "lavoro empirico, frammentario, a compartimenti stagni, effettuato da molteplici comandi con elementi eterogenei, impreparati, non sempre esperti ed adatti"¹²³⁸. Nei pressi dei confini nazionali erano i Comandi di Corpo d'Armata e di Divisione a provvedere al reperimento delle informazioni, mentre per l'estero si confidava sull'apporto dei Consoli delle varie legazioni diplomatiche, dei cittadini italiani non residenti in Patria e dei militari inviati in apposite missioni o che si trovavano all'estero per turismo.

Bisognava aspettare il settembre del 1900 perché si provvedesse a ricostituire, sotto la guida del colonnello Felice De Chaurand de Saint Eustache, un ufficio "I" con funzioni di direzione e coordinazione dell'attività informativa presso il Corpo di Stato Maggiore. L'importanza di tale servizio però non sembrava ancora essere stata compresa a pieno dalle autorità militari e politiche, tant'è che poteva contare su un numero assai esiguo di uomini per svolgere i compiti assegnati.

Sui fondi messi a disposizione ci sono valutazioni differenti. Lo storico Giuseppe Conti, citando testimonianze di alcuni militari che fecero parte dell'ufficio nei primi anni del XX secolo, parla di "cifra assolutamente inadeguata"¹²³⁹. Giuseppe De Lutiis invece sottolinea come le cinquantamila lire messe annualmente a disposizione non fossero una cifra così scarna, soprattutto considerando l'esiguità della struttura, arrivando ad affermare che è "lecito il sospetto che già allora esistessero fondi neri destinati ad altre attività"¹²⁴⁰. Nonostante ciò anche De Lutiis ritiene che l'organizzazione fosse ancora in una "dimensione provinciale e romantica"¹²⁴¹.

L'Ufficio "I" veniva messo alla prova per la prima volta quando le mire italiane si diressero sulla Libia. Nel 1911 molti studiosi di geografia visitarono la

chi dovette decidere, cosicché informazioni di capitale importanza furono tenute in nessuna considerazione". STATO MAGGIORE DELLA DIFESA – SIFAR: *Il Servizio Informazioni Militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale*, s.l., s.n., 1957, p. 3.

¹²³⁸ *Ibid.*, p. 4.

¹²³⁹ Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 16. Anche la pubblicazione ufficiale dello Stato Maggiore della Difesa – SIFAR del 1957 parla di "deficienze di personale e di mezzi [...] male cronico". STATO MAGGIORE DELLA DIFESA – SIFAR: *Il Servizio Informazioni Militare italiano...*, p. 7.

¹²⁴⁰ Giuseppe DE LUTIIS: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, p. 4.

¹²⁴¹ *Ibid.*

Tripolitania “per condurre spedizioni <<scientifiche>>; ovviamente l’interesse era di tutt’altro genere: su incarico dell’ufficio <<I>>, essi dovevano preparare le carte topografiche dettagliate del paese, in vista dello sbarco militare che il governo stava progettando”¹²⁴². Nonostante ci si fosse preoccupati di stabilire relazioni con notabili indigeni, anche grazie alla collaborazione del Console di Tripoli, del Vice Console di Bengasi e dei funzionari del Banco di Roma di Tripoli, si rivelarono completamente sbagliate le previsioni relative all’atteggiamento che la popolazione araba avrebbe assunto di fronte all’invasione italiana. Questa infatti si schierò risolutamente a sostegno della guarnigione ottomana, prendendo parte attiva alla resistenza contro le truppe italiane, cogliendo di sorpresa tanto l’ufficio “I” quanto i comandi, così che la guerra risultava più lunga e difficile di quanto preventivato.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale il servizio di informazione militare italiana risultava ancora privo di uffici preposti all’intercettazione telegrafica e telefonica. Mancava anche un reparto crittografico, che venne improvvisato solo a guerra già in corso grazie “ad un piccolo nucleo iniziale di volenterosi ufficiali”¹²⁴³. Come spesso accade il conflitto portò ad un nuovo impegno e sviluppo dei vari ambiti interessati, senza che i servizi di informazione ne restassero esclusi. “Lo sforzo qualitativo e quantitativo di un’inedita guerra totale – scrive Colonna Vilasi – provocò un allargamento di attenzione verso i servizi militari di intelligence, che per la prima volta conobbero aperture verso campi non tradizionali, come quello economico, sociale e politico, di tradizionale pertinenza dei servizi civili”¹²⁴⁴.

Complessivamente queste nuove responsabilità nell’ambito informativo non produsse buoni risultati sia a causa della “proliferazione dei servizi informativi”¹²⁴⁵, sia per la “netta divisione delle informazioni militari<<in due branche, una delle informazioni presso le truppe operanti, e un’altra delle informazioni dalle retrovie e dall’estero>>”¹²⁴⁶. In questo caos organizzativo capitava spesso che due uffici

¹²⁴² *Ibid.*, p. 5.

¹²⁴³ Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, p. 18.

¹²⁴⁴ Antonella COLONNA VILASI: *Storia dei Servizi segreti italiani. Dall’Unità d’Italia alle sfide del XXI secolo*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2013, pp. 52-53.

¹²⁴⁵ Giuseppe DE LUTTI: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, p. 6. Il Ministero degli Esteri, la Presidenza del Consiglio, il Ministero della Guerra, il Ministero della Marina e il Comando Supremo avevano ciascuno il proprio ufficio informativo senza che fosse posto in essere un efficace coordinamento, causando una dispersione di forze preziose.

¹²⁴⁶ Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, p. 20.

informativi finissero per entrare in contrasto, favorendo l'azione nemica¹²⁴⁷. Non va inoltre sottovalutata la diffidenza con cui il Comando Supremo si rapportava all'operato dei servizi d'informazione; solo negli ultimi mesi di guerra questi poterono partecipare alle riunioni dei vertici militari¹²⁴⁸. Tra le iniziative dell'ufficio vi fu il ricorso alla così detta "Legione sacra": si trattava di soldati mutilati, reclutati presso ciascuna Armata da apposite sezioni "P" - Propaganda - che avevano il compito di risollevarne il morale delle truppe, pericolosamente basso dopo la sconfitta di Caporetto. I soldati non seppero mai che gli appartenenti alla Legione agivano ricevendo in cambio un compenso dai servizi informativi¹²⁴⁹.

Con il termine della Grande Guerra si cercava di affrontare il problema del coordinamento e dell'integrazione dei vari uffici d'informazione, militari e civili in modo da evitare gli sprechi e le inefficienze che si erano verificati durante il conflitto mondiale¹²⁵⁰. Proprio con il fascismo, che pure nel 1919 si faceva promotore dell'abolizione dei servizi segreti del Ministero dell'Interno e degli Esteri, si ebbe una "sistematizzazione organica e [...] potenziamento senza precedenti delle strutture dei servizi informativi, motivato dalla necessità di una polizia politica che controllasse qualsiasi azione e individuo pericoloso per la sopravvivenza della dittatura"¹²⁵¹. I servizi del Ministero degli Interni passarono attraverso una serie di riorganizzazioni che portarono, tra le altre cose, alla creazione dell'OVRA (Organismo Vigilanza Repressione Antifascismo) nel 1930. Anche il Partito Nazionale Fascista si era dotato di un ufficio d'informazione che "assunse le dimensioni di una segreteria particolare"¹²⁵² una volta che Mussolini divenne Presidente del Consiglio.

La questione dell'unificazione dei servizi d'informazione militari si ripropose con maggior forza dopo che il 1923 vide il costituirsi dell'Aeronautica come arma

¹²⁴⁷ "[...] i servizi spionistici austriaci affondarono l'incrociatore corazzato Leonardo da Vinci e fecero esplodere alcune fabbriche di munizioni ad Ancona e Genova, senza che i nostri ne avessero il minimo sospetto". Giuseppe DE LUTIIS: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, p. 6.

¹²⁴⁸ *Ibid.*, p. 8.

¹²⁴⁹ Antonella COLONNA VILASI: *Storia dei servizi segreti italiani...*, p. 54. Giuseppe DE LUTIIS: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, pp. 8-9.

¹²⁵⁰ Nel 1919 Francesco Saverio Nitti, allora Presidente del Consiglio, arrivò a proporre l'abolizione dei servizi d'informazione militare. Nello stesso anno il Ministero degli Esteri avanzò l'idea di unificare sotto la sua guida i servizi di informazione, propaganda e stampa all'estero. Entrambe queste proposte non vennero mai attuate. Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, pp. 22-23.

¹²⁵¹ Antonella COLONNA VILASI: *Storia dei servizi segreti italiani...*, p. 55.

¹²⁵² *Ibid.*, p. 57.

autonoma e la nascita della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, entrambe dotate di propri organi d'informazione¹²⁵³. I quattro articoli del Regio Decreto n. 1909 del 15 ottobre 1925 istituivano la nascita del Servizio Informazioni Militare come organo unitario. Secondo il primo articolo nel SIM sarebbero stati “unificati e coordinati gli attuali servizi informazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica”¹²⁵⁴, cui sarebbe rimasto l'incarico di raccogliere le informazioni di carattere tecnico di interesse per ciascuna forza armata. Il secondo articolo stabiliva come il capo del SIM dovesse agire sulla base delle direttive impartite dal Capo di Stato Maggiore generale¹²⁵⁵, tenendo comunque in considerazione le richieste dei Capi di Stato Maggiore delle singole forze armate. In realtà tale decreto non vide mai un'effettiva attuazione. Già il 6 febbraio 1927 il Regio Decreto n. 68 stabiliva che il SIM non dipendeva dal Capo di Stato Maggiore Generale, ma dal Ministero della Guerra. Ad aggiungere ulteriore confusione, nello stesso giorno il Regio Decreto n. 70 decretava come il SIM dovesse porsi al servizio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. In “sedici mesi – scrive lo studioso Ambrogio Viviani - veniva totalmente vanificata ogni buona intenzione di organizzazione unitaria e, se tentato, ogni provvedimento di unificazione”¹²⁵⁶.

Dopo la creazione del SIM i militari cui venne affidata la guida del neonato organismo non ricoprirono la carica per un periodo superiore ai due anni. Probabile che questa fosse una precisa volontà di Mussolini, il quale “temeva che una prolungata permanenza della stessa persona in un posto così delicato avrebbe potuto costituire la premessa per la creazione di un potere alternativo”¹²⁵⁷, preferendo per lo più affidarsi ai servizi segreti “civili”. Tale tattica era impiegata da Mussolini anche nell'ambito di incarichi politici o amministrativi, da cui i numerosi avvicendamenti al vertice di vari Ministeri. Pur restando presenti alcune delle difficoltà già verificatesi durante la Prima Guerra Mondiale il Servizio Informazioni Militare riusciva ad acquisire una fisionomia ed una organizzazione maggiormente

¹²⁵³ Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, p. 23. Antonella COLONNA VILASI: *Storia dei servizi segreti italiani...*, p. 55.

¹²⁵⁴ Come riportato in Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, p. 23.

¹²⁵⁵ Si trattava di una carica istituita con la legge n. 866 dell'8 giugno 1925 avente come funzione quella di coordinare e guidare, in teoria, gli Stati Maggiori delle tre forze armate.

¹²⁵⁶ Ambrogio VIVIANI: *Servizi segreti italiani 1815-1985*, vol. 1, Roma, adnKronos Libri, 1985, p. 189.

¹²⁵⁷ Giuseppe DE LUTII: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, p. 12.

delineate¹²⁵⁸. Vennero create le così dette “Sezioni Statistica”, dotate di una certa libertà di azione nel cercare di reperire informazioni all'estero¹²⁵⁹.

Particolare importanza era data allo sviluppo di quei settori in precedenza trascurati: intercettazioni radiotelegrafiche e telefoniche, decrittazione, controspionaggio. Il Servizio poté inoltre avvalersi in misura crescente dell'ausilio degli uomini dell'Arma dei Carabinieri, che contribuirono col loro bagaglio di esperienze e capacità¹²⁶⁰. Sotto la direzione del Colonnello Mario Vercellino e grazie alla collaborazione del Ministero degli Esteri, nel 1930 si diede il via allo sviluppo “dei Centri all'estero, sotto copertura consolare. I primi tre centri furono costituiti a Basilea, a Bruxelles ed a Barcellona. In seguito, altri centri, vennero costituiti a Vienna, a Ginevra, a Monaco ed in altre località”¹²⁶¹. In precedenza erano stati creati anche dei “Centri difensivi” nelle località di “maggiore interesse militare”¹²⁶². La città di Roma si presentava tra l'altro come una località privilegiata per l'esercizio dell'attività di spionaggio e controspionaggio, anche per via della “esistenza di un doppio corpo diplomatico, l'uno presso lo Stato italiano, l'altro presso la Santa Sede”¹²⁶³.

Ad inizio del 1931 la Spagna era diventata oggetto della attenzioni della Polizia Politica del Ministero dell'Interno, preoccupata dell'evolversi della situazione politica che sarebbe sfociata nell'abdicazione di Alfonso XIII. Già nel mese di gennaio Santorre Vezzari, uno degli uomini tenuto in maggior considerazione negli ambienti della Polpol, veniva destinato al paese iberico per “impiantare un servizio informazioni per il reclutamento in loco di elementi fiduciari”¹²⁶⁴. Ovviamente l'affermarsi della Repubblica aumentava la volontà del regime fascista di vigilare sul mutevole quadro politico spagnolo, temendo che quanto accaduto in Spagna potesse

¹²⁵⁸ “Il processo di riorganizzazione e di preparazione del Servizio Informazioni durante il periodo compreso fra le due grandi guerre non si svolse – come appare chiaro – con il carattere di graduale continuità, ma con aspetto mutevole e discontinuo, in relazione a disponibilità di mezzi e ad evolversi di mentalità di Capi e di situazioni”. STATO MAGGIORE DELLA DIFESA – SIFAR: *Il Servizio Informazioni Militare Italiano...*, p. 54.

¹²⁵⁹ Le Sezioni vennero insediate a Torino, Milano, Verona e Trieste, ciascuna impegnata, rispettivamente, nel monitorare la Francia, la Svizzera, la Germania e la Jugoslavia. *Ibid.*, p. 48.

¹²⁶⁰ Giuseppe DE LUTII: *Storia dei servizi segreti in Italia...*, p. 27.

¹²⁶¹ STATO MAGGIORE DELLA DIFESA – SIFAR: *Il Servizio Informazioni Militare Italiano...*, p. 55.

¹²⁶² *Ibid.*, p. 52.

¹²⁶³ Romano CANOSA: *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Fabbri Editore, 2005, p. 283.

¹²⁶⁴ Mauro CANALI: *Le spie del regime...*, p. 246.

costituire fonte d'ispirazione per un'analogia manovra in Italia oltre che la possibilità di un avvicinamento diplomatico franco-ispánico. "Per di più – scrive Mauro Canali – con la costituzione della repubblica, molti antifascisti italiani, tra i più attivi e pericolosi, avevano cominciato a stabilirsi in Spagna"¹²⁶⁵.

Vezzari riusciva presto a costituire una solida ed efficace rete informativa che aveva diramazioni sino a Tangeri, in Marocco e nella Francia meridionale. Particolare rilievo aveva la città di Barcellona dove poteva contare sull'apporto di un funzionario del SIM, il tenente colonnello Emilio Faldella, che ricopriva l'incarico di copertura di viceconsole. Proprio nella capitale catalana Vezzari era riuscito ad assicurarsi l'appoggio di un buon numero di informatori, italiani e non, spesso ben connessi agli ambienti anarchici. Della sua rete fiduciaria facevano parte anche numerosi membri della polizia politica spagnola, dislocati in alcune tra le principali città spagnole come Madrid, Barcellona, Valencia e Saragozza, oltre che in alcuni centri minori ma di rilievo per via del loro posizionamento nei pressi della frontiera con la Francia, come Port Bou. Questi si rivelavano di grande utilità nel permettere di tenere sotto controllo gli antifascisti che avevano trovato riparo in Spagna¹²⁶⁶. Lo scoppio della guerra civile spagnola rendeva più difficile la trasmissione delle notizie reperite dagli informatori¹²⁶⁷, ma la rete installata da Vezzari in Spagna e nella Francia meridionale si rivelava, ovviamente, estremamente preziosa.

Nel 1934 si tornò a parlare di un'unificazione dei Servizi, ma si decise di non procedere per via delle difficoltà che il passaggio da un sistema all'altro avrebbero creato. Tre anni dopo si tentò di nuovo di vedere la fattibilità di un progetto simile, includendo anche i servizi civili. Anche questa volta non si raggiungeva l'obiettivo, anche per via dell'opposizione del SIS – Servizio Informazioni Segrete della Marina Militare - e del SIA - Servizio Informazioni Aeronautica - che sottolineavano "le difficoltà di una simile strutturazione e la necessità di un certo lasso di tempo prima che il nuovo organismo iniziasse a produrre una cospicua attività, in vista del conflitto che si stava preparando in Europa"¹²⁶⁸.

¹²⁶⁵ *Ibid.*

¹²⁶⁶ *Ibid.*, pp. 246-252.

¹²⁶⁷ *Ibid.*, p. 254.

¹²⁶⁸ Maria Gabriella PASQUALINI: *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'Informazione della R. Marina e R. Aeronautica 1919-1945*, Roma, Commissione Italiana di Storia Militare, 2013, p. 62.

L'era Roatta

Il vero salto di qualità nell'organizzazione e nello sviluppo del Servizio Informazioni Militare si ebbe quando la guida di questo venne assunta dal Colonnello Mario Roatta nel gennaio 1934. Questi riusciva presto ad ottenere il raddoppio dei fondi messi a disposizione del SIM¹²⁶⁹ e provvedeva a riorganizzare lo stesso Servizio. Fu proprio Roatta - nel corso del processo che lo vide protagonista di fronte all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo nel 1944-1945 - a dare testimonianza della situazione in cui versava il SIM al momento del suo insediamento e delle modifiche da lui apportate:

Il SIM nel 1934, aveva una prima sezione, che si occupava delle ricerche dell'informazione; una seconda per la raccolta delle notizie che venivano fornite al primo ufficio; una terza di contro-spionaggio, per quello che riguardava il territorio metropolitano; una quarta per il personale; una quinta per la lettura delle cifre, senza codici; inoltre un servizio di intercettazione radio, per la captazione di messaggi cifrati che potevano venir captati in Italia, e un servizio fotografico. Quella del SIM era una funzione essenzialmente difensiva. In più c'erano gli addetti militari all'estero, che non appartenevano al SIM, ma che mandavano al SIM le loro informazioni tecniche. Le sezioni di statistica erano ordinariamente installate sulla frontiera come antenne avanzate dell'Italia, per raccogliere le informazioni. Inoltre, vi erano dieci centri di contro-spionaggio, e un centro della radio, per captare le notizie delle isole che non potevano venir captate in Italia. Questi servizi io li ho trovati già in funzione nel 1934. [...] Ho riunito il servizio dell'intercettazione radio al servizio radio-telegrafico; ho formato una sezione numero sette per i collegamenti con gli addetti militari. Ho potuto dare così una maggiore elasticità ai servizi, elargendo ricompense e premi¹²⁷⁰.

La nomina di Roatta corrispondeva ad una fase in cui la politica estera fascista assumeva una connotazione maggiormente offensiva e richiedeva pertanto un servizio d'informazione "imperiale"¹²⁷¹ in grado di fornire supporto nei numerosi fronti aperti dal governo fascista. Generose elargizioni vennero destinate alle destre radicali europee, per lo più attraverso i *Comitati d'azione per l'universalità di Roma* di Coselschi¹²⁷². Durante il primo anno di gestione anche l'operato del SIM risentiva

¹²⁶⁹ Da due milioni di lire annui si passò a quattro milioni.

¹²⁷⁰ Interrogatorio di Mario Roatta nell'udienza del 1 febbraio 1937, come riportato in *Il Processo Roatta*, Roma, Universale De Luigi, 1945, p. 29.

¹²⁷¹ Andrea VENTO: *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Milano, Il Saggiatore, 2014, p. 179.

¹²⁷² *Ibid.*

dell'avvicinamento diplomatico in corso tra Francia ed Italia a seguito del tentato colpo di mano nazista in Austria. A prova di ciò il depotenziamento della Sezione Statistica di Torino, le cui attenzioni erano rivolte al territorio francese, in favore di quelle di “Milano e Verona, operanti soprattutto nella macroregione tedesca”¹²⁷³. Roatta in persona si recava in Germania per negoziare il rilascio di alcuni agenti francesi imprigionati.

Le mire espansionistiche mussoliniane richiedevano che il SIM assumesse un comportamento ancor più spregiudicato e maggiormente votato all'offensiva. L'ambizioso colonnello Roatta era la persona giusta per guidare questa nuova fase del servizio informazioni. “Si noti – scrive Andrea Vento – che Roatta non è necessariamente fascista: è, a detta di molti osservatori, un efficiente yesman, insomma un carrierista di talento”¹²⁷⁴. La collaborazione tra il SIM ed il regime non costituiva una novità, già da tempo era stata istituita un collegamento tra questo e l'OVRA. I due servizi, militare e politico, si trovavano nella necessità di dover interagire tra loro nello svolgimento delle rispettive funzioni; “nel S.I.M. vi era un ufficiale di collegamento con quell'organismo, un maggiore dei Carabinieri Reali. Così il Servizio militare comunicava quelle informazioni politiche, delle quali veniva in possesso all'O.V.R.A. che a sua volta invece passava al S.I.M. quelle esclusivamente militari, nel rispetto delle particolari competenze istituzionali”¹²⁷⁵.

Ciò non toglie che fu proprio il colonnello Roatta, forte della simpatia di Mussolini e della protezione di Galeazzo Ciano¹²⁷⁶, a far sì che il S.I.M. stringesse ulteriormente il legame col regime fascista, facendosi suo strumento nel contrasto e nella repressione degli oppositori antifascisti, attraverso una serie di operazioni speciali. Non è un caso che fra le sezioni maggiormente rafforzate da Roatta vi fosse la terza, quella che si occupava di controspionaggio, ovvero della sicurezza interna, il “settore che il potere politico utilizzava per il controllo dei propri oppositori”¹²⁷⁷.

¹²⁷³ *Ibid.*, p. 180.

¹²⁷⁴ *Ibid.*, p. 182.

¹²⁷⁵ Maria Gabriella PASQUALINI: *Carte segrete dell'Intelligence italiana*, vol. II 1919-1945, Roma, Ministero della Difesa RUD, 2007, pp. 70-71.

¹²⁷⁶ “Nel biennio a partire dal 1935, il genere di Mussolini inizia a tessere ricorrenti relazioni con il mondo dell'intelligence, trasversali ai vari organi dello Stato preposti a questa attività. Il punto di contatto tra Ciano e il SIM è rappresentato dal suo capo di gabinetto, il giovane diplomatico siciliano Filippo Anfuso, che ha conosciuto Roatta a Berlino nel 1930”. Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, p. 182.

¹²⁷⁷ Giuseppe CONTI: *Una guerra segreta...*, p. 12.

Sembra quasi inutile sottolineare come per lo più si trattasse di attività che poco o nulla avevano a che fare con le normali operazioni di un servizio informazioni militare e che si configuravano piuttosto come una vera e propria deviazione di questo.

Il Servizio Informazioni Militare prese parte alla fase di preparazione della conquista dell'Etiopia. Nei mesi precedenti l'inizio dell'invasione era già attiva una sezione autonoma, il "gruppo Etiopia", che si era occupato di studiare le capacità militari della nazione africana e di redigere studi che potessero essere impiegati per evitare gli spiacevoli incidenti che erano occorsi nelle precedenti avventure coloniali italiane. Particolare attenzione veniva dedicata alle missioni di assistenza militari belga e svedese presenti alla corte dell'imperatore Selassié.

Il Servizio di Roatta si impegnava, anche grazie ai fondi straordinari messi a sua disposizione, in un sostegno attivo sia prima che durante l'invasione. Il SIM si occupava di contrastare l'azione delle *intelligence* francese ed inglese - intenzionate ad appoggiare le operazioni dell'esercito etiope - e di ridurre l'afflusso di armi verso il paese africano. Gli agenti italiani attuavano anche in modo da minare l'unità dell'impero, sia cercando di guadagnare alla causa italiana alcuni dei *ras* locali sia incitando alla rivolta le minoranze etniche contro la maggioranza *amhara*. Il Servizio si preoccupava anche di attenuare le reazioni internazionali di fronte all'uso di gas da parte dell'Aeronautica italiana. Venuti a conoscenza della spedizione di un servizio fotografico avente per oggetto alcune vittime degli aggressivi chimici, gli agenti italiani riuscirono ad intercettarle ed a sostituirle con altre che ritraevano delle vittime della lebbra. La diplomazia italiana ebbe così buon gioco nello smentire l'autenticità delle foto e, conseguentemente, le accuse che venivano rivolte all'esercito invasore¹²⁷⁸.

L'Impero era stato proclamato da poco più di due mesi che il Servizio Informazioni Militare doveva far fronte ad un nuovo teatro di crisi, questa volta in Europa. Fin dallo scoppio della guerra civile spagnola il SIM veniva coinvolto a fondo: le prime richieste di Franco a Mussolini vennero comunicate attraverso l'Addetto Militare italiano presso il Regio Consolato di Tangeri, il Maggiore Giuseppe Luccardi. Come ricordato in precedenza gli addetti militari delle

¹²⁷⁸ Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, pp. 183-187.

ambasciate italiane collaboravano attivamente col servizio informativo, e la settima sezione del SIM era destinata a curare questi contatti. In principio il 21 luglio 1936 Mussolini chiese proprio a Roatta di motivare in maniera cortese il proprio diniego agli aiuti richiesti dal *caudillo*¹²⁷⁹. Come visto nel primo capitolo il Duce mutò opinione sull'atteggiamento che l'Italia fascista doveva tenere di fronte agli eventi che si andavano dipanando e decideva di supportare con materiali e specialisti gli insorti iberici.

Tale aiuto venne concertato con la Germania nazista. Ad incontrare il 26 agosto 1936 il capo dei servizi segreti tedeschi, l'Ammiraglio Wilhelm Canaris, era il suo omologo italiano, il colonnello Mario Roatta. A seguito della riunione si decideva di procedere all'invio di una missione militare. A rappresentare l'Italia era stato destinato il colonnello Emilio Faldella, il quale si era ben comportato alla guida del "Gruppo Etiopia" della 2^a Sezione del SIM nei mesi immediatamente precedenti al conflitto coloniale e durante lo svolgimento dello stesso. Aveva inoltre il vantaggio di essere un buon conoscitore della Spagna, avendo risieduto a Barcellona dal 1930¹²⁸⁰ al 1935 ricoprendo l'incarico di viceconsole, una copertura per la sua vera funzione di agente del SIM¹²⁸¹. Mussolini decideva di affiancare a Faldella lo stesso Roatta, non come parte della missione, ma come osservatore, affinché riferisse sulle possibilità di successo dei nazionalisti e su quali aiuti potessero essere necessari¹²⁸². Presto il ruolo di Roatta cambiava da quello di semplice osservatore a quello di capo della Missione Militare Italiana in Spagna (M.M.I.S.).

Il ruolo del SIM, in particolare all'inizio del conflitto, nell'intervento italiano risulta centrale. Come nota lo studioso Andrea Vento ad agire nella penisola iberica è "l'intero gruppo di vertice del SIM"¹²⁸³ che in una prima fase ricoprì incarichi di collegamento presso il Comando Supremo di Franco. Con l'invio del Corpo Truppe Volontarie Roatta ne assumeva il Comando e nominava come suo Capo di Stato Maggiore il colonnello Faldella¹²⁸⁴. Non ci si può quindi stupire come

¹²⁷⁹ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I, Testo, p. 77.

¹²⁸⁰ Data probabilmente non casuale, proprio nel 1930 era stato aperto nella città catalana uno dei primi Centri all'Estero del SIM.

¹²⁸¹ Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, p. 183.

¹²⁸² Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 86.

¹²⁸³ Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, p. 187.

¹²⁸⁴ Il colonnello Faldella in realtà aveva già assunto il comando del Raggruppamento italiano carri-artiglieria nel corso della prima battaglia di Madrid. Sostituito dal colonnello Gastone Gambarà nel

nell'organigramma del C.T.V., anche in seguito all'avvicendamento dei comandi dettato dalla sconfitta di Guadalajara, restasse presente un gran numero di ufficiali del Servizio Informazioni Militare. Il Colonnello dei Carabinieri Reali Giuseppe Pièche, già capo della 3^a Sezione – controspionaggio - del SIM dal 1932 al 1936, era stato nominato, come ricordato nel quarto capitolo, Ispettore dei Servizi di Polizia del Corpo Truppe Volontarie e ricopriva tale carica fino al termine delle ostilità. Lo stesso Roatta, nonostante la perdita del comando del C.T.V. rimaneva in Spagna per tutta la durata del conflitto, continuando a fungere da *trait d'union* tra il Comando Spagnolo e quello dei “volontari” italiani oltre che a fornire relazioni sulla situazione.

Il 4 settembre del 1936 nel SIM veniva istituita una “sezione <<S>>” con il compito specifico di accentrare tutti gli aspetti della questione spagnola, ma il coordinamento della particolare attività anziché al SIM venne affidata da Mussolini al ministero degli esteri, a quanto pare anche per una qualche resistenza dei vertici della marina e dell'aeronautica ad attribuire la funzione di coordinamento al SIM¹²⁸⁵. Si tratta di un conferma dell'importanza del ruolo del Servizio nelle prime fasi dell'intervento italiano, ruolo che resterà centrale anche a seguito dell'invio degli uomini del Corpo Truppe Volontarie. Durante il corso del conflitto il SIM sarà impegnato nell'individuare e contrastare le spedizioni di armi destinate alla Spagna repubblicana e nel tenere sotto stretto controllo gli antifascisti impegnati in vario modo a sostenere la lotta del legittimo governo iberico. In particolar modo il SIM riusciva ad inserire alcuni suoi informatori nei volontari italiani accorsi a difesa del governo del *Frente Popular*¹²⁸⁶, rafforzando la rete già esistente.

VI.2: La “Crociera Ruiz”

La più spregiudicata forma di intervento del SIM a sostegno dei nazionalisti spagnoli e delle truppe italiane impiegate nella guerra civile risulta senz'altro la

suo ruolo di Capo di Stato Maggiore a seguito del rovescio di Guadalajara assumeva il comando del 5° Reggimento di Fanteria Legionaria prendendo parte alla battaglia di Santander. *Ibid.*, p. 188.

¹²⁸⁵ Alberto ROVIGHI e Filippo STEFANI: *La partecipazione italiana...*, Vol. I Testo, p. 126. Il sottosegretario alla Guerra dell'epoca, Federico Baistrocchi, annotava su di un rapporto presentatogli al riguardo: “questione risolta; coordinatore S.E. Ciano che si vale di Roatta>>”. *Ibid.* La sezione <<S>> del SIM non va però confusa con l'Ufficio Spagna che venne creato presso il Ministero degli Affari Esteri l'8 dicembre 1936.

¹²⁸⁶ È il caso di Enrico Bricchetti, comandante del Battaglione Giacomo Matteotti delle Brigate Internazionali, Antonio Bondi ed Eugenio Bianco. Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, p.189.

“Crociera Ruiz”, una campagna di sabotaggi compiuti in territorio francese e spagnolo. Molta della documentazione del SIM di quegli anni andò distrutta nei convulsi giorni seguiti all’8 settembre 1943 e se ci è giunta notizia di queste attuazioni lo si deve al Colonnello dei Carabinieri Reali Santo Emanuele. Questi, dopo aver ricoperto il ruolo di vice di Pièche gli era succeduto come capo della 3^a Sezione Controspionaggio, anche conosciuta come Sezione “Bonsignore”¹²⁸⁷. Nel 1941 aveva presentato un ricorso al Consiglio di Stato per il suo mancato avanzamento di carriera. Il Colonnello Emanuele adduceva tra le sue “benemerienze” il contrasto al traffico di armi destinato all’Etiopia, l’eliminazione di Jacir Bey, un industriale palestinese che minacciava di rivelare documenti italiani che avrebbero potuto causare scandalo¹²⁸⁸, il reperimento di documenti originali e cifrari di altri Stati, l’organizzazione di un servizio di controspionaggio di “grandissimo rendimento”¹²⁸⁹. Aveva inoltre “organizzato e diretto, durante la campagna di Spagna, operazioni di sabotaggio, ottenendo notevoli risultati, come l’affondamento di navi da carico dirette in Spagna, ed aveva svolto un’importante attività tra gli ambienti rivoluzionari francesi”¹²⁹⁰.

A sostegno del suo ricorso Santo Emanuele provvedeva ad allegare una serie di rapporti del 1937 in cui si parlava dell’organizzazione e dell’attuazione degli atti di sabotaggio. La documentazione allegata dall’ufficiale dei Carabinieri veniva ritrovata presso il Ministero della Guerra ed impiegata nel corso del quarto dei grandi processi

¹²⁸⁷ Si tratta del capitano dei Carabinieri Reali Antonio Bonsignore. La 1^a Sezione era stata intitolata al colonnello Mario Calderini, vice di Roatta, la 2^a al tenente colonnello Gianfranco Zuretti. Tutti e tre facevano parte del SIM ed avevano trovato la morte durante lo svolgersi delle vicende in Etiopia, venendo decorati della medaglia d’oro al valor militare. Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, pp. 186-187.

¹²⁸⁸ Jacir Bey viene presentato da Vezio Lucchini, ufficiale delle Camicie Nere e fiduciario del S.I.M., come elemento utile “per sovvertire a favore dell’Italia elementi della corte di Hailé Selassié” e “preso in considerazione da Emilio Faldella e dall’ambasciatore Carlo Senni, capo del cerimoniale del ministero degli Esteri. L’operazione non sembra dare alcun frutto significativo e lo stesso Jacir Bey, col tempo, si rivela poco più di un millantatore. Il palestinese comunque propone diverse soluzioni che potrebbero porre fine alla partita prima ancora di iniziare il conflitto, dalla corruzione di un certo numero di ras al rapimento dello stesso negus. In tal senso il faccendiere conclude un vero e proprio contratto da cento milioni di lire, incassa un lauto anticipo e... scompare”. Jacir Bey si rifaceva vivo alcuni anni dopo, minacciando di rendere pubblico il contratto sottoscritto con il S.I.M. se non avesse ricevuto un compenso. La questione veniva risolta da Santo Emanuele, che si incaricava dell’uccisione del palestinese. Andrea VENTO: *In silenzio gioite...*, p. 186.

¹²⁸⁹ “STRALCIO di ricorso contro il Ministero della Guerra inoltrato dal colonnello dei cc.rr. Santo EMANUELE al Consiglio di Stato” (Roma, luglio 1941), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 5.

¹²⁹⁰ *Ibid.*

tenuti dall'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo. Carla Conti ha scritto in proposito:

Come si sia pervenuti a questa scoperta non si è mai saputo con esattezza. Pare che il giudice istruttore una mattina sia stato invitato dall'ingegnere Almagià a recarsi d'urgenza al Ministero della Guerra per esaminare alcuni atti rinvenuti in una cartella intestata al colonnello Emanuele. Giunto al Ministero, il magistrato avrebbe cominciato ad esaminare gli atti, ma lette appena poche pagine avrebbe deciso di ritirare l'intera cartella che li conteneva, rilasciando una generica ricevuta al Capo di Gabinetto, il quale mai avrebbe potuto sospettare che si trattasse di atti del Sim. Quei documenti, infatti, non avrebbero dovuto trovarsi nell'archivio del Gabinetto, essendo per loro natura fra i più segreti, ed il fatto del loro ritrovamento in quel luogo rimane ancora oggi senza una chiara spiegazione¹²⁹¹.

Pianificazione: la relazione del 29 gennaio 1937¹²⁹²

Il primo documento a far riferimento alla campagna di sabotaggio che il Servizio Informazioni Militare italiano avrebbe dovuto operare contro la Spagna repubblicana è una relazione stilata da Santo Emanuele il 29 gennaio 1937. Il capo del controspionaggio la indirizzava al “Signor Capo Servizio, Roatta, che, come appare dalle prime righe della relazione, aveva ordinato di studiare “la questione dei sabotaggi contro Spagna”¹²⁹³. Questi potevano compiersi su “mezzi di trasporto (materiali ed uomini) marittimi e terrestri – sulle opere, (principalmente stradali) – su caserme, depositi, magazzini, basi navali ed aeree, sedi di comandi, su gli altri punti di interesse militare”¹²⁹⁴.

Per sabotare i trasporti si riteneva che l'opzione migliore fosse agire al confine tra Spagna e Francia oltre che a Marsiglia e nei porti “del Mediterraneo orientale ove facciano eventualmente scalo trasporti marittimi sovietici diretti in Spagna, e, forse, da Tunisi od Orano”¹²⁹⁵. I mezzi da impiegare dovevano essere “ordigni esplosivi

¹²⁹¹ Clara CONTI: *Servizio segreto. Cronache e documenti dei delitti di Stato*, Roma, Oksadek, 2010, p. 56. Si tratta di una nuova pubblicazione del libro uscito nel 1945. Il giornalista Franco Bandini prende spunto dalla ricostruzione della Conti per sostenere che questo ritrovamento sia stato il frutto di una vera e propria attività criminosa volta a danneggiare il Generale Roatta e che i documenti siano stati adattati se non falsificati. Franco BANDINI: *Il cono d'ombra. Chi armò la mano degli assassini dei fratelli Rosselli*, Milano, Sugarco Edizioni, 1990, pp. 370-376.

¹²⁹² Santo EMANUELE: 29 gennaio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7.

¹²⁹³ *Ibid.*, p. 1.

¹²⁹⁴ *Ibid.*

¹²⁹⁵ *Ibid.*

mascherati in carboni, borracce, termos, valigie”¹²⁹⁶, oltre ad alcuni dotati di potenti calamite che lo stesso Emanuele aveva ordinato di preparare al Centro Chimico. Il colonnello dei CC.RR. non si poneva alcun problema nel prevedere che questi ultimi, per via delle dimensioni, potessero venire introdotti in Francia “a mezzo valigia diplomatica”¹²⁹⁷.

Nel riferire di come si intendesse procedere per colpire i trasporti marittimi partenti o transitanti da Marsiglia il capo della Sezione Bonsignore informava di come “Francesco” avesse già in corso un ‘operazione simile. “Francesco” era il nome in codice di Manlio Petraghani, tenente dei Carabinieri Reali, viceconsole a Marsiglia oltre che responsabile locale del SIM¹²⁹⁸. Fra le possibili operazioni allo studio vi era anche la “introduzione di culture batteriche in derrate alimentari partenti dalla Francia”¹²⁹⁹ e Barcellona era individuata come città ideale per tentare di diffondere “una epidemia qualsiasi”¹³⁰⁰ che avrebbe dato come “risultato la chiusura della frontiera francese per ragioni sanitarie”¹³⁰¹. Il capo della 3^a Sezione inoltre prevedeva la “soppressione di persone incommode in località varie”¹³⁰², preferibilmente tramite l’impiego di veleni.

Le azioni da svolgersi in territorio repubblicano venivano subordinate alla effettiva disponibilità di personale, ivi residente o da inviare appositamente. Emanuele riteneva inoltre che si sarebbe potuto tentare di guadagnare alla causa nazionale tale colonnello Vagliasindi, ritenuto il “comandante dei migliori battaglioni rossi costituiti da elementi italiani”¹³⁰³ su cui l’esercito repubblicano faceva “grande assegnamento, sia per la qualità del comandante e degli uomini, sia perché sa che nelle inevitabili battaglie di domani essi si troveranno di fronte ad altri italiani. Questione in cui il fattore morale e politico internazionale gioca

¹²⁹⁶ *Ibid.*, p. 3.

¹²⁹⁷ *Ibid.*

¹²⁹⁸ Andrea VENTO: *In silenzio gioite e soffrite...*, p. 191. Manlio Petraghani entrò a far parte del SIM nel 1929, venendo destinato al Centro di Torino. Nel 1935 venne inviato a Barcellona dove rimase fino allo scoppio della guerra civile. Rientrato in Italia nell’agosto del 1936 gli era ordinato di recarsi a Marsiglia per sorvegliare il passaggio di uomini e materiali destinati all’esercito repubblicano. Interrogatorio di Manlio Petraghani del 2 febbraio 1945 in *Il processo Roatta...*, pp. 35-36.

¹²⁹⁹ Santo EMANUELE: 29 gennaio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 4.

¹³⁰⁰ *Ibid.*, p. 5.

¹³⁰¹ *Ibid.*

¹³⁰² *Ibid.*, p.4.

¹³⁰³ *Ibid.*, p. 6.

enormemente”¹³⁰⁴. Vagliasindi, secondo il Colonnello dei Carabinieri, era uno scontento più che un comunista e credeva pertanto che potesse essere convinto a “compiere un gesto di nuova e completa dedizione alla patria”¹³⁰⁵ garantendo un vantaggio militare agli insorti. Lo storico Mauro Canali nel suo monumentale lavoro sui servizi informativi del regime lo indica come uno degli “ex fascisti transfughi”¹³⁰⁶ che “inquinava” il mondo dei fuoriusciti italiani a Nizza nel 1926 - si era già provveduto a relazionarsi con alcuni parenti per potersi mettere in contatto diretto con lui¹³⁰⁷.

Il Capo Sezione chiudeva la relazione spiegando come non potesse garantire l’attuazione integrale del “programma”, ma che avrebbe provato in ogni caso a spingersi “e spingere gli altri il più lontano possibile”¹³⁰⁸, ovviamente potendo contare su mezzi adeguati.

*Relazione del 3 Febbraio 1937-XV*¹³⁰⁹

Neanche una settimana dopo veniva prodotto un ulteriore rapporto che meglio definiva le linee d’azione che il SIM avrebbe dovuto seguire nella sua campagna a sostegno dei nazionali. La relazione era stata battuta a macchina dal Maggiore dei Carabinieri Reali Roberto Navale, capo della sezione controspionaggio di Torino, e presenta numerose correzioni ed aggiunte effettuate a mano dallo stesso Santo Emanuele. Questi informava di essersi recato a Genova dove aveva “predisposto tutto quanto occorre per fare senz’altro luogo alle note operazioni contro S. [Spagna] dalla Francia ed anche da Genova”¹³¹⁰. Non avendo potuto incontrarsi con “Francesco” – come già ricordato alias del tenente dei Carabinieri Manlio Petragnani

¹³⁰⁴ *Ibid.*

¹³⁰⁵ *Ibid.*

¹³⁰⁶ Mauro CANALI: *Le spie del regime...*, p. 53

¹³⁰⁷ *Ibid.* Bandini riporta come tale progetto non riuscì, tant’è che ancora nell’agosto del 1943 Vagliasindi si trovava prigioniero nelle carceri franchiste. Un suo ex comandante, Ottavio Zoppi, si interessò della sua sorte inviando una lettera al Ministero della Guerra italiano affinché provasse ad ottenere il suo ritorno in patria, spiegando come avesse assunto funzioni di comando nell’esercito repubblicano solo sotto minaccia di morte. Franco BANDINI: *Il cono d’ombra...*, pp. 164-165.

¹³⁰⁸ *Ibid.*, p. 10.

¹³⁰⁹ 3 Febbraio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937). Nell’ultima pagina si può leggere: “La relazione di cui nella presente copia fotografica viene riconosciuta dal col. Emanuele come compilata dal maggiore dei Rr. CC. Navale a macchina e minutata [corretta] a penna dallo stesso Emanuele. Da questi e dall’ufficio viene sottoscritta in ogni foglio. Roma, 8 novembre 1944”. L’apposizione delle firme su ogni singolo foglio può essere verificata consultando i documenti conservati presso l’Archivio di Stato di Perugia.

¹³¹⁰ *Ibid.*, p. 1.

– richiedeva che provvedesse a compilare un rapporto sulle operazioni al momento in corso, su quelle in fase di progettazione e su quelle possibili.

Emanuele informava il suo sottoposto di dare “immediatamente corso all’azione tendente a far scoppiare una epidemia a Barcellona o nella zona di confine limitrofa alla Francia, per cercare di conseguire nel più breve tempo possibile lo scopo che ci siamo prefisso di far chiudere la frontiera terrestre franco-spagnola, o quanto meno di rendere sempre più difficili e complicati i sistemi di rifornimento dalla Francia o attraverso la Francia”¹³¹¹. È significativo notare come in questo caso le correzioni dell’Emanuele avrebbero avuto la funzione di far passare questa azione dalla fase di semplice studio a quella di immediata messa in opera¹³¹².

Cura particolare doveva essere dedicata per tentare di assicurarsi che uomini fedeli alla causa fascista potessero essere arruolati nell’esercito rosso, così da “allungare i nostri tentacoli fino nel cuore del campo avversario e di agire in profondità”¹³¹³. Sempre in tal senso si doveva operare per cercare di stringere relazioni con quei contrabbandieri e trafficanti impegnati nel redditizio traffico di armi e viveri destinati alla Spagna repubblicana. Tali relazioni avrebbero inoltre favorito la possibilità di introdurre in territorio repubblicano partite di “merci “preparate””¹³¹⁴. L’eliminazione di elementi pericolosi o indesiderabili era ancora ritenuta parte del compito che il SIM doveva svolgere nel supportare lo sforzo fascista a sostegno dei generali insorti e si identificavano due obiettivi: Bonomini e Rosselli¹³¹⁵.

Le azioni da svolgersi non sarebbero state demandate all’iniziativa del solo Petragrani. Santo Emanuele aveva infatti organizzato a Genova un’operazione

¹³¹¹ *Ibid.*, p. 1-2.

¹³¹² Il testo di Navale in merito, privo delle correzioni di Emanuele, è il seguente: “Studi praticamente la possibilità di far scoppiare una epidemia a Barcellona o nella zona di confine limitrofa alla Francia, per conseguire anche lo scopo mediato di una chiusura della frontiera franco-spagnola, per ragioni sanitarie. (Data la delicatezza della cosa, per la sua attuazione, mi recherei io in luogo per assumere la direzione della faccenda).”.

¹³¹³ *Ibid.*, p.2.

¹³¹⁴ *Ibid.*

¹³¹⁵ In questo caso è Santo Emanuele a “moderare” i toni delle frasi di Navale. Quest’ultimo aveva scritto come Petragrani dovesse cercare di “conoscere l’attuale posizione del noto Bonomini, al fine di studiare il mezzo di eliminarlo.”. Santo Emanuele usava invece un giro di parole: “conduca sollecitamente a termine lo studio già ordinatogli dell’ambiente nel quale vive ed opera il noto Bonomini per concretare, quindi, le modalità della nota operazione”. Emanuele provvedeva però ad aggiungere: “compia analogo studio per il noto Rosselli”. *Ibid.*, p. 2.

conosciuta come “*crociera Ruiz*”¹³¹⁶ che avrebbe dovuto svolgersi nei mesi di febbraio e marzo del 1937¹³¹⁷. Ruiz era il nome che era stato scelto per il cittadino spagnolo che gli agenti del SIM avrebbero dovuto indicare come ideatore dei sabotaggi nel caso di loro cattura.

Premessa

Certo Armando Ruiz, ritenuto spagnolo Bianco, capitato a Genova su nave ignota, bazzicando fra gli elementi del porto, ha reclutato gli individui di cui agli elenchi allegati, i quali, per necessità, non disgiunte da un certo ideale antibolscevico, hanno accolto le sue proposte. (Questa è la versione che tutti gli agenti operanti, della “crociera Ruiz”, diranno concordemente, in caso di esito infelice della loro missione)¹³¹⁸.

Come rivelato da Manuel Ros Agudo e Morten Heiberg nel loro lavoro del 2006¹³¹⁹ a Roma era presente uno spagnolo chiamato Armando Ruiz. Si trattava di un membro della *Dirección General de Seguridad* nazionalista che risiedeva nella capitale italiana per svolgere il ruolo di *enlace* tra la polizia italiana e quella franchista¹³²⁰. Secondo una relazione del gennaio 1938 del DEDIDE - un servizio d’informazione della Spagna repubblicana – citata dai due storici, agli inizi del 1937 a Roma si sarebbe tenuta una riunione tra Santolo Ambrosio, uno degli uomini di maggior fiducia di Santorre Vezzari, e Armando Ruiz. Dopo questo incontro Edoardo Saporiti, della Agenzia di stampa Stefani sarebbe stato “nombrado jefe de la unidad italiana encargada de realizar operaciones especiales en Francia”¹³²¹.

Heiberg e Agudo ritengono che agli inizi del 1937 le autorità italiane offrirono “el cargo de jefe del grupo italiano de Marsella al oficial de enlace de la DGS española, Armando Ruiz, e incluso se utilizó su apellido para denominar al grupo, que pasó a llamarse *Crociera Ruiz*”¹³²². Credo che, stante la documentazione al momento conosciuta sulla questione, sia altamente improbabile che Armando Ruiz sia stato

¹³¹⁶ *Ibid.*, p. 4.

¹³¹⁷ “Stabilito che gli agenti debbono operare nel mese di Febbraio e Marzo”. *Ibid.*, p. 6.

¹³¹⁸ *Ibid.*, p. 4.

¹³¹⁹ Morten HEIBERG e Manuel ROS AGUDO: *La trama oculta de la guerra civil. Los servicios secretos de Franco 1936-1945*, Barcelona, Crítica, 2006.

¹³²⁰ 3 Febbraio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 20.

¹³²¹ *Ibid.*, p. 66.

¹³²² *Ibid.*, p. 84.

effettivamente inviato a Marsiglia per prendere il comando delle operazioni di sabotaggio organizzate dal SIM.

Nella relazione del 3 febbraio 1937 Santo Emanuele si preoccupava di correggere quanto inizialmente scritto da Navale, per affermare la propria diretta responsabilità nella organizzazione di quelle operazioni. “Indipendentemente dall’azione di Francesco [Petragnani], ho organizzato con base a Genova un’altra azione che indico col nome convenzionale di <<crociera Ruiz>>”¹³²³. Inoltre la già citata premessa al piano non ritengo sia da intendersi come l’effettivo racconto della preparazione di queste particolari operazioni di sabotaggio, quanto piuttosto come l’indicazione della storia di copertura che gli agenti avrebbero dovuto fornire alle autorità francesi in caso di cattura per evitare che il governo italiano potesse essere ritenuto responsabile, anche solo indirettamente, degli atti terroristici compiuti o tentati. Il fatto che Armando Ruiz non fosse una figura inventata, ma una persona reale che ricopriva un incarico a Roma per conto del bando nazionale dava anche maggior valore alla copertura ideata. Un esponente del governo franchista in Italia, per di più membro di un’organizzazione come la *Dirección General de Seguridad*, avrebbe potuto effettivamente avere interesse ad organizzare atti di sabotaggio per colpire la rete di solidarietà a sostegno della Repubblica spagnola presente in Francia e rendere ancora più difficoltosi i rifornimenti per i “rossi”. Mussolini e Ciano avrebbero quindi eventualmente avuto buon gioco nello scaricare su di lui la colpa di ogni atto perpetrato dai crocieristi qualora uno di questi fosse stato arrestato, garantendosi così una risposta plausibile al vespaio diplomatico che una tale scoperta avrebbe potuto generare. Inoltre né Emanuele, né Navale fecero mai riferimento ad Armando Ruiz nel corso del Processo Roatta che li vide coinvolti come imputati, quando pure sarebbe potuta essere una carta preziosa da giocare per provare a diminuire la portata della loro responsabilità nelle attuazioni del Servizio Informazioni Militare.

¹³²³ Navale nella prima stesura aveva invece indicato il distacco di Genova del Centro controspionaggio di Torino come organizzatore della Crociera: “A prescindere dall’azione di Francesco, nella zona suddetta, il Centro di Torino –distacco di Genova- ha organizzato, da quest’ultima città, la seguente azione che prende il nome convenzionale di “crociera Ruiz””. 3 Febbraio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 4.

Per ultimo è difficile immaginare che Mussolini, che cercò di mantenere tanto il Corpo Truppe Volontarie quanto la Aviazione Legionaria il più possibile sotto il proprio controllo, affidasse il comando di un'operazione così delicata, che vedeva coinvolti cittadini italiani e che prevedeva il compimento di atti di sabotaggio in territorio francese, all'esponente di un altro governo, per quanto stretti potessero essere i legami che si stavano instaurando con questo, soprattutto considerando come la scoperta di tali operazioni avrebbe potuto mettere in grande difficoltà il regime. Il fascismo, come vedremo fra poco, fece ricorso all'azione di un gruppo straniero – la *Cagoule* – ma limitandosi a fornire possibili obiettivi ed i mezzi per colpirli, mai ponendo sotto il loro comando uomini del Servizio Informazioni Militare o di altre organizzazioni delle forze armate o della polizia italiane, mantenendo sempre ben saldo nelle proprie mani il timone delle operazioni.

Gli agenti della *Crociera Ruiz* erano suddivisi in tre gruppi, impiegati in tre differenti località, con il dirigente del primo gruppo, cui sarebbero state fornite le “istruzioni di dettaglio”, che avrebbe assunto funzioni di coordinamento in qualità di “Capo crociera”, per evitare che “l'azione intempestiva di uno, provochi allarmi e reazioni di polizia che impediscano l'ulteriore svolgimento di azioni più importanti”¹³²⁴. Questi si sarebbe installato con il suo gruppo a Marsiglia ed avrebbe provveduto a distribuire i mezzi necessari per l'attuazione delle operazioni facendo ricorso al deposito di Francesco – alias Manlio Petragani – presente nella città costiera. Distaccato presso il 1° Gruppo vi era anche un chimico che doveva agire “principalmente sulle derrate alimentari”¹³²⁵. Il 2° Gruppo doveva insediarsi a St Jean de Luz, il 3° a Perpignan.

Nella relazione si stilava un bilancio delle spese previste per le esigenze della Crociera – viaggio, rilascio passaporti, equipaggiamenti – ammontanti a 50.000 Lire. Si redigeva anche un prezzario di premi da versarsi in caso di conseguimento di una serie di risultati.

a) per la distruzione di un piroscafo £ 25.000

b) per la distruzione di un locomotiva o deragliamento di un intero convoglio L.
15.000;

¹³²⁴ *Ibid.*, p. 6.

¹³²⁵ *Ibid.*, p. 5.

- c) *per la distruzione di un carro ferroviario, carico, fermo in stazione, L. 5000;*
- d) *per la distruzione di un autocarro carico di uomini L. 10.000 – di materiali L. 5000;*
- e) *Per la diffusione di malattie infettive o ingenti danni ad opere d'arte¹³²⁶, ferroviarie, etc., il premio sarà commisurato agli effetti ottenuti.¹³²⁷*

Probabilmente si riteneva che la distruzione di un autocarro carico di uomini fosse da preferirsi a quella di uno pieno di materiali perché si contava sul possibile effetto deterrente che un'azione simile avrebbe avuto su quanti stavano pensando di recarsi dalla Francia in Spagna per combattere in difesa della Repubblica. Nel caso gli uomini dei vari gruppi fossero incorsi in “incidenti” nello svolgimento delle operazioni il SIM avrebbe provveduto a versare anonimamente alle loro famiglie dei “premi”. Anche in questo caso le previsioni di spesa erano molto precise.

<i>Arresto non superiore a 5 mesi:</i>	<i>£ 5000</i>
<i>Arresto e condanna (pena inferiore a 10 anni)</i>	<i>£ 10000</i>
<i>Arresto e condanna (pena superiore a 10 anni)</i>	<i>£ 25000</i>
<i>Morte</i>	<i>£ 50000¹³²⁸</i>

Santo Emanuele stabiliva che le operazioni preventivate dovevano essere poste sotto la direzione e il coordinamento del Centro Controspionaggio di Torino - guidato dal Maggiore dell'Arma dei Carabinieri Roberto Navale, anch'egli imputato nel processo del 1944 – che avrebbe gestito i fondi necessari all'attuazione del programma mantenendo una contabilità parallela. Era richiesta anche la collaborazione della sezione di Genova dello stesso Centro. Sempre a Genova erano stati reclutati dallo stesso Capo della 3^a Sezione due marinai, “perfetti conoscitori della lingua spagnuola e delle coste spagnuole del Mediterraneo”¹³²⁹. Avrebbero dovuto essere pronti ad aiutare qualora il “dott. Franchi” fosse riuscito ad organizzare uno sbarco di uomini e materiali dall'isola di Maiorca alla penisola iberica.

¹³²⁶ Con l'espressione “opere d'arte” non si intenderebbero siti o oggetti di interesse culturale o artistico, ma opere quali ponti, strade, gallerie e fabbriche. Alessandro Massimo BRONDI: *Un generale e “Otto milioni di baionette”*, Roma, Atlantica Editrice, 1946, p. 200.

¹³²⁷ 13 Febbraio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), pp. 6bis-7.

¹³²⁸ *Ibid.*, p. 7.

¹³²⁹ *Ibid.*, p. 8.

Il Centro di Torino doveva esercitare il controllo delle operazioni attraverso gli informatori del controspionaggio presenti in Francia e sfruttando, anche se con cautela, i contatti tenuti con alcune organizzazioni dell'estremismo di destra transalpino. Il Maggiore Navale era impegnato nello studiare il modo di ricattare alcuni esponenti di questi ambienti per poterli impiegare nella realizzazione di attentati nelle Alpi marittime. L'ufficiale dei Carabinieri poteva contare su una situazione favorevole: l'implicazione di taluni membri dell'organizzazione in un delitto verificatosi in Italia su cui si stavano ancora verificando accertamenti.

Un paragrafo veniva dedicato alle "azioni particolari su persone scomode"¹³³⁰ che dovevano essere realizzate. I soggetti interessati erano quattro. Le intenzioni erano di cercare di far passare dalla parte del bando nazionale tali Pistolesi¹³³¹ e Vagliansindi. Diverse erano le intenzioni nei confronti di Bonomini e Rosselli. L'obiettivo era quello di eliminarli. A "Francesco" era stata affidata istruzione in merito al primo, a Navale il compito di individuare dove si trovasse il secondo.

Ernesto Bonomini era un anarchico italiano emigrato in Francia per evitare che la sua famiglia potesse subire rappresaglie per le sue idee politiche. Il 20 febbraio 1924 a Parigi aveva sparato "nel sontuoso ristorante *Savoia*, al giornalista Nicola Bonservizi, vecchio collaboratore di Mussolini e capo dei fasci italiani in Francia, che morirà dopo alcune settimane di agonia"¹³³². L'intento, secondo quanto detto da Bonomini, era quello di vendicare le vittime dei fascisti, anche se non nutriva simpatie per i comunisti visto che "i compagni anarchici russi sono perseguitati dalla dittatura di Mosca nella stessa guisa che quelli italiani sono perseguitati dalla dittatura fascista"¹³³³. L'anarchico italiano veniva condannato dalla magistratura francese a otto anni di reclusione e a dieci di divieto di soggiorno. Nonostante le autorità transalpine lo espellessero costringendolo in un primo momento a riparare in Belgio, Bonomini trovava il modo di tornare a risiedere a Parigi, partecipando ad una

¹³³⁰ *Ibid.*, p. 9.

¹³³¹ Il Pistolesi cui si fa riferimento è di difficile interpretazione. Bandini ritiene che potrebbe trattarsi di Nello Pistolesi, un minatore di Volterra condannato nel 1930 a due anni di reclusione dal Tribunale Speciale per "propaganda comunista e appartenenza al P.C.I."; successivamente si era arruolato nell'esercito. Non risulta che il Pistolesi si sia mai recato in Spagna. Bandini ipotizza che il SIM potrebbe essersi illuso sulla possibilità di sfruttare la sua precedente militanza comunista per infiltrarlo tra i volontari spagnoli. Franco BANDINI: *Il cono d'ombra...*, p. 180.

¹³³² Rodolfo BUGIANI, Gianna CIAO POINTER, Michele LENZERINI: "BONOMINI, Ernesto", Dizionario biografico degli anarchici italiani, Collezioni Digitali Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, http://bfscollezionidigitali.org/index.php/Detail/Object/Show/object_id/427.

¹³³³ Ernesto BONOMINI, citato *Ibid.*

serie di incontri di esuli antifascisti che vedevano intervenire anche Carlo Rosselli e Camillo Berneri. Già sul finire del luglio del 1936 si recava in Spagna ed assumeva il ruolo di “commissario di frontiera” presso il valico di Port-Bou. Plausibilmente le autorità fasciste facevano oggetto il Bonomini delle loro attenzioni con la speranza di ottenere un triplice obiettivo: colpire un esule antifascista, aiutare la causa franchista, ottenere vendetta per Bonservizi.

Non sembra però che l’uccisione dell’anarchico sia mai passata dalla fase di vago progetto allo studio della sua effettiva realizzazione, a differenza di quanto accaduto con Carlo Rosselli. Forse le frizioni tra anarchici e comunisti in Catalogna della primavera 1937 e la posizione di chiara critica assunta da Bonomini nei confronti dei secondi avevano indotto il SIM a ritenere che tenerlo in vita potesse aiutare ad ampliare la frattura tra due delle più importanti anime del variegato fronte repubblicano. Bonomini riusciva a scampare agli arresti e alle uccisioni avvenute nel corso degli scontri scoppiati a Barcellona nel maggio 1937 tra gli anarchici ed i comunisti. Costretto dalla situazione creatasi a tornare in Francia veniva arrestato per aver violato il decreto di espulsione e condannato a un anno di carcere. Evaso, raggiungeva Bruxelles dove alcuni suoi compagni gli procuravano un passaporto con cui riusciva a raggiungere gli Stati Uniti d’America, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta il 6 luglio 1986.

Carlo Rosselli era stato allievo di Gaetano Salvemini ed aveva aderito al Partito Socialista Unitario dopo l’assassinio di Matteotti ad opera della “Ceka” fascista. Divenuto docente di economia politica nel 1924 presso l’Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Genova non rinunciava alle sue idee antifasciste e sosteneva la pubblicazione di un giornale clandestino dal titolo “Non mollare”. Costretto ad abbandonare l’insegnamento nel 1926 aiutava alcuni importanti dirigenti socialisti – tra cui Turati e Parri – a trovare rifugio in Corsica. Per questo veniva condannato a dieci mesi di carcere ed a cinque anni di confino da scontarsi a Lipari. Il 27 luglio 1929 insieme ad altri antifascisti costretti a risiedere nell’isola siciliana riusciva a fuggire in Tunisia, da dove poi si sarebbe spostato a Marsiglia e a Parigi. Già nel mese di agosto nasceva “Giustizia e Libertà”, movimento che raccoglieva una parte degli esuli che avevano trovato riparo nella capitale francese. Il professore non disdegnava il ricorso ad atti eclatanti ed insieme ad altri aveva organizzato due

voli propagandistici con lancio di volantini sul territorio italiano. Questo senza abbandonare la scrittura di articoli e saggi in cui esprimeva le idee di “Giustizia e Libertà” e condannava il fascismo e la sua politica. Con la proclamazione della II Repubblica in Spagna nel 1931 si recava nella penisola iberica per creare dei contatti e allo scoppio della guerra civile iniziava da subito a raccogliere armi e fondi da destinare ai repubblicani spagnoli. Il 17 agosto 1936 insieme a Mario Angeloni, Umberto Calosso e Camillo Berneri firmava l’atto costitutivo della “Colonna italiana”, che raccoglieva circa centocinquanta italiani accorsi per combattere contro l’insurrezione militare prendendo parte diretta ai combattimenti. Il 13 novembre 1936 nel corso di un suo intervento radio lanciava uno slogan destinato ad avere un grande successo: “*Oggi in Spagna, domani in Italia!*”, esemplificando chiaramente come vedesse nel successo dei repubblicani nella guerra civile la possibilità di portare la lotta contro il fascismo nella stessa penisola italiana¹³³⁴.

Risulta difficile pensare che si sia trattato di una semplice coincidenza il fatto che Santo Emanuele si sia recato in Spagna nella prima decade del febbraio 1937¹³³⁵. Ritengo si possa affermare che con ogni probabilità uno dei motivi del viaggio fosse quello di presentare il programma delle azioni di sabotaggio, così come definito nella relazione del 3 febbraio 1937, al Colonnello Mario Roatta per ottenere il *placet* del proprio diretto superiore. Questi durante il processo iniziato nel 1944 smentì più volte un suo coinvolgimento, affermando che col suo invio in Spagna aveva cessato ogni funzione di direzione del Servizio Informazioni Militare. Tale affermazione non risulta però credibile: Una delle principali esperte dei servizi militari italiani, la storica Maria Gabriella Pasqualini, afferma che Roatta “non lasciò la direzione del S.I.M. che seguiva attentamente attraverso i giornalieri rapporti del suo vice, tenente colonnello Paolo Angioy, al quale impartiva quotidiane istruzioni. Angioy non firmò mai come Capo Servizio, ma sempre come Vice o ‘d’ordine del Capo Servizio’: i documenti ne sono testimonianza”¹³³⁶. Roatta abbandonava l’incarico di capo del

¹³³⁴ Carla CERESA, Valeria MOSCA: “Carlo Rosselli. La biografia”, Fondazione Archivio famiglia Rosselli, http://www.archiviorosselli.it/User.it/index.php?PAGE=Sito_it/CRosselli.

¹³³⁵ Remo GAMBELLI: “Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri Reali. Oggetto: Variazioni matricolari riguardanti il colonnello dei carabinieri reali Santo EMANUELE” (Roma, 6 dicembre 1941), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 1, fascicolo 7.

¹³³⁶ Maria Gabriella PASQUALINI: *Carte segrete dell’Intelligence italiana il S.I.M. in archivi stranieri*, Roma, Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa, 2014, p. 250.

SIM solamente nel giugno del 1937, sostituito dal Colonnello Donato Tripiccione¹³³⁷.

*Tirando le somme: i risultati della Crociera Ruiz*¹³³⁸

Ad inizio del mese di aprile Roberto Navale, cui era stato affidato il coordinamento delle azioni della Crociera, stendeva un rapporto in cui si analizzava l'efficacia della campagna di attentati. Questa si era articolata in undici operazioni. Sette definite come “Operazioni Crociera propriamente detta”¹³³⁹, per la cui realizzazione erano stati impiegati agenti direttamente dipendenti dal SIM, venivano indicate con la lettera ‘a’ ed un numero progressivo. Le rimanenti quattro erano invece denominate “Operazioni tramite Dd”¹³⁴⁰ e per differenziarle veniva impiegata la lettera ‘b’ unita ad un numero progressivo.

Operazioni Crociera propriamente detta

Operazione a/1 – 28 febbraio 1937¹³⁴¹

La prima operazione era effettuata il 28 febbraio 1937 a Marsiglia da due “crocieristi”. Noleggiata una barca essi riuscivano a collocare due “carboni” esplosivi su di una chiatta contenente carbone destinato ad essere imbarcato sulla motonave “Ciutat de Barcelona”, ormeggiata ad una delle banchine del porto della città francese. L'esito dell'operazione non si era potuto verificare, visto che non era possibile prevedere il momento in cui i carboni sarebbero stati introdotti in una delle caldaie. Inoltre data la scarsa potenza degli ordigni era possibile che eventuali danni provocati dalla loro deflagrazione passassero inosservati o venissero scambiati per guasti provocati da altre cause, come un eccesso di pressione.

Operazione a/2 – 28 febbraio 1937 - pomeriggio¹³⁴²

Gli stessi due agenti della prima azione, nel pomeriggio della stessa giornata, sempre sfruttando la barca presa a noleggio introducevano tre carboni su di una

¹³³⁷ Maria Gabriella PASQUALINI: *Carte segrete dell'Intelligence italiana...*, Vol. II 1919-1945, p. 72.

¹³³⁸ Roberto NAVALE: “Relazione Crociera Ruiz” (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937).

¹³³⁹ *Ibid.*, p. 1.

¹³⁴⁰ *Ibid.*

¹³⁴¹ *Ibid.*, pp. 2-4.

¹³⁴² *Ibid.*, pp. 5-7.

chiatta impegnata a rifornire una “piccola nave”. Questa era stata identificata attraverso la stampa come il piroscafo “Ville de Madrid”, destinato a breve a partire per raggiungere la Spagna repubblicana. Anche in questo caso erano avanzate le medesime riserve della prima operazione, non potendo effettivamente assicurarsi se l’azione fosse andata a buon fine.

Operazione a/3 – 28 febbraio 1937 – sera¹³⁴³

Marsiglia l’ultimo giorno di febbraio del 1937 vedeva un’intensa attività degli uomini del SIM, che anche nella serata cercarono di porre le basi di un nuovo attentato. Questa volta l’obiettivo non era una nave, ma quaranta autocarri in attesa di essere imbarcati per la Spagna rossa. I due uomini incaricati dello svolgimento dell’operazione si recavano con due autobus successivi al porto, dove gli automezzi erano stati parcheggiati. Uno dei crocieristi si introduceva fra le file di vetture, innescando la borraccia esplosiva di cui era munito e depositandola in uno dei veicoli.

L’altro uomo, cui era stato affidato il compito di verificare che non si avvicinasero pericoli, venendo avvicinato da una persona da lui ritenuta un agente di polizia provvedeva a gettare in mare due carboni esplosivi di cui era in possesso. Probabilmente le preoccupazioni del crocierista erano eccessive, visto che i due agenti si allontanavano senza problemi riuscendo a prendere la sera stessa il treno per Ventimiglia, rientrando in Italia nella notte.

La borraccia esplosiva, insieme ad altre due dello stesso tipo e ad esplosivi di altro genere, era stata trasportata clandestinamente a Marsiglia attraverso una “*nave da carico amica*”. Qui il materiale era stato portato a terra da un crocierista con la complicità di due persone reclutate per l’occasione. Si trattava di uno scaricatore di origini italiane che lavorava al porto di Marsiglia, Flaminio Zecchini, e del figlio di lui, autista.

Navale scriveva come il risultato dell’operazione non era stato controllato per via dell’immediato allontanamento degli agenti. Il fatto che la stampa francese non avesse provveduto a dare notizie di alcun incendio non era di per sé una notizia negativa. Il Carabiniere riteneva infatti che spesso fatti di tale natura venissero tenuti celati “*a fine di non allarmare né provocare reazioni*”. Zecchini fra l’altro, ignaro

¹³⁴³ *Ibid.*, pp. 8-10.

tanto della natura del materiale scaricato quanto della *Crociera Ruiz*, aveva segnalato come “*alla fine di febbraio ed ai primi di marzo*” fosse scoppiato un incendio in un gruppo di autocarri carichi a bordo del piroscampo spagnolo “Città di Reus”, ancora ormeggiato nel porto. L’incendio non aveva avuto gravi conseguenze per l’intervento dei pompieri che non avevano però potuto impedire la distruzione di alcune vetture. Navale concludeva che anche se non si era potuto stabilire con certezza se si trattasse degli stessi autocarri si aveva “motivo di ritenere che si tratti della medesima partita”.

Operazione a/4 – 28 febbraio 1937 - notte¹³⁴⁴

Sempre nella notte dell’ultimo giorno di febbraio agenti del SIM si proponevano di attuare un altro sabotaggio. Gli obiettivi dell’azione non erano in questo caso a Marsiglia, ma nella città di Perpignan. Il piano prevedeva di porre una borraccia esplosiva nella sede dell’ex ospedale militare e di un’altra borraccia e di un tubo esplosivo sotto il ponte ferroviario sopra il fiume Têt, situato oltre la stazione ferroviaria di Perpignan in direzione di Barcellona. Le azioni dovevano inizialmente essere affidate a due uomini della *Crociera*. Uno di loro dovette però restare a Marsiglia per consegnare i materiali e spiegarne il funzionamento ad altri crocieristi che non avevano avuto modo di ‘conoscere’ gli ordigni prima della partenza per i luoghi delle operazioni. Veniva comunque deciso di procedere alla realizzazione di entrambi gli atti progettati affidandoli ad un solo uomo che partiva da Marsiglia nella mattina del 28 febbraio con una valigia contenente gli esplosivi. Giunto a Perpignano alle 20 di sera dopo uno scalo a Narbonne, decideva di avviarsi subito verso il ponte¹³⁴⁵, contando di potersi recare all’ex ospedale militare portando con sé solo una borraccia e non l’intera valigia.

L’agente doveva aspettare un’ora prima di dare il via all’operazione “per attendere che tre sfaccendati che chiacchieravano in quei pressi si allontanassero”¹³⁴⁶. Questo imprevisto faceva sì che il crocierista si trovasse senza il tempo necessario a compiere entrambe le azioni previste, stante altrimenti l’impossibilità di rispettare l’orario previsto per l’inizio del viaggio di ritorno. Presa la decisione di collocare

¹³⁴⁴ *Ibid.*, pp. 12-16.

¹³⁴⁵ Nella relazione non viene specificato il mezzo con cui il crocierista raggiunse Perpignan, ma dovrebbe essersi trattato del treno.

¹³⁴⁶ *Ibid.*, p. 13.

sotto l'arco del ponte anche la borraccia destinata inizialmente all'ex ospedale iniziava a scalare il ponte dal basso, tenendo "la valigia per il manico con i denti"¹³⁴⁷. Raggiunto il punto in cui dovevano essere collocati gli ordigni, facendo "leva sulla valigia per collocarla in piano sull'arco del ponte, il manico si spezzò e questa cadde nel greto del torrente"¹³⁴⁸. Senza perdersi d'animo, anche se ovviamente agitato per il verificarsi di un'ulteriore battuta d'arresto, recuperava la valigia, constatando come gli inneschi delle due bombracce esplosive fossero rimaste danneggiate per la caduta. Confidando nel fatto che deflagrazione del solo tubo potesse comunque far scoppiare anche i due ordigni danneggiati procedeva ad iniziare la scalata per la seconda volta. Questa volta però l'assenza del manico precedentemente staccatosi gli impediva di raggiungere il punto migliore per il piazzamento degli esplosivi, dovendo optare per un ripiego. Lo stesso agente nel suo rapporto ammetteva di aver compiuto l'innesco del tubo esplosivo con una certa fretta e che fosse pertanto possibile che avesse compiuto errori. Conclusa così l'operazione riusciva a rispettare l'orario previsto per il viaggio di ritorno che lo vedeva raggiungere l'Italia senza problemi. Anche i materiali impiegati in questo caso erano stati sbarcati a Marsiglia grazie alla complicità di Flaminio Zecchini e del figlio.

L'azione si concludeva con un sonoro fallimento, le due bombracce esplosive rinvenute dopo circa una settimana sul letto del fiume a valle del ponte. Navale riteneva che la mancata esplosione fosse dovuta ad uno sbaglio operato dall'agente nell'innesco del tubo esplosivo. Per la caduta della valigia dall'arcata del ponte avanzava l'ipotesi che potesse essere stata dovuta alle vibrazioni causate dal passaggio dei treni o per il mal tempo dei giorni successivi.

Dopo alcuni giorni, non ancora rinvenute le bombracce, era stata organizzata una spedizione che avrebbe dovuto collocare un disco incendiario perforante sopra la valigia in modo da provocarne l'esplosione. Durante il viaggio però sorgeva il dubbio che il tentativo di sabotaggio potesse essere stato scoperto e che la valigia potesse essere stata lasciata sotto il ponte per cercare di attirare in trappola i responsabili. Veniva quindi deciso di desistere.

¹³⁴⁷ *Ibid.*, p. 14.

¹³⁴⁸ *Ibid.*.

Ancora a Perpignan i crocieristi entravano in azione nella notte del 6 marzo 1937 per colpire con un tubo metallico esplosivo ad orologeria il Consolato spagnolo sito nella città francese. Questo era un “centro di coordinazione e di raccolta, di aiuti in uomini e materiali alla Spagna rossa”¹³⁵⁰ e l’idea di colpirlo era nata durante una precedente visita degli agenti della Crociera. Per l’attuazione erano impiegati due uomini, più un terzo che aveva il compito di guardargli le spalle.

Facendo tesoro degli imprevisti verificatisi durante l’azione del ponte sul Têt questa volta si stabiliva di portare l’ordigno “già completamente preparato, mancante solo della carica dell’orologio”¹³⁵¹. Arrivati in città in serata¹³⁵² gli agenti uscivano autonomamente dalla stazione, ritrovandosi nei pressi del consolato. Uno di loro si piazzò in modo da assicurarsi di poter avvisare di eventuali pericoli in avvicinamento mentre un altro provvedeva a calare la bomba con uno spago attraverso il cancello del consolato dopo aver regolato lo scoppio per le 4:30 di mattina. Tale operazione venne affrettata per via del timore causato dall’avvicinarsi del carretto di un lattaio. I due crocieristi si avviavano quindi alla stazione per raggiungere Narbonne, dove dovevano realizzare un’altra operazione. Il tubo esplosivo era stato portato con sé dagli operanti fin dal territorio italiano, nascosto in un treno ungherese diretto a Cannes e recuperato una volta varcata la frontiera.

L’azione non ebbe successo neanche in questo caso. La bomba, inesplosa, venne ritrovata il mattino successivo dal cancelliere del consolato, con il vetro dell’orologio rotto. Il Capo del Centro Controspionaggio di Torino supponeva che la mancata detonazione potesse essere imputata alla precipitazione con cui l’agente aveva provveduto a calare l’orologio, cagionando la rottura del vetro. Un’altra ipotesi era che l’esplosione non fosse avvenuta per altre cause e che la rottura del vetro fosse stata dovuta all’apertura del cancello di ferro dietro cui era stato piazzato l’ordigno.

¹³⁴⁹ *Ibid.*, pp. 17-19.

¹³⁵⁰ *Ibid.*, p. 17.

¹³⁵¹ *Ibid.*, p.18.

¹³⁵² Nonostante nel titolo si parli di operazione avvenuta nella notte del 6 marzo, nel testo della relazione si dice che i crocieristi arrivarono alle 20 del 7 marzo. Considerando che gli stessi realizzarono una ulteriore azione di sabotaggio nella mattina del giorno successivo si può concludere che in realtà si sia trattato di un semplice refuso e che gli uomini del SIM siano arrivati la sera del 6 marzo.

Operazione a/6 – 7 marzo 1937 - mattino¹³⁵³

I due crocieristi responsabili dell'operazione a/5 arrivavano a Narbonne poco prima dello scoccare della mezzanotte del 7 marzo. La volontà era quella di provocare un'esplosione sul treno in partenza per Port Bou su cui si sapeva avrebbero transitato personalità ed ufficiali catalani di rientro a Barcellona.

Recatisi in stazione a notte inoltrata si procedeva ad introdurre il liquido all'interno dell'innesco. Tale atto in teoria avrebbe dovuto comportare lo scoppio della borraccia dopo due ore e mezzo, quando il treno si sarebbe trovato tra Cerbère e Port-Bou. Celata la bomba fra il radiatore del calorifero e la parete della vettura mista di prima e seconda classe in cui dovevano prendere posto i catalani gli agenti ripartivano da Narbonne raggiungendo Ventimiglia senza che si verificassero incidenti.

La spoletta a liquido della borraccia impiegò però circa novanta minuti in più prima di innescare la detonazione, che avvenne solo alle 6:15 della mattina, con la vettura già priva di viaggiatori e stazionata su un binario morto. La distruzione della vettura vuota non era reputata utile da Navale che sottolineava però con soddisfazione come quanto accaduto avesse provocato grande attenzione nell'opinione pubblica e nella polizia francese, che attuò:

*eccezionali controlli nella zona di frontiera franco-spagnola, fece attuare retate di anarchici e di contrabbandieri che operavano a favore della Spagna rossa, portò alla scoperta ed al sequestro di due autocarri carichi di motori d'aviazione destinati ai rossi, portò all'arresto del noto Giuseppe PASOTTI, che operava ai nostri danni, portò alla adozione di innumerevoli misure di polizia che limitano ed ostacolano il rifornimento clandestino alla Spagna rossa. Tutto questo perché l'attentato ed il rinvenimento delle altre bombe a Perpignano furono attribuiti ad anarchici spagnuoli*¹³⁵⁴.

A prova di ciò l'ufficiale dei Carabinieri allegava una serie di ritagli di giornale.

Operazione a/7 – 8 marzo 1937¹³⁵⁵

L'8 marzo 1937 un agente di ritorno da S. Jean de Luz, dove aveva desistito dall'operare per mancanza di obiettivi, si trovava a passare per Perpignan. Venuto a

¹³⁵³ *Ibid.*, pp. 20-26.

¹³⁵⁴ *Ibid.*, p. 22.

¹³⁵⁵ *Ibid.*, pp. 27-28.

conoscenza della imminente partenza dell'anarchico Pierre Fabresse, impegnato a rifornire il bando repubblicano, decideva di provare a colpire il suo autocarro. Preparato l'ordigno in modo da assicurarsi lo scoppio di questo durante il suo tragitto verso Barcellona il crocierista approfittava di un momento in cui Fabresse si era allontanato dalla vettura per introdursi al suo interno ed abbandonare la bomba "nella cabina di guida in mezzo a parecchi altri ingombri nella speranza che non venisse scorta"¹³⁵⁶. L'anarchico si accorse quasi subito della presenza del tubo esplosivo e se ne disfaceva gettandolo in un torrente, avvisando la polizia dell'accaduto.

Operazioni tramite "Dd"

Dietro la sigla "Dd" si celava la figura di Joseph Darnand. Questi era un membro della *Cagoule* – conosciuta anche come *Osarn* (*Organisation Secrète d'Action Révolutionnaire Nationale*) o *Csar* (*Comité Secret d'Action Révolutionnaire*) - un'associazione segreta di estrema destra nata in Francia da ex militanti dell'*Action Française* durante la turbolenta primavera del 1936. In questa fase la polarizzazione della lotta politica aveva toccato nuove vette per via della vittoria elettorale del Fronte Popolare transalpino che aveva rinfocolato il terrore del "pericolo rosso". L'organizzazione prendeva il nome dal cappuccio che gli aderenti indossavano in occasione del rituale di iniziazione delle nuove leve, che prestavano giuramento di obbedienza, fedeltà e segreto. La pena prevista in caso di violazione degli impegni presi era la morte¹³⁵⁷. L'obiettivo che la *Cagoule*, guidata da Eugène Deloncle, si poneva era di creare una situazione che portasse alla fine dell'esperienza della Terza Repubblica, anticipando un ipotetico progetto comunista di cui avevano ricevuto comunicazione dai servizi informativi dell'esercito francese, in buona parte ancora nostalgici per la fine della monarchia¹³⁵⁸. I mezzi impiegati comprendevano tutto l'armamentario disponibile ad un'organizzazione strutturata in maniera paramilitare e non escludevano il ricorso ad attentati di vario genere, infiltrazioni nei cortei delle forze di sinistra e, ovviamente, omicidi politici.

¹³⁵⁶ *Ibid.*, p. 28.

¹³⁵⁷ Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937 Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 76-77.

¹³⁵⁸ *Ibid.*, p. 76.

“I delitti dei *cagoullards* – scrive Franzinelli – vengono attuati con modalità equivoche, per ricondurli ai servizi sovietici. La tattica della intossicazione, combinata con la provocazione, è la specialità della casa”¹³⁵⁹.

Le speranze di poter realizzare con successo il colpo di mano contro le istituzioni repubblicane si basava tanto “sulla complicità di settori delle forze armate sia sull’aiuto estero per armamenti e basi operative”¹³⁶⁰. Lo scoppio della guerra civile spagnola segnava l’inizio di una fase molto intensa per assicurarsi contatti tanto con gli insorti franchisti¹³⁶¹, quanto con il fascismo italiano. Più difficile risultava invece stabilire una relazione con la Germania hitleriana per via della storica diffidenza e inimicizia tra i due Paesi. A stabilire il primo contatto era un ufficiale del *Deuxième Bureau*, segretamente membro dello *Csar*, che propose un incontro al Capo del Centro Controspionaggio di Torino, il capitano dei Carabinieri Reali Roberto Navale.

Il governo fascista poteva così conoscere il programma e gli obiettivi dell’*Osarn*, che veniva ritenuto un utile alleato per mettere in difficoltà il Fronte Popolare transalpino. Il SIM aveva così il via libera per agevolare ai *cagoullards* l’acquisto di armi. Adolphe Juif e Léon Jean-Baptiste, due degli uomini incaricati dall’*Osarn* dell’acquisto di armi, approfittavano della situazione per appropriarsi di circa 300.000 franchi dalle casse dell’organizzazione. La reazione dei compagni traditi non tardava ad arrivare. Jean-Batpiste scompariva a seguito di un incontro con il vertice della *Cagoule*. Juif, conscio dei sospetti su di lui, si rifugiava in Italia, in una villa messagli a disposizione da Navale. Juif contava sulla protezione del Capo del Centro Controspionaggio di Torino, che però nulla fece per ostacolare la vendetta.

Il 14 dicembre 1936 Juif veniva sequestrato ed ucciso, il corpo ritrovato nella provincia di Imperia solo l’8 febbraio dell’anno successivo. L’omicidio destava le attenzioni non solo della polizia italiana, ma anche di quella francese. Venuti a conoscenza delle indagini lo *Csar* organizzava un astuto depistaggio con la

¹³⁵⁹ *Ibid.*, p. 80.

¹³⁶⁰ *Ibid.*, p. 86.

¹³⁶¹ Morten HEIBERG, Manuel ROS AGUDO, *La trama oculta...*, p. 56. L’11 febbraio 1937 la polizia francese “notificó que se había descubierto un depósito de armas y municiones en las cercanías de Niza” contentente armi fabbricate in Italia dalla Beretta e “cajas de munición con la inscripción <<Falange Espagnole>>”. *Ibid.*, p. 72.

complicità dei servizi segreti italiani e spagnoli. Ad uccidere Juif, sarebbe stato proprio lo scomparso Jean-Baptiste, approfittando di una licenza ottenuta dopo il suo arruolamento nella Falange spagnola. Tornato al fronte sarebbe rimasto ucciso in combattimento a metà gennaio. Per corroborare il tutto la stampa franchista pubblicava la foto di Jean-Baptiste nel bollettino dei caduti¹³⁶².

Proprio questo assassinio contribuiva ad avvicinare ulteriormente il fascismo italiano e la *Cagoule*. Era proprio questo il delitto cui Emanuele faceva riferimento nella relazione del 3 febbraio 1937 come possibile mezzo di pressione da esercitarsi sui francesi. Il Capo del Controspionaggio scriveva come Navale “stesse studiando il mezzo di ricattare gli esponenti suddetti e condurli alla nostra causa, anche per eventuali attentati da compiersi nelle Alpi Marittime, sfruttando un delitto da essi compiuto in Italia e per il quale sono in corso accertamenti”¹³⁶³.

Navale nel rapporto del 2 aprile del 1937 trattava della collaborazione con l’“organizzazione nazionalista segreta operante in Francia”¹³⁶⁴ ed individuava alcune delle circostanze principali che avevano permesso questa unità di intenti. Tanto i fascisti italiani quanto i *cagouards* erano entrambi desiderosi di colpire quelle organizzazioni ed associazioni di sinistra che si occupavano, fra l’altro, di inviare aiuti di vario genere ai repubblicani spagnoli. L’ufficiale dei Carabinieri riteneva inoltre che l’essere a conoscenza del “grave atto di rappresaglia”¹³⁶⁵ compiuto in territorio italiano contro Adolphe Juif costituisse una “sicurezza”, in quanto rendeva possibili “atti intimidatori contro “Dd” e compagni in caso di mancanza di lealtà da parte loro”¹³⁶⁶. Navale ammetteva però che fino a quel momento non c’era stata la necessità di fare ricorso a minacce di alcun tipo visto il comportamento corretto tenuto dagli uomini dell’*Osarn*. Tale lealtà era spiegata dall’ufficiale del SIM anche con la necessità di Eugène Deloncle e dei suoi di ottenere facilitazioni per acquistare quelle armi di cui avevano bisogno per realizzare il loro programma eversivo. Da parte italiana si erano inoltre verificate le effettive capacità dei francesi nel compiere

¹³⁶² Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli...*, pp. 88-90.

¹³⁶³ 3 Febbraio 1937-XV°, Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 9.

¹³⁶⁴ Roberto NAVALE: “Relazione Crociera Ruiz” (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 30.

¹³⁶⁵ *Ibid.*

¹³⁶⁶ *Ibid.*

“atti diretti contro persone incomode”¹³⁶⁷. Il riferimento era agli omicidi di Juif, avvenuta in Italia, e del finanziere russo Dimitri Navachine¹³⁶⁸.

“Dd” aveva collaborato con il SIM segnalando fatti di interesse, realizzando campagne di stampa e di propaganda su richiesta, sorvegliando i centri di raccolta degli aiuti destinati ai repubblicani, attuando atti di sabotaggio con mezzi reperiti da loro o forniti dallo stesso Navale. Il Capo del Centro di Torino spiegava come lui fosse conosciuto con l’identità fittizia di dott. Nobile, non rappresentante ufficiale dello Stato italiano, ma “agente privato al servizio di una qualche organizzazione italiana”¹³⁶⁹. Infine lo *Csar* si era rivelato prezioso per la “soppressione di persone incomode, a nostra richiesta, alla sola condizione che “il giuoco valga la candela””¹³⁷⁰.

Come fatto per le operazioni direttamente compiute da agenti italiani il Navale si occupava di relazionare sulle attuazioni e sul comportamento degli elementi della *Cagoule*. Questi avevano operato con mezzi propri, ma avevano impiegato anche due borracce incendiarie fatte entrare in Francia il 9 marzo 1937 sfruttando l’operato di un contrabbandiere. Visto i buoni risultati e la lealtà dimostrata si stava provvedendo proprio in quei giorni ad una ulteriore fornitura di due borracce incendiarie e di due esplosive¹³⁷¹.

Operazione b/1 – febbraio-marzo 1937 -¹³⁷²

L’equipaggio del vapore Turia allo scoppio della guerra civile aveva occupato la nave, di proprietà di spagnoli simpatizzanti della causa franchista, ponendola al servizio del governo repubblicano dopo aver “defenestrati gli ufficiali”. “Dd” era riuscito ad ottenere il sequestro della stessa imbarcazione ricorrendo ad un nazionalista francese che vantava diritti di credito, riuscendo a mantenerla bloccata nel porto di Nizza da circa due mesi.

¹³⁶⁷ *Ibid.*, p. 31.

¹³⁶⁸ Dimitri Navachine era il Direttore della *Banque commerciale pour l’Europe du Nord*. Il suo corpo venne ritrovato il 24 gennaio 1937 nel Parc-des-Princes di Parigi. Ad eseguire l’omicidio era stato il cagoulard Jean Filliol, spesso in prima linea nella realizzazione di tali crimini al punto da essere soprannominato *le Tueur*, l’assassino. Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli...*, p. 80.

¹³⁶⁹ Roberto NAVALE: “Relazione Crociera Ruiz” (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 32.

¹³⁷⁰ *Ibid.*.

¹³⁷¹ *Ibid.*, p. 37.

¹³⁷² *Ibid.*, p. 33.

Operazione b/2 – 14 marzo 1937 -¹³⁷³

I *cagouleurs* il 14 marzo 1937 erano riusciti ad appiccare un incendio nelle cucine del Turia, ancora bloccato nel porto di Nizza, che era però stato presto domato dall'equipaggio. Gli ufficiali cacciati dal Turia e un rappresentante della Giunta di Franco presente a Nizza erano intervenuti presso i nazionalisti francesi per farli desistere da ulteriori tentativi di danneggiamento. La speranza degli insorti era infatti quella di poter presto recuperare il controllo della nave per poterla adoperare a sostegno della loro causa. Di fronte a una simile argomentazione si era deciso di sospendere la realizzazione di altri atti di sabotaggio sull'imbarcazione fino a quando questa fosse rimasta inutilizzata. Però "al primo sentore di possibilità di suo impiego da parte dei comunisti spagnoli, si tornerà alla carica".

Operazione b/3 – 11 marzo 1937-¹³⁷⁴

L'azione degli uomini della *Cagoule* si svolgeva ancora a Nizza. Obiettivo del sabotaggio era la ditta di autotrasporti di un comunista locale, tale Patalacci, che aveva messo a disposizione i suoi automezzi per trasportare aiuti ai repubblicani. Per questo nella notte tra il 10 e l'11 marzo "gli amici di "Dd"" avevano sfondato una finestra del garage ed appiccato un incendio che aveva danneggiato in maniera seria il tetto e distrutto un autocarro.

Operazione b/4 – 14 marzo 1937-¹³⁷⁵

Ad essere preso di mira è ancora un comunista di Nizza, Joseph Arbona. Questi era un mercante di frutta cui il governo di Valencia inviava agrumi in modo che potesse metterli sul per loro conto. La vendita veniva accompagnata "da grande pubblicità a sfondo politico al fine di raccogliere i maggiori possibili introiti da convertire in derrate e rifornimenti" da inviare ai repubblicani spagnoli. Nella notte tra il 14 e il 15 marzo veniva introdotta una borraccia incendiaria nel negozio-deposito di Arbona. Fortunatamente per lui un errore nell'innesco dell'ordigno o un difetto dello stesso evitava la propagazione dell'incendio.

In un Telespresso inviato dal Consolato Italiano di Nizza il giorno successivo l'accaduto, l'Arbona era descritto come un "noto grossista di frutta spagnuolo"¹³⁷⁶

¹³⁷³ *Ibid.*, pp. 33-34.

¹³⁷⁴ *Ibid.*, p. 34.

¹³⁷⁵ *Ibid.*, pp. 34-35.

che subito “volle dichiarare al giudice istruttore ed alla stampa che doveva trattarsi di un attentato diretto contro la sua persona ed i suoi beni da elementi nazionalisti spagnuoli [...] Egli afferma di avere ricevute recentemente numerose lettere anonime comminatorie e di essere perseguitato dagli elementi di destra sia spagnuoli che francesi”¹³⁷⁷. Juan Arbona per via del suo appoggio alla Repubblica spagnola era già stato segnalato dal Consolato al Ministero degli Affari Esteri ed all’Ambasciata italiana di Parigi, ed era ritenuto un “individuo losco”¹³⁷⁸, le cui attività di importazione di agrumi erano state “vivamente ostacolate dall’intelligente attività di locali elementi nazionalisti spagnuoli, che sono riusciti ad influire sul Sindacato dei fruttivendoli contro l’Arbona. Anche i tentativi dell’Arbona di caricare clandestinamente armi e munizioni per la Spagna rosso sono finora naufragati”¹³⁷⁹.

Il Consolato di Nizza, dopo aver interrogato i principali esponenti del nazionalismo spagnolo in città concordava con la loro opinione in merito all’attentato. L’ordigno doveva essere stato collocato dallo stesso Arbona o da suoi compagni “per potere poi accusare e forse fare espellere dalla Francia i suoi avversari politici, che tanto gli ostacolano gli affari. L’opinione è suffragata dal fatto che l’ordigno non giunse a fare alcun danno, che fu scoperto tanto tempestivamente dal solo Arbona e dalle sue esagerate accuse immediatamente conseguenti alla scoperta”¹³⁸⁰. Il Console italiano concludeva la sua nota affermando che considerati i numerosi contatti con i nazionalisti spagnoli di Nizza, poteva “escludere che l’attentato terrorista possa essere stato da loro organizzato od anche solo ispirato; trattasi effettivamente di una montatura dell’Arbona stesso, o di un colpo di elementi rossi rivali, di altre tendenze”¹³⁸¹. Se pure non risulta provata la responsabilità dei nazionalisti spagnoli nel tentativo effettuato contro il negozio, il Console, evidentemente tenuto all’oscuro della *Crociera Ruiz*, sbagliava clamorosamente ad indicare gli effettivi responsabili dell’atto: si trattava della *Cagoule* con l’appoggio

¹³⁷⁶ “Telespresso N. 5862 Informazioni riservate = N° 212 = Attentato contro il commerciante spagnolo Arbona” (Nizza, 15 marzo 1937), Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Rappresentanza diplomatica Francia – Parigi 1861-1950, Busta 258, Fascicolo 2: Attentati, p.1.

¹³⁷⁷ *Ibid.*

¹³⁷⁸ *Ibid.*

¹³⁷⁹ *Ibid.*

¹³⁸⁰ *Ibid.*, p. 2.

¹³⁸¹ *Ibid.*

dei mezzi della Sezione Controspionaggio del Servizio Informazioni Militare italiano.

L'omicidio dei fratelli Rosselli

Al 2 aprile 1937 la collaborazione con l'*Osarn* per quel che riguardava l'eliminazione fisica di soggetti scomodi al fascismo italiano era rimasto "allo stato di promesse"¹³⁸², anche se il primo obiettivo era già stato individuato nella figura del "noto antifascista Carlo ROSSELLI"¹³⁸³. Per organizzare l'attento uno dei massimi dirigenti della *Cagoule* aveva richiesto di poter parlare di persona con Navale, cosa che avveniva a Montecarlo il 22 marzo 1937. Il rappresentante dell'*Osarn* si era "impegnato solennemente a eseguire il colpo"¹³⁸⁴ ed aveva chiarito come Roselli fosse già stato pedinato in modo da poter acquisire utili informazioni sulle sue abitudini. In cambio della sua uccisione i francesi richiedevano una facilitazione nell'acquisto di 100 moschetti Beretta semi automatici. Navale si era impegnato a sostenere la richiesta avanzata presso i suoi superiori, senza tuttavia dare certezze in merito.

Il Capo del Centro di Torino scriveva come l'esecuzione dell'omicidio non era avvenuta per via del fatto che non era stata data alcuna comunicazione riguardo i moschetti. Navale si era impegnato "in altre due importanti operazioni: Ivaldi e Cerri"¹³⁸⁵ sopra le quali però non lasciava trapelare altro. L'ufficiale dei Carabinieri Reali si diceva convinto che si potesse sfruttare la cattiva condotta di alcuni reduci della Guerra d'Etiopia – Navale ipotizzava che potessero anche essere coinvolte alcune federazioni fasciste - che al momento della smobilitazione non avevano versato nei depositi i loro moschetti, ma li avevano conservati e non si facevano problemi a venderli. Navale suggeriva che dovessero proprio essere questi i moschetti da destinarsi ai francesi e proponeva di raccogliarli in un magazzino nei pressi del confine italo-francese in modo da poterli far vedere a "Dd". La consegna dei moschetti sarebbe avvenuta solamente dopo l'assassinio di Rosselli e ai

¹³⁸² Roberto NAVALE: "Relazione Crociera Ruiz" (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 35.

¹³⁸³ *Ibid.*

¹³⁸⁴ *Ibid.*, p. 36.

¹³⁸⁵ *Ibid.*

cagouards sarebbe spettato il compito di introdurli clandestinamente in Francia a loro rischio e pericolo.

La consegna di una partita di bombe ottenute per tramite dell'intermediazione di Navale rassicurava i francesi della volontà italiana di mantenere la loro parte dell'accordo. Un incontro tenutosi nei primi giorni di maggio a San Remo tra Joseph Darnand, responsabile della zona di Nizza per l'*Osarn*, e Filippo Anfuso, stretto amico e capogabinetto del Ministero degli Esteri Ciano, spingeva quest'ultimo a consigliare a Mussolini di aumentare i contatti¹³⁸⁶. Qualche giorno dopo Santo Emanuele arrivava a Parigi per verificare la situazione dell'*affaire* Rosselli. Tornato a Roma ringraziava il capo della Polizia Politica (Polpol), Di Stefano, per "la collaborazione dei Suoi organi ai noti fini"¹³⁸⁷. In particolare aveva potuto lasciare un questionario per "Britti", una spia della Polpol. Dietro quel nome si celava Enrico Bricchetti, in quel momento in Spagna per "sostituire Carlo Rosselli alla testa dei volontari italiani antifascisti del <<gruppo Matteotti>>"¹³⁸⁸. Si tratta della prova di come l'organizzazione dell'omicidio di Carlo Rosselli non sia stata l'iniziativa di un singolo funzionario troppo zelante, ma un'operazione che vide il coinvolgimento delle più alte sfere del regime fascista e delle sue istituzioni, che successivamente si peritarono anche di nascondere uno dei responsabili materiali del delitto in fuga dalla Francia.

Carlo Rosselli nella prima metà del 1937 si trovava sotto lo stretto controllo dei servizi d'informazione fascisti che erano riusciti ad assicurarsi i servizi di alcuni "insospettabili" antifascisti. Il già citato Bricchetti, ricevuta una lettera da Rosselli in cui lo avvisava della sua intenzione di curare la gamba sinistra presso la città termale di Bagnoles sur l'Orne, passava l'informazione alla Polizia Politica, che la vedeva confermata da altre fonti. Un collaboratore del settimanale di Giustizia e Libertà, Giacomo Antonini, visitava più volte Rosselli, il quale ignorava come questi fosse ormai da lungo tempo un informatore dell'Ovra¹³⁸⁹. Anche l'*Osarn* si era preoccupato di pedinare e sorvegliare l'esule italiano, così da poter procedere all'*affaire* Rossignol, questo il nome impiegato dai *cagouards* per designare

¹³⁸⁶ Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli...*, p. 92.

¹³⁸⁷ In Mauro CANALI: *Le spie del regime...*, p. 120.

¹³⁸⁸ *Ibid.*, p. 121.

¹³⁸⁹ Mimmo FRANZINELLI: *Il delitto Rosselli...*, pp. 95-96.

l'eliminazione di Carlo Rosselli, una volta che gli ultimi accordi fossero stati presi col governo fascista¹³⁹⁰.

Il 9 giugno 1937 scattava la trappola. Carlo ed il fratello Nello, recatosi a Bagnoles per visitare il parente durante la sua cura termale, avevano deciso di recarsi a visitare Alençon. Il commando dell'*Osarn* agiva in serata, quando i due avevano iniziato il viaggio di ritorno verso Bagnoles sur l'Orne. Una prima macchina, sorpassata quella dei Rosselli, li distanziava salvo fermarsi dopo alcuni chilometri simulando un guasto e costringendoli a fermarsi a propria volta. Alle loro spalle si fermava un'altra autovettura dei *cagouards*, impedendo loro ogni possibilità di fuga.

Nello, sceso dalla macchina, si avvicinava verso l'uomo chino sul motore, che rialzatosi improvvisamente gli sparava, prima di dirigersi verso Carlo, ancora seduto al posto di guida, che veniva freddato con due colpi. L'uomo era Jean Filliol, uno degli elementi di punta dello *Csar* per l'esecuzione di omicidi. Nello, ferito, aveva iniziato una colluttazione con un altro incappucciato, Fernand Jakubiez, ma veniva infine sopraffatto anche grazie al ritorno di Filliol. I corpi dei due fratelli, gettati in un fosso, sarebbero stati trovati due giorni dopo. Gli assassini allontanavano la macchina dei due italiani di una decina di chilometri, fallendo però nel darla alla fiamme¹³⁹¹.

Due mesi dopo l'omicidio dei fratelli Rosselli il capo del controspionaggio redigeva una nuova relazione sul "Movimento nazionale-militare francese" che si era rivelato così prezioso per svolgere operazioni di interesse del SIM¹³⁹². L'ufficiale dei Carabinieri Reali si era visto con alcuni tra i massimi dirigenti dell'*Osarn*, questi si erano visti a Monaco l'8 agosto del 1937, approfittando dei numerosi visitatori accorsi per il Grand Prix automobilistico che doveva svolgersi.

I francesi avevano manifestato la loro stima per Mussolini, definito come "il nostro maestro"¹³⁹³ e affermavano di concordare con lui nel ritenere il "fascismo una norma di vita politica non italiana, ma europea"¹³⁹⁴ e che dovesse essere applicato anche in Francia. I *cagouards* peroravano la loro causa affermando di chiedere

¹³⁹⁰ *Ibid.*, p. 97.

¹³⁹¹ *Ibid.*, pp. 101-103.

¹³⁹² Santo EMANUELE: "Movimento nazionale-militare Francese" (Roma, lì 12 agosto 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937).

¹³⁹³ *Ibid.*, p.1.

¹³⁹⁴ *Ibid.*

molto meno di quanto concesso dal Duce al generale Franco: un semplice incontro per poter esporre il proprio programma di azione, dichiarandosi disponibili ad accettare tutte quelle cautele che sarebbero state richieste, comprendendo la necessità dell'Italia fascista di non comprometersi. Pur non potendo rivelare in quell'incontro i propri obiettivi i francesi rivelavano come il loro programma fosse “nettamente anti-inglese”¹³⁹⁵ e che era possibile che nel mese di ottobre si sarebbero tenute grandi manifestazioni di piazza, in cui si sarebbero rivolti “prima di tutto, contro tutti i fuoriusciti: italiani in testa (sistemi radicali). Il fuoruscitismo italiano in Francia è la causa non ultima del perdurare e dell'aggravarsi di malintesi”¹³⁹⁶ tra i due Paesi. Promettevano inoltre di poter rivelare informazioni riservate riguardo “il giuoco dell'Inghilterra in Spagna (Spagna rossa e Spagna nazionale)”¹³⁹⁷. Pur avendo trovato in quanto detto dai francesi “accenti di sincerità – a tratti commoventi”¹³⁹⁸ ed una sicurezza che poteva derivare solo da un attento studio delle difficoltà Santo Emanuele si era limitato ad assicurare che avrebbe riferito la loro richiesta in Italia.

Da una relazione del 27 novembre 1937¹³⁹⁹ priva di firma si può dedurre come si fosse continuato a raccogliere informazioni sulla *Cagoule* riuscendo a chiarire maggiormente il suo funzionamento. Il movimento d'azione anticomunista era diviso in due organizzazioni parallele, una militare ed una civile. In quest'ultima potevano trovarsi monarchici e nazionalisti di numerosi partiti della destra transalpina, di varia estrazione sociale, tutti comunque “ex combattenti valorosi”¹⁴⁰⁰. Ogni membro aveva formato una “equipe de choc”¹⁴⁰¹ di dieci uomini scelti tra i più fidati, che avrebbero agito “agli ordini dell'organizzazione e non dei partiti di provenienza”¹⁴⁰². In tale modo erano stati inquadrati circa 120mila uomini che avrebbero dovuto costituire il nucleo attorno a cui si sarebbero radunate le altre forze nazionali.

La parte militare era composta da circa 1200 ufficiali “fra i più distinti e valorosi delle tre armi”¹⁴⁰³ ed aveva il compito di preparare l'azione militare ed

¹³⁹⁵ *Ibid.*, p.3.

¹³⁹⁶ *Ibid.*

¹³⁹⁷ *Ibid.*

¹³⁹⁸ *Ibid.*

¹³⁹⁹ [Allegato 7] (27 novembre 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937).

¹⁴⁰⁰ *Ibid.*, p. 1.

¹⁴⁰¹ *Ibid.*, p.2.

¹⁴⁰² *Ibid.*

¹⁴⁰³ *Ibid.*

individuare quegli ufficiali che si potessero coinvolgere al momento dell'azione. Potevano disporre di tre stazioni radio ai confini della Francia – Principato di Monaco, Belgio, Spagna Nazionale – per svolgere azione di contrasto alle trasmissioni radio del Fronte Popolare. Il colpo di mano era così articolato:

prima fase – Scende in piazza l'organizzazione civile, dotata dei mezzi necessari e fronteggiare i rossi per il tempo sufficiente a giustificare l'assunzione dei poteri da parte dell'autorità militare;

seconda fase – Subentra l'azione dell'organizzazione militare per eliminare gli ufficiali non aderenti, costituire in milizia le squadre di urto dell'organizzazione civile, assumerne la direzione e l'impiego per debellare la resistenza rossa¹⁴⁰⁴.

Le squadre d'urto erano adeguatamente preparate anche da un punto di vista materiale grazie ad armi reperite attraverso azioni su caserme e magazzini militari francesi, depositi comunisti oltre che forniture dalla Germania nazista e dalla Spagna nazionale. Lo scrivente riteneva che fosse nell'interesse dell'Italia fascista mantenere contatti con gli esponenti del movimento, che si erano sempre dimostrati desiderosi in tal senso, riconoscendo “nel Duce del fascismo il capo spirituale e l'ispiratore del movimento, risalendo a Lui la priorità dei movimenti nazionali ed anticomunisti di tutto il mondo”¹⁴⁰⁵. I nemici del movimento nazionale francese erano il “comunismo, la massoneria, il giudaismo, il parlamentarismo, il politicantismo professionale”¹⁴⁰⁶ e ci si proponeva di colpire “con procedimento sommario (episodi si sono già verificati), i vari fuoruscitismi politici in Francia e, soprattutto, quello italiano, cui fa risalire la causa prima ed unica della tensione franco-italiana, tanto pericolosa per il Paese”¹⁴⁰⁷. Probabilmente tra gli episodi che si erano già verificati veniva fatto rientrare anche l'omicidio dei fratelli Rosselli. Rassicurante sembrava essere anche il programma in ambito di politica estera, che prevedeva la formazione di un blocco continentale con Italia, Germania e Spagna per spezzare l'egemonia inglese sull'Europa.

Visto come nella relazione si faccia ancora riferimento alla richiesta di incontro avanzata dai dirigenti del movimento per poter far conoscere i loro programmi

¹⁴⁰⁴ *Ibid.*, p. 3.

¹⁴⁰⁵ *Ibid.*, p. 4.

¹⁴⁰⁶ *Ibid.*, pp. 4-5.

¹⁴⁰⁷ *Ibid.*, p. 5.

sembrerebbe che ancora sul finire di novembre del 1937 tale ritrovo non si fosse tenuto. Si suggeriva di sfruttare i contatti che il Tenente Colonnello Emanuele aveva acquisito svolgendo i suoi incarichi per fargli incontrare un fiduciario dell'organizzazione francese in una città del nord Italia. Tale incontro secondo l'autore della nota era non solamente auspicale:

ma addirittura necessario in quanto questo movimento che nelle sue origini attinge alle stesse fonti del Fascismo; che è composto esclusivamente di combattenti con esclusione di uomini politici di qualsiasi tendenza; che ha per primo saputo creare una gerarchia ed una disciplina superando tutti i personalismi che travagliano le destre francesi, costituisce di per sé una forza non indifferente nel giuoco degli avvenimenti in Francia.

Anche se il movimento, per mancanza di un'occasione propizia prossima, non dovesse andare al potere, il controllo di tale forza da parte nostra non può che giovare e dare serio filo da torcere ai dirigenti ed al governo di fronte popolare¹⁴⁰⁸.

VI.3: Crociera Ruiz 2^a Edizione

La già citata relazione del 2 aprile 1937 andava a tracciare un quadro di quello che poteva essere il prosieguo delle azioni. Navale riteneva prudente attendere prima di procedere ad ulteriori operazioni nelle vicinanze di Perpignan e Cerbère, dove le precedenti azioni del SIM avevano messo in allarme la polizia francese.

Diversa era invece la situazione del porto di Marsiglia, crocevia di un intenso traffico commerciale verso la Spagna repubblicana. Il Servizio Informazioni Militare poteva contare su di un motoscafo, su uno scaricatore locale – Zecchini – e su di un marittimo italiano che era legato a questi da una amicizia di vecchia data. Il trasporto degli ordigni dall'Italia poteva avvenire tramite navi amiche che si recavano nel porto e potevano essere trasbordati dallo Zecchini e dal suo sodale. La polizia francese infatti solitamente non si preoccupava di controllare i motoscafi che non abbandonavano il porto. Una volta arrivati i materiali i due “controllano i carichi e, nella nottata, operano; oppure ottengono di far parte delle squadre di carico [...] e

¹⁴⁰⁸ *Ibid.*, p. 6.

collocano gli ordigni direttamente con la merce”¹⁴⁰⁹. La ripresa di questo genere di operazioni era subordinata all’arrivo di un piroscafo dall’Italia ed all’erogazione di nuovi fondi che permettessero di finanziare le spese che era necessario sostenere.

Come visto in precedenza le operazioni svolte direttamente dal SIM non sempre avevano avuto un esito felice, e per questa ragione Navale aveva troncato la collaborazione con “gran parte del personale segnalato a suo tempo”¹⁴¹⁰. Solamente due crocieristi si erano rivelati dotati delle capacità necessarie ed erano stati mantenuti in servizio, affiancandogli Zecchini ed il suo amico.

Navale riteneva che questo dovesse essere il nucleo organizzativo su cui basare lo svolgimento di nuove azioni in territorio francese. Azioni che riteneva dovessero prevedere l’abbandono del sistema a squadre, che se pur presentava vantaggi nel coordinamento e nella sicurezza “moltiplica i rischi per il numero delle persone, rende difficili, quasi impossibili, adattamenti e varianti dell’ultimo momento”¹⁴¹¹. L’ufficiale del Controspionaggio italiano riteneva che si dovesse preferire “il funzionamento a uomini isolati od a coppie con maggior libertà d’azione”¹⁴¹² e sarebbero stati proprio questi i criteri seguiti nella “crociera Ruiz (2^a edizione)”¹⁴¹³. Purtroppo fino a questo momento non è stata rinvenuta traccia di un rapporto su questa seconda edizione paragonabile a quello del 2 aprile 1937 firmato dallo stesso Navale, tuttavia si possono trovare riferimenti in alcuni rapporti o notizie di cronaca che lascerebbero intendere come le azioni di sabotaggio del Servizio Informazioni Militare Italiano fossero continuate anche a seguito di quella data.

Il 19 giugno 1937 Roberto Navale inviava un pro-memoria¹⁴¹⁴ al Sig. Capo della 3^a Sezione Interna, Santo Emanuele, relativamente all’affondamento del piroscafo *Ciutat de Barcelona*. Il documento risulta particolarmente interessante anche perché corredato della relazione redatta da Antonio Burlando, uno degli agenti della Crociera Ruiz. Questi insieme a Flaminio Zecchini nel pomeriggio del 29

¹⁴⁰⁹ Roberto NAVALE: “Relazione Crociera Ruiz” (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), p. 41.

¹⁴¹⁰ *Ibid.*, p. 48.

¹⁴¹¹ *Ibid.*

¹⁴¹² *Ibid.*, p. 49.

¹⁴¹³ *Ibid.*

¹⁴¹⁴ Roberto NAVALE: “Pro-memoria riservato personale. Crociera Ruiz – Affondamento piroscafo “Città di Barcellona”” (Torino, 19 giugno 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937).

maggio 1937 era riuscito ad introdurre sull'imbarcazione un ordigno incendiario, nascondendolo in mezzo ad un carico di viveri destinati alla Spagna repubblicana¹⁴¹⁵. Due giorni dopo i giornali davano notizia di come la nave fosse colata a picco al largo della costa di Girona verso le 17:30 del 30 maggio. Inizialmente si aveva motivo di credere che il *Ciutat de Barcelona* fosse stato affondato da un sottomarino franchista, ma successivamente il Governo di Burgos aveva riferito come il tutto fosse accaduto a causa dell'urto con una mina galleggiante¹⁴¹⁶. Burlando si era preoccupato di avvisare il SIM dell'azione compiuta da lui e dallo Zecchini ancora prima che si avesse notizia dell'esito positivo della stessa e anzi scrivendo di come non avesse idea del perché non si avessero ancora informazioni circa la detonazione dell'ordigno, situazione che spingeva ovviamente Navale a credere alla buona fede del crocierista. Il Capo del centro controspionaggio di Torino approfittava della situazione per segnalare come Flaminio Zecchini stesse chiedendo con insistenza di poter tornare in Italia. Il ritorno in patria gli era impedito dal rifiuto da parte del consolato italiano di Marsiglia di rinnovargli il passaporto. Navale riteneva che "qualunque sia il passato dello ZECCHINI, sta di fatto che egli, così come appare dall'unita relazione Burlando, ha dato prova di ardimento e di fedeltà verso il proprio Paese, per cui un eventuale atto di clemenza in suo favore non sarebbe fuor di luogo"¹⁴¹⁷. Inoltre la concessione del passaporto poteva essere utile per evitare che lo Zecchini potesse provare a far valere le benemerienze acquisite in quanto agente impiegato per le azioni della *Crociera Ruiz*, rischiando così di fare una indesiderata pubblicità alla stessa. Il passaporto sarebbe potuto inoltre essere ritirato una volta che fosse rientrato nel Regno per operare ulteriori valutazioni.

Il Capitano Navale in un'altra relazione del 16 settembre 1937, sempre indirizzata al suo superiore Emanuele, riferiva di un'altra operazione di sabotaggio realizzata in Francia con il concorso dell'*Osarn*¹⁴¹⁸. Proprio i *cagouleurs* nel mese di febbraio avevano informato gli italiani dell'esistenza sulla Costa Azzurra di una "banda" dedita all'esportazione clandestina di oggetti preziosi dalla Spagna

¹⁴¹⁵ *Ibid.*, p. 2.

¹⁴¹⁶ *Ibid.*, p. 1.

¹⁴¹⁷ *Ibid.*, p. 2.

¹⁴¹⁸ Roberto NAVALE: "Operazioni speciali contro Spagna – Fornitura di 10000 bombe truccate alla Spagna rossa – Affondamento della nave al servizio della Spagna rossa "Gyuri", ex "Cap Ferrat"" (Torino, 16 settembre 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d'Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937).

repubblicana. Con la vendita di questi venivano procurati fondi per l'acquisto delle armi e munizioni di cui i lealisti avevano bisogno. Il tutto era realizzato grazie alla carica di corriere diplomatico del governo di Valencia ricoperta da Filippo Guerrieri, responsabile del contrabbando insieme a tali Brac, Camail, Costantin e De Welle. Nel mese di maggio sempre "Dd" aveva comunicato come questi avessero acquisto un piroscampo greco, il *Cap Ferrat*, ribattezzato *Gyuri*, che subito diventava obiettivo delle attenzioni del Servizio Informazioni Militare.

Il primo atto dell'operazione veniva siglato concludendo un accordo con la "banda GUERRIERI" che prevedeva la fornitura di 10mila petardi offensivi in cambio del pagamento di 200mila franchi francesi. Sfruttando "l'amicizia personale di un industriale torinese"¹⁴¹⁹ il SIM faceva costruire clandestinamente gli ordigni presso la fabbrica Volugrafo di Torino. Trasportati i petardi a San Remo, nel mese di agosto venivano introdotti in Spagna grazie all'uso di un motoscafo messo a disposizione da Darnand. I petardi erano stati disposti in cassette da dieci ed erano stati realizzati in modo da diventare inutilizzabili dopo circa 40 giorni dalla fabbricazione. Inoltre in ogni cassetta era stato allocato un petardo "regolato in modo che il percussore (avvitato solo per un mezzo passo di vite) si liberava automaticamente in conseguenza di urti continuati, causando lo scoppio spontaneo [...] Ciò al fine di recar danno in occasione di carico, scarico, trasporto, immagazzinamento"¹⁴²⁰.

Metà dei petardi così acquistati vennero imbarcati su due velieri a Sète, una piccola cittadina nei pressi di Montpellier. I rimanenti cinquemila ordigni furono caricati nel porto di Marsiglia sull'ex *Cap Ferrat*, proveniente dalla Grecia dove aveva già stivato merci di vario genere destinate a raggiungere Barcellona. I petardi modificati "a cagione del rullio, compiono in pieno la loro missione"¹⁴²¹, un informatore confermava come il *Gyuri* fosse colato a picco "en rade de l'Estaque"¹⁴²².

Navale individuava il conseguimento di un triplice successo grazie all'operazione. L'aver reso inutilizzabile per i repubblicani una fornitura di materiale militare dal valore di duecentomila franchi francesi, la distruzione del *Cap Ferrat* e

¹⁴¹⁹ *Ibid.*, p. 1.

¹⁴²⁰ *Ibid.*, p. 2.

¹⁴²¹ *Ibid.*.

¹⁴²² *Ibid.*, p. 3. Dovrebbe trattarsi della rada de l'Estaque, situata ai confini settentrionali di Marsiglia.

“altri probabili eventuali danni nei depositi munizioni della Spagna rossa, ove il primo lotto di petardi fu diretto (questi difficilmente controllabili)”¹⁴²³. Il tutto senza che si fossero dovute affrontare grandi spese grazie alla preziosa collaborazione di “Dd” e della sua organizzazione. Di altre due azioni che con ogni probabilità furono condotte da parte del SIM si può leggere in alcune fonti spagnole.

Il *Servicio de Información Militar Periferico* (SIMP) del *Ejército Nacional* il 7 giugno 1937 riceveva maggiori informazioni in merito ad una precedente comunicazione. Oggetto del rapporto era l’arresto del cittadino italiano Asunto [Assunto] Guglielmo Cantelli. Questi era stato trovato in possesso di un recipiente contenente “700 gramos de explosivos aproximadamente”¹⁴²⁴ nei pressi del tunnel internazionale che collegava le due cittadine, rispettivamente francese e spagnola, di Cerbère e Port Bou, distanti solo alcuni chilometri, ma separate dal confine. Il Cantelli si trovava a dover rispondere dell’accusa in un processo avviato contro di lui dall’autorità giudiziaria francese. A testimonianza del tutto gli agenti franchisti allegavano il ritaglio di un giornale francese dove compariva una foto dell’italiano arrestato, con titolo “L’attentat manqué contre le tunnel de Cerbère” e didascalia che recitava “Campelli [sic], l’Italien qui voulait faire sauter le tunnel de Cerbère”.

La nota del servizio informativo militare franchista riportava come “Según rumores, parece ser de algún fundamento pero que no pueden ser considerados como oficiales, Cantelli tuvo una entrevista con un Español, desconocido en la localidad de Cerbere, a propósito del atentado (???) que debia cometerse. Conviene esperar informaciones precisas sobre el particular”¹⁴²⁵. Non se ne può avere la certezza, ma c’è la possibilità che Cantelli, una volta arrestato, possa aver fatto riferimento ad Armando Ruiz, come da istruzioni date ai crocieristi in base alla relazione di Santo Emanuele e Navale, da cui l’interesse del servizio nazionalista per cercare di acquisire maggiori informazioni su questo cittadino spagnolo eventualmente coinvolto nell’organizzazione di un attentato in Francia.

In base ad un rapporto del servizio informativo del Governo di Valencia del 15 giugno 1938 il tunnel di Cerbère fu l’obiettivo anche dell’azione di un altro cittadino

¹⁴²³ *Ibid.*

¹⁴²⁴ “Objeto: Asunto Guglielmo Cantelli. Italiano portador de una bomba detenido cerca del tunel internacional de Cerbere Port Bou” (7/6/37), Archivo General Militar de Ávila, Documentación Nacional, S.I.M.P. Servicio de Información Militar Periferico, Caja 1974, Carpeta 21, Hoja 3.

¹⁴²⁵ *Ibid.*

italiano, tale Tamburini, “autor de la colocación de una bomba”¹⁴²⁶, senza tuttavia riportare informazioni in merito all’atto terroristico¹⁴²⁷. Un “Tamburini” era stato segnalato nel già citato documento del DEDIDE di gennaio 1938 come uno dei collaboratori di quel Saporiti cui sarebbe stato affidato il comando delle operazioni speciali in Francia. Dovrebbe trattarsi di Angelo Tamborini¹⁴²⁸, un anarchico che successivamente allo scoppio della guerra civile spagnola aveva assunto l’incarico di “Ispettore dell’immigrazione delle truppe rosse operanti in Catalogna contro i nazionalisti”¹⁴²⁹. Sul finire di ottobre del 1936 un agente dei servizi d’informazione fascisti scriveva con soddisfazione a Roma come “il noto antifascista Angelo Tamborini, delle Milizie antifasciste della F.A.I., oggetto di mie varie segnalazioni, che fa la spola continuamente tra Perpignano e Barcellona, con seri incarichi da parte della F.A.I. è diventato, nientemeno, che nostro informatore”¹⁴³⁰.

Nel mese di febbraio 1937 il suo doppio gioco si era ormai palesato alle autorità repubblicane al punto che un suo contatto scriveva come non potesse più recarsi “in Spagna perché ormai si è deciso fargli la pelle e anche alle frontiere tutti gli agenti sono avvertiti di arrestarlo e passarlo subito per le armi”¹⁴³¹. Il Tamborini si rifugiava nella Francia meridionale, a Perpignan, dove “per la rete di Vezzari [...] reclutava Antonio Canobbio e la sua amante spagnola Juanita Mir Sanchez, che era anche la segretaria-amante dell’anarchico Giuseppe Pasotti. Il controllo della casa di Pasotti era importante, poiché questi gestiva il flusso di uomini e mezzi che dalla Francia venivano inviati ai battaglioni anarchici che combattevano in Spagna [...] s’interessava un po’ di tutto, dai passaggi clandestini della frontiera, alla trasmissione

¹⁴²⁶ “Nota R. n° 44 para MARSELLA” (Barcelona, 15 de Junio de 1938), Archivo General de la Administración de Alcalá de Henares, Caja 54/4775: Consulado General en Marsella, Política 3-R: Servicios de Información Republicano (5) 1938.

¹⁴²⁷ Il servizio informativo repubblicano si preoccupava più che altro di segnalare al Consolato Repubblicano di Marsiglia la presenza in quella città di un’altra persona col medesimo cognome di Tamburini. Si trattava di un reduce della guerra di Etiopia che si era adoperato per fornire grandi quantità di merci a Franco ottenendo guadagni tali da indurre lo stesso *caudillo* a vietargli di portare all’estero il denaro così incassato. Ai Repubblicani risultava che si fosse successivamente impegnato anche nella “ventas de generes al Gobierno de la Republica”. *Ibid.*

¹⁴²⁸ Anche nei documenti della Polizia Politica il suo cognome è talvolta erroneamente riportato come Tamburini.

¹⁴²⁹ Nota anonima (Barcellona, 13 agosto 1936), Archivio Centrale di Stato, Polizia Politica, Fascicoli personali 1927-1944, busta 1326, fascicolo Tamborini Angelo.

¹⁴³⁰ Nota anonima (Barcellona, 28 ottobre 1936), Archivio Centrale di Stato, Polizia Politica, Fascicoli personali 1927-1944, busta 1326, fascicolo Tamborini Angelo.

¹⁴³¹ Nota anonima (Perpignano, 3 febbraio 1937), Archivio Centrale di Stato, Polizia Politica, Fascicoli personali 1927-1944, busta 1326, fascicolo Tamborini Angelo.

della corrispondenza, al controllo sulle persone, al traffico di armi”¹⁴³². Fu proprio Giuseppe Pasotti ad indicarlo alle autorità francesi come uno degli autori degli attentati effettuati fra fine febbraio ed inizio marzo a Perpignan, provocando il suo fermo il 13 marzo 1937¹⁴³³. Non sembrerebbe però che Tamborini sia stato uno degli agenti della Crociera Ruiz propriamente detta, o almeno il suo nome non risulta tra quanti furono espulsi dalla Francia sul finire del 1937¹⁴³⁴.

I Repubblicani erano stati in grado di assicurarsi alcuni informatori che ritenevano di essere in grado di svelare alcuni particolari delle attuazioni del Servizio Informazioni Militare italiano. Un rapporto del 7 ottobre 1938 riportava una nota dell’“Agente E”¹⁴³⁵ e anche se “en algunos puntos nos parece sumamente fantasiosa y en otros incluso pueril”¹⁴³⁶ si riteneva che potesse comunque essere di interesse per alcune notizie riportate.

La sede del SIM era individuata a Roma presso via Venti Settembre e si riteneva che la “sección en donde se ordena el espionaje contra nuestro Gobierno la dirige el coronel EMMANUELLI”¹⁴³⁷. È chiaro che il nome qui indicato sia una cattiva trascrizione di quello dell’ufficiale dei Carabinieri Reali Santo Emanuele. Questi era ritenuto responsabile del reclutamento di persone da inviare nel territorio repubblicano, così da recuperare informazioni in merito alla quantità e qualità dell’armamento, il numero di riserve disponibili e la localizzazione dei campi d’aviazione e dei depositi di munizioni.

La tattica preferita da Emanuele, secondo il rapporto dell’informatore, era quella di far arruolare i suoi agenti come volontari nell’esercito repubblicano. Particolare attenzione doveva essere tenuta “en aceptar alemanes y norteamericanos, pues la mayoría de los agentes del S.I.M. Italiano pertenecen a estos países. También se han de considerar como sumamente sospechosos todos los que se presenten sin

¹⁴³² Mauro CANALI: *Le spie del regime...*, p. 249.

¹⁴³³ Nota anonima (Perpignano, 13 marzo 1937), Archivio Centrale di Stato, Polizia Politica, Fascicoli personali 1927-1944, busta 1326, fascicolo Tamborini Angelo.

¹⁴³⁴ Franco BANDINI: *Il cono d’ombra...*, pp. 402-403, 511.

¹⁴³⁵ “Nota R; N° 159 (R) Asunto: SERVICIO DE INFORMACION MILITAR ITALIANO” (Marsella, 7 de Octubre de 1938), Archivo General de la Administración de Alcalá de Henares, Caja 54/4775: Consulado General en Marsella, Política 3-R: Servicios de Información Republicano (5) 1938, p. 1.

¹⁴³⁶ *Ibid.*

¹⁴³⁷ *Ibid.*

pasaporte”¹⁴³⁸. Spesso le spie italiane arrivavano nei porti repubblicani imbarcati su navi di paesi neutrali, raccoglievano quanto appreso dagli informatori residenti e abbandonavano il Paese. Gli agenti arruolatisi nell’esercito rosso invece si sarebbero avvalsi della complicità di alcuni aviatori repubblicani, che avrebbero lasciato ricadere i rapporti durante i voli sopra il territorio nazionale.

L’Agente E segnalava anche l’efficace contrasto portato alle manovre italiane nella città di Marsiglia. Presso il Consolato repubblicano di quella città infatti si era presentato Gino Moresco per trovare “la manera de ingresar como voluntario en nuestras filas”¹⁴³⁹. L’obiettivo sarebbe invece stato quello di “efectuar algun atentado contra algún aerodromo e bien contra algún depósito de municiones. Para conseguir su objeto llevaba un potente explosivo escondido dentro de una botella de las llamadas “Thermos””¹⁴⁴⁰. La descrizione dell’ordigno è del tutto compatibile con quelle bombracce esplosive ed incendiarie impiegate per realizzare alcune delle operazioni della Crociera Ruiz. Ad esse era stata dedicata una sezione apposita nella parte della relazione Navale dell’aprile 1937 che riguardava la valutazione e la critica dei materiali usati¹⁴⁴¹.

Il Consolato Repubblicano di Marsiglia, venuto a conoscenza dei contatti che Moresco aveva con elementi fascista della città francese e temendo che potesse far perdere le sue tracce per tentare di guadagnarsi l’accesso nella Spagna “rossa” presso un altro consolato dopo aver cambiato nome, lo denunciò “al 2e. Bureau francés, cuyo servicio procedió a detenerlo inmediatamente”¹⁴⁴². Proprio durante l’arresto

¹⁴³⁸ *Ibid.*

¹⁴³⁹ *Ibid.*

¹⁴⁴⁰ *Ibid.*

¹⁴⁴¹ “BORRACCE INCENDIARIE ED ESPLOSIVE CON INNESCO A LIQUIDO PERFORANTE. Ritengo siano praticamente le migliori, pur considerando la grande latitudine del tempo di attesa, affidato esclusivamente all’azione perforatrice del liquido, la cui rapidità dipende esclusivamente dalle qualità intrinseche del liquido stesso e dello schermo da perforare. Ritengo che si possa ottenere di graduare approssimativamente l’attesa facendo un innesco, anziché a schermo fisso, a schermo formato da una specie di tubo nel quale introdurre tante “pastiglie” di celluloidi, quante ne occorrono per ottenere mezz’ora, una ora, un’ora e mezza ecc. di attesa, sulle quali poi versare a suo tempo il liquido. Per quanto riguarda l’azione delle bombracce incendiarie faccio riferimento alla critica della direzione di artiglieria di Nizza, già trasmessa a corredo dell’affare b/3 (pagina 34). Per quanto riguarda l’azione delle bombracce esplosive, ritengo sia possibile aumentarne gli effetti riempiendo la parte cava della bombraccia con liquido incendiario (per es. benzina)”. Roberto NAVALE: “Relazione Crociera Ruiz” (Torino, 2 aprile 1937), Archivio di Stato di Perugia, Corte d’Appello, Commissariato Sanzioni contro il fascismo, busta 2, fascicolo 7 (III 11° Documenti aa 1937), pp. 45-46.

¹⁴⁴² “Nota R; N° 159 (R) Asunto: SERVICIO DE INFORMACION MILITAR ITALIANO” (Marsella, 7 de Octubre de 1938), Archivo General de la Administración de Alcalá de Henares, Caja

veniva rinvenuto l'ordigno e i successivi interrogatori svolti dal servizio francese avevano permesso, insieme a ricerche personali compiute dall'agente repubblicano permettevano di "saber todos estos datos"¹⁴⁴³.

Se si prendono in considerazione gli obiettivi che ci si era preposti per le singole operazioni difficilmente si può ritenere la *Crociera Ruiz* un successo. Delle sette azioni condotte direttamente da agenti del SIM, solo una - la a/6 - era parzialmente coronata da un esito positivo, visto che la detonazione avveniva quando sul treno non si trovavano gli ufficiali catalani. In altri tre casi lo scoppio degli ordigni non avveniva per un difetto nel materiale o per imperizia dei crocieristi. Di altre tre operazioni, per stessa ammissione di Navale, era impossibile stabilire se fossero state coronate dal raggiungimento dell'obiettivo. Decisamente migliore sembrerebbe essere stata l'attuazione dei *cagoullards*, che videro fallire solo uno degli attentati da loro realizzati, potendo vantare tra i loro successi l'eliminazione di Carlo e Nello Rosselli, l'affondamento del *Gyuri*, pur se con il determinante concorso dei mezzi forniti dal SIM.

Tuttavia risulta al momento impossibile provare a ricostruire per intero le attività di sabotaggio svolte dal SIM nel corso della guerra civile spagnola. Sicuramente i servizi informativi italiani, come si evince da alcune tracce che è stato possibile reperire da varie fonti, continuarono ad operare in tal senso anche successivamente alla prima metà del 1937 e non si limitarono ad operare nella Francia meridionale. Al di là dei risultati strettamente materiali, abbastanza esigui, non si può però non tenere in considerazione quanto l'attuazione del SIM abbia contribuito a creare un clima che rese spesso ancora più complicato il già difficile approvvigionamento di armi ed altre merci attraverso la Francia. Non si può fra l'altro escludere che oltre al S.I.M. anche altre fra le numerose organizzazioni ed agenzie informative e di polizia politica del regime fascista possano aver concorso alla realizzazione ed attuazione di attentati in territorio francese e spagnolo.

Un altro aspetto che non può certamente sfuggire all'attenzione è l'assoluta spregiudicatezza che gli ufficiali del Servizio Informazioni Militare, siano Carabinieri o militari del Regio Esercito, impiegarono nel seguire le direttive che gli

54/4775: Consulado General en Marsella, Política 3-R: Servicios de Información Republicano (5) 1938, p. 2.

¹⁴⁴³ *Ibid.*

giunsero dai piani superiori. Soprattutto considerando come nella maggior parte dei casi gli obiettivi erano due Stati di cui uno, la Spagna repubblicana, non ricevette mai una formale dichiarazione di guerra da parte italiana, e l'altro, la Francia, era addirittura estranea al conflitto, non impegnando mai le proprie forze armate a sostegno dei lealisti.

Disastri ferroviari e navali, bombe in consolati diplomatici, in negozi, omicidi: nessun mezzo era escluso dall'armamentario del Servizio Informazioni Militare italiano che si spinse fino a progettare l'impiego di aggressivi batteriologici per colpire la popolazione in modo da provocare la chiusura della frontiera con la Francia e da spingere alla resa la Repubblica.

Come hanno fatto notare Heiberg e Ros Agudo se si fosse fatto ricorso alla diffusione di epidemie “habría resultado prácticamente imposible para las autoridades de Barcelona determinar si una enfermedad había sido causada por los nacionales o por las deficientes condiciones higiénicas creadas por la tragedia de la guerra”¹⁴⁴⁴. Il fatto che gli uomini della 3^a Sezione ritenessero che un tale mezzo potesse essere impiegato e non si facessero problemi a suggerirne l'uso ai propri superiori – il caposervizio Mario Roatta, nonché Ciano e Mussolini che controllarono direttamente le vicende spagnole - chiarisce come gli elementi più privi di scrupoli fossero incoraggiati dal modo in cui il regime fascista si era sempre approcciato in maniera estremamente cinica all'uso della violenza, se non ad una sua vera e propria esaltazione.

¹⁴⁴⁴ Morten HEIBERG e Manuel ROS AGUDO: *La trama oculta...*, p. 85.

Conclusioni

Il legame tra il fascismo e la guerra fu profondo, intimo e viscerale; tanto la sua nascita quanto la sua fine furono segnati dalle guerre mondiali. La Grande Guerra rese la morte violenta un'esperienza di massa, svilendo il valore stesso della vita umana. La mobilitazione delle popolazioni e la loro militarizzazione, l'ulteriore rafforzarsi del processo di sacralizzazione della Nazione, la crisi dello Stato liberale, sono alcuni dei processi che emersero con la Prima Guerra Mondiale e che resero possibile la nascita e l'affermarsi del movimento fascista¹⁴⁴⁵. Allo stesso modo la Seconda Guerra Mondiale giocò un ruolo fondamentale nella parabola storica del fascismo: il fallimento della prova bellica iniziata il 10 giugno 1940, per forza di cose segnava anche il fallimento del fascismo, il Duce sfiduciato dallo stesso Gran Consiglio che lui aveva creato.

Mussolini ed i primi fascisti avevano fatto ricorso alla guerra ed ai suoi simboli fin da San Sepolcro, autoproclamandosi membri della "aristocrazia guerriera" della Nazione ed in quanto tali unici ad avere il diritto di guidare l'Italia¹⁴⁴⁶. Italia che era stata svilita dalla politica liberale, corrotta ed imbellè, che insieme alla ingratitudine degli alleati dell'Intesa e all'azione dei traditori socialisti, aveva portato alla *vittoria mutilata*, ovvero a vanificare la morte di migliaia di soldati italiani sacrificatisi nella logorante guerra di trincea. Il fascismo elaborò un "insieme coerente di credenze, in una religione laica incentrata sulla sacralità della nazione"¹⁴⁴⁷, includendo anche i "miti che sorsero dall'esperienza del fascismo stesso come milizia armata"¹⁴⁴⁸. Il connubio indissolubile tra la guerra ed il fascismo è palesato dallo stesso primo

¹⁴⁴⁵ Renzo DE FELICE: "Prefazione all'edizione del 1983" in Renzo DE FELICE: *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 2007, p. XX. Emilio GENTILE: *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2005, pp. 6-7. Robert O. PAXTON: *Il fascismo in azione. Che cosa hanno fatto i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Cles, Mondadori, 2006, pp. 32-33. Aristotle KALLIS: *Fascist Ideology. Territory and expansionism in Italy and Germany, 1922-1945*, London & New York, Routledge, 2000, pp. 22-24.

¹⁴⁴⁶ "Il diritto di successione ci viene perché spingemmo il paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria!". Benito MUSSOLINI: "Dottrina politica e sociale del Fascismo" in *Statuto del PNF* (1938) (11 marzo 1938) come riportato in Mario MISSORI: *Gerarchie e statuti del P.N.F.. Gran Consiglio, Direttorio Nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986, p. 395.

¹⁴⁴⁷ Emilio GENTILE: *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2003, p. 40.

¹⁴⁴⁸ *Ibid.*.

statuto del Partito Nazionale Fascista in cui viene definito “milizia volontaria posta al servizio della Nazione”¹⁴⁴⁹. In quello del 1926 si affermava:

*sino ad oggi, il Fascismo si è sempre considerato in istato di guerra: prima per abbattere contro coloro che soffocavano la volontà della Nazione, oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano*¹⁴⁵⁰.

Nell'introduzione allo statuto del P.N.F. dell'11 marzo 1938 Mussolini definiva ancora più chiaramente il ruolo che il fascismo assegnava alla guerra:

*Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarle. [...] Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al Fascismo [...] Questo spirito antipacifista il Fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui*¹⁴⁵¹.

Se la guerra era l'unica attività umana in grado di permettere all'uomo di realizzarsi nella sua pienezza e di nobilitarlo, non stupisce che fin dai primi mesi di Governo il fascismo si ponesse il problema della militarizzazione della società e della politica italiane. L'istituzionalizzazione dello squadristo avvenuta il 14 gennaio 1923 attraverso la creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale aveva avuto certamente lo scopo di permettere a Mussolini di esercitare un controllo sul braccio armato del P.N.F., sottraendolo ai *ras* locali e di tranquillizzare gli alleati conservatori¹⁴⁵². Non si deve ignorare come tale atto fosse anche pienamente in linea con l'intento di “realizzare quella <<nazione in armi>> che compariva tra i punti del programma di San Sepolcro del 23 marzo 1919, elaborato in occasione della fondazione dei Fasci di combattimento”¹⁴⁵³. L'*uomo nuovo* fascista doveva essere un cittadino guerriero, in grado di riportare l'Italia ai fasti militari della Roma imperiale e pertanto il fascismo si propose di “trasformare la società

¹⁴⁴⁹ COMITATO CENTRALE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: “Statuto-regolamento generale del PNF (1921)” (20 novembre 1921) in Mario MISSORI: *Gerarchie e statuti...*, p. 338. La definizione del P.N.F. come “milizia” ritorna anche negli statuti del 1926, del 1932, del 1938. In quello del 1929 non compare il termine, ma il Partito Nazionale Fascista risulta costituito da “Fasci di combattimento”. Mario MISSORI: *Gerarchie...*

¹⁴⁵⁰ GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO: “Statuto del PNF (1926)” (8 ottobre 1926) in *Ibid.*, p. 355.

¹⁴⁵¹ Benito MUSSOLINI: “Dottrina politica e sociale del Fascismo” in *Statuto del PNF* (1938) (11 marzo 1938) come riportato in *Ibid.*, p. 396.

¹⁴⁵² Lucio CEVA: “Fascismo e militari di professione” in Giuseppe CAFORIO e Piero DEL NEGRO (curatori): *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 387

¹⁴⁵³ Camilla POESIO: *Reprimere le idee. Abusare del potere. La Milizia e l'instaurazione del regime fascista*, Roma, Quaderni della Fondazione Luigi Salvatorelli, 2010, p. 8.

secondo il modello militare preparandola costantemente ad affrontare la prova della guerra”¹⁴⁵⁴. Proprio alla Milizia venne affidata nel 1926 la responsabilità dell’istruzione premilitare per i ragazzi dai 17 ai 21 anni, che quattro anni dopo sarebbe diventata obbligatoria¹⁴⁵⁵. Già nelle organizzazioni giovanili del P.N.F., a partire dall’Opera Nazionale Fascista, veniva effettuata un’opera pedagogica di inquadramento e irreggimentazione dei ragazzi che venivano indottrinati ai dogmi del fascismo e del bellicismo.

*Familiarity with weapons started in the eight-to-fourteen age group (Balilla) who practiced on miniature rifles, continued in the avant-garde fourteen-to-eighteen-year-old age group who carried out real military exercise, and ended when the young fascists were licensed in one of several weapon specialties*¹⁴⁵⁶.

Uno degli slogan presenti nelle sedi della Gioventù Italiana del Littorio era: “Voi siete soprattutto l’esercito di domani”¹⁴⁵⁷ e buona parte dell’organizzazione totalitaria del regime si preoccupava di far sì che i giovani italiani fossero pronti per la guerra, vista come inevitabile, tanto da un punto di vista fisico che morale. Tale ambizione del regime si tradusse in un linguaggio che faceva il più possibile ricorso ad espressioni militari, anche in ambiti che di militare avevano poco o nulla. È così che la politica produttiva volta ad incrementare la produzione di cereali e quella per aumentare la natalità venivano presentate come due vere e proprie campagne militari: la “battaglia demografica” e la “battaglia del grano”.

Tale processo acquisiva nuova forza negli anni ’30, dopo che il regime aveva ulteriormente rafforzato la propria posizione interna a seguito dei Patti Lateranensi. L’ascesa di Hitler al potere, inoltre, creò un clima di politica internazionale favorevole alla modifica dello *status quo*, anche se non bisogna dimenticare che l’Italia fascista già negli anni ’20 aveva minacciato e progettato azioni offensive: contro la Grecia nel 1923, contro la Turchia nel 1926 e contro la Jugoslavia dal 1924 fino al 1934. Il fascismo non credeva nell’uguaglianza tra le diverse nazioni, esisteva una gerarchia:

¹⁴⁵⁴ *Ibid.*, p. 29.

¹⁴⁵⁵ *Ibid.*, p. 31.

¹⁴⁵⁶ Luca LA ROVERE: “Totalitarian Pedagogy and the Italian Youth” in Jorge DAGNINO, Matthew FELDMAN e Paul STOCKER: *The “New Man”...*, p. 25.

¹⁴⁵⁷ Mario ISNENGI: *L’Italia...*, p. 300. Alle ragazze dei Fasci Femminili era invece rivolto il seguente monito: “Voi dovete essere le custodi dei focolari”. *Ibid.*

*sancita anche dalla differenza tra chi sedeva come membro permanente della Sdn [Società delle Nazioni] e chi no, si doveva imporre al mondo una politica che tenesse conto delle legittime aspirazioni di quei popoli numerosi e prestigiosi che, nelle infinite discussioni ginevrine sempre alla ricerca dell'unanimità, rischiavano di venire frustrate da chi boicottava*¹⁴⁵⁸.

Il regime sembrava voler applicare il darwinismo sociale non all'interno di una società, ma alle stesse relazioni tra stati: la politica internazionale era una lotta e solo le nazioni capaci di affrontare le sfide della modernità avrebbero potuto reclamare una posizione di primo piano.

La vocazione guerriera e la volontà di espansione erano presenti fin dal fascismo delle origini, tuttavia va riconosciuto come fu nel secondo decennio che queste poterono essere espresse con maggior vigore visto il mutare della situazione internazionale. Nel 1934-1935 erano approvati “tre provvedimenti legislativi sulla premilitare, sulla post-militare e sull'obbligo della cultura militare nelle scuole dello Stato; per essi ogni cittadino valido alle armi è soldato dai 18 ai 55 anni”¹⁴⁵⁹, come affermava il Sottosegretario alla Guerra Baistrocchi. I provvedimenti, che istituivano la “nazione militare”, stabilivano, fra l'altro:

*le funzioni del cittadino e del soldato sono inscindibili nello Stato fascista*¹⁴⁶⁰.

Normale quindi che molti ragazzi cresciuti e nati sotto il regime vedessero la guerra come una patente di maturità fascista, bramandone una “alla quale partecipare per conquistarsi il diritto di far parte della comunità fascista adulta”¹⁴⁶¹. Mussolini sarebbe stato felice di procurare loro occasioni in cui mostrare il proprio valore e l'adesione agli ideali dell'uomo nuovo fascista, convinto com'era che lo spirito degli italiani andasse temprato e rinnovato proprio nel conflitto: “per fare un popolo guerriero non c'è che un mezzo: avere sempre più vaste masse che abbiano fatto la

¹⁴⁵⁸ Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria fascista attorno alla metà degli anni trenta”, *Italia Contemporanea*, 271 (giugno 2013), p. 182.

¹⁴⁵⁹ Federico BAISTROCCHI: Intervento alla Camera dei Deputati per l'approvazione del bilancio del Ministero della guerra dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (Roma, 21 marzo 1935) in CAMERA DEI DEPUTATI: *Atti del Parlamento Italiano, Discussioni della Camera dei Deputati, XXIX Legislatura, Sessione 1934-1935 (28/04/1934 – 29/03/1935), Volume I dal 28/04/1934 al 29/03/1935*, Roma, Tipografia Camera dei Deputati, [s.d.], p. 1090.

¹⁴⁶⁰ Riportato in Renato MORO: “Il mondo cattolico...”, p. 613.

¹⁴⁶¹ Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria...”, p. 192.

guerra e sempre più vaste masse che la vogliono fare”¹⁴⁶². Ancora in un colloquio con Ciano avvenuto durante la guerra civile spagnola, nel novembre del '37, affermava:

*Quando finirà la Spagna, inventerò un'altra cosa; ma il carattere degli italiani si deve creare nel combattimento*¹⁴⁶³.

Ed in effetti il 28 marzo 1939, è sempre il genero di Mussolini a raccontarlo, venuto a conoscenza della caduta di Madrid il Duce già proiettava il suo pensiero e le sue attenzioni sui nuovi obiettivi della macchina da guerra fascista:

*Il Duce è raggianti. Indicando l'atlante geografico aperto sulla pagina della Spagna, dice: "È stato aperto così per quasi tre anni, ora basta. Ma so già che devo aprirlo in un'altra pagina". Ha nel cuore l'Albania*¹⁴⁶⁴.

Contiguo alla guerra, ed in particolare a quella combattuta tra il 1914 ed il 1918, era anche un altro dei cardini su cui si imperniò l'azione del fascismo:

*la pratica della violenza, mitizzata e sublimata come manifestazione di virilità e di coraggio, strumento necessario per liberare la nazione dai suoi dissacratori. L'offensiva armata dello squadristico contro il proletariato, per i fascisti, era una santa crociata dei veri credenti per annientare i profanatori della patria, redimere il proletariato dalla idolatria dei falsi dèi dell'internazionalismo, riconsacrare i simboli e i luoghi santi della nazione, riportando la patria sugli altari della devozione civile*¹⁴⁶⁵.

La violenza “como idea y como práctica política, fue un elemento esencial”¹⁴⁶⁶ e come tale impiegato da Mussolini ed i suoi per ottenere il potere e per mantenerlo

¹⁴⁶² Benito MUSSOLINI: Sessione del Consiglio dei Ministri (26 ottobre 1937) in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 26 ottobre 1937, p. 120.

¹⁴⁶³ Benito MUSSOLINI: Colloquio con Ciano (13 novembre 1937) riportato in Galeazzo CIANO: *Diario...*, 13 novembre 1937, p. 56. A concordare in tal senso c'è anche una testimonianza del cameriere di Mussolini, che in un libro di memorie riferisce come verificandosi schiamazzi provocati da studenti mascherati durante le festività di Carnevale Mussolini commentasse con tono seccato: “Ci vorrebbe una bella guerra per metterli a posto”. Quinto NAVARRA: *Memorie del cameriere di Mussolini*, Milano, Longanesi&C., 1946, p. 71.

¹⁴⁶⁴ *Ibid.*, 28 marzo 1939, p. 273.

¹⁴⁶⁵ Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 42.

¹⁴⁶⁶ Camilla POESIO: “La violencia en la Italia fascista: un instrumento de transformación política (1919-1945)” in Javier RODRIGO (ed.): *Políticas de la violencia. Europa, siglo xx*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2014, p. 81.

in seguito alla marcia su Roma¹⁴⁶⁷. Negli anni fra le due guerre il fascismo adottava un vero e proprio “culto della violenza”, questa, come ha scritto Aristotle Kallis:

*was perceived as a force of national renovation, as an imperative step in the re-education of the individual in order to ‘remake his content’ and transform him into a genuine uomo fascista. [...] One of his [Mussolini] favourite themes was the ‘morality’ of violence and its spiritual importance as expression of human will. In a speech he gave at Udine just a month before the March on Rome, he stressed that violence was a legitimate instrument of the State, crucial for the preparation of the Italian people for their future glory. [...] Only through the spiritual strenght of violence and will could the Italian people be transformed into a real nations of warriors, building upon the experience of the First World War*¹⁴⁶⁸.

Ad essere celebrato non era solamente l’aspetto “spirituale” della violenza, ma anche il suo effettivo impiego pratico contro gli avversari. L’esaltazione della violenza da parte del fascismo trova riscontro nel lessico impiegato, uno dei primi stornelli cantati dagli squadristi della prima ora recitava: “Pugnale fra i denti / Le bombe alla mano / Macello umano / Macello umano!”¹⁴⁶⁹. Nel 1921 al manganello, simbolo della violenza squadrista, veniva dedicato un canto in cui lo si definiva “santo”, “patrono”, “taumaturgo”, “divino”¹⁴⁷⁰. In una delle più note riviste dei Gruppi Universitari Fascisti si aveva modo di leggere una rubrica intitolata: “Botte, botte, sempre botte, botte, botte, in quantità!”¹⁴⁷¹. Espressioni simili fanno parte

¹⁴⁶⁷ Camilla Poesio ha elaborato una interessante analisi dei differenti modi e forme in cui il fascismo impiegò la violenza, distinguendo tre periodi. Il primo, la “violencia de los orígenes” tra il 1919 e il 1923, fu caratterizzato da una violenza “extrema y [...] extemporánea”, impiegata nei raid squadristi contro le sedi, le persone e le associazioni della sinistra. Spesso si puntava alla eliminazione fisica dell’avversario, talvolta invece la violenza era impiegata per schernire il nemico, ad esempio attraverso il taglio della barba o le purghe di olio di ricino. La seconda fase va dal 1924 al 1943 e corrisponde al periodo in cui il fascismo assunse in pieno il controllo dello Stato, sovrapponendosi al concetto stesso di Nazione. La violenza fu centralizzata ed esercitata attraverso “una pluralidad de estructuras que formaban parte del ramificado aparato represivo del régimen”, l’obiettivo era di assicurare al regime la sua esistenza ed il suo mantenersi in una posizione di forza. L’ultimo momento è caratterizzato dall’esperienza della Repubblica Sociale Italiana e dalla sintesi dalle forme di violenza dei due periodi precedenti. Si susseguirono arresti e condanne a morte formalmente comminate, nei limiti della legalità della R.S.I., ma allo stesso tempo bande “de cuerpos de policia paralelos” commettevano brutalità incontrollate senza che il governo di Salò facesse nulla per impedirle, ed anzi lo stesso Mussolini le incoraggiava. *Ibid.*, pp. 81-115.

¹⁴⁶⁸ Aristotle A. KALLIS: *Fascist Ideology...*, p. 39.

¹⁴⁶⁹ In Stefano PIVATO: *Bella ciao. Canto e politica nella storia d’Italia*, Bari, Laterza, 2015, p. 153.

¹⁴⁷⁰ “O tu Santo Manganello / tu patrono saggio e austero, / più che bomba e che coltello / coi nemici sei severo; [...] taumaturgo Manganello / più di Dante sei divino”. Asvero GRAVELLI: *I canti della rivoluzione*, Roma, 1928 pp. 84-86 come riportato in Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 43.

¹⁴⁷¹ Si tratta del periodico del G.U.F. di Torino “Vent’anni”, come segnalato in Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria...”, p. 172.

anche del frasario dei gerarchi e dello stesso Duce, che l'11 aprile 1937 in una riunione del Consiglio dei Ministri in cui si era affrontato il tema degli antifascisti in Italia e dell'effetto che su di loro aveva avuto la battaglia di Guadalajara, riferiva come avesse detto a Starace, all'epoca segretario del P.N.F.:

*Vediamo se il vino dello squadristo, che teniamo in serbo da tanto è ancora buono. Stappatene qualche bottiglia. Il vino è ancora ottimo. S'è fracassata qualche testa, parecchie radio. Tutto è in ordine*¹⁴⁷².

L'esaltazione della guerra e della violenza sono entrambi aspetti ben presenti nell'intervento dell'Italia fascista nella guerra civile spagnola. Se la guerra d'Etiopia presentava aspetti di continuità con le tradizionali aspirazioni coloniali della destra nazionalista italiana e di parte della stessa classe dirigente liberale, la partecipazione al conflitto civile scoppiato in Spagna risultava una guerra prettamente fascista¹⁴⁷³ e fortemente connotata da un punto di vista ideologico. Roatta chiariva il concetto nei primi mesi d'azione del Corpo Truppe Volontarie:

*Ho notato che non tutti salutano, e che alcuni non salutano romanamente. [...] Esigo che il segno esteriore di rispetto sia osservato da tutti i militari indistintamente, e nel modo da me prescritto (SALUTO ROMANO). [...] Ciò per uniformità, ma principalmente perché il saluto romano, in questa guerra e fra le nostre truppe, oltre che essere una forma di disciplina, ha un'importante significato dal punto di vista spirituale*¹⁴⁷⁴.

Sempre Roatta, nei giorni immediatamente precedenti alla battaglia di Guadalajara, sottolineava come fossero le Camicie Nere “quelle spiritualmente più in

¹⁴⁷² Benito MUSSOLINI: Consiglio dei Ministri (11 aprile 1937) come riportato in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 12 aprile 1937, p. 116. Starace, presente al Consiglio dei Ministri, commentava come tali azioni fossero state compiute “Con molto stile!”. *Ibid.*

¹⁴⁷³ Si veda in proposito Javiero RODRIGO, *La guerra fascista...*

¹⁴⁷⁴ MANCINI [Mario ROATTA]: “Oggetto: Saluto” (4 marzo 1937) in *La agresión italiana. DOCUMENTOS ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara*, Valencia, Ministerio de Estado, 1937, p. 246 conservato in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3: Consiglio S.D.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza “Libro bianco” presentato a Ginevra”.

Una comunicazione del 21 dicembre 1938 rivolta alle forze armate dipendenti dal Ministero della Guerra dal Capo di Gabinetto del Ministero della Guerra, Sorice, era fatta giungere anche all'Ufficio Spagna per ricordare come fosse opportuno non fossero diramati auguri di buon anno il 1 gennaio, in quanto l'era fascista prevedeva il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, come ultimo giorno del calendario. Antonio SORICE: “Oggetto: Auguri per il Capo d'anno” (Roma, 21 dicembre 1938) in ASDMAE: Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1246, Fascicolo: Auguri, Sottofascicolo: Scambio voti augurali all'inizio del 1928 e all'inizio del 1939.

linea”¹⁴⁷⁵ con il tipo di guerra che si stava combattendo. Queste infatti erano il perfetto esempio di “soldato-politico”, pienamente coscienti delle motivazioni della lotta: le avevano apprese battendosi nelle piazze – e qui il riferimento era agli squadristi della prima ora – o nelle organizzazioni giovanili. I comandanti di tali reparti dovevano:

*tenerle nella massima esaltazione, per chiedere ed ottenerne massimo rendimento. [...] E ciò torna facile quando si parla loro molto spesso, non omettendo mai lo spunto politico e richiamando sempre alla loro mente il DUCE; il DUCE che opera per la grandezza della Nazione; il DUCE che ha combattuto e lotta per lo sterminio del comunismo; il DUCE che vuole questa lotta e che in questa lotta le segue con occhio particolare*¹⁴⁷⁶.

Alcuni giorni dopo Roatta tornava sul punto, insistendo sulla necessità per gli ufficiali di operare in modo da esaltare le truppe, anche ricordando loro che quanti avevano di fronte – le Brigate Internazionali – erano “quegli stessi che i nostri squadristi hanno sonoramente legnato nelle vie d’Italia”¹⁴⁷⁷. Riferimenti alla natura fascista dell’impresa bellica ed alle parole d’ordine della propaganda di regime venivano fatti anche dai Comandanti succedutisi a Roatta alla guida del Corpo Truppe Volontarie. Se una parte dei soldati sembra poter essere rimasta estranea o solo minimamente toccata dalla questione ideologica dell’intervento, questo non può dirsi per la direzione militare dello stesso. Lo Stato Maggiore del C.T.V., non importa se al comando fosse Roatta, Bastico, Berti o Gambara, fece uso a più riprese di espressioni, parole d’ordine e figure della propaganda fascista, richiamando ad un definito quadro interpretativo - fornito dal Duce - della guerra civile spagnola come scontro fondamentale per la sicurezza dell’Italia, per la lotta al comunismo bolscevico e per garantire la diffusione del fascismo.

Altro aspetto da sottolineare è che l’intervento del governo fascista sia da considerarsi, da un punto di vista qualitativo se non quantitativo, una “guerra totale”.

¹⁴⁷⁵ MANCINI [Mario ROATTA]: “Oggetto: Morale delle CC.NN.” (Arcos, 11 marzo 1937) in *La agresión italiana. DOCUMENTOS ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara*, Valencia, Ministerio de Estado, 1937, p. 274 conservato in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3: Consiglio S.D.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza “Libro bianco” presentato a Ginevra”.

¹⁴⁷⁶ *Ibid.*.

¹⁴⁷⁷ MANCINI [Mario ROATTA]: “OGGETTO: Preparazione morale” (Arcos, 16 marzo 1937) in *Ibid.*, p. 310.

È vero che numericamente gli uomini mobilitati non si avvicinarono neanche lontanamente allo sforzo profuso per la conquista dell’Etiopia tuttavia pressoché ogni istituzione, militare e politica, dello Stato fascista fu chiamata a raccolta per garantire la vittoria di Franco. Tutte le Forze Armate - Esercito, Aeronautica, Marina, Milizia, Carabinieri – presero parte alla campagna militare, ciascuna a suo modo, ed in Italia il regime, dopo un iniziale riserbo, non si fece problemi nel manifestare il proprio supporto alle truppe al fronte, esaltandone l’operato ed i successi sul campo di battaglia. La diplomazia italiana venne messa al servizio della causa dell’alleato franchista, supportandolo nelle conversazioni diplomatiche con il Regno Unito e nello stesso Comitato di Non Intervento. Grande attenzione fu dedicata anche al fronte interno, per evitare che l’antifascismo potesse riguadagnare spazi nella società e garantire il sostegno delle masse alla nuova impresa bellica grazie ad una propaganda condotta sia a livello governativo, ad esempio attraverso l’azione del Ministero della Cultura Popolare, sia a livello di iniziative locali prese da organizzazioni periferiche del Partito Nazionale Fascista o dalle autorità civili. Tutte le città accolsero il ritorno dei propri volontari con manifestazioni, spesso insignendoli di benemerienze. La condotta delle operazioni di guerra era improntata alla volontà di realizzare una guerra moderna, “celere”, grazie all’impiego di mezzi motorizzati, corazzati, con un buon parco di artiglieria e con la partecipazione della Regia Marina e della Regia Aeronautica. A quest’ultima in particolare veniva assegnato anche l’incarico di colpire la popolazione civile per favorire il disgregarsi del fronte repubblicano.

Venendo al modo in cui l’Italia agì nella guerra civile spagnola relativamente all’esercizio della violenza scatenatasi nel conflitto, si potrebbe prospettare un apparente contrasto tra l’azione del Corpo Truppe Volontarie e quella dell’Aviazione Legionaria. Il Comando del C.T.V., con l’approvazione di Mussolini e Ciano, intervenne in almeno due occasioni - per la situazione creatasi a Malaga e per la resa dei Baschi - per cercare di garantire che i prigionieri fatti dalle truppe italiane non subissero l’aspetto più duro della repressione franchista, di cui erano perfettamente a conoscenza, provando ad evitare fucilazioni in massa. L’Aviazione Legionaria, in particolare quella delle Baleari, attuò invece una campagna di bombardamento strategico sul litorale mediterraneo che fece saltare del tutto la distinzione tra fronte e

retrovie, militari e civili, in alcune occasioni agendo con lo specifico compito di colpire la popolazione per minarne il morale attraverso azioni terroristiche. Tale comportamento non si verificava all'insaputa dei vertici politici e di quelli della Regia Aeronautica, ma anzi spesso era realizzato su ordini provenienti da Roma e non dai comandi locali. In più riprese ufficiali dell'*arma fascistissima* si lamentavano che non potesse dispiegarsi una vera "guerra integrale" aerea contro la struttura industriale e civile dell'avversario, seguendo le teorie elaborate da Douhet. Il *Generalissimo* aveva infatti iniziato a ritenere dannose per la posizione internazionale del proprio Governo tali azioni di bombardamento strategico, inoltre la distruzione indiscriminata di città, infrastrutture ed industrie avrebbe solo aumentato la difficoltà della ripresa economica una volta terminata la guerra civile. Senza considerare che tra le vittime civili potevano anche esserci simpatizzanti e sostenitori della causa nazionale.

In realtà questa apparente differenza delle modalità d'azione si spiega se si considera che nella guerra civile spagnola il governo italiano si relazionò all'uso della violenza come se questa fosse uno strumento, da impiegare o non impiegare a seconda che favorisse o meno una rapida conclusione del conflitto. Non mancarono i momenti in cui l'uso stesso della violenza in quanto tale venne esaltato da Mussolini, in particolare a seguito di azioni della Regia Marina o dell'Aviazione Legionaria. Dietro le proteste italiane per il trattamento dei prigionieri di guerra non c'era alcuna motivazione umanitaria, ideologica o di principio. Semplicemente Mussolini e Ciano ritenevano che garantire un buon trattamento, nell'immediato, a quanti si arrendevano, potesse indurre altri combattenti repubblicani a seguirne l'esempio, aprendo crepe via via più grandi nella capacità di resistenza del Governo *rojo*, fino a per provocarne la resa. Sempre per favorire una capitolazione il più possibile celere l'arma aerea poteva essere usata per martellare i centri urbani distanti dal fronte, allo scopo di distruggere l'organizzazione produttiva del nemico e soprattutto per atterrire la popolazione civile spingendola a forzare i propri governanti a deporre le armi ed arrendersi.

Fra le due differenti maniere di condurre la guerra è indubbio che quella più aderente ai dettami del fascismo, per come erano stati propagandati e diffusi dal regime e da Mussolini in prima persona, fosse la seconda. La soddisfazione espressa

da Mussolini nell'apprendere come i bombardamenti fascisti avessero destato orrore per l'aggressività italiana – e non i soliti apprezzamenti per le supposte abilità di mandolinisti - è solo una delle più evidenti affermazioni in tal senso. Le proteste avanzate dall'Italia nei confronti di Franco riguardo i prigionieri non furono esercitate con grande impegno e vennero comunque lasciate cadere nel dimenticatoio dopo alcuni mesi, senza che comportassero un'effettiva pressione sugli alleati spagnoli. In nessun caso si prospettò al generale spagnolo la possibilità di conseguenze per il perdurare della sua durissima *limpieza* a danno di militari e civili. In altre situazioni, riguardanti le modalità di conduzione della guerra e l'impiego delle truppe italiane, il Comando italiano e lo stesso Mussolini arrivarono a ventilare la minaccia del ritiro del corpo di spedizione. Per la questione dei prigionieri tale passo non fu mai avanzato.

Fra l'altro lo stesso C.T.V. non fu estraneo all'uso della violenza nel corso delle operazioni militari. Si è visto come fosse stata fatta una distinzione riguardo la sorte dei soldati spagnoli repubblicani fatti prigionieri e degli internazionali, in particolare italiani, che si erano arruolati per combattere contro i generali insorti ed i loro alleati fascisti, per cui era prevista la fucilazione sul posto. Tale "attenzione" particolare riservata a quei connazionali che si fossero schierato nel *bando* opposto emerge anche dagli stessi legionari, che non lesinarono insulti e minacce ai "traditori" italiani e, stando ai documenti ed alle fonti rinvenute, non esitarono in più occasioni a passare alle vie di fatto. Ancora nel 1987 un ex legionario intervistato da Luca Fantini ammetteva che avrebbe provato "più odio" a combattere contro gli antifascisti italiani, pur affermando che non sarebbe arrivato ad ucciderli qualora si fossero arresi¹⁴⁷⁸.

Agli spagnoli che combattevano per il governo repubblicano poteva essere concesso il beneficio del dubbio, venendo talvolta riconosciuto come alcune delle questioni da loro avanzate avessero una loro fondatezza e fossero imputabili alla mancanza di lungimiranza delle vecchie classi dirigenti *caciquiste*. I repubblicani potevano essere stati ingannati dai "caporioni" rossi e soprattutto non avevano avuto

¹⁴⁷⁸ "Potrei dire tranquillamente che avrei potuto avere più odio che per gli altri perché lo stesso succedeva a loro, che si erano messi contro gli stessi italiani, ma se avessi fatto dei prigionieri li avrei risparmiati indubbiamente, come ho sempre fatto, ma in combattimento non avrei esitato perché non fai in tempo a guardare". Giorgio GUINDANI: *Intervista* (Gualtieri, 3 settembre 1987) in Luca FANTINI: "Dalla parte...", p. 107.

la possibilità di aderire ad un movimento paragonabile al fascismo italiano. Ai connazionali tale beneficio non poteva essere concesso, dopo quattordici anni in cui l'Italia aveva potuto godere della guida illuminata del Duce del fascismo, gli italiani che avevano deciso di opporsi al regime lo facevano con piena coscienza ed in malafede. Essi si ponevano al di fuori della "fede fascista", non erano semplici nemici, ma apostati, eretici ed infedeli. La loro esistenza non poteva essere tollerata perché costituiva un affronto alla stessa Nazione, ormai sovrapposta ed indistinguibile dal fascismo, che non era solo politica, ma anche dottrina, mistica e fede. Come ha scritto Emilio Gentile:

Proprio per la sua natura di partito-milizia, il fascismo costituiva una novità nella ricerca della religione nazionale: per la prima volta questa religione diviene il credo di un movimento di massa, deciso ad imporre il culto della sua religione a tutti gli italiani, a non tollerare l'esistenza di culti antagonisti, a trattare gli avversari, che non erano disposti a convertirsi, come reprobati e dannati, che dovevano essere perseguitati, puniti e messi al bando dalla comunità della nazione¹⁴⁷⁹.

La lotta contro i rossi non riguardava solamente aspetti politici, in ballo c'era molto di più, la guerra civile spagnola era vissuta come un conflitto che toccava anche l'ambito del religioso e della morale. Non si trattava solo di sconfiggere il comunismo, ma il male, e col male non poteva esserci possibilità di mediazione. Il nemico del fascismo doveva essere estirpato alla radice. Le fucilazioni ed esecuzioni sommarie erano note sia allo Stato Maggiore del C.T.V. sia al Governo, tuttavia nessun provvedimento venne mai adottato per contrastare tali pratiche.

Anche per i casi di criminalità comune l'azione del Tribunale Militare del C.T.V. sembra più intenta a tutelare i legionari che non a fare giustizia, soprattutto quando le vittime erano spagnoli, sia militari che civili. Nella maggior parte delle occasioni il giudizio della corte prevedeva quasi sempre sanzioni inferiori rispetto a quelle previste dallo stesso Bando di legge emanato per il corpo di spedizione italiano. Inoltre veniva data ampia discrezionalità al Comandante del C.T.V., su precisa indicazione di Mussolini, per consentire ai legionari condannati di redimersi in combattimento, facendo sì che anche per crimini gravi quali l'omicidio e lo stupro l'effettiva permanenza nel carcere militare di Vitoria risultasse decisamente breve,

¹⁴⁷⁹ Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 40.

spesso inferiore all'anno, con la possibilità di veder intervenire riduzioni o condoni totali della pena comminata. Si deve considerare che difficilmente ogni crimine, o presunto tale, sia stato effettivamente esaminato dal Tribunale Militare. Mancano ad esempio processi riguardanti maltrattamenti ed uccisioni di prigionieri che pure è certo essersi verificati. È facile immaginare come la popolazione di simpatie repubblicane, per non parlare dei militari, preferisse evitare di denunciare un soldato italiano, o del *bando nacional*, per non rischiare di attirare indesiderate attenzioni in un contesto in cui i generali insorti adottavano provvedimenti draconiani per garantire la sicurezza delle retrovie e preparare il "terreno" per la nuova Spagna che sarebbe nata a guerra civile terminata. La collaborazione tra i militari italiani e gli alleati franchisti non sarebbe poi rimasta esclusivamente sul piano militare, almeno a giudicare dalle relazioni più che cordiali instaurate tra la *Guardia Civil* e i Carabinieri Reali distaccati presso il C.T.V.. Questi ultimi, incaricati di svolgere funzioni di polizia militare e di provvedere all'arresto dei legionari italiani qualora necessario, collaborarono con i loro colleghi iberici anche in attività che esulavano dall'attività militare e sconfinavano in quella politica, come ad esempio l'arresto di civili accusati di aver appoggiato la Repubblica spagnola.

L'azione del Servizio Informazioni Militare risalta per la sua spregiudicatezza: il regime, non pago di condurre una guerra non dichiarata sul suolo spagnolo, dava l'autorizzazione all'organizzazione ed attuazione di una serie di attività di sabotaggio ed attentati volta a colpire navi da trasporto, sedi diplomatiche, infrastrutture ferroviarie ed obiettivi di vario genere situati in territorio spagnolo e francese. Il fatto che la Francia fosse un paese neutrale non aveva creato problemi al Duce, che evidentemente riteneva tali operazioni utili per sostenere il *caudillo* e le truppe italiane inviate in Spagna. Le conseguenze, qualora l'approssimazione usata in alcuni attentati avesse portato alla scoperta dei mandanti, sarebbero con ogni probabilità state gravissime. Furono proprio gli errori e l'imperfetta attuazione di alcuni degli attentati ad impedire che i danni e le vittime fossero maggiori. L'azione probabilmente più nota fu quello che portò all'omicidio dei fratelli Rosselli per mano di esponenti della *Cagoule*, ma il fascismo si era spinto fino ad ipotizzare l'esecuzione di una vera e propria guerra batteriologica attraverso l'introduzione di derrate contaminate in Catalogna, progetto fortunatamente mai attuato.

In questa sede non è stato condotto un esame approfondito di come la Regia Marina abbia preso parte alle operazioni militari, ma non si può non fare riferimento al bombardamento di città del litorale mediterraneo da parte di incrociatori italiani. Il 13 febbraio 1937 l'*Eugenio di Savoia*, partito dalla base navale de La Maddalena, alle 23 apriva il fuoco contro Barcellona, sparando "9 salve di 7-8 colpi ciascuna"¹⁴⁸⁰ per un totale di 72 proiettili da 152 mm, che colpivano sì la fabbrica di materiali aeronautici Elizalde, obiettivo del raid, ma danneggiavano anche abitazioni della zona residenziale nei pressi di *Calle Corzega* provocando sedici morti. Il 14 febbraio 1937 era l'incrociatore leggero *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta* a salpare da Palma di Maiorca per raggiungere e colpire Valencia. L'azione, svolta di notte come la precedente, provocava alcune vittime fra la popolazione civile, colpendo "la stazione ferroviaria e, purtroppo, l'ospedale provinciale ed una mensa per bambini, fortunatamente vuota data l'ora"¹⁴⁸¹. A ciò si aggiungeva l'azione dei sottomarini, impegnati in una vera e propria guerra corsara contro il naviglio mercantile, anche neutrale, destinato ai porti repubblicani, per rendere ancora più difficile l'approvvigionamento di armi e materiali necessari per la conduzione della guerra.

Nonostante tutto questo alcuni esponenti fascisti, tra cui due figure di spicco come Roberto Farinacci¹⁴⁸² ed Ettore Muti¹⁴⁸³, si esprimevano convintamente in favore della superiorità morale del fascismo italiano rispetto alle violenze feroci che divampavano in Spagna fra il bando *nacional* e quello repubblicano. E dire che proprio nel febbraio-marzo 1937, quando il governo italiano suggeriva a Franco di esercitare clemenza nei confronti dei soldati fatti prigionieri a Malaga, ben altro comportamento era tenuto in Etiopia. A seguito dell'attentato del 19 febbraio contro il viceré Graziani ad Addis Abeba, le autorità italiane reagivano scatenando sui

¹⁴⁸⁰ Franco BARGONI: *L'impegno navale italiano...*, p. 185.

¹⁴⁸¹ *Ibid.*, p. 186.

¹⁴⁸² "Qui, sopra un solo programma immediato sono tutti d'accordo: massacrarsi quotidianamente. [...] I tuoi ordini di non fucilare le popolazioni inermi ed i prigionieri, offendono quasi il pudore di tutti, di quelli che debbono uccidere e di quelli che debbono essere uccisi. Temono tutti di venir meno alla funzione storica". Roberto FARINACCI: Relazione sulla situazione spagnola (Zaragoza, 8 marzo 1937) in AUSSME, Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939), Raccoglitore 2, Fascicolo 9: Relazione dell'on FARINACCI sulla situazione spagnola.

¹⁴⁸³ "Qui gli spagnoli sono sempre intenti a bere, bere, mangiare, fare processioni e cerimonie e fucilano dei mucchi di persone. Figurati che a Siviglia passano per le armi almeno 30 al giorno [...] Il nostro fascismo è tutta un'altra bellissima cosa". Ettore MUTI: Relazione a Ciano (precedente al 5 novembre 1936) in AUSAM, Operazione Militare Spagna, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 3: Relazione di Muti a Ciano.

quartieri poveri della città squadre di camicie nere, ascari libici e civili italiani. Un testimone oculare ha descritto come agirono:

In genere davano fuoco ai tukul con la benzina e finivano a colpi di bombe a man quelli che tentavano di sfuggire ai roghi¹⁴⁸⁴.

Alle squadre venne lasciata mano libera per tre giorni, le vittime si contarono a centinaia¹⁴⁸⁵. Il Gran Consiglio del Fascismo, in una delle prime sedute del marzo 1937, riteneva di esprimersi in merito a quanto accaduto nel seguente modo:

Il Gran Consiglio manda un saluto e un fervido augurio al Viceré Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani nella certezza che egli saprà applicare la giusta ma inflessibile legge di Roma. Il Gran Consiglio manda inoltre un particolare elogio ai Fascisti ed agli operai italiani di Addis Abeba per il contegno da essi tenuto dopo l'attentato¹⁴⁸⁶.

La violenta aggressione condotta ai danni di alcuni dei quartieri più poveri di Addis Abeba, i cui abitanti nulla avevano avuto a che fare con l'attentato, meritava elogio ed evidentemente mostrava le caratteristiche dell'italiano nuovo desiderate dal Duce, in particolare la spietatezza. L'assoluta infondatezza della superiorità morale del fascismo rispetto al comportamento degli alleati spagnoli sarebbe risultata palese una volta che lo stesso fascismo si fosse trovato a combattere un'effettiva guerra civile a partire dal settembre '43. Le azioni intraprese dalla Repubblica Sociale Italiana nulla ebbero da invidiare alla *limpieza* franchista.

La concezione fascista della guerra imponeva che venisse condotta in maniera integrale, totale, mirando ad ottenere la distruzione e l'annichilimento dell'avversario con il ricorso ad ogni mezzo messo a disposizione dalla tecnica e dall'industria moderna. Nei conflitti del XX secolo non c'era spazio per la distinzione tra obiettivi militari e civili; nella società di massa tutto poteva essere posto al servizio dello sforzo bellico. Problemi di natura etica e morale non avevano diritto di cittadinanza nell'agone internazionale, come affermava lo stesso Mussolini:

¹⁴⁸⁴ Antonio DORDONI: Testimonianza raccolta da Angelo del Boca (Borgosesia, 13 novembre 1979) in Angelo DEL BOCA: *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozzi Editore, 2005, p. 211.

¹⁴⁸⁵ Le stime dei corrispondenti di giornali inglesi, francesi e americani oscillano tra le 1.400 e le 6.000. *Ibid.*, p. 214.

¹⁴⁸⁶ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 32, Fascicolo: Gran Consiglio, Sottofascicolo 15: 1937, Inserto A (Marzo 1937).

*E soprattutto [...] non si parli più nella politica di relazione tra i popoli di 'morale'. Voglio farvi una dichiarazione cinica: nei rapporti internazionali non c'è che una morale: il successo. Noi eravamo immorali, quando abbiamo assalito il Negus. Abbiamo vinto e siamo diventati morali, moralissimi*¹⁴⁸⁷.

Tali concezioni - guerra totale, esaltazione della violenza - hanno caratterizzato pressoché tutte le esperienze militari del regime fascista, a partire dalla riconquista della Libia tra il 1922 e il 1931, passando per l'invasione dell'Etiopia ed arrivando all'occupazione della Jugoslavia e della Grecia¹⁴⁸⁸. Va detto che nell'intervento nella guerra civile spagnola l'entità delle violenze commesse dal C.T.V. non sembra paragonabile a quanto accaduto in Africa o nel secondo conflitto mondiale, in particolare nei Balcani. Ciò può spiegarsi col fatto che le truppe del corpo di spedizione italiano in Spagna quasi mai si trovarono a dover sostenere da sole un significativo tratto di fronte e non furono mai impiegate per mantenere il controllo della retroguardia, limitando così le possibilità di venire a confronto diretto con la popolazione¹⁴⁸⁹. Il Governo fascista era contrario ad un tale impiego del C.T.V., ritenendolo uno spreco, e riusciva ad ottenere che venisse impiegato per lo più in azioni offensive o acuartierato in attesa di tali operazioni. Inoltre durante tutto l'arco della guerra civile il territorio nazionale non fu mai in pericolo, scartando il governo repubblicano la possibilità di azioni dimostrative da effettuarsi contro obiettivi italiani per il timore che potessero arrecare danni maggiori rispetto ai benefici. L'azione dell'Aviazione delle Baleari costituiva, per via delle modalità in cui veniva impiegata e per i progressi raggiunti dai velivoli rispetto ai biplani e

¹⁴⁸⁷ Benito MUSSOLINI: Intervento al Gran Consiglio del Fascismo (21 marzo 1939) in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 21 marzo 1939, p. 145.

¹⁴⁸⁸ Sulla violenza e sui crimini di guerra nelle operazioni militari si veda Angelo DEL BOCA: *A un passo dalla forca. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007; Angelo DEL BOCA: *Italiani, brava gente?...*; Antonella RANDAZZO: *Roma predona. Il colonialismo italiano in Africa, 1870-1943*, Milano, Kaos edizioni, 2006; Davide CONTI: *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2013; Eric SALERNO: *Uccideteli tutti. Libia 1943: gli ebrei nel campo di concentramento fascista di Giado. Una storia italiana*, Milano, IlSaggiatore, 2008; Gianni OLIVA: <<Si ammazza troppo poco>> *I crimini di guerra italiani. 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006.

¹⁴⁸⁹ Bisogna poi tenere in considerazione che a differenza di quanto avvenuto in Libia, Etiopia, Jugoslavia e Grecia, in Spagna dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale non si creava un clima propizio per la denuncia dei crimini commessi dagli uomini del C.T.V. durante la guerra civile, stante il permanere alla guida della Nazione del *Generalísimo* Franco. Questi poteva aver avuto dei problemi nelle relazioni col corpo di spedizione italiano, ma certo non avrebbe permesso che venissero portati alla luce accadimenti che avrebbero avuto un riflesso negativo anche sulla figura sua e del *movimiento nacional* e non solo sulle forze armate fasciste.

triplani della Grande Guerra, una novità per il panorama europeo, e triste presagio di come l'arma aerea sarebbe stata impiegata indiscriminatamente nella Seconda Guerra Mondiale, culminando nel lancio delle due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

Una concezione della guerra e dell'impiego della violenza differente rispetto agli inizi del Novecento non fu esclusiva del fascismo italiano. La Grande Guerra fu un enorme catalizzatore di mutamenti e cambiamenti. Per Omer Bartov: "World War I had produced a whole crop of young officers devoted to designing a new type of modern, violent, and decisive warfare: De Gaulle in France, Basil Liddel Hart and J.F.C. Fuller in Britain, M. N. Tukhacevskij in the Soviet Union and Giulio Douhet in Italy"¹⁴⁹⁰. Javier Rodrigo ha sottolineato come:

*La de 1914-1918 fue una guerra de vulneración generalizada y definitiva de los principios y las normas bélicas decimonónicas, de bombardeos sobre civiles, bloqueos económicos, ocupaciones territoriales y trabajos forzosos de la población no combatiente. De dimensiones, en consecuencia, antes desconocidas en las escalas de la violencia contemporánea. Para cuantos no vivieron la experiencia de la guerra en los frentes, la guerra total tenía reservadas también buena parte de los sufrimientos que marcaron la Primera Guerra Mundial*¹⁴⁹¹.

Fra i due conflitti mondiali il fascismo non fu il solo a spingersi verso la teorizzazione della conduzione di una guerra totale in cui gli obiettivi civili fossero ritenuti legittimi, visto come tutto l'apparato statale contribuisse agli sforzi della guerra. Tuttavia non bisogna dimenticare come proprio il regime di Mussolini fu, fino all'ascesa di Hitler, il principale attore politico responsabile dell'instabilità del quadro europeo, attraverso la costante messa in discussione del sistema di Versailles, e successivamente al 1932, anche se perse il primato, rimase saldamente in seconda posizione. L'Italia fu tra le principali responsabili del deteriorarsi delle relazioni tra le grandi potenze europee, creando una situazione favorevole all'azione di politica estera della Germania nazista e all'emergere di situazioni e contesti in cui le nuove teorie d'impiego delle forze armate poterono essere messe alla prova.

¹⁴⁹⁰ Omer BARTOV: *Mirrors of destruction. War, Genocide, and Modern Identity*, New York, Oxford University Press, 2000, pp. 23-24.

¹⁴⁹¹ Javier RODRIGO: *Una historia de violencia. Historiografías del terror en la Europa del siglo XX*, Barcelona, Anthropos – Universidad Autónoma Metropolitana, 2017, pp. 54-55.

Anche nel caso dell'intervento italiano in Spagna si è messo in atto lo stesso meccanismo di rimozione delle colpe verificatosi per le imprese coloniali e le invasioni attuate nella Seconda Guerra Mondiale¹⁴⁹². Dalla maggioranza della società italiana e da una parte della storiografia il soldato italiano era visto come fondamentalmente incapace di commettere atrocità. La responsabilità delle guerre di aggressione fasciste andava individuata esclusivamente in Mussolini ed alcuni gerarchi, responsabili di aver ingannato il popolo italiano e di averlo trascinato in una guerra "non voluta né sentita"¹⁴⁹³. Nel secondo dopoguerra veniva a mancare una riflessione effettiva sulle responsabilità collettive nell'adeguarsi della maggioranza delle masse popolari e delle élite sociali ed intellettuali alle parole d'ordine del regime. Ci si concentrava su quei casi di soldati inviati in Spagna con l'inganno o la coercizione per non affrontare la questione legata a quanti lo avevano fatto volontariamente e con entusiasmo. Non ci fu una Norimberga italiana. La particolare posizione dell'Italia, arresasi nel settembre 1943 ma cobelligerante degli Alleati dopo pochi mesi ed il calare della cortina di ferro dopo il termine della guerra, impedirono che gli ufficiali ed i politici responsabili di gravi crimini venissero sottoposti a giudizio. La Jugoslavia chiese inutilmente che i responsabili delle durissime rappresaglie attuate contro le azioni partigiane venissero consegnati per essere sottoposti a processo. Tra questi vi era Mario Roatta, che in una circolare diramata alle truppe italiane di occupazione sanciva che:

Il trattamento da fare ai ribelli non deve essere sintetizzato dalla formula <<dente per dente>> ma bensì da quella <<testa per dente!>>¹⁴⁹⁴.

Un processo, presso l'*Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo*, Roatta dovette affrontarlo in Italia. Il 9 novembre 1944 venne emesso un mandato d'arresto a suo nome, eseguito il 16 dello stesso mese. L'ex Comandante del C.T.V. veniva imputato proprio per le operazioni della Crociera Ruiz e per l'omicidio dei fratelli Rosselli, entrambi organizzati dal S.I.M. nella prima metà del 1937. Nonostante venisse condannato all'ergastolo non scontò neanche un giorno di

¹⁴⁹² Si veda Filippo FOCARDI: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2013.

¹⁴⁹³ *Ibid.*, p. 87.

¹⁴⁹⁴ Mario ROATTA: "Comando 2^a Armata – Stato Maggiore Circolare N. 3C" (1 marzo 1942) riportata in Gianni OLIVA: *Si ammazza...*, p. 175.

prigione. Il 5 marzo 1945, alla vigilia del deposito della sentenza, Roatta fuggì dall'ospedale militare Virgilio di Roma, aiutato da alcuni dei militari e Carabinieri responsabili della sua custodia¹⁴⁹⁵. Trovato inizialmente riparo in Vaticano ebbe modo di raggiungere la Spagna, dove rimaneva ospite del *Generalísimo* fino al 1966, quando tornò in Italia per morirvi due anni dopo. Questo nonostante nel 1948 fosse intervenuta la piena assoluzione da parte della Corte di Cassazione. Il testo della sentenza, pubblicata il 6 marzo 1948, palesa quella continuità col regime fascista ancora presente in parte delle istituzioni dell'Italia repubblicana che rese decisamente complicata, ed anzi irrealizzata, una piena cesura con il ventennio¹⁴⁹⁶. Carlo Rosselli per i giudici della Cassazione aveva preso parte alla guerra civile spagnola “a capo d’una formazione italiana dell’esercito comunista contro le truppe di Franco”¹⁴⁹⁷. Rosselli, che certo comunista non era, non combatteva per il legittimo governo repubblicano, ma per l’esercito comunista. La corte sceglieva così di impiegare una delle chiavi interpretative usate dal fascismo per la narrazione degli eventi iberici, identificando il governo repubblicano con il comunismo internazionale. Non solo, il S.I.M. secondo i giudici non poteva essere “ritenuto un’istituzione politica [...] altro compito non aveva che di servire in questo campo la Patria, difendendola dai suoi nemici, con l’assumere informazioni su tutto quanto tendesse ad offendere la potenza militare appunto, o potesse servire a giovarle, e proteggendola da tutto ciò che si tramava contro di lei, con lo scoprire e rintuzzare le loro male arti”¹⁴⁹⁸. Se pure si erano avuti alcuni casi di collaborazione con la polizia politica per colpire esuli antifascisti questi erano rimasti sporadici e non avevano intaccato la sostanziale apoliticità dell’agenzia militare. Le sentenze di assoluzione di cui poterono beneficiare anche Emanuele e Navale nel 1949, i due principali organizzatori dei sabotaggi, rendono ancora più chiaro come fosse mutato il quadro politico che aveva portato alla condanna del 1945 e come non si avesse intenzione di procedere ad un’effettiva punizione di quanti si erano resi responsabili di gravi colpe.

¹⁴⁹⁵ Davide Conti individua anche responsabilità di parte del governo italiano e degli Alleati nell’organizzazione della fuga di Roatta. Questi avrebbe infatti avuto in suo possesso documenti che avrebbero potuto mettere in cattiva luce gli anglo-americani. Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini...*, pp. 248-249.

¹⁴⁹⁶ Si veda in proposito Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini...*

¹⁴⁹⁷ CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE: Sentenza (6 marzo 1948) in ACS, Corte Suprema di Cassazione, Sezioni Unite Penali, Sentenze, 1948, Busta unica.

¹⁴⁹⁸ *Ibid.*

L'uso del mito del "buon italiano" è riscontrabile nelle memorie e nelle dichiarazioni di molti dei legionari impegnati nella guerra civile, successivamente al 1945. Questi per lo più non negarono le violenze di cui furono testimoni o vennero a conoscenza, anche quelle compiute dai franchisti. Tuttavia manifestarono sempre con fermezza la differenza tra il comportamento tenuto dal C.T.V. e le due parti in lotta, garantendo che i prigionieri fatti dalle truppe italiane erano sempre stati rispettati.

"Noi, la generazione della guerra"¹⁴⁹⁹. Così si definivano alcune Camicie Nere in Spagna in una lettera destinata a Mussolini nell'anniversario del Natale di Roma del 1937. Una definizione decisamente calzante per descrivere quanti erano nati e cresciuti sotto il regime fascista, soggetti alla pedagogia totalitaria messa in atto dalle organizzazioni giovanili del P.N.F. e dalla scuola. Il fascismo propose e si sforzò di imporre un modello di *uomo nuovo*, militare e guerresco, in grado di accettare la sfida della missione storica che il regime gli affidava: l'ascesa dell'Italia a grande potenza mondiale, la restaurazione dell'Impero Romano. Per fare ciò sarebbe stato necessario condurre una guerra moderna, senza false ipocrisie e moralismi, volta ad ottenere una vittoria rapida e decisiva. L'idea fascista della guerra prevedeva l'esercizio della guerra totale, da condurre a fondo senza dare tregua o alcun respiro al nemico, trattando la popolazione civile come un obiettivo militare perfettamente legittimo, e l'intervento italiano nella guerra civile spagnola rispose a questi requisiti.

¹⁴⁹⁹ Bruno PAOLINI, Francesco LO CICERO et al.: Lettera (Spagna nazionale, 21 aprile 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola, Sottofascicolo: Lettere di Legionari in OMS indirizzate al Duce e a S.E. Starace e risposte.

Conclusions

The connection between Fascism and War has been deep, intimate and innate, both its beginning and end were marked by World Wars. Great War made death a mass experience, dismissing the value of human life itself. The mobilisation of populations and their militarization, the further strengthening of the process of sacralization of the Nation, the crisis of the Liberal State, are some of the processes that emerged with the First World War and which made possible the birth and the establishment of the fascist movement¹⁵⁰⁰. In the same way World War II played a fundamental role in the historical path of Fascism: the failure of the war, started on 10 June 1940, also marked inevitably the failure of Fascism, the *Gran Consiglio* voting against its own creator, the *Duce* himself.

Mussolini and the first Fascists used the war and its symbols since San Sepolcro, proclaiming themselves as members of the "warrior aristocracy" of the Nation, and as such the ones with the right to lead Italy¹⁵⁰¹. Italy had been debased by the Liberals, with their corrupt and flawed politics, which together with the ingratitude of the Entente's allies and the action of socialist traitors, had led to the *vittoria mutilata*, making worthless the deaths of thousands of Italian soldiers, sacrificed in the exhausting trench warfare. Fascism elaborated a "coherent set of beliefs, in a secular religion centred on the sacredness of the nation"¹⁵⁰², also including the "myths that arose from the experience of fascism itself as an armed militia"¹⁵⁰³. The indissoluble link between War and Fascism is revealed by the same

¹⁵⁰⁰ Renzo DE FELICE: "Prefazione all'edizione del 1983" in Renzo DE FELICE: *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, 2007, p. XX. Emilio GENTILE: *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari, Laterza, 2005, pp. 6-7. Robert O. PAXTON: *Il fascismo in azione. Che cosa hanno fatto i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Cles, Mondadori, 2006, pp. 32-33. Aristotle KALLIS: *Fascist Ideology. Territory and expansionism in Italy and Germany, 1922-1945*, London & New York, Routledge, 2000, pp. 22-24.

¹⁵⁰¹ "Il diritto di successione ci viene perché spingemmo il paese alla guerra e lo conducemmo alla vittoria!". Benito MUSSOLINI: "Dottrina politica e sociale del Fascismo" in *Statuto del PNF* (1938) (11 marzo 1938) come riportato in Mario MISSORI: *Gerarchie e statuti del P.N.F.. Gran Consiglio, Direttorio Nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci, 1986, p. 395.

¹⁵⁰² Emilio GENTILE: *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2003, p. 40.

¹⁵⁰³ *Ibid.*.

first statute of the *Partito Nazionale Fascista*, in which this last is called “voluntary militia placed at the service of the Nation”¹⁵⁰⁴. In the 1926 statute it was reported:

*sino ad oggi, il Fascismo si è sempre considerato in istato di guerra: prima per abbattere contro coloro che soffocavano la volontà della Nazione, oggi e sempre per difendere e sviluppare la potenza del popolo italiano*¹⁵⁰⁵.

In the introduction to the statute of the P.N.F. on 11 March 1938 Mussolini defined even more clearly the role that fascism assigned to War:

*Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarle. [...] Una dottrina, quindi, che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al Fascismo [...] Questo spirito antipacifista il Fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui*¹⁵⁰⁶.

If War was the only human activity allowing man to achieve his fullness and ennoble him, it is not surprising that, since the first months of Government, fascism posed the issue of militarization of Italian society and politics. The institutionalization of *squadristo* took place on January 14, 1923, through the creation of the *Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale*, had certainly aimed to allow Mussolini to exercise control over the armed wing of the P.N.F., removing it from the local *ras* and reassuring its conservative allies¹⁵⁰⁷. We should not ignore how this act was also fully in line with the intention of “realizing that <<nation in arms>> that appeared among the points of the San Sepolcro program of March 23, 1919, elaborated on the occasion of the foundation of the *Fasci di combattimento*”¹⁵⁰⁸. The new fascist man had to be a warrior citizen, able to bring Italy back to the military splendour of imperial Rome and therefore Fascism

¹⁵⁰⁴ COMITATO CENTRALE DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: “Statuto-regolamento generale del PNF (1921)” (20 novembre 1921) in Mario MISSORI: *Gerarchie e statuti...*, p. 338. The definition of P.N.F. as “militia” recurs as well in the statutes of 1926, 1932, 1938. In 1929 the term never appears, but the Partito Nazionale Fascista is defined as composed by “Fasci di combattimento”. Mario MISSORI: *Gerarchie e statuti...*

¹⁵⁰⁵ GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO: “Statuto del PNF (1926)” (8 ottobre 1926) in *Ibid.*, p. 355.

¹⁵⁰⁶ Benito MUSSOLINI: “Dottrina politica e sociale del Fascismo” in *Statuto del PNF* (1938) (11 marzo 1938) come riportato in *Ibid.*, p. 396.

¹⁵⁰⁷ Lucio CEVA: “Fascismo e militari di professione” in Giuseppe CAFORIO e Piero DEL NEGRO (curatori): *Ufficiali e società. Interpretazioni e modelli*, Milano, FrancoAngeli, 1988, p. 387

¹⁵⁰⁸ Camilla POESIO: *Reprimere le idee. Abusare del potere. La Milizia e l'instaurazione del regime fascista*, Roma, Quaderni della Fondazione Luigi Salvatorelli, 2010, p. 8.

proposed to “transform society according to the military model by constantly preparing to face the trial of war”¹⁵⁰⁹. Precisely to the *Milizia* in 1926 the responsibility of pre-school education for boys aged 17 to 21 years was entrusted, which four years later would become mandatory¹⁵¹⁰. Already in the youth organizations of the P.N.F., starting from the *Opera Nazionale Fascista*, a pedagogical work was carried out on the framing and regimentation of the boys, who were indoctrinated to the dogmas of Fascism and warmongering.

*Familiarity with weapons started in the eight-to-fourteen age group (Balilla) who practiced on miniature rifles, continued in the avant-garde fourteen-to-eighteen-year-old age group who carried out real military exercise, and ended when the young fascists were licensed in one of several weapon specialties*¹⁵¹¹.

One of the mottos inside the headquarters of Gioventù Italiano del Littorio was “You are overall the Army of tomorrow”¹⁵¹² and the totalitarian organisation of the regime prepared the Italian youths to be ready, both physically and morally, for the inevitable war. This ambition was evident in the use of military language even in fields not strictly related to war. So, the aims to raise the cereal production and increase birth-rate were presented as two real military campaigns: the “*battaglia demografica*” and the “*battaglia del grano*”.

This advancement acquired new strength in the 30’s, after the regime had enforced its internal position following the *Patti Lateranensi*. Hitler’s rise to power also created conditions for international policies favourable to changing the “status quo”, even if we should remember that already in the 20’s fascist Italy had planned and threatened offensive actions: against Greece in 1923, Turkey in 1926 and Yugoslavia from 1924 to 1934. Fascism could not admit equality between nations, a hierarchy existed:

sancita anche dalla differenza tra chi sedeva come membro permanente della Sdn [League of Nations] e chi no, si doveva imporre al mondo una politica che tenesse

¹⁵⁰⁹ *Ibid.*, p. 29.

¹⁵¹⁰ *Ibid.*, p. 31.

¹⁵¹¹ Luca LA ROVERE: “Totalitarian Pedagogy and the Italian Youth” in Jorge DAGNINO, Matthew FELDMAN e Paul STOCKER: *The “New Man”*..., p. 25.

¹⁵¹² Mario ISNENGI: *L’Italia*..., p. 300. To the girls of *Fasci Femminili* was told: “You must be the keepers of the house”. *Ibid.*.

*conto delle legittime aspirazioni di quei popoli numerosi e prestigiosi che, nelle infinite discussioni ginevrine sempre alla ricerca dell'unanimità, rischiavano di venire frustrate da chi boicottava*¹⁵¹³.

Fascism applied social Darwinism not only to society, but also also to the relations between countries: international politics were a struggle and only Nations capable to face the challenges of modern age should claim a predominant position.

A warmongering vocation and will to expansion were in Fascism since its beginnings, but it was only in the Thirties that they could be pursued with greater vigour due to the changes in the international situation. In 1934-1935 “three laws about pre-military instruction, post-military instruction and the mandatory study of military culture inside Italian’s schools [were approved]; for them every citizen able to serve is a soldier between 18 and 55 years”¹⁵¹⁴, as told by the Undersecretary at War Baistrocchi. These laws, that established the “*nazione militare*”, also stated:

*le funzioni del cittadino e del soldato sono inscindibili nello Stato fascista*¹⁵¹⁵.

It was normal that younglings raised and born under the regime saw War as a fascist maturity licence, craving for “one to take part so to gain the right of being part of the fascist adult community”¹⁵¹⁶. Mussolini was happy to create the occasions in which they could express their valour and adhesion to the ideals of the *uomo nuovo fascista*, firmly believing that Italian’s souls must be forged and renewed in conflict: “to create a warrior people there’s only one tool: having more masses taking part in war and even more masses willing to take part in it”¹⁵¹⁷. In a conversation with Ciano, held during the Spanish Civil War, in November ’37, declared:

¹⁵¹³ Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria fascista attorno alla metà degli anni trenta”, *Italia Contemporanea*, 271 (giugno 2013), p. 182.

¹⁵¹⁴ Federico BAISTROCCHI: Intervento alla Camera dei Deputati per l’approvazione del bilancio del Ministero della guerra dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 (Roma, 21 marzo 1935) in CAMERA DEI DEPUTATI: *Atti del Parlamento Italiano*, Discussioni della Camera dei Deputati, XXIX Legislatura, Sessione 1934-1935 (28/04/1934 – 29/03/1935), Volume I dal 28/04/1934 al 29/03/1935, Roma, Tipografia Camera dei Deputati, [s.d.], p. 1090.

¹⁵¹⁵ Riportato in Renato MORO: “Il mondo cattolico...”, p. 613.

¹⁵¹⁶ Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria...”, p. 192.

¹⁵¹⁷ Benito MUSSOLINI: Sessione del Consiglio dei Ministri (26 ottobre 1937) in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 26 ottobre 1937, p. 120.

*Quando finirà la Spagna, inventerò un'altra cosa; ma il carattere degli italiani si deve creare nel combattimento*¹⁵¹⁸.

On the 28 of March 1939, Mussolini's son-in-law reports that, when reached by the news of the falling of Madrid, the *Duce* already was thinking about new goals for the Fascist war machine:

*Il Duce è raggianti. Indicando l'atlante geografico aperto sulla pagina della Spagna, dice: "È stato aperto così per quasi tre anni, ora basta. Ma so già che devo aprirlo in un'altra pagina". Ha nel cuore l'Albania*¹⁵¹⁹.

Another milestone of the Fascist action contiguous to War, and particularly related to the one fought between 1914 and 1918, was:

*la pratica della violenza, mitizzata e sublimata come manifestazione di virilità e di coraggio, strumento necessario per liberare la nazione dai suoi dissacratori. L'offensiva armata dello squadristico contro il proletariato, per i fascisti, era una santa crociata dei veri credenti per annientare i profanatori della patria, redimere il proletariato dalla idolatria dei falsi dèi dell'internazionalismo, riconsacrare i simboli e i luoghi santi della nazione, riportando la patria sugli altari della devozione civile*¹⁵²⁰.

The violence “como idea y como práctica política, fue un elemento esencial”¹⁵²¹, employed as such by Mussolini to gain power and to keep it following the *marcia su Roma*¹⁵²². In the years between the two World Wars, Fascism adopted an authentic “cult of violence”, this, as Aristotle Kallis wrote:

¹⁵¹⁸ Benito MUSSOLINI: Colloquio con Ciano (13 novembre 1937) riportato in Galeazzo CIANO: *Diario...*, 13 novembre 1937, p. 56. There's also the testimony of Mussolini's water, that in his memoirs tells how Mussolini, hearing the noises produced during Carnival festivities by masked students, stated: “Ci vorrebbe una bella guerra per metterli a posto”. Quinto NAVARRA: *Memorie del cameriere di Mussolini*, Milano, Longanesi&C., 1946, p. 71.

¹⁵¹⁹ *Ibid.*, 28 marzo 1939, p. 273.

¹⁵²⁰ Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 42.

¹⁵²¹ Camilla POESIO: “La violencia en la Italia fascista: un instrumento de transformación política (1919-1945)” in Javier RODRIGO (ed.): *Políticas de la violencia. Europa, siglo xx*, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2014, p. 81.

¹⁵²² Camilla Poesio worked out an interesting analysis on how Fascism employed violence, individuating three different periods. The first, the “violencia de los orígenes” between 1919 and 1923, was distinguished by “extrema y [...] extemporánea” violence, employed in *squadristi* raids against buildings, people and left-wing organization. Most times the goal was physical elimination of the enemy, other times the violence was employed to mock the adversary, for example cutting his beard or making him to drink castor oil. The second period goes from 1924 to 1943, when Fascism took full control of the State, interlacing with the same concept of Nation. The use of violence was

was perceived as a force of national renovation, as an imperative step in the re-education of the individual in order to ‘remake his content’ and transform him into a genuine uomo fascista. [...] One of his [Mussolini] favourite themes was the ‘morality’ of violence and its spiritual importance as expression of human will. In a speech he gave at Udine just a month before the March on Rome, he stressed that violence was a legitimate instrument of the State, crucial for the preparation of the Italian people for their future glory. [...] Only through the spiritual strenght of violence and will could the Italian people be transformed into a real nations of warriors, building upon the experience of the First World War¹⁵²³.

It wasn’t only the “spiritual” aspect of violence” to be celebrated, but also its practical use against Fascism’s enemies. The glorification of violence by fascists shows itself in the choice of words used, one of the *squadristi* first songs states: “Dagger between teeth / Grenades in hand / Human slaughterhouse / Human sloghterhouse!”¹⁵²⁴. In 1921 a tune was dedicated to the “truncheon”, symbol of fascist violence, described as “holy”, “patron”, “thaumaturge”, “divine”¹⁵²⁵. In one of the most known magazine of Gruppi Universitari Fascisti could be found a section entitled: “Botte [blows], botte, sempre botte, botte, botte, in quantità!”¹⁵²⁶. Similar expressions were part of *gerarchi* and *Duce’s* phrasebook. The latter the 11 of April 1937, in a meeting of the *Consiglio dei Ministri* about the antifascists still active in Italy and the effects the battle of Guadalajara was having on them, told what he ordered Starace, secretary of the P.N.F., some weeks before:

centralized and used through “una pluralidad de estructuras que formaban parte del ramificado aparato represivo del régimen”, aiming to secure the regime, his existence and his position of power. In the last period, during the experience of *Repubblica Sociale Italiana*, there was a synthesis of the types of violence used in the previous two phases. There were detentions and death sentences, comminated by the limits of R.S.I.’s laws, but at the same time squads “de cuerpos de policia paralelos” acted with dire brutality without the intervention of Salò’s Government, Mussolini actually encouraging them. *Ibid.*, pp. 81-115.

¹⁵²³ Aristotle A. KALLIS: *Fascist Ideology...*, p. 39.

¹⁵²⁴ “Pugnale fra i denti / Le bombe alla mano / Macello umano / Macello umano!” in Stefano PIVATO: *Bella ciao. Canto e politica nella storia d’Italia*, Bari, Laterza, 2015, p. 153.

¹⁵²⁵ “O tu Santo Manganello / tu patrono saggio e austero, / più che bomba e che coltello / coi nemici sei severo; [...] taumaturgo Manganello / più di Dante sei divino”. Asvero GRAVELLI: *I canti della rivoluzione*, Roma, 1928 pp. 84-86 as written in Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 43.

¹⁵²⁶ It was the magazine of Torino’s GUF: “Vent’anni”, as written in Simone DURANTI: “La propaganda antisocietaria...”, p. 172.

*Vediamo se il vino dello squadristo, che teniamo in serbo da tanto è ancora buono. Stappatene qualche bottiglia. Il vino è ancora ottimo. S'è fracassata qualche testa, parecchie radio. Tutto è in ordine*¹⁵²⁷.

The praise of War and Violence is a concept easily found in Fascist Italy's intervention in the Spanish Civil War. If the war against Ethiopia was coherent with traditional colonial aspirations of the Italian nationalists and of part of the Liberal Party, the involvement in the Spanish War had the chrism of a fascist War¹⁵²⁸ and it had highly ideological themes. Roatta clarified the situation in the first months of employment of *Corpo Truppe Volontarie*:

*Ho notato che non tutti salutano, e che alcuni non salutano romanamente. [...] Esigo che il segno esteriore di rispetto sia osservato da tutti i militari indistintamente, e nel modo da me prescritto (SALUTO ROMANO). [...] Ciò per uniformità, ma principalmente perché il saluto romano, in questa guerra e fra le nostre truppe, oltre che essere una forma di disciplina, ha un'importante significato dal punto di vista spirituale*¹⁵²⁹.

In the days before the battle of Guadalajara, the same Roatta highlighted how *Camicie Nere* were “the ones spiritually more prepared”¹⁵³⁰ with the kind of war fought. The Black Shirts were the perfect example of “political soldier”, fully aware of the reasons of the struggle: they learnt them fighting in the streets – a clear

¹⁵²⁷ Benito MUSSOLINI: Consiglio dei Ministri (11 aprile 1937) as written in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 12 aprile 1937, p. 116. Starace, remarked how the beatings were done :“Con molto stile!”. *Ibid.*

¹⁵²⁸ See Javiero RODRIGO, *La guerra fascista...*

¹⁵²⁹ MANCINI [Mario ROATTA]: “Oggetto: Saluto” (4 marzo 1937) in *La agresión italiana. DOCUMENTOS ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara*, Valencia, Ministerio de Estado, 1937, p. 246 conservato in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3: Consiglio S.D.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza “Libro bianco” presentato a Ginevra”.

On 21 December of 1938 a statement of the War Ministry reached *Ufficio Spagna* as well, remembering that it wasn't appropriate to wish happy new year the 1 of January, cause in er fascista the last day of the calendar was the 28 of October, anniversary of the *Marcia su Roma*. Antonio SORICE: “Oggetto: Auguri per il Capo d'anno” (Roma, 21 dicembre 1938) in ASDMAE: Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, *Ufficio Spagna*, Busta 1246, Fascicolo: Auguri, Sottofascicolo: Scambio voti augurali all'inizio del 1928 e all'inizio del 1939.

¹⁵³⁰ MANCINI [Mario ROATTA]: “Oggetto: Morale delle CC.NN.” (Arcos, 11 marzo 1937) in *La agresión italiana. DOCUMENTOS ocupados a las unidades italianas en la acción de Guadalajara*, Valencia, Ministerio de Estado, 1937, p. 274 in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1215, Fascicolo 3: Consiglio S.D.N. Maggio 1937 xv Nota Governo di Valenza “Libro bianco” presentato a Ginevra”.

reference to the first *squadristi* – or in the youth organizations. The leaders of this units must:

*tenerle nella massima esaltazione, per chiedere ed ottenerne massimo rendimento. [...] E ciò torna facile quando si parla loro molto spesso, non omettendo mai lo spunto politico e richiamando sempre alla loro mente il DUCE; il DUCE che opera per la grandezza della Nazione; il DUCE che ha combattuto e lotta per lo sterminio del comunismo; il DUCE che vuole questa lotta e che in questa lotta le segue con occhio particolare*¹⁵³¹.

Some days after Roatta insisted on the need that the officers on duty exalted the troops, remembering them that the ones they were facing – the International Brigades – were “the same that our *squadristi* soundly defeated in Italy’s streets”¹⁵³².

Also, the other Commanders of the *Corpo Truppe Volontarie* spoke about the fascist character of the military campaign and employed regime’s tropes. If a part of the soldiers seems to have remained untouched by the ideological side of the intervention, the military leaders were fully engaged in it. The High Command of the C.T.V. - no matter if Roatta, Bastico, Berti or Gambarà were in charge – used mottos and figures of speech of fascist propaganda, employing a precise context of interpretation – the one of the *Duce* – of the Spanish Civil War as an essential battle for Italy’s safety, to beat Bolshevik communism and to guarantee the spreading of Fascism all over the world.

It’s important to highlight how the intervention of the Fascist Government must be considered, qualitatively if not quantitatively, a “Total War”. It’s true that the men mobilized never came close to the numbers employed for the invasion of Ethiopia, however almost every institution, both political and military, of the Fascist State was rallied to secure Franco’s victory. All the military forces - Army, Aviation, Navy, *Milizia*, *Carabinieri* - took part in the military campaign, each one doing its part, and in Italy the regime, after an initial discretion, showed its full support for the men at the front, exalting their deeds and wins on the field. Italian diplomacy helped in every way the cause of the rebel Generals, supporting them in diplomatic meetings with United Kingdom and in the same Non-Intervention Committee. Great attention

¹⁵³¹ *Ibid.*.

¹⁵³² MANCINI [Mario ROATTA]: “OGGETTO: Preparazione morale” (Arcos, 16 marzo 1937) in *Ibid.*, p. 310.

was paid to the home front, to avoid the reviving of antifascism in the society and to guarantee the sustain of masses for the new war effort thanks to propaganda managed by the Government, for example through the action of the *Ministero della Cultura Popolare*, and also by local organizations of the *Partito Nazionale Fascista*, or by civil authorities. Every town welcomed back their volunteers with events, often giving them formal merits. The war operations were inspired by the will to realize a modern war, “celere”, thanks to the use of motor-powered vehicles, tanks, a good number of artillery pieces and the participation of *Regia Marina* and *Regia Aeronautica*. To the latter was also given the task of striking the non-combatant population to instigate the crumbling of Republican society.

Examining the way in which Italy operated in the Spanish Civil War relative to the use of violence, an ostensible contradiction could be found comparing the deeds of the *Corpo Truppe Volontarie* and the conduct of the *Aviazione Legionaria*. The *Stato Maggiore* of the C.T.V., with Ciano and Mussolini’s approval, at least in two cases – the aftermath of the taking of Malaga and the surrender of the Basques – tried acting to protect the prisoners made by Italian troops, to avoid them the most brutal aspects of Franco’s repression that was well known to them, attempting to avoid mass executions. The *Aviazione Legionaria*, particularly the squads in the Balearic Islands, carried out a strategic bombardment campaign on Mediterranean coast, tearing apart the distinction between front and rear, soldiers and civilians, in some occasions acting with the specific task of hitting the population to undermine their morale through terrorist actions. These bombings weren’t realized without the knowledge of the *Regia Aeronautica*, on the contrary they were often sanctioned with orders from the Government and not by the local command. In many reports high-ranking officers of the *arma fascistissima* complained about the missed chance of carrying out a proper “integral air war” against enemies’ industrial and civil facilities, following Douhet’s theories. The *Generalissimo* had started to consider the strategic bombing detrimental of his international position, furthermore the indiscriminate ruin of cities, infrastructures and factories would only have increased the complexity of economic recovery after the end of the Civil War. In addition, such bombardments could provoke victims also in supporters and sympathizers of Franco’s Government.

Actually this difference of action is illusory and it can be explained considering that in the Spanish Civil War, for the Italian authorities, violence was a tool. Employing it or not depended only by the evaluation of its effects on Mussolini's goal: a swift end of the conflict. There were times in which the use of violence for its own sake was glorified by Mussolini, particularly after missions of the *Regia Marina* and of the *Aviazione Legionaria*. There weren't any humanitarian reasons, nor ideological or ethical, in Italian complaints about the treatment of prisoners. The Duce and Ciano simply thought that guaranteeing a good treatment, at least soon after the capture, could persuade others republican soldiers to follow their example, opening wider gaps in the enemy ranks, maybe till surrender. To achieve this goal the air weapon was used to pound towns far from the front, to destroy manufacturing and terrifying the civilians, pushing them to force the rulers to cease fire and capitulate.

Between this two types of war conduct, there's no doubt the one more fitting to fascist precepts, for how they were promoted by the regime and Mussolini firsthand, was the latter. The satisfaction expressed by Mussolini learning how fascist bombings had caused horror for Italian aggressiveness – and not the usual appreciation for presumed skill as mandolin players – was only one of the clearest statements in this regard. Italian remonstrations towards Franco concerning the prisoners weren't done using great effort, and quickly fall into oblivion after some months, without exercising an effective pressure on the Spanish allies. Italian Government never threatened Franco with possible consequences as his harsh *limpieza* continued to strike civilians and soldiers. In other cases, for example when speaking about the better way to employ the *Corpo Truppe Volontarie*, the Italian staff and the same Mussolini used the menace of retiring the C.T.V.. Such move was never done to ensure the safety of the prisoners.

Moreover, the *Corpo Truppe Volontarie* wasn't unrelated to episodes of violence during military operations. A distinction was made about the fate of Spanish republican soldiers and *internazionali*, particularly Italians, who enlisted to fight against the rebel generals and their fascist and Nazi allies, the men of International Brigades had to be executed on the spot. A particular hatred towards the compatriots lined up with the other side was expressed by the same *legionari*, who weren't

bashful with insults and threats for the Italian “traitors” and didn’t hesitate, in more than one occasion, passing from theory to practice. Still in 1987 a former *volontario* interviewed by Luca Fantini told that he would have felt “more hate” fighting against Italian antifascists, but still claiming he would never had killed them if they surrendered¹⁵³³.

The benefit of the doubt could be given to the Spanish soldiers fighting for the Republican Government, acknowledging that some of their grievances were well-founded and due to the lack of foresight of old *caciquistes* élites. Republicans could have been deceived by red chiefs and above all hadn’t the chance to join a political movement comparable to Italian Fascism. After fourteen years benefitting from the wise guide of the Duce of fascism, the compatriots who decided to antagonize the regime did so with full awareness and dishonesty. They put themselves out of the “fascist faith”, they weren’t simple enemies, but apostates, heretics and infidels. Their very existence couldn’t be tolerated cause it was an outrage to the Nation, tightly intertwined with Fascism, the latter being not only a political movement, but also doctrine, catechism, and faith. As Emilio Gentile wrote:

*Proprio per la sua natura di partito-milizia, il fascismo costituiva una novità nella ricerca della religione nazionale: per la prima volta questa religione diviene il credo di un movimento di massa, deciso ad imporre il culto della sua religione a tutti gli italiani, a non tollerare l’esistenza di culti antagonisti, a trattare gli avversari, che non erano disposti a convertirsi, come reprobri e dannati, che dovevano essere perseguitati, puniti e messi al bando dalla comunità della nazione*¹⁵³⁴.

The fight against the reds wasn’t only political, there was more at stake, the Spanish Civil War was also a religious, ethical and moral struggle. The battle wasn’t simply against communism, but against pure evil, and there couldn’t be mediation with evil. Fascism’s enemy must be eradicated. Mass shootings and executions were known both to *Stato Maggiore* of the C.T.V. and to Italian Government, nevertheless no measure was taken to hinder such procedures.

¹⁵³³ “Potrei dire tranquillamente che avrei potuto avere più odio che per gli altri perché lo stesso succedeva a loro, che si erano messi contro gli stessi italiani, ma se avessi fatto dei prigionieri li avrei risparmiati indubbiamente, come ho sempre fatto, ma in combattimento non avrei esitato perché non fai in tempo a guardare”. Giorgio GUINDANI: *Intervista* (Gualtieri, 3 settembre 1987) in Luca FANTINI: “Dalla parte...”, p. 107.

¹⁵³⁴ Emilio GENTILE: *Il culto...*, p. 40.

As well for cases of common crimes the *Tribunale Militare* of the *Corpo Truppe Volontarie* paid more attention defending the *legionari* than seeking justice, especially when the victims were Spanish, soldiers and civilians like. In most cases the judgment of the court convicted the guilty with sanctions lower than the minimum penalty set by the same laws of the Tribunal. The Commander of the C.T.V. Moreover, to the Commander of the C.T.V it was given wide discretion, following Mussolini's orders, to allow convicted *legionari* to redeem themselves in battle, so that even for dire crimes as murders and rapes the actual time spent in the military prison of Victoria was overly brief, sometimes inferior to a year, with the prospect of having a reduced sentence or full pardon. It's difficult presuming that every misdeed had been actual examined by the *Tribunale Militare*. For examples there's lack of trials regarding killings and mistreatments of prisoner, and that such acts were committed it's certain. The population with republican simpathies, not to mention the soldiers, probably avoided reporting *legionari*, or combatants of *bando nacional*, not to risk drawing undesired attentions in a context in which rebel generals implemented draconian measures to guarantee the safety of the rearguard and prepare the "field" for the new Spain that would born at the end of the Civil War. The collaboration between Italians soldiers and francoist allies wasn't restricted to the battles, at least judging from the more than cordial relations established by *Guardia Civil* and *Carabinieri Reali*. The latters had the task of military police and they cooperated with their Spanish colleagues as well in in political activity like the arrest of civilians accused of supporting the Spanish Republic.

The operations of *Servizio Informazioni Militare* stand out for its unscrupulousness: the regime, already waging an undeclared war on Spanish soil, gave the authorisation to organise and perform a campaign of sabotages, attacks and bombings aimed at transport vessels, diplomatic missions, railway infrastructure and other targets in Spain and France. The latter being neutral wasn't a problem for the Duce, that probably believed such actions could be useful to help the *caudillo* and the Italian troops sent in Spain. The consequences could have been more dire if the attacks had been made with more skill and attention. Only the bad implementation of some of the bombings avoided more damages and victims. The most known operation is probably the murder of the Rosselli brothers at the hands of *cagouards*,

but Fascism even hypothesized the use of biological warfare through the introduction of contaminated foodstuffs in Catalonia, luckily the plan was never implemented.

In this thesis hasn't been done a thorough examination of how Regia Marina took part to the war, but there's need to highlight how Italian cruiser bombed towns of the mediterranean coast. On the night of 13 February 1937 the *Eugenio di Savoia*, sailed from La Maddalena, opened fire against Barcelona, firing "9 series of 7-8 shots each"¹⁵³⁵ for a total of 72 shells of 152 mm, that struck Elizalde factory, goal of the raid, but damaged as well residencial housing near Calle Corzega, provoking sixteen deaths. On 14 February it was the light cruiser *Emanuele Filiberto Duca d'Aosta* that sailed from Palma de Majorca towards Valencia. The bombing took place in the night as the former, provoking some victims between the civilians, striking the "train station and, sadly, the provincial hospital and a soup kitchen for children, luckily empty due the time of the attack"¹⁵³⁶. There was also the submarine activity, implementing a *guerra corsara* against merchant vessels, neutral or not, that should have arrived in Republican docks, worsening the already difficult task of providing the weapons and materials needed for war.

But despite all this some fascists, between whom important figures like Roberto Farinacci¹⁵³⁷ and Ettore Muti¹⁵³⁸, wholeheartedly claimed Fascist moral superiority, considering the atrocities committed by both Spanish factions of the Civil War. In the same time, on February-March 1937, that Italian Government suggested Franco to show mercy towards the soldiers took prisoner in Malaga, a different attitude was held in Ethiopia. On February 1937, following the attempt to the life of Viceroy Graziani, Italian authorities reacted unleashing squads of

¹⁵³⁵ Franco BARGONI: *L'impegno navale italiano...*, p. 185.

¹⁵³⁶ *Ibid.*, p. 186.

¹⁵³⁷ "Qui, sopra un solo programma immediato sono tutti d'accordo: massacrarsi quotidianamente. [...] I tuoi ordini di non fucilare le popolazioni inermi ed i prigionieri, offendono quasi il pudore di tutti, di quelli che debbono uccidere e di quelli che debbono essere uccisi. Temono tutti di venir meno alla funzione storica". Roberto FARINACCI: Relazione sulla situazione spagnola (Zaragoza, 8 marzo 1937) in AUSSME, Fondo F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto (1936-1939), Raccoglitore 2, Fascicolo 9: Relazione dell'on FARINACCI sulla situazione spagnola.

¹⁵³⁸ "Qui gli spagnoli sono sempre intenti a bere, bere, mangiare, fare processioni e cerimonie e fucilano dei mucchi di persone. Figurati che a Siviglia passano per le armi almeno 30 al giorno [...] Il nostro fascismo è tutta un'altra bellissima cosa". Ettore MUTI: Relazione a Ciano (precedente al 5 novembre 1936) in AUSAM, Operazione Militare Spagna, Serie 9: Relazioni, Busta 104, Fascicolo 3: Relazione di Muti a Ciano.

Blackshirts, askaris and Italian civilians against the poorest neighbourhoods of Addis Abeba. An eyewitness remembered:

In genere davano fuoco ai tukul con la benzina e finivano a colpi di bombe a mano quelli che tentavano di sfuggire ai roghi¹⁵³⁹.

To the squads was given a free rein for three days, in which hundreds of Ethiopians were killed¹⁵⁴⁰. The *Gran Consiglio del Fascismo*, in one of its first meetings of March 1937, thought to comment about what happened in this way:

Il Gran Consiglio manda un saluto e un fervido augurio al Viceré Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani nella certezza che egli saprà applicare la giusta ma inflessibile legge di Roma. Il Gran Consiglio manda inoltre un particolare elogio ai Fascisti ed agli operai italiani di Addis Abeba per il contegno da essi tenuto dopo l'attentato¹⁵⁴¹.

The violent aggression against the poorest neighbourhoods of the Ethiopian capital, whose inhabitants had nothing to do with the attack, deserved a commendation because it showed how the “new Italian” of the *Duce* should act: ruthlessly. The viciousness of the presumed Fascist moral superiority respects the behaviour of Spanish allies would have been proven again after September '43, the actions of the Repubblica Sociale having nothing to envy Franco's *limpieza*.

Fascist idea of War required it was carried out fully, totally, aiming at the destruction and annihilation of the opponent, using every means of modern science and production. In the conflicts of the XX century there was no place for distinctions between civilians and soldiers; in mass society everything and everyone could help the war effort. There was also no place for moral or ethical problems in the international arena, as the same Mussolini stated:

E soprattutto [...] non si parli più nella politica di relazione tra i popoli di 'morale'. Voglio farvi una dichiarazione cinica: nei rapporti internazionali non c'è che una

¹⁵³⁹ Antonio DORDONI: Testimony taken by da Angelo del Boca (Borgosesia, 13 novembre 1979) in Angelo DEL BOCA: *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozzi Editore, 2005, p. 211.

¹⁵⁴⁰ English, French and American journalists wrote of 1.400-6.000 deaths. *Ibid.*, p. 214.

¹⁵⁴¹ ACS, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato 1922-1943, Busta 32, Fascicolo: Gran Consiglio, Sottofascicolo 15: 1937, Inserto A (Marzo 1937).

*morale: il successo. Noi eravamo immorali, quando abbiamo assalito il Negus. Abbiamo vinto e siamo diventati morali, moralissimi*¹⁵⁴².

These concepts – total war, glorification of violence – distinguished almost every military campaign of Fascist regime: Libya’s reconquest between 1922 and 1931, Ethiopia’s invasion and the occupation of Yugoslavia and Greece¹⁵⁴³. It must be told that in Spanish Civil War the scale of the violence committed by the C.T.V. aren’t comparable to what happened in Africa and during Second World War, particularly in the Balkans. It can be explained due to how Italian troops never had to fully sustain a significant area of the front nor had to keep control of the rear-guard, reducing the chances of direct contact, and confrontation, with the civilian population¹⁵⁴⁴. Fascist Government opposed such use for the C.T.V., seeing it as a waste of potential, obtaining that it took part only in offensive operations or quartered waiting for them. Furthermore, throughout the duration of the war, home soil was never in danger, Republican Government avoiding demonstrative actions against Italian targets, fearing that they could be more costly than the benefit. The operations of the *Aviazione Legionaria delle Baleari* were, due to technical improvements obtained since the Great War, a novelty for the European context, and a grim foreboding of the use of the air weapon that would have been done during Second World War, culminating in the launch of atomic bombs on Hiroshima and Nagasaki.

In the first half of the twentieth century a different conception of War and of the use of violence wasn’t exclusive of Italian Fascism. Great War was a catalyst for major changes. Omer Bartov wrote about it: “World War I had produced a whole

¹⁵⁴² Benito MUSSOLINI: Intervento al Gran Consiglio del Fascismo (21 marzo 1939) in Giuseppe BOTTAI: *Diario...*, 21 marzo 1939, p. 145.

¹⁵⁴³ About violence and Italian war crimes see Angelo DEL BOCA: *A un passo dalla forca. Atrocità e infamie dell’occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007; Angelo DEL BOCA: *Italiani, brava gente?...*; Antonella RANDAZZO: *Roma predona. Il colonialismo italiano in Arica, 1870-1943*, Milano, Kaos edizioni, 2006; Davide CONTI: *L’occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della “brava gente” (1940-1943)*, Roma, Odradek, 2013; Eric SALERNO: *Uccideteli tutti. Libia 1943: gli ebrei nel campo di concentramento fascista di Giado. Una storia italiana*, Milano, IlSaggiatore, 2008; Gianni OLIVA: <<*Si ammazza troppo poco*>> *I crimini di guerra italiani. 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006.

¹⁵⁴⁴ In Spain after World War II there wasn’t a favourable situation to report the crimes committed by the men of C.T.V. during the Spanish Civil War., being Franco still in charge. The General had his problems dealing with his Italian allies, but he would never let their misbehaving pointed out. It would have been impossible to avoid damaging consequences for him and *movimiento nacional*.

crop of young officers devoted to designing a new type of modern, violent, and decisive warfare: De Gaulle in France, Basil Liddel Hart and J.F.C. Fuller in Britain, M. N. Tukhacevskij in the Soviet Union and Giulio Douhet in Italy”¹⁵⁴⁵. Javier Rodrigo pointed out how:

*La de 1914-1918 fue una guerra de vulneración generalizada y definitiva de los principios y las normas bélicas decimonónicas, de bombardeos sobre civiles, bloqueos económicos, ocupaciones territoriales y trabajos forzosos de la población no combatiente. De dimensiones, en consecuencia, antes desconocidas en las escalas de la violencia contemporánea. Para cuantos no vivieron la experiencia de la guerra en los frentes, la guerra total tenía reservadas también buena parte de los sufrimientos que marcaron la Primera Guerra Mundial*¹⁵⁴⁶.

Between the World Wars Fascism wasn't alone theorizing the idea of a Total War in which all civilian targets were fair game, due to their valuable and essential contribution to the war effort. However it must be told that Mussolini's regime was, till the rise of Hitler, largely responsible for the continuous challenging of European *status quo* created with the Treaty of Versailles, and after 1932 Italy still insisted in such behavior. Italian Government was one of the key players provoking the tearing of diplomatic relations between great European powers, creating a favorable field of action for Nazi foreign policy, originating new situations in which new warfare doctrines could be tried and evaluated.

Also, for Italian intervention in Spanish War were used the same mechanisms utilised to deny responsibility for the crimes committed in colonial conflicts and Second World War's invasions¹⁵⁴⁷. The Italian soldier was seen as incapable of such deeds by the majority of Italian society and a good part of the historiography. The ones to be blamed for the fascist wars of aggressions were only Mussolini and some *gerarchi*, who misled Italian people dragging the Nation into a war “*non voluta né sentita*”¹⁵⁴⁸. After 1945 there was lack of a serious thought and consideration

¹⁵⁴⁵ Omer BARTOV: *Mirrors of destruction. War, Genocide, and Modern Identity*, New York, Oxford University Press, 2000, pp. 23-24.

¹⁵⁴⁶ Javier RODRIGO: *Una historia de violencia. Historiografías del terror en la Europa del siglo XX*, Barcelona, Anthropos – Universidad Autónoma Metropolitana, 2017, pp. 54-55.

¹⁵⁴⁷ See Filippo FOCARDI: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 2013.

¹⁵⁴⁸ *Ibid.*, p. 87.

about collective guilts and the conformation of masses and social élites to regime's dogmas. The focus was on the soldiers sent to Spain with deceit or coercion, not to face the truth about the ones who took part in it with enthusiasm. There wasn't an Italian Nuremberg. Italy's particular situation - defeated in 1943, but *cobelligerante* of the Allies and the beginning of the Cold War - avoided judgement for commanding officers and politicians guilty of war crimes. Yugoslavia vainly asked trials and punishment for the perpetrators of the harsh repression that took place during the war. In the latter there was Roatta, who gave orders to the Italian occupation troops, stating:

Il trattamento da fare ai ribelli non deve essere sintetizzato dalla formula <<dente per dente>> ma bensì da quella <<testa per dente!>>¹⁵⁴⁹.

Roatta faced a trial in Italy, being judged by the *Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo*. On 9 November 1944 an arrest warrant was issued for him, and he was arrested seven days after. The former chief of C.T.V. was accused for *Crociera Ruiz's* operations and the assassination of Carlo and Nello Rosselli, both organized by the S.I.M. in the first half of 1937. Convicted to a life sentence, he didn't do any real jail time. On 5 March 1945, the day before the judgement, Roatta escaped from the military hospital Virgilio in Roma, with the aid of some soldiers and Carabinieri, who should have kept him in custody¹⁵⁵⁰. Finding refuge in Vatican City he was able to reach Spain, where he was hosted by the *Generalísimo* till 1966, when Roatta came back in Italy, where he died in 1968. In 1948 he was fully acquitted by the *Corte di Cassazione*. The text of the acquittal, published on 6 March 1948, clearly shows that there was still a thread of connection between Fascism and new Republican institutions, making complicated, if not impossible, to have a full closure with the *Ventennio*¹⁵⁵¹. Carlo Rosselli for *Cassazione's* judges took part in the Spanish Civil War as "chief of an Italian unit of the communist army against

¹⁵⁴⁹ Mario ROATTA: "Comando 2^a Armata – Stato Maggiore Circolare N. 3C" (1 marzo 1942) riportata in Gianni OLIVA: *Si ammazza...*, p. 175.

¹⁵⁵⁰ Davide Conti puts blame also on Italian Government and the Allies for Roatta's escape. Roatta would have had in his possession documents that could have put in bad light the anglo-americans. Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini...*, pp. 248-249.

¹⁵⁵¹ See Davide CONTI: *Gli uomini di Mussolini...*

Franco's troops"¹⁵⁵². Rosselli, who was no communist, didn't fight for the legitimate Republican Government, but for the communist army. The court chose to use the same interpretation of the conflict given by Fascism, identifying the Republican Government with international communism. Moreover, the S.I.M. couldn't be "ritenuto un'istituzione politica [...] altro compito non aveva che di servire in questo campo la Patria, difendendola dai suoi nemici, con l'assumere informazioni su tutto quanto tendesse ad offendere la potenza militare appunto, o potesse servire a giovarle, e proteggendola da tutto ciò che si tramava contro di lei, con lo scoprire e rintuzzare le loro male arti"¹⁵⁵³. If there were some cases of cooperation between S.I.M. and political police to hit antifascist exiles, nevertheless they weren't many and the *apoliticità* of the Servizio Informazioni Militare remained intact. The acquittals pronounced in 1949 for Emanuele and Navale, who arranged the bombings and sabotages, explained how much the political background was changed and how there was no intention to punish even the ones who committed serious crimes.

After 1945 the myth of the "*buon italiano*" was employed both in memoirs and statements of the former *legionari*. They didn't deny the crimes who witnessed or heard about, even the ones committed by Francoists. Nevertheless, they always firmly pointed out the difference between the behaviour of the C.T.V. and the two sides of the Civil War, assuring that the prisoners fallen in the hands of Italian troops were always respected.

"Us, the generation of war"¹⁵⁵⁴. These words were used by some Blackshirts in a letter addressed to Mussolini in occasion of Rome's founding anniversary in 1937. A fitting definition to describe the ones who were born and raised under Fascist regime, educated by the totalitarian pedagogy of school and P.N.F.'s youth organizations. Fascism proposed and struggled to assert a model of new man, martial and warmongering, capable of accepting the challenges of the historical mission stated by the regime: the rise of Italy as great power, the restoration of the Roman

¹⁵⁵² CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE: Sentenza (6 marzo 1948) in ACS, Corte Suprema di Cassazione, Sezioni Unite Penali, Sentenze, 1948, Busta unica.

¹⁵⁵³ *Ibid.*

¹⁵⁵⁴ Bruno PAOLINI, Francesco LO CICERO et al.: Lettera (Spagna nazionale, 21 aprile 1937) in ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, Ufficio Spagna, Busta 1457, Fascicolo: Lettere di privati sulla situazione spagnola, Sottofascicolo: Lettere di Legionari in OMS indirizzate al Duce e a S.E. Starace e risposte.

Empire. To do so it was mandatory to carry out a modern war, without hypocrisy and moralistic phonies, to obtain a swift and decisive victory. For Fascism, the only way to wage a war was total war, giving no quarter to the enemy, treating the civilians as legitimate military targets. Italian intervention in the Spanish Civil War followed those rules.

Fonti e bibliografia

Archivi, biblioteche e fondi documentali

Archivio Centrale di Stato (Roma):

Casellario Politico Centrale;

Confinati Politici – Fascicoli Personali;

Corte Suprema di Cassazione;

Ministero Interno – Pubblica Sicurezza – Divisione Affari Generali Riservati;

Ministero Interno – Pubblica Sicurezza – Divisione Polizia Politica;

Segreteria Particolare del Duce – Carteggio Riservato 1922-1943;

Tribunali di guerra soppressi – Ctv;

Archivio di Stato di Perugia (Perugia):

Corte d'Appello – Commissariato Sanzioni contro il fascismo;

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma):

*Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1929 al 1943 –
Ufficio Spagna;*

Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito (Roma):

F-7: Diari Storici O.M.S.;

F-18: Carteggio O.M.S. – Gabinetto;

F-19: Giustizia militare – Sentenze 1901-1946;

M-7: Registro Circolari;

Archivio Ufficio Storico Aeronautica Militare (Roma):

Operazione Militare Spagna (O.M.S.);

Archivio Ufficio Storico Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (Roma):

Documentoteca;

Archivio Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (Roma);

Archivio Fotografico del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri (Roma);

Archivio Diaristico Nazionale (Pieve Santo Stefano);

Archivum Secretum Vaticanum (Città del Vaticano):

Archivio della Nunziatura Apostolica in Madrid. Inventario 1090c;

Archivio della Segreteria di Stato;

Archivio Storico Segreteria di Stato [Vaticana] – Sezione per i rapporti con gli Stati
(Città del Vaticano):

*Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – Italia Anno
1934-1937;*

*Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari – Spagna Anno
1936-1939;*

Archivo General Militar (Ávila):

Fondos Públicos – Instituciones de la Administración Central;

Archivo General de la Administración (Alcalá de Henares):

Fondo 47: Consulado de España en Roma;

Inventario 33: Consulado General en Marsella;

Centro Documental de la Memoria Histórica (Salamanca):

*Fondo: Incorporados – Sección de Información. 2ª del Estado Mayor Central
del Ejército de la República. (da caja 674 a caja 742);*

Arxiu Nacional de Catalunya (Sant Cugat del Vallès):

Fons ANCI-1: Generalitat de Catalunya (Segona República);

Archivo CRAI Biblioteca del Pabellón de la República (Barcelona):

*Fons DH (Sèrie Documents Històrics) – Subsèrie 6: 1936-1939 (Guerra
Civil);*

*Fons DH (Sèrie Documents Històrics) – Subsèrie 8: Fons Reserva UB (1936-
1939);*

*Fons F-DH (Sèrie Documents Històrics) – Subsèrie 3: Guerra Civil
espanyola (1936-1939);*

Fons FP – (Infesta);

Centre d'Història Contemporània de Catalunya (Barcelona);

Biblioteca Nazionale Centrale (Roma);

Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea (Roma);

Biblioteca Nacional (Madrid);

Biblioteca de Catalunya (Barcelona).

Fonti edite

AA. VV.: *Documenti di politica internazionale 1936*, Milano, Istituto per gli studi di Politica Internazionale, 1936.

AA. VV.: *Documents on German Foreign Policy 1918-1945. From the Archives of the German Foreign Ministry*, Series D (1937-1945), Volume III Germany and the Spanish Civil War 1936-1939, Washington, United States Government Printing Office, 1950

Ambasciata Spagnola a Londra (1937): *Documents on the Italian Intervention in Spain*, London, Press Department of the Spanish Embassy.

Camera dei Deputati: *Atti Parlamentari*.

Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume II (27 aprile 1923-22 febbraio 1924), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1955.

Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume III (23 febbraio 1924 – 14 maggio 1925), Roma, La Libreria dello Stato, 1959.

Ministero degli Affari Esteri: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume IV (15 maggio 1925-6 febbraio 1927), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1962.

Ministero degli Affari Esteri: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume V (7 febbraio- 31 dicembre 1927), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967.

Ministero degli Affari Esteri: *Documenti Diplomatici Italiani*, Settima Serie (1922-1935), Volume VII (24 settembre 1928 - 12 settembre 1929), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1970.

Ministero degli Affari Esteri, *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume IV (10 maggio – 31 agosto 1936), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

Ministero degli Affari Esteri: *Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939), Volume VIII (1° gennaio-23 aprile 1938), Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1999.

Susmel, Edoardo e Susmel, Duilio (eds.): *Opera Omnia di Benito Mussolini*, 44 volumi, Firenze e Roma, La Fenice, 1951-1963 e 1978-1981.

Bibliografia memorialistica

AA.VV.: *La Grande Proletaria*, Roma, Centro Editoriale Nazionale.

Albanese, Adelchi (1940): *Nella bufera spagnola con le Camicie Nere della "Divisione d'Assalto Littorio"*, Firenze, Bandettini Editore.

Amoroso, Gaetano (1941): *Mortai e Lupi in Catalogna*, Torino, Editrice Lorenzo Rattero.

Astolfi, Silvio (1940): *Da Malaga a Guadalajara. Appunti di un legionario*, Bologna, Aldina Arti Grafiche.

Bassi, Maurizio (1941): *Da Cadice ai Pirenei. Ricordi di un legionario*, Firenze, Le Monnier.

Bernerì, Camillo (2012): *Mussolini a la conquista de las Baleares y otros textos, Madrid*, LaMalatesta editorial.

Bonaventura, Caloro (1938): *El CTV (Cuerpos de Tropas Voluntarias Italianas) De Malaga a Tortosa, con prólogo de S.E. el General Mario Berti, Comandante del C.T.V.*, Zaragoza, Ediciones "Il Legionario".

Bottai, Giuseppe (1982): *Diario 1935-1944*, Milano, Rizzoli.

Cangianelli, Mario (1939): *Nella bufera spagnola*, Roma, Istituto Grafico Tiberino.

Cantalupo Roberto (1948): *Fu la Spagna. Ambasciata presso Franco febbraio-aprile 1937*, Milano, Mondadori.

Carboni, Giacomo (1955): *Memorie segrete 1935-1948 "Più che il dovere"*, Firenze, Parenti Editore.

Ciano, Galeazzo (2006): *Diario (1937-1943)*, Milano, Bur, [1946].

- Cordedda, Giuseppe (1996): *Guerra di Spagna 100/17 – Alzo Zero*, Sassari, Chiarella-Sassari, [1983].
- De Azcárate, Pablo (2012): *Mi embajada en Londres durante la guerra civil española*, Barcelon, Ariel.
- De Lorenzi, Massimo (2010): *Teruel-Málaga 1936-1939. Un antifascista svizzero e un fascista italiano nella guerra civile di Spagna: memorie di lotta, sofferenze, passioni*, Varese, Edizioni Artigere.
- Faldella, Emilio (1939): *Venti mesi di guerra in Spagna (luglio 1936-febbraio 1938)*, Firenze, Felice le Monnier.
- Gabrielli, Manlio (1966): *Una guerra civile per la libertà. La Spagna degli anni '30 alla luce degli anni '60*, Roma, Giovanni Volpe Editore.
- Gelli, Licio (1940): *Fuoco! Cronache legionarie della Insurrezione antibolscevica di Spagna*, Pistoia, Tip. Commerciale.
- Lajolo, Davide (1973): *Il <<voltagabbana>>*, Verona, Mondadori.
- Lodoli, Renzo (1989): *I Legionari. Spagna 1936-1939*, Roma, Ciarrapico Editore, [1939].
- Manca di Mores, Ettore (1941): *L'impiego dell'artiglieria nella guerra di Spagna. Maggio 1937 Novembre 1938*, Roma, Tipografia Regionale.
- Nattermann, Ruth (cur.) (2009): *I diari e le agende di Luca Pietromarchi (1938-1940). Politica estera del fascismo e vita quotidiana di un diplomatico romano del '900*, Roma, Viella.
- Navarra, Quinto (1946): *Memorie del cameriere di Mussolini*, Milano, Longanesi&C..
- Palladino, Domenico (1967): *Terza offerta. Ricordi della guerra civile di Spagna*, Bari, Libreria Palladino Editrice.
- Perez de Sevilla y Ayala, Fernando (1958): *Italianos en España (Reportaje retrospectivo de 1938 a 1939)*, Madrid, Ediciones del Movimiento.
- Piazzoni, Sandro (1941): *Las tropas Flechas Negras en la guerra de España (1937-39)*, Barcelona, Editorial Juventud.
- Pirelli, Alberto (a cura di Barbone, Donato) (1984): *Taccuini 1922/1943*, Bologna, Il Mulino.

- Puddu, Mario (1965?): *Carristi d'Italia in terra di Spagna*, Roma, Tipografia Artistica A. Nardini.
- Roatta, Mario (1946): *Otto milioni di baionette. L'esercito italiano in guerra dal 1940 al 1944*, Verona, Arnoldo Mondadori Editore.
- (1955): *Sciacalli addosso al S.I.M.*, Roma, Corso.
- Roncuzzi, Alfredo (2011): *L'altra frontiera. Un requeté romagnolo nella Spagna in guerra*, Ravenna, Edizioni del Girasole.
- Segala Renzo (1938): *Trincee di Spagna. Con i legionari alla difesa della civiltà*, Milano, Treves.
- Soldini, Pier Angelo (1940): *Duri a morire*, Milano, Valentino Bompiani.
- Sorrentino, Lamberti (1938): *Questa Spagna: avventure di una coscienza*, s.l., Edizioni "Roma".
- Von Rintelen, Enno (1952): *Mussolini l'Alleato. Ricordi dell'addetto militare tedesco a Roma (1936-1943)*, Roma, Corso.

Bibliografia secondaria

- (1945): *Il processo Roatta*, Roma, Universale De Luigi.
- (2000): <<<<Il Giornale>> e la propaganda che continua>>, *Spagna Contemporanea*, n. 17.
- AA.VV. (2010): *Francone: la mirada de Mussolini en la guerra de España*, [s.l.], Gobierno de Aragon.
- AA.VV. (2013): *Llums enmig la barbàrie. Memòries sobre el salvament de vides durant la guerra civil a Catalunya*, Barcelona, Generalitat de Catalunya.
- AA.VV. (2016): *Fu la Spagna! La mirada feixista sobre la guerra civil espanyola*, Barcelona, Generalitat de Catalunya.
- Abella, Rafael (2004): *La vita cotidiana durante la guerra civil. La España nacional*, Barcelona, Planeta.
- (2004): *La vita cotidiana durante la guerra civil. La España republicana*, Barcelona, Planeta.
- Accatino, Alfredo (2016): <<Vai al mercatino e scopri un massacro>>, *Huffington Post*, 17 maggio 2016, https://www.huffingtonpost.it/alfredo-accatino/guerra-di-spagna-fascismo-franco-_b_9984662.html.

- Acciai, Enrico (2010): <<Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della "Sezione Italiana della Colonna Ascaso">>, *Spagna Contemporanea*, n. 38.
- (2010): <<Guerra civile spagnola e guerra civile europea. Le origini del conflitto iberico, la Seconda Repubblica e lo scenario continentale>>, *Studi e ricerche di storia contemporanea*, n.73.
- (2011): <<Ulisse del Novecento. I difficili rientri dei reduci stranieri della guerra civile spagnola 1937-1945>>, *Italia Contemporanea*, n.262.
- (2013): <<Soldati loro malgrado. I volontari delle Brigate internazionali e la disciplina militare>>, *Italia Contemporanea*, n. 271.
- Acciai, Enrico e Quaggio, Giulia (cur.) (2012): *Un conflitto che non passa: Storia, memoria e rimozioni della guerra civile spagnola*, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Pistoia.
- Acquarone, Alberto (1966): <<La guerra di Spagna e l'opinione pubblica italiana>>, *Il Cannocchiale*, n.4/6.
- Aga Rossi, Elena (1997): <<La politica estera e l'impero>> in Sabbatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio (cur.): *Storia d'Italia*, Volume 4 Guerre e Fascismo 1914-1943, Roma-Bari, Laterza, pp. 245-303.
- Albanese, Giulia (2016): *Dittature mediterranee. Sovversioni fasciste e colpi di Stato in Italia, Spagna e Portogallo*, Bari-Roma, Laterza.
- Alcofar Nassaes, José Luis [José Luis Infiesta] (1972): *C.T.V. Los legionarios italianos en la Guerra Civil Española*, Barcelona, Dopesa.
- (1975): *La marina italiana en la guerra de España*, Barcelona, Euros.
- (1976): *La aviación legionaria en la guerra española*, Barcelona, Euros.
- Ales, Stefano e Viotti, Andrea (2004): *Le uniformi e i distintivi del Corpo Truppe Volontarie Italiane in Spagna 1936-1939*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Alpert, Michael (1998): <<The Spanish Civil War and the Mediterranean>>, *Mediterranean Historical Review*, n. 1/2.
- (2004): *A New International History of the Spanish Civil War*, Houndmills, Palgrave Macmillan, [1994].
- (2008): *La guerra civil española en el mar*, Barcelona, Crítica, [1987].

- Arnabat, Ramon e Íñiguez, David (coords.), Cabezas, Adrián e Gesalí David (2012): *El Penedès sota le bombes. (Alt Penedès, Bas Penedès, Garraf) Crònica d'un setge aeri 1937-1939*, Valls, Cossèta, Valls, Cossèta.
- Arostégui, Julio e Godicheau, François (2006): *Guerra Civil: mito y memoria*, Madrid, Marcial Pons.
- Attanasio, Sandro (1974): *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Milano, Mursia.
- Bandini, Franco (1990): *Il cono d'ombra. Chi armò la mano degli assassini dei fratelli Rosselli*, Milano, Sugarco Edizioni.
- Banti, Alberto Maria (2010): *Le questioni dell'età contemporanea*, Bari, Laterza.
- Bargoni, Franco (1992): *L'impegno navale italiano durante la guerra civile spagnola (1936-1939)*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare.
- Bartov, Omer (2000): *Mirrors of Destruction. War, Genocide and Modern Identity*, New York, Oxford University Press.
- (2002): <<The Wehrmacht Exhibition Controversy: The Politics of Evidence>> in Bartov Omer, Grossmann Atina e Nolan Mary (eds.): *Crimes of War. Guilt and Denial in the Twentieth Century*, New York, The New Press, pp. 41-60.
- (2003): *Fronte orientale. Le truppe tedesche e l'imbarbarimento della guerra (1941-1945)*, Bologna, Il Mulino, [2001].
- Beevor, Antony (2005): *La guerra civil española*, Barcelona, Barcelona, Crítica, [1982].
- Benvenuti, Giulia e Lolli, Francesca (1999): <<Writers in Arms>> in AA.VV.: *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)*, Bologna, Editrice Compositori, pp. 321-374.
- Biagini, Alessandro e Gionfrida, Alessandro (1997): *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre (verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Boatti, Giorgio (2010): *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, [2001].
- Bosworth, Richar J. B. (1991): <<Mito e linguaggio nella politica estera italiana>> in Bosworth, Richard J B. e Romano, Sergio (curs.): *La politica estera italiana (1860-1985)*, Bologna, Il Mulino, pp. 35-67.

- Botti, Alfonso (2007): <<Fascismo y fascistas en la guerra civil española (1936-1939)>> in Di Michele Andrea, Miquel Marina e Margarida Sala (coords.): *Legionari. Italianos de Mussolini en la Guerra de España 1936-1939*, Barcelona, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació Generalitat de Catalunya, pp. 39-51.
- (2011): <<Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo>>, *Spagna Contemporanea*, n. 40.
- Botti, Ferruccio e Cermelli, Mario (1989): *La teoria della guerra aerea in Italia dalle origini alla Seconda Guerra Mondiale (1844-1939)*, Roma, Stato Maggiore Aeronautica Ufficio Storico.
- Bozzo, Luciano (2002): <<Giulio Douhet e il Dominio dell’Aria: dottrina del <<potere aereo>> o teoria della guerra totale?>> in Douhet, Giulio: *Il Dominio dell’Aria e altri scritti*, Roma, Aeronautica Militare – Ufficio Storico, pp. XII-LXIII.
- Brenan, Gerald (1970): *Storia della Spagna 1874-1936. Le origini sociali e politiche della guerra civile*, Torino, Einaudi, [1943].
- Brendon, Piers (2002): *Gli anni trenta. Il decennio che sconvolse il mondo*, Roma, Carocci, [2000].
- Brondi, Alessandro Massimo (1946): *Un generale e “Otto milioni di baionette”*, Roma, Atlantica Editrice.
- Brundu Olla, Paola (1980): *L’equilibrio difficile. Gran Bretagna, Italia e Francia nel Mediterraneo (1930-1937)*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore.
- (1990): <<Il Gentlemen’s Agreement e la Francia (2 gennaio 1937)>> in Duroselle, Jean-Baptiste e Serra, Enrico (curs.): *Italia, Francia e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, pp. 52-67.
- Bruno Guerri, Giordano (2014): *Fascisti. Gli italiani di Mussolini. Il regime degli italiani*, Cles, Mondadori, [1995].
- Burgwyn, James H. (1997): *Italian foreign policy in the interwar period 1918-1940*, Westport, Praeger.
- Caffarena, Fabio e Stiaccini, Carlo (2013): *Chi vola vale. L’immagine della Regia Aeronautica nell’archivio del generale Cagna*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico.

- Campillo, Maria (cur.) (2008): *Quan plovién bombes. Textos literaris catalans sobre els bombardeigs de Barcelona*, Barcelona, Generalitat de Catalunya.
- Campo Rizo, José Miguel (2009): *La ayuda de Mussolini a Franco en la Guerra civil española*, Madrid, Arco/Libros.
- Canali, Mauro (2004): *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino.
- (2008): <<Repressione e consenso nell'esperimento fascista>> in Gentile, Emilio (cur.): *Modernità totalitaria. Il fascismo italiano*, Bari, Laterza.
- Cannistraro, Philip V. (ed.) (1982): *Historical Dictionary of Fascist Italy*, Westport&London, Greenwood Press.
- Canosa, Romano (2005): *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Fabbri Editore, [2000].
- Capogreco, Carlo Spartaco (2006): *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Einaudi, [2004].
- Cardona, Gabriel (2006): <<Rebelión militar y guerra civil>> in Juliá, Santos (coor.) (2006): *República y guerra en España (1931-1939)*, Madrid, Espasa, pp. 223-286.
- (2006): *Historia militar de una guerra civil. Estrategia y tácticas de la guerra de España*, Barcelona, Flor del Viento Ediciones.
- Carotenuto, Gennaro (2005): *Franco e Mussolini*, Milano, Sperling&Kupfer Editori.
- Carrubba, Marco (2008): <<La memori del Cuerpo de Tropas Voluntarias en las publicaciones del régimen fascista y en las biografías de los voluntarios>>, in *I Encuentro de Jóvene Investiadores de Historia Contemporánea de la Asociación de Historia Contemporánea*.
- Casali, Luciano (1999): <<Autobiografie: fra storia, letteratura e antropologia. La <<Banca della Memoria Popolare>> di Pieve Santo Stefano>>, *Spagna Contemporanea*, n. 15.
- (1999): <<La guerra civile spagnola e l'incrinatura del consenso al fascismo in Emilia-Romagna>> in AA.VV.: *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)*, Bologna, Editrice Compositori, pp. 129-137.
- (2001): <<Fascismo e dittatura franchista>>, *Italia Contemporanea*, n. 225.

- (2006): << Italia e Spagna negli anni trenta e quaranta >>, *Storia e problemi contemporanei*, n. 41.
- Casanova, Julián (2009): *República y guerra civil*, Volumen 8 de Fontana, Josep e Villares, Ramón: *Historia de España*, Barcelona, Crítica|Marcial Pons.
- Casanova Julián (coor.), Espinosa Francisco, Mir Conxita, Moreno Gómez Francisco (2014): *Morir, matar, sobreviure. La violència en la dictadura de Franco*, Barcelona, Crítica, [2002].
- Casanova, Marina (1996): *La diplomacia española durante la guerra civil*, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores.
- Catelan, Valentina (2011): <<Incontro tra fascisti ed antifascisti italiani durante il conflitto spagnolo: la battaglia di Guadalajara >>, *Diacronie*, n. 7.
- Cattini, Giovanni C. (2010): *Nel nome di Garibaldi. I rivoluzionari catalani, i nipoti del Generale e la polizia di Mussolini (1923-1926)*, Pisa, BFS Edizioni.
- Cecchi, Aldo e Cadioli, Beniamino (1995): <<L'intervento italiano nella guerra civile spagnola (1936-1939): il problema delle comunicazioni >> in Bahamonde Magr, Angel, Martínez Lorente Gaspar e Otero Carvajal Luís Enrique (eds.) (1995): *Las comunicaciones entre Europa y América: 1500-1993. Actas del I Congreso Internacional de Comunicaciones*, Madrid, Ministerio de Obras Públicas, Transportes y Medio Ambiente Secretaría General de Comunicaciones, pp. 523-543.
- Ceci, Lucia (2012): <<I cattolici italiani e la <<crociata spagnola >>>> in AA.VV.: *Catalunya i Itàlia. Memòries creuades, experiències comunes*, N 02 Documents del Memorial Democràtic, Barcelona, Generalitat de Catalunya, pp. 103-118.
- (2013): *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Bari-Roma, Laterza.
- Cerasi, Laura (2012): *Pedagogie e antipedagogie della nazione. Istituzioni e politiche culturali nel Novecento Italiano*, Brescia, La Scuola.
- (2014): <<Empires Ancient and Modern: Strength, Modernity and Power in Imperial Ideology from the Liberal period to Fascism >>, *Modern Italy*, n. 4.
- (2016): <<L'eredità contesa. Modernità e Stato nell'idea di impero fra età liberale e fascismo >> in Bascherini, Gianluca e Ruocco, Giovanni (curs.):

- Lontano, vicino. Metropoli e colonie nella costruzione dello Stato Nazionale*, Napoli, Jovene, pp. 111-134.
- (2018): <<A contested legacy. Conflicting Images of the Roman and British Empire in the Italian imperialist discourse through the Liberal and Fascist era>> in Wouter Bracke, Nelis Jan, De Maeyer Jan (eds.): *Renovatio, inventio, absentia imperii. From the Roman Empire to Contemporary Imperialism*, Turnhout, Brepols Publishers, pp. 239-260.
- Ceva, Lucio (1988): <<Fascismo e militari di professione>> in Caforio, Giuseppe e Del Negro, Piero (curs.): *Ufficiali e società. Interpretazione e modelli*, Milano, FrancoAngeli, pp. 379-436.
- (1995): <<Conseguenze politico-militari dell'intervento italo-fascista nella civile spagnola>> in Sacerdoti Mariani Gigliola, Colombo Arturo e Pasinato Antonio: *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Firenze, Shakespeare and Company, pp. 215-229.
- (1999): *Storia delle forze armate in Italia*, Torino, Utet.
- (2000): <<Pianificazione militare e politica estera dell'Italia fascista 1923-1940>>, *Italia Contemporanea*, n. 219.
- (2010): *Spagne 1936-1939. Politica e guerra civile*, Milano, FrancoAngeli.
- Ceva, Lucio e Curami, Andrea (1988): <<Industria bellica e stato nell'imperialismo fascista degli anni Trenta>>, *Nuova Antologia. Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, n. 560.
- (1994): *La meccanizzazione dell'esercito italiano dalle origini al 1943*, Tomo I Narrazione, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Ciano, Galeazzo (1948): *L'Europa Verso la catastrofe*, Milano, Mondadori.
- Colarizi, Simona (2009): *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Bari-Roma, Laterza, [1991].
- Collado Seidel, Carlos (2002): <<España en la Segunda Guerra Mundial. La <<Hábil prudencia>> de un <<neutral>>>> in Viñas, Angel (ed.): *En el combate por la Historia. La República, la guerra civil el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, pp. 593-612.
- Collotti, Enzo e Klinkhammer, Lutz (1996): *Il fascismo e l'Italia in guerra. Una conversazione fra storia e storiografia*, Roma, Ediesse.

- Collotti, Enzo (2000): "Gli esordi della politica estera del fascismo" in Collotti, Enzo (con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala) (2000): *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Milano, La Nuova Italia.
- Colombo, Paolo (2010): *La monarchia fascista 1922-1940*, Bologna, Il Mulino.
- Colonna Vilasi, Antonella (2013): *Storia dei Servizi segreti italiani. Dall'Unità d'Italia alle sfide del XXI secolo*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni.
- Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri (1914): *Stralcio del Servizio in Guerra. Parte I Servizio delle Truppe. Riguardante l'Arma dei Carabinieri Reali*, Roma, Voghera Enrico Tipografo editore del Giornale Militare.
- (1996): *L'Arma dei Carabinieri dalla fondazione ai nostri giorni*, Sesto Fiorentino, Tipografia AB.
- Comando Generale Milizia Volontarie per la Sicurezza Nazionale (1939): *La milizia nel pensiero del Duce: Operazioni militari in Spagna, consuntivo dell'anno XVI*, Roma, Istituto Grafico Tiberino.
- Coni, Nicholas (2008): *Medicine and Warfare. Spain, 1936-1939*, New York & London, Routledge.
- Conti, Clara (2010): *Servizio segreto. Cronache e documenti dei delitti di Stato*, Roma, Odradek, [1945]
- Conti, Davide (2011): *Criminali di guerra italiani. Accuse, processi e impunità nel secondo dopoguerra*, Roma, Odradek.
- (2013): *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Roma, Odradek.
- (2017): *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana*, Torino, Einaudi.
- Conti, Giuseppe (2006): <<La guerra del fascismo>> in Goglia Luigi, Moro Renato e Nuti Leopoldo: *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 123-148.
- (2009): *Una guerra segreta. Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Bologna, Il Mulino.
- Cortada, James W. (1982): *Historical dictionary of the Spanish Civil War 1936-1939*, Westport-London, Greenwood Press.

- (2014): *La guerra moderna en España. Informes del ejército de Estados Unidos sobre la Guerra Civil, 1936-1939*, Barcelona, RBA, [2012].
- Corti, Paola e Pizarróso Quintero, Alejandro (1993): *Giornali contro. "Il Legionario" e "Il Garibaldino". La propaganda degli italiani nella guerra di Spagna*, Alessandri, Edizioni dell'Orso.
- Coverdale, John F. (1977): *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Roma-Bari, Laterza, [1975].
- Curami, Andrea (1998): <<Far di necessità virtù>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 129- 135.
- (2010): <<I primi passi dell'industria aeronautica italiana>>, *Italia Contemporanea*, n. 261.
- Curami, Andrea e Rochat, Giorgio (1993): *Giulio Douhet. Scritti 1901-1915*, Roma, Stato Maggiore Aeronautica Ufficio Storico.
- D'Aroma, Nino (1957): *Vent'anni insieme. Vittorio Emanuele e Mussolini*, Rocca San Casciano, Cappelli Editore.
- Davies, R.E.G. (1998): <<Balbo e le grandi crociere>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 117-127.
- De Felice, Renzo (1966): *Mussolini il fascista*, Volume I La conquista del potere, Torino, Einaudi.
- (1973): <<Alcune osservazioni sulla politica estera mussoliniana>> in De Felice, Renzo (cur.): *L'Italia fra Tedeschi e Alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 57-74.
- (1995): *Mussolini il fascista*, Volume II L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929), Torino, Einaudi, [1968].
- (1996): *Mussolini il duce*, Volume I Gli anni del consenso (1929-1936), Torino, Einaudi, [1974].
- (1996): *Mussolini il duce*, Volume II Lo Stato Totalitario (1936-1940), Torino, Einaudi, [1981].

- (2004): *Intervista sul fascismo*, Bari, Laterza, [1975].
 - (2007): *Le interpretazioni del fascismo*, Bari, Laterza, [1969].
- De Felice, Renzo e Goglia, Luigi (1981): *Storia fotografica del fascismo*, Bari, Laterza.
- De La Cierva y De Hoces, Ricardo (1973): <<El Ejército nacionalista durante la guerra civil>> in Carr, Raymond (cur.): *Estudios sobre l República y la Guerra Civil española*, Barcelona, Editorial Ariel, pp. 237-265.
- De Lutiis, Giuseppe (1991): *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti.
- De Mesa, José Luis (1994): *El regreso de las legiones (La Ayuda Militar Italiana a la España Nacional 1936-1939)*, Granada, Garcia Hispan.
- De Risio, Carlo (2011): *Generali, servizi segreti e fascismo. La guerra nella guerra 1940-1943*, Gorizia, Libreri Editrice Goriziana.
- Decleva, Enrico (1985): <<Concezione della potenza e mito del primato nella propaganda fascista>> in Di Nolfo Ennio, Rainero Roman H., Vigezzi Brunello: *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, Milano, Marzorati Editore, pp. 245-256.
- Degli Esposti, Nicola (2015): <<An impossible friendship: differences and similarities between fascist Italy's and Kemalist Turkey's foreign policies>>, *Diacronie*, n. 22.
- Del Boca, Angelo (1996): *I gas di Mussolini*, Roma, Editori Riuniti.
- (2005): *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozzi Editore.
 - (2007): *A un passo dalla forza. Atrocità e infamie dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini*, Milano, Baldini Castoldi Dalai.
 - (cur.) (2009): *Le guerre coloniali del fascismo*, Milano, Mondolibri, [1991].
- Della Volpe, Nicola (1992): *Esercito e propaganda fra le due guerre (1919-1939)*, Roma, Stato Maggiore Esercito Ufficio Storico.
- Delogu, Ignazio (1989): *Romancero general de la guerra de España (1936-1939)*, Empoli, Ibiskos.

- Di Martino, Basilio (2011): <<Una storia incompiuta. Potere aereo e dottrina d'impiego in Italia dal 1923 ad oggi>>, *Rivista internazionale di Storia Militare*, n. 89.
- Di Michele Andrea, Miquel Marina e Sala Margarida (coords.) (2007): *Legionari. Italianos de Mussolini en la Guerra de España 1936-1939*, Barcelona, Departament de Cultura i Mitjans de Comunicació Generalitat de Catalunya
- Di Nolfo, Ennio (1960): *Mussolini e la politica estera italiana (1919-1933)*, Padova, CEDAM.
- (1990): <<Le oscillazioni di Mussolini. La politica estera fascista dinanzi ai temi del revisionismo>>, *Nuova Antologia. Rivista trimestrale di lettere, scienze ed arti*, n. 564.
 - (2007): *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Bari, Laterza, [2002].
- Díez Pomares, Gaspar (2016): <<Los bombardeos italianos sobre el País Valenciano durante la Guerra Civil española: un estudio fotográfico>>, *Pasado y Memoria. Revista de Historia Contemporánea*, n. 15.
- Dini, Sergio (2007): <<La giustizia militare italiana durante la guerra civile spagnola>>, *Italia Contemporanea*, n. 249.
- Domènech Xavier, Zenobi Laura (curs.) (2007): *Quando piovevano bombe*, Barcelona, Generalitat de Catalunya.
- Domínguez Méndez, Rubén (2012): <<Note sulla politica culturale del fascismo in Spagna (1922-1945)>>, *Diacronie*, n. 12.
- (2013): <<El Embajador Raffaele Guariglia en España (1932-1935). Reacción italiana ante una eventual pérdida de fuerza en su política mediterránea y americana>>, *Revista de Historia Iberoamericana*, n.1.
 - (2013): <<Francia en el horizonte. La política de aproximación italiana a la España de Primo de Rivera a través del campo cultural>>, *Memoria y Civilización*, n. 16.
 - (2014): <<El aprendizaje del italiano en la segunda enseñanza española. Una batalla de la diplomacia fascista (1922-1943)>>, *Espacio, Tiempo y Educación*, n. 2.

- Dondi, Mirco (2011): <<La guerra civile italiana: de las armas a la memoria>> in Morente, Francisco (ed.): *España en la crisis europea de entreguerras. República, Fascismo y guerra civil*, Madrid, Los Libros de la Catarata, pp. 55-76.
- Douhet, Giulio (2002): *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, Roma, Aeronautica Militare – Ufficio Storico.
- Duggan, Christopher (2013): *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, [2012].
- Duranti, Simone (2013): <<La propaganda antisocietaria fascista attorno alla metà degli anni trenta>>, *Italia Contemporanea*, n. 271.
- Espinosa Francisco e Ledesma José Luis (2002): <<La violencia y sus mitos>> in Viñas, Angel (ed.): *En el combate por la Historia. La República, la guerra civil el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, pp. 475-497.
- Esposito, Fernando (2018): <<The Aviator as New Man>> in Dagnino Jorge, Feldman Matthew e Stocker Paul: *The "New Man" in Radical Right Ideology and Practice, 1919-1945*, London&New York, Bloomsbury, pp. 65-84.
- Fantini, Luca (2010): <<Dalla parte di Francisco Franco <<Volontari>> reggiani nella guerra civile spagnola. Alcune interviste>>, *Ricerche Storiche*, n. 109.
- Ferguson, Niall (2008): *Ventesimo secolo, l'età della violenza. Una nuova interpretazione del Novecento*, Milano, Mondadori, [2006].
- Ferrà-Ponç Damià, Gabriel Pere, Massot i Muntaner Josep e Simó Guillem (1976): *La República i la guerra civil a Mallorca*, Barcelona, Curial.
- Ferrari, Giuliano (1993): *La polizia militare. Profili storici, giuridici e d'impiego*, [s.l.], Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.
- Fiocco, Gianluca (2002): *Dai fratelli Wright a Hiroshima. Breve storia della questione aerea (1903-1945)*, Roma, Carocci.
- Focardi, Filippo (2013): *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza.
- Focardi, Filippo e Ganapini, Luigi (cur.) (2008): <<Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Africa e in Europa>>, *Italia Contemporanea*, n. 252-253.

- Focardi, Filippo e Klinkhammer, Lutz (2006): <<La rimozione dei crimini di guerra dell'Italia fascista: la nascita di un mito autoassolutorio (1943-1948)>> in Gogli Luigi, Moro Renato e Nuti Leopoldo: *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 251-290.
- Fontes de Garnica, Ignacio (2014): *1937: el crimen fue en Guernica. Análisis de una mentira*, Madrid, Foca.
- Franzinelli, Mimmo (1993): <<L'intervento del clero militare italiano nella guerra civile spagnola. La relazione del Cappellano Capo Don Aristide Baldassi (1939)>>, *Spagna Contemporanea*, n. 4.
- (1995): *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*, Milano, FrancoAngeli.
- (2007): *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937 Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Mondadori.
- Frasca, Ugo (2000): *La Spagna e la diplomazia italiana dal 1928 al 1931. Dalla revisione dello statuto di Tangeri alla Seconda Repubblica*, Torino, Edizioni dell'Orso.
- Fraser, Ronald (2016): *Recuérdalo tu y recuérdalo a otros. Historia oral de la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, [1979].
- Friedländer, Saul (2002): <<The Wehrmacht, German Society, and the Knowledge of the Mass Extermination of the Jews>> in Bartov Omer, Grossmann Atina e Nolan Mary (eds.): *Crimes of War. Guilt and Denial in the Twentieth Century*, New York, The New Press, pp. 17-30.
- Fusco, Gennaro (2005): <<I legionari alessandrini in Spagna>>, *Quaderno di Storia Contemporanea*, n. 37.
- Gárate Córdoba, José María (1977): *Partes oficiales de Guerra 1936-1939*, Tomo I Ejército Nacional, Madrid, Librería Editorial San Martín.
- (1978): *Partes oficiales de Guerra 1936-1939*, Tomo II Ejército de la República, Madrid, Librería Editorial San Martín.
- Garosci, Aldo (1959): *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi.
- Gelli, Licio e Lenoci, Antonio (1995): *Dossier Spagna. Gli italiani nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Bari, Laterza.

- Gentile, Emilio (1998): <<Balbo e il suo tempo>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 13-48.
- (2003): *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, [1993].
 - (2005): *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, [2002].
 - (2010): *Fascismo di pietra*, Bari-Roma, Laterza, [2007].
- Gentili, Roberto (1998): <<Balbo e il dopo Balbo>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 169-173.
- Gesalí, David e Íñiguez, David (2012): <<Aviació i guerra>> in Arnabat, Ramon e Íñiguez, David (coord.), Cabezas, Adrián e Gesalí David: *El Penedès sota le bombes. (Alt Penedès, Bas Penedès, Garraf) Crònica d'un setge aeri 1937-1939*, Valls, Cossètanà, pp. 15-107.
- Gilbert, Felix (1953): <<Ciano and his Ambassadors>> in Craig, Gordon A. e Gilbert, Felix (eds.): *The Diplomats 1919-1939*, Princeton, Princeton University Press, pp. 512-536.
- Giura, Vincenzo (1993): *Tra politica ed economia. L'Italia e la guerra civile spagnola*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Griner, Massimiliano (2006): *I ragazzi del '36. L'avventura dei fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Milano, Rizzoli.
- Goebbels, Joseph Paul (1998): *La verdad sobre España*, Irún, Iralka.
- González Calleja Eduardo, Cobo Romero Francisco, Martínez Rus Ana, Sanchez Pérez Francisco (2015): *La Segunda República Española*, Barcelona, Pasado&Presente.
- González Calleja, Eduardo (2012): <<Conspiraciones. El acoso armado de las derechas a la democracia republicana>> in Viñas, Angel (ed.): *En el combate por la Historia. La República, la guerra civil el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, pp. 141-153.

- González i Vilalta, Arnau (2009): *Cataluña bajo vigilancia. El consulado italiano y el fascio de Barcelona (1930-1943)*, Valencia, Universitat de València.
- (2014): *Amb ulls estrangers. Quan Catalunya preocupava a Europa. Diplomàcia i premsa internacional durant la Guerra Civil*, Barcelona, Editorial Base.
- Gooch, John (1998): <<Teorie strategiche nella guerra aerea (1914-1940)>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 177-207.
- (2007): *Mussolini and his Generals. The Armed Forces and Fascist Foreign Policy 1922-1940*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Grandi, Dino (1943): *La Guerra di Spagna nel Comitato di Londra (Luglio 1936-Aprile 1939)*, Volume I, Milano, ISPI Istituto per gli studi di Politica Internazionale.
- Grange, Daniel J. (1990): <<L'enjeu marocain dans la politique méditerranéenne de l'Italie entre les deux guerres>> in Duroselle, Jean-Baptiste e Serra, Enrico (curs.): *Italia, Francia e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, pp. 36-51.
- Grassia, Edoardo (2009): *L'Aviazione Legionaria da bombardamento. Spagna 1936-1939. Iniziare da stanotte azione violenta su Barcellona*, Roma, IBN Editore.
- (2011): <<<<Aviazione Legionaria>>: il comando strategico-politico e tecnico-militare delle forze aeree italiane impiegate nel conflitto civile spagnolo>>, *Diacronie*, n. 7.
- (2011): <<Barcellona, 17 e 18 marzo 1938>>, *Diacronie*, n. 7.
- Guarneri, Felice (1988): *Battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, [1953].
- Heiberg, Morten (2004): *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, [2003].
- Heiberg, Morten e Ros Agudo, Manuel (2006): *La trama oculta de la guerra civil. Los servicios secretos de Franco 1936-1945*, Barcelona, Crítica.
- Hermet, Guy (1999): *Storia della Spagna nel Novecento*, Bologna, il Mulino, [1992].
- Howson, Gerald (1999): *Arms for Spain. The Untold Story of the Spanish Civil War*, New York, St Martin's Press.

- Isaia, Nino e Sogno, Edgardo (2007): *Due fronti. La grande polemica sulla guerra di Spagna*, Firenze, Le Lettere.
- Isnenghi, Mario (1996): *L'Italia del fascio*, Firenze, Giunti.
- (2005): *Le guerre degli Italiani. Parole immagini, ricordi 1848-1945*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Jackson, Gabriel (2003): *La repubblica spagnola e la guerra civile 1931-1939*, Milano, Il Saggiatore, [1965].
- Jordana, Cèsar August (2008): *Barcelona 1938: La veu de les sirenes*, Barcelona, Edicions de 1984.
- Juliá, Santos (coor.) (2006): *República y guerra en España (1931-1939)*, Madrid, Espasa.
- Kallis, Aristotle (2000): *Fascist Ideology. Territory and expansionism in Italy and Germany, 1922-1945*, London & New York, Routledge.
- Knox, Macgregor (1982): *Mussolini Unleashed 1939-1941 Politics and Strategy in Fascist Italy's Last War*, Cambridge, Cambridge University Press.
- (1991): <<Il fascismo e la politica estera italiana>> in Bosworth, Richard J B. e Romano, Sergio (curs.): *La politica estera italiana (1860-1985)*, Bologna, Il Mulino, pp. 287-330.
- (1998): <<I teorici della guerra aerea e la vendetta della “guerra in realtà” (1919-1943)>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, p. 209-226.
- (2000): *Common Destiny. Dictatorship, Foreign Policy, and War in Fascist Italy and Nazi Germany*, Cambridge, Cambridge University Press.
- La Penna, Antonio (1999): <<Il culto della romanità nel periodo fascista. La rivista “Roma” e l’Istituto di studi romani>>, *Italia Contemporanea*, n. 217.
- La Rovere, Luca (2018): <<Totalitarian Pedagogy and the Italian Youth>> in Dagnino Jorge, Feldman Matthew e Stocker Paul: *The “New Man” in Radical Right Ideology and Practice, 1919-1945*, London&New York, Bloomsbury, pp. 19-38.

- Legnani, Massimo (cur.) (1998): <<Il “ginger” del generale Roatta. Le direttive della 2^a armata sulla repressione antipartigiana in Slovenia e Croazia>>, *Italia Contemporanea*, n. 209-210.
- Little, Douglas (1985): *Malevolent Neutrality. The United States, Great Britain and the Origins of the Spanish Civil War*, London, Cornell University Press.
- Lo Cascio, Paola (2012): <<La responsabilità fascista nei bombardamenti>> in AA.VV.: *Catalunya i Itàlia. Memòries creuades, experiències comunes*, N 02 Documents del Memorial Democràtic, Barcelona, Generalitat de Catalunya, pp. 159-177.
- Lucchetti, Nicholas (2012): *La Spezia e la guerra civile spagnola*, La Spezia, Edizioni Cinque Terre.
- Luzzato, Sergio (2011): *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, [1998].
- MacDougall, Ian (1986): *Voices from the Spanish Civil War. Personal recollections of Scottish Volunteers in Republican Spain 1936-39*, Edinburgh, Polygon.
- Mack Smith, Denis (1976): *Le guerre del Duce*, [s.l.] Laterza.
- (1978): *Storia di cento anni di vita italiana visti attraverso il Corriere della Sera*, Milano, Rizzoli Editore.
 - (2008): *Mussolini*, Ariccia, [1981].
- Maione, Giuseppe (1979): *L'imperialismo straccione. Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)*, Bologna, Il Mulino.
- Malizia, Nicola (1986): *Ali nella tragedia di Spagna (1936-1939)*, Modena, Mucchi Editore.
- Mammarella, Giuseppe e Cacace, Paolo (2010): *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, [2006].
- Marcheggiano, Arturo (1990): *Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'esercito italiano*, Volume I Leggi ed usi di guerra, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- (1991): *Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'esercito italiano*, Volume II La protezione delle vittime della guerra, Tomo 1° Narrazione, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.

- Marqués, Pierre (2000): *La Croix-Rouge pendant la Guerre d'Espagne (1036-1939): Les missionnaires de l'humanitaire*, Paris et Montréal, L'Harmattan.
- Massot i Muntaner, Josep (1976): *La guerra civil a Mallorca*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- (1988): *Vida i miracles del "Conde Rossi". Mallorca, agost-desembre 1936/Málaga, gener-febrer 1937*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- (1989): *Geroge Bernanos i la guerra civil*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- (2000): *De la guerra i de l'exili. Mallorca, Montserrat, França, Mèxic (1936-1975)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Mattioli, Guido (1940): *L'aviazione Legionaria in Spagna*, Roma, L'Aviazione.
- Mecozzi, Amedeo (2006): *Scritti scelti sul potere aereo e l'aviazione d'assalto (1920-1970)*, Volume I Il periodo tra le due guerre e la Seconda Guerra Mondiale (1920-1943), Roma, Aeronautica Militare – Ufficio Storico.
- Mecozzi, Amedeo (2006): *Scritti scelti sul potere aereo e l'aviazione d'assalto (1920-1970)*, Volume II Il dopoguerra e la guerra fredda (1945-1970), Roma, Aeronautica Militare – Ufficio Storico.
- Meriani, Chiara e Camisi, Marco (1997): <<La guerra civile spagnola. L'esperienza di un volontario fascista raccontata in un diario di guerra inedito>>, *Quaderni Giuliani di Storia*, n. 1.
- Milza, Pierre (1990): <<Une crise internationale dans l'aire méditerranéenne: l'affaire de Corfou vue de France>> in Duroselle, Jean-Baptiste e Serra, Enrico (curs.): *Italia, Francia e Mediterraneo*, Milano, Franco Angeli, pp. 86-95.
- Ministero della Guerra (1939): *Volontari dell'Esercito nella guerra di Spagna*, Milano, Tipo-litografia Turati Lombardi e c..
- Minniti, Fortunato (2000): *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini. 1923-1940*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- (2005): <<Italiani in Spagna. I disertori del Corpo Truppe Volontarie>> in Di Febo, Giuliana e Moro, Renato (curs.): *Fascismo e franchismo. Relazioni, immagini, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 57-81.

- (2006): <<Il sogno della grande potenza>> in Goglia Luigi, Moro Renato e Nuti Leopoldo: *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, pp. 35-62.
- Missori, Mario (1986): *Gerarchie e statuti del P.N.F., Gran Consiglio, Direttorio Nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Roma, Bonacci.
- Montanari, Mario (2005): *Politica e strategia in cento anni di guerre italiane*, Volume III Il periodo fascista, Tomo I Le guerre degli anni Trenta, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Moradiellos, Enrique (2003): <<La intervención extranjera en la guerra civil: un ejercicio de crítica historiográfica>>, *Ayer*, n. 50.
- (2006): <<El mundo ante el avispero español: intervención y no intervención extranjera en la guerra civil>> in Juliá, Santos (coor.) (2006): *República y guerra en España (1931-1939)*, Madrid, Espasa, pp. 287-361.
 - (2011): *El reñidero de Europa. Las dimensiones internacionales de la guerra civil española*, Barcelona, Ediciones Península.
 - (2012): <<La no intervención. Una farsa política y diplomática>> in Viñas, Angel (ed.): *En el combate por la Historia. La República, la guerra civil el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, pp. 221-234.
- Morente, Francisco (2011): <<Diplomacia bajo las bombas. La Segunda República y el Tercer Reich en los inicios de la guerra civil>> in Morente, Francisco (ed.): *España en la crisis europea de entreguerras. República, Fascismo y guerra civil*, Madrid, Los Libros de la Catarata, pp. 35-54.
- Moro, Renato (2003): <<Il mondo cattolico tra pace e guerra 1918-1939>>, *Italia Contemporanea*, n. 233.
- Mosse, George L. (2011): *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, [1974].
- (a cura di Michael A. Ledeen) (2004): *Intervista sul nazismo*, Bari, Laterza, [1977].
- Mugnaini, Marco (2002): *Le Spagne degli italiani. La <<penisola pentagonale>> tra politica internazionale e storiografia*, Milano, Casa Editrice Dott. A. Giuffrè.

- Murias Carlos, Castañón Carlos, Manrique José María (2010): *Militares italianos en la Guerra Civil española. Italia, el fascismo y los voluntarios en el conflicto español*, Madrid, la esfera de los libros.
- Napolitano, Matteo Luigi (1996): *Mussolini e la Conferenza di Locarno (1925). Il problema della sicurezza nella politica estera italiana*, Urbino, Editrice Montefeltro.
- Neier, Aryeh (2002): <<War and War Crimes: A Brief History>> in Bartov Omer, Grossmann Atina e Nolan Mary (eds.): *Crimes of War. Guilt and Denial in the Twentieth Century*, New York, The New Press, pp. 1-7.
- Nello, Paolo (2003): *Dino Grandi*, Bologna, Il Mulino.
- Nenni, Pietro (1977): *España*, Esplugas de Llobregat, Plaza&Janes Editores, [1976].
- Oliva, Gianni (2006): <<Si ammazza troppo poco>> *I crimini di guerra italiani. 1940-1943*, Milano, Mondadori.
- (2014): *Storia dei Carabinieri. Dal 1814 a oggi*, Milano, Mondadori, [2002].
- Pacini, Giacomo (2010): *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984)*, Roma, Nutrimenti.
- Palomares, Gustavo (1989): *Mussolini y Primo de Rivera. Política exterior de dos dictadores*, Madrid, Euderma.
- Pasqualini, Maria Gabriella (2007): *Carte segrete dell'intelligence italiana*, Volume II 1919-1945, Roma, Ministero della Difesa RUD.
- (2013): *Breve storia dell'organizzazione dei Servizi d'Informazione della R. Marina e R. Aeronautica 1919-1945*, Roma, Commissione di Storia Militare.
- (2014): *Carte segrete dell'Intelligence italiana il S.I.M. in archivi stranieri*, Roma, Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore della Difesa.
- Pastor Petit, Domingo (1978): *Los dossiers secretos de la guerra civil*, Barcelona, Librería Editorial Argos
- Pastorelli, Pietro (1973): <<La politica estera fascista dalla fine del conflitto etiopico alla seconda guerra mondiale>> in De Felice, Renzo (cur.): *L'Italia fra Tedeschi e Alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 103-114.
- (1997): *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana 1914-1943*, Milano, LED.

- (1999): *Indici dell'Archivio Storico. Volume XI. Le carte del Gabinetto del Ministro e della Segreteria Generale dal 1923 al 1943*, Roma, Ministero degli Affari Esteri Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Paxton, Robert O. (2006): *Il fascismo in azione. Che cosa hanno veramente fatto i movimenti fascisti per affermarsi in Europa*, Milano, Mondadori, [2004].
- Payne, Stanley G. (1998): <<Fascist Italy and Spain, 1922-45>>, *Mediterranean Historical Review*, n. 1-2.
- Peaty, John (2011): <<The Place of Douhet: A Reassessment>>, *Rivista internazionale di Storia Militare*, n. 89.
- Pedriali, Ferdinando (1992): *Guerra di Spagna e Aviazione italiana*, Roma, Aeronautica Militare Italiana Ufficio Storico.
- (2016): <<L'Aviazione Legionaria nella Guerra di Spagna 1936-1939>>, *Storia Militare*, n. 27.
- Pelliccia, Antonio (1999): *Giuseppe Valle. Una difficile eredità*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico.
- Petacco, Arrigo (2008): *¡Viva la muerte! Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Mondadori, [2006].
- Petersen, Jens (1973): <<La politica estera del fascismo come problema storiografico>> in De Felice, Renzo (cur.): *L'Italia fra Tedeschi e Alleati. La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, pp. 11-55.
- Pivato, Stefano (2007): *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia con una scelta di testi*, Bari, Laterza, (2005).
- Pizarroso Quintero, Alejandro (1990): <<La propaganda cinematografica italiana y la guerra civil española>> in Garcia Sanz, Fernando (comp.): *Españoles e italianos en el mundo contemporaneo: I coloquio hispano-italiano de historiografia contemporanea*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 263- 278.
- (2005): <<L'Italia e la Spagna franchista. Informazione e propaganda 1939-1945>>, *Italia Contemporanea*, n. 239-240.

- Poesio, Camilla (2010): *Reprimere le idee. Abusare del potere. La milizia e l'instaurazione del regime fascista*, Roma, Quaderni della Fondazione Luigi Salvatorelli.
- (2014): <<La violencia en la Italia fascista: un instrumento de transformación política (1919-1945)>> in Rodrigo, Javier (ed.): *Políticas de la violencia. Europa, siglo xx*, Zaragoza, Prensa de la Universidad de Zaragoza, pp. 81-115.
- Pommerin, Reiner (2011): <<Between “Douhetism” and “Close Air Support” The German Air War Doctrine in World War II>>, *Rivista internazionale di Storia Militare*, n. 89.
- Pons i Puyol, Jordi (cur.) (2004): *Lliçons de Barcelona (Informe britànic sobre els bombardeigs de la ciutat, 1938)*, Barcelona, Fundació Carles Pi i Sunyer d'Estudis Autònoms i Locals.
- Preston, Paul (1999): <<Italy and Spain in Civil War and World War 1936-1943>> in Balfour, Sebastian e Preston, Paul (eds.): *Spain and the Great Powers in the Twentieth Century*, London and New York, Routledge, pp. 151-184.
- (1999): <<Mussolini e la Spagna 1936-1943>>, *Giornale di Storia Contemporanea*, n.2.
- (2001): <<La aventura española de Mussolini: Del riesgo limitado a la guerra abierta>> in Preston, Paul (ed.): *La República asediada. Hostilidad internacional y conflictos internos durante la Guerra Civil*, Barcelona, Ediciones Península, [1999], pp. 59-104.
- (2011): *Idealistas bajo las balas. Corresponsales extranjeros en la guerra de España*, Barcelona, Debolsillo, [2007].
- (2013): *Franco. Caudillo de España*, Barcelona, Debolsillo, [1993].
- (2013): *La Guerra Civil española. Reacción, revolución y venganza*, Barcelona, Debolsillo, [1996].
- Puppini, Marco (2009): <<La intervenció italian a la Guerra Civil espanyola>> in Sánchez Cervelló, Josep (ed.): *El pacte dela no intervenció. La internacionalització de la Guerra Civil espanyola*, Tarragona, Ury, pp. 195-204.

- Quartararo, Rosaria (1977): *Politica fascista nelle Baleari (1936-1939)*, [s.l.], Quaderni della F.I.A.P..
- (1999): *I rapporti italo-americani durante il fascismo (1922-1941)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Raguer, Hilari (2007): *Gunpowder and Incense. The Catholic Church and the Spanish Civil War*, London and New York, Routledge, [2001].
- Randazzo, Antonella (2006): *Roma predona. Il colonialismo italiano in Africa, 1870-1943*, Milano, Kaos edizioni.
- Ranzato, Gabriele (1975): *Rivoluzione e guerra civile in Spagna 1931-1939*, Torino, Loescher.
- (2004): *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini (1931-1939)*, Torino, Bollati Boringhieri.
- (2008): <<Volontari italiani in Spagna: identità e motivazioni>> in Ranzato Gabriele, Zadra Camillo e Zendri Davide: *In Spagna per l'idea fascista. Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, pp. 11-28.
- (2011): *La grande paura del 1936. Come la Spagna precipitò nella guerra civile*, Bari, Laterza.
- Rapalino, Patrizio (2007): *La Regia Marina in Spagna 1936-1939*, Milano, Mursia.
- Recalde Canals, Ignacio (2011): *Los submarinos italianos de Mallorca y el bloqueo clandestino a la República (1936-1938)*, Mallorca, Objeto Perdido.
- Reemtsma, Jan Philipp (2002): <<On War Crimes>> in Bartov Omer, Grossmann Atina e Nolan Mary (eds.): *Crimes of War. Guilt and Denial in the Twentieth Century*, New York, The New Press, pp. 8-16.
- Reggimento Artiglieri d'Italia "Damiano Chiesa" (1940): *Legionari di Roma in terra iberica (1936 XIV-1939 XVII)*, Milano, "Sagdos" Officine Grafiche e Legatoria.
- Rochat, Giorgio (1991): *L'esercito italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare*, Milano, Rara.
- (1998): <<Il potere aereo in Italia>> in Santoro, Carlo Maria (cur.): *Italo Balbo: Aviazione e potere aereo. Atti del Convegno Internazionale nel*

- centenario della nascita (Roma, 7-8 novembre 1996)*, Roma, Aeronautica Militare Ufficio Storico, pp. 219-226.
- (2008): *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, [2005].
- Rodrigo, Javier (2005): *Cautivos. Campos de concentración en la España franquista, 1936-1947*, Barcelona, Crítica.
- (2006): *Vencidos. Violencia e repressione nella Spagna di Franco (1936-1948)*, Verona, Ombre Corte.
- (2008): *Hasta la raíz. Violencia durante la guerra civil y la dictadura franquista*, Madrid, Alianza Editorial.
- (2016): <<La violenza e le sue narrazioni: tre sguardi sull'Europa del XX secolo>>, *Italia Contemporanea*, n. 280.
- (2016): *La guerra fascista. Italia en la Guerra Civil española, 1936-1939*, Madrid, Alianza Editorial.
- (2017): <<Under the Sign of Mars: Violence in European Civil War, 1917-1949>>, *Contemporary European History*, n. 3.
- (2017): *Una historia de violencia. Historiografías del terror en la Europa del siglo XX*, Barcelona, Anthropos – Universidad Autónoma Metropolitana.
- Ropa, Rossella (1999): <<L'Italia fascista nel conflitto spagnolo >> in AA.VV.: *Immagini nemiche. La guerra civile spagnola e le sue rappresentazioni (1936-1939)*, Bologna, Editrice Compositori, pp. 243-272.
- Ros Agudo, Manuel (2002): *La guerra secreta de Franco (1939-1945)*, Barcelona, Crítica.
- Rovighi Alberto, Stefani Filippo (1992): *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Volume Primo Dal luglio 1936 alla fine del 1937, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- (1993): *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola (1936-1939)*, Volume Secondo Dall'autunno 1937 all'estate del 1939, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico.
- Rumi, Giorgio (1985): <<La Santa Sede e la politica di potenza>> in Di Nolfo Ennio, Rainero Roman H., Vigezzi Brunello: *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, Milano, Marzorati Editore, pp. 71-90.

- Sadkovich, James J. (2014): *La Marina italiana nella seconda guerra mondiale*, Bergamo, Feltrinelli, [1994].
- Salerno, Eric (2008): *Uccideteli tutti. Libia 1943: gli ebrei nel campo di concentramento fascista di Giado. Una storia italiana*, Milano, IlSaggiatore.
- Sambaldi, Sabrina (1995): <<<<La Civiltà cattolica>> e <<Critica fascista>> di fronte alla guerra civile spagnola. Convergenze e divergenze>>, *Spagna Contemporanea*, n. 8.
- Sánchez Asiaín, José Ángel (2011): <<Guerra Civil. La financiación de la sublevación>> in Morente, Francisco (ed.): *España en la crisis europea de entreguerras. República, Fascismo y guerra civil*, Madrid, Los Libros de la Catarata, pp. 291-300.
- Santamaria, Aldo (1965): *Operazione Spagna 1936-1939*, Roma, Giovanni Volpe Editore.
- Santoro, Carlo Maria (1991): *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino.
- Saz, Ismael (1986): *Mussolini contra la II República. Hostilidad, conspiraciones, intervención (1931-1936)*, Valencia, Edicions Alfons el Magnànim.
- (1990): <<Fascismo y relaciones internacionales: la historiografía española sobre un periodo algido de las relaciones hispano-italianas>> in Garcia Sanz, Fernando (comp.): *Españoles e italianos en el mundo contemporaneo: I coloquio hispano-italiano de historiografía contemporanea*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, pp. 217- 238.
 - (1992): <<El fracaso del éxito: Italia en la guerra de España>>, *Espacio, Tiempo y Forma, Serie V, Historia Contemporánea*, n. 5.
 - (1998): <<Fascism and Empire: Fascist Italy against Republican Spain>>, *Mediterranean Historical Review*, n. 1/2.
 - (2008): <<Fascism at War in Spain>> in Baumeister, Martin e Schüler-Springorum (eds.): *"If You Tolerate This..." The Spanish Civil War in the Age of Total War*, Frankfurt/New York, Campus Verlag.
- Schlemmer, Thomas (2009): *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia 1941-1943*, Roma-Bari, Laterza.

- Schüler-Springorum, Stefanie (2014): *La guerra como aventura. La Legión Cóndor en la guerra civil española 1936-1939*, Madrid, Alianza Editorial, [2010].
- Seidman, Michael (2002): *Republic of Egos. A Social History of the Spanish Civil War*, United States of America, The University of Wisconsin Press.
- Serralonga Joan, Santirso Manuel e Casas Just (2013): *Vivir en guerra. La zona leal a la República (1936-1939)*, Barcelona, Edicions UAB.
- Shirer, William L. (2014): *Storia del Terzo Reich*, Volume I e II, Torino, Einaudi, [1959].
- Simili, Filippo (2010): <<Arconovaldo Bonaccorsi, una breve biografia>>, *Spagna Contemporanea*, n. 38.
- Solé i Sabaté, Josep e Villarroya i Font, Joan (2003): *España en llamas: la Guerra Civil desde el aire*, Madrid, Ediciones Temas de Hoy.
- Stato Maggiore della Difesa SIFAR (1957): *Il Servizio Informazioni Militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale*, [s.l.], [s.e.].
- Stuart Hughes, H. (1953): <<The Early Diplomacy of Italian Fascism, 1922-1932>> in Craig, Gordon A. e Gilbert, Felix (eds.): *The Diplomats 1919-1939*, Princeton, Princeton University Press, pp. 210-233.
- Sueiro Seoane, Susana (1987): <<La política mediterránea de Primo de Rivera: el triángulo Hispano-Italo-Francés>>, *Revista de la Facultad de Geografía e Historia*, n. 1.
- Sullivan, Brian R. (1995): <<Fascist Italy's Military Involvement in the Spanish Civil War>>, *The journal of Military History*, n. 59.
- Thomas, Hugh (1963): *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, [1961].
- Tomasoni Matteo, Grassia Edoardo, De Rensis Alice e Bottoni Gaia (2012): <<Agredir para vencer. L'inno della "Divisione Mista Frece". Un documento inedito della Guerra Civile Spagnola>>, *Diacronie*, n. 12.
- Tomasoni, Matteo (2011): <<L'Italia alla periferia del Mediterraneo. Le relazioni italo-spagnole tra XIX e XX secolo: politica, economia e società>>, *Diacronie*, n. 5.
- Torcellan, Nanda (1988): *Gli italiani in Spagna. Bibliografi della guerra civile spagnola*, Milano, Franco Angeli.

- Toscano, Mario (1950): <<Problemi particolari della storia della seconda guerra mondiale>>, *Rivista di studi politici internazionali*, n. 3.
- Traverso, Enzo (2007): *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Bologna, Il Mulino.
- Traverso, Enzo (2012): *Il secolo armato. Interpretare le violenze del Novecento*, Milano, Feltrinelli, [2011].
- Tusell, Javier (2003): *Vivir en guerra*, Madrid, Silex.
- Tusell, Javier e Saz, Ismael (1982): *Mussolini y Primo de Rivera: Las relaciones políticas y diplomáticas de dos dictaduras mediterráneas*, Madrid, Artegraf.
- (edición y estudio documental) (1981): *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la <<Missione Militare Italiana in Spagna>> (15 diciembre 1936-31 marzo 1937)*, Roma, Consejo Superior de Investigaciones Científicas Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma.
- Vaquero Peláez, Dimas (2006): *Credere, obbedire, combattere. Fascista italiani en la guerra civil española*, Zaragoza, Mira Editores.
- (2009): <<La intervención de la Italia fascista en la Guerra Civil española: su aportación a la conspiración, apoyo material y humano posterior y los negocios con la República>> in Sánchez Cervelló, Josep (ed.): *El pacte de la no intervenció. La internacionalització de la Guerra Civil espanyola*, Tarragona, Urv, pp. 61-79.
- (2011): *Aragón con camisa negra. Las huellas de Mussolini*, Zaragoza, Rolde.
- Vento, Andrea (2007): <<Pirati nel Mediterraneo!>> in Marzo Magno (cur.), Alessandro: *Rapidi e invisibili. Storie di sommergibili*, Milano, Il Saggiatore, pp. 138-172.
- (2014): *In silenzio gioite e soffrite. Storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Milano, Il Saggiatore, [2010].
- Venza, Claudio (2009): <<L'Italia fascista nella bufera spagnola (1934-1939)>> in Francone Michele: *Percorso nella guerra civile spagnola. El camino en la Guerra Civil (1937-1939)*, Nichelino, Edizioni dell'Orso Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini.

- Villares, Ramón e Moreno Luzón Javier (2009): *Restauración y Dictadura*, Volumen 7 de Fontana, Josep e Villares, Ramón (Directores): *Historia de España*, Barcelona, Crítica|Marcial Pons.
- Villarroya i Font, Joan (1981): *Els bombardeigs de Barcelona durant la Guerra Civil (1936-1939)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Viñas, Ángel (2009): <<La Guerra Civil Española en el contexto europeo>> in Sánchez Cervelló, Josep (ed.): *El pacte de la no intervenció. La internacionalització de la Guerra Civil espanyola*, Tarragona, Urv, pp. 331-347.
- (2011): <<La guerra de España, prólogo de la guerra mundial>> in Morente, Francisco (ed.): *España en la crisis europea de entreguerras. República, Fascismo y guerra civil*, Madrid, Los Libros de la Catarata, pp. 25-34.
 - (2012): <<Los apoyos exteriores, palancas de la victoria y de la derrota>> in Viñas, Ángel (ed.): *En el combate por la Historia. La República, la guerra civil el franquismo*, Barcelona, Pasado&Presente, pp. 251-263.
 - (2012): *La República en guerra. Contra Franco, Hitler, Mussolini y la hostilidad británica*, Barcelona, Crítica.
 - (2013): <<La connivencia fascista con la sublevación y otros éxitos de la trama civil>> in AA.VV.: *Los mitos del 18 de julio*, Barcelona, Planeta.
- Viviani, Ambrogio (1985): *Servizi segreti italiani 1815-1985*, Volume I, Roma, adnKronos Libri.
- Walters, Francis Paul (1960): *A History of the League of Nations*, London, Oxford University Press.
- Whealey, Robert H. (1973): <<La intervención extranjera en la guerra civil española>> in Carr, Raymond (cur.): *Estudios sobre la República y la Guerra Civil española*, Barcelona, Editorial Ariel, pp. 266-297.
- Zadra, Camillo e Zendri, Davide (2008): <<I legionari trentini nella guerra civile spagnola>> in Ranzato Gabriele, Zadra Camillo e Zendri Davide: *In Spagna per l'idea fascista. Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra.

Aronica, Daniele (2014): *La mirada fascista sobre la guerra civil española: noticiarios y documentales italianos entre historia y propaganda (1936-1943)*, Direttore Román Gubern, Universitat Autònoma de Barcelona.

González i Vilalta, Arnau: *Els diputats de Catalunya a les Cortes republicanes (1933-1939). Apèndix: La Catalunya republicana vista pel Consolat Itàlia de Barcelona (1931-1936)*, Dirigida por Borja de Riquer i Permanyer, Universitat Autònoma de Barcelona.

Medas, Giulia (2014): *¿QUIÉNES FUERON LOS VOLUNTARIOS? Identità, motivazioni, linguaggi e vissuto quotidiano dei volontari italiani nella guerra civile spagnola*, diretta dal Prof. Francesco Atzeni e dal Prof. Ismael Saz, Università degli Studi di Cagliari e Universitat de València.

Narrativa

Bernanos, George (2004): *I grandi cimiteri sotto la luna*, Milano, IlSaggiatore, [1938].

Brancati, Vitaliano (1960): *Il bell'Antonio*, Milano, Bompiani, [1949].

Hemingway, Ernest (2016): *Per chi suona la campana*, Milano, Mondadori, [1940].

Munzi, Ulderico (2009): *Il Generale*, Vicenza, Angelo Colla Editore.

Orwell, George (1993): *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Mondadori, [1938].

Sciascia, Leonardo (1961): <<L'antimonio>> in Leonardo, Sciascia: *Gli zii di Sicilia*, Torino, Einaudi.

Sciascia, Leonardo (2000): *Ore di Spagna*, Milano, Bompiani, [1988].

Vittorini, Elio (1966): *Conversazione in Sicilia*, Torino, Einaudi, [1941].

Filmoteca

Juncosa, Xavier (1998): *Obiettivo Barcellona*, Nèmesi i Eikonos.

Webgrafia

Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani: http://bfscollezionidigitali.org/index.php/Detail/Collection/Show/collection_id/3.

Dizionario Biografico degli Italiani: http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a.

Fondazione Archivio Famiglia Rosselli: <http://www.archiviorosselli.it>.